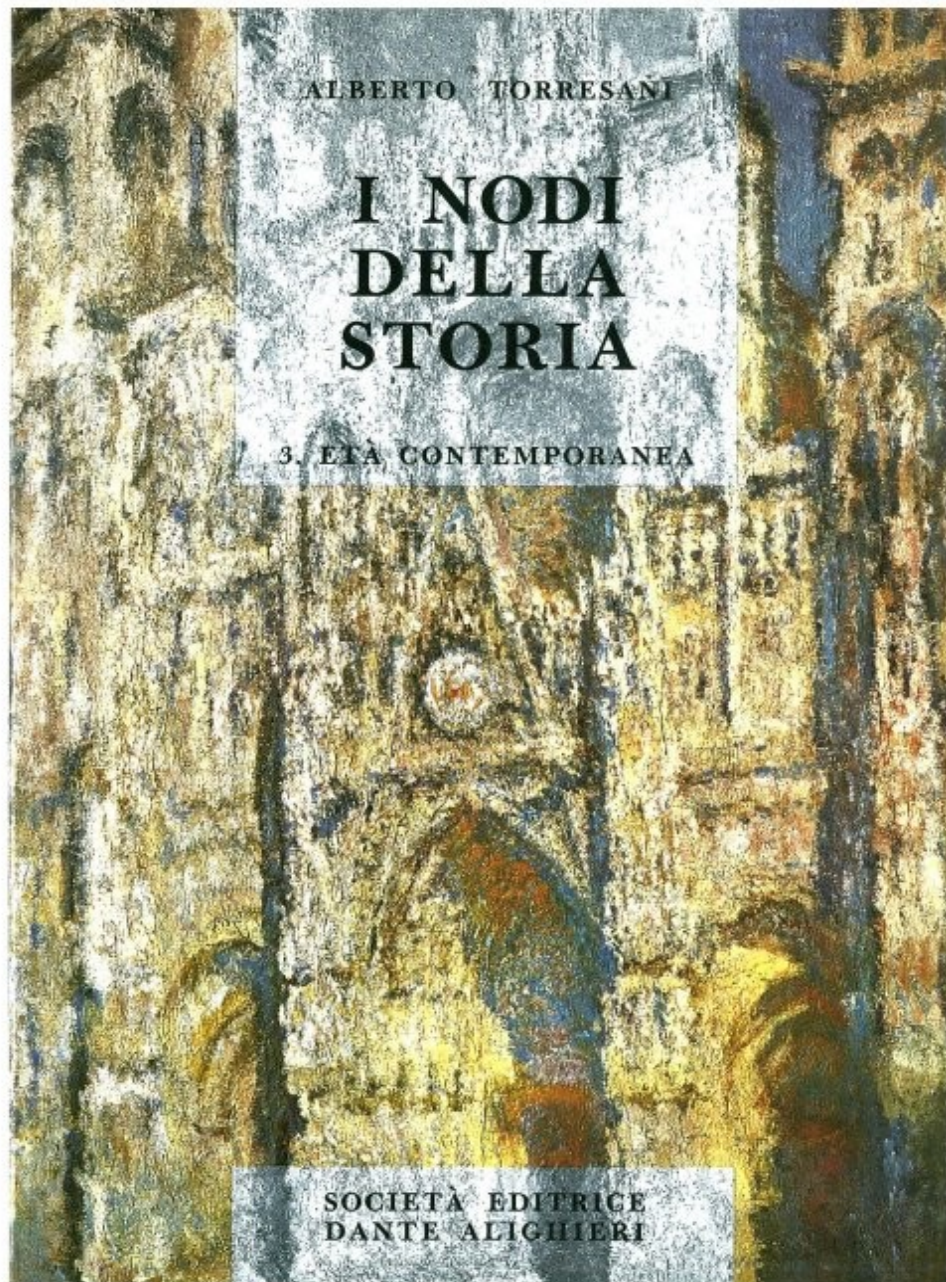


## VOL III



MANUALE PER I LICEI

[www.paginecattoliche.it](http://www.paginecattoliche.it)

## INDICE

<b>CAPITOLO 1</b>	
La cultura europea e la sua crisi	4
<b>CAPITOLO 2</b>	
Il declino di Polonia, Impero Turco e Svezia	21
<b>CAPITOLO 3</b>	
La Russia diviene una potenza europea	38
<b>CAPITOLO 4</b>	
La rivoluzione industriale	57
<b>CAPITOLO. 5</b>	
La Gran Bretagna arbitra dell'equilibrio europeo	73
<b>CAPITOLO 6</b>	
L'ascesa della Prussia	92
<b>CAPITOLO. 7</b>	
Il trionfo della cultura nuova	111
<b>CAPITOLO 8</b>	
Italia e Spagna nel secolo XVIII	130
<b>CAPITOLO 9</b>	
La rivoluzione americana	150
<b>CAPITOLO 10</b>	
La rivoluzione francese	169
<b>CAPITOLO 11</b>	
Le guerre napoleoniche	200
<b>CAPITOLO. 12</b>	
Il Congresso di Vienna	225
<b>CAPITOLO 13</b>	
L'indipendenza dell'America latina	244
<b>CAPITOLO 14</b>	
La restaurazione in Italia	265
<b>CAPITOLO 15</b>	
La restaurazione in Europa	288
<b>CAPITOLO 16</b>	
La rivoluzione moderata	309
<b>CAPITOLO 17</b>	
Il 1948 in Italia e in Europa	330
<b>CAPITOLO 18</b>	
Il nazionalismo	355
<b>CAPITOLO 19</b>	
La riunificazione italiana	373

<b>CAPITOLO 20</b>	
La riunificazione tedesca	401
<b>CAPITOLO 21</b>	
Il Mondo nuovo: Stati Uniti e Giappone	422
<b>CAPITOLO 22</b>	
La Gran Bretagna durante l'epoca Vittoriana	447
<b>CAPITOLO 23</b>	
La Terza Repubblica francese	467
<b>CAPITOLO 24</b>	
L'ultima tra le grandi potenze	487

## CAPITOLO 1

### La cultura europea e la sua crisi

*La cultura europea alla fine del secolo XVII compì un balzo di straordinaria entità, soprattutto nella fisica-matematica, tale da indurre il ripensamento negli altri settori della cultura. Molto presto Francesco Bacone aveva intravisto le applicazioni tecniche della nuova scienza constatando che "sapere è potere". Ma non tutti i settori della cultura europea ebbero un analogo sviluppo: il pensiero teologico e politico, la letteratura e le arti figurative rimasero ancorate alle realizzazioni del passato.*

*Questo aspetto è palese nella cultura italiana e ha dato luogo a un dibattito sulla cultura barocca che solo in parte coglie nel segno, rischiando di apparire parziale se si allarga il campo di studio dalla poesia e dal romanzo all'architettura, alla scultura e soprattutto alla musica. In ogni caso, lo sviluppo impetuoso delle scienze fisiche impose nuovi equilibri, rendendo egemone il metodo scientifico, esteso agli altri campi della cultura, come si può vedere in Cartesio. L'ideologia scientifica, estesa al campo delle scienze dello spirito, generò un'immensa fiducia nella ragione umana, ritenuta in grado di risolvere ogni problema: infatti nelle scienze fisiche non c'è posto per il mondo concepito come mistero, bensì solo per problemi.*

*Nel 1688 comparve il capolavoro di Isaac Newton, Philosophiae naturalis principia mathematica, e dopo di esso seguirono gli studi e i progetti di riforma di tutto lo scibile. In primo luogo la morale di cui furono scardinati i fondamenti metafisici per ancorarla al principio dell'utilità. Anche la religione fu discussa accettando solo ciò che apparisse razionale, approdando all'idea che Dio esiste perché esiste il mondo, dal momento che dal nulla si genera nulla, ma che i modi per onorare Dio sono infiniti e tutti vanno tollerati.*

*Le guerre scatenate da Luigi XIV fecero aborrire i principi dell'assolutismo a favore di sistemi politici in cui il potere esecutivo fosse temperato da organismi rappresentativi come il parlamento: poiché, come pensava Leibniz, solo chi sa è in grado di valutare correttamente le varie situazioni, occorreva che i sapienti d'Europa si collegassero mediante gli istituti in cui si elaborava la nuova cultura, le Accademie, creando una respublica sapientium per bloccare le iniziative irrazionali di poteri politici ancora in balia dei fantasmi del passato.*

## 1. 1 Lo sviluppo della nuova scienza

Non è facile valutare le opere di Francesco Bacone (1566-1626), ma certamente si può dire che pochi pensatori hanno espresso una così lucida previsione del futuro. In lui si è operato in modo esplicito il passaggio da una cultura sapienziale a una cultura empirica, volta a modificare il mondo.

**Una nuova logica della scoperta scientifica** Per ottenere questo risultato, occorre una nuova logica della scoperta scientifica che sostituisce quella che risaliva ad Aristotele (*Novum Organon*). In *Nova Atlantis*, una specie di utopia scientifica, Bacone individuò le tappe raggiunte dallo sviluppo tecnico-scientifico successivo.

**Esemplarità del metodo matematico** Renato Cartesio (1596-1650) fu conquistato dal metodo matematico che ritenne l'unico sempre progressivo. Mentre negli altri campi in cui si esercita l'intelligenza umana i problemi sono continuamente ridiscussi senza dar luogo a unità di vedute, in campo matematico ogni teorema che sia stato dimostrato diviene un gradino accettato dai matematici per accedere al gradino successivo: le discussioni perciò si limitano a chiarimenti. Cartesio pensò che se si fosse applicato il metodo della matematica alle altre scienze, anch'esse avrebbero conseguito conquiste inoppugnabili, dotate di tanta chiarezza e distinzione da imporsi agli spiriti forti.

**La rivoluzione copernicana in astronomia** L'astronomia di Giovanni Keplero (1583-1632) e di Galileo Galilei (1564-1642) apparve la puntuale conferma della fecondità del nuovo metodo matematico. Il Galilei, anzi, volle stravincere, dominato da un temperamento polemico e da una capacità letteraria non comune, presentando una netta antitesi tra il sapere sapienziale degli antichi, che avrebbero posto alla natura domande errate, per esempio "perché i gravi cadono", mentre il metodo nuovo della fisica esige che si chiedesse solo "come i gravi cadono". E poiché il grande libro della natura è scritto in caratteri come triangoli, cerchi, quadrati ecc. che solo i matematici sono in grado di decifrare, tutti coloro che fossero in possesso di sole parole dovevano astenersi da ogni interferenza.

**La gravitazione universale** Cartesio e Galilei avevano posto i fondamenti della meccanica razionale, ossia di una teoria fisico-matematica in grado di descrivere i fenomeni naturali, ricondotti a urti di particelle di cui si conosce velocità, direzione, verso e di cui pertanto si possono calcolare le posizioni successivamente occupate in funzione del variare del tempo. Isaac Newton (1642-1727) portò a

compimento le teorie astronomiche di Copernico, Keplero e Galilei con la legge della gravitazione universale, espressa in una formula di straordinaria bellezza e semplicità, che unificava, illuminandole, le teorie precedenti. Poiché occorre un nuovo strumento di calcolo, Leibniz e Newton misero a punto una delle conquiste concettuali più significative della matematica, il calcolo infinitesimale che permette lo studio delle funzioni, la determinazione dei massimi e dei minimi ecc. L'ideale cartesiano di una completa matematizzazione dello scibile, sembrava sul punto di realizzarsi. Alcune intelligenze più lucide, come Blaise Pascal, scoprirono tuttavia i limiti del matematicismo. Uno dei *Pensieri* di Pascal recita: "Cartesio inutile e incerto". Inutile perché ci sono regioni del sapere umano che non è possibile afferrare con un metodo quantitativo come è quello matematico; e incerto perché anche in campo meramente scientifico sono possibili profondi rivolgimenti delle interpretazioni del mondo operanti nelle scienze della natura.

**Lo sviluppo delle Accademie** Goffredo Guglielmo Leibniz (1646-1716) fu grande in ognuno dei campi ai quali si applicò. Dotato di particolare attitudine per le relazioni internazionali, soggiornò molti anni a Parigi con l'intento di stornare l'attenzione di Luigi XIV dalla Germania. Leibniz ebbe corrispondenti in Europa, comprendendo che lo sviluppo scientifico si sarebbe affermato solo mediante la collaborazione tra gli scienziati europei, ciascuno dei quali controllava i contributi dei colleghi, integrandoli in teorie sempre più universali. Poiché le università erano legate al *curriculum* di studi di origine medievale disprezzato dalla nuova scienza, furono creati in Europa nuovi centri culturali, le *Accademie*, dove si tenevano riunioni nel corso delle quali i soci leggevano i contributi frutto delle loro ricerche. Gli stranieri che non partecipavano alle riunioni ordinarie, erano nominati soci corrispondenti: in quel caso le loro memorie scientifiche erano pubblicate negli *Acta eruditorum*.

**Accademia delle scienze prussiana** Leibniz fu promotore e primo presidente dell'*Accademia delle scienze prussiana* di Berlino, una delle capitali della cultura nuova. Il genio peculiare di Leibniz era la mediazione: si accorse che l'atteggiamento di chiusura verso il sapere degli antichi, proprio di Cartesio, era ingiusto e infruttuoso. La filosofia leibniziana si propone perciò come mediazione tra la filosofia aristotelica e la nuova filosofia matematica. Il concetto di *monade*, ossia di punto metafisico di forza, in grado di rispecchiare il mondo da un determinato punto di vista, sul piano filosofico è il massimo tentativo di armonizzare metafisica e scienza. Celebre fu la polemica con Bossuet, uno degli ecclesiastici più ascoltati da Luigi XIV.

**La polemica tra Leibniz e Bossuet** Leibniz proponeva la riconciliazione tra cattolici e protestanti, avendo come base le dottrine comuni a tutti i cristiani, permettendo a ciascuno di praticare le dottrine che soggettivamente ritenesse più opportune. Bossuet rispose dicendo che Cristo, quando fondò la sua Chiesa, le dette un corpo di dottrine, il *depositum fidei*, da amministrare fedelmente, non da manipolare a piacere. Il principio protestante secondo cui la Chiesa ha una dimensione solo interiore, e la dottrina della libera interpretazione della Bibbia, un principio che per il protestantesimo è irrinunciabile, fanno sì che venga distrutta la possibilità di una interpretazione autentica della Sacra Scrittura. Di conseguenza, ogni interpretazione della Sacra Scrittura genera una nuova setta protestante, moltiplicando le Chiese riformate. Al contrario, la Chiesa cattolica viene paragonata da Bossuet a un albero frondoso, dove su un unico tronco ogni anno si generano fronde in alto, mentre in basso i rami possono anche seccare e cadere, quando hanno esaurito la loro funzione, ma le nuove fronde e i nuovi rami sono attaccati all'unico tronco, la Chiesa fondata da Cristo. Probabilmente questo fu lo sforzo più serio di reciproca comprensione tra protestantesimo e cattolicesimo che tuttavia mise in luce la radicale diversità di atteggiamenti tra le due confessioni che non può essere sanata da un compromesso.

**Il divario tra sud e nord d'Europa si approfondisce** Come è facile concludere, la situazione culturale dell'Europa alla fine del XVII secolo si rivela radicalmente divisa. La Riforma cattolica avviata nella parte meridionale del continente, iniziata col concilio di Trento, fu fatta propria dai due rami della famiglia d'Absburgo, che perseguirono un progetto di egemonia politica, fallito nel corso della guerra dei Trent'anni. Erede di quel progetto fu la Francia di Luigi XIV, che fino al 1685 sembrò sul punto di trionfare sul piano politico e sul piano culturale, ma l'egemonia francese sollecitò una reazione, ancora una volta sia politica sia culturale, tale da rinfocolare le polemiche del XVI secolo, l'età delle fratture. In particolare, la tutela sulla Chiesa di Francia esercitata da Luigi XIV, favorì la reazione contro la Chiesa cattolica, giudicata l'ostacolo principale per affermare la cultura nuova e il modello politico individuato nella monarchia parlamentare giunta al potere in Gran Bretagna con la "gloriosa rivoluzione" del 1688.

## **1. 2 La nuova concezione della morale**

Nel corso del XVII secolo furono poste le premesse di una nuova concezione della morale e quindi della politica.

**Tramonto della nobiltà** In quel secolo va collocato il tramonto della nobiltà. Il ceto nobiliare traeva la propria giustificazione sociale dall'esercizio del mestiere di soldato che combatte le guerre giuste a difesa della cristianità dai nemici esterni. A questa funzione sociale erano collegati privilegi come il possesso della terra che forniva il necessario per vivere e mantenere il decoro sociale.

**Tramonto dell'etica cavalleresca** Il nobile, tuttavia, era tenuto a seguire una rigorosa etica cavalleresca, doveva rispondere ai suoi antenati e ai suoi eredi, tenendo alto un nome e perciò doveva assumersi gli oneri del suo rango: essere munifico, ossia spendere il denaro in modo socialmente utile; astenersi dalle professioni giudicate disonorevoli, anche se potevano risultare lucrose; mantenersi in grado di indossare le armi per accorrere dove il re lo chiamasse per combattere e perciò praticare l'equitazione e la caccia per tenersi allenato. Il nobile era giudice di prima istanza dei suoi contadini e quindi doveva conoscere il diritto, vivendo in modo esemplare.

**Crescente affermazione della borghesia** Tuttavia, nel XVII secolo diviene evidente il mutamento politico e sociale iniziato nel secolo precedente, ossia l'affermazione di un ceto nuovo, formato da banchieri, armatori, mercanti, industriali che possiamo chiamare borghesia, Terzo Stato ecc. Costoro avevano il controllo dei capitali formati dai profitti del commercio internazionale, dalle forniture di viveri e armi per gli eserciti, dai prestiti bancari fatti ai governi e agli industriali, dai profitti del commercio degli schiavi ecc. Come si comprende, quel genere di attività era cresciuto a dismisura nel corso dei secoli XVI e XVII creando fortune colossali che presentavano un alto indice di rischio, esigendo la diversificazione delle attività economiche.

**La trasformazione capitalistica delle campagne** I grandi capitalisti italiani, già nel XVI secolo si erano rivolti all'acquisto di terre la cui coltivazione razionale forniva una rendita modesta a paragone dei profitti industriali, ma più sicura perché i campi potevano esser devastati da un esercito, ma non distrutti.

**La proprietà della terra** In Francia, Spagna e nell'Europa centrale, la maggior parte della terra era possesso di nobili e di enti ecclesiastici. In Inghilterra, nei Paesi Scandinavi e nella Germania settentrionale la proprietà ecclesiastica era stata abolita a beneficio dei nobili, che avevano aderito alla Riforma anche per questo motivo. La borghesia, perciò, quasi ovunque incontrava difficoltà nelle campagne.

**Rifeudalizzazione delle campagne** Per di più, in Francia, Spagna e in genere nell'Europa meridionale si era affermato l'istituto del



*fedecommesso* e del *maggiorascato* per cui la proprietà terriera, per decreto reale, diveniva indivisibile e inalienabile, ossia sottratta al mercato. Nobiltà e clero, tuttavia, pur in possesso di grandi estensioni di terreno, erano in cronica difficoltà finanziaria, perché non avevano i capitali necessari per migliorare le coltivazioni, scavare canali di irrigazione, attuare la trasformazione dei prodotti agrari ecc.

**Trasformazioni agrarie in Gran Bretagna** In Gran Bretagna la grande nobiltà agraria tramontò con la caduta di Carlo I, e solo mediante matrimoni con ricche ereditiere borghesi, si passò a più lucrose attività mercantili e manifatturiere, mantenendo la terra più per il lustro tradizionale che come fonte di reddito. La nobiltà britannica, perciò, modificò la configurazione ideologica e la composizione sociale, senza entrare in conflitto con la borghesia. Sul continente, invece, soprattutto in Francia, la nobiltà, sconfitta sul piano politico dal re, fu compensata con una serie di privilegi economici e giuridici che alla fine provocarono l'insurrezione della borghesia nel corso della rivoluzione francese.

**Trionfo dell'etica borghese** Tramontata la morale cavalleresca, coi suoi pregi e i suoi difetti, l'Europa conobbe il progressivo sviluppo e il trionfo dell'etica borghese. Alcuni sociologi come Max Weber hanno esaminato i legami che si possono stabilire tra l'etica borghese e il calvinismo che è opportuno accennare.

**Il cattolicesimo e la morale classica** In seno al cattolicesimo, specie dopo il concilio di Trento, prevalse un insegnamento della morale saldamente ancorato alla metafisica aristotelica, alla Sacra Scrittura e alla tradizione che, a sua volta, di fatto faceva riferimento a una società concepita in modo statico, i cui ritmi immutabili erano scanditi dal ciclo agrario, l'attività che assorbiva almeno l'80% della popolazione. La morale era concepita come libera adesione dell'uomo alla legge naturale contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione e resa esplicita dal Magistero della Chiesa.

**Crescente dinamismo della società** Tuttavia, già da alcuni secoli la società europea aveva rivelato un crescente dinamismo, reso manifesto al tempo delle scoperte geografiche e dei viaggi successivi che collegarono i continenti, creando interdipendenze inestricabili: molti europei vestivano abiti di cotone coltivato in America, o consumavano zucchero prodotto nelle Indie occidentali e spezie dell'Estremo Oriente. Questi avvenimenti avevano richiesto la formazione di nuove categorie professionali che non rientravano in quelle tradizionali di nobile, chierico e contadino. La borghesia si caratterizzava per la visione del mondo dinamica, fondata sul rischio di intrapresa

economica, su una nuova concezione del tempo: mentre il contadino, dopo aver seminato il grano attende il tempo che la natura impiega per maturare la spiga, l'industriale che incontra il favore del pubblico, può aumentare gli operai, prolungare i turni di lavoro e accumulare fortune favolose. È vero che, in modo altrettanto rapido, può perdere ciò che ha accumulato se le sue iniziative incontrano ostacoli non previsti. Una società dinamica è perciò caratterizzata da notevole instabilità che occorre razionalizzare.

**Il calvinismo e il rischio di intrapresa** Tali mutamenti sociali furono più accentuati nell'Europa settentrionale anche se il fenomeno iniziò in Italia fin dal XIII secolo. Abbiamo visto che una delle conseguenze della riforma fu l'abolizione dei monasteri e la confisca della proprietà ecclesiastica, prontamente inserita nel mercato. Ma soprattutto furono tolti i vincoli di natura religiosa all'impiego del denaro, per esempio non si parlò più di liceità o meno del prestito a interesse. Poiché secondo l'insegnamento di Calvino e di Lutero, l'uomo per sé, dopo il peccato originale, è dannato e può esser salvato solo da un decreto di grazia, in forza del quale Cristo salva coloro che ha predestinato, tutte le azioni dell'uomo sono malvagie se è predestinato alla dannazione; e buone se predestinato alla salvezza. Tuttavia, aggiunge Calvino, il successo nelle intraprese umane può essere un segno dell'avvenuta predestinazione alla salvezza. Perciò ogni uomo deve lavorare indefessamente. La caduta del concetto e della realtà di una Chiesa visibile, sostituita dalla Chiesa invisibile dei salvati, rafforzò le tendenze individualiste già presenti nella società dell'Europa settentrionale. Le conseguenze pratiche furono che il denaro era investito nelle attività più redditizie, senza andare tanto per il sottile distinguendo un profitto giusto da un profitto usurario.

**La morale del successo** Nei paesi cattolici la dottrina circa l'usura continuò a venir insegnata, anche se molti banchieri cercavano di aggirarla in vario modo. Detto in altri termini, mentre per la Chiesa cattolica la bontà morale dell'azione è determinata dalla natura dell'atto e dall'intenzione di colui che lo compie, nella società protestante cominciò a prevalere la morale del successo, ossia l'azione era buona se l'accadimento esterno si poteva considerare positivo.

**L'utilitarismo** Proseguendo su questa linea, si arrivò a fondare la morale sull'utilità, non solo individuale, ma per il maggior numero di persone, denunciando come immorali le pratiche ascetiche, i digiuni, perfino le elemosine se inducevano il beneficiato all'ozio. Il dramma della povertà, della disoccupazione, del vagabondaggio, comune a tutta l'Europa del tempo, fu affrontato in modo diverso: nei paesi cattolici la

povertà era considerata un evento naturale come la malattia o la morte; nei paesi protestanti la povertà comportava una severa condanna che si cominciò ad affrontare come le malattie, per curare le quali si costruiscono gli ospedali.

**Leggi sui poveri** Dapprima in Olanda e poi in Gran Bretagna si cominciò a legiferare sulla situazione dei poveri, obbligando ogni parrocchia a erigere una *Workhouse*, asilo con laboratorio in cui si doveva produrre qualcosa la cui vendita doveva sostenere quegli stabilimenti. È comprensibile che pochi di quegli asili abbiano funzionato e che le leggi sui poveri si siano susseguite con frequenza. In questa sede interessa sottolineare il fatto che le nuove concezioni della morale appaiono distaccate dalla matrice religiosa, trovando il nuovo fondamento nell'utilità che ogni azione umana deve possedere per qualificarsi come buona.

### 1. 3 Il sorgere del deismo

Dopo il 1648 i conflitti europei perdettero ogni connotazione religiosa, essendo chiaro che erano guerre per l'egemonia politica.

**Predominio culturale anglosassone** Dopo il 1685 la brillante pubblicistica francese ebbe una battuta d'arresto. La cacciata degli ugonotti dalla Francia fece emigrare anche numerosi scrittori e, poco dopo, la caduta di Giacomo II Stuart fece acquistare alla cultura anglosassone un assoluto predominio anche in campo culturale, iniziando il periodo classico della filosofia britannica culminato in John Locke.

**Amsterdam conquista il primato librario** Da Amsterdam, che aveva tolto a Venezia il primato della stampa, Pierre Bayle orientava la cultura europea su nuove tematiche anche in campo religioso, affermando che ogni credenza religiosa andava tollerata.

**Il deismo** Si giunse così a concepire la religione naturale nei limiti stabiliti dalla ragione: esiste Dio che ha creato il mondo, ma ha lasciato libero ciascuno di onorarlo come sa e come può. Poiché in molte religioni ci sono aspetti assurdi o ripugnanti, essi vanno ascritti alla superstizione, all'ignoranza che saranno sconfitte dalla diffusione della cultura. Il primo corollario della concezione deistica è che devono cadere le discriminazioni nei confronti degli ebrei.

**Emancipazione degli ebrei** La comunità ebraica di Amsterdam aveva raggiunto uno straordinario sviluppo tanto che quella sinagoga era la più autorevole dell'Occidente. Anche a Londra la comunità ebraica era molto ricca e rispettata, specialmente quella parte che si dedicava

all'attività bancaria. Poiché in ogni importante città d'Europa esisteva una comunità ebraica nella quale alcuni si dedicavano alle operazioni finanziarie, si può affermare che le prime "multinazionali" furono i servizi bancari ebraici che favorirono in Europa una cultura sovranazionale proiettata verso il futuro, critica verso l'eredità del passato e verso ogni tradizione che ostacolasse il trionfo di ciò che era dichiarato moderno, progressivo, razionale: abbiamo così le premesse dalle quali scaturirà il movimento dell'illuminismo.

**Il razionalismo** Il deismo si presentava come l'essenza del fatto religioso depurato da ogni incrostazione irrazionale o superstiziosa, in modo da saldarsi col modello del mondo fisico offerto dalle teorie di Newton e Galilei, ossia di un mirabile congegno in grado di funzionare con la precisione di un orologio. Ma poiché ripugnava alla ragione l'idea di un orologio che si fosse costruito da sé, bensì la ragione esigeva l'esistenza di un orologiaio dotato della necessaria perizia, allo stesso modo Dio era necessario per mettere in moto la grande macchina dell'universo. Newton dedicò molto tempo per cercare di determinare, ricorrendo alla Bibbia, l'anno il giorno e l'ora in cui Dio creò il mondo: a noi questa pretesa può sembrare assurda, ma non lo era nella prospettiva degli uomini del XVII secolo. Voltaire affermò che "se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo", ponendosi nella scia del meccanicismo di Newton. Tuttavia, lo scientismo ben presto arrivò alla naturale conclusione: è reale solo ciò che è verificabile e dunque materiale, dal momento che i sensi umani percepiscono solo ciò che ha un'entità fisica.

**Il materialismo** Perciò, per costruire una scienza degna di questo nome, occorre evitare qualunque problema mal posto, che esorbiti dalle possibilità di indagine degli strumenti di verifica. Questo passo fu compiuto verso la metà del XVIII secolo da uomini come Helvetius, d'Holbach, La Mettrie ecc. che collaborarono alla redazione dell'*Enciclopedia*.

#### **1. 4 Verso l'Illuminismo**

Negli anni cruciali tra il 1680 e il 1715 avvenne il distacco dal mondo classico ritenuto fin allora paradigma di ogni cultura.

**Anticlassicismo** Già Cartesio si era chiesto perché mai occorreva conoscere il greco e il latino a preferenza del bretone o dello svizzero. Ora si mette in discussione la storia antica, riducendola a favole o miti finché non compaiono documenti sicuri. La critica della storia più antica di Roma e della Grecia comporta un reale guadagno

metodologico effettuato dai grandi maestri dell'erudizione secentesca come Du Cange e Mabillon, ma l'abbandono della storiografia antica in parte rispondeva al desiderio di liberarsi dalla tutela degli antichi per rivolgersi a temi attuali.

**L'Illuminismo** Da questo atteggiamento prese l'avvio la principale caratteristica dell'Illuminismo che non fu antistorico nel senso del rifiuto del passato, bensì antitradizionalista nel senso di critica degli aspetti del passato di cui non si comprendeva la funzione o l'utilità e di ostacolo all'introduzione del nuovo.

**La rivoluzione** Fu breve il passo dall'antitradizionalismo alla rivoluzione intesa come crisi per rimettere un mondo attardato dall'ossequio a principi obsoleti in accordo con le idee avanzate, moderne, efficienti che i riformatori producevano a getto continuo: la relazione tra la rivoluzione delle idee e la rivoluzione politica è stata studiata dagli storici dell'epoca moderna.

**Polemica tra gli antichi e i moderni** All'inizio del Settecento divampò la *Querelle des anciens et des modernes* che offrì il destro a una serie di interventi di letterati. Il principale sostenitore dei moderni fu il Fontenelle, segretario perpetuo dell'*Academie Française*. Costui affermava che in ogni campo i moderni avevano superato gli antichi e che la letteratura doveva guardare innanzi invece di imitare gli antichi: solo da questa costante ribellione ai modelli ricevuti dal passato poteva scaturire il nuovo. E il nuovo ci fu, soprattutto in seno alla letteratura inglese che nel XVIII secolo fu più vitale di quella del continente.

**Le dottrine politiche anglosassoni** Specie nel settore delle dottrine politiche la Gran Bretagna ricavava il frutto della rivoluzione puritana. Essa aveva prodotto la crisi della dinastia Stuart, col trionfo del Parlamento in ordine alla formulazione delle leggi, col trasferimento del potere esecutivo dal re al *Premier*, ossia al capo del partito che aveva vinto le elezioni e che aveva il diritto, in forza della maggioranza, di formulare la politica di sua maestà. La inamovibilità dei giudici per il tempo del loro mandato aveva risolto il problema della tripartizione dei poteri dello Stato e del controllo reciproco.

**Sviluppo del giornalismo** A partire dal 1688 in Gran Bretagna divennero di capitale importanza le tecniche di controllo dell'opinione pubblica che si fondano sulla possibilità di raccogliere in *slogan* di facile comprensione i temi della filosofia politica e della morale. Appare naturale che in quell'epoca sia sorto il giornalismo moderno a partire dall'esempio fornito dallo *Spectator* di Steele e Addison. Il risultato fu un rinnovamento delle tecniche di comunicazione, in primo

luogo i libri che divennero facili, chiari, spesso superficiali, privi delle complicazioni che ancora dominavano nella letteratura del continente.

**Locke** *Il saggio sull'intelletto umano* di John Locke fornì l'esempio di un'argomentazione filosofica relativamente semplice, con la tesi che le idee sono il residuo mentale della sensazione, per cui le impressioni chiare e distinte seguono idee con le stesse caratteristiche. Nella *Lettera sulla tolleranza* Locke proponeva il principio che Dio esiste perché *ex nihilo nihil fit*, e quindi occorre un creatore del mondo, anche se poi ogni uomo deve onorarlo come può, senza disturbare gli altri. Dalla tolleranza dovevano essere esclusi gli atei e i cattolici, i primi in quanto potenziali fuorilegge senza regola; e i cattolici in quanto sudditi di una potenza straniera, il papa, da discriminare come sudditi pericolosi. La debolezza di queste osservazioni, che peraltro trovarono accoglienza entusiastica, fa risaltare quanto sia esile la struttura razionale della cultura settecentesca che fu amabile, salottiera, tollerante, scettica, ragionevole, moderna, ma anche inconsapevole del rivolgimento che più tardi maturò nel corso della rivoluzione francese che nella ghigliottina troverà lo strumento idoneo per pareggiare le teste troppo ostinate nel difendere le loro differenze.

### **1. 5 Tolleranza e commercio degli schiavi**

La cultura europea aveva imboccato la strada della filantropia, della razionalità scientifica e della tolleranza. Tuttavia, secondo il Locke, bene aveva fatto il Parlamento britannico a votare il *Bill of Test* che discriminava i non anglicani dalle cariche più importanti dello Stato.

**Dal razionale al ragionevole** L'aver messo a fondamento della morale un motivo utilitaristico rappresentava un pericolo per la ragione, la cui funzione rigorosa era sostituita da argomenti ragionevoli, ossia volti a giustificare una scelta pratica, sostenuta da argomenti di opportunità. Abbiamo qui, in germe, la nascita delle ideologie, intese come sistemi chiusi di idee da accettare in blocco anche se i fatti resistevano alle ideologie, che non possono essere fondate su principi veri (in questo caso avremmo a che fare con una scienza), né su principi falsi (perché in questo caso non ci sarebbero seguaci), bensì su aspirazioni largamente diffuse che col passare del tempo si sarebbero realizzate.

**L'ideologia come proiezione nel futuro** A partire dalla fine del XVII secolo le concezioni del mondo divengono dinamiche, ossia si proiettano nel futuro: le ideologie si sforzano di individuare le linee di tendenza che verranno seguite dalla storia e dalla società. Coloro che si proponevano la realizzazione del nuovo, che elaboravano le conquiste

future dell'umanità, che asserivano di possedere la chiave del futuro, chiamavano se stessi progressisti, illuminati, moderni, riformatori ecc., mentre gli obiettori erano bollati col nome di oscurantisti.

**Crescita del commercio mondiale** Verso la fine del XVII secolo il commercio mondiale aveva raggiunto un livello imponente. La quantità di zucchero, tabacco, spezie, cotone, metalli preziosi, caffè, pellicce e altri prodotti coloniali era crescente ed esigeva molto impiego di manodopera. Gli indigeni americani apparvero inadatti a sostenere i ritmi di lavoro imposti dagli europei. Nel XVIII sorse un'interessante letteratura mirante a spiegare l'inferiorità delle piante, degli animali e anche degli uomini del nuovo mondo rispetto a uomini, animali e piante del vecchio mondo.

**Gli schiavi negri** Inoltre, il clima delle zone equatoriali e tropicali si rivelava insalubre per gli europei. Poiché era stato compiuto con successo il trasferimento in America di negri africani, già adattati al clima di analoghe fasce climatiche, apparve come un'occasione unica il commercio di schiavi.

**Monopolio britannico del commercio degli schiavi** Il tramonto della flotta spagnola aprì un mercato colossale, dapprima sfruttato dai francesi e poi, a partire dal 1713, dai mercanti britannici con diritto di esclusiva. Come fu possibile che proprio il paese in possesso della cultura più avanzata, che aveva istituti politici considerati esemplari, potesse tollerare un commercio infamante che negava agli africani i più elementari diritti difesi in Europa? La risposta va cercata nei mutamenti della morale, nello sviluppo raggiunto dall'attività industriale, nell'unificazione dei continenti ottenuta mediante una rete commerciale che esigeva investimenti ingenti.

**Lo sviluppo delle società per azioni** Già all'inizio del XVII secolo si erano formate le Compagnie delle Indie orientali e occidentali promosse da Olandesi, ben presto seguite da analoghe Compagnie francesi e britanniche. Tali Compagnie godevano la protezione e ampi privilegi dello Stato: il capitale raccolto con la vendita delle azioni permetteva di armare e caricare un certo numero di navi con merci europee appetite dalla società africana.

**Un circuito economico integrato** Le navi partivano dirette alle coste della Guinea dove scaricavano le merci europee: in maggioranza armi, chincaglierie, tessuti di cotone stampato. I mediatori arabi aveva già raccolto, nel corso di razzie compiute nei villaggi dell'interno, numerosi schiavi. Appena possibile, gli schiavi erano caricati sulle navi. Si fecero studi ed esperimenti per stabilire il sistema più fruttuoso di stivaggio della "merce": alcuni sostenevano la tesi del

carico "sciolti" perché c'erano minori perdite durante il viaggio; altri sostenevano che era più fruttuoso il carico "compatto" ottenuto mediante un ponte intermedio tra il ponte di coperta e quello sottostante. C'era perciò scarsissimo spazio e poca ventilazione: gli schiavi erano legati distesi e così compivano tutto il viaggio, sciolti solo una o due volte al giorno per il cibo e le funzioni naturali. Schiavi che non avevano mai visto il mare, che soffrivano per il rollio della nave, che vivano in situazioni igieniche paurose, quando eludevano la vigilanza, spesso si uccidevano gettandosi in mare.

**Il problema delle perdite** Erano considerate normali le perdite di vite umane che non superassero il 10% degli schiavi imbarcati. Se i venti non erano favorevoli o le navi incappavano in qualche tempesta, le perdite potevano divenire altissime. Dopo un mese o due di navigazione, finalmente il viaggio terminava in un porto delle Antille, dove gli schiavi venivano messi a riposo per presentarli ai mercanti nelle migliori condizioni. Dopo lo sbarco, le navi si rifornivano di balle di cotone, di rotoli di tabacco, di sacchi di caffè e di altre materie prime che venivano sbarcate in Gran Bretagna per alimentare le industrie locali. Le navi che percorrevano questo triangolo formante un circuito economico integrato, realizzavano guadagni da capogiro se le cose andavano mediamente bene.

**Distribuzione degli utili** Gli azionisti ricevevano i dividendi secondo l'entità delle azioni possedute, acquistavano confortevoli case di campagna, reinvestivano parte dei profitti in nuove attività industriali, pagavano le tasse allo Stato, esigendo il controllo politico delle decisioni del governo mediante il Parlamento. Senza i profitti del commercio degli schiavi non si può spiegare come sia stato possibile pagare i costi altissimi della trasformazione industriale della Gran Bretagna che in altri Stati costava sacrifici altissimi all'agricoltura.

**Mancata reazione dell'opinione pubblica** Non sembra siano stati numerosi i conflitti di coscienza o le discussioni sui diritti umani degli africani o il controllo statale sui modi del trasferimento degli schiavi dall'Africa. Certamente non si levò la voce di un nuovo Bartolomé de Las Casas che sollevasse l'opinione pubblica contro una vera e propria distruzione dell'Africa, che proprio a causa di quel terribile depauperamento di popolazione non poté seguire alcun normale processo di sviluppo sociale e politico.

**Abolizione della schiavitù** Il vigoroso movimento antischiavista sorse solo dopo la perdita delle Tredici colonie d'America (1776) e dopo l'inizio della rivoluzione francese quando le idee di Rousseau sull'uguaglianza degli uomini trascinarono il vecchio continente sulla



scia dei rivoluzionari francesi. Nel 1807 la Gran Bretagna abolì sui propri territori la schiavitù e a partire dal 1833 proclamò il diritto di visita sulle navi sospettate di contrabbandare schiavi.

## **1. 6 Cronologia essenziale**

**1566-1626** *Francesco Bacone*

**1596-1650** *Renato Cartesio*

**1583-1632** *Giovanni Keplero*

**1646-1716** *Giorgio Guglielmo Leibniz*

**1688** *Isaac Newton (1642-1727) pubblica Philosophiae naturalis principia mathematica, il capolavoro della fisica classica.*

**1807** *La schiavitù è abolita su tutti i territori britannici.*

**1833** *Il governo britannico proclama il diritto di ispezione sulle navi sospettate di trafficare schiavi.*

## **1. 7 Il documento storico**

*L'illuminismo ha conseguito i risultati più importanti nella storia delle dottrine politiche, e tra i filosofi della politica John Locke ha avuto il maggiore successo negli ultimi due secoli e mezzo. Nei fatti, Locke ha descritto il regime politico uscito dalla "gloriosa rivoluzione" del 1688 con impareggiabile chiarezza e semplicità. Nelle opere del Locke si assiste al passaggio dal razionale al ragionevole, ossia la politica non può discendere da principi evidenti per tutti, perché in quel caso il dissidente potrebbe venir assimilato a un malvagio o a un imbecille, bensì la politica è frutto di un compromesso ragionevole. La teoria politica assume la funzione di giustificare un gruppo sociale, un partito in lotta per ottenere la maggioranza che, finché dura il suo mandato, rappresenta tutti i cittadini. Alle successive elezioni i cittadini dimostreranno col voto il loro dissenso o il loro consenso. Nel documento che segue, ricavato dai Due trattati sul governo civile, Locke tratta dei fini del governo.*

**123.** *Se l'uomo allo stato di natura è libero come abbiamo detto, se è padrone assoluto della propria persona e dei propri averi, pari al più potente e soggetto a nessuno, perché desidera separarsi da questa libertà, e da questo impero, e sottoporsi al dominio e al controllo di qualsiasi altro potere? La risposta a questa domanda è ovvia: sebbene allo stato di natura, egli goda di tale diritto, tuttavia questo godimento è molto incerto e costantemente esposto alla violazione altrui. Infatti, essendo tutti re quanto lui, ed ogni uomo suo uguale, e non essendo la*

maggioranza degli uomini strettamente ligia all'equità e alla giustizia il godimento della proprietà che questo stato gli offre è molto incerto e precario. Ciò, appunto, lo induce ad abbandonare una condizione che, per quanto libera, è piena di timori e di pericoli continui; ed è quindi logico che egli desideri partecipare ad una società in cui altri siano già riuniti o abbiano intenzione di unirsi, per la sicurezza reciproca delle loro vite, libertà e averi, che io definisco genericamente proprietà.

**124.** Quindi lo scopo ultimo e principale dell'associazione di uomini in società politiche e della loro sottomissione ad un governo, è il mantenimento della proprietà, che nello stato di natura è molto deficiente e precario. In primo luogo infatti manca una legge stabilita, fissa, conosciuta, ammessa, per comune consenso, come norma del diritto e del torto, e misura comune per decidere ogni contrasto sorto tra loro. In realtà, benché la legge di natura risulti evidente e intelligibile a ogni creatura razionale, gli uomini, tuttavia, influenzati dai propri interessi, e nello stesso tempo ignoranti, perché non l'hanno studiata, non sono disposti a riconoscerla come legge la cui applicazione è obbligatoria anche nei loro casi particolari.

**125.** In secondo luogo, nello stato di natura manca un giudice noto e imparziale, munito dell'autorità di decidere ogni diverbio in base alla legge stabilita. Infatti, essendo ognuno in quello stato sia giudice sia esecutore della legge di natura, ed essendo gli uomini parziali riguardo a se stessi, si lasciano trascinare dalla passione e dalla vendetta giudicando con eccessivo calore i fatti propri, e con negligenza e trascuratezza i problemi degli altri.

**126.** In terzo luogo, nello stato di natura spesso manca un potere che appoggi e sostenga la sentenza quando è giusta, e le dia la debita esecuzione. Coloro che offendono ingiustamente, raramente si astengono, quando si presenti l'occasione di usare la forza, dal menar per buona la loro ingiustizia: tale resistenza mette frequentemente in pericolo coloro che tentino di applicare la punizione.

**127.** Quindi gli uomini, nonostante tutti i privilegi dello stato di natura, tutto sommato si trovano, permanendovi, in una condizione precaria, e desiderano presto entrare in società. Perciò, capita raramente di trovare un gruppo di uomini che viva a lungo insieme in questo stato. Gli inconvenienti a cui sono esposti per l'esercizio irregolare e incerto delle facoltà che ognuno ha di punire le trasgressioni degli altri, li inducono a chiedere protezione alle leggi stabilite dal governo, e a cercare in esse il modo di mantenere la proprietà. È questo che li fa rinunciare tanto volentieri al diritto di punire, affinché sia esercitato solo da colui a cui abbiano dato l'incarico, in base alle norme

convenute dalla comunità, o da un suo rappresentante. Da tutto ciò ha origine il diritto e il potere sia legislativo che esecutivo, come pure i governi e le società stesse.

**128.** Infatti nello stato di natura, a parte la libertà di godere dei piaceri innocenti, l'uomo ha due poteri. Il primo è di fare tutto ciò che ritenga opportuno per la sopravvivenza sua ed altrui, entro i limiti della legge di natura, comune a tutti, in base alla quale egli e tutto il resto dell'umanità partecipano ad una comunità, e costituiscono una società, distinta da tutte le altre creature. E se non intervenissero la corruzione e la viziosità di uomini degenerati, non si avvertirebbe alcun bisogno di altra società, né sarebbe necessario che gli uomini si allontanassero da questa grande comunità naturale e si unissero, in virtù di accordi concreti, in associazioni più ristrette e frammentarie. L'altro potere di cui l'uomo dispone allo stato di natura è quello di punire i crimini commessi contro la legge naturale. Egli rinuncia ad entrambi questi poteri quando si unisce a una società politica privata, o, per così dire, particolare, divenendo membro di un organismo politico separato dal resto dell'umanità.

**129.** Egli rinuncia al primo potere, di fare cioè tutto quello che ritiene opportuno per la sopravvivenza sua ed altrui, per entrare sotto il controllo di leggi fatte dalla società, secondo le esigenze della sopravvivenza sua e degli altri componenti di essa; e queste leggi della società in molte cose limitano la libertà che egli possedeva in base alle leggi di natura.

**130.** Egli rinuncia del tutto al secondo potere di punire, e impegna la forza naturale di cui è dotato, che prima applicava all'esecuzione della legge di natura di sua esclusiva autorità, come meglio gli piaceva, per aiutare il potere esecutivo della società, secondo i requisiti della legge. Trovandosi, infatti, ora, in una nuova condizione, di cui si appresta a godere i numerosi vantaggi offerti dal lavoro, dall'aiuto e dall'amicizia di altri membri della stessa comunità, come pure della protezione dovuta al fatto di essere in molti, egli deve anche abbandonare la libertà naturale con cui provvedeva a se stesso, secondo le esigenze del bene, della prosperità e della sicurezza della società; e questo è giusto oltre che necessario, dato che gli altri membri della società fanno lo stesso.

**131.** Ma, benché gli uomini affidino, entrando in società, l'uguaglianza, la libertà e il potere esecutivo, di cui godevano allo stato di natura, nelle mani della società, affinché il potere esecutivo disponga per provvedere al benessere di essa, tuttavia, poiché tutto viene incontro all'intenzione di ciascuno di difendere meglio se stesso,

la propria libertà e proprietà (dato che non si può pensare che una creatura razionale muti la sua condizione con l'intenzione di peggiorarla), non si può nemmeno pensare che il potere della società, o il legislativo da essa costituito, si occupi di altro che del bene comune; ché, anzi, è obbligato a proteggere la proprietà privata, adottando dei provvedimenti per ovviare i tre difetti di cui abbiamo parlato e che rendono così precario e scomodo lo stato di natura. In tal modo chiunque abbia il potere legislativo o supremo di una società politica, è costretto a governare in base a leggi fisse e stabilite, promulgate e note al popolo, e non in base a decreti occasionali, valendosi di giudici onesti e imparziali, che decidano le controversie secondo quelle leggi, impiegando all'interno la forza della comunità solo per applicare tali leggi, e, all'esterno, per prevenire o riparare torti esterni, garantendo la comunità da incursioni e invasioni. Tutto ciò deve mirare solo al fine di garantire la pace, la sicurezza e il benessere pubblico”.

Fonte: F. BATTAGLIA (a cura di), *Antologia degli scritti politici di John Locke*, il Mulino, Bologna 1962.

## **1. 8 In biblioteca**

Di fondamentale importanza il saggio di P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, il Saggiatore, Milano 1983. Notevoli di P. CHAUNU, *La civiltà dell'Europa classica*, Sansoni, Firenze 1982; J.A. MARAVALL, *La cultura del Barocco*, il Mulino, Bologna 1983.

Sulle origini della nuova scienza si consulti di H. BUTTERFIELD, *Le origini della scienza moderna*, il Mulino, Bologna 1962; e di C. WEBSTER, *La Grande Instaurazione*, Laterza, Bari 1979.

Per la storia dei pregiudizi si può consultare di R. MANDROU, *Magistrati e Streghe nella Francia del Seicento*, Laterza, Bari 1971.

Per il commercio degli schiavi si consulti il classico libro di B. DAVISON, *Madre Nera. L'Africa nera e il commercio degli schiavi*, Einaudi, Torino 1966. D. MANNIX, *Carico nero*, Longanesi, Milano 1962. E.J. HOBBSAWM, *La rivoluzione industriale e l'impero*, Einaudi, Torino 1972.

Importante di R.F. JONES, *Antichi e moderni. La nascita del movimento scientifico nell'Inghilterra del XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 1980.

## CAPITOLO 2

### Il declino di Polonia, Impero turco e Svezia

*Mentre Luigi XIV tentava l'egemonia nell'Europa occidentale, il grande impero turco conobbe una certa ripresa che lo portò fino a cingere d'assedio Vienna, anche se seguì una rovinosa sconfitta. La coalizione dei vincitori, Polonia e impero asburgico, si sciolse perché l'impero si trovò coinvolto dalla guerra ancora una volta suscitata da Luigi XIV, e la Polonia dalla crescente pressione esercitata dalla Russia.*

*Nel XVII secolo la Polonia conobbe una progressiva involuzione politica, che nel secolo successivo la condusse alla scomparsa come Stato sovrano. La nobiltà, molto numerosa, riuscì ad affermare il principio del liberum veto in seno alla dieta: bastava un solo deputato dissidente per bloccare ogni deliberazione politica. La Polonia evitò l'immediato smembramento solo perché i nemici erano divisi tra loro. La Polonia a nord doveva fronteggiare l'imperialismo svedese mirante a occupare le rive del Baltico; a est doveva fronteggiare la forza crescente della Russia; a nord-ovest il dinamismo del Brandeburgo, forte dell'alleanza con la Francia; a sud esisteva la minaccia permanente dei cosacchi del Dnepr, dei tataro di Crimea e dell'impero turco.*

*Sempre nel corso del XVII secolo l'impero turco mostrò con la disfatta di Vienna di non aver colto i grandi mutamenti accaduti nell'Europa occidentale sul piano culturale e tecnico. Solo l'abilità dei due gran visir Köprülü rimandò alla fine del secolo la decadenza politica dei Turchi, spesso battuti sul campo di battaglia, ma sempre abili nel salvare al tavolo delle trattative le loro posizioni.*

*La decadenza della Polonia e dell'impero turco fece risaltare la funzione assunta dalla Russia e dalla Svezia nell'Europa nord-orientale, che all'inizio del nuovo secolo si tradurrà in lotta per l'egemonia, nel corso di una guerra parallela a quella di successione spagnola, che segnò la definitiva ascesa della Russia al rango di grande potenza, mentre la Prussia assumeva la funzione di gendarme incaricato di mantenere l'equilibrio in quel settore, al posto della Svezia uscita ridimensionata dalla guerra del nord.*

#### **2. 1 La Polonia, un vaso d'argilla tra vasi di ferro**

Verso la metà del XVII secolo la Polonia era un estesissimo Stato comprendente anche la Lituania, gran parte della Bielorussia e

dell'Ucraina. Lo Stato aveva una popolazione di quasi dieci milioni di abitanti, ma solo la metà erano polacchi. C'erano due importanti minoranze, gli ebrei che abitavano a Oriente e i tedeschi che abitavano soprattutto a Occidente. Le componenti etniche erano divise sul piano religioso: i polacchi e i lituani erano cattolici; gli ucraini e i russi bianchi erano in parte uniati (cattolici di rito orientale che riconoscevano il primato del papa) e in parte ortodossi: i tedeschi erano in larga misura protestanti.

**Esportazioni di grano** Il paese aveva una struttura agricola e produceva grano che alimentava una notevole esportazione attraverso il Baltico. La nobiltà era numerosa, ma solo un gruppo ristretto di grandi proprietari terrieri contava veramente, controllando la vita dello Stato. Il resto della nobiltà (*Szlachta*) aveva piccole proprietà terriere e spesso si trovava alle dipendenze delle grandi famiglie.

**La dieta polacca** La dieta, istituita verso la fine del XV secolo, non rappresentava le diverse categorie sociali della Polonia, bensì solo la nobiltà. La dieta era composta da due camere: il senato formato dai vescovi e dai magnati; e la seconda camera in cui erano presenti i rappresentanti della piccola nobiltà e delle città del regno, in posizione subordinata rispetto al senato. La dieta esercitava il potere legislativo e aveva il diritto di approvare il carico delle tasse e dei tributi.

**Progressivo indebolimento della monarchia** A differenza di quanto accadeva in Francia, a partire dall'anno 1572, quando morì l'ultimo re della dinastia degli Jagelloni, la storia costituzionale della Polonia è caratterizzata dall'indebolimento della monarchia e della dieta. Tutti i membri della nobiltà avevano diritto di voto e si accordavano per eleggere re di Polonia solo membri delle dinastie regnanti in Europa. Per molti anni i re eletti appartennero alla dinastia dei Vasa svedesi, finché nel 1668 Giovanni II Casimiro rassegnò le dimissioni, non riuscendo a far prevalere la sua linea politica contro lo scatenamento delle fazioni nobiliari, ciascuna delle quali trovava appoggio in uno degli Stati esteri in grado di influenzare la politica della Polonia. Fino alla metà del XVII secolo la Polonia era riuscita a mantenere una posizione di predominio nell'Europa orientale, sconfiggendo ripetutamente la Russia, ma in seguito le guerre in cui fu coinvolta la Polonia la avviarono a un rapido tramonto.

**Rivolta dei cosacchi del Dnepr** I conflitti cominciarono nel 1648 con la rivolta dei cosacchi del Dnepr, il fiume che passa per Kiev, capeggiati dall'atamano (capo dell'etnia cosacca) Bogdan Chmelnickij. Alla rivolta si unirono i contadini dell'Ucraina polacca, resistendo ai tentativi di sottomissione. La questione divenne internazionale, perché

i rivoltosi ebbero l'aiuto dello zar della Moscovia, che invase la Lituania e conquistò i territori fino al Dnepr e alla Dvina occidentale. Mai nel corso dei secolari conflitti con la Russia, la Polonia aveva perduto tanti territori nel corso di una sola campagna. Tali sconfitte minacciavano di far scomparire la Polonia e con essa l'equilibrio dell'est europeo.

**Intervento della Svezia** Nel 1655, perciò, Carlo X di Svezia si decise per la guerra: le truppe svedesi entrarono in Polonia occupando Varsavia e Cracovia. Giovanni II Casimiro abbandonò il paese, rifugiandosi in Slesia. Se non si giunse alla spartizione della Polonia tra Svezia e Russia lo si dovette ai contrasti tra i vincitori. I tatarsi della Crimea abbandonarono i cosacchi di Chmelnickij e si unirono ai polacchi assediati nella città di Leopoli. Nel dicembre 1655 Giovanni II Casimiro poté rimettersi a capo di un esercito polacco, riprendendo la guerra patriottica contro gli svedesi: l'episodio più famoso della guerra fu l'eroica difesa del monastero di Jasna Gora vicino a Czestochowa, dove si venera la Madonna Nera.

**Riavvicinamento tra Polonia e Russia** Il conflitto che opponeva l'impero asburgico e la Svezia indusse l'imperatore Ferdinando III a proporsi come mediatore tra Polonia e Russia: nel 1656 si giunse a un trattato di amicizia tra i due paesi, con la promessa di far eleggere lo zar Alessio a re di Polonia nella futura dieta polacca. Era un modo per prendere tempo e combattere contro la Svezia: infatti anche la Russia si trovò a dover fronteggiare gli svedesi in Livonia e in Finlandia.

**Nuovo intervento della Svezia** Nel 1657 Carlo X di Svezia invase di nuovo la Polonia con l'aiuto di Chmelnickij, ma ancora una volta le vittorie della coalizione antipolacca indussero l'impero e la Danimarca a intervenire in guerra contro la Svezia. L'elettore Federico Guglielmo, con la mediazione dell'imperatore, propose un'alleanza tra Brandeburgo e Polonia: in cambio dell'alleanza, la Polonia rinunciò alla sovranità feudale sulla Prussia orientale.

**La pace di Oliva** A Oliva vicino a Danzica, nel 1660 fu firmata la pace: la Polonia riuscì a mantenere la maggior parte dei suoi antichi domini. Cedette invece la parte dell'Ucraina che si trova a est del Dnepr, e Kiev che si trova sulla riva occidentale sempre del Dnepr. L'armistizio con la Russia che sanciva questi mutamenti fu firmato ad Andrusovo: la Polonia perdeva un quinto del suo territorio, ma acquistava maggiore unità etnica. Il fatto nuovo emerso dalla guerra fu l'egemonia della Russia sull'est europeo.

**L'impero turco apre le ostilità in Podolia** A partire dal 1670 l'impero turco fu il maggiore nemico della Polonia. Ancora una volta i cosacchi

iniziarono il conflitto. L'atamano Durosenko sollecitò i Turchi a invadere la Podolia assediando la fortezza di Kamenec. Michele Wisniowiecki era stato nominato re dai nobili polacchi nel 1668 dopo l'abdicazione di Giovanni II Casimiro, sovvertendo la tradizione perché non apparteneva a una famiglia regnante. Il nuovo re aveva sposato un'arciduchessa austriaca e perciò in qualche modo il vincitore era stato il partito dell'impero, ma il Wisniowiecki si dimostrò incapace.

**Giovanni III Sobieski** Nel 1674 fu eletto re di Polonia Giovanni III Sobieski, sempre in omaggio al principio di assegnare il trono a un polacco. Sobieski si rivelò un grande generale, riportando nel 1673 la vittoria sui Turchi. Un'altra vittoria fu riportata dal Sobieski in Galizia nel 1676, ma in quel momento la politica filofrancese del suo governo non gli permetteva di sfruttare la vittoria (il governo turco era alleato della Francia). Dopo il 1679 la politica di Giovanni III Sobieski fu decisamente ostile ai Turchi e l'alleanza stipulata con l'imperatore Leopoldo I nel 1683 fu determinante per il successo delle armate cristiane nel corso del famoso assedio di Vienna.

**La vittoria sui Turchi ultimo successo polacco** Questo fu l'ultimo trionfo militare e diplomatico della Polonia, perché nelle successive campagne della Lega santa, la Polonia ebbe una parte secondaria. Giovanni III Sobieski tentò di occupare la Moldavia e la Valacchia, e di riprendere la fortezza di Kamenec, ma questi tentativi fallirono e solo dopo la pace di Carlowitz (1699), dopo la morte del Sobieski, la Polonia rioccupò la Podolia e l'Ucraina a occidente del Dnepr.

## 2. 2 L'assurdo costituzionale del *liberum veto*

L'origine della singolare circostanza per cui un solo voto contrario nella dieta polacca bastava a bloccare una deliberazione risaliva a un certo Sicinski che nel 1652 presentò una mozione contro la delibera dell'assemblea di prolungare di un giorno la sessione della dieta. In quell'occasione la maggioranza (cioè tutti meno uno) si ostinò a chiedere il ritiro della mozione di Sicinski per approvare il prolungamento della sessione. Costui si rifiutò e la dieta sospese i lavori senza prendere alcuna decisione: ma con ciò si era creato un precedente.

**Paralisi dell'assemblea** Nel 1669 fu invocato il *liberum veto* e nel 1688 la dieta non riuscì a eleggere il moderatore dell'assemblea. Almeno metà delle diete convocate da Giovanni Sobieski non portarono a termine i lavori e, anzi, il *liberum veto* fu invocato anche



nelle diete provinciali. La naturale conclusione fu la paralisi della dieta, grave perché in Polonia non c'era un sistema ordinario di tassazione e quindi ogni anno l'ammontare delle tasse e la loro ripartizione esigeva il voto favorevole.

**È impedita la formazione di un esercito stabile** Le conseguenze apparvero drammatiche quando si vide la necessità di disporre di un esercito permanente, senza ricorrere alla leva della nobiltà, sempre lenta e inceppata da infinite eccezioni. La mancanza di fondi per mantenere l'esercito rendeva necessaria la convocazione della dieta che, a sua volta, difficilmente raggiungeva l'unanimità. Infatti, le potenze straniere finanziavano ciascuna un gruppo di nobili che si paralizzavano a vicenda col veto, rendendo precaria la situazione dello Stato polacco. Neppure un personaggio energico come il Sobieski poté riformare quell'assurdo costituzionale che impedì la riforma dello Stato.

**Le spartizioni della Polonia** Quando le potenze europee trovarono l'accordo, procedettero a tre spartizioni dello Stato polacco nel corso del XVIII secolo. Per tutto il XVII secolo la potenza della Francia cattolica riuscì a impedire la distruzione della cattolica Polonia che non ha mai avuto confini ben delimitati. Per mantenere unita la nazione c'era solo la fede religiosa che assunse una funzione patriottica a difesa della Polonia contro i luterani svedesi e tedeschi, contro gli ortodossi russi e contro i turchi musulmani. La Polonia divenne il principale ostacolo della Russia per raggiungere il Baltico da una parte e il Mar Nero dall'altra, ossia per favorire la marcia a Occidente alla Russia che fino a quel momento era stata una potenza asiatica. Quando con Pietro il Grande gli obiettivi della Russia furono raggiunti, le esigenze dell'equilibrio delle potenze condussero la Francia a praticare una politica di amicizia verso la Russia alla quale fu sacrificata la Polonia.

## 2. 3 L'impero turco nel XVII secolo

Secondo la famosa analisi del Machiavelli, il potere dell'impero turco era assoluto e concentrato nelle mani del sultano: se si riusciva a sconfiggere il sultano, il vincitore poteva insediarsi nella sua capitale e dominare agevolmente su popolazioni avvezze alla schiavitù.

**Dimensione dell'impero turco** Il ragionamento del Machiavelli non teneva conto delle dimensioni dell'impero turco, esteso su tre continenti: in Europa i confini dell'impero turco arrivavano fin quasi a Vienna; in Africa tutte le coste sul Mediterraneo erano turche; il Mar

Nero e il Mar Rosso erano mari interni dell'impero, che a Oriente giungeva fino al Mar Caspio e al Golfo Persico. Forse la popolazione arrivava a 25 milioni di abitanti, tra i quali i Turchi erano in minoranza.

**Struttura invecchiata dell'impero turco** Gli ordinamenti dati all'impero dai sultani del XVI secolo continuavano a sussistere, ma non erano stati toccati dai grandi mutamenti culturali e scientifici avvenuti nell'Europa occidentale e quindi apparivano obsoleti. L'esercito dei giannizzeri era sempre reclutato tra le popolazioni cristiane dei Balcani, ma non erano stati migliorati i servizi dell'esercito (artiglieria, genio, sussistenza ecc.) che verso la metà del XVII secolo avevano mutato l'aspetto degli eserciti occidentali: è chiaro che per realizzare quelle trasformazioni sarebbe stato necessario possedere le conoscenze matematiche e tecniche che le avevano permesse. La fanteria dei giannizzeri e la cavalleria feudale erano rimaste perciò al livello del secolo precedente.

**La diplomazia turca** Tuttavia, anche per le potenze occidentali più affermate era impossibile giungere a Costantinopoli e le guerre erano combattute alla periferia dell'impero turco, nei Balcani e sul Mediterraneo. La diplomazia turca, erede della diplomazia bizantina, sapeva dividere i nemici, al punto di ottenere al tavolo delle trattative ciò che era stato perduto sul campo di battaglia: non fu raro il caso di tributi pagati agli sconfitti turchi perché chiudessero il contenzioso lungo una frontiera, lasciando libero l'avversario di occuparsi di altri problemi.

**Crisi del sultanato turco** L'impero turco aveva problemi che nascevano dalle sue dimensioni. Per prosperare, avrebbe avuto bisogno di una classe dirigente qualificata, con forte senso dello Stato, di una burocrazia colta e immune dalla corruzione. Invece avveniva il contrario. L'impero turco non ebbe sultani validi: qualcuno divenne pazzo, altri furono dominati dalla madre o dalle mogli, altri si abbandonarono alla passione per la caccia come avvenne a Maometto IV.

**Emerge la potenza dei gran visir** Enorme importanza assunsero i gran visir che governarono al posto di quei sultani fannulloni: nella seconda metà del XVII secolo ci furono cinque gran visir della famiglia Köprülü di origine albanese, i quali, pur non riuscendo a modificare la struttura dell'impero turco, riuscirono a farlo funzionare, rimandando la crisi al secolo successivo.

**Colpo di Stato a Costantinopoli** A Murad II (1623-1640), sotto il quale l'impero turco fiorì perché fu possibile stroncare l'anarchia e la

corruzione dei regni precedenti, successe il più fiacco fratello Ibrahim (1640-1648). Il sultano dette segni di squilibrio mentale: nelle province si diffuse il malgoverno e abusi di ogni genere. Ci furono sommosse e ribellioni, e la guerra portata dai Veneziani fin quasi alle porte di Costantinopoli. I cosacchi attaccarono l'impero dalla parte del Mar Nero. Il potere a Costantinopoli fu assunto dal gran muftì, il capo religioso dell'Islam, custode della legge coranica, e dalla regina madre Kösem che, operando una rivoluzione di palazzo, deposero Ibrahim, nominando sultano il figlio di sette anni Maometto IV. Costui era troppo giovane per governare, e perciò il potere divenne oggetto di contesa tra Kösem, nonna, e Turham, madre del sultano. La lotta tra le due donne fu aspra: la prima poteva contare sulla fedeltà dei giannizzeri e si proponeva di abbattere il giovanissimo sultano per far salire sul trono il fratello minore Solimano, ma quando tutto era pronto per il colpo di Stato, Kösem fu uccisa da partigiani di Turham. I giannizzeri persero molta influenza; l'educazione del giovane sultano fu trascurata: fece il cacciatore, mentre la madre si occupava degli affari di governo, nominando un intelligente gran visir, Tarhoncu Ahmed Pascià, che cercò di arginare la svalutazione. Questa politica ebbe l'inconveniente di urtare troppi interessi e dopo nove mesi Tarhoncu Ahmed fu depresso e giustiziato. Nel 1655 la guerra di Creta proseguiva: l'ammiraglio veneziano Lazzaro Mocenigo riportò una vittoria sulla flotta turca bloccando i rifornimenti di viveri e armi a Costantinopoli.

**Il gran visir Köprülü** In quel frangente emerse il nome di un energico aspirante alla poco invidiabile carica di gran visir, ossia responsabile effettivo della politica dell'impero turco, Köprülü Mehemet Pascià. Köprülü pose numerose condizioni prima di accettare: nessuna critica al suo operato, controllo di tutti i rapporti presentati a corte, libertà per le nomine di governatori e funzionari che dovevano essere di suo gradimento. In altre parole volle i poteri effettivi di un sultano. La regina madre accettò quelle condizioni e nel 1656 Köprülü accettò la nomina alla carica di gran visir.

**Epurazione a corte** Appena nominato Köprülü procedette a una epurazione di funzionari corrotti e inefficienti, tra cui il tesoriere e il gran muftì che era anche comandante della flotta. Molti avversari furono giustiziati, tra cui il patriarca degli ortodossi Partenio III, ritenuto responsabile della rivolta degli ospodari di Moldavia e Valacchia. Sembra che il numero delle vittime abbia superato le 50.000 persone. Furono ridotte le spese non essenziali e il bilancio fu portato in pareggio. Le rivolte contro il governo in Transilvania e in Asia

Minore furono schiacciate. Poi fu la volta dei nemici esterni: nel 1657 le isole di Tenedo e Lemno furono tolte ai Veneziani, Costantinopoli poté venir rifornita e la guerra a Creta tornò favorevole ai turchi. Köprülü in persona guidò la spedizione in Transilvania, necessaria per mantenere il controllo dell'Ungheria e alla fine riuscì nelle sue imprese anche se non poté vederle compiute perché morì nel 1661. La sua azione di governo non condusse al rinnovamento dell'impero turco, ma solo a una ripresa, usando gli stessi metodi di terrore impiegati in passato, gli unici efficaci in quel contesto.

**Il nuovo gran visir** Il successore alla carica di gran visir fu il figlio Köprülü Fadil Ahmed Pascià, giovanissimo, al potere dal 1661 al 1676, in possesso di doti ancor più spiccate del padre. Non ricorse al terrore, fu onesto, ostile a ogni fanatismo, promotore delle arti. La maggior realizzazione di Köprülü Fadil Ahmed fu la conquista di Candia (Creta) che i Veneziani perdettero nel 1669: il Mediterraneo orientale si trovava sotto il totale controllo turco. Sul fronte terrestre contro gli Asburgo, il gran visir guidò una campagna militare in Ungheria mettendo in difficoltà l'imperatore Leopoldo I.

**L'esercito turco riprende l'iniziativa** Nell'agosto 1664 l'esercito turco passò il fiume Raab affrontando le truppe imperiali comandate da Raimondo Montecuccoli presso il monastero di Sankt Gotthard. I Turchi furono sconfitti, ma gli imperiali dovettero accettare le condizioni poste da Köprülü Fadil Ahmed, accolto a Costantinopoli come trionfatore. Il maggiore dinamismo assunto dall'esercito turco si manifestò anche in Ucraina, dove il gran visir strinse accordi con l'atamano dei cosacchi Pëtr Durosenko, per resistere a Russi e Polacchi. Nel 1672 un grande esercito turco entrò in Polonia, prese la fortezza di Kamenec e avanzò fino a Leopoli, ma nel 1673 Giovanni Sobieski riuscì a sconfiggerlo. Tuttavia, nel successivo trattato di pace i Turchi mantennero il possesso della fortezza di Kamenec e della Podolia, ossia il territorio tra il Dnestr e il Dnepr.

**Kara Mustafà** Il successore alla carica di gran visir fu il cognato Kara Mustafà. Costui continuò all'interno coi sistemi del predecessore, ma non comprese l'importanza di fare un impiego cauto dell'esercito, per non esporsi ai pericoli di una disfatta. Animato da smodati sogni di gloria, abbandonò l'Ucraina considerata una preda di guerra insignificante e riprese le operazioni in Ungheria dove stava per spirare una tregua di vent'anni. Kara Mustafà prese accordi col capo della resistenza ungherese al processo di germanizzazione del paese, riconoscendolo come re d'Ungheria.

**L'assedio di Vienna** Leopoldo I inviò a Costantinopoli il proprio ambasciatore per scongiurare la guerra, ma l'ambiente trovato alla corte della Sublime Porta appariva bellicoso. Il sultano in persona curò i preparativi per la campagna del 1683, la più grande intrapresa dai Turchi, e accompagnò l'esercito fino a Belgrado. Poi il comando fu assunto da Kara Mustafà che guidò l'esercito fino a Vienna.

**L'ultima crociata dell'Occidente** Leopoldo I dovette lasciare in tutta fretta Vienna, difesa dal generale Starhemberg con 10.000 soldati, per chiamare a raccolta gli eserciti cristiani di fronte a un pericolo evidente. Il papa Innocenzo XI arrivò a sequestrare il denaro di Roma pur di inviare grandi somme di denaro all'imperatore. Furono soprattutto i Polacchi di Giovanni III Sobieski a rispondere all'appello di quella che appare l'ultima crociata. Il campo dei Turchi, con le sue 25.000 tende aveva l'aspetto di una grande città: c'erano 50.000 carri e gli animali per il traino che, anche solo sul piano logistico, fanno apparire grandiosa l'impresa. Il 14 luglio le artiglierie turche furono messe in batteria, dopo aver lanciato la tradizionale freccia con il documento contenente le condizioni di pace: la resa e la conversione all'islam o l'abbandono della città. Starhemberg non rispose e perciò iniziò il bombardamento. Nel corso della campagna i Turchi rivelarono il loro punto debole: non avevano artiglieria pesante, paragonabile a quella austriaca. Infatti, la ripresa turca avvenne senza aver colmato il divario tecnologico.

**Successo della difesa di Vienna** Gli assediati si comportarono con coraggio e abilità, riuscendo a effettuare numerose sortite. Kara Mustafà commise l'errore di sottovalutare le forze che accorrevano a Vienna. Il comandante imperiale Carlo di Lorena si congiunse con le forze polacche e bavaresi, riuscendo a respingere la cavalleria tatarica. Nei primi giorni di settembre alcuni tratti delle mura di Vienna erano stati minati e i Turchi erano giunti fin quasi alla cittadella: i viennesi apparivano al limite della resistenza quando videro i fuochi di bivacco sulle pendici del Kahlenberg annuncianti l'arrivo di rinforzi. L'attacco degli imperiali cominciò il 12 settembre e Kara Mustafà, per respingerlo, ricorse alla sola cavalleria. Sotto ogni aspetto la battaglia fu condotta da Giovanni Sobieski meglio dei Turchi che verso il tramonto iniziarono a fuggire lasciando sul campo 16.000 morti, il tesoro e le vettovaglie.

**Nuovi successi imperiali** L'inseguimento non fu immediato, ma nel mese di ottobre la vittoria fu completata da altri successi che permisero l'occupazione di tutta l'Ungheria. Kara Mustafà si ritirò a Belgrado con

l'intenzione di riordinare le truppe, ma il 25 dicembre fu raggiunto da un decreto di condanna a morte.

**Si accelera il declino turco** Negli anni successivi gli Absburgo rafforzarono la presenza in Ungheria, mentre i Veneziani occuparono la Dalmazia e la Morea (Peloponneso). Come conseguenza della sconfitta si ebbe la destituzione di Maometto IV il Cacciatore. Gli successe il fratello Solimano II. Il declino dell'impero turco era un fatto irreversibile ed ebbe cause politiche dipendenti da non aver compreso che la guerra non si giustificava più come mezzo per far bottino.

## **2. 4 Il tramonto della Svezia come grande potenza**

La guerra dei Trent'anni aveva reso la Svezia una grande potenza, perché aveva occupato, oltre alle terre situate a Oriente del Baltico (Ingria, Estonia, Livonia) anche le regioni a sud di quel mare (Pomerania occidentale) e i tre vescovadi di Brema, Verden e Wismar.

**Cresce la tensione politica nel Baltico** Appariva chiaro che i nuovi acquisti svedesi avevano accresciuto le tensioni nel Baltico, perché il Brandeburgo mirava al controllo delle coste meridionali; la Danimarca non si rassegnava alla perdita di Brema e Verden; la Russia, dopo aver superato il periodo dei torbidi interni, aspirava a possedere un accesso al mare: essa era la maggiore esportatrice di grano e di materiali per costruzioni navali ed era naturale che non cedesse i profitti del suo commercio. La rivale più importante della Svezia rimaneva la Danimarca, costretta nel 1645 a concedere all'avversaria l'esenzione dai dazi doganali per le navi in transito attraverso l'Öresund.

**Gli obiettivi dell'imperialismo svedese** L'imperialismo svedese aveva come obiettivo di fare del Baltico un mare interno della Svezia, escludendo dal commercio di transito le altre potenze. Quell'obiettivo poteva esser raggiunto o distruggendo la Danimarca o stipulando con essa una stretta alleanza. In ogni caso occorreva tener presenti gli interessi della Gran Bretagna e delle Province Unite: solo con la forza si poteva chiudere il Baltico al transito delle loro navi.

**I progetti di Axel Oxenstierna** Axel Oxenstierna, il cancelliere del regno di Svezia, aveva dato istruzioni perché i porti del Baltico fossero centri di merci da distribuire in Europa, per assicurare allo Stato i mezzi per finanziare l'egemonia sulla regione. Per tenere sottomessa un'area tanto estesa occorreva un esercito permanente e una flotta in grado di accorrere in ogni angolo del Baltico. La popolazione della Svezia era circa due milioni e mezzo di abitanti, una massa esigua di

potenziali contribuenti. Oxenstierna ritenne di risolvere il problema ordinando alle nuove province di finanziare con i profitti del commercio le loro difese, ma il progetto era velleitario.

**La questione del demanio statale** Le spese della difesa dovevano perciò venir raccolte con tasse prelevate dall'agricoltura. Ma anche in questo settore, nel corso delle guerre della prima metà del XVII secolo le terre della corona (demanio) erano passate in mano alla nobiltà, a compenso del servizio militare; infine, la nobiltà era esentata dal pagamento delle tasse. Le continue contribuzioni e le frequenti leve di soldati suscitarono il malcontento del clero, della borghesia e dei contadini che si unirono per reclamare la restituzione alla corona delle terre concesse ai nobili perché da esse si ricavassero i mezzi necessari alla politica imperiale della Svezia.

**Abdicazione di Cristina di Svezia** Tra il 1648 e il 1655, la tensione divenne acuta contribuendo all'abdicazione di Cristina di Svezia, figlia di Gustavo Adolfo, che si era convertita al cattolicesimo. Oxenstierna fece rimandare la partenza della regina per evitare che la nobiltà aumentasse i suoi privilegi, ma Cristina riuscì a sfruttare i contrasti tra la nobiltà e gli altri ceti per imporre la successione del cugino Carlo, ritirandosi a Roma.

**Carlo X** Carlo X (1654-1660) era un militare che aveva guidato gli eserciti svedesi nei conflitti dell'ultimo decennio. Anche questa circostanza spiega perché il re intervenne nella guerra di Polonia quando la Russia sembrava sul punto di annientarla. La Svezia intendeva occupare i porti polacchi del Baltico, soprattutto Danzica, per evitare che cadessero in mano russa: inoltre, le teorie del tempo ammettevano come normale che l'esercito vivesse di contributi estorti ai paesi occupati, per non gravare sui propri contribuenti. La guerra di Polonia (1655-1657) inizialmente ebbe successo, poi le potenze europee si occuparono dei problemi dell'equilibrio: l'elettore di Brandeburgo chiese un prezzo più alto per partecipare alla campagna polacca; l'Olanda cercò di impedire che i porti della Prussia orientale cadessero in mano svedese; l'imperatore intervenne a fianco della Polonia e della Russia; infine, la Danimarca dichiarò guerra alla Svezia per recuperare i territori perduti nel 1645.

**La guerra tra Svezia e Danimarca** La campagna militare rivelò all'Europa la forza della Svezia. Carlo X attraversò la Polonia a marce forzate e si trasferì nello Holstein, da cui partì conquistando lo Jutland. I danesi si ritirarono sulle isole, ma Carlo X condusse il suo esercito sul Piccolo e sul Grande Belt ghiacciati, minacciando l'assedio intorno

a Copenaghen. I Danesi, colti di sorpresa, furono costretti a trattative concluse con la pace di Copenaghen del 1660.

**La pace di Copenaghen.** Le regioni meridionali della penisola scandinava (Scania) furono cedute alla Svezia; l'Öresund divenne confine tra i due Stati; la Danimarca perse il diritto di imporre dazi alla Svezia che aveva raggiunto una vittoria di grande importanza commerciale. Da questo momento i due paesi ebbero come obiettivo di fare il vuoto intorno all'avversario, ricorrendo all'alleanza con le potenze europee. Carlo X morì all'inizio del 1660: il successore, Carlo XI, era un bambino di quattro anni. La reggenza fu affidata al fratello Adolfo Giovanni, in viso alla nobiltà perché aveva proposto un progetto di legge che prevedeva la restituzione alla corona delle terre alienate.

**Tentativo reazionario della nobiltà svedese** La nobiltà riuscì a far invalidare il testamento di Carlo X, facendo proclamare un consiglio di reggenza formato da funzionari statali più docili ai voleri della nobiltà. La nuova reggenza liquidò le guerre di Carlo X firmando la pace di Copenaghen con la Danimarca, la pace di Oliva con la Polonia e la pace di Kardis con la Russia. Questi tre trattati, sottoscritti tra il 1660 e il 1661, segnarono l'apogeo dell'espansione svedese sul Baltico, ma il controllo totale di quel mare non si era realizzato, perché le varie parti dell'impero svedese non si erano unite in un blocco unico e non era stato risolto alcuno dei problemi politici affrontati per rendere duratura l'egemonia svedese sul Baltico.

**Esitazioni politiche della Svezia** La politica della Svezia tra il 1667 e il 1672 fu oscillante, come quella inglese, incerta tra Francia e impero, in parte dettata dalle scelte della Danimarca, cercando di non farsi coinvolgere dalle guerre di Luigi XIV. A partire dal 1672, le vittorie di Luigi XIV in Germania, la fine dell'alleanza tra Gran Bretagna e Province Unite, il timore di un avvicinamento tra Danimarca e Francia, indussero il riavvicinamento tra Svezia e Francia la quale si impegnò a inviare maggiori aiuti alla prima per armare un esercito svedese contro il Brandeburgo.

**Sconfitta svedese** Nel giugno 1675 l'esercito svedese subì un'inattesa sconfitta a Fehrbellin che gli tolse l'aura di imbattibilità guadagnata ai tempi di Gustavo Adolfo.

**Guerra tra Svezia e Danimarca** La guerra scoppiò tra i due paesi baltici nel 1675 e durò fino al 1679. La flotta svedese non riuscì a sconfiggere quella danese; il Brandeburgo occupò la Pomerania occidentale; i duchi di Lüneburg occuparono i vescovadi di Brema e Verden, mentre la Danimarca, a seguito di un blocco navale e di un



assedio, si impadronì di Wismar. Nel 1675 la Danimarca portò la guerra in Scania, nel tentativo di rioccupare la regione ceduta nel 1658. Carlo XI accorse in Scania e sconfisse nella battaglia di Lund i Danesi, costretti a evacuare il paese.

**Pace di Lund** Nel 1678 tra Francia e Province Unite fu firmata la pace separata di Nimega, scontentando i rispettivi alleati che non furono consultati. A loro volta i due paesi baltici arrivarono alla firma della pace di Lund (1679) che prevedeva un sorta di direttorio a due sul Baltico, con l'impegno di consultazioni reciproche in caso di guerre esterne. L'accordo durò poco.

**Svolta assolutistica della monarchia svedese** Questa guerra, che aveva rivelato la vulnerabilità della potenza svedese, affrettò alcuni importanti mutamenti costituzionali. Il re Carlo XI rimase a lungo lontano da Stoccolma e dal consiglio di nobili che aveva retto lo Stato fin dal 1660.

**L'esercito permanente** L'esercito fu riformato e rafforzato rendendolo permanente. Per la flotta fu costruita la nuova base navale di Karlskrona in modo da operare nel Baltico meridionale con più efficacia. I disordini creati dall'esazione dei tributi necessari per tali novità permisero di ridimensionare il potere della nobiltà. Infatti, alla dieta degli Stati, clero e borghesia si schierarono dalla parte del re esigendo che ai nobili fossero tolte le proprietà alienate dalla corona. Nel 1682 il re Carlo XI ottenne il potere di emanare leggi e regolamenti, senza consultare gli Stati, ottenendo il controllo della politica estera e delle questioni fiscali.

**Migliora la situazione finanziaria della monarchia** Dopo il 1686 gli Stati riuniti nella dieta si limitarono a ringraziare il re senza esprimere alcun giudizio o parere sulla sua politica. Dopo il recupero delle terre della corona, la situazione finanziaria della Svezia migliorò al punto che nella dieta del 1693 fu annunciato che non era necessario alcun stanziamento di fondi.

**Ribellione della nobiltà tedesca di Livonia** L'assolutismo si manifestò con un progetto di integrazione delle province ex danesi: fu reso obbligatorio l'uso della lingua svedese nei servizi religiosi oltre che negli atti pubblici, per cancellare la lingua, gli usi e le consuetudini danesi. Nel 1690 il re volle seguire la stessa strada anche in Estonia e in Livonia: a Dorpat fu istituita l'*Accademia gustaviana* che teneva le lezioni in lingua svedese. I funzionari erano scelti solo tra coloro che avevano seguito i corsi dell'Accademia, dalla quale si cercò di escludere gli studenti tedeschi. La dieta di Livonia fu privata di ogni potere autonomo, provocando la rivolta della nobiltà tedesca, alleata

con i nemici della Svezia, in primo luogo la Russia dove era in corso un profondo rinnovamento culturale e politico incentrato nella persona di Pietro il Grande.

## **2.5 Le trasformazioni interne della Danimarca**

La Danimarca del XVII secolo ha svolto nei confronti della Svezia una funzione analoga a quella svolta dalle Province Unite nei confronti della Francia, ossia impedire la realizzazione di un progetto di egemonia militare ed economica che comportasse il pericolo di perdere l'indipendenza politica.

**Modernizzazione della Danimarca** Nel corso del conflitto avvennero profonde trasformazioni nella struttura sociale e nella distribuzione del potere che in qualche caso ammodernarono il paese, conducendolo sulla via dell'assolutismo, da intendere come svuotamento degli istituti medievali di nobiltà e clero a favore di un potere accentrato dalla monarchia, che diveniva mediatrice tra le forze sociali per assicurare al paese l'indipendenza mediante esercito e burocrazia.

**Potenza della nobiltà danese** La nobiltà, fino alla metà del XVII secolo, risultò in Danimarca ancor più forte che in Svezia: metà delle terre appartenevano a circa 150 famiglie della grande nobiltà che esercitava un controllo assoluto sul potere locale. Anche in Danimarca la nobiltà non pagava le tasse fondiari e poteva ottenere l'esenzione fiscale per quei contadini cui affidava la conduzione delle proprie terre. Inoltre, la nobiltà danese occupava le cariche più importanti come il Consiglio di Stato composto di nobili a spese delle altre categorie sociali come clero e borghesia. Occorre ricordare che a quei tempi, e fino al 1905, la Danimarca comprendeva anche la Norvegia, dove la nobiltà era meno numerosa perché le terre coltivabili erano poche.

**La nobiltà perde molti privilegi** Alla morte di Cristiano IV, avvenuta nel 1648, tra il successore Federico III e il Consiglio di Stato sorse un contrasto vinto dal secondo che ottenne poteri ancora maggiori in campo finanziario. La vittoria svedese del 1657 dimostrò che la preponderanza dei nobili non garantiva al paese pace e sicurezza, mentre al contrario clero e borghesia avevano contribuito alla difesa di Copenaghen. La monarchia cedette molte terre per alleviare il carico dei debiti, ma alla lunga anche questa decisione rese il dissesto finanziario più grave. Furono aumentate le tasse indirette e quando la nobiltà cercò di farsi esentare, clero e borghesia insorsero riuscendo a fare approvare dalla dieta il principio della parità davanti ai sacrifici

fiscali. Inoltre si chiese la riforma amministrativa per diminuire il potere dei governatori provinciali a vantaggio del controllo regio.

**Si rafforza la monarchia** La monarchia era ancora elettiva, ossia subordinata all'assenso della nobiltà. Il vescovo e il borgomastro di Copenaghen fecero proclamare il principio dell'ereditarietà del regno nella famiglia di Cristiano III. La nobiltà e il Consiglio di Stato reagirono, ma Copenaghen chiuse le porte mobilitando milizie borghesi disposte alla guerra.

**Promulgazione della *Lex regia*** La nobiltà fu costretta a cedere accettando che una commissione elaborasse la nuova costituzione promulgata nel 1665 col nome di *Lex regia*: essa aveva la forma di un contratto tra i ceti sociali che conferivano al re i poteri in base a un patto che il re si impegnava a rispettare. L'introduzione dell'assolutismo comportò la riforma dell'amministrazione centrale e provinciale.

**Risanamento finanziario** Dopo il 1660 avvenne la riforma fiscale e la riduzione del debito pubblico. Si ricorse all'unico mezzo disponibile: l'alienazione del patrimonio della corona. Ma per aumentare le entrate fiscali fu istituito un più accurato catasto dei beni immobili che permise di istituire una più equa imposta fondiaria valida tanto per le città quanto per le campagne, garantendo alla corona proventi superiori a quelli percepiti in passato. Come sempre avviene nei casi di riforma che operano il passaggio da un'economia naturale a un'economia monetaria, fu favorito lo sviluppo di aziende agricole orientate al mercato piuttosto che all'autoconsumo.

**Industrializzazione della produzione agricola** A partire dal 1661 fu elaborato un nuovo codice civile che abrogava le antiche consuetudini medievali. La nobiltà conservò molti privilegi, ma si trasferì sulle proprie terre, lasciando il potere politico a una borghesia incamminata sulla via della trasformazione industriale dei prodotti agricoli, come i formaggi esportati in tutto in nord europeo, frumento, legname e pesce secco prodotto soprattutto in Norvegia.

**La politica estera danese** La politica estera della Danimarca fu volta a contenere l'egemonia svedese, nel tentativo di obbligare la potente vicina a una sorta di diarchia sul Baltico. Questo obiettivo non fu raggiunto col potenziamento dell'esercito, ma con l'abile scelta di alleanze internazionali senza obbligare la Danimarca a entrare in guerra quando essa non lo voleva. Dopo la guerra del 1675-79, la Danimarca sottoscrisse la pace dell'Aia del 1681 impegnandosi a rispettare i trattati di Vestfalia e di Nimega. Nel 1682 Cristiano V di Danimarca ritenne giunto il momento di impadronirsi del ducato di

Holstein-Gottorp, sentito come un cuneo svedese nello Jutland: forte dell'alleanza col Brandeburgo, esautorò il duca e due anni dopo la sua parte dello Holstein fu incorporata nello Stato danese. Carlo XI di Svezia non osò fare la guerra per non rischiare l'intervento del Brandeburgo nei suoi possedimenti presenti in Germania.

## **2. 6 Cronologia essenziale**

**1648** *A Costantinopoli al sultano Ibrahim succede il figlio Maometto IV di soli otto anni, un inetto che si occuperà solo di caccia.*

**1654** *La regina Cristina di Svezia abdica a favore del cugino Carlo X.*

**1655** *Lazzaro Mocenigo, al comando della flotta veneziana batte la flotta turca nei pressi dei Dardanelli nel corso della guerra di Creta.*

**1656** *Trattato di amicizia tra Polonia e Russia in funzione antisvedese.*

**1657** *Carlo X invade la Polonia. Si forma una coalizione tra impero, Danimarca, Polonia e Brandeburgo contro la Svezia.*

**1660** *Pace di Oliva tra Svezia e Polonia, pace di Kardis tra Svezia e Russia, pace di Copenaghen tra Svezia e Danimarca. Morte di Carlo X.*

**1664** *I Turchi sono sconfitti nella battaglia di Sankt Gotthard dalle truppe imperiali.*

**1669** *I Turchi conquistano Candia (Creta) dopo una guerra di 25 anni.*

**1675** *A Fehrbellin l'esercito svedese è sconfitto dall'esercito del Brandeburgo. Guerra tra Svezia e Danimarca.*

**1679** *Danimarca e Svezia firmano la pace di Lund.*

**1683** *Giovanni Sobieski contribuisce a liberare Vienna dall'assedio turco. Kara Mustafà è giustiziato e Maometto IV depresso.*

**1699** *Con la pace di Carlowitz la Polonia recupera la Podolia e l'Ucraina.*

## **2. 7 Il documento storico**

*La storia dell'impero turco non è molto conosciuta da noi ma è importante perché si tratta della popolazione asiatica che ha mostrato maggiori attenzioni all'Occidente. Tuttavia nell'impero turco esistevano consuetudini che a noi paiono ripugnanti, come l'eccidio dei fratelli del nuovo sultano.*

“L'impero osmanlio non ha mai avuto una precisa norma che regolasse la successione al trono. Sembra che tra i primissimi sultani la scelta dell'erede fosse rimessa ai capi più importanti e ai governatori dell'impero. La scelta era esclusivamente limitata nell'ambito della

famiglia sultaniale. Da Ertogrul in poi, per oltre trecento anni, il trono passò di padre in figlio, senza tener conto dell'anzianità della prole, perché il principio della primogenitura era sconosciuto ai Turchi. Il prescelto era il figlio che offriva, a giudizio dei capi, le massime garanzie di valore in guerra e di abilità politica in pace. V'era sempre da temere che gli esclusi reagissero e complottassero, minacciando l'ordine e l'integrità dell'Impero. La storia dei Selgiukidi, che gli Osmanli tennero in particolare evidenza, offriva esempi numerosi delle lotte intestine, che erano state la causa principale della decadenza di quell'impero.

Per garantirsi contro lo stesso pericolo, gli Osmanli eressero a norma dinastica il principio del fratricidio. È dubbio se il fondatore della dinastia, Osman, non desse lui il primo esempio di questa efferata politica, sopprimendo lo zio paterno Dündor, che era l'elemento maschio più anziano della famiglia. Comunque sia, il primo procedimento certo è quello di Bayazid I, Yilderim, che, appena proclamato Sultano sul campo di battaglia di Kossovo, fece trucidare il fratello Yacub, il cui valore gli aveva assicurato tra i soldati una pericolosa popolarità. Gli ulema o dottori della legge fecero valere la massima del Corano che "la sedizione è peggiore del delitto". Sulla base di questa odiosa testimonianza, il fratricidio ottenne da allora una specie di consacrazione religiosa. Ma poiché v'è una nemesi storica che per vie misteriose colpisce gli autori del crimine, anche quando di esso si è perduto il ricordo, la tragica fine di Bayazid, vinto da Tamerlano e rinchiuso in una gabbia di ferro, come vuole la leggenda, sembrò il castigo del sangue versato, che ricadeva su di lui e sui suoi discendenti. Per colmo d'infamia i suoi avversari anatolici ne profanarono la tomba e ne dispersero i resti. Ma lui scomparso, le terribili lotte, che divamparono tra i suoi figli, sembrarono giustificare l'inesorabile legge del fratricidio. Essa acquistò valore giuridico colla sua promulgazione nel Kanunname di Maometto II: "A chiunque dei miei figli passerà il Sultanato, gioverà che per l'ordine del mondo sopprima i suoi fratelli. La maggioranza degli ulema è di questo avviso".

Tra le cause della decadenza della famiglia degli Osmanli la legge del fratricidio deve considerarsi la più grave. Essa impresso un indelebile marchio di onta sulla dinastia e attirò su di essa il più tragico fato, perché instaurò una tradizione politica del più spietato materialismo, per cui tutto doveva cedere alla Ragion di Stato, senza rispetto dei valori morali".

Fonte: L. PIETROMARCHI, *Turchia vecchia e nuova*, Bompiani, Milano 1965, pp. 54-55.

## **2. 8 In biblioteca**

Per la conoscenza dei problemi del Baltico si esamini di M. ROBERTS, *La Svezia e il Baltico*, Garzanti, Milano 1967.

Per la storia della Turchia si può consultare di Ph. PRICE, *Storia della Turchia. Dall'impero alla repubblica*, Cappelli, Bologna 1958.

### CAPITOLO 3

#### **La Russia diviene una potenza europea**

*Nel secolo XVII la Russia compì una serie di riforme interne che la avviarono al rango di grande potenza. Il secolo iniziò male, con torbidi gravi, ma nel 1613 fu eletto zar Michele Romanov che, sotto la tutela del padre, il metropolita di Mosca Filarete, ricostituì il potere assoluto (autocrazia). I nobili, i famigerati boiari, furono subordinati al volere dello zar che iniziò contro i tataro del sud e contro la Polonia una serie di spedizioni spesso vittoriose. Verso est, oltre gli Urali, furono inviati esploratori in Siberia, immensa e spopolata, fino a entrare in contatto con l'impero cinese.*

*Verso la metà del secolo avvenne la riforma della Chiesa ortodossa che cominciò a colmare l'ignoranza prevalente nella società russa. Le guerre vittoriose contro la Polonia rivelarono la necessità di una diplomazia capace di impadronirsi delle tecniche occidentali nei rapporti internazionali. Quando arrivò al potere Pietro il Grande (1682-1725), impose l'occidentalizzazione del suo sterminato paese, identificata con l'impiego della tecnologia europea. Emblematico fu il viaggio di Pietro in Germania, Francia, Olanda e Inghilterra, compiuto con disinteresse per l'arte, avendo occhi solo per cantieri, officine, attrezzature minerarie, costruzioni navali. Pietro il Grande innestò la tecnologia avanzata sul vecchio corpo dell'autocrazia, approdando a un assolutismo cieco di fronte alle esigenze della cultura. Le spese della trasformazione dello Stato furono pagate esportando materie prime come grano, legname, cera, miele, pellicce, canapa, pece.*

*Dopo la sconfitta della Polonia, occorreva assicurarsi l'accesso al Mar Baltico, perché la Russia non aveva porti in acque sgombre da ghiacci. Questo progetto metteva la Russia in opposizione alla Svezia:*

*la guerra che seguì ebbe momenti epici e risultò vittoriosa per la Russia.*

### **3. 1 Le caratteristiche della Russia**

Verso il 1480 Ivan III ritenne d'avere sufficiente forza per non inviare il consueto tributo ad Astrakan, la capitale del Gran Khanato dell'Orda d'Oro, e per opporsi con successo a una possibile spedizione tatara condotta fin nella Moscovia.

**Ivan III si proclama autocrate** Egli assunse il titolo onorifico di *Autocrate di tutte le Russie*, sposò Zoe nipote dell'ultimo imperatore di Costantinopoli, fece proclamare Mosca "Terza Roma" ed elevò il vescovo di Mosca alla carica di Patriarca degli ortodossi russi, con dignità pari a quella delle prime sedi della cristianità. Furono chiamati architetti italiani dalla corte di Lodovico il Moro perché costruissero le basiliche del Cremlino.

**Ivan IV il Terribile** Nel 1533 morì il gran principe Basilio III, lasciando un figlio, Ivan IV di soli tre anni d'età. Per oltre un decennio ci furono torbidi, fin quando Ivan IV assunse direttamente il potere. Egli si autoproclamò zar (imperatore).

**La lotta contro i boiari** Ivan IV si guadagnò il soprannome di Terribile in seguito alla lotta contro i boiari, i grandi proprietari terrieri che alla fine furono obbligati a cedere al sovrano i loro feudi ereditari, accettandone altri concessi dallo zar, ma con l'obbligo del servizio militare.

**I primi organismi rappresentativi** I boiari così domati, furono ricompensati con l'accesso alla *duma*, l'assemblea dei nobili. I più potenti ebbero accesso alla *rada*, una specie di Consiglio della corona. Nel 1550 i personaggi più rappresentativi della società russa furono riuniti nel *Zemsky sobor* (assemblea del paese) che operò la revisione del codice penale e prese parte al concilio della Chiesa russa.

**Viene rafforzato l'esercito** Rendendosi conto dell'inferiorità degli eserciti russi, Ivan IV creò il corpo dei fucilieri (*Strelzy*) e assunse al suo servizio artiglieri tedeschi. Fece compilare il catasto delle proprietà fondiari per imporre una tassazione adeguata e ordinare la leva militare in modo meno caotico.

**L'ordinamento finanziario** La raccolta delle tasse fu centralizzata nel Gran tesoro tenuto separato dalle sue rendite personali che confluivano nel Gran Palazzo (qualcosa del genere avveniva anche nell'impero romano). I nobili in età di servizio militare, a seconda della loro importanza, confluivano in due corpi distinti: la *Guardia dello zar*

aveva compiti più delicati; i *Figli dei boiari* dovevano ogni anno presidiare le fortezze di frontiera dalla tarda primavera all'autunno.

**Importanza del regno di Ivan IV** La vita di Ivan IV potrebbe essere oggetto di una tragedia. Orfano di padre a tre anni, e di madre a sette, crebbe senza affetti e senza amicizie in un ambiente ripugnante dove contava solo la forza. Intorno a sé ebbe gente che lo odiava quando era debole o schiavi senza dignità quando cominciò a rivelare la sua forza. Finì per disprezzare tutti, passando da momenti di mistico pentimento a momenti di collera cieca e sanguinaria, come avvenne nel 1580, quando, dopo aver conquistato la città di Novgorod che si era ribellata, ordinò la strage sistematica dei cittadini durata sei settimane. Uccise in un eccesso di collera il figlio Ivan che pure amava di passione bruciante, lasciando erede l'altro figlio Fëdor, da lui giudicato più adatto a tirare la fune della campana in un convento. In ogni caso Ivan IV dette alla Russia i principali istituti durati fino al tempo di Pietro il Grande.

**Il regno dello zar Fëdor** Lo zar Fëdor confermò la diagnosi del padre: era debole, ma accanto ebbe un cognato, Boris Godunov, che proseguì la politica di Ivan IV. Sotto costui la Chiesa ortodossa russa divenne autonoma dalla Chiesa greca. La classe dei boiari fu compressa a favore di una classe media di proprietari terrieri, per i quali decretò che i contadini non potessero abbandonare i villaggi loro assegnati, neppure per passare alle dipendenze di altri proprietari (servitù della gleba).

**Boris Godunov** Nel 1598 lo zar Fëdor morì e il cognato Boris Godunov fu eletto zar dallo *Zemsky sobor*. I boiari tentarono di rovesciare Godunov, giudicandolo un intruso. L'unico erede legittimo di Fëdor era il figlio Demetrio ucciso in esilio nel 1591. Tuttavia, i boiari, aiutati dai Polacchi, trovarono un tale che assomigliava allo zarevic morto.

**Inizio dei torbidi dei boiari** Nell'aprile 1605 Boris Godunov morì e subito lo Pseudo-Demetrio fu condotto a Mosca per venir incoronato da un gruppo di boiari, di polacchi e di cosacchi che provocarono la rivolta dei moscoviti. Lo Pseudo-Demetrio fu ucciso nel corso di disordini nel 1606. I boiari gettarono la maschera eleggendo zar uno di loro, Vasily Shuisky (1606-10) che avversò la politica di Ivan IV. Vasily Shuisky non poté frenare la fuga dei servi della gleba verso il sud del paese e la violenza dei cosacchi, divenuti pretoriani prepotenti e intrattabili. Nel 1610 Vasily Shuisky fu rovesciato da un altro gruppo di boiari e per tre anni il trono fu disputato da due pretendenti della famiglia Vasa.



**Inizia la dinastia dei Romanov** Nel 1613 prevalse in Russia il principio della continuità dinastica: c'era un nipote della prima moglie di Ivan IV, Fëdor Nichitic Romanov, metropolita di Mosca col nome di Filarete, ma in quel momento prigioniero dei Polacchi. La scelta cadde sul figlio Michele Romanov che lo *Zemsky sobor* elesse zar all'unanimità.

### **3. 2 Michele e Alessio Romanov**

Dopo aver eletto il nuovo zar, i delegati dello *Zemsky sobor* si misero alla ricerca del neoeletto che, per prudenza, si era rifugiato in un convento insieme con la madre.

**Michele Romanov** Il primo zar della dinastia Romanov non aveva una grande personalità. Fino al 1617 tentò di sedare i tumulti e l'anarchia dominante nel paese, finché fu stipulata la pace con la Svezia e con la Polonia alle condizioni imposte da quei paesi.

**Alessio** Nel 1645, dopo la morte di Michele Romanov, gli successe il figlio sedicenne Alessio. Anche l'educazione dello zarevic lasciava molto a desiderare, perché non sapeva molto di più della lettura, della scrittura e del canto liturgico. Divenuto zar, Alessio affidò i compiti di governo al suo precettore Moruzov, divenuto suo cognato nel 1648. Il Moruzov fu criticato per aver aumentato l'imposta sul sale, provocando l'insurrezione di Mosca. Lo zar Alessio fu costretto a mandare in esilio il Moruzov e a convocare l'assemblea del paese (*Zemsky sobor*).

**Ascesa di Nikon** Il posto di Moruzov fu occupato dal patriarca Nikon, figlio di contadini, dotato di tale eloquenza da dominare l'impressionabile Alessio, che gli affidò la reggenza dello Stato tra il 1654 e il 1658.

**Fine della guerra contro la Polonia** La vittoriosa guerra contro la Polonia terminò nel 1667 col trattato di Andrusovo che assegnò Smolensk, Kiev e l'Ucraina a oriente del Dnepr alla Russia. Ma in quello stesso anno iniziò la rivolta dei cosacchi guidati dall'atamano Stenka Razin. Poiché nella letteratura russa i cosacchi hanno sempre goduto molta simpatia, è utile riassumere le notizie principali che li riguardano.

**I cosacchi** Il nome deriva dal termine turco "kazak" che significa "ribelle", "avventuriero", "uomo libero", e fu applicato ai nuclei di popolazione che a partire dal XIII secolo sceglievano la vita nomade della steppa a nord del Mar Nero piuttosto che la servitù negli Stati turchi e tatars dell'Asia centrale. Più tardi, quando la Polonia estese il suo potere fino al territorio che ora forma l'Ucraina, si ripeté lo stesso

fenomeno: la fuga di numerosi contadini oltre la zona delle cateratte del basso corso del Dnepr, formando l'embrione dello Stato ucraino. All'inizio del XVI secolo, i re polacchi, per difendere i confini del loro Stato, organizzarono militarmente le popolazioni cosacche che in cambio del servizio militare ricevettero autonomia amministrativa. A metà del XVII secolo, in seguito alle vittorie russe sulla Polonia, i cosacchi si trovarono divisi tra Russia e Polonia (il confine correva lungo il Dnepr: a oriente i russi, a occidente i Polacchi a eccezione di Kiev che era russa). Il governo degli zar imitò l'esempio polacco organizzando i cosacchi in squadroni di cavalleria dotati di grande spirito di corpo.

**I cosacchi soldati ed esploratori** Al tempo dell'atamano Bogdan Chmielnicki, per breve tempo, sorse un vero e proprio Stato cosacco autonomo, ma i Russi ripresero il sopravvento, utilizzando i cosacchi come truppe di frontiera e come esploratori oltre gli Urali e il Mar Caspio. Ermak Timofeevic, il conquistatore della Siberia, era un cosacco, come i conquistatori di Baku e delle rive meridionali del Mar Caspio ai danni della Persia. Tuttavia, proprio a causa del loro innato spirito di indipendenza, i cosacchi si rivelarono sudditi pericolosi perché, se ritenevano violati i loro diritti, potevano insorgere. Di fatto, la Russia sperimentò la ribellione di Stenka Razin tra il 1667 e il 1671 e poi quella, ancor più famosa, di Emelyan Pugacëv al tempo di Caterina II.

**La rivolta di Stenka Razin** La carriera di Stenka Razin è esemplare. Nel 1667 egli catturò un grande convoglio di navi che trasportavano merci dei mercanti di Mosca. Con le navi catturate Razin si mise a percorrere il corso del Volga, attaccando i forti e saccheggiando la regione circostante, seguito dai cosacchi che amavano quel tipo di guerra. All'inizio del 1668 i cosacchi sconfissero il voivoda di Astrakan, e per i diciotto mesi successivi fecero una scorreria in Persia attraversando il Mar Caspio. Una flotta persiana fu distrutta e da quel momento Stenka Razin agì come capo di uno Stato indipendente. Nel 1669, Razin tornò ad Astrakan, facendo atto di sottomissione allo zar Alessio che gli aveva notificato il perdono, ma l'anno dopo si ribellò di nuovo conquistando molte città: i suoi cosacchi non amavano la vita tranquilla dei soldati di frontiera.

**Declino di Stenka Razin** Razin inviò emissari con proclami infiammati, affermando di voler rovesciare il regime dei boiari e dei funzionari zaristi, di annullare le differenze sociali e di edificare un regime cosacco di assoluta uguaglianza. L'esercito russo combattè otto battaglie contro Razin in ritirata. Le città non aprivano più le porte ai

ribelli e alla fine, quando Razin fu scomunicato dalla Chiesa ortodossa, la sua forza declinò. Nel 1671 fu catturato e dopo torture spaventose fu squartato.

**Necessità di riforma della Chiesa ortodossa** La rivolta si quietò subito, segno della forza acquistata dallo Stato russo che pur essendo amministrato con mezzi feroci, riusciva a imporre la sua volontà a un immenso territorio. La necessità di rinnovamento fu avvertita soprattutto all'interno della Chiesa ortodossa per fronteggiare le minoranze protestanti e cattoliche entrate a far parte dello Stato russo.

### **3.3 La riforma della Chiesa ortodossa russa**

A metà del XVII secolo vi fu in Russia un interessante tentativo di limitare il potere autocratico dello zar, attuato dal patriarca Nikon.

**Il patriarca Nikon** Nikon conquistò il giovane Alessio, che lo elesse metropolita di Novgorod e poi patriarca di Mosca, la massima autorità religiosa della Russia (1652). Il patriarca Nikon ricevette titoli e onori eccezionali e fu reggente quando Alessio si assentò da Mosca per la guerra in Polonia nel 1654. L'attivismo di Nikon fu avversato dai titolari delle alte cariche dello Stato, al punto che nel 1658 Nikon dovette dimettersi e ritirarsi in convento.

**Nikon perde i poteri politici** Lo zar Alessio, che approvava il programma di riforma religiosa di Nikon, gli lasciò i poteri religiosi che egli rivendicava in modo completo, ossia escludendo che il potere civile potesse interferire nelle questioni religiose, contrariamente a quanto era accaduto da sempre nella Chiesa ortodossa. Nikon perciò fu accusato di papismo e nel 1660 un concilio di prelati russi gli tolse il titolo di patriarca.

**Fallisce il progetto di Nikon** Nel 1666, nel corso di un concilio ecumenico ortodosso, al quale presero parte i patriarchi di Alessandria e Antiochia, con rappresentanti dei patriarchi di Costantinopoli e di Gerusalemme, Nikon fu privato della dignità patriarcale. Il concilio affermò che lo zar non aveva il diritto di modificare la Chiesa ortodossa, ma che essa si dichiarava subordinata allo zar in tutte le questioni secolari. La dichiarazione è importante perché configura una specie di asimmetria tra Chiesa e Stato: mentre la Chiesa non può interferire nelle decisioni dello Stato in campo secolare, quest'ultimo può interferire nelle iniziative della Chiesa che abbiano qualche rilievo civile, ossia lo zar, garantendo solo l'intoccabilità della liturgia e della tradizione, esercita di fatto un controllo completo sulla Chiesa ortodossa.

**Sostanziale accoglienza delle riforme di Nikon** In una seconda sessione tenuta nei primi mesi del 1667, il Concilio confermò la validità delle riforme di Nikon per combattere l'eccessivo formalismo delle pratiche religiose, l'ignoranza del clero e la corruzione morale diffusa tra i laici. Quelle riforme erano necessarie perché nell'impero russo c'erano minoranze di protestanti e di cattolici nelle province baltiche e in Ucraina. La Chiesa russa si trovava di fronte a un dilemma: o si riformava all'interno presentandosi in modo credibile davanti alle altre confessioni cristiane, o accettava la tradizione greca come la più antica e quindi la più vicina all'insegnamento di Cristo. Poiché il patriarcato russo non aveva nulla da temere da parte della Chiesa greca, ormai quasi tutta sotto il dominio turco, decise di adottare molte consuetudini greche in sostituzione di quelle russe che in qualche caso erano assurde.

**Resistenze dei vecchi credenti** Queste innovazioni furono ratificate dal concilio del 1666-67 anche se erano state proposte dal deposedo patriarca Nikon, ma sollevarono le fiere proteste di molti che si proclamarono "vecchi credenti", provocando un vero e proprio scisma (*Raskol*), mai più rientrato, nonostante persecuzioni e condanne inflitte ai contumaci. La resistenza più fiera venne dai monasteri posti nelle isole Soloveckij nel Mar Bianco che per parecchi anni resistettero anche ai soldati.

**La Chiesa ortodossa contro gli influssi occidentali** Da questi pochi cenni si può comprendere quante resistenze doveva affrontare qualunque tentativo di riforma politica o religiosa che venisse operata in Russia. La forza di quella società veniva dall'adesione alla tradizione del passato che si voleva mantenere intatta. In altri termini, lo Stato russo aveva come unico fondamento culturale la Chiesa ortodossa che però si opponeva a qualunque cambiamento introdotto dall'Occidente (protestante o cattolico), ma gli zar ritenevano necessario il contatto con l'Occidente per averne la tecnologia e la scienza necessarie a rendere la Russia una grande potenza. Quel rapporto con l'Occidente, necessario ma nello stesso tempo fonte di tensioni esplosive, dura tuttora e ha finito per ridurre la Chiesa ortodossa in posizione marginale, nonostante i tesori di fede, di arte e di dottrina che possiede.

### **3. 4 Pietro il Grande**

Nel 1672, quando nacque lo zarevic Pietro, la Russia era un paese povero, scarsamente popolato e arretrato. Le città erano poche e non

esisteva alcun centro culturale con funzione propulsiva per la vita della nazione. Nelle campagne, i contadini erano ridotti alla condizione di servi della gleba, ossia lavoravano i campi e il prodotto andava ai proprietari della terra (la corona, i nobili, la Chiesa ortodossa), ricevendo solo il necessario per la famiglia.

**Mancato accumulo capitalistico in agricoltura** I contadini, perciò, non potevano mettere a capitale eventuali risparmi, anche perché gli scambi avvenivano in natura, ossia non venivano mediati dal denaro.

**Il commercio in mano agli stranieri** Nelle città esisteva una ristretta cerchia di grandi mercanti, ma con una funzione più simile a quella di grandi mediatori tra lo Stato russo e i mercanti stranieri. Poi venivano i mercanti medi che curavano la distribuzione delle merci all'interno del paese, ma senza spirito imprenditoriale, senza passione per le innovazioni tecnologiche. Gli artigiani delle città differivano dai servi della gleba solo per il fatto che pagavano le tasse allo Stato, in luogo di essere alle dipendenze dei nobili.

**La nobiltà russa** La nobiltà russa non si distingueva né per profonde relazioni culturali con l'Occidente, né per iniziative politiche atte a limitare il potere autocratico degli zar: i nobili, oltre a curare l'amministrazione dei loro beni patrimoniali, si distinguevano solo per il servizio militare in qualità di ufficiali, prima in lontane guarnigioni di confine, più tardi a Mosca.

**La Russia presenta un aspetto asiatico** La Russia appariva ai rari viaggiatori stranieri un paese in cui dominava servilismo, orgoglio, disprezzo degli stranieri, ignoranza, fanatismo e uso eccessivo di alcolici che spesso dava luogo a vere e proprie manifestazioni di follia, come avvenne a quel mercante di Kazan che invitò un folto gruppo di ospiti all'inaugurazione della sua nuova casa, costruita in legno. Il banchetto fu annaffiato da grande quantità di vodka e culminò con la decisione del padrone di casa di far portare numerose accette, subito impiegate dai presenti con energia, al punto di demolire la casa appena terminata.

**Ribellione degli strelizzi** Lo zar Alessio morì nel 1676 quando Pietro aveva solo quattro anni. La reggenza per conto di Pietro fu rovesciata da una rivoluzione degli strelizzi, la guardia del palazzo di Mosca, avvenuta nel 1682. I ribelli nominarono reggente Sofia, sorellastra di Pietro. Fino al 1689 Pietro fu messo da parte e nessuno si prese cura della sua educazione cosicché Pietro fece quello che più gli piaceva.

**Infanzia di Pietro il Grande** Si occupò di ogni genere di lavori manuali, si interessò di macchine e strumenti scientifici che metteva a punto lui stesso. Letteratura, arte, musica furono considerate perdite di

tempo e messe da parte. Per tutta la vita, Pietro dimostrò la capacità di saper trattare le cose, i problemi tecnici, non le persone che disprezzava o temeva. In quegli anni prese a frequentare il quartiere moscovita degli stranieri dove conobbe un avventuriero svizzero con cui faceva memorabili bevute, ma che riuscì a fargli comprendere il dovere di riprendere il potere e ammodernare la società russa: solo mediante la tecnologia straniera si poteva innalzare la Russia al rango di grande potenza.

**Pietro assume il potere** Nel 1689, l'energico e robusto Pietro ritenne di essere in grado di togliere il potere a Sofia, sostenuta dal primo ministro Golicyn e dagli strelizzi. Nell'agosto 1689 fu diffusa la falsa notizia che gli strelizzi si accingevano a catturarlo. Pietro si rifugiò in un monastero presso Mosca: la notizia era falsa, ma a partire da quel momento il conflitto fu inevitabile. Numerosi ufficiali stranieri si schierarono dalla parte di Pietro: Golicyn fu esiliato e Sofia fu imprigionata in un convento.

**Paradossi della situazione di Pietro** L'aspetto paradossale della vicenda era che il principe Golicyn appariva l'unico russo in grado di guidare il processo di rinnovamento dello Stato, mentre i partigiani di Pietro appartenevano a un gruppo tradizionalista. Per suggerimento della madre, Pietro aveva sposato Eudossia Lopuchina, una donna bella ma assolutamente stupida che gli dette un figlio, Alessio, ma anch'essa fu relegata in convento.

**Iniziano le campagne militari di Pietro** A partire dal 1695, Pietro cominciò a governare direttamente la Russia guidando la sua prima campagna militare verso il sud, la conquista della fortezza turca di Azov alla foce del Don. Nel 1696 la fortezza cadde in mani russe, ma non si riuscì a conquistare lo stretto di Kerch che avrebbe permesso a una flotta russa di entrare nel Mar Nero. Poco dopo, le potenze europee (Venezia, Polonia, Austria) iniziarono trattative di pace coi Turchi, concluse a Carlowitz, costringendo anche Pietro a desistere dalla guerra.

**Il viaggio di Pietro in Occidente** L'avvenimento capitale della vita di Pietro il Grande fu il famoso viaggio in Europa, il primo compiuto da uno zar russo. Lo compì in incognito, una finzione che esentava i governi dei paesi attraversati da ricevimenti ufficiali. Partito nel marzo 1697, attraversando la Livonia e la Curlandia, Pietro arrivò in Prussia. In agosto giunse in Olanda dove lavorò come carpentiere nei cantieri di Amsterdam. Nel 1698 Pietro giunse in Inghilterra dove rimase quattro mesi, poi tornò sul continente e raggiunse Vienna. Pietro non si occupò né di monumenti né di arte: gli interessavano i cantieri, le

fabbriche, la navigazione, l'artiglieria, l'edilizia. Dovunque stese contratti con tecnici stranieri che dovevano seguirlo in Russia coi libri e gli strumenti di lavoro. I colloqui politici che, nonostante l'incognito, Pietro aprì nelle varie capitali per organizzare una nuova lega contro i Turchi, non ebbero successo perché le cancellerie erano prese dalla crisi per la successione spagnola.

**Ammutinamento degli strelizzi** A Vienna Pietro fu raggiunto dalla notizia di un nuovo ammutinamento degli strelizzi (giugno 1698). Ritornò in Russia in tutta fretta: a Mosca fece imprigionare a centinaia quei turbolenti soldati, insensibile a ogni invito alla moderazione.

**Le riforme di Pietro** Alla fine del 1699 Pietro si trovò signore assoluto della Russia e perciò poté dare inizio alle riforme. In primo luogo la riorganizzazione dell'esercito secondo il modello occidentale; poi la creazione della flotta da guerra. All'inizio del 1700 furono istituiti 29 nuovi reggimenti di fanteria e due di dragoni (fanteria a cavallo) composti di volontari e di coscritti, insieme con i servizi occorrenti al loro funzionamento. Sempre nel 1700 fu creato il primo reggimento di artiglieria: per avere i cannoni fu costruito negli Urali uno stabilimento siderurgico, il primo della Russia. Gli ufficiali russi in possesso di reali competenze erano pochi e perciò furono reclutati all'estero molti istruttori, soprattutto in Germania, in attesa che gli ufficiali russi fossero abili al comando.

**La flotta russa del Baltico** La flotta da guerra fu la creazione personale di Pietro il Grande. Nessuno dei consiglieri credeva possibile che un popolo ignaro di mare e navigazione potesse fornire buoni risultati. Dopo la costruzione della piccola flotta del Mar d'Azov, Pietro fece costruire alcune grandi navi in un cantiere sul lago Ladoga, trasferite in seguito nell'arsenale di Kronstadt, nelle vicinanze della capitale in costruzione, San Pietroburgo. L'imperizia dei soldati, trasformati in marinai, fece affondare alcune di quelle navi: dopo la morte di Pietro (1725) la flotta del Baltico decadde.

**Problemi finanziari** Per una politica così dispendiosa occorrevano grandi quantità di denaro. La richiesta di uniformi, armi, vettovaglie, attrezzature portuali e cantieristiche contribuì a creare una sostenuta domanda interna. Pietro perciò ricorse alla confisca delle terre dei monasteri, all'imposizione di tasse indirette, di dazi. Numerosi monopoli rafforzarono la situazione finanziaria dello Stato. Tuttavia, mancando una solida borghesia, dotata di spirito imprenditoriale, la prima industrializzazione avvenne mediante fabbriche di Stato. Non essendoci borghesia, non esisteva neppure proletariato industriale: si ricorse al sistema adottato per la flotta, ossia trasformare alcune

migliaia di contadini in operai delle industrie senza modificare il loro *status* sociale di servi della gleba. Finché durò la guerra del Nord, quelle fabbriche ebbero una ragion d'essere; dopo la fine del conflitto, molte si dimostrarono poco produttive, incapaci di reggere la concorrenza straniera e perciò andarono in declino.

**Limiti delle riforme di Pietro** Pietro il Grande ebbe per tutta la vita un potere assoluto, creò esercito e flotta, potenziò le funzioni dello Stato, ma non aveva la possibilità di far saltare al suo immenso paese le tappe dello sviluppo organico. Occorre perciò esaminare la portata delle riforme di Pietro e i loro limiti.

### 3. 5 I limiti della riforma dello Stato russo

Quando Pietro assunse il potere, si trovò costretto a metter mano a una serie di riforme amministrative attuate all'interno dello Stato russo in cui poche cose sembravano razionali, essendo gli antichi ordinamenti frutto di organismi stratificati, sorti in tempi diversi con problemi di compatibilità reciproca.

**Riforme amministrative** La *duma* dei boiari, che risaliva ai primi tempi di Ivan IV era un consiglio consultivo di rappresentanti della nobiltà. Esso fu sostituito da due organismi più ridotti e meno formali, la Cancelleria privata e il Consiglio dei ministri, che fungevano da organi centrali di controllo. Gli oltre quaranta dipartimenti che si dividevano le competenze politiche del paese furono sostituiti da nove collegi amministrativi, tre dei quali si occupavano di questioni finanziarie, gli altri si occupavano del commercio, delle miniere e manifatture, degli affari esteri, dell'esercito, della marina e della giustizia. Ognuno di questi collegi estendeva la sua giurisdizione su tutta la Russia.

**Accentramento delle decisioni** Per l'amministrazione delle province fu scelto un sistema fortemente accentrato. Tutta la Russia fu divisa in otto province, ciascuna delle quali fu posta agli ordini di un governatore con pieni poteri anche militari. In ogni provincia esisteva un *Consiglio* col compito di riscuotere le tasse e assistere il governatore nel disbrigo degli affari. Ogni provincia fu divisa in distretti. Nel 1719 questa organizzazione fu riformata: tutta la Russia fu divisa in 50 province, governate ciascuna da un voivoda nominato dal senato. Anche questo sistema fu abbandonato poco dopo la morte di Pietro perché troppo costoso.

**La giustizia** La giustizia fu tenuta separata dall'amministrazione civile: la Russia fu divisa in dieci distretti giudiziari ciascuno dei quali



aveva una corte d'assise. La giustizia fu sempre molto lenta in Russia e il sistema penale molto severo. La pena di morte era prevista per almeno cento reati.

**Il senato** Nel 1711 fu creato il *Senato*, immaginato come un organo centrale di controllo che un poco alla volta divenne il centro di governo più importante perché decideva la nomina alla carica di governatore locale e altre cariche per delega dello zar.

**Tentativi di istruzione pubblica** Pietro aveva compreso l'importanza dell'istruzione pubblica nel corso del viaggio all'estero. La guerra contro la Svezia impedì tuttavia di realizzare un completo piano di istruzione pubblica. La scuola elementare fu affidata alla Chiesa ortodossa che non fece granché soprattutto per mancanza di maestri e di tradizione pedagogica. Pietro fondò le scuole di immediata utilità: quelle militari e navali, la scuola di interpreti per le comunicazioni con l'estero, la scuola mineraria. Furono istituite in tutte le province "scuole di calcolo", ma gli studenti e i loro genitori ritenevano tempo perso quello impiegato a frequentarle e presto decadde. Libri e giornali in lingua russa furono stampati in piccola quantità e la qualità appariva scadente. I nobili inviavano i loro figli nelle università estere, soprattutto in Germania e in Francia: se imparavano qualcosa, per il resto della vita leggevano nella lingua originale i libri giudicati interessanti.

**L'Accademia delle scienze** Pietro progettò l'istituzione di una *Accademia delle scienze*, realizzata qualche anno dopo la sua morte, diretta da scienziati stranieri. Qualche cosa fu tentata anche per le arti: Pietro affidò la costruzione di Pietroburgo ad architetti tedeschi, mostrando di aver attenuato, col passare degli anni, il suo atteggiamento di indifferenza verso le arti, comprendendone la funzione educativa.

**Riforme del costume** Di non secondaria importanza alcune riforme di costume: con un famoso *Ukaz* (ordinanza), Pietro ordinò ai nobili russi di tagliarsi baffi e barba: lui stesso eseguì quell'operazione sul volto dei nobili del suo seguito. Più tardi fu introdotta una tassa per coloro che a tutti i costi volevano tenersi la barba. Con un'altra ordinanza ingiunse ai nobili di abbandonare l'abito nazionale, il caffettano di origine tatara, a favore dei pantaloni e della giacca: a corte non era ricevuto chi persisteva nell'uso di abbigliamento antiquato.

**Interruzione dello sforzo riformatore** Occorre ripetere che lo sforzo riformatore di Pietro avvenne nel corso della lotta mortale sostenuta con la Svezia. La posta in gioco non era solo l'accesso alle coste del Baltico, bensì l'ingresso stabile della Russia tra le grandi potenze

europee. La Russia vinse la sfida militare e divenne una grande potenza, ma dopo la morte di Pietro, le riforme imposte dall'alto a un paese ancora arretrato si rivelarono precarie.

**Resistenza della Chiesa ortodossa** L'azione riformatrice di Pietro il Grande fu frenata dalla Chiesa ortodossa. Contrariamente alla Chiesa cattolica che non può identificarsi con una cultura nazionale, la Chiesa russa aveva ereditato molte caratteristiche dalla Chiesa bizantina, soprattutto l'attaccamento ai riti e alla liturgia da mantenere inalterati anche quando le circostanze di vita di un intero popolo erano mutate.

**Controllo statale sulla Chiesa** Nel 1666, il tentativo del patriarca Nikon di affermare la supremazia della Chiesa russa sullo Stato era fallito. Pietro volle ottenere una completa supremazia sulla Chiesa russa e cercò di far eleggere dal Santo Sinodo un candidato di suo gradimento alla carica di patriarca di Mosca. Invece fu nominato patriarca Adriano, dando a Pietro la sensazione di essere stato sconfitto. Quando nel 1700 Adriano morì, Pietro vietò la nomina del successore: a partire da quel momento la Chiesa russa sarebbe stata guidata da un organismo collegiale. Nel 1701 i monasteri che nella Chiesa russa avevano goduto prestigio e poteri amplissimi, furono sottoposti a un ministero statale che si affrettò a confiscare gran parte delle rendite ecclesiastiche, sempre a causa della guerra con la Svezia. Molti monasteri minori furono aboliti, si vietò di costruirne di nuovi, i monaci furono ridotti di numero. Nella società russa il peso della Chiesa diminuì, senza che essa sapesse trasformarsi, mantenendo la sua presa solo sulle classi più modeste della società.

### 3. 6 La guerra del Nord

La Russia è giunta all'attuale situazione di grande potenza militare attraverso tre guerre che presentano notevoli analogie. In primo luogo l'aggressione di una grande potenza: tra il 1700 e il 1718, Carlo XII di Svezia tentò di stroncare l'espansionismo russo; nel 1812 fu la volta di Napoleone, a capo di una grande armata di oltre mezzo milione di soldati; nel 1941, Hitler a capo della massima potenza militare di quell'epoca, comandò un'invasione che si mutò in tragedia. Nei tre casi, il vincitore fu il "generale inverno", sempre terribile nonostante i miglioramenti tecnologici degli eserciti.

**Gli obiettivi politici di Pietro** All'inizio del Settecento, Pietro assegnò alla politica estera tre obiettivi: raggiungere la foce del Don e costruire una flotta sul Mar Nero ai danni dell'impero turco; raggiungere le coste orientali del Mar Baltico, costruire una flotta e ottenere il passaggio

attraverso il Sud ai danni della Svezia; schiacciare ciò che rimaneva della Polonia per ottenere la completa egemonia sui popoli slavi.

**Parziale successo sul Mar Nero** Il primo obiettivo fu solo parzialmente raggiunto, perché nel 1699 Venezia, Polonia e Austria vollero la pace con l'impero turco, firmata a Carlowitz per avere la possibilità di intervenire nella guerra di successione spagnola.

**La guerra del Nord** La guerra del Nord iniziò nel 1700 con l'attacco di Augusto re di Sassonia-Polonia contro la Livonia. Augusto era alleato con la Prussia di Federico I e con la Danimarca di Federico IV. Carlo XII di Svezia si era preparato alla possibilità di un conflitto su due fronti, contro la Danimarca e contro la Russia. Pietro il Grande, per attuare la sua politica baltica doveva sconfiggere la Svezia e perciò si alleò con la Danimarca.

**Sconfitta della Danimarca** Carlo XII decise di attaccare per primo il nemico più pericoloso, la Danimarca, mediante uno sbarco sull'isola di Sjaelland che avrebbe permesso di distruggere la flotta danese posta a difesa di Copenaghen. Federico IV di Danimarca riuscì sul piano diplomatico a evitare la disfatta della sua flotta accettando che la Danimarca abbandonasse la lega antisvedese.

**Sconfitta dei russi a Narva** Un attacco diretto della Svezia contro la Sassonia avrebbe avuto successo, ma quell'operazione non era gradita alle potenze marittime di Gran Bretagna e Province Unite che vi scorgevano vantaggi solo per la Francia. Carlo XII decise perciò, nel 1700, di condurre una campagna militare in Livonia per liberarla dalle truppe di Augusto di Sassonia. Quell'esercito non s'aspettava una conclusione così rapida della guerra nell'isola di Sjaelland e perciò si ritirò oltre la Dvina. Ma anche un esercito russo era entrato nell'Inghria e aveva posto l'assedio intorno a Narva. L'esercito di Carlo XII, pur soffrendo per la stagione e per la mancanza di rifornimenti, si volse contro i Russi cogliendo una netta vittoria contro un esercito ancor privo di esperienza.

**Carlo XII non sfrutta la vittoria contro i Russi** A Narva Carlo XII colse un successo che lo accreditò come grande generale. Sarebbe stato necessario mettere fuori combattimento Pietro in modo definitivo: le difficoltà logistiche per preparare una campagna contro Mosca costrinsero gli Svedesi a ritirarsi negli accampamenti invernali. Nella primavera del 1701 prevalse alla corte di Carlo XII la decisione di lasciare in sospeso l'attacco contro la Russia e di volgersi, invece, contro l'esercito di Augusto di Sassonia ancora presente nelle province baltiche. Le truppe sassoni si sottrassero alla sconfitta rifugiandosi in Polonia.

**La questione polacca** In Svezia si fece strada la possibilità di staccare la Polonia dall'unione con la Sassonia, tentando di far eleggere al trono polacco Giacomo Sobieski che avrebbe potuto guidare una politica nazionale ostile ai Russi. Essendo iniziata la guerra di successione spagnola, le potenze marittime insistettero perché tra Svezia e Sassonia si venisse alla pace, per utilizzare il vittorioso esercito svedese contro la Francia. Nel 1704 Carlo XII riuscì a far eleggere dalla dieta polacca un re nazionale, Stanislao Leszczyński, stringendo con la Polonia un'alleanza militare ed economica.

**Conseguenze della politica polacca di Carlo XII** La politica polacca di Carlo XII si può variamente valutare, perché da una parte fallì nel tentativo di far intervenire la Prussia, alla quale non interessava il ripristino di una grande Polonia; e dall'altra costrinse a rimandare il grande attacco contro la Russia di Pietro il Grande che così ebbe alcuni anni preziosi per rafforzare il suo esercito. Carlo XII incoraggiò l'espansione polacca in Ucraina e intrattenne rapporti con Turchi e Turchi per creare ai Russi difficoltà, costringendo Pietro a suddividere il suo esercito su numerosi fronti. Nel 1706 Carlo XII riuscì a far sloggiare i Russi dalla Polonia e a sconfiggere i sassoni cui seguì la rinuncia di Augusto al trono di Polonia. Si erano creati i presupposti per la campagna contro la Russia, proprio nel momento in cui Pietro faceva il massimo sforzo per la fondazione di Pietroburgo.

**Preparativi svedesi per la campagna di Russia** La spedizione fu preparata meticolosamente: furono radunati circa 40.000 soldati ben equipaggiati e addestrati; furono stabiliti accordi con l'atamano dei cosacchi ucraini Mazeppa e col sultano turco. Ciò che si proponeva Carlo XII era la rettifica dei confini russi con l'abbandono delle province baltiche e della Finlandia.

**Carlo XII penetra in Russia** La campagna di Russia cominciò con grandi successi nella zona dei laghi Masuri da parte dell'esercito svedese, che cercò di lasciare i Russi nell'incertezza circa la strada che avrebbe seguito per raggiungere Mosca. Da parte russa, le truppe non erano più masse di contadini mal addestrati: ora esisteva un vero e proprio esercito e un piano di guerra non meno preciso di quello svedese, ossia tenere unite le forze russe per una battaglia decisiva da combattere ben dentro il proprio territorio. Nel luglio 1708, a Holowczyn, i Russi furono sconfitti, ma poterono ritirarsi su posizioni ancora più forti.

**Sconfitta dell'esercito svedese di soccorso** Sul finire dell'estate Carlo XII dovette attendere i rinforzi condotti dal generale Löwenhaupt comprendenti soldati e un convoglio di rifornimenti. Il ritardo

determinato da quel convoglio, fermato da piogge di inusitata intensità, costrinse Carlo XII a prendere la decisione, di dirigersi verso sud in direzione di Kiev, sperando di trovare l'aiuto dei cosacchi di Mazeppa in Ucraina. Gli esploratori russi si accorsero che Löwenhaupt era in crisi e perciò decisero di attaccarlo lungo il Dnepr. La battaglia risultò incerta, ma i trasporti svedesi andarono perduti. I Russi riuscirono a entrare in Ucraina, occupando le fortezze della regione prima degli svedesi. Mazeppa non era pronto ad aiutare gli Svedesi, e i Russi occuparono la capitale cosacca Baturin eliminando i fautori della Svezia. Poi, a completare la tragedia, sopraggiunse l'inverno tra il 1708 e il 1709, provocando più morti per congelamento che una battaglia perduta.

**Carlo XII sconfitto a Poltava** Nella primavera 1709, l'esercito svedese tentò la conquista della città fortificata di Poltava, cercando inutilmente l'appoggio di Cosacchi e Turchi. I consiglieri di Carlo XII gli suggerirono la ritirata in Polonia, anche per sloggiare i Russi che vi erano entrati e che stavano per far cedere il debole governo di Stanislao Leszczyński. Un incidente imprevisto risolse il problema circa la decisione da prendere: Carlo XII fu ferito a un piede e dovette abbandonare il comando delle truppe. I Russi occuparono una forte posizione accanto a Poltava e riuscirono ad attirare l'esercito svedese in una trappola (8 luglio 1709). Tre giorni dopo avvenne la resa di ciò che restava dell'esercito svedese. Con pochi uomini, Carlo XII riuscì a raggiungere la provincia turca di Bendery.

**Carlo XII impossibilitato a tornare in Svezia** Quella di Bendery doveva essere una sosta di pochi mesi per curare la ferita e per radunare soccorsi dalla Svezia, ma in realtà durò quattro anni. I Russi invasero di nuovo le province baltiche e la Polonia, trattenendo tutti gli ufficiali svedesi prigionieri. Anche Augusto di Sassonia rientrò in Polonia, costringendo Stanislao Leszczyński a ritirarsi nella Pomerania svedese. Il problema del ritorno in Svezia del re Carlo XII fu complicato dall'entrata in guerra della Danimarca, che impedì all'esercito svedese di sbarcare in Polonia per aiutare il re.

**Difficoltà della Svezia nel Baltico** Nel 1710 i Danesi furono ricacciati dalla Scania e nel 1712 un esercito svedese poté sbarcare in Pomerania, ma le navi da carico svedesi furono distrutte dalla flotta danese: l'esercito svedese deviò verso lo Jutland nel tentativo di far uscire la Danimarca dal conflitto, ma nel gennaio 1713 gli Svedesi furono sconfitti.

**Ritorno di Carlo XII in patria** A questo punto la situazione di Carlo XII in Turchia divenne insostenibile. I Russi spadroneggiavano in

Polonia: sia Augusto di Sassonia sia Federico Guglielmo I di Prussia temevano i Russi, ma non temevano meno gli Svedesi, rifiutandosi di passare dalla loro parte. Alla fine, Carlo XII si accordò con l'imperatore Carlo VI d'Absburgo per rientrare in patria attraverso il territorio dell'impero.

**Carlo XII riprende la guerra** Tornato in patria, Carlo XII volle risollevarne le sorti svedesi. L'avversario più deciso rimaneva la Russia. Appena Carlo XII poté disporre di un nuovo esercito, nell'inverno tra il 1715 e il 1716 riprese la guerra contro la Norvegia, utile per tenere sotto costante minaccia sia la Danimarca sia la Gran Bretagna dove era salito sul trono il duca di Hannover Giorgio I (1714). Il governo svedese iniziò trattative di pace coi nemici per dividere Russi, Danesi e Inglesi i quali avevano concertato uno sbarco congiunto in Scania. Quelle trattative fallirono perché Pietro il Grande rifiutò di restituire i porti del Baltico, e Giorgio I le città di Brema e di Verden. Carlo XII minacciava i troni russo e inglese intrattenendo rapporti con lo zarévich Alessio, e con Giacomo III Stuart pretendente al trono inglese. Lo zarévich Alessio fu convinto a tornare in patria, ma quando cominciò a guidare la resistenza interna alle riforme di Pietro, fu imprigionato e torturato a morte.

**Morte di Carlo XII** Nell'autunno 1718 un grande esercito svedese mosse alla volta della Norvegia per strapparla alla Danimarca e in seguito invadere Germania e Polonia. Nel dicembre di quell'anno Carlo XII fu ucciso da una pallottola vagante: la successiva lotta per il potere (Carlo non aveva figli) mandò all'aria i piani svedesi. La pace con la Russia fu firmata a Nystad nel settembre 1721: la Svezia riebbero la Finlandia, ma cedette l'Inghilterra, l'Estonia e la Livonia. Pietro il Grande aveva vinto la grande guerra: con dieci milioni di abitanti e con una incipiente industrializzazione, la Russia era divenuta un'insuperabile avversaria per la Svezia che, anche se ben organizzata, non poteva reggere un impero disperso lungo le coste del Baltico.

### **3. 7 Cronologia essenziale**

**1533** *Morte di Basilio III. Il figlio Ivan IV il Terribile dieci anni dopo si proclama zar.*

**1598** *Il successore dello zar Ivan IV, lo zar Fëdor, muore. Gli succede il cognato Boris Godunov che prosegue la politica di Ivan IV ostile ai boiari.*

**1613** *Viene eletto zar Michele Romanov lontano parente di Ivan IV.*

**1654** *Il patriarca Nikon è reggente della Russia durante l'assenza dello zar Alessio impegnato dalla guerra in Polonia.*

**1660** *Un concilio di prelati russi priva Nikon della dignità di patriarca.*

**1667** *Il trattato di Andrusovo assegna alla Russia le terre già polacche a est del Dnepr.*

**1689** *Pietro il Grande toglie la reggenza alla sorellastra Sofia.*

**1700** *Pietro ricostituisce l'esercito e fonda la flotta, reclutando molti soldati stranieri. A Narva Carlo XII sconfigge i Russi.*

**1704** *Carlo XII riesce a far nominare re di Polonia Stanislao Leszczyński.*

**1706** *Carlo XII respinge i Russi dalla Polonia e sconfigge i Sassoni.*

**1709** *Grande vittoria russa sugli svedesi a Poltava.*

**1721** *Pace di Nystad. La Svezia perde l'Inghilterra, l'Estonia e la Livonia, ma riacquista in gran parte la Finlandia.*

### **3. 8 Il documento storico**

*Le riforme del patriarca Nikon apparvero del tutto necessarie perché la Russia potesse resistere con successo all'impatto con la cultura occidentale senza perdere la propria identità. I tradizionalisti rifiutarono le riforme di Nikon e dettero vita al Raskol, lo scisma dei vecchi credenti che hanno mantenuto fino ai nostri giorni le antiche consuetudini liturgiche. Il documento che segue è stato ricavato dal capolavoro letterario del seicento russo, la Vita dell'arcidiacono Avvakum scritta da lui stesso, che spiega in modo drammatico e popolare i motivi della resistenza alle novità introdotte da Nikon.*

«**B**abilonia in casa. Quindi il Pilato ci lasciò e dopo aver finito il suo incarico sul Mezen, tornò a Mosca. A Mosca hanno arrostito e cotto altri due dei nostri: hanno bruciato Isaija, poi bruciarono anche Avraamij e fu soppressa una grande moltitudine di altri difensori della Chiesa: Dio conterà il loro numero. Meraviglia come non vogliono tornare alla ragione: col fuoco, la frusta e la forza vogliono rafforzare la fede! Quali sono gli apostoli che hanno insegnato così? Io non lo so. Il mio Cristo non ha comandato ai nostri apostoli di insegnare così, cioè di condurre alla fede col fuoco, la frusta, la forza. Invece il Signore ha detto questo agli apostoli: "Andando per il mondo predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi avrà la fede e sarà battezzato sarà salvato e chi non ha la fede sarà condannato". Vedi, ascoltatore, è alla nostra volontà che Cristo si rivolge, e non ha comandato agli apostoli

di bruciare sul rogo, né di impiccare sulla forca i ritrosi. Il Dio tataro, Maometto, ha scritto così nei suoi libri: "Ordino di piegare il capo con la spada a coloro che non si sottomettono alla nostra tradizione e alla nostra legge". Il nostro Cristo, invece, non ha mai ordinato ai suoi discepoli di fare così. Quei dottori che per condurre alla fede ammazzano e consegnano alla morte si dimostrano sostenitori dell'Anticristo; i loro atti sono come la loro fede. Nel Vangelo è scritto: "L'albero buono non può dare frutti cattivi né l'albero cattivo frutti buoni"; dal frutto si riconosce ogni albero. Ma perché parlarne tanto? Se non ci fossero combattenti non ci sarebbero palme. Chi desidera essere coronato, non ha bisogno di andare in Persia. Babilonia è in casa.

Allora, vero credente, invoca il nome di Cristo, mettiti al centro di Mosca e fatti il segno della Croce del nostro Salvatore Cristo, con cinque dita, come lo abbiamo ricevuto dai Santi Padri: eccoti il segno dei cieli venuto in casa! Dio ti benedirà: soffri per la consunzione delle dita, senza ragionare troppo! E per questo sono pronto a morire con te in Cristo. Sebbene non sia molto intelligente, un uomo incolto, tuttavia so che tutte le tradizioni dei Santi Padri nella Chiesa sono sante, sacrosante e immacolate. Le manterrò fino alla morte come le ho ricevute; non sposterò gli eterni confini posti prima di noi, che rimangano come sono nei secoli dei secoli!

Non errare, eretico, non solo con il sacrificio di Cristo e la croce, ma non spostare neppure le tovaglie. Invece con il diavolo si sono riproposti di ristampare libri, di cambiare tutto, di cambiare la croce sulla chiesa e sulle oblazioni; di eliminare dal santuario le preghiere sacerdotali; hanno cambiato le litanie, durante il battesimo hanno ordinato di pregare palesemente lo spirito maligno - io sputerei a loro e a lui negli occhi - e nel battesimo il maligno li porta contro il sole; lo stesso fanno consacrando la chiesa e celebrando il matrimonio; portano contro il sole, fanno manifestamente alla rovescia, e nel battesimo non abiurano nemmeno Satana. Che fare? Sono suoi figli; possono abiurare il loro padre? Ma perché parlare tanto? Oh, anima della vera fede, tutto è stato capovolto! Come ha detto, così ha fatto, Nikon, il cane infernale: "Stampa i libri, Arsen, in qualsiasi modo, solo non nel modo vecchio!" Così fece. Di più non poteva esser cambiato. Conviene a tutti morire per questo. Siano maledetti i dannati con tutti i loro propositi, e alle loro vittime memoria eterna tre volte».

Fonte: *Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso*, Bompiani, Milano 1972, pp. 80-82.



### 3. 9 In biblioteca

Per la storia generale della Russia si consulti di V. GITERMANN, *Storia della Russia*, 2 voll., la Nuova Italia, Firenze 1973.

H. TROYAT, *Pietro il Grande*, Rusconi, Milano 1981.

Si consulti anche di L. KOCHAN, *Storia della Russia moderna dal 1500 a oggi*, Einaudi, Torino 1960.

Di semplice lettura il libro di W. GIUSTI, *Storia della Russia*, Ed. Abete, Roma 1975.

## CAPITOLO 4

### La rivoluzione industriale

*Col termine "rivoluzione industriale" si intende descrivere un'accelerazione della produzione industriale dovuta a nuovi macchinari inventati per far fronte alla crescente richiesta di prodotti di migliore qualità e meno costosi. Le esigenze dell'industria tessile del Lancashire stimolarono la produzione di ferro e carbone, che a loro volta obbligarono a migliorare la rete dei trasporti alla ricerca di soluzioni più economiche. Quando la forza degli uomini e degli animali da traino risultò insufficiente, maturò il tempo per l'invenzione del motore a vapore.*

*Tale accelerazione fu imponente nella seconda metà del XVIII secolo, ma era stata preceduta da una lenta trasformazione dell'agricoltura britannica, stimolata dalla richiesta di lana.*

*I villaggi contadini che coltivavano terre di proprietà comune, conobbero il fenomeno dell'enclosure, ossia la recinzione delle terre da destinare al pascolo. I proprietari più capaci investirono i guadagni nel miglioramento delle razze: dalla Spagna furono fatti venire capi selezionati di pecore merinos il cui vello è più fine e quindi più pregiato. Furono operati incroci per aumentare il rendimento degli animali: a metà del XVIII secolo i cavalli da corsa raggiunsero la perfezione sotto lo stimolo della passione per gli sport equestri.*

*Queste trasformazioni comportarono un costo sociale. I mutamenti avvenuti in agricoltura finirono per espellere dalle campagne i contadini privi di specializzazione e poiché l'allevamento esige meno braccia delle coltivazioni tradizionali, molti dovettero emigrare e cercare lavoro nelle nascenti fabbriche. La rivoluzione industriale non ha creato solo piaghe sociali e pauperismo: probabilmente la*

*popolazione era meglio abbigliata e nutrita che in passato, ma si sperimentava anche una maggiore precarietà di vita.*

*La Gran Bretagna percorse per prima la strada del progresso tecnico: non era il paese più ricco o più colto, ma aveva gli istituti politici più duttili ed era governato da una classe sociale che sapeva applicare la politica insulare, suggerita dall'Utopia di Thomas More.*

#### **4.1 Le trasformazioni agrarie in Gran Bretagna**

Verso l'inizio del XVIII secolo circa la metà della terra era coltivata secondo il tradizionale sistema dei "campi aperti" che è opportuno ricordare.

**Tramonto del sistema dei campi aperti** Ogni villaggio divideva in tre grandi settori la terra arabile. Ogni famiglia aveva diritto, secondo la forza di lavoro e gli animali da traino posseduti, a un certo numero di strisce in ciascuno dei tre settori. In genere le strisce erano lunghe circa 200 metri e larghe circa 20 metri, ossia 4000 metri quadrati (un acro), la quantità di terreno arabile in un giorno da una coppia di buoi.

**Dall'agricoltura di sussistenza a quella scientifica** Ogni famiglia coltivava la sua terra, ma certi lavori venivano eseguiti in comune, mettendo a disposizione di tutti gli animali da traino, gli aratri e i carri. Si praticava la rotazione coltivando ogni anno due dei tre settori, mentre il terzo rimaneva a maggese per far recuperare al terreno la sua fertilità. Gli inconvenienti di quel sistema erano numerosi. In primo luogo, solo due terzi del terreno disponibile venivano sfruttati per un raccolto; inoltre molto terreno veniva sciupato da sentieri o strade carrabili; infine, l'allevamento del bestiame ammassato sui pascoli comuni rendeva frequenti le epidemie e non permetteva di selezionarlo. Poiché il fieno non era sufficiente per l'alimentazione invernale, molti capi erano macellati in autunno. In breve, il sistema dei campi aperti era adatto per un'agricoltura di sussistenza perché non permetteva di accantonare scorte o di accumulare capitali da reinvestire in migliorie agrarie. Tutto ciò avveniva in un'epoca in cui la popolazione delle città era in rapida crescita e la richiesta di cibo si faceva incalzante.

**Aratri e seminatrici** A partire dai primi anni del XVIII secolo i grandi proprietari terrieri inglesi cominciarono a prendere visione dei risultati ottenuti dall'agricoltura olandese, caratterizzata da un'estrema scarsità di terra. Jethro Tull, per esempio, si convinse che l'anno di riposo del terreno lasciato a maggese si poteva evitare con un'appropriata aratura. Inventò un aratro che penetrava nel terreno più profondamente. In

seguito studiò il problema della semina dei cereali che era eseguita da sempre spargendo a mano la semente. Dopo vari esperimenti, fu in grado di costruire una seminatrice. Con questi strumenti Jethro Tull affermò di aver raddoppiato i raccolti usando un terzo della semente.

**I metodi dell'agricoltura olandese** Altri sperimentatori adottarono il metodo olandese di alternare le coltivazioni di grano e di rape che non sfruttano gli stessi elementi nutritivi, o li assumono dal terreno a diversa profondità, risultando complementari: così si potevano avere due raccolti utili dallo stesso campo. Le rape erano state impiegate per l'alimentazione umana, ma si scoprì che erano adatte anche per l'alimentazione degli animali. Richard Weston, durante un soggiorno in Olanda come rifugiato politico, scoprì che una rotazione agraria comprendente rape e trifoglio rendeva inutile l'anno a maggese.

**La rotazione agraria** Lord Charles Townshend (1674-1738) praticò nei suoi campi una rotazione di quattro raccolti: rape, orzo, trifoglio e frumento. Come si vede, la produzione di foraggi per animali, ottenuti su terre arate, equivale al cibo destinato all'alimentazione umana. Ciò significa che l'allevamento del bestiame migliora, permettendone la selezione, ma soprattutto permettendo di consumare carne fresca tutto l'anno in luogo di ricorrere alla carne salata. In mancanza di vaccini e altre medicine per combattere le epidemie degli animali, occorreva isolare i singoli branchi in terre recintate: invece di inviare il bestiame a pascolare, si portava il foraggio al bestiame. Se si accoppiavano solo gli animali portatori di caratteristiche genetiche positive (taglia maggiore, vello più folto o più fine) nel giro di qualche anno si potevano avere branchi di animali selezionati.

**Migliora l'allevamento di bestiame** Robert Bakewell (1725-1795) nella sua fattoria selezionò nuove razze di pecore e cavalli da tiro che resero famosi i suoi metodi di allevamento, finendo per attirare visitatori da tutta l'Europa. Anche il re Giorgio III trasformò una parte del parco di Windsor in fattoria modello per sperimentare le novità. La coltivazione razionale delle terre divenne una moda tra le classi agiate: risultare vincitore in un concorso agrario rendeva famosi quanto la vittoria di un atleta in una gara importante.

**Migliora la concimazione** Ben presto si scoprì la funzione fondamentale dei concimi e dell'arricchimento del terreno mediante aggiunta di marna e altri fertilizzanti. Poiché i contadini sono in genere diffidenti verso le novità, Bakewell istituì concorsi a premi per chi sapesse proporre idee nuove in questioni di allevamento e di agricoltura.

**Aumentano le richieste di recinzione** Miglioramento dei terreni, rotazione delle coltivazioni e selezione del bestiame dettero una spinta decisiva alla recinzione delle terre, una decisione che spettava al Parlamento su richiesta di almeno quattro quinti dei proprietari di un villaggio. Dopo aver firmato la petizione, se tutto appariva in ordine, il Parlamento votava un *Enclosure Act* che ben presto divenne una mera formalità, essendo caduti i motivi politici che in passato consigliavano di opporsi alla privatizzazione delle terre comuni. L'agricoltura divenne tanto importante da suggerire nel 1793 la creazione dell'Ufficio per l'agricoltura, una specie di ministero in grado di coordinare dal centro le iniziative in campo agrario.

**Trasformazioni sociali** Come ogni cambiamento, anche questo ebbe risvolti negativi. L'agricoltura scientifica richiede scorte, capitali da investire, conoscenze tecniche, mezzi di trasporto e macchinari che i piccoli agricoltori non possedevano. La produzione per l'autoconsumo divenne impossibile e perciò quella categoria di persone un poco alla volta scomparve, per far posto alla categoria dei braccianti agricoli, un fenomeno analogo a quello della trasformazione degli artigiani, in possesso dei loro strumenti di lavoro e in grado di decidere i ritmi di lavoro secondo i loro desideri, in operai addetti al funzionamento delle macchine che appartenevano all'industriale. A seguito dei progressi agrari la vita divenne più confortevole, ma non più bella.

#### **4. 2 Il cotone americano arriva in Gran Bretagna**

La tessitura di lana per tutto il XVIII secolo rimase la produzione industriale più importante della Gran Bretagna.

**La lavorazione della lana** Questa produzione, tuttavia, non mostrò la tendenza a concentrarsi in grandi complessi. In genere, un mercante acquistava la materia prima e la consegnava a numerosi tessitori che avevano il telaio in casa propria. Le donne di casa, cardavano la lana e poi formavano un filo unico, servendosi di una semplice ruota per filare. La diffusione delle pecore in Gran Bretagna e l'abilità degli artigiani non consigliavano la creazione di stabilimenti lanieri come era necessario per la seta e per il cotone che erano materie d'importazione.

**La lavorazione della seta** Il primo stabilimento fu creato per la seta a Derby nel 1721 ma quel tipo di industria rimase sempre secondaria in Gran Bretagna, che non poteva competere con Italia e Francia dove avveniva la produzione dei bozzoli.

**La lavorazione del cotone** Anche il cotone, essendo tutto di importazione, richiedeva una lavorazione accentrata. Liverpool era il porto d'arrivo del cotone, in posizione ottimale per fungere da centro dell'industria cotoniera. In primo luogo dai monti Pennini scorrono numerosi fiumi con portata d'acqua costante per la forza motrice. Più tardi, l'abbondanza di carbone nella regione fornì l'energia alle macchine a vapore. Infine, il clima umido di origine atlantica creava l'ambiente adatto alla filatura del cotone. I primi tentativi di creare tessuti di solo cotone non furono coronati da successo. Si preferiva unire il cotone al lino o alla lana per produrre fustagni. Poi furono modificati i telai, ma per ogni tessitore occorreavano almeno cinque filatori, una circostanza che rendeva poco economico il tessuto di cotone.

**La navetta volante** John Kay, nel 1732, inventò la navetta volante, un sistema per far effettuare alla spoletta del tessitore il percorso da un capo all'altro della trama con un semplice colpo di manovella. L'invenzione del Kay produsse rumore perché i tessitori, temendo di rimanere senza lavoro, in qualche caso spaccarono il nuovo congegno. La navetta volante, permettendo una tessitura più spedita, rendeva ancora più urgente l'invenzione di un sistema per filare il cotone in modo rapido.

**Le macchine filatrici** Dopo alcuni tentativi, nel 1760, furono costruite due diverse macchine filatrici. La prima, conosciuta col nome di *Spinning-jenny*, fu costruita da James Hargreaves e sfruttava lo stesso principio della ruota con la differenza che un solo operaio poteva seguire otto fusi, e con perfezionamenti successivi si giunse fino a ottanta. La seconda macchina filatrice fu inventata da Richard Arkwright e fu chiamata *Water-frame*. Questa macchina, a differenza della precedente, non si poteva azionare a mano, ma solo con una ruota ad acqua. Questa circostanza era decisiva per orientare la produzione di filati di cotone e la successiva tessitura in stabilimenti che, avendo a disposizione la forza motrice dell'acqua, facevano tramontare per sempre la produzione nelle case degli artigiani. Finché la forza motrice era l'acqua dei fiumi, le industrie venivano localizzate sulle colline del Lancashire e del Derbyshire. Quando invece furono introdotti i motori a vapore, l'industria finì per localizzarsi accanto alle miniere di carbone del Lancashire e della Scozia.

**Il telaio meccanico** C'era ancora un problema da superare, ossia inventare una macchina in grado di tessere, per sostituire il telaio a mano con un telaio meccanico. Il problema venne risolto da Edmund Cartwright che brevettò il suo telaio meccanico nel 1785: solo quattro

anni dopo, tuttavia, egli fu in grado di farlo funzionare mediante la macchina a vapore di Watt. Il primo tentativo di passare dalla fase di sperimentazione alla fase di produzione finì male perché lo stabilimento di Manchester fu incendiato dai tessitori con telaio a mano.

**La macchina sgranatrice** In America, Elias Whitney aveva inventato una macchina sgranatrice, per separare la fibra di cotone dal piccolo seme nero che pende da uno dei suoi capi: fino al 1793 quell'operazione veniva eseguita a mano dai negri. La nuova macchina puliva il cotone facendo il lavoro di cinquanta operai e anche questa circostanza permetteva di aumentare la produzione di cotone: l'importazione britannica passò da 8000 tonnellate nel 1760 a 100.000 tonnellate nel 1830.

#### 4.3 Ferro e carbone

Il ferro divenne il metallo più importante perché tutti i congegni meccanici dovevano venir costruiti in ferro per resistere all'usura.

**La produzione di ferro** All'inizio del XVIII secolo l'industria del ferro era poco sviluppata in Gran Bretagna rispetto alla Svezia e alla Germania che avevano giacimenti estesi di minerale e molto legname per la fusione. In Gran Bretagna, al contrario, le foreste erano state compromesse dall'eccessivo sfruttamento per le costruzioni navali e perciò occorreva trovare nuovi modi di produrre ferro.

**Ferro, ghisa, acciaio** Il metodo tradizionale per produrre ferro esigeva di avere a disposizione, nella stessa area, ferro, legname da trasformare in carbone e un fiume per la forza motrice. Il minerale di ferro era introdotto in una fornace alimentata con carbone di legna in presenza di carbonato di calcio e argilla che favorivano l'eliminazione delle scorie. La fornace era accesa e quando il ferro fondeva, si dovevano separare le scorie e versare il metallo liquido in canaletti di raffreddamento. Ciò che si otteneva era la ghisa, una lega di ferro e carbonio molto dura ma anche molto fragile, di impiego limitato. Il metodo per sottrarre carbonio alla ghisa era quello usato dei fabbri che riscaldavano le barre di ghisa martellandole con magli fino a espellere gran parte del carbonio dalla ghisa. Ciò che si otteneva era ferro dolce che si presta a molti usi, per esempio i chiodi, ma ha l'inconveniente di non essere elastico, ossia quando subisce una flessione non riprende la conformazione iniziale. Per molti usi, forse i più interessanti, occorreva un metallo elastico, più duro del ferro, ma meno fragile della ghisa, ossia l'acciaio, conosciuto da millenni ma non facile da ottenere

in grandi quantità. Il procedimento per ottenere acciaio era di limitare il carbonio a circa il 2% e di far raffreddare repentinamente la barra immergendola in acqua.

**Necessità di ricorrere al carbone** All'inizio del XVIII secolo, nonostante l'abbondanza di minerale di ferro, l'industria siderurgica britannica era in declino e si doveva importare dalla Russia e dalla Svezia molta ghisa e ferro dolce. Poiché in Gran Bretagna esistevano giacimenti di carbone fossile era naturale cercare in quella direzione la fonte energetica.

**Trasformazione del carbone in coke** Nel 1708 Abraham Darby cominciò a fare esperimenti col carbon fossile impiegandolo come combustibile per la fusione del ferro. Tuttavia, la presenza di zolfo nel carbone rendeva la ghisa inadatta alla fucinatura. Occorreva eliminare lo zolfo dal carbone: la soluzione fu trovata facendo arroventare il carbon fossile sotto la cenere, dopo averlo frantumato, ottenendo così il carbon coke. Tra l'altro questo procedimento offriva un sottoprodotto, il gas di officina che poteva esser impiegato come gas illuminante. Questo procedimento, tuttavia, non rendeva ancora la ghisa adatta alla fucinatura, ossia alla trasformazione in ferro dolce. La soluzione del problema fu trovata dal figlio di Abraham Darby, che si chiamava come il padre e perciò lo indicheremo come Darby II. Costui migliorò la qualità del carbon coke, ma soprattutto cominciò a impiegare mantici più potenti che inviavano un potente getto d'aria nel metallo fuso: l'ossigeno si combina col carbonio espellendolo dalla ghisa che quindi diveniva idonea alla fucinatura per trasformarla in ferro dolce. Ci fu un Darby III che produceva ghisa in misura tanto abbondante da poter costruire sul fiume Severn il primo ponte interamente metallico. La produzione di ghisa passò da 30.000 tonnellate nel 1750 a 250.000 tonnellate nel 1804, superando la produzione di tutti gli altri paesi sommata insieme.

**Il forno a riverbero** Esistevano ancora notevoli problemi tecnici per passare dalla ghisa al ferro dolce in modo economico. La soluzione fu trovata da Henry Cort (1740-1800) che brevettò due sistemi. Il primo era un forno a riverbero, costituito da un bruciatore di carbon fossile le cui fiamme venivano alimentate da un mantice. Il soffitto assai basso del forno riverberava le fiamme in un secondo scomparto del forno in cui c'era la ghisa fusa: dall'esterno un operaio, per mezzo di una lunga barra passante attraverso un oblò, rigirava la massa per far avvenire la reazione dell'aria col carbonio e per separare le scorie.

**Il laminatoio** Il secondo congegno ideato da Henry Cort era il laminatoio. La massa di ferro ancora incandescente era fatta passare

attraverso rulli che la schiacciavano, facendola uscire per estrusione da feritoie che avevano la forma desiderata per il prodotto finito. Con questi sistemi si poteva ottenere una grande quantità di oggetti di ferro a basso costo. Le industrie siderurgiche divennero complessi industriali sempre più vasti in grado di passare dal minerale di ferro e dal carbone al prodotto finito senza trasferimento di materiali semilavorati.

**Convenienza economica delle grandi fonderie** Le piccole fornaci e le piccole officine di forgiatura tramontarono e la produzione di ferro passò nelle mani di alcuni grandi industriali come John Wilkinson, Samuel Walker, Richard Crawshay. Il nuovo problema che si poneva a questi produttori era disporre di grandi energie per muovere le macchine. La forza motrice dell'acqua non bastava ad azionare i mantici insufflatori d'aria nelle fornaci. La soluzione fu trovata nella macchina a vapore.

#### 4. 4 La macchina a vapore

L'evento capitale della rivoluzione industriale fu l'invenzione del motore a vapore. Infatti, il ricorso alla forza motrice dell'acqua era possibile solo accanto a un fiume con grande portata d'acqua in tutte le stagioni.

**La macchina a vapore** La macchina a vapore fu inventata intorno al 1690 da un francese, Denis Papin. La macchina consisteva in un bruciatore che surriscaldava l'acqua contenuta in un solido recipiente chiuso. Quando il vapore aveva acquistato una sufficiente pressione, mediante l'apertura di una valvola di immissione, il vapore era fatto espandere in un cilindro nel quale si trovava, a tenuta stagna, un pistone. Il pistone veniva spinto in alto, il vapore condensava e perciò il pistone poteva discendere per gravità. Quando nel bollitore si era formato nuovo vapore alla pressione voluta, si apriva la valvola di immissione e così via. Un bilanciere trasferiva il movimento di va e vieni del pistone all'utilizzatore, per esempio una pompa.

**James Watt** Chi rese possibile una più vasta gamma di impieghi della macchina a vapore fu James Watt (1736-1819) che fabbricò un motore mosso solo dal vapore, senza ricorrere alla pressione atmosferica per far ridiscendere il pistone. I primi motori a vapore avevano un rendimento bassissimo perché il vapore, una volta compiuta la sua funzione, era espulso e nel bollitore veniva immessa nuova acqua fredda. L'intuizione di Watt consistette nel chiudere il cilindro in alto, aggiungendo un condensatore che recuperava il vapore utilizzato,



applicando due valvole che regolavano l'immissione del vapore alternativamente sopra il cilindro per farlo scendere, e sotto per farlo salire. Il vapore sfruttato era recuperato e immesso nella caldaia quando aveva ancora una notevole temperatura. Cilindro, pistone, valvole, condensatore ecc. dovevano esser costruiti in modo accurato per evitare fughe di calore; l'espansione del pistone doveva esser compensata da analoga espansione del cilindro per non far "griappare" la macchina. I tentativi e gli errori furono molti, ma verso il 1775 la macchina appariva affidabile.

**La società Watt-Boulton** James Watt fece società con Matthew Boulton che finanziò gli esperimenti in cambio dell'esclusiva delle macchine per i suoi stabilimenti di Birmingham, e con John Wilkinson che forniva i pezzi della macchina con la necessaria precisione. Il movimento rettilineo del pistone, avanti-indietro, mediante il bilanciere veniva comunicato a una grande ruota che aveva al centro un ingranaggio dentato mosso da analogo ingranaggio dentato collegato al bilanciere con una biella: così si poteva trasformare un movimento rettilineo in uno rotatorio. Il movimento circolare della grande ruota era trasmesso mediante cinghie all'utilizzatore.

**Aumenta la richiesta di carbone** Alla macchina a vapore occorreva molto combustibile e perciò l'estrazione di carbone aumentò in modo vertiginoso. A sua volta, la macchina a vapore permetteva l'estrazione del carbone a sempre maggiore profondità. In primo luogo la macchina a vapore permetteva di azionare le pompe idrauliche per drenare il pozzo d'estrazione. In secondo luogo si potevano ventilare le miniere estraendo l'aria viziata spesso ricca di un gas esplosivo, il grisù, sempre unito al carbon fossile.

**La lampada Davy** Verso il 1815 sir Humfrey Davy inventò la lampada di sicurezza la cui fiamma era protetta da una reticella metallica: se nella miniera c'era grisù, un gas inodore, la fiammella diveniva di colore blu e la reticella cominciava a crepitare dando l'allarme. Poche invenzioni furono più benefiche per gli operai di quella del Davy, che non volle brevettare la sua invenzione, permettendo un basso prezzo della lampada.

#### **4. 5 Le vie di comunicazione: strade e canali**

Il crescente impiego del carbone per il riscaldamento e per le macchine a vapore esigeva una rete di strade e di canali in grado di assicurare la distribuzione delle merci in massa.

**La necessità di nuove vie di comunicazione** Da millenni, la velocità massima era quella assicurata da un buon cavallo o da una nave a vela: la rivoluzione industriale non sarebbe stata completa senza un sistema di comunicazioni celeri ed economiche.

**Pessima qualità delle strade** In Europa, all'inizio del XVIII secolo le strade erano poco più di mulattiere che ogni anno, dopo la cattiva stagione, dovevano venir ripristinate, colmando le buche e riattando i canaletti di scolo dell'acqua piovana. Quelle strade erano polverose d'estate e pantani impraticabili d'inverno per cui i viaggi erano ridotti, ricorrendo al cavallo per il trasporto di persone, e a carovane di muli someggiati per il trasporto delle merci. La produzione in massa di merci in un determinato luogo rendeva necessaria la distribuzione mediante strade aperte tutto l'anno.

**Corvée per il ripristino delle strade** Da secoli le parrocchie avevano il compito di mantenere in ordine, mediante corvée gratuita da parte dei contadini di almeno sei giorni l'anno. I contadini, tuttavia, curavano le strade di interesse locale, dicendo che le strade provinciali erano impiegate soprattutto da stranieri.

**Le strade a pedaggio** Perciò, quando il bisogno di strade divenne acuto, apparve conveniente impiegare capitali nella costruzione di strade a pedaggio. Compagnie private potevano chiedere al Parlamento una legge che permettesse di far pagare ai viaggiatori il pedaggio per un certo tratto di strada che si impegnavano a mantenere percorribile. Rapidamente, a partire dal 1663, si moltiplicarono le concessioni del Parlamento per erigere barriere sulle strade adatte al trasporto su ruote perché erano pavimentate.

**Le costruzioni stradali** Grande costruttore di strade fu il generale George Wade (1673-1748) il quale sosteneva che, a somiglianza di quanto avevano fatto i Romani, il principale requisito di una strada doveva essere una solida fondazione e la curvatura del manto di superficie per far scorrere nei canaletti laterali l'acqua piovana. Il generale Wade costruì strade per conto del governo, soprattutto in Scozia, per trasferire l'esercito in quella parte del Regno Unito.

**Il rivestimento stradale** Un altro grande costruttore di strade fu John Matcalfe (1717-1810) che riuscì ad aprire al traffico circa 180 miglia di strade soprattutto nello Yorkshire e nel Lancashire. Costui comprese la necessità di diversi strati di materiale come terra, ghiaia e sassi per formare un letto della strada in grado di resistere alle sollecitazioni del traffico.

**Telford e Macadam** Thomas Telford (1757-1834) fu famoso costruttore di porti, canali, moli e fari. In Scozia costruì un sistema

completo di canali da costa a costa, rendendola la regione col migliore sistema di trasporti integrati. La sua realizzazione più famosa fu la strada da Londra a Holyhead che non aveva salite eccessive né curve troppo strette, con un magnifico ponte di circa 500 metri costruito con la tecnica della sospensione per non chiudere il fiume alla navigazione. John Loudon Macadam (1746-1836) anch'egli scozzese, curò il drenaggio e coprì la superficie stradale con un selciato di pietre squadrate ad angolo vivo. Con l'introduzione di alcuni particolari costruttivi, anche strade senza fondazione potevano offrire un confortevole trasporto, purché la manutenzione fosse continua. Macadam comprese che occorreva riunire in un unico *trust* tutte le strade di Londra per ridurre le soste per il pedaggio.

**Le diligenze in servizio regolare** I miglioramenti apportati alle strade permisero il trasporto in carrozza per le persone e in carri per le merci. Le carrozze divennero leggere, veloci, molleggiate, tanto che la posta fu affidata a compagnie di carrozze che compivano tutti i giorni un determinato tragitto, divenuto più veloce del trasporto a cavallo. A nessuno sfugge l'importanza di un regolare servizio postale per lo sviluppo degli affari economici. Nel 1720 Ralph Allen di Bath si assicurò il monopolio del trasporto della posta in partenza da Londra. Soprattutto i giornali poterono avvalersi dei nuovi trasporti veloci della posta che, col cambio frequente dei cavalli, potevano mantenere anche su tratti lunghi come quello tra Londra e Birmingham la velocità di circa 20 chilometri l'ora. Solo dopo il 1830 quella velocità fu superata dai treni. Se nel 1750 occorrevano 10 giorni per andare da Londra a Edimburgo, nel 1810 ne bastavano solo due.

**Bridgewater** I pionieri delle costruzioni dei canali, che in Olanda e in Francia (Canal du Midi) avevano dimostrato grande utilità, furono Francis Eggleton duca di Bridgewater e James Brindley, un geniale autodidatta che inventò numerose soluzioni tecniche. Il duca di Bridgewater, nel 1759, ottenne dal Parlamento una legge che gli permetteva di costruire un canale di sette miglia tra Manchester e i suoi possedimenti dove c'erano grandi depositi di carbone. I profitti realizzati col primo tratto convinsero il duca di Bridgewater a proseguire l'impresa, costruendo un altro canale tra Manchester e Runcorn, parallelo al fiume Mersey, superando il fiume Irwell mediante un acquedotto, ossia un canale che passava sul fiume mediante un ponte. Nel 1764 il canale era completato e trasportava carbone a Manchester sempre più bisognosa di combustibile per le sue industrie: un solo cavallo all'alzaia tirava una chiatta contenente una quantità di carbone pari al carico trascinato da sessanta cavalli su

strada, dimezzando il suo prezzo. Manchester e Liverpool potevano scambiare balle di cotone e tessuti di cotone a un sesto di quando gli scambi avvenivano per terra.

**Canale tra i fiumi Trent e Mersey** A partire dal 1766 il Brindley cominciò a realizzare il progetto più ambizioso, un canale che congiungesse il fiume Mersey col fiume Trent, tagliando l'Inghilterra centrale da costa a costa. Il maggiore finanziatore dell'impresa fu Josiah Wedgwood, il grande fabbricante di porcellane che poteva ricevere le materie prime (argilla, caolino e carbone) a costi inferiori e poteva esportare in massa le sue porcellane facendole giungere intatte ai porti d'imbarco.

**Canale tra i fiumi Trent e Severn** Un altro canale collegava il fiume Severn col fiume Trent e infine il canale di Oxford congiungeva i tre fiumi del nord col Tamigi: in totale 365 miglia di canali navigabili con le chiuse, i ponti, gli acquedotti necessari per superare gli ostacoli naturali e i dislivelli. Nel 1830 i canali navigabili avevano una lunghezza totale di 4000 miglia e potevano essere percorsi da chiatte con un carico fino a cento tonnellate. Dopo quella data l'importanza dei canali cominciò a diminuire perché il trasporto era lento e, come si sa, il tempo è denaro.

#### **4. 6 Conseguenze sociali della rivoluzione industriale**

Ognuna delle grandi tappe della rivoluzione industriale comportò notevoli mutamenti sociali.

**Le industrie seguono le fonti di energia** Le industrie si localizzavano là dove trovavano le condizioni migliori di sviluppo. Quando la forza motrice era solo l'acqua, le fabbriche erano collocate all'interno del paese dove l'acqua dei fiumi a causa della pendenza era più impetuosa. Quando venne inventato il motore a vapore, la migliore localizzazione era accanto ai pozzi d'estrazione del carbone: le vecchie industrie divennero obsolete e chiusero i battenti. Quando i trasporti su acqua furono ben sviluppati la miglior localizzazione dell'industria appariva quella in prossimità di un porto e quindi lungo le coste: e l'industria migrò lentamente un'altra volta.

**Tramonto dell'industria domestica** Le attività artigianali svolte nelle case degli artigiani che praticavano anche un po' d'agricoltura, tramontarono in larga misura, costringendoli a raggiungere le nuove città.

**Trasferimento di popolazione** Qui gli alloggi erano scarsi e quindi cari, permettendo a costruttori con pochi scrupoli di fare affari d'oro

con *slums* o catapecchie addossate le une alle altre senza acqua corrente, senza fognature, senza servizi di raccolta delle immondizie. A quel tempo non esistevano i contratti collettivi di lavoro e perciò non esisteva un minimo garantito di salario. I contratti di lavoro erano individuali, commisurati al rendimento effettivo di ogni operaio, a danno dei più deboli o degli anziani.

**Trasformazione degli artigiani in operai** Le macchine mostravano la tendenza a divenire automatiche, a compiere da sole le operazioni in precedenza affidate all'abilità dell'artigiano, in molti casi ridotto alla funzione di servente della macchina. In un certo senso le macchine divenivano più preziose degli uomini, ma soprattutto esigevano operai con scarsa abilità specifica. Poiché le donne erano pagate la metà di un uomo e i bambini un terzo, molte manifatture impiegavano a preferenza manodopera femminile e infantile.

**Mobilità sociale** Gli operai più abili e più intraprendenti divennero essi stessi industriali, fondando una propria fabbrica. Esisteva in Gran Bretagna un sistema bancario e assicurativo molto sviluppato e poiché nessun paese al mondo aveva tutte insieme le circostanze favorevoli per lo sviluppo industriale - controllo delle zone di produzione delle materie prime, abbondanza di ferro e carbone, sistema politico stabile, assetto sociale interno privo di conflittualità, dominio dei mari e delle vie di comunicazione, popolazione sempre crescente -, ogni anno si assisteva a una spettacolare crescita del prodotto nazionale.

**Tensioni sociali** Certamente affiorarono tensioni sociali: molte delle prime macchine furono distrutte da gruppi di tessitori che imputavano la loro disoccupazione ai telai meccanici. Ci furono minacce contro gli inventori e qualche fatto di sangue, ma presto ci si accorse che le macchine creavano nuove figure professionali e nuovi posti di lavoro come ingegnere, meccanico, aggiustatore ecc. Per la prima volta nella storia si sperimentò il fenomeno della mobilità sociale ossia il rapido tramonto da una condizione ritenuta invidiabile a una di indigenza, e il contrario, l'arricchimento rapido da parte di coloro che avevano colto l'attività giusta per far fortuna. È l'epoca in cui si comincia a cambiare mestiere con una certa facilità e in cui si scoprono i benefici della cultura: il XVIII secolo è pieno di geniali autodidatti e di persone che dedicano il tempo libero alla lettura intesa come possibilità di potenziare le proprie attività professionali.

**Richiesta di cultura tecnica** Gli scrittori inglesi si accorsero che il pubblico voleva cose semplici, utili, chiare, brevi, lasciando da parte le trattazioni ponderose, gli orpelli letterari, le tradizioni accademiche. I giornali e le riviste ebbero una fortuna crescente per tutto il secolo,

finendo per creare una mentalità nuova, un costume sociale più spigliato, un controllo crescente da parte dell'opinione pubblica sull'operato dei governi, una rissosità sociale accentuata dall'attivismo nei confronti del futuro, dal quale ci si attendeva una pioggia inesauribile di doni dal vaso di Pandora finalmente aperto, dimenticando che ogni progresso tecnico comporta crisi di riassetamento per coloro che si trovano dalla parte sbagliata del progresso.

**I problemi dell'inurbamento** Nelle nuove città cresciute a ritmo impressionante, cominciavano a prodursi situazioni allarmanti, per esempio la piaga dell'alcolismo. Esiste tutta una letteratura, moralistica e satirica, che esamina la nuova realtà. I *pubs* si moltiplicano agli angoli di ogni strada e hanno il potere di richiamare gli avventori specie il sabato, il giorno di paga. Il meccanismo che induce a ubriacarsi è implacabile perché ogni bicchiere appare più desiderabile del precedente. In troppi casi l'ubriaco ha dei conti aperti con la moglie che proprio in quel momento vuol chiudere, reso ardito dall'alcol. Maltrattamenti, percosse, liti e schiamazzi erano il triste corteo che accompagnava l'ubriacatura.

**L'ordine pubblico** Finché la gente abitava in campagna il controllo sociale era efficace, perché in un villaggio tutti si conoscono e i devianti vengono isolati. In città, invece, l'anonimato spinge i devianti a formare vere e proprie bande che per qualche tempo riescono a farla franca. I governi britannici dovettero aumentare il controllo sociale mediante le forze di polizia, spesso formate a quel tempo da individui violenti, privi di un'etica professionale che facesse impiegare la forza entro ben determinati limiti.

**Precarietà della prima società industriale** Certamente la gente, era meglio abbigliata e si alimentava in modo più vario e abbondante, ma non sperimentava la tranquillità e la sicurezza più comuni nelle società chiuse di altri tempi. Il posto di lavoro era precario perché bastavano guerre, mercati che si chiudevano, materie prime che non arrivavano, per bloccare centinaia di fabbriche. La Gran Bretagna produceva merci per gran parte del mondo, ma le sue aziende non avevano diversificato la gamma dei prodotti e perciò di fronte a ogni crisi licenziavano in massa gli operai che dovevano cercar altri lavori.

**Aumenta la popolazione** La crescita della popolazione era costante e alimentava una grande emigrazione soprattutto nelle colonie americane e dopo il 1763 anche in Canada, inducendo la Gran Bretagna a riprendere le esplorazioni in Oceania dove furono raggiunte l'Australia e la Nuova Zelanda, la Tasmania e le isole del Pacifico.

**La conquista dell'India** Ben presto gli occhi britannici si appuntarono su un'area di dimensioni enormi e densamente abitata, l'India, dove operava la Compagnia delle Indie orientali che aveva sede a Calcutta. A partire dal 1757 iniziò la conquista del continente asiatico a sud dell'Himalaya, per aprirlo alle pezze di cotone fabbricate a Manchester. Dopo il 1776, quando esisteva il pericolo di non avere più a basso prezzo il cotone americano, l'idea di provvedersi a un più sicuro mercato di produzione divenne impellente, ma a condizione che in India non fossero installate fabbriche in grado di far concorrenza alla produzione di Manchester.

#### **4. 7 Cronologia essenziale**

**1708** *Abraham Darby scopre il procedimento per ottenere il carbon coke. Il figlio ottiene la fusione del ferro mediante il coke.*

**1720** *Ralph Allen ottiene il monopolio del trasporto della posta in partenza da Londra.*

**1732** *John Kay inventa la spoletta volante che permette la tessitura automatica.*

**1757** *Inizia la conquista dell'India a sud dell'Himalaya.*

**1759** *Il duca di Bridgewater fa costruire un canale tra Manchester e la sua miniera di Worsley: il prezzo del carbone risulta dimezzato.*

**1760** *Vengono brevettate due filatrici automatiche denominate Spinning-jenny e Waterframe.*

**1775** *James Watt perfeziona la macchina a vapore.*

**1785** *Edmund Cartwright brevetta un telaio meccanico affidabile.*

**1793** *Elias Whitney, negli USA, inventa la macchina sgranatrice del cotone.*

#### **4. 8 Il documento storico**

*La rivoluzione industriale britannica è strettamente legata ai profitti del commercio estero e alla razionalizzazione dell'agricoltura che offriva materie prime all'industria tessile, la lana. Ma sono soprattutto la produzione di ferro e l'estrazione del carbone a caratterizzare la prima rivoluzione industriale. Il documento che segue riporta una pagina dell'Ashton, uno dei primi storici della società industriale.*

“Nell'industria siderurgica gli altoforni alimentati a coke erano costantemente cresciuti di numero e di dimensioni e si erano aperti nuovi campi d'iniziativa. Sotto lo stimolo della richiesta di armi e

munizioni, durante la guerra del 1756-63 furono costruiti molti nuovi stabilimenti, tra cui quelli di John Wilkinson a Broseley e di John Roebuck a Carron. Le fonderie di Carron, per la loro grandezza e per la varietà dei loro prodotti (che comprendevano le famose carronate), preannunciavano un nuovo tipo di impresa; e l'accensione del loro primo forno, il 26 dicembre 1760, può servire a segnare, per chi ama l'esattezza in questa materia, la data d'inizio della rivoluzione industriale in Scozia.

Pur dovendosi ancora usare il carbone di legna per trasformare in ferro fucibile i lingotti di ghisa ottenuti con il coke, nelle prime fasi di questo processo si veniva usando sempre più il combustibile minerale; e i fratelli Cranage, che lavoravano alle dipendenze della Coalbrookdale Company, nel 1766 giunsero a sfiorare il successo nel tentativo di usare a questo scopo il solo coke. Una soluzione definitiva non fu però trovata prima del 1783-84 allorché Henry Cort (1740-1800), un commissario di marina che aveva impiantato una fonderia presso Fareham, registrò due brevetti per il puddellaggio e la laminazione. Il metodo di Cort consisteva, in primo luogo, nel riscaldare la ghisa di prima fusione con coke finché non fosse ridotta in pasta, nell'agitare poi questa con verghe di ferro fino a quando non fosse stata eliminata buona parte del carbonio e delle scorie, e nel passare infine il prodotto tra cilindri di ferro che ne eliminavano per pressione le impurità rimaste. La sua scoperta fu uno degli avvenimenti di maggior rilievo nella storia della tecnologia: liberò le fonderie dal vincolo delle aree boschive, così come la scoperta di Darby aveva liberato i forni di prima fusione; liberò la Gran Bretagna dalla necessità di importare grandi quantitativi di carbone di legna dal Baltico, in un'epoca in cui le relazioni con la Svezia e la Russia erano soggette a rompersi; attirò il settore della seconda fusione, dai suoi sparsi siti, verso i bacini carboniferi, dove la fabbricazione del ferro finito poteva svolgersi in stretta prossimità degli altoforni; e determinò il sorgere di grandi impianti integrati in cui tutti i processi, dall'estrazione del minerale di ferro e del carbone alla laminazione, erano controllati da uno stesso gruppo di imprenditori. In uno spazio di tempo relativamente breve l'industria si trovò concentrata in quattro zone principali e nuovi tipi di comunità densamente popolate sorsero intorno ai pozzi e alle officine dello Staffordshire, dello Yorkshire meridionale, del Clyde e del Galles meridionale. La produzione di ferro registrò un forte aumento; il metallo prese il posto del legno e della pietra nell'edilizia; le industrie di ferramenta estesero la gamma dei loro prodotti; e non ci fu quasi alcuna attività - dall'agricoltura alle



costruzioni navali, dalla meccanica alla tessitura - che non sperimentasse gli effetti stimolanti del ferro a buon mercato.

Circa una generazione più tardi si ebbe, ad opera di David Mushet, la scoperta della varietà carboniosa del minerale di ferro in Scozia, e immediatamente dopo, ad opera di J.B. Neilson, l'introduzione del forno ad aria compressa, che permise un ulteriore aumento del prodotto nella prima fusione”.

Fonte: T.S. ASHTON, *La rivoluzione industriale 1760-1830*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 72-74.

#### **4.9 In biblioteca**

Notevole il saggio di Ph. DEANE, *La prima rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna 1971.

Si consulti anche di C. WILSON, *Il cammino verso l'industrializzazione*, il Mulino, Bologna 1979.

Per le trasformazioni agrarie si consulti M. AMBROSOLI (a cura di), *Le campagne inglesi tra '600 e '800*, Rosenberg e Sellier, Torino 1976.

Notevole di R.M. HARTWELL, *La rivoluzione industriale inglese*, Laterza, Bari 1973 che sostiene tesi diverse da E. HOBSBAWM, *La rivoluzione industriale e l'impero. Dal 1750 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1972.

Per i problemi economici si consulti di C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, il Mulino, Bologna 1980.

Fondamentale rimane di T.S. ASHTON, *La rivoluzione industriale 1730-1830*, Laterza, Roma-Bari 1987.

## CAPITOLO 5

### **La Gran Bretagna arbitra dell'equilibrio europeo**

*Dopo la guerra della lega d'Augusta, nel 1697, Luigi XIV aveva firmato una pace di compromesso, atteggiandosi a vincitore e arbitro d'Europa, ma in realtà aveva ceduto sulla questione delle tariffe doganali che apriva la Francia all'ingresso di merci olandesi e britanniche. Nei confronti dell'impero, per riaffermare la sua superiorità, la Francia continuava a sborsare denaro, impiegato dai principi tedeschi per rafforzare il loro esercito. Tutto il sistema ideato dal Re Sole appariva privo di dinamismo, condannato a esser superato dalla più vivace politica britannica.*

*Le guerre del XVIII secolo furono dettate dalla volontà francese di riaffermare la sua potenza e dalla volontà simmetrica della Gran Bretagna di mantenere l'equilibrio. Il pretesto più frequente cui ricorse la politica del tempo furono le successioni al trono, perché quando una dinastia si estingueva c'era la possibilità di ridisegnare la carta politica del continente. Il caso più clamoroso, a lungo atteso, fu la fine del ramo asburgico di Spagna: alla morte di Carlo II, privo di discendenti, la lotta si accese tra gli eredi che potevano vantare qualche titolo.*

*Nel 1740 si aprì un nuovo conflitto, questa volta provocato dalla Prussia di Federico II che mirava alla conquista della regione mineraria della Slesia, prendendo a pretesto la successione, giudicata irregolare, di Maria Teresa sul trono imperiale.*

*I nuovi rapporti di forza affermati sul continente europeo spinsero la Gran Bretagna a un clamoroso rovesciamento delle alleanze: non più l'impero, bensì la Prussia di Federico II andava sostenuta per battere le velleità di egemonia francesi. Infatti l'esercito di Federico II sembrava più efficiente dell'esercito asburgico per opporsi alla Francia e alla Russia. Le conseguenze di quel rovesciamento furono il riavvicinamento tra le posizioni francesi e imperiali. Federico II decise di giocare d'anticipo, scatenando la guerra dei Sette anni che determinò i rapporti di forza sul continente europeo fino alla rivoluzione francese.*

## **5. 1 La restaurazione della monarchia inglese**

Dopo la morte di Cromwell, nel 1658, i generali lottarono per la supremazia, finché all'inizio del 1660 il più astuto, George Monck, lasciò la Scozia e discese in Inghilterra. Acquartierò l'esercito e poi radunò ciò che rimaneva del *Long Parliament* di Cromwell. Il Monck riammise in Parlamento i presbiteriani, epurati nel 1648, per equilibrare la presenza di numerosi repubblicani; fece proclamare i diritti della Camera dei Lord e infine sciolse la Camera dei Comuni indicando nuove elezioni.

**I monarchici risultano in maggioranza** Il nuovo Parlamento aveva una maggioranza di monarchici e perciò Carlo II Stuart ritornò in Inghilterra e assunse il potere, dopo aver decretato il principio secondo cui i poteri dello Stato risiedono congiuntamente nel re, nei Lord e nei Comuni. La restaurazione fu opera del Monck, presbiteriano, fautore di una monarchia temperata dal Parlamento, da una forte aristocrazia e dalla Chiesa di Stato. Tuttavia i presbiteriani non ottennero la

tolleranza effettiva e il sistema costituzionale britannico rimase ambiguo.

**Carlo II alla ricerca dell'autonomia finanziaria** Per prima cosa Carlo II cercò di fare a meno del Parlamento, necessario per votare i sussidi alla corona. A Carlo II furono assicurati gli introiti delle dogane, delle imposte di consumo e della tassa di bollo, sufficienti in tempo di pace. La crescente prosperità del paese fece aumentare le entrate della corona da 1.200.000 a circa 2.000.000 di sterline annue, sufficienti a mantenere, oltre la flotta e un piccolo esercito, la diplomazia e la casa reale.

**Orientamento filofrancese di Carlo II** Carlo II era cugino di primo grado di Luigi XIV nei cui confronti mantenne un atteggiamento di benevola neutralità. Dopo il 1674 l'Inghilterra fu libera da conflitti e ciò permise il suo successo economico, perché la marineria britannica sostituì sui mercati più fiorenti quella olandese impegnata dalle guerre di Luigi XIV. Nel 1662 Carlo II sposò Caterina di Braganza, portoghese e cattolica, che recò in dote il territorio di Bombay, il primo nucleo di penetrazione britannica nell'India occidentale: il matrimonio fu favorito da Luigi XIV per procurarsi l'alleanza inglese contro Filippo IV di Spagna, ma la presenza di una cattolica a corte non piacque agli inglesi che iniziarono un'ostinata azione contro i cattolici esclusi dalla vita politica mediante due *Test Act* (1673 e 1678) a norma dei quali occorreva ricevere la comunione secondo il rito anglicano per accedere alle cariche pubbliche.

**Continuano le tensioni religiose** Il problema religioso rimaneva acuto: in Irlanda i cattolici erano discriminati; in Scozia i presbiteriani non furono aiutati dal re che pure avevano riportato al potere; nell'Inghilterra i calvinisti lottavano contro la Chiesa anglicana; il re, infine, era filocattolico non per convinzioni personali, bensì perché l'alleanza con Luigi XIV poteva schiacciare le Province Unite con la speranza di ereditarne i profitti commerciali.

**La Dichiarazione d'indulgenza** Nel marzo 1672 Carlo II fece promulgare una *Dichiarazione di indulgenza*, che sospendeva le leggi penali contro i dissidenti dalla Chiesa anglicana, permettendo ai cattolici di praticare il culto nelle loro case. Due giorni dopo il re dichiarava guerra alle Province Unite. Nel 1673 il Parlamento si riunì imponendo al re la revoca della *Dichiarazione di indulgenza*, affermando che solo il Parlamento aveva il diritto di sospendere le leggi penali. Si coglie qui il nucleo di una corrente di opinione che poi dette vita al partito *Whig*, mentre il partito della corona fu chiamato *Tory*.

**Il duca di York si converte al cattolicesimo** Nel 1673 un altro avvenimento aveva contribuito a surriscaldare l'ambiente: la conversione al cattolicesimo di Giacomo Stuart, duca di York, fratello del re, seguito dal suo matrimonio con Maria Beatrice d'Este, cattolica e in grado di dargli figli. Dal matrimonio precedente, Giacomo Stuart aveva avuto due figlie, Maria e Anna; si sapeva, inoltre, che Carlo II non avrebbe avuto figli e perciò l'erede al trono era Giacomo. C'era la possibilità che Giacomo potesse avere un figlio maschio che avrebbe perpetuato il cattolicesimo a corte. Il Parlamento britannico corse ai ripari col *Test Act* e con la revoca della *Dichiarazione di indulgenza* che da una parte ribadivano la subordinazione di Scozia e Irlanda all'Inghilterra, e dall'altra imponevano un limite al tentativo di assolutismo di Carlo II. Nel 1678 accadde un singolare caso di panico collettivo, la cosiddetta "congiura papista".

**La Congiura papista** Nella legislazione britannica esisteva una strana asimmetria nelle pene inflitte dai tribunali, perché il furto di un oggetto era punito con la condanna a morte, mentre lo spergiuro, anche quando provocava la condanna a morte di un innocente, era considerato un reato non grave. Tale asimmetria permetteva di inventare congiure che coinvolgevano personaggi potenti, nella speranza che venissero condannati a morte. Se poi costoro riuscivano a dimostrare la propria innocenza, il falso accusatore poteva cavarsela con qualche anno di prigione. Titus Oates fu l'eroe negativo di un caso clamoroso: fece la strabiliante dichiarazione giurata al giudice protestante Godfrey circa l'esistenza di una congiura diretta dal papa e dai Gesuiti ai danni del re per portare il fratello Giacomo al trono. Godfrey fu trovato morto nei pressi di Hamstead nell'ottobre 1678. Tutti si convinsero della realtà della congiura e Godfrey fu dichiarato vittima dei Gesuiti: il conte di Shaftesbury collaborò con Oates per montare il processo che condannò a morte una ventina di cattolici, decretando per gli altri una sorta di infamia perenne.

**Si formano i partiti *Tory* e *Whig*** Anche nel corso di questo processo i due potenziali partiti *Tory* e *Whig* ebbero occasione di contrapporsi, perché il primo sosteneva la tesi del diritto divino dei re, mentre il secondo elaborava una più sottile prassi politica. Molti in Inghilterra si erano convinti dell'inutilità della condanna a morte di Carlo I, ma mentre i *Tory* spingevano la loro obbedienza fino al punto di eseguire anche gli ordini del re ritenuti errati, i *Whig* rimisero in onore la vecchia teoria del diritto comune secondo cui *il re non può sbagliare* e l'intesero nel senso che può sbagliare il ministro, ovvero l'organo tecnico che ha preso una decisione per il re: in altri termini, il re non è

responsabile, mentre lo sono i suoi ministri, che rispondono al Parlamento del loro operato (di qui la necessità che il Parlamento sia sempre aperto). I *Whig* erano dunque i sostenitori del protestantesimo, del governo parlamentare e della responsabilità dei ministri, ossia di una svolta costituzionale che sanciva il potere acquisito dalla borghesia nei confronti della nobiltà.

**Il problema della successione** Sull'onda della "congiura papista", i *Whig* vollero affrontare il problema della successione, presentando in Parlamento l'*Atto di esclusione*, per negare il diritto alla successione di Giacomo Stuart e dei figli nati dal secondo matrimonio, a favore di Maria e Anna, le figlie protestanti di Giacomo. La Camera dei Lord respinse il progetto e il Parlamento nel 1681 fu sciolto. Carlo II poté disfarsi di alcuni dei suoi avversari: Shaftesbury andò in esilio col segretario che in seguito diventerà famoso, John Locke; Titus Oates andò in prigione, ma non per falsa testimonianza, bensì per non aver pagato la multa di 100.000 sterline inflittagli per calunnia nei confronti di Giacomo duca di York.

## 5.2 La "gloriosa rivoluzione" del 1688

Carlo II morì nel 1685 dopo un regno di pace per la Gran Bretagna e di evidenti buoni affari operati da una marineria capace e intraprendente.

**Ricostruzione di Londra** Londra era stata distrutta dal fuoco nel 1666, ma fu ricostruita sulla base di un piano regolatore che prevedeva strade larghe e piazze maestose, in luogo dei vicoli maleodoranti della Londra medievale. L'attività prevalente era ancora quella agricola, ma ormai si stava affermando una borghesia industriale, risoluta a far valere la sua visione del mondo.

**Politica di Giacomo II** Mentre Carlo II era stato elastico, venale, opportunistico, Giacomo II era onesto, caparbio, ostinato. Volle affermare il potere assoluto della monarchia e assicurare ai cattolici libertà di culto. Cambiò i collaboratori, congedando i consiglieri di Carlo II, ma non fu felice nelle scelte. Il re tentò di far abrogare il *Test Act* e di far entrare nell'esercito ufficiali cattolici, ma il Parlamento non si piegò e nell'esercito cominciò a serpeggiare il dissenso. Quando Luigi XIV revocò in Francia l'editto di Nantes, in Inghilterra fu indetta una colletta per aiutare i profughi francesi: era un chiaro segnale di tempesta. Nel febbraio 1686 il re emanò la *Dichiarazione di indulgenza* per la Scozia e sondò i parlamentari per fare la stessa cosa in Inghilterra.

**Guglielmo d'Orange** Guglielmo d'Orange, marito di Maria, la figlia protestante di Giacomo II, inviò in Inghilterra un fiduciario. Questi ebbe contatti con gli oppositori del re per formare un fronte comune contro Giacomo II, che dopo aver constatato l'opposizione del Parlamento all'abrogazione del *Test Act*, lo sciolse. Nel 1687 il re fece aprire al culto una cappella cattolica nel palazzo di Whitehall, un gesto interpretato come provocazione. Ancora più grave fu il ricevimento solenne del nunzio papale e la nomina di un Gesuita nel Consiglio privato della corona.

**Guglielmo d'Orange interviene nella politica inglese** Guglielmo d'Orange e Maria resero pubbliche le loro critiche all'operato di Giacomo II, dichiarandosi favorevoli a mantenere il *Test Act*. Guglielmo era spinto anche dalla difficile situazione politica europea che si stava avviando alla guerra della Lega d'Augusta (1688-1697) e cercava di impedire che l'Inghilterra scendesse in guerra a fianco della Francia.

**Dichiarazione di indulgenza** Nel maggio 1688 Giacomo II promulgò la *Dichiarazione di indulgenza* anche per l'Inghilterra: i vescovi anglicani si rifiutarono di leggerla ai fedeli nelle chiese e perciò furono arrestati e imprigionati nella Torre. A Giacomo II nacque anche l'erede maschio, Giacomo III: probabilmente questa circostanza dette la spinta finale alla ribellione. Anche esercito e marina mostravano segni di scontentezza: emissari segreti inviati a Guglielmo d'Orange gli fecero capire che il momento del colpo di Stato era giunto.

**Preparativi di sbarco in Inghilterra** Le Province Unite fecero assoldare marinai e soldati. Le forze navali francesi non intervennero, forse perché Luigi XIV voleva rendere più malleabile Giacomo II facendogli correre qualche rischio. Il 15 novembre la flotta olandese gettò le ancore e i soldati iniziarono la marcia su Londra.

**L'esercito di Giacomo II si sbanda** Nell'esercito di Giacomo II iniziarono le diserzioni: la più famosa è quella di John Churchill, più tardi duca di Marlborough, il generale più capace dell'esercito del re. Il re decise la fuga in Francia.

**La "gloriosa rivoluzione"** Guglielmo d'Orange rimase stupito della rapidità e facilità del suo successo in quella che la pubblicistica successiva chiamò "gloriosa rivoluzione", ottenuta senza spargimento di sangue: ora doveva trovare una soluzione interna perché Luigi XIV aveva scatenato la guerra contro le Province Unite, e Guglielmo d'Orange era comandante delle truppe del suo paese. L'Irlanda stava proclamando l'indipendenza e in Scozia erano numerosi i partigiani di Giacomo II.

**Il Parlamento dichiara vacante il trono** Il Parlamento decise che "Giacomo II, avendo tentato di sovvertire la costituzione di questo regno, infrangendo il contratto originario tra monarchia e popolo, e avendo per consiglio di Gesuiti e di altre persone malvagie violato le leggi fondamentali, ed essendosi allontanato da questo regno, ha abdicato al governo, per cui il trono è vacante". I Lord si opposero a quest'ultima affermazione, che il trono fosse vacante: Guglielmo d'Orange minacciò di andarsene se non gli avessero concesso il titolo di re a pieno diritto.

**Guglielmo III re d'Inghilterra** Le Camere si accordarono proclamando re sia Guglielmo III sia Maria. La successione fu assegnata in seconda linea ad Anna, perché i sovrani non avevano figli. Il 23 febbraio Guglielmo III e Maria sottoscrissero la *Dichiarazione dei diritti* che delimitava i loro poteri.

**L'Inghilterra a capo della lega antifrancese** Questi eventi hanno avuto, nella storia successiva, un'importanza decisiva. L'Inghilterra sotto la guida di Guglielmo III, oltre a esser divenuta la maggiore potenza economica, si mise alla testa della coalizione europea contro Luigi XIV, che col denaro olandese e britannico era invincibile.

**Giuramento di fedeltà ai sovrani** Alcuni rappresentanti della Chiesa anglicana resistettero per non esser confusi coi non conformisti, ma furono una minoranza. Grande successo, invece, ebbe il *Toleration Act* a favore dei non conformisti protestanti. Esclusi dalla tolleranza furono i cattolici e gli antitrinitari: Locke fornì la famosa giustificazione, ossia che i cattolici erano sudditi di un sovrano straniero e quindi potenziali traditori; gli antitrinitari furono assimilati agli atei, potenziali spergiuri perché, non ammettendo l'esistenza di Dio, non si sentivano obbligati in coscienza ad alcunché. D'altra parte i cattolici erano ora identificati con i giacobiti ossia con i partigiani di un pretendente al trono che si proponeva di rovesciare il governo dello Stato e le sue leggi.

### **5. 3 La guerra di successione spagnola**

La Spagna, alla fine del XVII secolo, si trovava in una situazione tragica. Le forze del re Carlo II d'Austria declinavano e non c'era un erede: in casi del genere la successione era pericolosa per l'integrità dello Stato.

**I pretendenti al trono di Spagna** Le corti europee, in primo luogo Luigi XIV che vantava i diritti più consistenti, preparavano progetti segreti di spartizione del regno di Spagna. Carlo II e il Consiglio di Stato, al contrario, cercavano la soluzione in grado di mantenere intatti

i possedimenti di quella che era stata una grande potenza. Nel 1698 i consiglieri di Carlo II ritennero d'aver trovato la soluzione, nominando erede il giovanissimo Francesco Ferdinando, pronipote di Carlo II. Questa soluzione era inappuntabile, ma fu frustrata dalla morte del principe.

**Il testamento di Carlo II** Carlo II di Spagna firmò un nuovo testamento che prevedeva quattro possibilità di successione legittima, escludenti ogni tipo di spartizione: in primo luogo Filippo d'Angiò, pronipote di Luigi XIV, a patto che rinunciasse al diritto di successione al trono francese; il duca di Berry, fratello del precedente, alle stesse condizioni; in terzo luogo veniva il figlio dell'imperatore Leopoldo I, Carlo; infine, il duca di Savoia. Il testamento fu reso noto il 1° novembre 1700 alla morte di Carlo II di Spagna.

**Filippo d'Angiò re di Spagna** La notizia giunse a Versailles il 9 novembre e una settimana dopo Luigi XIV accettò a nome di Filippo d'Angiò, subito proclamato re di Spagna e spedito con buona scorta a Madrid. Nel 1701, Luigi XIV fece proclamare dal Parlamento di Parigi che Filippo V di Spagna conservava i diritti di successione al trono di Francia; poi, mediante una procura di Filippo V, si fece concedere il diritto di governare i Paesi Bassi spagnoli: l'esercito francese si affrettò a occupare le piazzeforti della *barriera*, sloggiando le truppe olandesi. Gran Bretagna e Province Unite riconobbero la successione di Filippo V al trono spagnolo, ma subito dopo presero accordi con l'imperatore Leopoldo I per formare una coalizione europea contro Francia e Spagna per evitare la possibilità di un sovrano a capo dei due regni.

**Inizia la guerra di successione spagnola** Fin dal 1701, prima ancora della dichiarazione di guerra, l'imperatore Leopoldo I inviò in Lombardia il principe Eugenio di Savoia per farvi sloggiare il generale francese Catinat. Nel 1702 in Gran Bretagna morì Guglielmo III e iniziò il regno della regina Anna. Il governo *Whig* accelerò i preparativi della guerra contro la Francia con una determinazione senza precedenti. Nel maggio 1702 le tre potenze - impero, Gran Bretagna, Province Unite - dichiararono guerra alla Francia.

**Le forze militari contrapposte** Il rapporto di forze, nel 1702, sembrava più favorevole a Luigi XIV che nella guerra precedente, perché questa volta accanto a lui c'era il nipote Filippo V re di Spagna, il duca di Savoia, l'elettore di Colonia, la Baviera e il Portogallo. È chiaro che era la Francia a dover finanziare i suoi alleati: il suo esercito era il più potente, ben addestrato e ben diretto dal Vendôme e dal Villars. L'esercito di terra dei coalizzati era formato di molti contingenti, ma il nucleo più forte era l'esercito imperiale, uscito



vittorioso dalla guerra coi Turchi e guidato da un generale di eccezionale valore, il principe Eugenio di Savoia. Anche l'Inghilterra trovò in John Churchill duca di Marlborough un grande generale e un politico fine. La flotta francese, invece, era nettamente inferiore a quella degli alleati.

**Piano di guerra di Luigi XIV** La strategia di Luigi XIV era di entrare in Germania, congiungere il suo esercito con quello bavarese, richiamare in Germania l'esercito che operava in Piemonte e spingersi su Vienna. La prima parte del piano riuscì e il Villars riuscì a battere le truppe imperiali a Höchstädt sul Danubio nel settembre 1703, ma l'esercito francese operante in Italia fu bloccato dal principe Eugenio.

**Defezione del Portogallo e della Savoia** Nel 1703 Luigi XIV fu abbandonato da due alleati minori, i cui territori avevano tuttavia notevole importanza strategica: il Portogallo che temeva l'unione con la Spagna, si affidò alla protezione britannica e ciò permise l'ingresso del commercio britannico nel Brasile. La seconda defezione fu quella del duca di Savoia Vittorio Amedeo che si alleò con l'imperatore in cambio dell'assicurazione del sicuro possesso dei suoi territori.

**Sollevazione degli ugonotti delle Cevenne** Nell'anno 1704 il Villars fu costretto a lasciare l'armata del Danubio e a ritornare in patria per reprimere l'insurrezione delle Cevenne, dove i famosi *camisard* ugonotti praticavano la guerriglia partigiana pericolosa per Luigi XIV.

**Vittoria del Marlborough a Blenheim** In Germania, il duca di Marlborough si congiunse col principe Eugenio, comandante delle truppe imperiali. La battaglia avvenne nei pressi di Blenheim nell'agosto 1704: al termine del combattimento i franco-bavaresi avevano lasciato sul campo 30.000 soldati, tra morti, feriti e prigionieri. Nello stesso anno i coalizzati sbarcarono il candidato imperiale al trono di Spagna, l'arciduca Carlo, a Gibilterra: da allora la famosa rocca è rimasta in mani britanniche. L'unico successo di Luigi XIV fu l'occupazione della Savoia.

**La guerra in Piemonte, in Spagna, nei Paesi Bassi** Nel 1705 gli Inglesi passarono all'attacco in Spagna, bloccando dal mare la Catalogna insorta contro la Castiglia: Barcellona capitolò nell'ottobre di quell'anno e l'arciduca Carlo si insediò in quella città. Il Vendôme scese in Piemonte e pose l'assedio intorno a Torino, resistendo all'attacco del principe Eugenio. Nel 1706 nuovi insuccessi di Luigi XIV: Filippo V, mentre tentava di conquistare la Catalogna, perse Madrid, occupata da un'armata anglo-portoghese: Carlo fu proclamato re di Spagna. Qualche settimana prima un'altra vittoria del Marlborough a Ramillies aveva permesso l'occupazione dei Paesi

Bassi. I rappresentanti delle Fiandre e del Brabante riconobbero Carlo come re di Spagna. Presto, tuttavia, il Marlborough fu bloccato dal generale francese Vendôme, passato dall'Italia ai Paesi Bassi, mentre il suo successore in Italia, la Feuillade, fu sconfitto a Torino dalle truppe del principe Eugenio nel 1706. Anche se Filippo V riuscì a recuperare Madrid, la situazione generale era critica per Luigi XIV.

**La guerra del Nord** Come si è detto, la situazione delle guerra del Nord era favorevole a Carlo XII di Svezia, che nel 1708 riuscì a insediare sul trono di Polonia Stanislao Leszczyński e a inseguire in Sassonia Augusto II, battendolo nei pressi di Lipsia. Carlo XII ottenne il riconoscimento di Stanislao e la permanenza delle sue truppe in Sassonia. Proprio in quel momento Pietro di Russia attaccò a fondo in Polonia, costringendo Carlo XII a dirigersi verso est col suo esercito, lasciando liberi gli alleati antifrancesi di riunire i loro eserciti. Il principe Eugenio e il duca di Marlborough sconfissero nelle Fiandre le truppe francesi al comando del Vendôme conquistando la città di Lille.

**Ancora guerra nelle Fiandre** Nel giugno 1709, vicino a Denain, il principe Eugenio e il duca di Marlborough furono sconfitti; la battaglia riprese a settembre presso Malplaquet e fu una vittoria alleata, sia pure a un prezzo tanto alto da non poter inseguire i Francesi. Di fatto si rese necessaria una tregua nel corso della quale Luigi XIV fece compiere alla Francia uno sforzo disperato per reclutare un'armata di 250.000 uomini per il cui mantenimento il re fece fondere il vasellame d'oro e d'argento di Versailles.

**Declino del potere del Marlborough** Nel 1710 i *Tory* andarono al potere in Gran Bretagna e il duca di Marlborough non trovò più l'appoggio incondizionato del nuovo governo alla sua politica bellicosa. In Spagna le truppe francesi colsero, invece, un significativo successo, dopo una serie di sconfitte, quando un'armata di soccorso guidata dal Vendôme entrò in Spagna e sconfisse le truppe inglesi e imperiali (dicembre 1710).

**Lento avvio dei negoziati di pace** Nel 1711 cominciarono i negoziati di pace, accelerati dalla morte di Giuseppe I, figlio dell'imperatore Leopoldo. Non lasciando eredi, il trono imperiale passò al fratello minore Carlo, in quel momento pretendente al trono di Spagna, una circostanza che nessuno degli alleati accettava perché avrebbe significato la ricostituzione dell'impero di Carlo V. All'est, la guerra del Nord conobbe la tragedia di Carlo XII.

**Trattative tra Francia e Gran Bretagna** Le trattative di pace per porre fine alla guerra di successione spagnola durarono circa due anni, condotte con puntigliosa costanza da Luigi XIV, e concluse per volontà

del governo britannico. Luigi XIV riconosceva la legittimità della successione al trono inglese di Guglielmo III, della regina Anna e di Giorgio I di Hannover; in secondo luogo prometteva un trattamento privilegiato al commercio inglese e si impegnava a fargli avere l'*asiento*, ossia il monopolio del commercio degli schiavi con le colonie spagnole d'America. Luigi XIV, infine, si impegnava a separare la corona di Francia da quella di Spagna.

**La pace di Utrecht** Dopo questi preliminari il congresso si riunì a Utrecht dove la distanza tra le parti in conflitto apparve ancora grande. Nel luglio 1712 il principe Eugenio ricevette dall'imperatore l'ordine di riprendere le ostilità, essendo insoddisfatto delle condizioni a lui fatte. Il Villars, tuttavia, riuscì a mettere in difficoltà l'esercito imperiale, costringendolo a ritirarsi nei Paesi Bassi. Tra il 1712 e il 1713 il governo britannico fece pressioni sugli alleati minori inducendoli ad accettare la pace: solo l'imperatore Carlo VI rifiutò di partecipare alle trattative.

**Le clausole della pace di Utrecht** Nell'aprile 1713 i rappresentanti della Francia da una parte, della Gran Bretagna, delle Province Unite, del Portogallo e della Prussia dall'altra firmavano la pace di Utrecht. Fu ridisegnata la carta d'Europa, tenendo presente la nuova bilancia delle forze.

1. Le frontiere della Francia rimangono quelle precedenti la guerra.
2. Filippo V è riconosciuto re di Spagna con le colonie d'America, ma la Spagna si impegna a escludere la possibilità di unione dei due regni borbonici.
3. La Gran Bretagna ottiene la fine di ogni impegno francese a favore degli Stuart: Giacomo III deve esser espulso dalla Lorena. Inoltre è riconosciuta l'occupazione britannica di Gibilterra e di Minorca; dell'Acadia e di Terranova in Canada. Ancora più importanti le concessioni commerciali: la Francia si impegna a privilegiare i rapporti commerciali con la Gran Bretagna, accordandole il trattamento di nazione amica; l'*asiento* ossia il monopolio degli schiavi africani da introdurre in America; l'istituzione del *vascello di permesso* in base al quale una nave inglese può trasportare ogni anno 500 tonnellate di merci nel Messico.
4. Le Province Unite ottengono solo la conferma del possesso delle fortezze formanti la *barriera*.
5. Il duca di Savoia ottiene la conferma dei suoi territori e la Sicilia che gli assicura il titolo di re (poco più tardi, nel 1718, la Sicilia verrà permutata con la Sardegna, certamente più povera, ma più facile da controllare).

6. All'elettore di Brandeburgo si riconosce il titolo di re di Prussia, con un piccolo territorio nella Gheldria, e il principato di Neuchâtel in Svizzera.

7. L'imperatore Carlo VI, solo dopo aver tentato ancora una volta la sorte delle armi, riceve nella pace firmata nel castello di Rastatt nel Baden, i domini esterni della Spagna: il ducato di Milano, i Presidi in Toscana (Piombino, Talamone, Orbetello ecc.), il regno di Napoli e la Sardegna (poi scambiata con la Sicilia).

8. L'elettore di Baviera è ristabilito nel suo Stato.

La guerra del Nord continuò ancora per alcuni anni, ma nel 1714 era già chiaro il fallimento dell'egemonia svedese sul Baltico, anche là con sostanziali vantaggi per il commercio britannico.

#### **5. 4 La Gran Bretagna di Robert Walpole**

La regina Anna morì nel 1714. Si poneva il problema della successione, risolto rapidamente dai *Whig*, assegnando il trono a Giorgio I di Hannover, pronipote di Giacomo I.

**Fallisce un tentativo di sollevazione in Scozia** Nel 1715 ci fu un tentativo di sollevazione in Scozia attuato dal pretendente al trono Giacomo III Stuart, ma la ribellione fu prontamente stroncata. La vittoria dei *Whig* fu completa.

**Trionfo del parlamentarismo britannico** La caduta degli Stuart e dei *Tory* che ne erano i naturali sostenitori produsse anche la caduta della concezione dell'origine divina del potere dei re, dell'ideologia che fungeva ancora da supporto della monarchia francese. In Gran Bretagna si affermò definitivamente la teoria per cui il potere del re è moderato dal Parlamento, che esprime un *premier* dotato di ampi poteri.

**Robert Walpole** Robert Walpole giunse al potere nel 1720 e vi rimase fino al 1742. Egli comprese che doveva rafforzare la stabilità della monarchia hannoveriana, conciliandole la nobiltà di campagna, giudicata un fattore di stabilità; ampliare il commercio internazionale; evitare conflitti religiosi e tener lontana la Gran Bretagna da guerre sul continente europeo.

**Potenza economica della Gran Bretagna** La Gran Bretagna, uscita rafforzata dalla guerra di successione spagnola, aveva esuberanza di capitali da investire nel commercio e lo fece con una passione in qualche caso eccessiva come avvenne nel caso della Compagnia dei mari del sud. Questa compagnia aveva rilevato il commercio col Brasile e con le colonie spagnole d'America.

**Fallimento della Compagnia dei mari del sud** Volendo accaparrarsi la maggior parte del mercato azionario, la Compagnia propose al governo di rilevare l'ingente debito pubblico britannico al tasso del 4% annuo con l'intenzione di rifondere i creditori dello Stato con azioni della Compagnia. All'inizio le cose andarono bene e le azioni della Compagnia dei mari del sud arrivarono a esser quotate fino a dieci volte il loro valore nominale, poi i principali possessori di azioni cominciarono a vendere, e il mercato azionario crollò. La più solida Compagnia delle Indie orientali e la Banca d'Inghilterra operarono il salvataggio della situazione accettando di rilevare due terzi del debito pubblico britannico.

**Disordine finanziario in Francia** Anche in Francia esisteva un immenso debito pubblico e il reggente Filippo d'Orléans, che governò dal 1715 al 1722 in nome del giovanissimo Luigi XV, cercava i modi per ridurlo. Il reggente credette d'aver trovato l'uomo adatto in John Law, figlio di un banchiere di Edimburgo. Anche in Francia esistevano grandi capitali finanziari nelle mani di privati che anelavano a moltiplicare il loro denaro. Il Law era convinto che il denaro fosse un mezzo di scambio, e che la ricchezza di una nazione si basasse sulla popolazione e sulla disponibilità di merci. Il Law individuò nella scarsità di moneta la causa del ristagno commerciale francese, e progettò l'emissione di carta-moneta da parte di una banca garantita dal credito della real casa. Il Law assicurava che questa era la via battuta dalle Province Unite e dall'Inghilterra che, pur avendo enormi debiti pubblici, riuscivano a pagare gli interessi passivi con i profitti del commercio internazionale.

**La Compagnia d'Occidente** Il reggente Filippo d'Orléans rimase convinto e concesse al Law le patenti per aprire nel 1716 una banca privata che subito si affermò. L'anno dopo il Law ottenne la patente regia per fondare la Compagnia d'Occidente col compito di aprire al commercio la Luisiana, le Indie occidentali e il Canada. Nel 1718 la Compagnia occidentale fu garantita dallo Stato, e assorbì le Compagnie francesi di commercio col Senegal, con le Indie orientali, con la Cina, con l'Africa. Il nuovo colosso finanziario entrò in conflitto con gli appaltatori generali che pagavano allo Stato una somma forfettaria e poi passavano alla riscossione delle imposte indirette. Il Law fece allo Stato un'offerta superiore a quella degli appaltatori generali, assicurandosi anche la riscossione delle imposte. Non contento, il Law propose di addossarsi il debito della real casa al tasso d'interesse del 3%, offrendo ai creditori azioni della Compagnia d'Occidente il cui valore di mercato era superiore al valore nominale.

La Francia ricca fu presa dalla frenesia di possedere quelle azioni miracolose.

**Fallimento della Compagnia d'Occidente** Tuttavia, la Compagnia d'Occidente fece pochi affari, almeno in rapporto all'eccessiva emissione di azioni - denaro di carta - e per qualche tempo si ricorse all'espedito di pagare i dividendi dei vecchi azionisti col denaro raccolto presso i nuovi sottoscrittori. Quando le azioni raggiunsero un valore pari a quaranta volte il valore nominale, i più furbi tra gli speculatori cominciarono a vendere. John Law tentò di frenare il movimento all'ingiù, ma nel dicembre 1720 il suo colosso finanziario dichiarò fallimento. Di riforme finanziarie e di carta moneta non si parlò fino al tempo della rivoluzione francese.

**Solidità della struttura finanziaria britannica** Questi due episodi, per certi aspetti analoghi, ma opposti nel loro esito, rivelano la solidità della struttura finanziaria e mercantile britannica, in grado di assorbire anche i passi falsi dei suoi finanzieri. La massima preoccupazione del Walpole fu di rendere razionale la politica fiscale del governo, di regolamentare il commercio internazionale senza incepparlo e di impedire ogni prelievo fiscale eccessivo, a vantaggio dei seguaci della sua politica, i medi e piccoli proprietari di campagna che avevano grande importanza elettorale. Infatti, i gentiluomini di campagna fornivano allo Stato gratuitamente la funzione di giudici di pace e molti deputati al Parlamento, mentre i grandi proprietari manovravano le elezioni nei loro villaggi in modo di assicurare la nomina di uomini di loro fiducia che in Parlamento si schieravano coi *Tory*. Nel 1742 Walpole si dimise, ma il sistema politico gli sopravvisse.

## 5. 5 I conflitti coloniali

La guerra di successione austriaca fu combattuta dalla Gran Bretagna con l'attenzione sempre rivolta agli sviluppi coloniali della vicenda bellica: il rifiuto britannico di aumentare i finanziamenti alle Province Unite e all'impero asburgico condusse alla composizione del conflitto in Europa con la pace di Aquisgrana del 1748.

**Dal Walpole a William Pitt** Il *premier* che prese il posto del Walpole, Henry Pelham, morì nel 1754 e il successore, il duca di Newcastle, rimase poco tempo al potere. Costui era un abile amministratore, ma si rivelò incapace di guidare la politica estera del paese in un momento di profondi rimescolamenti diplomatici (il rovesciamento delle alleanze). Senza che l'opinione pubblica britannica se ne rendesse conto, l'Inghilterra si trovò implicata nella guerra dei Sette anni, scatenata dal

nuovo alleato continentale, Federico II di Prussia. Giorgio II fu costretto a nominare un personaggio a lui poco gradito, William Pitt il Vecchio che diresse la politica britannica nel corso della guerra, cogliendo successi strepitosi.

**Giorgio III** Nel 1760 Giorgio II morì e gli successe il nipote Giorgio III il quale si proponeva di guidare un governo prono alla sua volontà. William Pitt dette le dimissioni perché il re gli negò la dichiarazione di guerra alla Spagna. Fu attuata, al contrario, una politica di compromesso che condusse, all'inizio del 1763, alla firma dei trattati di Parigi e di Hubertusburg: la Francia cedette il Canada, ma riebbe le isole di Martinica e Guadalupe, ottime come basi navali per tentare in futuro di infrangere l'egemonia britannica sull'America settentrionale.

**Le colonie spagnole d'America** All'inizio del XVIII secolo la situazione delle colonie spagnole d'America era precaria. Benché ci fossero numerosi abitanti e i territori fossero giudicati ricchi, tutti erano scontenti: la madrepatria perché trovava le spese di amministrazione troppo elevate, e i coloni perché non ricevevano ciò di cui avevano bisogno.

**Decadenza dell'amministrazione coloniale spagnola** Sotto il governo degli ultimi re d'Absburgo, l'amministrazione delle colonie decadde in misura pari alla decadenza politica della madrepatria: molti viceré, governatori, giudici ecc. avevano acquistato la carica e andavano in colonia per rifarsi delle spese sostenute. Dopo il 1648 l'esercito e la flotta spagnola non riuscirono più a difendere coste troppo esposte ai pirati e al contrabbando.

**Inglese, Francesi, Olandesi nelle Antille** Inglese, Francesi e Olandesi si erano insediati, accanto agli Spagnoli, nelle grandi e piccole Antille. Cuba rappresentava l'area più importante a causa dei cantieri navali; sull'isola era coltivato molto tabacco e canna da zucchero. Le Antille erano considerate il paradiso dei mercanti che vi portavano schiavi scambiandoli con tabacco, zucchero, rum.

**Il commercio con gli indiani del continente** L'introduzione dei superalcolici tra gli indiani fu, nel XVIII secolo, un flagello non inferiore alle epidemie del XVI secolo. Pur di avere alcolici, armi da fuoco, coltelli, chincaglierie ecc., gli indiani non esitavano a stabilire una dipendenza dai mercanti europei, impedendo l'evoluzione della loro società dalla struttura tribale a quella statale, adattandosi alla condizione di cacciatori di castori e di volpi per avere in cambio armi da impiegare nelle guerre tribali.

**L'esperimento delle Reduccion** I Gesuiti percepirono chiaramente il pericolo di estinzione degli indiani e cercarono di evangelizzarli

tenendoli lontano dal contatto con i mercanti bianchi, nel Canada, nella California e lungo il fiume Paraná (è il noto esperimento delle *Reducciones*), ma l'avvento della dinastia dei Borbone in Spagna comportò l'estensione a quel paese e ai suoi domini americani di una decisa politica di limitazione della proprietà ecclesiastica e di ostilità al clero regolare culminata nel 1773 con l'espulsione dei Gesuiti dai territori dominati dalle dinastie borboniche. Il processo di distruzione della società indiana crebbe insieme con gli affari dei mercanti europei.

**Ripresa della pirateria britannica** Per mantenere il controllo delle Antille, alla Spagna sarebbe occorsa una flotta stabile in quell'area geografica, rifornita con continuità di viveri e di uomini. Ma le Antille non producevano grano o carne in misura sufficiente per gli equipaggi. La Gran Bretagna, al contrario, poteva contare sull'agricoltura delle Tredici colonie: la Carolina produceva molto riso, il Massachusetts forniva pesce secco e salato, e molti porti da Charleston a New York offrivano rifugio e rifornimenti alla flotta britannica.

**I problemi dell'industria mineraria** Le finanze spagnole dipendevano dalle periodiche rimesse di argento americano, trasportato da un'intera flotta per far fronte ai pirati. Anche l'industria mineraria non si sviluppò in misura soddisfacente e non fece da volano delle attività economiche. Bastava un naufragio per ridurre i profitti e far fallire gli imprenditori che non avevano un sistema assicurativo simile a quello britannico.

**Contrabbando britannico** Il governo spagnolo pubblicava a ripetizione grida volte a proibire il commercio di stranieri nelle colonie spagnole, ma esso stesso si trovava nell'impossibilità di rifornire i propri sudditi. Il contrabbando assunse grandi dimensioni e per reprimerlo sarebbero occorse forze di polizia impensabili.

**Riforma del sistema coloniale** In realtà, nel XVIII secolo furono promosse nell'America latina, soprattutto al tempo di Filippo V e di Carlo III, alcune riforme amministrative di indubbia efficacia. Il vicereame del Perù fu diviso in tre vicereami: Nuova Granata con capitale La Paz (ora Bogotà); Rio de la Plata con capitale Buenos Aires; Perù con capitale Lima. L'immenso vicereame della Nuova Spagna non fu diviso perché i territori aridi del nord - dal Texas alla California, inclusi negli USA a partire dal 1846 - non avevano la densità di popolazione e le risorse per far fronte alle spese di amministrazione.

**Sorge il problema dei creoli** Dal punto di vista sociale, la Spagna non seppe valorizzare il ceto emergente dei creoli (gli spagnoli nati in



America): le cariche principali nell'esercito e nella burocrazia erano conferite solo a spagnoli provenienti dalla madrepatria. Dopo la dichiarazione d'indipendenza delle colonie britanniche (1776), i creoli si orientarono verso l'indipendenza che avrebbe permesso al loro ceto di accedere al potere politico.

**Le Tredici colonie d'America** Nel 1714 le colonie britanniche della costa atlantica erano ancora abbarbicate alla fascia costiera fino alla catena degli Appalachi, per una profondità di circa 200 chilometri. La caratteristica principale era l'incessante aumento della popolazione, passata da 400.000 abitanti del 1715 a oltre 1.250.000 nel 1750, per arrivare a circa 2.000.000 nel 1763.

**Inizia la marcia verso ovest** Gli ultimi arrivati cominciarono a risalire le valli orientali degli Appalachi e degli Allegheny e a discendere un poco alla volta nelle valli del Tennessee e dell'Ohio, fino a raggiungere la valle del Mississippi e la zona dei grandi laghi. I nuovi immigrati giungevano con le famiglie, disboscavano ampie zone di terreno, scacciando gli animali selvatici e i cacciatori indiani dai territori occupati.

**Lo spazio attenua i contrasti religiosi** Non mancavano i contrasti religiosi perché i nuovi venuti erano in maggioranza presbiteriani, quaccheri e più tardi metodisti che avevano abbandonato la Gran Bretagna per non sottostare al *Test Act*, tuttavia l'immenso spazio che era possibile occupare permetteva ai vari gruppi religiosi di praticare il loro culto in libertà.

**Industria e commercio nella Nuova Inghilterra** Gli Stati della Nuova Inghilterra, a causa del clima, non si prestavano all'agricoltura, bensì svilupparono la pesca e il commercio, potendo contare sui banchi di pesce intorno all'isola di Terranova e su buoni porti intorno ai quali fiorirono numerosi cantieri navali.

**Prodotti coloniali del sud** Gli Stati meridionali - Georgia, Virginia, Carolina del nord e del sud - avevano un clima subtropicale che favoriva le coltivazioni di riso, indaco, cotone, tabacco. Il clima non era favorevole ai bianchi che spesso soffrivano di malaria e febbre gialla, ma l'introduzione di schiavi negri risolse i problemi più acuti della manodopera.

**Insedimento francese nella Luisiana** Tuttavia, alla metà del XVIII secolo, la marcia verso ovest incontrò i Francesi che si erano insediati nella valle del San Lorenzo, nella baia di Hudson e nella valle del Mississippi fino alla foce nel Golfo del Messico. L'insediamento francese, tuttavia, era scarso di numero (circa 50.000 abitanti) e molto disperso.

**La politica nei confronti degli indiani** Si è accennato alla diversa politica adottata dalle due potenze coloniali nei confronti degli indiani. Mentre i Francesi inviarono subito missionari che tentarono, talora con successo, la conversione degli indiani, mirando ad averli alleati nella penetrazione in nuovi territori di caccia; gli Inglesi, al contrario, non cercarono alcun approccio con gli indiani sul piano religioso. Distruggendo i boschi, toglievano agli indigeni il loro tradizionale ambiente di vita senza integrazione o convivenza pacifica. Questo fondamentale dualismo tra il Canada che, in cambio di pellicce chiedeva i prodotti industriali dell'Europa, e le Tredici colonie che già miravano all'autosufficienza, spiega perché il Canada non si unì alle Tredici colonie al tempo della dichiarazione d'indipendenza nel 1776, quando entrambe quelle aree si trovavano sotto la dominazione britannica.

**Le colonie come detonatore delle guerre europee** Le guerre di successione austriaca e dei Sette anni furono condotte sul continente europeo da eserciti che contavano decine di migliaia di soldati, mentre le guerre in America furono combattute da piccoli avamposti che contavano i soldati a centinaia: ma i veri obiettivi di quei conflitti vanno cercati nel nuovo mondo.

**Guerra coloniale anglo-francese** Nel 1744 scoppiò la guerra tra Gran Bretagna e Francia avente come obiettivo il commercio dello zucchero, sfuggito di mano ai Francesi perché la loro flotta non poteva venir rifornita. Il trattato di Aquisgrana (1748) sopraggiunse senza che i nodi politici e commerciali fossero stati risolti e tutto rimase come prima.

## **5. 6 Cronologia essenziale**

**1660** *Il generale Monk restaura la monarchia in Gran Bretagna riportando sul trono Carlo II Stuart.*

**1673** *Col Test Act il parlamento britannico esclude i cattolici e i non conformisti dalle cariche politiche.*

**1687** *Guglielmo d'Orange e Maria Stuart si dichiarano a favore del mantenimento del Test Act.*

**1688** *Trionfa la "gloriosa rivoluzione": Giacomo II fugge in Francia.*

**1689** *Guglielmo III d'Orange e Maria sono proclamati re e sottoscrivono la Dichiarazione dei diritti a favore del Parlamento.*

**1702** *Inizia la guerra di successione spagnola combattuta da Austria, Province Unite, Gran Bretagna da una parte, Francia e Spagna dall'altra.*

**1704** *Il duca di Marlborough sconfigge i francesi a Blenheim.*

**1706** *L'arciduca Carlo è proclamato re di Spagna. Il duca di Marlborough occupa i Paesi Bassi spagnoli e il principe Eugenio di Savoia sconfigge i Francesi a Torino.*

**1709** *Austriaci e Inglesi sono sconfitti dai Francesi a Denain ma si riprendono con la vittoria di Malplaquet.*

**1709** *I Russi sconfiggono gli Svedesi nella battaglia di Poltava.*

**1713** *Con la pace di Utrecht si conclude la guerra di successione spagnola.*

## **5. 7 Il documento storico**

*Il Bill of Rights del 1689 segna il trionfo definitivo del Parlamento inglese sulla monarchia. Si tratta di una data importante nella storia del parlamentarismo perché a partire da quel momento nessun re inglese cercherà di togliere potere al Parlamento. Come risulterà chiaro dalla lettura del documento che segue, si tratta della vittoria del partito Whig che vede accolte tutte le sue richieste.*

«In queste circostanze i detti Lords spirituali e temporali e i Comuni, oggi riuniti in virtù delle loro lettere ed elezioni, costituendo insieme la rappresentanza piena e libera della Nazione, e considerando gravemente i mezzi migliori per raggiungere lo scopo suddetto, dichiarano anzitutto (come i loro antenati hanno sempre fatto in simili casi), per assicurare i loro antichi diritti e libertà:

1. Che il preteso potere dell'autorità reale di sospendere le leggi o l'esecuzione delle leggi, senza il consenso del Parlamento, è illegale.
2. Che il preteso potere regio di dispensare dalle leggi o dall'esecuzione delle leggi, come è stato usurpato ed esercitato per il passato, è illegale.
3. Che la commissione che ha eretto l'ex corte dei commissari per le cause ecclesiastiche, e tutte le altre commissioni e corti della stessa natura, sono illegali e perniciose.
4. Che una esazione di denaro per la corona o al suo uso, sotto pretesto di prerogativa, senza il consenso del Parlamento, per un tempo più lungo o in una maniera diversa da quella che è o sarà consentita dal Parlamento, è illegale.
5. Che è un diritto dei sudditi presentare delle petizioni al re, e che gli imprigionamenti e processi a causa di queste petizioni, sono illegali.
6. Che la leva o il mantenimento di un'armata nel regno, in tempo di pace, senza il consenso del Parlamento, è contraria alla legge.

7. Che i sudditi protestanti possono avere per loro difesa delle armi conformi alla loro condizione e permesse dalla legge.
8. Che le elezioni dei membri del Parlamento devono essere libere.
9. Che la libertà di parola, di discussione o di procedura in seno al Parlamento, non può essere intralciata o messa in discussione in nessuna corte o altro luogo fuor che il Parlamento stesso.
10. Che non si possono esigere cauzioni, né imporre ammende eccessive, né infliggere pene crudeli e inusitate.
11. Che la lista dei giurati scelti deve essere stesa in buona e dovuta forma ed essere notificata; che i giurati i quali, nei processi di alto tradimento, decidono sulla sorte delle persone, devono essere dei liberi proprietari.
12. Che i condoni e le promesse di ammende e confische, fatte a persone particolari, prima che sia raggiunta la convinzione del delitto, sono illegali e nulle.
13. Che infine, per rimediare a tutti i torti, e per il miglioramento, il rafforzamento, la difesa delle leggi, il Parlamento dovrà essere frequentemente riunito».

Fonte: *Le carte dei diritti*, a cura di F. BATTAGLIA, Firenze 1946, pp. 27-28.

## **5. 8 In biblioteca**

Per la storia di questo periodo si consulti di M.S. ANDERSON, *L'Europa del Settecento*, Ed. di Comunità, Milano 1972.

Per la storia della scienza si consulti di A. KOYRÉ, *Dal mondo del pressapoco all'universo della precisione*, Einaudi, Torino 1967.

## CAPITOLO 6

### **L'ascesa della Prussia**

*Nel corso di quattro generazioni un insieme abbastanza eterogeneo di contee, ducati, principati, posti tra il basso Reno e l'Oder, fu trasformato in un potente Stato fondato su un esercito permanente divenuto l'asse portante della vita statale. Per mantenerlo, si attuò un sistema di tassazione efficiente, il miglioramento dell'agricoltura, una decisa crescita delle attività industriali, il miglioramento della legislazione.*

*Il grande elettore Federico Guglielmo di Brandeburgo comprese per primo le potenzialità del suo Stato: la vittoria di Fehrbellin del 1675*

*sugli Svedesi fu importante per ciò che accadde in seguito. Gli aiuti francesi non ridussero il Brandeburgo a pedina nelle mani del Re Sole, bensì furono la premessa per una politica internazionale di vasto respiro. Il grande elettore morì nel 1688; il figlio Federico I fu riconosciuto dall'imperatore Leopoldo I come re di Prussia, un titolo che sanciva la crescita politica del Brandeburgo. Il figlio Federico Guglielmo I, dedicò le sue cure alla creazione di un esercito permanente di oltre 70.000 soldati, cifra che, rapportata alla popolazione dello Stato prussiano, appare straordinaria. Quando lo strumento fu messo a punto, nel 1740, arrivò al potere Federico II, il re più significativo del XVIII secolo, colto, amico degli illuministi, grande generale. Federico II scatenò a freddo la guerra di successione austriaca e la guerra dei Sette anni, entrando nel concerto delle potenze europee. La Gran Bretagna prese atto di questa novità e si alleò con la Prussia che, a partire dal 1763, divenne custode del nuovo ordine europeo. Le campagne militari di Federico II apparvero leggendarie e le sue tattiche di combattimento furono studiate dagli strateghi successivi.*

*Il bellicismo prussiano non era qualcosa di innato nelle popolazioni tedesche del nord, bensì qualcosa di pianificato e voluto con energia da una serie di sovrani che svilupparono con coerenza i presupposti dell'assolutismo.*

## **6. 1 Il re sergente**

Federico Guglielmo I, confermato a Utrecht come re di Prussia, dedicò il tempo del suo regno, durato fino al 1740, alla creazione di un grande esercito permanente e allo sviluppo economico del suo Stato.

**Il regno di Prussia** Il regno di Prussia era in realtà un mosaico di entità minori: la Prussia orientale con Königsberg era un territorio isolato dal resto dello Stato per la presenza a cuneo del porto polacco di Danzica; poi c'era il Brandeburgo con la capitale Berlino; la Pomerania con la città e il porto di Stettino; il Magdeburgo con la città omonima; i ducati di Cleve, Merk e Ravensberg in Renania, separati dal resto dello Stato prussiano dal ducato di Hannover, dal 1714 dominio ereditario dei re inglesi; poi i principati di Minden e Halberstadt e altri minori.

**Riforme amministrative** Il grande elettore Federico Guglielmo (1640-1688) aveva iniziato l'unificazione amministrativa di quell'insieme di feudi, migliorando la rendita delle terre demaniali (circa un quarto del territorio), introducendo un efficace sistema di

tassazione indiretta che colpiva determinati consumi essenziali (sale, birra, tabacco, ecc.) e soprattutto accettando sussidi dalla Francia che gli permisero di essere indipendente dal punto di vista finanziario dagli Stati (nobiltà, cavalieri, città libere). L'amministrazione del demanio permise la creazione di una burocrazia centralizzata, devota al sovrano e preposta, come compito principale, al mantenimento di un reggimento acuartierato in ogni provincia.

**Perdura il ristagno economico** La Prussia, fino al secolo passato, era un paese agricolo. Il commercio era scarso e praticamente entravano nel paese solo i prodotti di lusso destinati alla corte e a poche famiglie ricche. La Germania del nord risentiva ancora gli effetti della guerra dei Trent'anni.

**L'esercito pilastro dello Stato prussiano** L'esercito permanente fu istituito nel 1644 tra le proteste degli Stati (nobiltà, cavalieri, città libere) che cercavano di evitare il pagamento delle imposte necessarie al suo mantenimento. Il grande elettore Federico Guglielmo ricorse alle minacce, all'arresto delle personalità più in vista e allo svuotamento di potere delle diete provinciali che da allora si occuparono solo di amministrazione locale, lasciando il potere effettivo alla burocrazia centrale. L'imposta diretta per l'esercito si chiamava *contribuzione*: la nobiltà ne fu esentata, ma a patto che gli *Junker* (i grandi proprietari terrieri) entrassero nell'esercito in qualità di ufficiali.

**Riordino amministrativo** Il re Federico Guglielmo I curava il suo reggimento della guardia addestrandolo personalmente. Poi si dedicava a reperire i fondi crescenti necessari al mantenimento del grande esercito, molto costoso anche in tempo di pace. A questo fine il re attuò le riforme in grado di permettere un più efficace impiego delle terre del demanio, individuato nell'affitto a breve termine di grandi estensioni di terreno concesse ad agenti che versavano all'erario una quota annuale.

**Affitto delle terre demaniali** Questo sistema di affitti a breve termine stimolò un'attiva categoria di medi coltivatori che si sforzavano di migliorare i sistemi di produzione. Dopo sei anni il fisco prendeva atto dei miglioramenti avvenuti e perciò poteva aumentare il canone di affitto. Quando ci si accorse che le città pagavano meno tasse delle campagne, il governo introdusse una tassa indiretta sui generi alimentari: anche in questo caso le nuove tasse stimolarono l'aumento di produttività. L'esazione delle tasse esigeva una burocrazia efficiente e onesta, qualità ottenute mediante accurati controlli.

**Il reclutamento dell'esercito** I soldati erano ingaggiati da un migliaio di colonnelli arruolatori che accorrevano in ogni parte d'Europa dove

ci fosse notizia di carestie e disastri naturali. In genere, il premio di ingaggio era diviso in due parti, di cui una depositata in banca e l'altra consegnata al soldato per provvedersi di armi. Uno stipendio regolare permetteva al soldato di acquistare i viveri.

**Onnipresenza dell'esercito** La disciplina era severa e le punizioni esemplari nei casi di violenza ai civili, anche perché i soldati alloggiavano presso famiglie di artigiani o piccoli borghesi che affittavano una camera. In molte piccole città i soldati arrivavano a metà della popolazione adulta: nel tempo libero i soldati aumentavano le loro entrate lavorando nei campi. Era naturale, perciò, che tutto lo Stato prussiano assumesse una marcata fisionomia militaresca e che le parate o le manovre annuali divenissero l'avvenimento più importante della vita sociale.

**Controllo sociale** L'accresciuto controllo sociale portava a non tollerare l'ubriachezza, il vagabondaggio e anche le manifestazioni di malcontento, frutto, secondo la mentalità protestante, di scarsa laboriosità e di disordine personale. I funzionari statali intervenivano anche in questo settore con piglio militaresco, volto a ottenere regolarità, disciplina, compostezza come se tutta la vita non fosse altro che preparazione all'entrata nell'esercito.

**Tramonto delle autonomie medievali** Un poco alla volta furono abolite le antiche corporazioni medievali di arti e mestieri coi loro statuti autonomi, perché sembravano intralciare lo sviluppo dello Stato. I lavoratori ricevevano un attestato dell'istruzione e del grado di abilità: quando cambiavano datore di lavoro consegnavano l'attestato al nuovo padrone, tenuto a compilarne uno nuovo se il rapporto di lavoro cessava: era una prassi che accresceva il controllo sociale sulla popolazione.

**È favorita l'immigrazione in Prussia** Il complesso di territori confluiti nello Stato prussiano era poco popolato e perciò il governo fu largo di ospitalità verso stranieri disposti a stabilirsi in Prussia: il grande elettore accolse alcune migliaia di ugonotti fuggiti dalla Francia intorno al 1685 in seguito alla revoca dell'Editto di Nantes. Costoro appartenevano all'alta e media borghesia francese, banchieri, industriali e artigiani in possesso di capacità tecniche messe a frutto specialmente a Berlino. Nel 1723 furono cacciati da Salisburgo circa 20.000 contadini evangelici, subito accolti e collocati nella Prussia orientale. Perfino i Gesuiti, cacciati dagli Stati retti da dinastie borboniche, trovarono accoglienza a Berlino purché aprissero centri di insegnamento.

**Stabilità politica della Prussia** Mediante queste riforme militari, finanziarie, economiche perseguite con inflessibile energia, Federico Guglielmo I riuscì in 25 anni a preparare la Prussia alla spettacolare ascesa avvenuta nel corso del regno di Federico II. La struttura di governo era efficiente, le entrate erano di circa 7 milioni di talleri annui, di cui 5 destinati alle spese militari. Con gli altri due milioni erano coperte le spese della pubblica amministrazione e le spese di corte, ridotte al minimo: ma così facendo era possibile accantonare ogni anno una certa somma che accresceva il tesoro per l'eventualità di una guerra. L'esercito con 72.000 effettivi, era superato solo dagli eserciti francese e russo.

**Scomparsa dell'analfabetismo** L'istruzione, le arti, la cultura in genere non entravano nella visuale del re sergente cui bastava che la popolazione sapesse leggere, scrivere e far di conto: spesso erano i sarti e i soldati anziani ad aprire nei villaggi povere scuole elementari per impartire i primi elementi del sapere ai ragazzi.

## 6. 2 La giovinezza di Federico II

Non era una vita brillante quella che si poteva fare in Prussia nel XVIII secolo. Quando il principe ereditario divenne adulto, scoppiò un clamoroso conflitto tra padre e figlio che sembrava preannunciasse un insanabile contrasto di caratteri, con imprevedibili conseguenze politiche.

**Federico II in contrasto col padre** Federico II, nei ritratti giovanili, appare elegante, raffinato, non tanto disposto a occuparsi di soldati quanto di musica che proprio allora Johann Sebastian Bach conduceva a vertici ineguagliati nella vicina Sassonia.

**Composizione del contrasto** Il conflitto tra padre e figlio era grave perché nella struttura rigidamente assolutista assunta dallo Stato prussiano tutto dipendeva dalla personalità del sovrano. Per qualche tempo sembrò possibile l'esclusione del caparbio principe dalla successione al trono. Tuttavia, col passare del tempo, il giovane comprese, dietro l'atteggiamento tetro e avaro di Federico Guglielmo, l'esistenza di un grande progetto, non estraneo alla più esuberante personalità del figlio. Quel progetto si concretò nella decisione di invadere la Slesia, scatenando il conflitto con l'impero di Maria Teresa.

**Cultura di Federico II** Federico II scrisse un'opera di filosofia politica, l'*Antimachiavel*, in cui mostrava disprezzo per i conquistatori e ammirazione solo per coloro che fossero dotati di autentica umanità, contraddicendo le dure massime del segretario fiorentino. I



contemporanei, dopo aver sperimentato con Federico II il più scaltro diplomatico, il generale più volitivo, il re più efficiente nell'esazione delle tasse, dovettero sospettare in lui il più grande dei geni machiavellici.

**Nascita del nazionalismo tedesco** La notevole attitudine agli studi umanistici suggerì a Federico II la possibilità di unire l'edificazione dello Stato per fini di potenza con l'ambizione di divenire un principe anche delle lettere, delle scienze e delle arti. Tutte le popolazioni di lingua tedesca divennero in qualche modo *fridericiane*, anche quelle che non appartenevano al suo Stato e per due secoli la Germania divenne non solo la massima potenza militare, ma anche la nazione più feconda sul piano culturale. La convinzione di fondo di Federico II che "l'uomo è fatto per l'azione" è riecheggiata nel *Faust* di Goethe dove, contraffacendo l'inizio del Vangelo di san Giovanni, si dice "in principio era l'azione".

**Ambiguità di Federico II** C'è qualcosa di ambiguo in questa personalità così ricca di doti: forse il giovanile *Antimachiavel* va letto alla luce del convincimento di Federico II che la forza crea la verità, che il successo coonestava i mezzi impiegati per raggiungerlo. Gli ideali fridericiani furono più tardi ribaditi dal Bismarck con la sua *Realpolitik*, la politica dei fatti compiuti: i contemporanei che definirono "grande" il re dopo la sua prima campagna militare, non videro altro che il prodigio operato da un piccolo Stato posto in una zona periferica d'Europa assunto al rango di grande potenza.

### 6.3 Federico II conquista la Slesia

La guerra di successione spagnola fu seguita da alcune conseguenze che Carlo VI d'Absburgo accettò con riluttanza quando sottoscrisse il trattato di Utrecht.

**La ripresa della Spagna sotto l'Alberoni** In Spagna, il potente ministro di Filippo V ed Elisabetta Farnese, il cardinale Giulio Alberoni, aveva operato la ripresa di quel paese, inducendo le altre potenze europee - Gran Bretagna, Province Unite, Francia e impero - a coalizzarsi. L'imperatore Carlo VI rinunciò a pretendere il trono spagnolo, riconobbe la successione nel ducato di Parma e Piacenza all'infante don Carlos insieme col diritto di successione anche nel granducato di Toscana, dove la dinastia dei Medici era avviata all'estinzione; infine operò lo scambio tra Sicilia e Sardegna, ceduta a Vittorio Amedeo II di Savoia: in Sicilia operava ancora la flotta

spagnola e solo dopo la caduta dell'Alberoni (1720) fu chiuso il lungo periodo di guerre collegato alla successione spagnola (pace dell'Aia).

**Sorge il problema della successione austriaca** L'imperatore dovette affrontare il problema della propria successione, perché dal suo matrimonio erano nate solo due figlie, Maria Teresa e Maria Anna. Già nel 1713 l'imperatore aveva diffuso un documento in cui chiedeva di confermare "la durevole, indissolubile unione dei regni e delle terre asburgiche". Con qualche resistenza da parte del Tirolo e dell'Ungheria, la volontà dell'imperatore fu accolta: nel Tirolo perché la popolazione era legata alla dinastia, e in Ungheria perché le armate asburgiche guidate dal principe Eugenio avevano riportato una memorabile vittoria sui Turchi a Peterwaradino nel 1716, liberando l'Ungheria meridionale e Belgrado (pace di Passarowitz, 1718).

**La Prammatica Sanzione** Si poneva il problema di far passare a livello internazionale il progetto di successione al trono di Maria Teresa in luogo di una delle figlie del fratello maggiore Giuseppe I, che secondo la legge vigente precedevano Maria Teresa. Le due donne avevano sposato il duca di Sassonia la prima, e il duca di Baviera l'altra. Nel 1724 fu sottoposta alle cancellerie europee la *Prammatica Sanzione* che abrogava le antiche disposizioni di legge. Secondo la prassi politica del tempo, tuttavia, ogni concessione doveva essere compensata da un vantaggio per il concedente e perciò le potenze europee avanzarono le loro pretese.

**La guerra di successione polacca** Ostili rimasero solo la Baviera, la Sassonia e il Palatinato; più tardi anche la Sassonia accettò la Prammatica Sanzione quando l'imperatore si unì a Prussia e Russia per portare sul trono di Polonia Augusto III di Sassonia, in luogo del candidato della Francia Stanislao Leszczyński, suocero di Luigi XV: la breve guerra accesa per la successione polacca vide da una parte la Francia, i domini spagnoli in Italia, il re di Sardegna, il duca di Baviera, il Palatinato e Colonia; dall'altra l'impero e la Russia che ebbero la meglio. La pace fu sottoscritta a Vienna nel 1735 dove tuttavia fu sollevato un nuovo problema. Maria Teresa sposò Francesco Stefano di Lorena nel 1737, ma la Francia esigeva un compenso per accedere alla pace: fu deciso di assegnare la Lorena allo sfortunato pretendente al trono di Polonia Stanislao Leszczyński con la clausola che, alla sua morte, la Lorena sarebbe passata alla Francia; a Francesco Stefano fu assegnato il granducato di Toscana, dopo la morte di Gian Gastone de' Medici, l'ultimo rappresentante di quella famiglia (i duchi di Lorena erano parenti dei Medici di Firenze). Il re di Sardegna e la

Spagna aderirono nel 1739 a questo trattato, che comportava l'accettazione della Prammatica Sanzione.

**Caratteristiche dell'impero asburgico** Quando nell'ottobre 1740 Carlo VI morì, lasciava un'eredità difficile. Gli esaltatori della civiltà austriaca giustamente mettono in luce le notevoli realizzazioni della cultura barocca, manifestazione esteriore e visibile dell'intima unione tra una società aristocratica e la Chiesa cattolica che sembrava aver trionfato sui nemici interni, i protestanti, e sui nemici esterni, i Turchi. La vita di corte si svolgeva in una cornice splendida e raffinata, dove confluivano gli apporti culturali della Germania, dell'Italia, dei Paesi Bassi, della Spagna e della regione danubiana. I nobili accorrevano da ogni parte dell'impero e costruivano i loro palazzi intorno alla *Hofburg* di Vienna. Accanto all'imperatore vigilava il più grande soldato dell'epoca, il principe Eugenio di Savoia: per lui fu costruito il palazzo del Belvedere, simile a una reggia. Ma quando il vecchio soldato morì, nel 1736, l'esercito appariva antiquato, rispetto a quello prussiano.

**Arretratezza economica dell'impero** I critici della civiltà austriaca, al contrario, rimproverano l'arretratezza delle strutture amministrative e finanziarie del paese; deplorano il pauperismo dei territori al di fuori di Vienna; condannano una nobiltà incapace di razionalizzare la coltivazione dei feudi. Sia i difensori sia i critici della società asburgica hanno molte ragioni, valide solo a patto di non dimenticare la funzione svolta dagli Asburgo nell'Europa danubiana e balcanica nei confronti di popolazioni arretrate, prive di stabilità politica e di adeguate risorse culturali: il passaggio dalla dominazione a turca a quella asburgica significò il passaggio nell'area della civiltà occidentale sotto un dominio che non conosceva l'intolleranza nazionalistica o il militarismo esasperato da fiscalismo oppressivo. Le nazionalità più forti dei Paesi Bassi e della Lombardia godevano di notevole autonomia; l'Ungheria appariva inquieta e suscettibile quando si trattava dei suoi diritti, e perciò fu sempre trattata con riguardo dal governo di Vienna.

**Federico II occupa la Slesia** Quando nell'ottobre 1740 Carlo VI morì, Federico II di Prussia decise di agire: a dicembre scatenò un attacco contro la Slesia, ricca di ferro, carbone e manifatture tessili. La decisione di Federico II fu grave, in primo luogo perché avveniva da parte di un membro del *Reich* contro il sovrano; perché non esisteva alcun pretesto che giustificasse la guerra; infine perché mise in pericolo l'esistenza stessa del *Reich* tedesco.

**Proposte di pace di Federico II** La Slesia fu occupata dall'esercito prussiano. Dopo aver compiuto l'attacco, Federico II si affrettò a

proporre a Maria Teresa la cessione della Slesia contro la promessa di alleanza per difendere gli altri domini asburgici e il voto alla dieta imperiale a favore di Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa.

**Maria Teresa continua la guerra** Con meraviglia di Federico II, Maria Teresa respinse le proposte prussiane e si accinse a difendere con la forza il suo diritto, asserendo che se avesse ceduto non avrebbe ottemperato alla Prammatica Sanzione e nessuna parte del suo impero sarebbe stata sicura.

**La guerra si estende** Al principio del 1741 Maria Teresa sperava nell'intervento di Giorgio II re d'Inghilterra ed elettore di Hannover che intendeva difendere i suoi domini tedeschi. Giorgio II temeva soprattutto un'alleanza tra Spagna e Francia per cui era importante ricostituire la tradizionale alleanza tra le potenze marittime e l'Austria, appianando il conflitto con la Prussia.

**Difficoltà di Giorgio II d'Inghilterra** Giorgio II come duca di Hannover aveva libertà di scelte politiche, ma come re d'Inghilterra dipendeva dal Parlamento che non avrebbe accettato di subordinare gli interessi britannici a quelli dell'Hannover. Maria Teresa non comprese la delicata posizione di Giorgio II e quell'incomprensione è alla base del successivo rovesciamento delle alleanze.

**Difficoltà della Russia** Maria Teresa riteneva di poter contare sull'aiuto russo per premere sulla Prussia, ma in Russia in quel momento stava avvenendo il trapasso di poteri nelle mani della zarina Elisabetta, in guerra contro la Svezia. L'elettore di Sassonia e re di Polonia cercava di stabilire la contiguità territoriale tra Polonia e Sassonia, che poteva avvenire solo ai danni della Prussia e dell'Austria, e perciò praticava una politica di attesa degli sviluppi.

**Battaglia di Mollwitz** A marzo 1741 apparve chiaro che Giorgio II non riusciva a piegare il Parlamento inglese: il premier Robert Walpole era contrario al coinvolgimento della Gran Bretagna contro la Prussia, cercando una soluzione diplomatica del contrasto tra impero e Prussia. La Francia inviò in missione il maresciallo Belle-Isle presso i principi elettori di Germania, proponendo la nomina del duca di Baviera Carlo Alberto, marito della pretendente al trono imperiale. In aprile l'esercito austriaco passò all'offensiva in Slesia, sconfiggendo a Mollwitz l'esercito prussiano.

**Si consolida il possesso della Slesia** Dopo la battaglia di Mollwitz il piano di Belle-Isle appariva attuabile: una serie di operazioni congiunte dell'esercito francese e di quello bavarese per invadere la Boemia e occupare Praga, cercando di ottenere l'appoggio della

Sassonia e della Prussia. A luglio i bavaresi occuparono Passau, mentre le truppe francesi superavano il Reno per congiungersi con i primi. A ottobre fu occupata la Boemia e perciò Maria Teresa fu obbligata a scendere a patti con Federico II.

**L'Austria supera il punto critico** Nel gennaio 1742 Carlo Alberto di Baviera fu eletto imperatore col nome di Carlo VII, ma il nuovo sovrano non ebbe alcuna autorità effettiva sul *Reich* tedesco. Maria Teresa aveva superato il momento più difficile della sua successione quando si recò a Presburgo per presiedere la dieta ungherese, davanti alla quale tenne un coraggioso discorso affermando che affidava la sua corona, il suo destino e quello dei figli al valore e alla lealtà degli ungheresi. Colpiti dall'infelicità della giovane regina i cavallereschi magiari affermarono di mettere a disposizione dell'impero il loro sangue, acclamando il primogenito di Maria Teresa, Giuseppe, ancora in braccio alla madre, come futuro imperatore.

**Riprendono i problemi dell'equilibrio** Nella primavera 1742 Federico II era propenso a concludere la pace con Maria Teresa per molti motivi: la stanchezza dell'esercito, l'esaurimento delle riserve finanziarie, l'impossibilità di accendere prestiti all'estero perché Gran Bretagna e Province Unite gli erano ostili. La guerra procedeva stancamente perché i coalizzati all'interno dei due schieramenti perseguivano obiettivi discordanti: Gran Bretagna e Province Unite miravano a impedire un rafforzamento della Francia e non la guerra contro la Prussia; la Francia mirava a un definitivo indebolimento dell'impero, ma senza rafforzare la Prussia; la Spagna mirava a rientrare in possesso di Milano e di Napoli. Il fatto nuovo di questo conflitto rispetto ai precedenti era l'indebolimento delle Province Unite che non mostravano il dinamismo di un tempo. La società olandese appariva opulenta e soddisfatta di sé, non più timorosa della propria sopravvivenza sotto l'ombrello britannico. Per non avere troppi fronti di combattimento, le potenze navali insistevano per la pace tra impero e Prussia.

**La guerra in Italia** La morte di Carlo VI era sembrata quanto mai opportuna a Filippo V di Spagna per riprendere i territori della penisola perduti quarant'anni prima. Il re aveva collocato uno dei figli avuti da Elisabetta Farnese sul regno di Napoli, l'infante don Carlos, e sperava di fare altrettanto con l'altro figlio Filippo che avrebbe dovuto occupare i possedimenti italiani di Maria Teresa e, se possibile, anche il granducato di Toscana, amministrato da Francesco Stefano di Lorena con un consiglio di reggenza. Perciò furono sostenute le pretese imperiali di Carlo Alberto di Baviera. L'infante Filippo sbarcò con un

esercito in Italia, aggirando la flotta britannica presente nel Mediterraneo. La Francia seguiva con sospetto le manovre spagnole, ostacolate soprattutto da Carlo Emanuele, re di Sardegna, che non amava la prospettiva di un'Italia sotto l'egemonia borbonica.

**La politica sabauda** Carlo Emanuele di Savoia decise allora di avvicinarsi a Maria Teresa in cambio della cessione di Finale Ligure, per avere uno sbocco sul mare. La presenza di un esercito spagnolo in Italia sancì l'alleanza tra Piemontesi e Austriaci. Le truppe spagnole marciarono attraverso lo Stato della Chiesa senza incontrare resistenza e si congiunsero con un contingente napoletano. Lo scontro avvenne presso Modena (1743) e non fu risolutivo, perché Carlo Emanuele rifiutò di lanciare le sue truppe all'inseguimento degli spagnoli.

**Le operazioni militari in Germania** Sempre nel 1743 la Gran Bretagna mosse un esercito guidato da Giorgio II e composto di Inglesi e Olandesi: a Dettingen sul Meno quell'esercito cadde in un'imboscata tesa dal generale francese de Noailles, ma l'incompetenza dei suoi ufficiali trasformò in un insuccesso quella che poteva essere una strepitosa vittoria. Anche l'altro esercito francese che operava in Baviera fu sconfitto da Carlo di Lorena, fratello di Francesco Stefano. Tuttavia, dopo Dettingen, l'esercito inglese non assunse l'iniziativa di una energica offensiva contro la Francia, bensì furono intensificati i tentativi della diplomazia britannica per spingere l'imperatore Carlo VII di Baviera contro la Francia, mentre sul fronte italiano cercò di mettere d'accordo Maria Teresa e Carlo Emanuele con la promessa a quest'ultimo di una parziale cessione della Lombardia e di Finale Ligure. Questi accordi, voluti dalla Gran Bretagna e accettati con riluttanza da Carlo Emanuele e da Maria Teresa, costrinsero Genova a schierarsi dalla parte dei Borbone, contribuendo al ritorno in guerra di Federico II, perché la prospettiva di annessione della Baviera da parte di Maria Teresa appariva concreta. Federico II tentò di guidare un'azione comune dei principi tedeschi a favore di Carlo VII, l'imperatore fantoccio che rischiava di perdere il suo dominio ereditario.

**Patto di famiglia tra i Borbone** La Francia di Luigi XV percepì acutamente il pericolo di isolamento e perciò strinse alleanza con la Spagna cui offrì la prospettiva del recupero di Gibilterra e di Minorca. Infine fu giocata la carta della guerra civile in Gran Bretagna, facendo sbarcare in Scozia il pretendente Giacomo III Stuart: la flotta francese in partenza da Dunkerque fu dispersa dalla tempesta e la Francia rinunciò all'impresa troppo rischiosa, permettendo alle truppe britanniche di schiacciare la rivolta con facilità (1745).

**La Baviera esce dal conflitto** Nel 1745 Carlo VII di Baviera morì: Maria Teresa concluse col nuovo duca Massimiliano Giuseppe un accordo sulla base dello *statu quo* e così la Baviera uscì dal conflitto. La Sassonia, invece, si schierò dalla parte dell'impero, e Maria Teresa ritenne giunto il momento di rioccupare la Slesia. Federico II attese l'attacco reagendo con la battaglia di Hohenfriedberg. Subito dopo offrì la pace a Maria Teresa che rifiutò nonostante il parere contrario degli alleati. Federico II attuò una fulminea invasione della Sassonia. L'unico successo di Maria Teresa nel 1745 fu l'elezione imperiale del marito Francesco Stefano (Francesco I).

**La Spagna esce dal conflitto** Nel 1746 l'improvvisa morte di Filippo V di Spagna favorì la pace perché il nuovo re Ferdinando VI aveva mire politiche più modeste. Poiché non volle rinunciare a Gibilterra, le trattative politiche con la Gran Bretagna furono interrotte.

**Il trattato di Aquisgrana** Nei Paesi Bassi erano continuati i successi militari francesi con pericolo di invasione delle Province Unite dove fu eletto alla carica di statolder Guglielmo IV. Costui fece sapere al governo britannico che la guerra non poteva continuare senza un sostanzioso aiuto finanziario, peraltro rifiutato dal Parlamento britannico. Per stanchezza generale furono avviate le trattative concluse a ottobre 1748 col trattato di Aquisgrana, che in gran parte rispecchiava il precedente trattato di Utrecht con alcune variazioni:

1. Parma e Piacenza erano cedute a Filippo di Borbone.
2. Le Province Unite rientravano in possesso delle fortezze della *barriera*, ma a loro spese.
3. Alla Prussia era concesso il possesso pacifico della Slesia.

**Nuovo equilibrio delle potenze europee** L'impero asburgico uscì rafforzato dal lungo conflitto: giunto sull'orlo del collasso nel 1741, aveva conosciuto una serie di successi, alternati a sconfitte che non avevano minato la fiducia dell'esercito e della burocrazia nei confronti di Maria Teresa. Federico II proseguì la politica di rafforzamento dell'esercito, uscito dal conflitto come il più potente del continente, sia pure a prezzo dell'isolamento diplomatico della Prussia. In Italia, l'ostilità crescente tra Austria e Prussia ebbe il potere di assicurare un lungo periodo di pace, interrotto solo dagli eventi della rivoluzione francese: gli Asburgo e i Borbone compresero che non potevano più opporsi, indebolendosi reciprocamente. Filippo di Borbone, duca di Parma e Piacenza, si aspettava pochissimo da Ferdinando VI di Spagna e poco anche da Luigi XV, suo suocero, rinunciando a espandersi in direzione di Milano. Carlo III di Napoli e Sicilia si preparava a succedere al fratellastro sul trono di Spagna, poiché era malato e senza

figli. Carlo Emanuele di Savoia ridimensionò le sue aspirazioni, acquistando solo la Lomellina, ma ricevendo assicurazioni per gli altri territori del suo Stato.

#### **6. 4 Il rovesciamento delle alleanze e la guerra dei Sette anni**

Il trattato di Aquisgrana aveva dato occasione a numerosi festeggiamenti e qualche ottimista come Lodovico Antonio Muratori pensava che, in piena epoca dei lumi, la pace sarebbe stata duratura.

**Riforme di Maria Teresa** Maria Teresa d'Austria iniziò la prima fase di riforme del suo Stato con notevoli successi sul piano della politica interna. La politica estera fu affidata a un notevole diplomatico, il principe Anton Kaunitz che con abilità guidò il rivolgimento diplomatico. L'opposizione tra Prussia e impero era radicale, a causa della Slesia e della forte attrazione che i principi tedeschi provavano verso Federico II.

**I problemi coloniali della Gran Bretagna** Le colonie inglesi d'America erano in pieno sviluppo e gli attriti col Canada francese si facevano sempre più acuti. Inoltre la Francia stava realizzando un ambizioso programma di costruzioni navali rendendo più acuta la rivalità con la Gran Bretagna. Il governo britannico voleva la pace sul continente per controllare sul mare l'espansione francese. Perciò era necessaria l'alleanza con le Province Unite, che a loro volta avevano bisogno dell'alleanza asburgica per controllare nei Paesi Bassi la Francia. L'impero a sua volta, aveva bisogno dell'alleanza con la Russia per premere sui confini orientali della Prussia.

**Matura il rovesciamento delle alleanze** Il ministro degli esteri britannico Newcastle, nel momento in cui la Prussia era praticamente isolata, si lasciò convincere a lasciar cadere l'alleanza con la Russia, offrendo a Federico II un'alleanza difensiva, ossia la Gran Bretagna sarebbe rimasta neutrale in caso di conflitto tra Francia e Prussia. Il governo britannico intendeva mantenere rapporti cordiali con l'impero asburgico per impedire una guerra in Germania.

**Alleanza tra impero e Francia** Il Kaunitz, da parte sua, fece comprendere al ministro degli esteri francese Bernis che l'espansionismo prussiano era la reale causa di disturbo e che la pace europea era meglio tutelata da un'alleanza tra Francia e impero, con la Russia che fungeva da contrappeso in Oriente. Anche in questo caso l'alleanza doveva avere carattere difensivo.

**Trattato di Westminster e Convenzione di Versailles** Nel gennaio 1763 fu reso noto il trattato di Westminster; nel maggio dello stesso



anno fu pubblicata la convenzione di Versailles che operava il cosiddetto rovesciamento delle alleanze. In Russia, la zarina Elisabetta appariva sempre più malandata in salute e si sapeva che l'erede al trono, Pietro, era un ammiratore di Federico II, mentre la moglie, la futura zarina Caterina II, gli era contraria. Se Federico II avesse avuto di mira la pace, i due trattati diplomatici non avrebbero permesso il conflitto. Ma Federico II non voleva la pace, e subito dopo la firma del trattato di Westminster cominciò ad ammassare truppe ai confini con la Sassonia che aveva il torto di fraporsi tra la Prussia e la Slesia, mettendosi così nella trappola diplomatica predisposta dal Kaunitz.

**La guerra dei Sette anni** La guerra dei Sette anni cominciò nell'agosto 1756 con l'attacco di Federico II alla Sassonia, ma in realtà era già iniziata in America dal 1754 con alcuni successi francesi che avevano militarizzato le tribù degli indiani irochesi a danno dei coloni britannici: la posta in gioco era l'impero americano, mentre in Europa si combatteva per la sopravvivenza della Prussia. Il dramma della Francia fu di dover sottrarre forze al conflitto americano tanto da finire sconfitta, mentre la Gran Bretagna si limitò a fornire aiuti finanziari a Federico II, impegnandosi a fondo nel nuovo mondo.

**Occupazione della Sassonia** Federico II già il 16 ottobre 1756 aveva sbaragliato la resistenza sassone battendo Augusto III a Pirna: i resti dell'esercito sassone furono incorporati nell'esercito prussiano e fino alla fine della guerra la Sassonia fu trattata come una provincia prussiana. Augusto III si ritirò nel regno di Polonia.

**Il conflitto si espande** Nel 1757 l'Austria invocò il trattato difensivo con la Francia chiedendone l'intervento insieme con la Russia: l'intervento degli eserciti russo e francese impedì a Federico II la progettata invasione della Boemia. La Francia fece avanzare il suo esercito principale di 100.000 uomini nello Hannover dove si trovava l'esercito inglese al comando del duca di Cumberland, figlio del re Giorgio II. Il duca di Cumberland fu sconfitto e dovette ritirarsi, lasciando Hannover e Brunswick in mano ai Francesi.

**I Russi nella Prussia orientale** I Russi entrarono nella Prussia orientale sconfiggendo i Prussiani presso Gross Jägerdorf, ma a seguito della falsa notizia della morte della zarina Elisabetta, i Russi si ritirarono. Federico II non ricavò beneficio dalla ritirata russa perché gli Svedesi, muovendo da Stralsunda, avevano invaso la Pomerania. Nel gennaio 1758 i Russi tornarono nella Prussia orientale e vi rimasero fino alla fine del conflitto.

**Battaglie di Rossbach e Leuthen** Nel corso del 1757 Federico II combatté le sue battaglie più famose e solo la tenacia di Maria Teresa

permise la prosecuzione della guerra nonostante i rovesci subiti. La campagna militare di quell'anno fu rivolta soprattutto contro le truppe austriache: la Boemia fu invasa e Praga assediata. A Kolin, tuttavia, Federico II imparò a sue spese che gli attacchi frontali, con truppe inferiori al nemico, erano disastrosi. Dopo aver occupato la Slesia, le truppe austriache a ottobre entrarono in Berlino, e inseguirono Federico II operando congiuntamente con un esercito francese. Federico II, in manovra di ritirata, operò un'improvvisa contromarcia, nascondendosi all'osservazione degli avversari, e poi li attaccò quando ancora erano in ordine di marcia: colse così la più famosa delle sue vittorie, quella di Rossbach (5 novembre 1757). Qualche settimana dopo, il 5 dicembre, a Leuthen attaccò l'esercito imperiale, sbaragliandolo, rioccupando il territorio perduto nei mesi precedenti.

**Intervento britannico** Alla fine del 1757 il governo britannico decise di offrire sostanziosi aiuti finanziari a Federico II e di formare un potente esercito di mercenari tedeschi da mettere al comando di Ferdinando di Brunswick. La campagna del 1758 ricalcò quella dell'anno precedente. In agosto un grande esercito russo pose l'assedio a Küstrin, alla confluenza tra Warta e Oder. Federico II avanzò e a Zorndorf riportò una brillante vittoria nella più sanguinosa delle battaglie di tutta la guerra. I Russi si ritirarono in Polonia e il Brandeburgo fu salvo. Poi Federico II dovette dirigersi a marce forzate in Sassonia contro un esercito austriaco.

**Ristagnano le operazioni militari** Nella campagna del 1759 la guerra cominciava a logorare la resistenza della Prussia. In quell'anno la leva permise di radunare solo 100.000 uomini e quindi Federico II fu costretto a tenersi sulla difensiva. I Russi iniziarono una lenta avanzata in Brandeburgo: in agosto sconfissero l'esercito di Federico II a Kunersdorf, riducendolo alla disperazione. Russi e austriaci, tuttavia, non colsero il momento favorevole. Anche sul fronte occidentale, il successo iniziale dell'attacco francese fu annullato dalla vittoria riportata da Ferdinando di Brunswick a Minden. La Francia ritenne di dover mutare strategia, concentrando le sue forze contro la Gran Bretagna, lasciando a Russi e Austriaci il compito di sconfiggere Federico II.

**La svolta della guerra** Anche le campagne del 1760 e del 1761 mostrarono la crescente debolezza di Federico II che continuava ad applicare i suoi schemi tattici ma a prezzo di crescenti perdite umane. All'inizio del 1762 la fortuna volse decisamente a suo favore.

**La Russia esce dal conflitto** Il 5 gennaio 1762 la zarina Elisabetta morì e prese il potere il nipote Pietro III, uno squilibrato sia sul piano

politico sia su quello personale. A maggio Pietro III offrì la pace separata a Federico II con totale restituzione dei territori occupati nella Prussia orientale e in Pomerania; a giugno gli propose di scendere in campo a suo fianco. Gli eserciti prussiani poterono allora sconfiggere gli austriaci in Slesia e in Sassonia. Pietro III fu assassinato: la moglie Caterina II prese il potere annullando gli accordi stipulati dal marito, ma ormai era troppo tardi per riprendere la guerra.

**Le paci di Parigi e di Hubertusburg** Il 10 febbraio 1763 Francia e Gran Bretagna firmarono la pace di Parigi che, per quanto riguarda l'Europa, riportava tutto alla situazione precedente la guerra. Cinque giorni dopo Prussia, Austria e Sassonia firmarono la pace sulla stessa base a Hubertusburg: la Slesia rimaneva definitivamente alla Prussia, ma Federico II accettava di ripristinare l'elettorato indipendente di Sassonia.

**Bilancio della guerra** La Prussia uscì dalla guerra con ingenti perdite di uomini (circa mezzo milione di morti) e di materiali. Federico II era giunto sull'orlo del collasso, ma aveva resistito. Politicamente la Prussia era stata abbandonata dagli Inglesi, ma a est c'era la Russia che aveva subito l'affronto diplomatico di esser esclusa dalle trattative di pace: per questo motivo la Russia si accostò alla Prussia, un evento che permise la prima spartizione della Polonia, costretta a cedere la Posnania alla Prussia, il territorio a est della Vistola alla Russia e la Galizia con Cracovia all'Austria (1772).

## 6. 5 La rinascita culturale della Germania

Mentre in altre nazioni la fioritura letteraria del XVII secolo era stata importante, la Germania non aveva conosciuto grandi voci, eccetto forse Grimmelshausen che con *Simplicissimus* dette alla Germania un grande romanzo.

**Il pietismo** Nel XVIII secolo la Chiesa luterana conobbe il dissenso interno nella forma di *pietismo*, simile per certi aspetti alle sette non conformiste inglesi - metodisti e quaccheri - entrate in conflitto con la Chiesa anglicana. Anche la letteratura tedesca dovette molto all'accesso individualismo, all'entusiasmo, alla celebrazione del sentimento che oltrepassa la fredda ragione tipici delle conventicole pietistiche.

**Nazionalismo culturale tedesco** Personalmente, Federico II non promosse la letteratura tedesca: leggeva solo autori francesi, conversava e scriveva in francese. Tuttavia, le imprese militari del re prussiano avevano prodotto una sorta di nazionalismo che spinse gli intellettuali tedeschi a percorrere un cammino letterario originale. Il

segnale comparve su numerose riviste letterarie che miravano a infrangere la chiusura d'orizzonti della cultura tedesca.

**Goethe** Intorno al 1770 si mise in luce un gruppo di drammaturghi, denominato *Sturm und Drang* dal titolo di una tragedia di uno di loro, Klinger: il movimento in sé ebbe scarsa importanza, ma ispirò a Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) il *Götz von Berlichingen*, una tragedia ambientata negli anni terribili della Riforma. Goethe divenne famoso con *I dolori del giovane Werther*, un romanzo epistolare che ha per tesi l'impossibilità di conciliare il sentimento col dovere. Il romanzo ebbe innumerevoli lettori e si può considerare una delle fonti del romanticismo. Goethe intorno al 1775 fu invitato da Federico Augusto duca di Weimar a occuparsi del teatro di corte: un poco alla volta divenne l'arbitro indiscusso della vita letteraria tedesca. Il dramma *Ifigenia in Tauride* e il *Viaggio in Italia* diffusero in Germania la passione per il classicismo, ossia una letteratura che, riprendendo i moduli della cultura greco-latina, reinseriva la Germania nel flusso della letteratura europea. Negli anni della maturità Goethe compose il *Wilhelm Meister*, un modello insuperato di romanzo che percorre le tappe della formazione giovanile del protagonista dominato dalla passione per il teatro. Goethe fu anche poeta lirico mirabile, in grado di rivelare ai tedeschi le possibilità della loro lingua. Infine, Goethe dedicò lunghissime cure alla stesura del *Faust*, il suo capolavoro che in qualche modo compendia la tensione dell'anima tedesca oscillante tra un lirico intimismo e aspirazioni sovrumane confinanti col demoniaco.

**Schiller** A Weimar, Goethe strinse amicizia con Friedrich Schiller, il drammaturgo che ha offerto alla Germania un'esemplare trasfigurazione letteraria della sua storia nazionale con i *Masnadiere* e con la trilogia del *Wallenstein*. Schiller seppe tratteggiare indimenticabili figure femminili come nella tragedia *Maria Stuart*.

**Kant** I frutti più cospicui della fioritura culturale nell'età di Federico II vanno cercati nella filosofia di Immanuel Kant (1724-1804), vissuto in una remota città della Prussia orientale, Königsberg, dedicando la sua ricerca alla rifondazione della filosofia moderna: la potenza speculativa di questo filosofo, fu paragonata al genio di Goethe profuso nel *Wilhelm Meister* e alle trasformazioni politiche prodotte dalla rivoluzione francese.

**Bach** Sembra tuttavia che il punto più elevato raggiunto dalla cultura tedesca nel XVIII secolo sia rappresentato da un musicista vissuto in Sassonia, a Weimar e Lipsia, Johann Sebastian Bach (1685-1750) la cui grandezza assoluta fu compresa solo dopo la sua morte. Bach dimostrò un perfetto dominio della tecnica musicale, un'inesausta

capacità di invenzione, un lirismo mai banale, una serietà di impegno che gli impediva di indulgere a mode passeggere, una felice capacità di assimilare ogni idea valida suggerita da altri musicisti. La grande lezione musicale di Bach ha assicurato alla musica tedesca un primato durato quasi due secoli.

## **6. 6 Cronologia essenziale**

**1675** *Vittoria della Prussia sugli Svedesi a Fehrbellin.*

**1688** *Morte del grande elettore di Brandeburgo Federico Guglielmo: gli succede il figlio Federico I.*

**1724** *Con la Prammatica Sanzione l'imperatore Carlo VI abroga la legge salica permettendo alla figlia Maria Teresa la successione al trono imperiale.*

**1740** *A Vienna muore Carlo VI d'Absburgo: inizia la guerra di successione austriaca provocata da Federico II che invade la Slesia.*

**1742** *Carlo Alberto di Baviera è eletto imperatore col nome di Carlo VII.*

**1745** *Maurizio di Sassonia guida con successo le truppe francesi contro i Paesi Bassi austriaci. Con la morte di Carlo VII la Baviera esce dal conflitto.*

**1748** *La pace di Aquisgrana conclude la guerra di successione austriaca.*

**1756** *La prima convenzione di Versailles opera il rovesciamento delle alleanze: si assiste all'avvicinamento tra Francia e impero da una parte, Gran Bretagna e Prussia dall'altra. Inizia la guerra dei Sette anni.*

**1762** *Morte della zarina Elisabetta e successione di Pietro III che stipula la pace separata con Federico II.*

**1763** *Francia e Gran Bretagna firmano la pace di Parigi; Prussia, Austria e Sassonia firmano la pace di Hubertusburg.*

**1772** *Prima spartizione della Polonia.*

## **6. 7 Il documento storico**

*Come documento è stato scelto un brano dell'autobiografia di Vittorio Alfieri, quando, verso i vent'anni d'età, compì il grand tour d'Europa. Giunto in Prussia, a Berlino, le sue impressioni di viaggio si condensarono in quella "universal caserma prussiana" che appare il carattere dominante del paese.*

«Proseguì nel settembre il mio viaggio verso Praga e Dresda, dove mi trattenni un mese; indi a Berlino, dove dimorai altrettanto. All'entrare negli stati del gran Federico, che mi parvero la continuazione di un solo corpo di guardia, mi sentii raddoppiare e triplicare l'orrore per quell'infame mestier militare, infamissima e sola base dell'autorità arbitraria, che sempre è il necessario frutto di tante migliaia di assoldati satelliti. Fui presentato al re. Non mi sentii nel vederlo alcun moto né di meraviglia né di rispetto, ma d'indegnazione bensì e di rabbia; moti che si andavano in me ogni giorno afforzando e moltiplicando alla vista di quelle tante e poi tante diverse cose che non istanno come dovrebbero stare e che essendo false si usurpano pure la faccia e la fama di vere. Il conte di Finch, ministro del re, il quale mi presentava, mi domandò perché io, essendo pure in servizio del mio re, non avessi quel giorno indossato l'uniforme. Risposigli: "Perché in quella corte mi pareva ve ne fossero degli uniformi abbastanza". Il re mi disse quelle quattro solite parole d'uso; io l'osservai profondamente, ficcandogli rispettosamente gli occhi negli occhi; e ringraziai il cielo di non mi aver fatto nascer suo schiavo. Uscii di quella universal caserma prussiana verso il mezzo novembre, abborrendola quanto bisognava.

Partito alla volta di Amburgo, dopo tre giorni di dimora, ne ripartii per la Danimarca. Giunto a Copenhaguen ai primi di dicembre, quel paese mi piacque bastantemente, perché mostrava una certa somiglianza coll'Olanda; ed anche v'era una certa attività, commercio e industria, come non si sogliono vedere nei governi pretti monarchici: cose tutte, dalle quali ne ridonda un certo ben essere universale, che al primo aspetto previene chi arriva, e fa un tacito elogio di chi vi comanda; cose tutte, di cui neppur una se ne vede negli stati prussiani; benché il gran Federico vi comandasse alle lettere e all'arti e alla prosperità, di fiorire sotto l'uggia sua. Onde la principal ragione per cui non mi dispiaceva Copenhaguen si era il non esser Berlino, né Prussia; paese, di cui niun altro mi ha lasciato una più spiacevole e dolorosa impressione, ancorché vi siano, in Berlino massimamente, molte cose belle e grandiose in architettura. Ma quei perpetui soldati, non li posso neppur ora, tanti anni dopo, ingoiare senza sentirmi rinnovare lo stesso furore che la loro vista mi cagionava in quel punto»

Fonte: V. ALFIERI, *Vita*, Einaudi, Torino 1974, pp. 95-96.

## 6. 8 In biblioteca

Per le questioni militari si consulti di G. RITTER, *I militari e la politica nella Germania moderna. Da Federico il Grande alla prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino 1967.

Dello stesso autore si consulti *Federico il Grande*, il Mulino, Bologna 1970.

Per la storia delle origini dello Stato prussiano si consiglia F.L. CARSTEN, *Le origini della Prussia*, il Mulino, Bologna 1982.

Notevole il libro di H. HOLBORN, *Storia della Germania moderna*, Feltrinelli, Milano 1974.

Per la storia politica si consulti A.J.P. TAYLOR, *Storia della Germania*, Laterza, Bari 1963.

## CAPITOLO. 7

### Il trionfo della cultura nuova

*La storia politica del XVIII secolo mostra un'accelerazione crescente che ha imposto di adottare il termine "rivoluzione": dopo il 1770 si intersecano e interagiscono la rivoluzione culturale che va sotto il nome di Illuminismo; la rivoluzione demografica ossia una forte crescita della popolazione europea; la rivoluzione economica che introdusse una nuova concezione della ricchezza delle nazioni; la rivoluzione sociale che rovesciava una concezione statica della società a vantaggio del ceto dinamico per eccellenza, la borghesia; la rivoluzione industriale che sovvertiva i modi tradizionali di produzione con la creazione delle fabbriche e la produzione in massa di beni; la rivoluzione religiosa che sembrava sovvertire le antiche strutture ecclesiastiche a vantaggio della religiosità ridotta a sentimento individuale; la rivoluzione scientifica che sembrava risolvere ogni problema col mero ricorso all'osservazione empirica; la rivoluzione filosofica giunta al punto di dichiarare un sogno la metafisica, assegnando alla filosofia la funzione di propedeutica del sapere fisico-matematico; la rivoluzione morale che cercava la propria fondazione nell'utilità posseduta dalle azioni umane per raggiungere la felicità intesa come benessere per il maggior numero di uomini possibile.*

*Queste rivoluzioni avvenivano sulla base dell'accettazione del progresso, inteso non solo come miglioramento degli strumenti materiali, bensì come inarrestabile miglioramento morale e*

*intellettuale perché il vizio, il male, la povertà sarebbero frutto solo di ignoranza, di superstizione, di fanatismo religioso, di strutture politiche e sociali obsolete.*

*Nella seconda metà del secolo XVIII, la cultura europea è dominata dall'ottimismo circa le possibilità della ragione: dapprima sotto forma di radicali riforme delle istituzioni per liberarle dai vincoli di tradizioni di cui non si comprendeva più il significato nei campi del diritto civile e penale, del commercio, delle corporazioni di arti e mestieri, della legislazione ecclesiastica, dei privilegi nobiliari. Più tardi, quando si scoprirono le radici profonde e le resistenze tenaci dei vecchi regimi, l'ottimismo della ragione decretò la loro distruzione per affrettare l'alba radiosa della nuova umanità: tutte le rivoluzioni accennate confluirono perciò nella rivoluzione politica.*

## **7. 1 La cultura dell'Illuminismo**

Gli ultimi quindici anni del XVII secolo furono dominati da una vivace cultura razionalista, che poi trionfò per tutto il secolo XVIII, il secolo dei lumi, delle riforme e, infine, delle rivoluzioni.

**Gli inizi della cultura nuova** Il nuovo movimento iniziò nelle Province Unite, si rafforzò in Gran Bretagna e divenne egemone in Francia estendendosi poi in Europa e in America. Il movimento illuminista interessò anche la Germania e l'Italia, paesi d'antica cultura ma privi di unità politica: la cultura nuova in questi due paesi produsse un vivace dibattito che nel secolo successivo si tramutò in movimento politico volto all'unificazione.

**Amsterdam il maggiore centro librario** Nel XVII secolo i fermenti più vivaci di cultura critica nei confronti del passato si erano avuti nelle Province Unite e in particolare ad Amsterdam, dove operarono molti intellettuali ugonotti, per esempio Pierre Bayle che dette vita a una rivista letta in tutta l'Europa: "Nouvelles de la république des lettres" alla cui redazione collaborarono gli ugonotti dispersi dalla revoca dell'editto di Nantes. Mediante articoli e recensioni, erano segnalati gli scrittori che si opponevano alla politica e alla cultura promossa da Luigi XIV.

**Trionfo del giornalismo** Ogni giornale è per definizione "effimero", ossia il suo effetto dura poco tempo. Ogni giornale, dominato dai tempi brevi concessi alla redazione, ha bisogno di scandali, di cose curiose, eccitanti; le cose normali, invece, quelle che accadono tutti i giorni e che pure richiedono sacrificio, fedeltà al proprio lavoro, non finiscono sui giornali. Tuttavia, ogni giornale ha un padrone che si



propone certi fini politici, culturali, sociali. La redazione del giornale è assunta per essere funzionale a quegli interessi.

**La funzione dell'opinione pubblica** Il controllo dell'opinione pubblica nel XVIII secolo divenne attività importante perché in Olanda, in alcune regioni della Francia e della Gran Bretagna il numero di chi sapeva leggere arrivò a metà della popolazione. La cultura illuminista è anche frutto di geniali giornalisti.

**Locke** John Locke fu il modello al quale si ispirò l'Illuminismo. La sua teoria delle idee che sarebbero il residuo mentale delle sensazioni, sconvolgeva le precedenti teorie circa la conoscenza: noi possiamo conoscere con sicurezza solo ciò che sperimentiamo o che sia suscettibile di sperimentazione, per esempio le leggi della fisica e delle altre scienze della natura. La ragione umana, secondo Locke, deve perciò divenire l'organo di verifica delle infinite proposizioni che si possono logicamente formare, limitandosi ad accettare quelle che abbiano riscontro nella realtà. Ma vi sono campi nei quali la ragione guidata solo dall'evidenza empirica non basta, per esempio la religione che propone misteri, profezie, miracoli i quali non si prestano a verifica empirica. In altre parole, il reale fu ridotto alla dimensione del razionale, e la religione fu accettata solo in quegli aspetti considerati *ragionevoli*, ossia utili per qualche scopo pratico. Da secoli si era operata la distinzione tra razionale e sovrarazionale. Gli illuministi esclusero l'ambito sovrarazionale o lo confusero con quello irrazionale, ossia con l'errore, con la superstizione, l'assenza di razionalità.

**Toland** John Toland (1670-1722) percorse per primo questo nuovo cammino e affermò che la dottrina di Cristo è valida solo in quanto dottrina ragionevole, ossia utile per le necessità sociali. Gli altri liberi pensatori approfondirono questa interpretazione affermando che esiste una religione naturale, comune a tutte le genti e che si può ridurre a pochi principi, ossia 1. Dio esiste; 2. Dio ha creato il mondo; 3. Bisogna fare il bene ed evitare il male; 4. Dio premia chi fa il bene e punisce chi fa il male. Questa semplicissima teologia razionale è comune a tutte le religioni che perciò vengono equiparate, essendo solo diverse forme storiche assunte dalla medesima religione naturale. All'obiezione che c'era la *Bibbia* contenente la rivelazione fatta da Dio agli uomini e che Dio non può ingannare, i liberi pensatori rispondevano che la *Bibbia* andava interpretata in senso allegorico, per esempio la colonna di nubi che guidava Mosè nel deserto del Sinai e la colonna di fuoco che lo guidava di notte, andavano interpretate come segnalazioni mediante fumo o fuoco, ancora impiegate dai popoli primitivi. La conclusione di Matthew Tindal (1657-1733) fu che "la

religione naturale non differisce da quella rivelata" e tocca al filosofo stabilire ciò che è religione, non i preti e i fanatici.

**Hume** David Hume (1711-1776) proseguì l'analisi giungendo a dire che la religione ha unicamente una base antropologica e psicologica: fu il terrore provato dagli uomini primitivi a creare gli dèi. Ogni religione, perciò, si fonda su "principi irrazionali e superstiziosi" e si nutre di "pazzia, furore, rabbia". Essendo essa perciò una cosa tanto pericolosa e irrazionale, se ne devono occupare i magistrati per impedire gli eccessi: "Se tra i cristiani, gli inglesi e gli olandesi hanno accolto i principi della tolleranza, questo atteggiamento eccezionale è nato dalla ferma decisione del magistrato civile, contro gli sforzi congiunti di preti e di dotti". Come si vede, l'introduzione di un deciso razionalismo empirista nella valutazione della ragione lascia in piedi due soli atteggiamenti: da una parte il fideismo, ossia credere in Dio senza alcun appello alla ragione; dall'altra lo scetticismo, ossia un atteggiamento di estraneità a un fenomeno di pazzia collettiva da tenere a bada con le leggi.

## 7.2 L'Illuminismo in Francia

Ben presto questa letteratura penetrò in Francia dove, in teoria, il cattolicesimo era la religione di Stato e dove esisteva una censura che poteva vietare la pubblicazione di opere di quel genere.

**Egemonia della cultura francese** La cultura francese stava vivendo la sua stagione più splendida e riteneva di non aver nulla da imparare quanto a spregiudicatezza, rigore, chiarezza di espressione. Senza considerare che la letteratura libertina in Olanda e Inghilterra non faceva che tirare le conseguenze di una rivoluzione politica e sociale già effettuata nel secolo precedente, gli intellettuali francesi s'impadronirono di quei temi per effettuare la rivoluzione in Francia. La nobiltà e la monarchia, ancora concepita come assoluta e regnante per diritto divino, furono tolleranti, quando addirittura non collaborarono alla diffusione delle nuove idee, in omaggio al principio che le opere d'ingegno, soprattutto se scritte bene, andavano protette.

**Fontenelle** Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757) fu considerato l'ingegno più brillante dell'età di Luigi XIV e per tutto il lunghissimo corso della sua vita si fece banditore delle nuove idee. Qui si può ricordare la *Storia degli oracoli*, un *pamphlet* che esamina le ciurmerie delle profezie pagane, ma i lettori effettuavano il trapasso alle profezie cristiane. L'opera più famosa del Fontenelle si intitola *Riflessioni sulla pluralità dei mondi*. In essa egli affrontava la

possibilità che Luna, Venere e Marte potessero essere abitati da individui simili agli abitanti della terra e, anzi, presentava la cosa come altamente probabile. Subito però sorgevano problemi apparentemente insolubili per i cristiani, ossia se gli abitanti di quei mondi fossero immuni dal peccato compiuto da Adamo e quindi felici, oppure se anch'essi fossero decaduti, ma in questo caso Cristo si era incarnato solo sulla terra, e quindi quegli esseri lontani erano senza redenzione... L'opera del Fontenelle è in qualche modo esemplare per l'illuminismo francese e consiste nell'aver negato il valore della rivelazione cristiana e l'autorità della Chiesa. A partire da quel momento la cultura francese si orientò in direzione dell'esame critico della società svincolata da legami trascendenti e da preoccupazioni confessionali.

**Montesquieu** Il primo di questi pensatori fu un sociologo, Charles Louis de Secondat barone di Montesquieu (1689-1755). Nelle sue *Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani e della loro decadenza*, pubblicate nel 1734, il Montesquieu non tenne in alcun conto gli elementi religiosi e soprannaturali per spiegare la storia: i romani antichi furono irresistibili per le loro virtù civiche, per il loro esercito razionalmente impiegato, per la sapienza dei loro istituti giuridici; essi decadde per il peggioramento del clima, per l'insorgere di discordie civili, per la fuga degli intellettuali migliori dal servizio allo Stato, per l'indebolimento dell'esercito non più formato di cittadini... Nello *Spirito delle leggi*, il suo capolavoro, il Montesquieu affermò che le leggi civili sono relative all'ambiente fisico del paese (montagne, coste, pianure...), al clima (freddo, temperato, umido, torrido), alla qualità del terreno, alla sua posizione e grandezza (le monarchie si affermano nei grandi Stati, le repubbliche nei piccoli territori, gli Stati dispotici nei climi torridi ecc.), al genere di attività economiche prevalenti (agricoltura, caccia e pesca...).

**Voltaire** Col pensiero sociologico di Montesquieu abbiamo perciò la più completa secolarizzazione del pensiero politico e giuridico che François-Marie Arouet (Voltaire) approfondì mediante un deciso attacco rivolto contro il cattolicesimo. Le opere di Voltaire sono numerose: tra le più note è il *Saggio sui costumi*, un interminabile atto di accusa contro le tradizioni ricevute dal passato, attaccate quando non resistevano al vaglio della sua caustica ironia. È opportuno riflettere un poco sul mezzo impiegato, il "saggio", un genere letterario che consiste nel prendere in considerazione un caso, considerato esemplare, da analizzare fino alle estreme conseguenze. Al lettore, implicitamente, viene suggerito che tutti gli altri casi da esaminare siano simili a quello trattato, come avviene al vino di una botte dalla

quale è stato spillato un bicchiere. Ma se, al contrario, il caso esaminato è statisticamente anomalo, esso può risultare fuorviante, come quando, esaminando l'operato di un giudice disonesto, si affermasse che tutta la magistratura è corrotta. Voltaire usò spesso il genere *Pamphlet*, il saggio, l'articolo di giornale scritto con implacabile ironia per indurre nel lettore l'avversione non per l'individuo preso di mira, ma per tutta la categoria di persone che sostengono le stesse idee.

**Voltaire antipascaliano** Voltaire prese di mira soprattutto la più rilevante figura di cattolico e di intellettuale, Pascal i cui *Pensieri* rimangono una grande creazione dell'intelligenza umana, soprattutto se la prendeva con l'aforisma "noi siamo incomprensibili a noi stessi" che, se capito, getta l'ombra del dubbio critico su tante nostre azioni che sono apparentemente nobili, ma che talora nascondono moventi inconfessabili.

**Candido** *Candido* e *L'epoca di Luigi XIV* conservano un notevole interesse: il primo è un'implacabile satira dell'ottimismo di Leibniz, il quale affermava che tra tutti i mondi possibili, Dio aveva creato quello migliore, ma così affermando, diceva Voltaire, si offriva una giustificazione all'esistenza del male, in luogo di combatterlo per estirparlo dal mondo: il romanzo satirico termina con la famosa affermazione che per ciascuno la cosa migliore è "coltivare il suo giardino", ossia lavorare senza tregua intorno a ciò che dipende da noi, lasciando da parte i problemi che ci trascendono.

**L'epoca di Luigi XIV** *L'epoca di Luigi XIV* è la prima opera storica scritta dal punto di vista degli interessi di una classe sociale, la borghesia. Come storico, Voltaire non vuole essere imparziale, non cerca la verità che non lo interessa, bensì si propone di dimostrare la tesi che il regime del più famoso re di Francia fu la massima disgrazia per essa, perché a causa delle guerre incessanti accadute in quel tempo non è stato possibile sviluppare il commercio e l'industria, e promuovere un'agricoltura scientifica: in altre parole, Luigi XIV ha inaridito le fonti della ricchezza nazionale che un regime borghese avrebbe ben diversamente sviluppato.

**L'Enciclopedia** Dopo Voltaire, il movimento illuminista dilagò perché la censura, quando interveniva, era sconfessata da un decreto di grazia che amici compiacenti ottenevano dal sovrano. A partire dal 1750 iniziarono alcune imprese editoriali di vasto respiro. La più importante fu l'*Enciclopedia* promossa da Denis Diderot (1713-1784) e Jean Le Rond d'Alembert (1717-1783) che lavorarono insieme fin verso il 1758

quando il secondo interruppe la collaborazione, lasciando a Diderot il compito di terminare l'impresa.

**La morale** Con Diderot i principi dell'illuminismo furono volgarizzati divenendo, per l'opinione pubblica, verità provate, senza margini di problematicità, espresse in proposizioni lapidarie: "I doveri a cui tutti siamo tenuti nei confronti dei nostri simili appartengono essenzialmente e unicamente al dominio della ragione, e pertanto sono uniformi presso tutti i popoli. La conoscenza di questi doveri costituisce ciò che si chiama *morale*, e rappresenta uno degli oggetti più importanti a cui la ragione possa riferirsi".

**La religione** Dopo aver sistemato la morale, Diderot passa alla religione: "Alcune verità da credere, pochi precetti da praticare: a tanto si riduce la religione rivelata". A tutto il resto provvedeva l'*Enciclopedia*, il famoso dizionario ragionato di arti, scienze e mestieri.

**Storia, filosofia, arte** Poichè l'uomo è dotato di tre facoltà fondamentali - memoria, ragione, immaginazione - ad esse il Diderot fa corrispondere tre attività fondamentali - storia, filosofia, arte - che esauriscono l'orizzonte degli interessi umani insieme con la scienza di cui si è già parlato.

**La scienza** Il livello della scienza illuminista non era profondo: essa accettava i risultati della fisica di Newton, conseguendo solo in matematica risultati altrettanto significativi. Nelle scienze naturali trionfava, invece, un metodo descrittivo che raggiunse i suoi risultati migliori in Buffon per la zoologia, e in Linneo per la botanica: costoro costruirono un ideale reticolo formato da righe e da colonne, collocando animali e piante uno accanto all'altro a seconda delle parentele più o meno strette trovate tra loro. Poiché l'anatomia comparata e la genetica dovevano ancora venir inventate, quelle classificazioni avevano un valore assai limitato, ma fecero sorgere spontaneamente l'idea dell'evoluzione, ossia che la materia primordiale era animata da una sorta di tensione interna per dare vita a tutte le forme intermedie.

**La psicologia associazionistica** Il progresso continuo dal più semplice al più complesso, passando attraverso tutti gli stadi intermedi fu sostenuto per la psicologia da Etienne Bonnot de Condillac (1714-1780). Costui affermò che il principio unitario della conoscenza è la sensazione, la quale è in grado di spiegare la nascita del linguaggio e delle altre forme complesse della psiche. Nel suo *Trattato delle sensazioni* (1754), Condillac propose una famosa immagine: una statua organizzata internamente come noi e animata da uno spirito privo di

ogni genere di idee. Suppose, inoltre, che l'esterno fosse di marmo che non permetteva l'uso di alcun senso e si riservò la libertà di aprire a suo piacere un solo senso alle impressioni che esso può ricevere, per esempio l'odorato. Ebbene, poiché l'odorato avverte ogni stimolo ricevuto come piacere o dolore e il cervello ne conserva la memoria, subito la statua comincia a contrarre numerose abitudini e dalle più elementari esperienze sensoriali passa alle più complesse esperienze razionali.

**La materia possiede un certo grado di intelligenza** Dopo aver affermato che la materia ha in sé implicito una qualche partecipazione alla razionalità, ossia come sostenne Pierre Louis Moreau de Maupertuis (1688-1759), che occorre accordare alla materia "un qualche grado d'intelligenza, di desiderio, di avversione, di memoria", era tolta la necessità razionale all'esistenza di Dio che crea il mondo con tutti i suoi oggetti, ricondotti a una materia primordiale animata da un principio immanente di sviluppo. Furono poste così le premesse di un radicale materialismo ateo.

**Il materialismo** Tra i primi a percorrere questo cammino ci fu Julien Offray de la Mettrie (1709-1751) in un'opera intitolata *L'uomo macchina*. In essa egli scriveva: "Il pensiero è così poco incompatibile con la materia organizzata da sembrarne anzi una proprietà, come l'elettricità, la facoltà di movimento, l'impenetrabilità e l'estensione". Anche in questo caso, un'ipotesi di lavoro era presentata come un fatto sperimentato. Visto che l'anima umana poteva esser considerata un derivato dalla materia, anche l'uomo doveva venir giudicato null'altro che un animale più complesso e quindi un uomo-macchina...

**Helvetius** Claude Adrien Helvetius (1715-1771) approfondì il concetto secondo cui l'uomo non è dotato di facoltà diverse da quelle degli animali: "Se la natura, invece che con mani e con dita flessibili, avesse fatto terminare i nostri arti con uno zoccolo di cavallo, si potrebbe forse mettere in dubbio che gli uomini - senza arte, senza abitazioni, senza difese contro gli animali, e tutti occupati a provvedersi il cibo e a evitare le bestie feroci- sarebbero ancora erranti nelle foreste a guisa di branchi randagi?": in altre parole, tutto si riduce al possesso delle mani che hanno dita opponibili al pollice, un vero prodigio di precisione meccanica. Helvetius, poiché giudicava la virtù niente altro che l'abitudine di compiere azioni utili alla società, pensava che l'attività più importante fosse l'ideazione di buone leggi da imporre agli uomini per renderli virtuosi, mediante un'educazione che si riduceva a un severo addestramento, come si fa con gli animali per costringerli a divenire utili per l'uomo.

**D'Holbach** La più radicale esposizione dell'ateismo, considerato come auspicabile punto d'arrivo del progresso della società, venne da un tedesco naturalizzato francese, Paul Heinrich Dietrich d'Holbach (1723-1789). Nel *Sistema della natura* affermò che "l'uomo è un essere meramente fisico" e perciò si poteva ottenere da lui qualunque cosa mediante l'educazione e un'adeguata terapia fisica: "In un uomo di temperamento sanguigno, qualora si nutrisse di cibi meno succulenti o in quantità minore e si astenesse da liquori forti... potrebbe giungere a correggere la natura, la qualità del movimento del fluido in lui dominante". Perciò bisogna sviluppare i poteri del sovrano perché la politica è "l'arte di regolare le passioni degli uomini e di dirigerle verso il bene della società": in quest'affermazione è già implicita l'idea che l'individuo di fronte alla società è un mero accidente storico che si può manipolare a piacimento. D'Holbach conclude che l'ateo è il vero cittadino in senso pieno: "Chi è dunque un ateo? È un uomo che distrugge delle chimere nocive al genere umano per ricondurre gli uomini alla natura, all'esperienza, alla ragione; un uomo che non ha bisogno di ricorrere a potenze ideali per spiegare le operazioni della natura".

**Rousseau** Non si può concludere questa breve rassegna senza accennare al più singolare personaggio vissuto in Francia nell'epoca dell'illuminismo e che ne rappresenta per qualche aspetto il superamento, dal momento che la posizione di d'Holbach termina in un vicolo cieco. Si tratta di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), cittadino di Ginevra, un personaggio difficile da classificare perché le sue idee sono una girandola di fuochi d'artificio, a volte di stupenda bellezza, ma che non si sviluppano all'interno di un sistema razionale, come avviene per gli altri illuministi. Inoltre, a differenza di costoro che abbiamo definito giornalisti, il Rousseau era un grande scrittore, un artista impareggiabile nell'impiego della lingua francese.

**Un pensiero rivoluzionario** Fu un rivoluzionario perché fu sincero. La sua vita fu poco edificante: per parecchi anni fu mantenuto da una attempata signora che chiamava *maman* e che fu sua amante; accettò l'ospitalità di Hume, ma spedì lettere in giro per l'Europa in cui affermava che il filosofo inglese lo spiava e l'ospitava solo per farsi una gratuita pubblicità. Si accompagnò a una donna di modesta estrazione che mise al mondo almeno cinque figli affidati a diversi brefotrofi, dicendo che non poteva allevare figli in quella società malvagia.

**Il concorso dell'Accademia di Digione** Il Rousseau si affermò partecipando al concorso indetto dall'Accademia di Digione sul tema

se il progresso delle scienze e delle arti avesse contribuito al miglioramento dei costumi. Rousseau sbalordì i giudici affermando che con la civiltà l'uomo è divenuto tiranno di se stesso e della natura. La storia della società civile è la storia dello sfruttamento, dell'inganno, della tirannia: "Rotta l'uguaglianza seguì il disordine più orrendo; fu così che le usurpazioni dei più ricchi, il brigantaggio dei poveri, le passioni sfrenate di tutti, soffocando la pietà naturale e la voce ancor debole della giustizia, resero gli uomini avari ambiziosi e cattivi". Il quadro dell'umanità delineato dal Rousseau era opposto a quello delineato dall'ottimismo illuminista. Eppure anche il Rousseau crede a un possibile recupero collettivo dell'umanità nel *Contratto sociale* o almeno a un recupero personale nell'*Emilio*.

**Il contratto sociale** Il *Contratto sociale* si apre con la celebre affermazione che "l'uomo nasce libero eppure si trova dovunque in catene" perché la società è cattiva e perciò bisogna agire su di essa e sulle sue strutture. La società, secondo il ginevrino, può esser stata costituita solo da un patto effettuato tra gli uomini che avrebbero affidato ad alcuni di loro più idonei il potere di governarli mediante un patto. La tesi era stata sostenuta da Hobbes e Locke, ma la novità di Rousseau è di aver proclamato che quel patto può venir rescisso, se i governanti si rivelano indegni, in altre parole c'è la possibilità di rivoluzione. Si potrebbe pensare che occorre la maggioranza degli amministrati per proclamare la revoca del patto e la stipula di uno nuovo, ma Rousseau si rende conto che spesso le masse sono amorfe, abbruttite, corrotte. Introdusse perciò l'ambiguo concetto di *volontà generale*, ossia ciò che tutti dovrebbero volere se fossero saggi e onesti, ma che più facilmente si afferma in un gruppo ristretto di cittadini o, al limite, anche in uno solo, che perciò deve effettuare la rivoluzione. Il Rousseau divenne così il teorico di un potere carismatico assunto per autoinvestitura che abbraccia un ventaglio infinito di possibilità, dall'anarchia al sistema a partito unico, attraverso una specie di rivoluzione permanente perché il trionfo della virtù sarà insidiato dal costante rampollare del vizio sempre rinascente. Il *Contratto sociale* rimase allo stato di splendido frammento di filosofia politica che era impossibile condurre a conclusione operativa.

**Emilio** L'*Emilio* è un romanzo pedagogico di terribile serietà, una specie d'atto d'accusa contro la società del XVIII secolo in attesa d'un evento catastrofico che la distruggesse. Emilio è uno strano ragazzo, sottratto ai genitori e affidato a un pedagogo col compito di impartirgli un'educazione negativa, nel senso di impedirgli di farsi del male, senza ricorrere a ordini o divieti perché sia la natura a operare la retta



crescita di Emilio. Insieme con pagine stupende come quella in cui rimprovera le donne di alta condizione di non allattare i propri figli precludendosi il rapporto più profondo che si possa stabilire con loro, ce ne sono altre a dir poco problematiche come quelle dell'episodio della rottura dei vetri: Emilio, come ogni ragazzo, ama tirare i sassi e spaccare i vetri. L'educatore non deve rimproverarlo, creandogli complessi, bensì deve farlo dormire nella stanza coi vetri rotti: buscando il raffreddore, Emilio impara dalla natura che i vetri hanno una loro funzione. Il principio sottinteso è che ciascuno deve fare tutte le esperienze, anche le più dolorose, ignorando che è caratteristica della natura umana ripetere gli stessi errori; ma la cosa più grave è la conseguenza, ossia che agli uomini vanno applicati metodi di condizionamento simili a quelli usati per addomesticare gli animali, fondati sul premio per l'esercizio riuscito e sulla punizione per quello errato.

**La professione di fede di un vicario di Savoia** Anche a parere di Rousseau, le pagine più importanti dell'*Emilio* sono la "Professione di fede di un vicario savoiano". In esse il Rousseau riversa la piena del suo cuore: il primato tra le facoltà umane non deve esser attribuito alla ragione, bensì al sentimento. Dio non lo si può dimostrare con la ragione, lo si sente: basta assistere al sorgere del sole per sentire con tutte le proprie forze che la natura ha un autore, Dio, che è onnipotente e che ama gli uomini. Il resto non ha importanza. La secca ragione non fa che aumentare la sofferenza degli uomini, come la società, gli istituti politici e le convenzioni sociali che sono ipocrisia, allontanamento dalla natura.

**Il soggettivismo di Rousseau** Con Rousseau sono state esaurite le possibilità implicite nel soggettivismo moderno che parte da Lutero passando attraverso Cartesio. È interessante notare che già Rabelais nel suo *Gargantua et Pantagruel* aveva immaginato una specie di anticonvento che imponeva una sola legge: "Fate quel che vi pare". Rousseau trova che la società pone una quantità insopportabile di leggi e divieti rendendo impossibile fare ciò che ci pare. Convinto della bontà originaria dell'uomo, conclude che occorre riformare la società, anche a costo di una terribile rivoluzione.

### 7.3 L'illuminismo italiano e tedesco

La vivace cultura illuminista in Francia affrettò la rivoluzione politica, mentre in Italia e in Germania operò uno svecchiamento della cultura

ufficiale. In Italia i maggiori centri della cultura illuminista furono Milano, Firenze e Napoli.

**L'illuminismo a Milano** Nello Stato di Milano, le riforme di Maria Teresa, in particolare la compilazione del catasto delle proprietà immobiliari con la garanzia dell'esenzione fiscale per le miglione che sarebbero state apportate ai terreni agricoli, produssero una notevole propensione alle innovazioni e allo svecchiamento di tradizioni troppo a lungo seguite stancamente.

**"Il Caffè"** L'attività pubblicistica dei fratelli Verri, di Cesare Beccaria, di Gianrinaldo Carli e degli altri collaboratori della rivista "Il Caffè" fu davvero imponente e in qualche caso, come avvenne per il libro di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*, incontrò successo perfino in Francia.

**L'illuminismo a Firenze** A Firenze, la morte di Gian Gastone de' Medici pose fine a quella dinastia. La successione spettò a Francesco Stefano di Lorena, che governò il granducato di Toscana mediante un Consiglio di reggenza in attesa della maggiore età del secondogenito Pietro Leopoldo. I reggenti posero mano a notevoli lavori di bonifica e di miglioramento dell'agricoltura. La Toscana fu il primo paese al mondo ad abolire la pena di morte sostituita dai lavori forzati, perché i rei col loro lavoro riparassero il male inferto alla società col delitto.

**L'illuminismo a Napoli** Tuttavia, il centro più vivace dell'illuminismo italiano fu Napoli, dove fu re dal 1734 al 1759 Carlo III di Borbone, in seguito re di Spagna. I Borbone di Napoli furono tenaci assertori di un riformismo operante soprattutto in campo ecclesiastico, culminato con l'espulsione dei Gesuiti dai loro Stati. Carlo III promosse molti lavori pubblici dando un certo slancio economico al regno di Napoli, ma non poté andare più a fondo, ossia creare una borghesia vitale, industrializzare un paese che soffriva di mali antichi. Perciò, nonostante un gruppo di intellettuali come Antonio Genovesi (1712-1769), Gaetano Filangieri (1752-1788) e soprattutto Giambattista Vico (1668-1744) le realizzazioni politiche promosse dall'Illuminismo furono modeste.

**Stagnazione culturale nel resto d'Italia** Gli altri Stati della penisola, come il regno di Sardegna e le due repubbliche aristocratiche di Genova e Venezia, non avevano sperimentato abusi di governo gravi, e le riforme proclamate altrove non trovarono appigli nella loro situazione sociale. I governi, tranne quello di Torino, avevano rinunciato a interessarsi di politica internazionale, accontentandosi di vivere alla giornata amministrando un passato glorioso al quale continuamente si rifacevano.

**Conflitto tra impero e Prussia in Germania** In Germania, invece, il dualismo tra Vienna e Berlino diveniva sempre più acuto. Le riforme di Maria Teresa e poi quelle più radicali di Giuseppe II (1780-1790) dettero lustro all'impero, ma a patto di non intaccare l'autonomia dei principati tedeschi che cercavano di sfruttare un conflitto latente tra Prussia e Austria.

#### **7. 4 La nascita dell'economia politica**

In un secolo di crescente fiducia nelle possibilità della ragione e della scienza era inevitabile che anche le attività economiche fossero inquadrare in una struttura matematizzante come era avvenuto per la fisica e le altre scienze della natura.

**Crisi del mercantilismo** Verso la metà del XVIII secolo il mercantilismo, ossia la teoria economica prevalente per tutto il XVII e la prima metà del XVIII secolo, cadde in discredito perché privilegiava la produzione industriale e il commercio estero come fattori di accumulo della ricchezza. Questo fatto comportava una massa enorme di regolamenti di produzione, di divieti di esportazione del grano perfino da una provincia all'altra di uno stesso Stato nel tentativo di mantenere bassi i prezzi, perché i costi di produzione dei manufatti risultassero competitivi sui mercati esteri. Anche per l'economia si chiedeva libertà, aderenza alla natura, la fine del paternalismo statale nei confronti dei sudditi.

**I fisiocratici** In Francia sorse la cosiddetta scuola fisiocratica (da *Physis*=natura e *kratein*=dominare): con questo termine i suoi sostenitori intendevano proporre il ritorno alle leggi di natura anche per quanto riguarda la creazione della ricchezza. In altre parole, i fisiocratici erano convinti che solo l'agricoltura crea nuova ricchezza perché da un grano di frumento, per merito del sole e della pioggia ossia delle forze della natura, si può ottenere una spiga contenente numerosi grani di frumento. La manifattura, invece, trasforma una materia prima, per esempio il ferro, in prodotti finiti che verranno venduti, ma alla lunga esaurisce le miniere che non si riproducono.

**Quesnay** Il principale esponente della scuola fisiocratica fu François Quesnay (1694-1774) un medico di corte a Versailles, dominato dalla passione per l'agricoltura: costui riuniva numerosi amici interessati all'economia e ai problemi dell'amministrazione. Nel 1758 il Quesnay scrisse per Luigi XV la *Tavola economica* e con quest'opera ritenne d'aver dimostrato le relazioni economiche tra un'officina e una fattoria, sostenendo che solo quest'ultima accresce la ricchezza della nazione.

**Mirabeau** Un discepolo entusiasta del Quesnay, Victor Riqueti de Mirabeau, pubblicò l'anno dopo una *Spiegazione della tavola economica* e poi un'opera intitolata *Filosofia rurale*. Per qualche tempo queste teorie tennero il campo in Francia, aprendo il paese a grandi speranze, abilmente diffuse da numerose riviste: la fisiocrazia da teoria economica ebbe la tendenza a trasformarsi in un partito politico.

**Turgot** Nel 1774 Robert Turgot fu nominato controllore generale delle finanze: questi, pur non essendo un fisiocratico, era ritenuto vicino alle posizioni di quel gruppo. Nel 1775 si accesero furibonde discussioni in Francia perché molti ritenevano di esser finiti nelle mani di un gruppo di teorici. Nel 1776 il Turgot fu costretto alle dimissioni, soprattutto perché era giunto alla conclusione che non dovevano esserci in Francia ceti privilegiati, come l'aristocrazia e il clero, esentati dal pagamento delle tasse sulle terre possedute.

**Il problema della tassazione** Per i fisiocratici era fondamentale il principio secondo cui solo l'agricoltura crea nuovo valore, mentre industria e commercio aggiungono valore corrispondente al tempo impiegato dall'artigiano per la trasformazione della materia prima in prodotto finito. Solo nel caso di vendita all'estero di eccedenze agricole, un mercante avrebbe potuto aumentare la ricchezza della nazione. Se i fisiocratici avessero meditato su questo fatto, avrebbero dovuto rivedere l'affermazione che solo l'agricoltura, e non anche il commercio e l'industria, possono aumentare la ricchezza della nazione.

**Adam Smith** Le teorie dei fisiocratici declinarono presto ma ebbero il merito di indurre Adam Smith a elaborare una più matura teoria dell'economia politica in grado di tener presenti tutte le componenti che concorrono a formare la ricchezza della nazione.

**La ricchezza delle nazioni** Adam Smith (1723-1790) fu professore di morale all'università di Glasgow in Scozia dove era nato. Studiò a Glasgow e Oxford dove maturò la fiducia per ogni sistema che fosse semplice e dotato di libertà. Insegnò morale, logica, giurisprudenza mettendo a fondamento dell'agire umano la *simpatia*, un sentimento che spiegherebbe tanti conflitti quando essa è assente, ma anche tanti aggiustamenti che avvengono nella vita sociale quando la simpatia c'è.

**Morale della simpatia** La simpatia era suggerita dalle prime esperienze della chimica: lasciando liberi certi elementi, ci si accorgeva che alcuni d'essi si attraevano e si combinavano, dando vita a composti stabili. Se anche nella società umana gli uomini fossero lasciati liberi insieme con le loro attività economiche, lo Smith pensava che il risultato sarebbe stato l'aggregazione degli uomini

intorno alle attività risultate più lucrose e più utili per tutti, perché ciascuno è il giudice più attento dei propri interessi.

**Lo Smith in Francia** Nel 1763 Adam Smith divenne *tutor* del giovane duca di Bucclauch e compì il viaggio di istruzione all'estero in compagnia del discepolo. Essi furono in Francia tra il 1764 e il 1766 dove strinsero amicizia con i principali esponenti delle teorie fisiocratiche. Tornato in Scozia, lo Smith dedicò il suo tempo alla redazione della *Ricchezza delle nazioni* uscito nel 1776.

**L'economia politica classica** Tutti gli studiosi di economia concordano nell'affermare che quell'opera ha contribuito in maniera decisiva a creare una scienza autonoma e sistematica rivolta ai fatti economici considerati globalmente. Certo non possiamo pensare che prima dello Smith gli uomini non sapessero nulla di economia e che solo dopo di lui abbiano cominciato a provvedere ai propri interessi: il merito di Adam Smith consiste nell'aver unito in una sintesi razionale, mediante un modello funzionante, i contributi dei singoli esperti in campo monetario, bancario, agricolo, industriale, finanziario e commerciale, che prima operavano isolati senza riuscire a stabilire le interdipendenze esistenti tra i vari aspetti dell'economia.

**Struttura dell'opera** Il primo libro della *Ricchezza delle nazioni* è intitolato "Divisione del lavoro, prezzi e distribuzione". Giustamente lo Smith interpretò ciò che stava avvenendo in Gran Bretagna con la rivoluzione industriale.

**La divisione del lavoro** La divisione del lavoro, semplificando, si può comprendere esaminando cinque artigiani che costruiscono tavoli di legno. Se costoro compiono da soli tutte le operazioni dal legno grezzo al lavoro finito, possono fare un tavolo al giorno ciascuno, ossia cinque tavoli. Introdotta la divisione del lavoro, ciascuno dei cinque operai si specializza in una singola operazione che riesce a eseguire più speditamente. Alla fine della giornata i tavoli non sono cinque, bensì otto. Dopo aver pagato le materie prime e il lavoro, il proprietario dell'officina può accantonare a fondo capitale una parte del valore conseguito dalla divisione del lavoro.

**La questione del valore** Lo Smith passa poi a esaminare la questione del valore economico posseduto dai singoli oggetti prodotti dall'attività umana, proponendo la celebre distinzione tra "valore d'uso" e "valore di scambio". Il valore d'uso risiede nell'utilità di una cosa, per esempio l'acqua che è addirittura necessaria per vivere, ma che dove è abbondante non si vende sul mercato, ossia non ha valore di scambio. L'oro, al contrario, può avere limitato valore d'uso, ma possiede un grande valore di scambio, ossia è una moneta accettata su tutti i

mercati. Il valore di scambio è determinato dalla rarità dell'oro. Smith comprese che tutti i prodotti messi in vendita su un mercato libero devono avere un valore determinato dai costi delle materie prime e del lavoro umano necessario per trasformarle in oggetti appetibili.

**La determinazione del prezzo** Ogni merce deve essere venduta a un prezzo superiore al costo perché se così non fosse, nessuno si sottoporrebbe alla fatica di rifornire il mercato. A sua volta, il prezzo è determinato sul mercato dalla domanda di un bene rapportata alla sua offerta. Se il mercato non subisce turbative dall'esterno, ben presto si stabilisce il *giusto prezzo* di ogni merce, ossia se prevale l'offerta i prezzi scendono, se prevale la domanda i prezzi salgono. Il dramma accade quando i prezzi scendono sotto il livello dei costi: in quel caso qualcuno deve lavorare in perdita e alla fine fallisce. Se un governo cerca di stabilire calmieri, prezzi politici ecc. che danneggino i produttori, la merce scompare dal mercato.

**Il denaro è una merce** Anche il denaro è una merce come tutte le altre: se il denaro scarseggia, esso si rivaluta ossia ottiene più merce con la stessa quantità di moneta; se il denaro abbonda esso si inflaziona, ossia occorrono più monete per la stessa merce. Così avviene anche quando la velocità di circolazione della moneta è troppo alta, ossia quando si fanno molti affari il denaro tende a svalutarsi e i prezzi tendono a salire. Sempre in questo capitolo lo Smith introduce un'altra famosa distinzione tra salario, rendita e profitto.

**Salario, rendita, profitto** Il salario è la remunerazione del lavoro umano (costo del lavoro) e deve avere come entità minima almeno ciò che è necessario per vivere da parte di un lavoratore. La rendita fondiaria è la differenza tra ricavi e spese sostenute dai proprietari, ossia la remunerazione della terra (il capitale) che essi possiedono. Il profitto riguarda invece le attività industriali e anche in questo caso risulta dalla differenza tra ricavi e costi.

**La tassazione** In omaggio alle teorie fisiocratiche, anche lo Smith afferma che la creazione di nuovo valore viene dalla terra che quindi deve subire il peso maggiore del prelievo fiscale operato dallo Stato per i servizi che esso offre alla popolazione (esercito, marina, trasporti, posta ecc.), mentre i profitti industriali vanno tutelati essendo un'attività di maggior rischio, basata sulla trasformazione delle materie prime per opera del lavoro umano.

**Capitale, risparmio, investimenti** Nel secondo libro intitolato "Natura, accumulo e impiego dello stock" (un termine questo che comprende sia i consumatori di capitale che i produttori di capitale) lo Smith affronta il problema del capitale, del risparmio e degli

investimenti. Per capitale si intende una massa di denaro che agisce solo se opera congiuntamente.

**Il risparmio è un investimento** Lo Smith era un moralista e da secoli la parsimonia era stata elogiata come una virtù che allontana dai vizi e tutela la vita degli uomini mettendoli al riparo da improvvisi rovesci di fortuna. Adam Smith arrivò a comprendere che il risparmio è un investimento, perché solo il risparmio concorre a formare il capitale: perciò "ogni uomo frugale è un pubblico benefattore". Con questa affermazione, Adam Smith cancellò per sempre l'idea che sia il possesso del denaro a produrre la ricchezza di una nazione: in realtà, solo il lavoro umano compie il prodigio del valore aggiunto alle materie prime e solo il risparmio rialimenta il capitale finanziario.

**Importanza dell'agricoltura** Il terzo libro è intitolato "Sul diverso sviluppo delle varie nazioni". In questa parte dell'opera, lo Smith esamina gli scambi di beni e servizi tra campagna e città, ossia tra agricoltura e industria, prendendo in considerazione la storia economica europea. Egli afferma che il corso naturale delle cose richiede che il capitale si debba dirigere in primo luogo verso l'agricoltura per ottenere il necessario per vivere e per creare le condizioni elementari di sicurezza, poi si deve dirigere verso l'industria necessaria per potenziare il lavoro dei campi e infine al commercio estero.

**Libertà di intrapresa economica** Il quarto libro è intitolato "Sistemi di economia politica": qui lo Smith critica da una parte il sistema mercantilistico e dall'altra il sistema fisiocratico, insistendo soprattutto nella critica contro i monopoli che sconvolgono la legge fondamentale del mercato, contro i privilegi statali accordati alle grandi compagnie di commercio internazionale. Ogni sistema semplice fondato sulla libertà è in grado di produrre il massimo di benefici per tutti i cittadini. Egli accetta solo qualche lieve controllo sul commercio del grano o della lana: per tutto il resto occorre lasciar fare, lasciar passare, perché la legge del mercato, in modo automatico come una provvida mano, stabilisce che cosa produrre e in quale quantità.

**Tasse e debito pubblico** Nel libro quinto dedicato alle "Entrate del sovrano e dello Stato", lo Smith affronta il problema delle tasse e del debito pubblico. Egli assegna allo Stato solo tre grandi funzioni: 1. Difesa; 2. Giustizia e governo civile "in particolare la difesa del ricco contro il povero" (ordine pubblico); 3. Lavori pubblici come strade, ponti, porti, istruzione ecc.

## 7. 5 Cronologia essenziale

**1734** *Charles Louis de Secondat barone di Montesquieu pubblica lo Spirito delle leggi.*

**1776** *Adam Smith pubblica il Saggio sull'origine della ricchezza delle nazioni, il testo fondamentale dell'economia politica.*

## 7. 6 Il documento storico

*Il pensiero di Rousseau è stato espresso con chiarezza, una qualità ereditata dai giacobini francesi, ma presenta altrettanto grande problematicità che sbocca in vere e proprie aporie. Infatti, pur presentandosi come il campione della democrazia, il Rousseau finì per aprire le porte alla dittatura del partito unico che giudica tutti i dissidenti come nemici del popolo.*

### **“II. La sovranità è indivisibile**

Per la stessa ragione per cui la sovranità è inalienabile, essa è indivisibile. Invero, la volontà è generale o non lo è; è quella del corpo del popolo o solamente di una sua parte. Nel primo caso, questa volontà dichiarata è un atto di sovranità e costituisce la legge; nel secondo non è che una volontà particolare o un atto di magistratura; tutt'al più è un decreto.

Ma i nostri scrittori politici, non potendo dividere la sovranità nel suo principio, la dividono nel suo oggetto: la dividono in forza e volontà, in potere legislativo e potere esecutivo; in diritto d'imposta, di giustizia e di guerra; in amministrazione interna e in potere di trattare con lo straniero: a volte confondono tutte queste parti, altre volte le separano. Essi fanno del corpo sovrano un ente fantastico e formato di elementi giustapposti; è come se componessero un uomo con parecchi corpi, dei quali uno abbia gli occhi, un altro le braccia, un terzo i piedi, nient'altro. I ciarlatani giapponesi - si dice - tagliano a pezzi un fanciullo sotto gli occhi degli spettatori; poi gettando in aria tutte le sue membra una dopo l'altra, fanno ricadere il fanciullo vivo e ricomposto. Tali sono press'a poco i giochi di bussolotti dei nostri politici; dopo aver smembrato il corpo sociale con un gioco di prestigio da fiera, ne riuniscono non si sa come i pezzi.

Questo errore deriva dal non essersi fatta una nozione esatta dell'autorità sovrana, e dall'aver preso per parti di questa autorità quelle che erano invece sue emanazioni. Così, per esempio, l'atto di dichiarare la guerra e quello di far la pace sono considerati atti di



sovranità; ma a torto, perché ciascuno di questi atti non è affatto una legge, ma solamente un'applicazione della legge, un atto particolare che determina il caso della legge, come si vedrà chiaramente quando sarà fissata l'idea connessa alla parola *legge*.

Seguendo allo stesso modo le altre divisioni, si troverebbe che, ogni qual volta si creda di vedere la sovranità divisa, ci si inganna; che i diritti che si considerano come parti di questa sovranità sono tutti a essa subordinati e implicano sempre delle volontà supreme di cui questi diritti non fanno che conseguire l'esecuzione.

È difficile immaginare fino a qual punto questa mancanza di esattezza abbia reso oscure le conclusioni degli autori in materia di diritto politico, quando essi hanno voluto giudicare dei diritti rispettivi dei re e dei popoli sulla base dei principi che essi stessi avevano stabilito. Ognuno può vedere, nei capitoli III e IV del primo libro di Grozio, come questo dotto uomo e il suo traduttore Barbeyrac si imbroglino, si confondano nei loro sofismi, per timore di dir troppo o di non dire abbastanza secondo le loro vedute, e di urtare gli interessi che avrebbero voluto conciliare. Grozio, rifugiato in Francia, scontento della sua patria, e desideroso di compiacere a Luigi XIII, a cui il suo libro è dedicato, cerca in ogni modo di spogliare i popoli di tutti i loro diritti e di rivestirne i re con ogni possibile arte. Tale sarebbe stato anche il desiderio di Barbeyrac, che dedicava la sua traduzione al re d'Inghilterra Giorgio I. Ma disgraziatamente l'espulsione di Giacomo II, che egli chiama abdicazione, lo costringeva a fare delle riserve, a destreggiarsi, a tergiversare, per non fare di Guglielmo un usurpatore. Se questi due scrittori avessero adottato i veri principi, tutte le difficoltà sarebbero state eliminate, ed essi sarebbero stati sempre conseguenti, ma in questo caso avrebbero detto con tristezza la verità, e non avrebbero compiaciuto che il popolo. Ora, la verità non conduce alla fortuna, e il popolo non concede né cariche diplomatiche, né cattedre, né pensioni”.

Fonte: J.J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino 1969, pp. 39-41.

## **7. 7 In biblioteca**

Importante il libro di F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969.

Per le questioni relative al pensiero economico si esamini di D.C. NORTH - R.P. THOMAS, *L'evoluzione economica del mondo occidentale*, Mondadori, Milano 1976.

Per la storia dell'*Enciclopedia* si consulti di F. VENTURI, *Le origini dell'Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1976.

Importante di F. VALJAVEC, *Storia dell'Illuminismo*, il Mulino, Bologna 1973.

Notevole di P. CHAUNU, *La civiltà dell'Europa dei Lumi*, il Mulino, Bologna 1987.

Per il problema del mercantilismo si consulti di P. DEYTON, *Il mercantilismo*, Mursia, Milano 1971.

Di notevole importanza di F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, 3 voll., Einaudi, Torino 1977-1982.

Da consultare anche di I. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, 2 voll., il Mulino, Bologna 1978-1982

## CAPITOLO 8

### **Italia e Spagna nel secolo XVIII**

*Con la morte di Carlo II d'Absburgo re di Spagna, avvenuta nel 1700, l'Europa precipitò in una delle sue periodiche crisi. Il conflitto, terminato con le paci di Utrecht (1713) e Rastatt (1714), segnò la vittoria apparente della Francia che impose il proprio candidato al trono spagnolo, Filippo V di Borbone, ma a prezzo della cessione dei territori esterni alla penisola iberica (Paesi Bassi, Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna) in gran parte ceduti a Carlo VI d'Absburgo.*

*Nel Mediterraneo, il declino della potenza turca fu stabilito dalle paci di Carlowitz (1699) e di Passarowitz (1718) che sancirono la ripresa dell'impero absburgico nei Balcani. In Italia, il dominio diretto della Spagna fu sostituito da quello austriaco in Lombardia, nel regno di Napoli e in Sicilia. A seguito della guerra di successione polacca scoppiata nel 1733, l'Austria dovette cedere il regno di Napoli e la Sicilia, di cui divenne re Carlo di Borbone, il giovane figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese.*

*Alla morte di Gian Gastone de' Medici, il granducato di Toscana fu assegnato al duca di Lorena per ricompensarlo della perdita del suo territorio, assegnato alla Francia. Quando il duca Francesco Stefano di Lorena divenne marito di Maria Teresa d'Absburgo, gran parte dell'Italia settentrionale si trovò sotto il dominio diretto o indiretto dell'Austria.*

*Le repubbliche aristocratiche di Genova e Venezia, invece, rimasero prigioniere del loro passato. Venezia in particolare divenne una città che viveva della rendita di ciò che era stato accumulato nel suo*

*passato. Più grave la situazione dello Stato della Chiesa, specie a partire dal 1730 quando il relativo dinamismo degli altri Stati della penisola poneva in luce l'antiquata amministrazione pontificia.*

*Attenzione particolare si deve riservare al regno di Sardegna sotto la dinastia dei Savoia, periferico rispetto agli Stati della penisola, ma che, a causa della sua posizione geografica, era il solo in grado di sostenere una parte attiva nella politica internazionale.*

*Anche la Spagna sotto il regno di Filippo V e poi, a partire dal 1759, sotto quello di Carlo III di Borbone, che dal regno di Napoli passò a quello di Spagna, sperimentò una ventata di rinnovamento.*

## **8. 1 Il regno di Napoli**

La guerra di successione spagnola pose fine al periodo della preponderanza francese in Europa anche se un principe della casa di Borbone riuscì a salire sul trono di Spagna. Quel risultato, infatti, costò alla Spagna la perdita dei suoi domini in Italia e nei Paesi Bassi, a favore degli Absburgo d'Austria.

**Perdura il criterio dell'equilibrio** La situazione di equilibrio europeo non fu modificata dai trattati di Vienna (1738) e di Aquisgrana (1748) che posero fine alle guerre di successione polacca e austriaca. In Italia, tuttavia, quei trattati modificarono l'assetto territoriale e dinastico dei vari Stati: il dominio diretto austriaco fu ridotto alla Lombardia, rimpicciolita a ovest perché il Piemonte raggiunse la riva del Ticino. I figli di Filippo V e di Elisabetta Farnese, Carlo e Filippo di Borbone, divennero il primo re di Napoli e di Sicilia nel 1734, e l'altro duca di Parma nel 1748. L'Austria riuscì, a sua volta, a impedire che il granducato di Toscana passasse dopo la morte di Gian Gastone de' Medici (1737) a Filippo di Borbone, facendolo assegnare a Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa. Tutti questi mutamenti avvennero per volontà delle grandi potenze, nessuna delle quali desiderava che alcuno degli Stati italiani fosse tanto forte da unificare la penisola.

**Migliora la situazione politica italiana** I mutamenti avvenuti tra gli Stati italiani risultarono vantaggiosi per gli abitanti della penisola. Il dominio dell'Austria a Milano fece riscoprire a quella città la sua vocazione industriale e commerciale; i Lorenesi a Firenze rianimarono nei toscani il gusto dell'azione intelligente; i Borbone nel sud e in Sicilia ebbero il merito di promuovere alcune riforme urgenti.

**Il rovesciamento delle alleanze in Italia** A partire dal rovesciamento delle alleanze (1756), l'antagonismo tra Francia e Austria venne meno

e la conseguenza fu un lungo periodo di pace in Italia, durato dal 1748 al 1792, permettendo alla penisola un certo sviluppo.

**Le vie di comunicazione** La penetrazione austriaca in Italia fu agevolata dalla costruzione di alcune importanti strade carrozzabili: la strada del Brennero, tra Innsbruck e Bolzano, e la strada dell'Abetone tra Firenze e Modena. Più tardi le due strade furono collegate tra loro. Mantova divenne così il perno di un sistema di comunicazioni rimasto vitale fino al 1859. Importante anche la strada del Semmering che permise a Vienna di congiungersi con l'Adriatico, determinando il futuro di Trieste e, per simmetria, la fine dello sviluppo di Venezia.

**Il dominio austriaco a Napoli** Gli Austriaci entrarono in Napoli nel 1707. Per qualche anno vendettero titoli di nobiltà, cercando di penetrare nel ginepraio del diritto feudale vigente a Napoli. Nel 1734 un esercito spagnolo, sbarcato in Italia per attaccare da sud l'Austria nel corso della guerra di successione polacca, aiutò Carlo di Borbone a impadronirsi del regno di Napoli.

**Carlo di Borbone** Il nuovo re di Napoli obbediva ai genitori che dalla Spagna guidavano i suoi passi. Poiché la pirateria turca diminuì sensibilmente dopo il 1718, il regno di Napoli poté esportare le sue materie prime in Francia, soprattutto seta greggia, olio, vino e grano duro. Dalla Francia erano importati prodotti di lusso e macchinari.

**Permanenza del regime feudale** Nel sud d'Italia il regime feudale era ancora in pieno sviluppo. Ciò significava che la terra era posseduta, a vario titolo, da poche migliaia di nobili o dalla Chiesa o dal re (demanio). Spesso quelle terre erano sottoposte agli *usi civici*, ossia i contadini avevano il diritto di pascolo e di raccolta della legna, ossia i proprietari non avevano il diritto di recintarle, modificando il tradizionale metodo di sfruttamento. Ciò significa che se i nobili o gli enti ecclesiastici avessero avuto somme da investire in miglorie delle terre per aumentarne la produttività, non avrebbero potuto farlo perché su questa materia vigilavano i famosi avvocati del foro di Napoli.

**La Chiesa perde il potere politico** Il fatto nuovo del XVIII secolo era la debolezza della Chiesa come fattore politico: la cultura illuminista, anticlericale e antiecclesiastica, operò la saldatura tra monarchia e nobiltà uniti per attaccare la proprietà ecclesiastica. In questo contesto si inserì il caso clamoroso della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti.

**Scioglimento della Compagnia di Gesù** Le corti borboniche fecero scattare gli accordi del patto di famiglia e insieme assediaron con le loro rimostranze il papa Clemente XIV, che nel 1773 decretò lo scioglimento dell'Ordine e la confisca dei beni immobili.

**Giurisdizionalismo di Giuseppe II** Su questa via si posero gli Absburgo d'Austria al tempo di Giuseppe II (1780-1790): il processo va sotto il nome di *giurisdizionalismo*, che significa la fine di ogni autonomia della Chiesa all'interno di ogni Stato. Sempre in questo contesto si spiega la soppressione del tribunale dell'Inquisizione e del privilegio del foro ecclesiastico, ossia un tribunale non statale per giudicare i crimini compiuti da ecclesiastici.

**Nuovo concordato a Napoli** Al tempo di Carlo di Borbone, nel 1741, fu firmato un concordato tra la Chiesa e lo Stato napoletano che toglieva l'immunità fiscale ai beni ecclesiastici, limitava il diritto d'asilo e l'estensione del privilegio di manomorta. Molti monasteri furono soppressi e i loro beni furono incamerati dallo Stato.

**Fine del feudalesimo in Sicilia** Carlo di Borbone promosse anche un'attiva politica antifeudale volta a sottrarre ai nobili il potere di amministrare la giustizia nel loro feudo e la facoltà di imporre pedaggi per chi vi transitava. Fu limitata anche la facoltà di armare truppe feudali e fu incoraggiata la possibilità di intentare cause legali contro i baroni da parte dei subordinati. Anche in Sicilia furono estesi questi provvedimenti, nonostante l'opposizione dei nobili.

**Catasto e aumento della spesa pubblica** Nel 1741 Carlo di Borbone ordinò il catasto dei beni immobili nel tentativo di mettere ordine nelle questioni finanziarie. Il catasto non fu rigoroso come quello di Milano perché fu effettuato sulla base di dichiarazioni dei proprietari. Nel complesso, nonostante l'aumento delle entrate statali, la situazione finanziaria rimase difficile per l'aumento delle spese pubbliche. Carlo di Borbone, infatti, ordinò la costruzione della reggia di Caserta, del palazzo di Capodimonte e del teatro San Carlo di Napoli che assorbirono molto denaro. Inoltre, lo Stato istituì esercito e marina che accrebbero il debito pubblico.

**Carlo III di Spagna** Nel 1759, in seguito alla morte del fratellastro Ferdinando VI, Carlo di Borbone fu elevato al trono di Spagna. A Napoli lasciò il secondogenito Ferdinando IV sotto la tutela di Bernardo Tanucci, un illuminista rimasto al potere fino al 1772 quando fu messo da parte dalla regina Maria Carolina. Dotata di temperamento straripante, fece compiere una rapida carriera al suo favorito lord Acton, stabilendo con gli illuministi di Napoli una feconda collaborazione.

**Antonio Genovesi** Tra i principali rappresentanti della cultura illuminista napoletana ci fu Antonio Genovesi (1712-1769), un filosofo ed economista cui si devono attribuire le riforme del regno di Napoli. Nel 1753 il Genovesi pubblicò il suo *Discorso sopra alcuni trattati di*

*agricoltura*, che gli procurò la prima cattedra di economia politica eretta in Europa. Nella sua opera più importante di economia politica, *Delle lezioni di commercio*, del 1765, compare un'ottima analisi del meccanismo della domanda per la formazione dei prezzi e la comprensione della centralità del lavoro umano per produrre le merci da immettere sul mercato. Il suo pensiero è ancora mercantilistico, ma con ampie aperture sulla necessità di frenare il protezionismo statale, stimolando la libera concorrenza col compito di far migliorare la qualità delle merci e di limitare i prezzi.

**Ferdinando Galiani** Grande fama internazionale si guadagnò Ferdinando Galiani (1728-1787), dotato di eccezionale cultura umanista. Andò a Parigi come segretario d'ambasciata, accolto nei più importanti salotti letterari della città. Nel 1750 pubblicò il trattato *Della moneta* che ebbe il merito di sviluppare la teoria del valore di ogni merce adottando come parametri l'utilità e la rarità. In francese pubblicò i *Dialogues sur le commerce des blés*, in polemica con i fisiocratici, affermando che il commercio dei grani non poteva essere completamente libero, dovendo lo Stato, anche per motivi di ordine pubblico, assicurare ai poveri almeno il cibo essenziale.

**Gaetano Filangieri** Fama internazionale di teorico del diritto si guadagnò Gaetano Filangieri (1752-1788) che con la sua opera rese urgenti le riforme in campo economico, giuridico e religioso.

**La scienza della legislazione** Intorno al 1780, coi primi due libri della *Scienza della legislazione*, affrontò il problema di delimitare il campo d'azione del diritto e i principi dell'economia politica. In quei due volumi si rivelò un ardente riformatore e un deciso critico degli abusi del suo tempo. Notevole l'insistenza con cui chiede la libertà di commercio e l'abolizione del diritto feudale che impediva la creazione di nuovi beni.

**Immobilismo napoletano** Eppure, poche riforme furono effettuate perché il peso della tradizione e la resistenza passiva di tanti che avrebbero dovuto mutare le loro abitudini mentali furono più forti del manipolo di intelligenti teorici illusi di poter saltare le tappe intermedie di sviluppo della società meridionale.

## 8. 2 La Lombardia austriaca

Il più evoluto Stato italiano nel XVIII secolo era la Lombardia, ridotta dal trattato di Aquisgrana alle province di Milano, Como, Varese, Cremona (senza Crema ancora veneziana), Mantova e Pavia (senza l'Oltrepò e la Lomellina).

**Ripresa dell'agricoltura lombarda** Nel corso del secolo precedente erano decadute le attività commerciali e industriali: i capitali furono investiti nell'agricoltura rimasta immobile fin dai tempi dei Visconti e degli Sforza, a causa del forte prelievo fiscale e di una politica economica che inceppava la libera concorrenza. La dominazione austriaca, soprattutto nella seconda metà del secolo XVIII, contribuì, mediante l'efficienza e l'onestà della sua burocrazia, a rianimare lo spirito di intrapresa economica.

**Caratteristiche della Lombardia** La Lombardia si può dividere in tre fasce: la zona montana - abbastanza povera, con la proprietà della terra molto frazionata - produceva latticini, sfruttando d'estate l'alpeggio e d'inverno il fieno raccolti nei prati di fondovalle. Poi viene la fascia collinare formata da brughiere (Brianza) dove avvenivano crescenti investimenti di denaro per l'acquisto di piccoli poderi da parte di artigiani e liberi professionisti di Milano perché la produzione di bachi da seta era tornata remunerativa. Infine la pianura tra i bassi corsi dell'Adda e del Ticino, irrigata mediante l'acqua di quei due fiumi. Nella pianura prevaleva la grande proprietà, ossia fattorie (le cascine) abitate da famiglie di braccianti. Spesso le cascine erano prese in affitto da impresari agricoli che, con capitali propri o presi a prestito, praticavano l'agricoltura intensiva con produzione di derrate destinate al mercato. Si produceva soprattutto riso, frumento e granturco, e si allevava molto bestiame.

**Aumenta la popolazione** La richiesta di cibo da parte di una popolazione, che nel secolo XVIII non fu decimata da pestilenze, tenne alti i prezzi con beneficio di proprietari e affittuari. Si moltiplicarono le manifatture di lana e cotone, protette dal governo per favorire l'autosufficienza interna.

**La politica economica di Maria Teresa** Le corporazioni di arti e mestieri furono abolite nel 1787, quando minacciavano di soffocare il dinamismo dell'economia lombarda. Questo risultato non si doveva alla cultura illuminista, bensì all'intelligente politica economica di Maria Teresa che, per far fronte alle necessità finanziarie, non aumentò il prelievo fiscale, bensì stimolò la produzione mediante nuove aziende.

**Le riforme di Giuseppe II** Al tempo di Giuseppe II (1780-1790) prevalsero, invece, le riforme di struttura in senso autoritario e burocratico suscitando resistenze: questo fatto spiega perché ci furono tanti lombardi disposti ad accogliere le novità rivoluzionarie della Francia, e ad acclamare Napoleone come liberatore nel corso della campagna del 1796-97, seguita peraltro da disillusione perché

Napoleone fece incetta di denaro, viveri e opere d'arte da spedire in Francia per tamponare le falle aperte nell'economia francese dagli sperperi rivoluzionari.

**Il catasto di Maria Teresa** La riforma più importante compiuta in Lombardia fu certamente il *Censimento generale*, ossia il catasto delle proprietà immobiliari, iniziato nel 1718, ma condotto a termine solo nel 1759 sotto la direzione del toscano Pompeo Neri. Il risultato più importante di quel catasto fu la rilevazione e la stima dei beni compiuta da un gruppo di tecnici onesti e competenti che indicarono il reddito effettivo dei terreni, fissando l'ammontare delle tasse. I proprietari furono invogliati a operare migliorie fondiari per aumentare il reddito delle terre, perché le tasse non sarebbero aumentate.

**Riforma fiscale** Lo Stato recuperò anche i servizi di raccolta delle tasse. Al tempo del governo spagnolo le impellenti necessità di denaro avevano condotto alla vendita di uffici del dazio, di pedaggi di transito, di riscossione delle tasse indirette. Lo Stato riscattò quei servizi, li unificò semplificandoli, rendendo più spedita la circolazione interna delle merci.

**Riduzione della proprietà ecclesiastica** Anche in Lombardia la proprietà ecclesiastica fu ridotta, molti monasteri furono aboliti e alcuni ordini religiosi disciolti.

**Riordino amministrativo** Lo Stato fu diviso in province e comuni, considerati organi periferici dell'amministrazione centrale unitaria che risiedeva in Milano, città equiparata al resto del territorio perdendo molti privilegi.

**Le riforme religiose** Più complesso il discorso sulle riforme religiose. Maria Teresa non era propensa a misure punitive nei confronti della Chiesa cattolica, riconoscendole un'importante funzione sociale e culturale. Si rendeva conto che alcuni rami secchi dovevano cadere e che lo Stato stava acquistando le funzioni di mediatore di servizi sociali tra i vari gruppi di cittadini. Ciò comportava il dovere di assumere molte funzioni assistenziali come ospedali, scuole, ospizi fino a quel momento istituiti dalla Chiesa. Il problema in discussione era se *solo* lo Stato avesse il diritto-dovere di promuovere l'assistenza o se anche la Chiesa e altri gruppi sociali avessero quel diritto. Nel primo caso si doveva togliere alla Chiesa tutto il patrimonio - radunato nel corso di secoli mediante donazioni e affidamenti da parte dei fedeli - per promuovere scuole pubbliche a conduzione statale, ospedali ecc.

**Le riforme religiose di Giuseppe II** Maria Teresa non intendeva percorrere questa strada perché sarebbe stato compromesso il



fondamento ideologico per giustificare l'espansione del suo impero nella Germania protestante, in Italia e nei Balcani liberati dal dominio turco. Quando nel 1780 Giuseppe II rimase da solo al potere cominciò a emanare una serie di provvedimenti contro la Chiesa, volti a sradicare non solo ogni influenza economica o culturale della Chiesa in seno alla società, ma anche a riformare la vita interna della Chiesa, la disciplina e l'organizzazione ecclesiastica, le cerimonie e i riti. Tali riforme furono sostenute da un gruppo di giansenisti presenti nell'università di Pavia; e in Toscana dove il vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci tentò di far approvare da una parte dell'episcopato toscano una serie di provvedimenti che alla lunga avrebbero distrutto l'unità della Chiesa cattolica.

**Il Caffè** La politica delle riforme in Lombardia incontrò l'approvazione e l'appoggio di un gruppo di illuministi, che per un paio d'anni pubblicarono una rivista battagliera, "Il Caffè", e poi proseguirono l'attività di pubblicisti fino alla rivoluzione francese. Essi sono i fratelli Pietro e Alessandro Verri, Cesare Beccaria, Pompeo Neri, Gian Rinaldo Carli e qualche altro dei quali è opportuno tracciare un breve profilo.

**Pietro Verri** Il più noto e anche guida del gruppo fu Pietro Verri (1726-1797). Nel 1760, a Vienna, pubblicò gli *Elementi di commercio* proponendo la formazione di un mercato nazionale chiuso con libertà di movimento delle merci al suo interno. Tornato a Milano, Verri pubblicò una relazione *Sul tributo del sale* e un *Saggio sulla grandezza e decadenza del commercio in Milano*, opere con le quali si proponeva di rivitalizzare lo spirito di intrapresa commerciale che in altri tempi aveva fatto la grandezza della Lombardia. Nel 1761 fondò col fratello Alessandro, col Beccaria e con altri l'*Accademia dei pugni*, un centro di cultura cosmopolita e illuminista in polemica col classicismo dei letterati puristi che combattevano l'introduzione di parole nuove. Dal 1764 al 1766 uscì "Il Caffè", un giornale che a ogni numero proponeva progetti di riforma, o conduceva battaglie contro le istituzioni del passato. Nel 1771 Pietro Verri pubblicò le *Meditazioni sull'economia politica* per combattere la tesi dei fisiocratici che i proprietari terrieri fossero una classe sterile perché non producevano direttamente alcun tipo di merce: in Lombardia, infatti, i proprietari terrieri conducevano la battaglia dei nuovi metodi di coltivazione della terra e accumulavano rendite da investire nella creazione di industrie. In quel momento occorreva la libertà di commercio per collocare nel modo più rapido i prodotti agricoli.

**Il Verri filosofo** Il Verri non ebbe le cariche politiche che s'aspettava e perciò riprese le sue pubblicazioni filosofiche: nell'*Indole del piacere* sostenne che il piacere consiste nella mera cessazione del dolore; nelle *Osservazioni sulla tortura* sostenne l'inutilità di quel sistema di indagine criminale; nei *Ricordi a mia figlia* affermò la necessità di credere in Dio e nella Chiesa pur combattendo ciò che egli riteneva eccessi superstiziosi. Nel 1791 fu eletto decurione di Milano e l'arrivo di Napoleone sembrò ridare senso alle sue battaglie. Morì nel corso di una seduta municipale nel 1797.

**Alessandro Verri** Il fratello Alessandro Verri (1741-1816) fu più propriamente un letterato. Collaborò con le iniziative di Pietro fino a quando compì un viaggio a Londra e Parigi nel 1776, dopo il quale si stabilì a Roma.

**Cesare Beccaria** Il più noto degli illuministi lombardi fu Cesare Beccaria (1732-1794). Dopo il dottorato in diritto a Pavia, entrò in contatto con gli orientamenti culturali nuovi, accettando le idee degli enciclopedisti, di Montesquieu e di Rousseau. Fu uno dei fondatori dell'Accademia dei pugni, pubblicando articoli sul "Caffè". Il suo scritto maggiore, letto in tutta Europa, ha per titolo *Dei delitti e delle pene* e fu composto nel giro di pochi mesi tra il 1763 e il 1764. Il diritto penale, alla metà del XVIII secolo, appariva barbaro e arretrato. Infatti non esisteva un vero e proprio codice penale, i magistrati avevano un ampio potere discrezionale, ricorrendo in misura eccessiva alla pena di morte, ma soprattutto non si comprendeva più a che cosa servisse la pena di morte. Se si toglie una funzione deterrente nei confronti dei potenziali criminali, la morte del reo, dice il Beccaria, non è *utile* alla società: più vantaggiosa, al contrario, la condanna ai lavori forzati che fornisce alla società lavoro gratuito di pubblica utilità. Il successo strepitoso dell'opera produsse l'invito a Parigi dell'autore, accolto trionfalmente, ma distrusse il sodalizio milanese perché Pietro Verri riteneva quell'opera frutto dello studio di tutti.

**Gian Rinaldo Carli** L'istriano Gian Rinaldo Carli (1720-1795), professore d'astronomia a Padova, giunse nel 1764 a Milano, accolto nel gruppo del "Caffè". Esperto di problemi monetari, pubblicò un volume *Delle monete e dell'istituzione delle zecche in Italia* che non ha perduto tutto il suo valore.

### 8. 3 Il granducato di Toscana

Fino alla caduta dei Medici la Toscana aveva conosciuto un processo di conversione ad attività agricole della borghesia mercantile e bancaria, comune al resto d'Italia.

**Primato dell'agricoltura** All'inizio del XVIII secolo, la maggior parte delle terre coltivate in Toscana appartenevano ai nobili, alla famiglia dei Medici, all'Ordine religioso-cavalleresco di Santo Stefano, istituito da Cosimo I per difendere le coste toscane dai pirati. Le proprietà fondiari di contadini e borghesi erano ridotte. La Toscana conobbe il grande sviluppo dell'istituto della mezzadria, un contratto agrario che prevede un proprietario che cede in uso un podere con la casa colonica, dividendo a metà col contadino le scorte vive, le spese di conduzione e il raccolto finale.

**Il paesaggio agrario toscano** Attualmente questo contratto agrario è ritenuto obsoleto dagli economisti, ma in passato ha avuto grande importanza nel configurare il paesaggio agrario della Toscana, anche sul piano estetico tra i più belli, composto di numerosi appezzamenti destinati all'olivo, alla vite, al frumento, su colli ingentiliti da cipressi in fila.

**Bonifiche della pianura** Anche in Toscana esistono pianure come la Val di Chiana, la piana di Pisa e la Maremma, ma quelle zone erano paludose, intristite dalla malaria e semipopolate. Fin dal tempo dei Medici c'erano stati tentativi di bonifica col metodo della colmata, ossia trasportare terra e scavare canali di drenaggio con pendenza sufficiente a far scorrere verso i fiumi le acque di ristagno.

**I duchi di Lorena a Firenze** Il primo duca di Lorena divenuto granduca di Toscana fu Francesco I (1737-1765), marito di Maria Teresa che fece governare la Toscana da un Consiglio di reggenza. Alla morte di Francesco I, andò a Firenze il secondogenito Pietro Leopoldo, fino al 1790, quando assunse il titolo imperiale a Vienna alla morte del fratello. Dopo un anno di reggenza, Leopoldo II nominò granduca di Toscana il secondogenito Ferdinando III; poi seguì il periodo napoleonico, durato fino al 1815, quando i Lorena di Toscana rientrarono in Firenze.

**Pietro Leopoldo** Il periodo di Pietro Leopoldo fu il più felice perché il futuro imperatore possedeva capacità politiche unite a equilibrio e prudenza. Per prima cosa fu instaurata la libertà di commercio dei cereali che rese più vantaggiosa la loro coltivazione. Poi, nel 1770, furono abolite le corporazioni di arti e mestieri in Firenze e, infine, si decise un provvedimento per uniformare l'amministrazione dello Stato.

**Riforma degli enti locali** Altra decisione di Pietro Leopoldo fu la riforma amministrativa degli enti locali (i comuni) a capo dei quali fu posto un gonfaloniere assistito da alcuni priori sorteggiati tra i possidenti del luogo, e da un consiglio generale comprendente i possidenti, i capifamiglia contadini e artigiani. I governi locali dovevano controllare i beni comunali, ripartire le imposte, curare il catasto, tenere in ordine le strade.

**Equità della tassazione** Fu stabilita un'imposta fondiaria per i proprietari e un'imposta personale per i coloni, ottenendo un obiettivo importante della tassazione, l'equità. Pietro Leopoldo progettò anche l'istituzione di assemblee provinciali e la convocazione di un parlamento statale, ma dopo l'inizio della rivoluzione francese quei progetti furono messi da parte.

**La politica ecclesiastica** Meno felice fu l'azione riformatrice di Pietro Leopoldo in campo ecclesiastico: non solo la limitazione della manomorta, l'abolizione dell'immunità fiscale degli enti ecclesiastici, l'abolizione dell'Inquisizione e la soppressione della Compagnia di Gesù, ma anche il tentativo di stampo giansenista di staccare la Chiesa di Toscana dalla dipendenza del papa.

**Il sinodo di Pistoia** Nel 1786, nella diocesi di Pistoia-Prato fu indetto un sinodo diocesano per preparare i lavori del concilio nazionale. Nel corso del sinodo fu proposto di riformare gli ordini religiosi e di abolirne alcuni, di semplificare il culto sopprimendo numerose feste e cerimonie, di vietare il culto delle reliquie. L'anno dopo i vescovi toscani riuniti a Firenze si dichiararono contrari a quelle innovazioni e a Prato scoppiarono tumulti popolari ostili alle novità. Pietro Leopoldo, di fronte all'inattesa resistenza di parte del clero e del popolo, lasciò cadere le riforme.

**L'università di Pisa** Pietro Leopoldo poté avvalersi di un gruppo di ministri e funzionari usciti dall'università di Pisa, rimasta nel XVIII secolo un importante centro culturale. La Toscana del XVIII secolo, soprattutto nelle città di Firenze, Pisa, Livorno, fu permeata dalle idee provenienti dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'Olanda: la domanda di cultura è attestata dalla pubblicazione di due edizioni diverse dell'*Enciclopedia*.

#### **8. 4 Il regno di Sardegna**

Ben diverso ambiente si respirava nel regno di Sardegna, formato da due parti distinte: la Sardegna che dava il nome al regno, povera ma

anche fiera delle sue tradizioni, e il Piemonte ingrandito dal Monferrato e dalla Lomellina fino al Ticino.

**Caratteristiche del regno di Sardegna** Lo Stato sabauda differiva dagli altri Stati italiani per il fatto di derivare dall'unione di alcuni feudi militari e per il fatto di possedere la più antica casa regnante della penisola. Il Piemonte perciò presentava un carattere rurale e feudale con una nobiltà d'origine militare, non comunale o mercantile.

**Aspetto rurale del Piemonte** Le città erano piccole: solo Torino, Alessandria e Nizza avevano, verso il 1750, più di 15.000 abitanti, e perciò il ceto artigiano e mercantile era ridotto. Nel complesso la società piemontese appariva più arretrata di quella lombarda: le campagne producevano per il mercato più vicino con pochi scambi interni o internazionali. Ciò spiega perché in Piemonte non ci fu alcun movimento culturale paragonabile a quelli fioriti in altre parti d'Italia. Inoltre, la nobiltà perdette giurisdizione e diritti feudali più tardi che negli altri Stati italiani: la condizione dei contadini appariva più dura che altrove. Importanza crescente acquistavano la produzione di riso e di seta, esportata quest'ultima sotto forma di filati.

**Assenza di riforme in Piemonte** Non ci fu nel Piemonte del XVIII secolo alcun accenno di politica riformatrice di stampo illuminista. Le poche riforme attuate avevano carattere militare e burocratico, essenzialmente conservatore.

**Vittorio Amedeo II** Il regno di Vittorio Amedeo II (1684-1730) fu dominato dalla necessità di rimettere in parità il bilancio dopo le spese sostenute nella guerra di successione spagnola, quando Torino era stata assediata dall'esercito francese. Per reperire il denaro necessario, Vittorio Amedeo II promosse un'energica azione per limitare i privilegi feudali ed ecclesiastici, mediante la trasformazione dei feudi immuni (che non pagavano alcun tipo di imposta fondiaria) in feudi allodiali (sottoposti a imposta). Per portare a termine l'operazione fu eseguito in molte province il catasto generale.

**Politica ecclesiastica** Anche nei confronti della Chiesa cattolica furono applicati provvedimenti per indebolirne l'indipendenza: fu riorganizzata l'università di Torino, furono istituite alcune scuole statali, le opere di beneficenza furono sottoposte a controllo pubblico, fu favorita la diffusione di idee gianseniste, gallicane e regaliste. Nel 1727, un concordato con la Chiesa cattolica assicurò allo Stato piemontese il controllo del clero.

**Ripresa dell'assolutismo regio** Durante i regni di Carlo Emanuele III (1730-1773) e di Vittorio Amedeo III (1773-1796) l'assolutismo regio accrebbe il carattere burocratico e militare, per potenziare l'esercito,

subordinare la nobiltà alla corte, controllando dal centro ogni aspetto della vita dello Stato.

**Emigrazione degli intellettuali** Questa operazione riuscì tanto bene che a Torino, nonostante la vicinanza della Francia, non arrivarono le idee che mettevano a soqquadro il resto d'Europa: gli intellettuali più irrequieti furono costretti a emigrare, come avvenne a Giuseppe Lagrange (1736-1813), professore di matematica nella scuola di artiglieria all'età di sedici anni, trasferito a Berlino e poi a Parigi dove rimase fino alla morte. Giuseppe Baretti (1719-1789) soggiornò a lungo in Inghilterra, Milano e Venezia, editore della "Frusta letteraria", la rivista che col "Caffè" appariva la più aggressiva nei confronti della tradizione. Anche Vittorio Alfieri (1749-1803) lasciò il Piemonte: finì per stabilirsi a Firenze, scoprendo per primo le affinità tra Piemonte e Prussia.

**Punti di forza del Piemonte** Verso il 1790, quando si avvicinava la tempesta rivoluzionaria, il Piemonte rivelava alcuni punti forti rispetto agli altri Stati d'Italia, e alcuni punti deboli. Tra i primi l'esistenza di un esercito, composto in parte di piemontesi e in parte di mercenari, sicuramente il più affidabile tra quelli presenti in Italia, comandato da nobili spesso competenti e sempre devoti al sovrano; inoltre una buona diplomazia, avveza a valutare realisticamente la difficile situazione dello Stato piemontese; infine una burocrazia, forse priva di idee geniali, ma onesta.

**Fattori di debolezza del Piemonte** Tra i punti deboli si può ricordare l'esiguità della borghesia e l'assenza di attività industriali e commerciali di vasto respiro; l'arretratezza dei contadini che nel corso del secolo avevano visto peggiorare la loro situazione.

**Coinvolgimento nelle guerre europee** Tra il 1792 e il 1796 il regno di Sardegna si trovò coinvolto nella coalizione europea contro la Francia rivoluzionaria, terminata con la pesante sconfitta inflitta da Napoleone, con cessione di Nizza e Savoia alla Francia, mentre il resto del Piemonte era ridotto a Stato satellite. La famiglia reale poté rifugiarsi a Cagliari difesa dalla flotta britannica.

## **8. 5 La Spagna da Filippo V a Carlo III**

Se ci spostiamo sull'altra grande penisola del Mediterraneo, in Spagna e Portogallo, troviamo fermenti analoghi a quelli esistenti in Italia. Il cambio di dinastia avvenuto in Spagna con l'arrivo dei Borbone restituì al paese una guida politica assente da molto tempo.

**Progressi della Spagna nel XVIII secolo** Nell'anno 1700 la Spagna aveva un esercito di soli 20.000 uomini, una flotta di 20 navi malconce, il tesoro vuoto e una popolazione ridotta a circa 5 milioni e mezzo di abitanti. Un secolo dopo l'esercito contava circa 100.000 uomini, la flotta aveva 300 navi e il tesoro vantava una riserva di circa 650 milioni di reali, mentre la popolazione superava i 10 milioni e mezzo di abitanti. Per di più, il governo era riuscito a impostare una vivace politica estera che permise di collocare sui troni di Napoli e di Parma due principi spagnoli.

**Filippo V** Filippo V aveva condotto al suo seguito numerosi funzionari francesi formati alla scuola del Colbert. Costoro attuarono alcune riforme per fare economie di bilancio abolendo uffici e sinecure. Soprattutto cercarono che le tasse risultassero meglio ripartite tra i contribuenti.

**Secondo matrimonio di Filippo V** Nel 1714 Filippo V, perduta la prima moglie, si risposò con Elisabetta Farnese che se non fu sovrana riformatrice, fu tuttavia dotata di energia, volta a procurare un regno ai propri figli Carlo e Filippo, essendo la Spagna destinata a Ferdinando, primogenito di Filippo V.

**Giulio Alberoni** Guida politica di Elisabetta Farnese fu il cardinale Giulio Alberoni, che comprese i vantaggi derivanti da un'amministrazione accentrata. Alberoni incoraggiò il commercio, introducendo un sistema doganale che doveva sbarrare la strada ai prodotti stranieri, permettendo lo sviluppo della produzione nazionale. Furono invitati dall'estero artigiani, esentati dai tributi, ma soprattutto fu ricostruita una grande flotta. Quella flotta non fu fortunata perché mentre si trovava in Sicilia nel tentativo di riconquistarla, ricevette l'ordine di autoaffondarsi, evitando una nuova guerra europea contro la Spagna: nel 1719 l'Alberoni dovette dimettersi.

**Ripresa politica e coloniale della Spagna** Nel 1732 la flotta spagnola conquistò Orano in Algeria. Dall'America giungevano regolarmente le rimesse di denaro che permisero a Filippo V di costruire ad Aranjuez una replica di Versailles. Nel 1734 un esercito spagnolo sconfisse gli austriaci in Italia e portò a Napoli il primogenito di Elisabetta Farnese, Carlo; più tardi, nel 1748 il secondogenito Filippo ebbe un proprio Stato in Parma.

**Ferdinando VI** Nel 1746, quando Filippo V morì, Elisabetta Farnese dovette lasciare il potere: salì al trono Ferdinando VI, un uomo apatico, senza un programma di governo. La politica estera della Spagna fu guidata da José de Carvajal, che intendeva sfruttare le ricchezze dell'America meridionale per attuare l'industrializzazione

della Spagna. Il Carvajal ebbe di mira la conservazione dell'equilibrio europeo, alleandosi col Portogallo e con la Gran Bretagna: nel 1750 fu stipulato un nuovo trattato di commercio col governo britannico.

**Carlo III re di Spagna** Ferdinando VI morì senza figli. La successione al trono spettava perciò al fratellastro Carlo di Borbone che lasciò Napoli divenendo re di Spagna col nome di Carlo III. Il nuovo re aveva compiuto un buon apprendistato a Napoli: non aveva un'intelligenza acuta, tuttavia sapeva scegliere i collaboratori.

**I collaboratori di Carlo III** Portò con sé dall'Italia il marchese di Squillace, nominandolo ministro degli esteri. Quando si accorse che la gelosia degli Spagnoli poteva danneggiarlo, provvide alla nomina di alcune personalità locali.

**Moderato riformismo di Carlo III** Il fine del nuovo governo era di dare soluzione ai problemi amministrativi, sociali ed economici del paese. Sorsero un po' ovunque nella Spagna società per il commercio, l'industria, l'agricoltura. Il governo puntava a un deciso assolutismo, sperando di imporre dall'alto le riforme necessarie per riportare la Spagna alla sua passata grandezza.

**Resistenza contro le riforme** Tuttavia, queste riforme volute dall'alto suscitarono proteste: in particolare la presenza di stranieri alle cariche più importanti scatenò alcuni gruppi influenti. Il tentativo del marchese di Squillace di rimettere in vigore una vecchia legge che vietava di circolare per le strade della capitale indossando il cappello a larghe tese e un lungo mantello, suscitò in Madrid una vera e propria sommossa nel 1766, la cui responsabilità fu addossata ai Gesuiti.

**Politica ecclesiastica di Carlo III** Carlo III approfittò dei disordini per calmare l'opinione pubblica e per liberarsi di un potere autonomo rispetto alla monarchia. La Chiesa cattolica era stata costretta, nel concordato del 1753, a cedere alla monarchia il controllo della gerarchia spagnola posta alla testa di un clero numeroso e di un patrimonio giudicato immenso. Gli economisti del tempo ritenevano quel patrimonio mal amministrato. I vescovi spagnoli erano persone degne, ma ciascuno doveva la sua nomina al sovrano ed era convinto che il re avesse il diritto di intervento negli affari ecclesiastici. I Gesuiti furono osteggiati anche all'interno della Chiesa spagnola, perché la loro direzione generale si trovava fuori di Spagna: si pensava che avessero un peso eccessivo all'interno delle istituzioni educative del paese.

**Espulsione dei Gesuiti** Il governo preferì ignorare la componente di malcontento dovuta alle riforme e volle rafforzare l'assolutismo regio attribuendo la responsabilità dei disordini del 1766 all'Ordine dei



Gesuiti in quanto tale. Il conte di Aranda fu incaricato dell'inchiesta ufficiale sull'Ordine, accusato di "spirito fanatico e sedizioso", divenuto "una vera e propria fazione che porta scompiglio nella vita dello Stato in quanto difende interessi che contrastano nel modo più assoluto col benessere pubblico". I Gesuiti furono giudicati colpevoli dei tumulti e condannati. Il 27 febbraio 1767 essi furono espulsi dalla Spagna e dalle colonie, come era avvenuto in Portogallo nel 1759 e in Francia nel 1762. Nessuno doveva commentare la sentenza: ottomila gesuiti, portando con sé l'indispensabile, dovettero abbandonare la Spagna e l'America. Quando nel 1769 il papa Clemente XIII chiese al clero spagnolo la sua opinione sul provvedimento, la maggioranza dei vescovi rispose che esso era opportuno e giusto.

**Scioglimento dell'Ordine dei Gesuiti** I Gesuiti che abbandonarono la Spagna poterono rifugiarsi solo nello Stato della Chiesa e in pochi altri paesi europei come Prussia e Russia, creando al papa non piccoli problemi economici e politici. A Clemente XIII successe il cardinale Ganganelli col nome di Clemente XIV: le pressioni delle corti borboniche lo indussero, nel 1773, a sciogliere l'Ordine in tutto il mondo. L'ambasciatore spagnolo a Roma che conseguì tale successo era José Moñino, più tardi ricompensato col titolo di conte di Floridablanca. Le proprietà dei Gesuiti furono requisite dagli Stati e utilizzate per creare un sistema di scuole pubbliche statali.

**Fine delle autonomie regionali.** Dopo la repressione dei tumulti del 1766 e dopo l'espulsione dei Gesuiti, con più prudenza il governo si impegnò nell'attuazione di riforme interne. Furono aboliti i privilegi politici degli antichi regni d'Aragona, Catalogna e di Valencia; l'autorità delle *Cortes* fu limitata all'attività giudiziaria.

**Il rilancio dell'economia** Il compito più importante del governo di Carlo III fu il rilancio dell'economia spagnola. In primo luogo l'agricoltura, decaduta in passato e ora sollecitata dalla richiesta di cibo per nutrire la crescente popolazione.

**La Mesta dei pastori** In Spagna esisteva la potente corporazione degli allevatori di pecore, la *Mesta* che aveva acquisito diritti di pascolo e di transito lungo una fascia larga un centinaio di chilometri tra l'altopiano di Castiglia e l'Andalusia, dove le pecore svernavano. I proprietari dei terreni compresi in quella fascia di transito non potevano recintare i loro campi e adibirli a coltivazioni più remunerative. La *Mesta* non fu soppressa ma i terreni a pascolo furono ridotti, concedendo ai proprietari che lo desiderassero la facoltà di recintare i terreni.

**La proprietà dei nobili e della Chiesa** In tutto il paese, la proprietà di nobili ed enti ecclesiastici era estesa, ma in genere nobiltà e clero non

avevano mezzi finanziari da investire in migliorie agrarie: toccava al governo prendere le misure legislative per trasformare il regime di proprietà della terra in modo da permettere l'aumento della produttività.

**Provvedimenti per l'agricoltura** In primo luogo furono proibiti gli sfratti nei contratti a breve termine tra proprietari e contadini. In qualche provincia le terre comunali furono date in affitto a canoni bassi per favorire contadini nullatenenti. Dal 1765 il calmiere del grano fu abolito.

**Liberalizzazione del commercio** Maggiore successo ebbero i provvedimenti a favore dell'industria e del commercio con le colonie. Tutti i porti della Spagna furono aperti al commercio con le colonie senza l'obbligo di passare attraverso la *Casa de contratación* di Siviglia: in particolare a Barcellona fiorirono le industrie tessili perché ora le tele si potevano esportare direttamente.

**Provvedimenti per l'industria** Il governo di Carlo III non puntò sulle manifatture di Stato che pure furono potenziate, bensì favorì la creazione di industrie private mediante una politica di protezionismo doganale che difendeva la produzione nazionale.

**Perequazione delle tasse** La Castiglia continuava a pagare più tasse delle altre regioni: il governo decise di sacrificare una parte delle sue entrate purché si sviluppasse anche in Castiglia l'industria. Infine, alcune buone strade abbassarono i costi di trasporto delle merci interne.

**Progresso delle regioni costiere** Le regioni costiere progredirono più rapidamente: dalla regione di Valencia si esportava seta di ottima qualità. Nelle Province Basche aumentò la produzione siderurgica. In Catalogna l'industria cotoniera fece progressi da gigante. La Spagna, alla fine del XVIII secolo poteva competere sul mercato interno con la Francia e con la Gran Bretagna, e si preparava a conquistare alcune fette di mercato estero.

## 8. 6 La politica coloniale spagnola

Lo sviluppo economico della Spagna fu collegato dal governo di Carlo III alla difesa del suo impero coloniale, assediato dalla vitalità commerciale della Gran Bretagna.

**La Spagna nella guerra dei Sette anni** Il desiderio di difendere le colonie spagnole d'America favorì l'alleanza della Spagna con la Francia impegnata nella guerra dei Sette anni, sperando in una

sconfitta della Gran Bretagna. Fu un errore politico perché la Spagna non aveva forze adeguate.

**Conseguenze della sconfitta militare** Con la pace di Parigi del 1763 la Spagna dovette tollerare il taglio del legno di campeggio, dal quale si ricavava un materiale colorante, nell'Honduras; rinunciò ai diritti di pesca al largo di Terranova e infine cedette la Florida. La Gran Bretagna restituì le basi dell'Avana (Cuba) e di Manila (Filippine), mentre la Francia cedette alla sua alleata la Luisiana, ossia una difficile frontiera da difendere contro l'invasione dei coloni nordamericani.

**La rivoluzione americana e la Spagna** Quando scoppiò il conflitto tra la Gran Bretagna e i coloni delle Tredici colonie, la Spagna provò acutissima la tentazione di rifarsi a spese dell'avversaria. Si profilò la possibilità di un intervento diretto contro gli Inglesi in America, ma i timori di un successo britannico consigliarono di inviare solo aiuti segreti ai ribelli, offrendo la mediazione del conflitto nel 1779. Infatti, la completa vittoria dei ribelli poteva risultare un precedente per le colonie spagnole: non conveniva sbilanciarsi troppo a favore di una delle parti. Al termine del conflitto americano, la Spagna riacquistò la Florida, ma non poté espugnare la rocca di Gibilterra. Più fortunata la spedizione nell'isola di Minorca conquistata nel 1782.

**Le spese della guerra** A conti fatti, l'intervento in guerra comportò notevoli successi politici, ma dal punto di vista economico la guerra risultò un disastro perché le somme spese furono sottratte a investimenti più fruttuosi. Gran parte della flotta era andata perduta e anche questa circostanza fece accelerare l'inflazione.

**La successione di Carlo III** Nel 1788 Carlo III morì: il paese aveva conosciuto una spettacolare ripresa politica, economica e culturale, e sarebbe bastato proseguire nella stessa direzione, ma due fatti si opposero: la personalità debole del nuovo re Carlo IV, in balia della moglie Maria Luisa di Parma, e del suo favorito, il capitano della guardia Manuel Godoy. L'altro evento fu la rivoluzione francese che tolse ai ministri spagnoli il desiderio di proseguire sulla via delle riforme, se la rivoluzione politica ne era il naturale epilogo. Nel 1792, la deposizione di Luigi XVI e l'arresto della famiglia reale indussero la Spagna ad aderire alla prima coalizione antifrancese: Godoy fu primo ministro. La nazione lo seguì e la guerra, durata dal 1793 al 1795, assunse carattere patriottico a difesa dell'identità nazionale, un fatto che stupì le armate rivoluzionarie francesi, deluse di non incontrare l'accoglienza riservata ai liberatori.

## 8. 7 Cronologia essenziale

**1734** *Carlo di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, è re di Napoli.*

**1737** *Muore Gian Gastone de' Medici. Il granducato di Toscana è assegnato a Francesco Stefano di Lorena.*

**1748** *Filippo di Borbone, fratello di Carlo, è duca di Parma.*

**1756** *Francia e Austria si avvicinano a seguito dell'alleanza tra Gran Bretagna e Prussia. Per l'Italia si apre un lungo periodo di pace.*

**1759** *Alla morte di Ferdinando VI di Spagna gli succede il fratellastro Carlo III.*

**1761** *Pietro Verri fonda a Milano l'Accademia dei pugni.*

**1764** *Inizia a Milano la pubblicazione del "Caffè". Cesare Beccaria pubblica Dei delitti e delle pene.*

**1765** *Pietro Leopoldo inizia le riforme in Toscana fino alla sua assunzione al trono di Vienna.*

**1766** *Rivolta di Madrid contro le riforme di Carlo III. La responsabilità degli incidenti è attribuita ai Gesuiti.*

**1767** *I Gesuiti sono espulsi dalla Spagna e dalle colonie spagnole.*

**1788** *Muore Carlo III di Spagna.*

## 8. 8 Il documento storico

*La nascita di una nuova rivista coincide spesso con un programma di rinnovamento culturale. Il gruppo milanese guidato da Pietro Verri prese come riferimento il giornalismo inglese di Steele e Addison, e la vivace pubblicistica francese confluita nel progetto dell'Enciclopedia. La pagina che segue riporta il programma e gli intenti del Caffè nei modi spigliati e antiretorici dei riformatori lombardi.*

“Cos'è questo *Caffè*? È un foglio di stampa, che si pubblicherà ogni dieci giorni. Che cosa conterrà questo foglio di stampa? Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi Autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. Va bene: ma con quale stile saranno eglino scritti questi fogli? Con ogni stile, che non annoi. E sin a quando fate voi conto di continuare quest'Opera? Insin a tanto, che avranno spaccio. Se il Pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei fogli se ne farà un tomo di mole discreta: se poi il Pubblico non li legge la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. Qual fine vi ha fatto nascere

un tal progetto? Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene, che possiamo alla nostra Patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri Cittadini, divertendoli, come già altrove fecero e Steele, e Swift, e Addison, e Pope, ed altri. Ma perché chiamate questi fogli il Caffè? Ve lo dirò; ma andiamo a capo.

Un Greco originario di Citera, Isoletta riposta fra la Morea e Candia, mal soffrendo l'avvilimento e la schiavitù, in cui i Greci tutti vengon tenuti dacché gli Ottomani hanno conquistata quella Contrada, e conservando un animo antico malgrado l'educazione e gli esempi, sono già tre anni che si risolvette d'abbandonare il suo paese: egli girò per diverse Città commercianti, da noi dette le scale del Levante; egli vide le coste del Mar Rosso, e molto si trattenne in Mocha, dove cambiò parte delle sue merci in Caffè del più squisito che dare si possa al mondo; indi prese il partito di stabilirsi in Italia, e da Livorno sen venne in Milano, dove già son tre mesi che ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma. In essa bottega primieramente si beve un Caffè, che merita il nome veramente di Caffè: Caffè vero verissimo di Levante, e profumato col legno d'Aloe, che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo più grave, l'uomo più plumbeo della terra, bisogna che per necessità si risvegli, e almeno per una mezz'ora diventi uomo ragionevole. In essa bottega vi sono comodi sedili, vi si respira un'aria sempre tepida e profumata che consola; la notte è illuminata, cosicché brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli intorno alle pareti, e in mezzo alla bottega; in essa bottega, chi vuol leggere, trova sempre i fogli di Novelle Politiche, e quei di Colonia, e quei di Sciaffusa, e quei di Lugano, e vari altri; in essa bottega, chi vuol leggere, trova per suo uso e il Giornale Enciclopedico, e l'Estratto della Letteratura Europea, e simili buone raccolte di Novelle interessanti, le quali fanno che gli uomini che in prima erano Romani, Fiorentini, Genovesi o Lombardi, ora siano tutti presso a poco Europei: in essa bottega v'è di più un buon Atlante che decide le questioni che nascono nelle nuove Politiche; in essa bottega per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si fa sul serio; ed io, che per naturale inclinazione parlo poco, mi son compiaciuto di registrare tutte le scene interessanti; e siccome mi trovo d'averne già messi in ordine vari, così li dò alle stampe col titolo *Il Caffè*, poiché appunto son nati in una bottega di Caffè”.

Fonte: *Il Caffè*, Tomo I, n. 1, Milano 1764.

## 8.9 In biblioteca

Per la fine dei Medici di Toscana è di grande interesse il libro di H. ACTON, *Gli ultimi Medici*, Einaudi, Torino 1962.

Utile di C. COSTANTINI, *Gli Stati italiani nell'età moderna*, Utet, Torino 1978.

Per la Lombardia austriaca si consulti di S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, la Nuova Italia, Firenze 1971.

Inoltre di C. MAZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana*, il Mulino, Bologna 1982.

Per il regno di Napoli: G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1977.

Di estremo interesse il volume di H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Martello, Milano 1962.

Per comprendere i problemi della Sicilia notevole il libro di E. PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Sansoni, Firenze 1943.

Per l'opera di Pietro Leopoldo si legga di A. WANDRUSKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze 1968. F. DIAZ, *Il granducato di Toscana*, Utet, Torino 1956.

Per i problemi religiosi si consulti di A. PRANDI, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, il Mulino, Bologna 1966.

Per un inquadramento generale delle questioni agrarie si legga di B.H. SCHLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1500)*, Einaudi, Torino 1972.

## CAPITOLO 9

### La rivoluzione americana

*Il trionfo britannico nella guerra dei Sette anni, la conquista dell'India iniziata da Robert Clive e proseguita vittoriosamente da Warren Hastings, l'occupazione del Canada francese dettero al Regno Unito un impero esteso su tre continenti, ma con la gloria vennero anche nuovi problemi. In Gran Bretagna la rivoluzione industriale era entrata nella sua fase più travolgente e la cultura illuministica dominava con la sua vivace critica che sembrava in grado di scardinare gli istituti politici e le idee più venerande ricevute dalla tradizione. In America, la maggiore sicurezza delle Tredici colonie, favorita dall'occupazione del Canada, accelerò la penetrazione nell'Ovest, in direzione del Mississippi e delle pianure centrali,*

*acuendo le tensioni sociali esistenti all'interno di ogni colonia. Sul piano politico, in Gran Bretagna Giorgio III aveva di mira la formazione di un partito della corona che gli permettesse di governare direttamente: screditati i Tory dall'ingloriosa fine del tentativo dei legittimisti Stuart del 1745, il partito Whig si divise tra vecchi Whig guidati da William Pitt, e in giovani Whig devoti al sovrano ma incapaci di comprendere la natura del fermento americano. I coloni d'America erano in larga maggioranza europei che non accettavano sistemi inadatti a uomini fieri della loro libertà, resi arditati dalla distanza della madrepatria e dall'esistenza di spazi sterminati da aprire alla colonizzazione. Giorgio III volle sottrarsi all'influenza di William Pitt, l'unico politico disposto a concedere ampia autonomia alle colonie americane purché si tenessero unite alla Gran Bretagna. La guerra dei Sette anni aveva accresciuto il debito pubblico britannico e le spese di amministrazione dei nuovi territori esigevano altri interventi finanziari: l'unica via d'uscita fu aumentare le tasse ai coloni. Immediata la reazione degli americani: dapprima boicottarono le merci della Gran Bretagna, poi impedirono l'esportazione delle loro merci in Gran Bretagna e infine proclamarono l'indipendenza, affrontando una lunga guerra contro la madrepatria.*

## **9.1 Può un'isola guidare un continente?**

La guerra dei Sette anni iniziò in America tra Gran Bretagna e Francia e per qualche anno fu favorevole alla seconda.

**William Pitt** Nel 1758 William Pitt assunse pieni poteri per condurre la guerra, e presto su tutti i fronti il successo arrise alle armate britanniche: in India Robert Clive sconfisse il generale francese Duplax e il suo alleato, il Gran Moghol di Delhi; in Germania Federico II sconfisse Francesi, Austriaci e Russi; in America la strategia del Pitt, dopo aver concentrato le forze di terra al comando di generali energici in grado di sconfiggere le forze francesi, conobbe i maggiori successi.

**Il generale Wolfe cattura Quebec** Il Pitt ebbe la fortuna di imbattersi nel generale britannico più somigliante a Federico II, James Wolfe di appena 31 anni, nel generale Jeffrey Amherst e nell'ammiraglio Boscawen. La buona coordinazione di questi tre comandanti permise la cattura della fortezza di Louisburg posta all'ingresso del San Lorenzo. Dopo aver impedito l'arrivo di rinforzi francesi, il generale Wolfe concentrò le sue forze intorno alla città di Quebec, porta d'accesso del Canada francese: con abile scelta tattica sistemò le sue

truppe in posizione dominante la città. Il successo fu totale (1759), anche se funestato dalla morte del Wolfe.

**Termina la guerra dei Sette anni** In quell'anno mirabile per le armi britanniche la guerra dei Sette anni virtualmente finì anche se occorsero due anni per arrivare alla pace di Parigi (febbraio 1763): le trattative non furono condotte dal Pitt, ma da Robert Bute e dal giovanissimo re Giorgio III, privi di esperienza internazionale e incapaci di elaborare una strategia imperiale per tenere uniti alla Gran Bretagna gli sterminati territori conquistati.

**La politica nei confronti degli indiani** Estromettendo la Francia dal continente americano, il governo inglese assumeva responsabilità più grandi di quelle che poteva sostenere. In primo luogo si poneva il problema dei rapporti con gli indiani: mentre in Canada essi erano i necessari intermediari per catturare gli animali da pelliccia e compiere le prime operazioni di concia delle pelli, ai confini delle Tredici colonie gli indiani erano considerati ospiti indesiderati da distruggere o ricacciare sempre più a Occidente.

**La politica nei confronti dei coloni** In secondo luogo si doveva elaborare uno statuto dei diritti e dei doveri dei coloni e dei circa 60.000 franco-canadesi. I coloni avevano eletto in ogni Stato un Parlamento, ma non inviavano alcun rappresentante al Parlamento di Londra; inoltre non esisteva un organismo politico che raccordasse le politiche dei singoli Parlamenti statali.

**Evoluzione politica delle Tredici colonie** Fino a quel momento l'impero britannico era stato in prevalenza un impero commerciale, guidato da una classe dirigente legata agli interessi dei grandi proprietari terrieri. L'ingrandimento dell'impero comportò un mutamento: in luogo di governare le colonie tenendo presenti le loro capacità commerciali, si passò al criterio di governarle tenendo presenti le loro entrate e il numero dei loro abitanti considerati come potenziali contribuenti.

**Aumentano le spese militari** Fino al 1763 era prassi normale in Gran Bretagna sciogliere l'esercito, mandando gli uomini a casa, ma la nuova realtà imperiale sconsigliava una decisione del genere e perciò fu conservato un esercito nelle più importanti sedi del governo coloniale: il fatto comportava notevoli spese e perciò il governo di Londra ritenne opportuno tassare le Tredici colonie e il Canada.

**I governi coloniali rifiutano le nuove tasse** Quando il governo di Londra con legge del Parlamento tentò di introdurre le nuove tasse, i Parlamenti statali delle colonie si opposero, affermando che un principio fondamentale delle libertà britanniche era di considerare



illecita la tassazione senza rappresentanza in Parlamento. Il governo britannico replicò che esisteva la rappresentanza virtuale: anche in Inghilterra città come Manchester e Sheffield non avevano rappresentanti in Parlamento, ma i loro interessi erano tutelati dagli altri membri del Parlamento. Gli americani risposero dicendo che ciò era assurdo, e che essi avrebbero pagato solo tasse votate da Parlamenti statali regolarmente eletti.

**Pericoli del particolarismo americano** Queste dispute suggerirono il progetto di un organismo interstatale per contrapporre unite le Tredici colonie e il Canada al governo di Londra, ma senza istituirlo di fatto: solo nel 1788 fu compiuto il grande passo della federazione.

**Problemi dell'Ovest americano** Ancora più spinoso il problema dell'Ovest, perché non si sapeva con certezza a chi appartenessero quegli sterminati territori, in gran parte ancora inesplorati: se alla Francia che per prima aveva iniziato la colonizzazione; o alla Spagna che alla pace di Parigi del 1763 aveva ereditato i diritti vantati dalla Francia; o alle Tredici colonie che di fatto permettevano ai coloni di insediarsi nelle valli del Tennessee e dell'Ohio.

**Ripresa del colonialismo spagnolo** Intanto, la Spagna di Carlo III si era fatta più aggressiva e rafforzava la sua presenza nel Messico, nel Texas e in California, cercando di controllare anche la valle del Mississippi.

**Pontiac capo di una confederazione indiana** Nel 1763 gli indiani insorsero trovando un gran capo in Pontiac, della tribù Ottawa, che riunì in federazione le altre tribù. Gli indiani erano abituati al trattamento dei mercanti francesi che facevano un dono annuale, considerandoli alleati. I mercanti e i coloni britannici, invece, agivano in modo brutale, bruciavano i boschi e recintavano i pascoli rendendo impossibile l'economia indiana. Le pellicce furono ancora per decenni la voce più importante del commercio estero americano e una decisione politica sul trattamento da riservare agli indiani appariva urgente: ma chi aveva diritto a formulare le linee di quella politica? Abbiamo visto che nel 1762 William Pitt rassegnò le dimissioni prontamente accettate da Giorgio III, desideroso di uomini pronti alla sua volontà.

**Pitt e i vecchi Whig** Pitt apparteneva all'ala dei vecchi Whig che si rifacevano al tempo in cui la "gloriosa rivoluzione" pose fine a ogni tentativo di politica personale da parte del re: tra costoro c'erano personalità spiccate che per un verso erano più liberali degli avversari perché si opponevano alla tassazione delle colonie.

**Incertezze della politica coloniale britannica** Nel 1762 il re Giorgio III nominò un ministero presieduto da George Grenville che propose lo *Stamp Act*, la tassa di bollo che fece infuriare gli americani. Caduto anche questo ministero fu la volta di Lord North, l'uomo di Giorgio III: costui ignorava i reali problemi dei coloni. Sotto il suo governo i coloni compirono il passo estremo della dichiarazione d'indipendenza.

## 9.2 Gli americani non pagano le tasse

Come abbiamo visto, i problemi erano due: come regolare la penetrazione nell'Ovest del continente americano e chi doveva pagare le spese causate dall'ingresso dei territori ex francesi nell'impero britannico.

**Mancata soluzione del problema indiano** Di fatto il primo problema fu abbandonato alla libera iniziativa degli speculatori di terreni da destinare all'agricoltura a danno degli indiani che per oltre un secolo furono nemici irriducibili della penetrazione dei bianchi. Per quanto riguarda la seconda questione, il governo inglese riteneva indispensabile un contributo delle Tredici colonie alle spese della difesa, mentre i coloni ritenevano di pagare già abbastanza per mantenere i loro Stati: le spese ulteriori dovevano ricadere sul governo britannico.

**Sugar Act** Nel 1764 Lord Grenville propose al Parlamento una serie di progetti intesi ad assicurare un notevole gettito fiscale in America, mediante il *Sugar Act* e lo *Stamp Act*. Col primo provvedimento fu deciso di abbassare la tassa sulla melassa - la polpa di canna residuo dell'estrazione dello zucchero, da cui si ricava per distillazione il rum -, ma al tempo stesso di stroncare il contrabbando di melassa mediante maggiori controlli. Le distillerie di rum erano numerose nel New England: facevano buoni affari importando melassa dalle Antille francesi e spagnole. Se fosse stato applicato, il *Sugar Act* rischiava di inaridire l'unica voce attiva della bilancia commerciale del New England. L'opposizione alla legge fu sporadica anche perché colpiva un commercio che alla mentalità puritana sembrava immorale. Ma quando nel 1765 il Grenville fece approvare lo *Stamp Act*, la famosa tassa del bollo, il dissenso esplose in modo clamoroso.

**Stamp Act** Il disegno di legge prevedeva l'emissione di marche da bollo da applicare ai giornali, agli annunci di teatro, ai documenti ecc. Subito avvocati e uomini d'affari, giornalisti e commercianti formarono associazioni di resistenza per bloccare ogni genere di transazioni commerciali. La legge prevedeva che il denaro raccolto

fosse speso in America e che gli esattori dovevano essere americani, eppure la reazione dei coloni fu compatta, sconcertando i responsabili della politica britannica. A Boston la folla saccheggiò la casa del vicegovernatore e in tutte le Tredici colonie la legge fu dichiarata nulla.

**Il Parlamento inglese vota il Declaratory Act** In Inghilterra, nel frattempo, si aprì un dibattito in Parlamento, reso rovente dalle manifestazioni di disoccupati e commercianti rovinati dal crollo delle esportazioni britanniche verso il nuovo mondo: nel marzo 1765 il re decise di revocare lo *Stamp Act*. Nello stesso tempo, tuttavia, fu promulgato il *Declaratory Act* che in termini recisi affermava esser in potere del re "far leggi e statuti tanto validi da avere in ogni caso vigore nelle colonie": i coloni americani erano troppo impegnati dai festeggiamenti della vittoria per prendere sul serio una dichiarazione che, se applicata, minacciava di ridurre le Tredici colonie alla condizione dell'Irlanda.

**Tassa sulle importazioni americane** Il Parlamento britannico avrebbe fatto bene a non prendere alcuna decisione in campo fiscale per un po' di tempo, ma così non fece. Nel 1766 il ministero propose al Parlamento di abbassare l'imposta fondiaria dal 20 al 15% e di reperire la somma così perduta dall'erario con un dazio sulle importazioni americane di vernici, carta, piombo e te. Le colonie risposero con agitazioni non inferiori a quelle avvenute per lo *Stamp Act*. Risorsero i comitati di boicottaggio delle merci inglesi.

**Incidenti di Boston** Il governatore di Boston chiese l'invio di due reggimenti di soldati inglesi, acuartierati alla periferia della città, ma nel marzo 1770 scoppiarono incidenti sfociati in uno scambio di fucileria che stese morti quattro abitanti di Boston. La pubblicistica americana parlò di orribile massacro senza stabilire le responsabilità. Lord North revocò i dazi, lasciando solo quello sul te: per qualche tempo la pace sembrò tornare nelle colonie, ma il fuoco covava sotto la cenere.

**Il tea party di Boston** La calma apparente fu turbata nel dicembre 1773 da un clamoroso incidente che va sotto il nome di "tea party di Boston". La potente Compagnia delle Indie occidentali attraversava una crisi finanziaria: per risolverla aveva sollecitato dal Parlamento il monopolio del trasporto del te in America. Per guadagnare di più aveva cercato di scavalcare la mediazione dei rivenditori locali. I commercianti strinsero alleanza con i politici più radicali, riprendendo a boicottare il te: l'episodio cruciale avvenne a Boston dove un gruppo

di uomini camuffati da indiani salirono su tre navi della Compagnia buttando a mare il carico.

**Reazione del Parlamento di Londra** Il Parlamento di Londra reagì votando una serie di decreti che dovevano apparire un'esemplare punizione di Boston, isolando il Massachusetts dalle altre colonie. La risposta fu un'assemblea di rappresentanti delle Tredici colonie convocati al Congresso continentale di Filadelfia "per consultarsi sull'attuale triste condizione delle colonie".

**Primo Congresso continentale** Il Congresso votò rappresaglie contro la Gran Bretagna: le colonie si impegnavano a non esportare, a non importare e a non consumare merci inglesi. Poi il Congresso approvò una *Dichiarazione dei diritti e delle lagnanze* che fu il logico risultato di una serie di discussioni di notevole valore per la storia delle dottrine politiche. Erano libelli che giungevano alla stessa conclusione: il Parlamento britannico non aveva giurisdizione sulle colonie perché ciascuna aveva un proprio Parlamento.

**La dottrina del federalismo** La dottrina del federalismo fu elaborata tra il 1774 e il 1776, ma in Gran Bretagna non c'era nessuno disposto ad accettarla. Lo scontro armato apparve inevitabile.

**L'Associazione** Il Congresso di Filadelfia creò la cosiddetta "Associazione", un gruppo di volontari impegnati in ogni Stato a controllare l'applicazione degli accordi di non esportazione, di non importazione e di non consumo delle merci britanniche. I metodi dell'Associazione disgustarono non poco i coloni che, dalla tirannia di un re lontano, caddero nella tirannia vicina di gente venuta su dal nulla, e che pretendeva di interferire coi loro affari. Nelle colonie perciò si ebbe un'ulteriore divisione tra i *patrioti*, ovvero i radicali che premevano per la guerra, e i *legittimisti* che aspiravano a mantenere rapporti con la madrepatria. La guerra d'indipendenza fu perciò anche una guerra civile tra opposte fazioni di coloni. **Ultimo tentativo di composizione** Nel febbraio 1775 Lord North fece approvare dal Parlamento una risoluzione: se ogni colonia versava un adeguato stanziamento per la difesa dei propri confini, anche la Gran Bretagna avrebbe devoluto il provento dei dazi di quella colonia alle necessità del governo locale. Quando la notizia del provvedimento giunse in America era già scoppiata la guerra.

**Gli incidenti di Concord** Il generale inglese Thomas Gage aveva avuto notizia che i patrioti del Massachusetts stavano raccogliendo polvere da sparo e armi nella cittadina di Concord. Nella notte del 18 aprile 1775 egli inviò un forte distaccamento di soldati da Boston per impadronirsi delle munizioni. I patrioti insorsero e quando il maggiore

Pitcairn entrò nel villaggio di Lexington fu accolto da una scarica di fucileria. I soldati inglesi risposero al fuoco e stesero otto americani. La marcia proseguì fino a Concord, dove la resistenza fu ancora più aspra. I soldati, dopo avere raggiunto solo in parte il loro obiettivo, cominciarono la ritirata, ma lungo il cammino subirono imboscate da parte dei contadini. Quando finalmente raggiunsero Boston le perdite inglesi, tra morti e feriti, ascendevano a 247 uomini. La notizia fece il giro del mondo: Lexington e Concord furono bollate come atrocità britanniche nei confronti di cittadini inermi.

**Secondo Congresso continentale** Il 10 maggio 1775 fu convocato a Filadelfia il secondo Congresso continentale: fu deciso di trasformare le bande di volontari che assediavano Boston in un esercito al comando di George Washington. Poi si decise di inviare una spedizione contro Quebec per fare del Canada la quattordicesima colonia, un gesto considerato dal governo britannico chiaramente ostile.

**Esitazioni dei Parlamenti statali** La maggior parte dei Parlamenti delle colonie era riluttante a schierarsi contro la Gran Bretagna e a proclamare l'indipendenza, sperando di rovesciare il governo britannico rimanendo nell'impero. Giorgio III e il Parlamento di Londra rifiutarono di venire a compromessi e il 22 dicembre 1775 fu votata una legge che proibiva ogni rapporto con le Tredici colonie.

**"Senso comune" di Thomas Paine** Nei primi mesi del 1776 uscì il famoso libello di Thomas Paine intitolato "Senso comune", una specie di miccia che accese gli animi, presentando in maniera popolare i motivi che spingevano le Tredici colonie alla guerra. Paine attaccava la monarchia e in particolare Giorgio III presentato come un tiranno: "Un uomo onesto vale quanto tutti i buffoni incoronati che siano mai esistiti". Giudicando l'Europa corrotta, egli affermò che "il vero interesse dell'America era di tenersi lontana dalle contese europee, cosa che essa non può fare fino a quando, per la sua stretta dipendenza dall'Inghilterra, essa funge da contrappeso nella bilancia della politica britannica": il Paine anticipava così l'isolazionismo, una direttiva di politica estera degli USA seguita per quasi un secolo e mezzo. La perorazione finale era un invito alla rivoluzione mondiale.

**I Parlamenti statali votano l'indipendenza** Il libello indusse più di ogni altra considerazione i Parlamenti a votare la guerra: il governo di Pennsylvania, troppo esitante, fu rovesciato e sostituito da un altro che si pronunciò per l'indipendenza. Nel gennaio 1776 la città di Norfolk fu incendiata perché non cadesse in mano britannica.

**Dichiarazione di indipendenza** A giugno Richard Henry Lee propose al Congresso di Filadelfia di votare una mozione secondo cui "queste colonie unite sono o dovrebbero essere di diritto Stati liberi e indipendenti". Il 2 luglio tale mozione fu approvata dal Congresso che dette incarico a Thomas Jefferson e altri di preparare una Dichiarazione "esponendo le ragioni che ci costringono a questo immane passo". La *Dichiarazione di Indipendenza* fu approvata il 4 luglio 1776.

### 9.3 La guerra d'Indipendenza americana

La Dichiarazione d'indipendenza non annunciò solo la nascita di una nuova nazione, ma enunciò anche la filosofia politica accolta in seguito da gran parte del mondo.

**Una nuova filosofia politica** A una attenta analisi la Dichiarazione appare fondata non tanto sulle lamentele delle colonie avverse a particolari angherie del governo britannico, quanto su una nuova concezione dei rapporti tra governo e cittadini: "Noi consideriamo queste verità come per sé evidenti: tutti gli uomini sono creati uguali e il creatore li ha dotati di alcuni diritti inalienabili, tra i quali vi sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità. I governi sono stati istituiti tra gli uomini per assicurare tali diritti e derivano il loro giusto potere dal consenso dei governati. Quando una forma di governo risulta negativa per il raggiungimento di quegli scopi, il popolo ha il diritto di mutarla e di abolirla e di istituire un nuovo governo, basandolo su principi e organizzandone i poteri nel modo che, a suo giudizio, sembri più adatto al raggiungimento della sua sicurezza o della sua felicità". Secondo il Jefferson gli uomini "sono creati uguali", ma per un facile trapasso si giunse a pensare che gli uomini "devono essere uguali". Il Jefferson non disse che anche gli schiavi sono uomini, ma più tardi, quando fu redatta la Costituzione, si affermò esplicitamente che non doveva esserci schiavitù in America, se non in forma transitoria fino a quando gli Stati meridionali avessero trovato un'altra forma per organizzare la loro economia, mediante un famoso emendamento che in qualche modo era una macchia sulla mirabile enunciazione di principio.

**La guerra civile** La Dichiarazione d'indipendenza costrinse i conservatori legittimisti a venire allo scoperto. Essi erano in maggioranza nelle colonie di New York, del New Jersey e della Georgia, numerosi anche nelle due Caroline e in Pennsylvania. Tutti

costoro dovettero dimettersi, rifugiandosi presso i comandi degli eserciti britannici.

**Problemi militari** Qualche generale britannico si rese conto che per conquistare l'immenso territorio caduto in mano ai ribelli, esteso dal Canada alla Florida, sarebbero occorse molte truppe e flotte imponenti. Per di più la Gran Bretagna appariva politicamente isolata in Europa dove le maggiori potenze si erano unite in una lega di neutralità armata, guidata dalla Russia, impedendo l'invio in America di truppe britanniche. La guerra fu combattuta svogliatamente dai patrioti americani che, non avendo alcun desiderio di sottoporsi alla disciplina di un esercito regolare, preferirono la guerriglia per bande isolate ciascuna nel proprio Stato; e dalla Gran Bretagna, dove molti parteggiavano per gli insorti, giudicando perduta in partenza la lotta. Il governo britannico inviò eserciti composti soprattutto di mercenari tedeschi, coinvolti in una guerra di cui non comprendevano la natura: perciò rallentarono le operazioni per agire con la massima sicurezza.

**George Washington** George Washington non si faceva illusioni sul suo esercito. Fin dall'inizio fu sopraffatto non tanto dai compiti militari, quanto dai difficili rapporti politici con gli Stati che gli lesinavano gli aiuti e i rifornimenti, sempre alle prese con i soldati che, senza attendere la fine dei combattimenti, davano le dimissioni per occuparsi del raccolto nelle loro fattorie. Il contributo offerto alla causa americana da Washington fu non tanto la sua abilità di stratega quanto la sua capacità di mediatore e di paziente ricucitore dei conflitti tra i vari Stati, quando l'entusiasmo dei primi mesi venne meno rivelando il volto crudele della guerra civile. Infatti, gli Inglesi scoprirono che le truppe migliori per combattere le bande dei patrioti erano i legittimisti americani, in possesso di una perfetta conoscenza dei luoghi.

**Vittorie dei patrioti nel Sud** Già prima della Dichiarazione d'Indipendenza, nella Carolina del Nord le bande dei patrioti erano riuscite a sconfiggere le bande dei legittimisti nel febbraio 1776. Il fatto impedì a Lord Cornwallis di congiungersi con un distaccamento inglese proveniente da Boston al comando di sir Henry Clinton. Questi ripiegò su Charleston nella Carolina del Sud dove i patrioti locali lo respinsero aiutati da un distaccamento inviato da Washington. Clinton e Cornwallis dovettero reimbarcarsi e raggiungere il generale William Howe che attaccava New York.

**Liberazione di Boston** Washington, negli stessi mesi, riuscì a porre termine all'assedio di Boston obbligando il nemico a ritirarsi. Un suo generale, Benedict Arnold, convinse il Congresso a inviarlo con due

divisioni in Canada per prendere Quebec e sottrarre agli inglesi quell'importante base di operazioni: l'impresa fallì e il Canada rimase inglese, ma la costante possibilità di un attacco in quella direzione costrinse il governo britannico a dividere il proprio esercito in due armate, una delle quali doveva presidiare il Canada.

**Attacco americano contro New York** Dopo la caduta di Boston, Washington si diresse su New York prevedendo giustamente che quello sarebbe stato l'obiettivo più importante per gli inglesi, dato il gran numero di legittimisti esistente nello Stato. La città fu presa dai soldati di William Howe, ma le alture di Harlem rimasero in mano degli americani finché verso la fine del 1776 Washington fu costretto a ritirarsi nel New Jersey.

**La resa di Saratoga** La campagna ideata per il 1777 prevedeva da parte inglese che le truppe di stanza in Canada al comando del generale Burgoyne si congiungessero con le truppe del generale Howe a New York per marciare insieme su Filadelfia. Il piano non funzionò e Burgoyne collezionò una serie di sconfitte nella valle dello Hudson, culminate il 17 ottobre 1777 con la resa davanti al generale americano Gates. Questi avvenimenti, capitali per la storia americana, determinarono l'entrata in guerra della Francia a fianco degli americani.

**Intervento della Francia** La resa di Saratoga convinse il ministro degli esteri francese Vergennes che era venuto il momento di rifarsi della sconfitta subita nel corso della guerra dei Sette anni. L'entusiasmo per la causa americana era grande tra gli intellettuali francesi. Voltaire, Condorcet e gli altri illuministi si schierarono dalla parte dei ribelli: la Dichiarazione d'Indipendenza fu lievito di notevole importanza per la rivoluzione francese. Se la Francia, e in misura minore la Spagna, trascinata in guerra dalla prima, avessero mantenuto la neutralità, avrebbero tutelato meglio i loro interessi, perché la rivoluzione trionfante nelle colonie americane, presto avrebbe trionfato anche nelle colonie spagnole e francesi. Prevalsero considerazioni più immediate: i commercianti francesi anelavano a sostituire la Gran Bretagna sul mercato americano; e il governo francese dichiarò di non mirare a rioccupare il Canada per non insospettire i coloni americani. Di fatto, i volontari del La Fayette arrivarono in America ancor prima che il loro governo dichiarasse la guerra.

**Proposte del governo inglese** In Gran Bretagna, Lord North verso la fine del 1777 propose l'accoglimento delle richieste americane purché le Tredici colonie rimanessero sotto il regno nominale di Giorgio III,



ma pochi giorni prima Franklin aveva firmato con la Francia un trattato di alleanza e un accordo commerciale.

**Guerra tra Francia e Gran Bretagna** La guerra scoppiò tra i due paesi europei e dilagò trascinando nella contesa altri Stati: le Province Unite furono costrette ad allearsi con la Gran Bretagna, mentre la Spagna, nel 1779, si alleò con la Francia. La lega della neutralità armata intralciò non poco i movimenti della flotta inglese e ci furono scontri navali nell'Atlantico, nel Mediterraneo, nel Mar delle Antille, nel Mare del Nord e perfino nell'Oceano Indiano.

**Problemi navali** Come Washington aveva previsto fin dall'inizio del conflitto, il potere navale sarebbe stato determinante per l'esito della guerra, ma fino al 1780 la superiorità britannica rimase schiacciante. Una flotta americana a struttura federale non fu progettata: si formarono alcune piccole flotte dei singoli Stati e fiorì la pirateria. Una flotta federale avrebbe richiesto mezzi finanziari che non esistevano, mentre gli Stati e i pirati praticavano una guerra che si autofinanziava: perciò furono attaccate le navi commerciali che procedevano isolate.

**La campagna del 1778** La campagna del 1778 fu costellata dagli errori tattici dei soldati di Washington. Quegli errori, tuttavia, non furono sfruttati dal generale Howe che non prese l'iniziativa di un attacco a fondo. Alla fine Howe decise la ritirata da Filadelfia a New York per parare la minaccia portata da una flotta francese al comando dell'ammiraglio d'Estaing. Costui attaccò Newport e poi, spinto da una tempesta, si rifugiò a Boston per riattrezzarsi e infine navigò verso le Antille per occupare le isole dello zucchero perdute nella guerra precedente. Approfittando della diminuita pressione francese, gli Inglesi inviarono a Charleston, alla fine del 1778, una flotta che sbarcò circa 7000 soldati accolti dai legittimisti delle due Caroline. A Yorktown fu allestita una base inglese mentre le operazioni sugli altri fronti ristagnavano. Nell'inverno tra il 1779 e il 1780, La Fayette si recò a Versailles per indurre il governo francese a compiere uno sforzo supremo.

**La Francia accresce il suo impegno** Luigi XVI, essendo mutata a suo favore la situazione europea, inviò in America una flotta comandata da un buon ammiraglio, il De Grasse, per eliminare la flotta inglese dalle Antille e poi raggiungere la costa americana nel punto ritenuto idoneo a uno sforzo congiunto con le truppe di Washington. Lord Cornwallis, subito dopo aver riportato alcuni successi nella Carolina del Nord si congiunse con le truppe inglesi guidate da un traditore americano, Benedict Arnold, e insieme cominciarono a fortificare Yorktown.

**La campagna di Yorktown** La campagna di Yorktown fu la meglio congegnata e la meglio riuscita del conflitto. Quando il De Grasse ebbe terminato la sua missione nelle Antille, comunicò a Washington di concentrare le sue truppe intorno a Yorktown. Il 30 agosto 1781, De Grasse gettò le ancore nella baia del Chesapeake ottenendo nei giorni successivi il dominio del mare: per le truppe del Cornwallis, inferiori di numero, non ci fu nulla da fare, e il 17 ottobre avvenne la resa. La guerra per l'indipendenza americana era finita, ma per la pace occorsero quasi due anni di trattative.

**La pace di Versailles** In Inghilterra Lord North dette le dimissioni e Giorgio III fu sul punto di abdicare. Il nuovo governo era pronto a ogni concessione pur di terminare un conflitto che costava somme enormi. Le trattative furono avviate a Versailles dove i plenipotenziari americani ebbero l'ordine di accettare solo le proposte gradite anche alla Francia. La Spagna, nel corso delle trattative, avanzò richieste eccessive che finirono per riavvicinare inglesi e americani. Si giunse perciò a trattative dirette tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che sottoscrissero un trattato preliminare il 30 novembre 1782 con la clausola che sarebbe entrato in vigore dopo il trattato di pace tra Gran Bretagna e Francia, firmato il 1° settembre 1783.

#### **9.4 La Costituzione degli Stati Uniti**

Nel corso del lungo conflitto per l'indipendenza, all'interno dei singoli Stati era proseguito il processo di trasformazione delle strutture politiche che condurrà un gruppo di colonie a formare uno Stato federale, il primo in possesso di una Costituzione scritta.

**Radicalismo delle Costituzioni statali** Poiché i singoli Stati si erano dati la propria Costituzione in un momento di tensione e di pericolo estremo, i ceti più democratici erano riusciti a far approvare statuti che prevedevano ampie libertà personali, tutelate da garanzie scritte per impedire usurpazioni da parte del potere politico. La prima garanzia fu la divisione e la reciproca indipendenza dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, ciascuno dei quali aveva diritto di controllo sull'operato degli altri. La seconda garanzia era la creazione di due assemblee, Camera e Senato. Per evitare la tirannia degli estremisti, il diritto di voto fu assegnato ai cittadini che pagavano un certo ammontare di tasse, in omaggio al principio che decidono la spesa pubblica solo coloro che conferiscono allo Stato i mezzi finanziari di cui esso ha bisogno.

**Democratici e conservatori** In modo naturale si formarono due fondamentali partiti: democratici e conservatori che non differivano tanto per concezione ideologica, quanto per la diversa valutazione delle priorità da assegnare all'azione di governo. I democratici miravano a tenere vivo lo slancio rivoluzionario ed erano inclini a conferire grandi poteri al governo federale che per le questioni di interesse comune (difesa, finanze, politica estera) doveva prevalere sulla politica di ognuno degli Stati: i democratici perciò chiamarono “federale” il loro partito. I conservatori, al contrario, desideravano terminare quanto prima le turbolenze del periodo rivoluzionario, attribuendo ampi poteri ai singoli Stati, i quali dovevano risolvere quanto prima gli acuti problemi di ordine finanziario, della recessione economica, dei debiti accumulati all'estero. I conservatori preferirono chiamare “repubblicano” il loro partito.

**Alexander Hamilton** I due partiti ancora in embrione trovarono due grandi personalità atti a prospettare gli ideali per aggregare i rispettivi seguaci. Alexander Hamilton di New York prevedeva per gli Stati Uniti un futuro orientato verso lo sviluppo industriale, date le enormi riserve di materie prime esistenti nell'America settentrionale che il lavoro umano avrebbe saputo valorizzare.

**Thomas Jefferson** L'ispiratore dei repubblicani fu Thomas Jefferson che, invece, disegnò il sogno americano, ossia un immenso Stato densamente popolato da agricoltori, ciascuno proprietario di una fattoria, godendo l'indipendenza assicurata dalla proprietà, col minimo di interferenze da parte del potere statale, che doveva realizzare un programma di colonizzazione per offrire terra agli uomini del mondo intero oppressi dal bisogno e amanti della libertà.

**La libertà religiosa** Anche la libertà religiosa fu una conquista del periodo rivoluzionario. All'inizio della guerra d'indipendenza, la Chiesa anglicana era l'unica riconosciuta in tutte le colonie, dal Maryland alla Georgia. Le Chiese presbiteriane (calvinisti) avevano una condizione di privilegio negli Stati del New England (Massachusetts, Connecticut, New Hampshire). Solo nel Rhode Island, in Pennsylvania, nel New Jersey e nel Delaware esisteva separazione tra Chiesa e Stato, ossia tutti i culti erano ugualmente riconosciuti. Un poco alla volta, anche in considerazione del fatto che la Chiesa anglicana aveva come capo il re Giorgio III che in America perdette ogni autorità, trionfò il principio che la semplice tolleranza degli altri culti era offensiva e si volle includere nelle Costituzioni statali il principio della libertà per tutti i culti, compresa la libertà di non seguire alcun culto. Solo i tre Stati calvinisti opposero una resistenza

durata fino all'inizio del secolo XIX, mantenendo l'esazione della tassa del culto anche se essa era versata, nel caso di fedeli dissidenti, al pastore dissidente.

**La schiavitù** Il problema della schiavitù, al contrario, non fu risolto: per non inasprire i contrasti, da una parte ci si accontentò di condannarlo a parole, e dall'altra si affermò che si doveva tollerare una situazione transitoria in attesa di una soluzione che non compromettesse l'economia degli Stati meridionali. All'inizio della rivoluzione c'era in America circa mezzo milione di schiavi e per acquistarli era stato speso molto denaro. Ognuno comprendeva il contrasto tra l'affermazione, accolta dalla Costituzione, che "tutti gli uomini sono creati uguali", col fatto che molte migliaia di schiavi nascevano ogni anno nella terra della libertà.

**Abolizione della tratta dei negri** Il primo attacco fu sferrato contro il commercio degli schiavi, per il semplice motivo che tale traffico era in mano a una compagnia britannica, la Royal African Company. Uno dei primi atti del Congresso continentale fu perciò l'accordo di non importazione di schiavi africani. Durante i dieci anni successivi all'indipendenza tutti gli Stati imposero quella proibizione assoluta. Purtroppo, gli americani erano abituati a considerare lettera morta ogni ostacolo alla libertà economica e dove gli schiavi rendevano, fiorì il contrabbando. **L'emancipazione dei negri** Si poneva il problema dell'emancipazione, ossia la liberazione degli schiavi in America da molte generazioni. L'emancipazione fu relativamente facile negli Stati del nord perché c'erano pochi schiavi. Negli altri Stati, dalla Virginia alla Georgia, a sud della famosa linea Mason-Dixon che corre lungo il parallelo di 39° 30' (il confine tra Pennsylvania e Maryland), poiché il problema degli schiavi appariva insolubile, il compromesso meno traumatico sembrò quello di mantenere la schiavitù, considerata un male necessario.

**Lo schiavismo diviene un problema politico** In seguito si ritenne necessaria la schiavitù, finendo per non considerarla un male. Anche di fronte a questo problema si formarono due partiti: a nord della linea Mason-Dixon tutti erano abolizionisti, a sud prevalevano gli antiabolizionisti. Gli abolizionisti con l'*Ordinanza del nord-ovest* ottennero un importante successo perché lo schiavismo fu vietato nei Territori a nord dell'Ohio avviati a divenire Stati (bastava che la popolazione residente superasse i 60.000 abitanti). Ben presto gli Stati schiavisti compresero che, così facendo, un giorno gli Stati antischiavisti avrebbero avuto la maggioranza e avrebbero preteso l'abolizione della schiavitù con una legge federale. Perciò essi

proposero di prolungare fino al Pacifico la linea Mason-Dixon, esigendo l'erezione di Stati schiavisti e antischiavisti in numero uguale.

## 9.5 La Confederazione degli Stati Uniti d'America

Fin dal giugno 1776 Richard Henry Lee aveva presentato al Congresso continentale la mozione per redigere lo Statuto della Confederazione.

**Schema provvisorio di Confederazione** Nel novembre 1777 fu adottato uno schema provvisorio, in vigore dal 1781, dopo la ratifica di tutti gli Stati. Presto cominciarono le difficoltà perché, come era apparsa odiosa la dipendenza da Londra, ora appariva odiosa la dipendenza da Filadelfia. Che cosa era la Confederazione? Un trattato che si può sempre rivedere o un governo? Nel corso della guerra, fino al 1783, il governo centrale aveva assunto poteri molto estesi che facevano sorgere dubbi sui poteri sovrani degli Stati: fare la guerra e la pace, mandare e ricevere ambasciatori, stipulare trattati e alleanze, emettere moneta, stabilire pesi e misure, trattare gli affari indiani, organizzare la posta, contrarre prestiti all'estero, armare esercito e marina, requisire materiali e risolvere controversie di frontiera tra gli Stati.

**L'Ordinanza del nord-ovest** Tra i problemi che provocavano tra gli Stati maggiori attriti c'era quello dell'attribuzione del territorio a nord dell'Ohio e delle immense pianure centrali, dato che i diritti accampati dalla Spagna apparivano irreali. Il problema fu risolto affermando che i futuri Stati sarebbero stati un allargamento dell'Unione e non l'espansione coloniale di uno Stato della costa.

**La Costituzione federale** Finalmente giunse il tempo di chiudere il periodo rivoluzionario e di studiare la Costituzione federale degli Stati Uniti. Nel 1787 fu convocata una convenzione che, dopo sedici settimane di lavoro, sottopose alla ratifica degli Stati il testo della Costituzione federale.

**Una Costituzione aperta** Caratteristica della Costituzione americana è la sua brevità: essa infatti non si propone di descrivere i compiti dei vari organi di governo, bensì indica le basi delle istituzioni politiche, lasciando i dettagli all'azione legislativa. Questa caratteristica di legge-quadro la rende una costituzione aperta.

Ecco i principali istituti previsti dalla Costituzione:

1. Il Presidente nominato per quattro anni, con possibilità di rielezione, mediante voto popolare, è il capo dell'esecutivo e forma un governo mediante persone di sua fiducia, responsabili verso di lui.

2. Il Congresso dell'Unione ha il potere legislativo ed è formato dalla Camera dei rappresentanti nominati per quattro anni mediante elezioni popolari (il numero dei deputati è proporzionale al numero degli abitanti di ogni Stato); e da un Senato dell'Unione, formato da senatori in carica per quattro anni (due senatori per ogni Stato a prescindere dal numero degli abitanti, nominati dalle assemblee statali).

3. La Corte suprema ha il potere di interpretare autenticamente la Costituzione e perciò vigila sull'operato del Presidente e del Congresso.

**Washington primo presidente** George Washington, che raccoglieva l'unanime consenso e la simpatia del suo popolo, fu il primo presidente degli USA, rimasto in carica anche per il secondo mandato presidenziale. La scelta dei principali collaboratori fu molto felice: come Segretario di Stato (affari esteri) fu scelto Thomas Jefferson; al dipartimento del tesoro fu preposto Alexander Hamilton.

**Il sistema giudiziario federale** Washington, convinto che la retta amministrazione della giustizia sia valida garanzia di buon governo, in primo luogo organizzò il sistema giudiziario federale, l'elezione dei giudici e le norme che li tutelano. Il Congresso creò le corti federali inferiori e i collegamenti necessari per armonizzare la giurisdizione federale con quelle statali.

**Il riassetto finanziario** Il secondo problema affrontato da Washington fu il riassetto del sistema finanziario e tributario. Tale compito fu assolto da Alexander Hamilton, in possesso di specifica competenza. Costui era convinto che ci saranno sempre pochi ricchi e molti turbolenti: per poter funzionare, il governo doveva assicurarsi la partecipazione attenta e duratura dei ricchi. Hamilton propose di consolidare il debito estero e il debito interno, imponendo tasse di importazione e imposte di consumo per coprire gli interessi. Inoltre, il governo federale doveva assumersi il debito degli Stati e istituire un fondo di ammortamento per sostenere i titoli di Stato e reperire il denaro dei rimborsi immediati creando la Banca degli Stati Uniti.

**Affiorano conflitti di interesse** Tuttavia, mentre queste iniziative erano in armonia con gli interessi del New England, dove prevaleva un ceto di armatori e commercianti, trovarono tiepida accoglienza in Virginia dove predominavano gli interessi di piantatori e agricoltori. Il risultato di quei provvedimenti fu l'affiorare di tensioni economiche che convogliarono in un partito tutti gli scontenti specie negli Stati di Virginia e di New York. I protagonisti di questa operazione politica furono Jefferson e James Madison: essi decisero di fondare un giornale di opposizione al governo, la "National Gazette". Entrambi i partiti

americani accettavano come base comune la Costituzione federale, ma erano portatori di interessi contrapposti che di volta in volta si davano battaglia per la conquista del potere.

**Isolazionismo durante la rivoluzione francese** Ormai il riflettore della storia stava cambiando direzione ed era tornato in Europa dove accadevano fatti di enorme portata politica: la rivoluzione francese aveva abbattuto la struttura dell'antico regime, facendo scoppiare nel 1793 una guerra generale che coinvolse le grandi potenze. I federalisti di Hamilton si schierarono dalla parte della Gran Bretagna, mentre i repubblicani di Jefferson favorirono la politica francese che sembrava ispirarsi alle idee americane. Washington, in carica fino al 1797, adottò un prudente isolazionismo, per ricavare sostanziosi vantaggi territoriali verso l'Ovest in previsione di un lungo periodo di inattività dell'Europa nei confronti del nuovo mondo.

## 9.6 Cronologia essenziale

**1758** *William Pitt il Vecchio assume i pieni poteri per dirigere la guerra contro la Francia.*

**1759** *Gli Inglesi occupano Quebec in Canada.*

**1763** *Si conclude la guerra dei Sette anni con la pace di Parigi.*

**1765** *I coloni convocano a New York un congresso intercoloniale per discutere la liceità delle nuove tasse. Il governo inglese è costretto ad abrogare la Tassa di bollo (Stamp Act).*

**1773** *Nel corso del noto Tea party di Boston è distrutto il carico di te di tre navi.*

**1775** *A maggio è convocato il secondo Congresso continentale. A dicembre il re Giorgio III e il Parlamento di Londra respingono ogni compromesso con le colonie.*

**1776** *Il 4 luglio è pubblicata la Dichiarazione d'indipendenza. Inizia la guerra delle Tredici colonie contro la madrepatria.*

**1777** *A Saratoga nella valle dello Hudson l'esercito inglese del Canada è sconfitto.*

**1778** *La Francia interviene in guerra a favore degli insorti.*

**1781** *L'ammiraglio francese De Grasse sbarca nella baia del Chesapeake, costringendo alla resa l'esercito inglese di Yorktown.*

**1783** *Tra i due Stati di lingua inglese entra in vigore la pace di Versailles.*

**1789** *George Washington è eletto primo presidente degli Stati Uniti.*

## 9.7 Il documento storico

*Il documento che segue riporta due commenti conclusivi della vicenda americana: il primo, molto breve, è ricavato da una lettera di Giorgio III che forse comprese di esser stato il principale responsabile del distacco delle Tredici colonie dall'impero britannico. La seconda testimonianza è tratta dalle memorie di un diplomatico norvegese che fece fortuna in Germania, Henrich Steffens: racconta come, da bambino, fu festeggiata in Danimarca la vittoria degli americani.*

“Non posso chiudere la lettera senza dire quanto profondamente io senta il distacco dell'America da questo Impero e sarei veramente infelice se non sentissi di meritare alcun biasimo e se non sapessi inoltre che la disonestà pare essere la caratteristica di quel popolo a tal punto che potrebbe considerarsi un bene che esso sia divenuto estraneo a questo Regno”.

“Ero abbastanza edotto sul significato della guerra nordamericana per nutrire un enorme interesse nei confronti di un popolo che combatteva tanto fieramente per la sua libertà. Tra i grandi uomini dell'epoca emergevano Washington e Franklin, e fui grandemente impressionato dal verso di Giovenale con il quale il secondo fu accolto.

*Eripuit caelo fulmen sceptrumque tyrannis*

L'eroe suscitava la mia meraviglia, ma ancor più degna d'invidia mi sembrava la carriera di Franklin il quale, di semplice famiglia borghese (era figlio di un tipografo), divenne un famoso scrittore, uno scienziato di merito e allo stesso tempo un rappresentante del suo popolo in lotta, ammirato dagli uomini più intelligenti nei paesi allora in pace che non seguissero le vicende del Nord America...

Quando pensiamo al significato di questa guerra che per prima gettò in Francia la scintilla che divampò in seguito nell'immane fiamma della Rivoluzione, è interessante ricordare quanto questa scintilla giunse vicino alle nostre quiete case, in un lontano e pacifico paese. Ricordo ancora chiaramente il giorno in cui la conclusione della pace e la vittoria della libertà furono celebrate a Elsinore e nel porto. Era una bella giornata, il porto era pieno di navi mercantili di tutti i paesi e anche di navi da guerra. Tutte le navi erano addobbate e gli alberi maestri avevano lunghi pennoni; le più splendide bandiere sventolavano sulle aste di bompresso e pendevano tra gli alberi. C'era giusto tanto vento da far sventolare liberamente bandiere e pennoni. Questo insolito addobbo, la gente in festa che si riversava sui ponti, i colpi a salve sparati dalle navi da guerra e da ogni nave mercantile che



avesse un paio di cannoni, fecero di quel giorno una festa per noi tutti. Mio padre aveva invitato a casa alcuni ospiti e, diversamente dal solito, noi ragazzi potemmo sedere a tavola; mio padre spiegò il significato di questa festa e anche i nostri bicchieri furono riempiti di punch e brindammo al successo della nuova repubblica; una bandiera danese e una nordamericana furono innalzate nel nostro giardino. Si discusse vivacemente della vittoria nordamericana e della libertà di altri popoli e una certa attesa dei grandi avvenimenti che sarebbero derivati da questa vittoria era già negli animi di quelle persone festanti. Era la piacevole aurora di un sanguinoso giorno della storia”.

Fonte: S.E. MORISON - H.S. COMMAGER, *Storia degli Stati Uniti*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1974, Vol. I, pp. 316-318.

## 9.8 In biblioteca

Molto esauriente di S.E. MORISON-H.S. COMMAGER, *Storia degli Stati Uniti*, 2 voll., la Nuova Italia, Firenze 1974.

Più breve di A. NEVINS-H.S. COMMAGER, *Storia degli Stati Uniti dalla fondazione delle colonie al caso Watergate*, Einaudi, Torino 1978. F. JAMESON, *La rivoluzione americana come movimento sociale*, il Mulino, Bologna 1976.

Molto importante per comprendere le peculiarità della storia americana di R. HOFSTADTER, *La tradizione politica americana*, il Mulino, Bologna 1960;

per la conquista dell'Ovest importante il libro di B. DE VOTO, *La corsa all'impero*, il Mulino, Bologna 1963.

Interessante la prospettiva di N. MATTEUCCI, *La rivoluzione americana: una rivoluzione costituzionale*, il Mulino, Bologna 1987.

## CAPITOLO 10

### La rivoluzione francese

*La rivoluzione politica, accaduta in Francia tra il 1789 e il 1792, proseguita da un regime di terrore fino al luglio 1794 e poi da un regime debole fino al 1799, per sboccare infine nel regime napoleonico, fu il risultato di un susseguirsi di eventi rivoluzionari che hanno sconvolto l'antico regime rendendolo incapace di evolvere come era avvenuto in Gran Bretagna.*

*La Francia attraversava da oltre un secolo un'acuta crisi finanziaria: dapprima le folli spese di Luigi XIV, poi la bancarotta durante la*

*reggenza orleanista, in seguito le spese senza benefici del tempo di Luigi XV come la guerra di successione austriaca e la guerra dei Sette anni, e infine l'aiuto alla guerra d'indipendenza americana. Il tentativo di far pagare le tasse anche agli ordini privilegiati (nobiltà e clero) provocò la reazione della nobiltà che bloccò ogni progetto di tassazione razionale. L'esempio della nobiltà fu seguito dal Terzo stato, che pretese una costituzione con elezioni, divisione dei poteri, Parlamento.*

*In quegli anni cruciali furono compiuti molti errori: dal re Luigi XVI, incapace, mal consigliato; dalla nobiltà chiusa in una difesa corporativa di privilegi anacronistici; dal clero che non seppe prevedere in tempo la tempesta; dalla borghesia dominata da un dottrinarismo in grado di elaborare riforme di struttura senza sperimentare gli istituti politici. Le altre potenze europee sfruttarono i disordini interni della Francia, attuando due spartizioni della Polonia: quando decisero di aiutare i Borbone a bloccare la rivoluzione era troppo tardi.*

*L'intervento delle potenze straniere in Francia permise ai radicali di istituire la repubblica, ritrovando l'unità per combattere l'invasione straniera. Il pericolo condusse all'istituzione del Comitato di salute pubblica, un regime dittatoriale dominato dalla personalità del Robespierre. Questi, tuttavia, non comprese la profondità del movimento conservatore presente in Francia. Dopo la sua morte il regime del Direttorio non riuscì a far rientrare nell'alveo costituzionale la piena rivoluzionaria, divenendo preda di Napoleone Bonaparte, un generale in grado di vincere i nemici esterni e di mantenere l'ordine pubblico.*

## **10. 1 La crisi finanziaria del XVIII secolo in Francia**

Un viaggiatore che avesse percorso la Francia nella seconda metà del secolo XVIII non poteva visitare un paese più amabile. Se il viaggiatore era nobile poteva esser accolto presso famiglie principesche i cui palazzi figuravano come regge.

**La cultura in Francia** In quei palazzi si faceva musica e cultura con una larghezza di vedute che lasciava sconcertati; i teatri parigini erano i migliori del mondo: esisteva la censura, ma era cosa di cui tutti si facevano beffa perché le opere vietate erano rappresentate in qualche palazzo accogliente.

**L'agricoltura francese** Le campagne apparivano ben coltivate e anche gli agronomi inglesi avevano qualcosa da imparare dai coltivatori

francesi. Eppure quello spettacolo di opulenza economica presentava incrinature. La Francia, pur possedendo la popolazione più numerosa e l'agricoltura più florida, aveva un governo sul punto di dichiarare bancarotta, perché oppresso da un grave problema finanziario.

**Le finanze francesi** Infatti, quasi metà delle entrate finanziarie di ogni anno erano impiegate dallo Stato per pagare gli interessi del debito pubblico. Poiché i finanzieri conoscevano la gravità della situazione, aumentavano ogni anno il tasso di interesse giudicando pericolosa la collocazione del loro denaro.

**I ceti privilegiati** Se quell'ipotetico viaggiatore si fosse preso la fatica di esaminare chi pagava le tasse in Francia, si sarebbe accorto che i proprietari di tre quinti della terra coltivata non pagavano le tasse: i nobili per privilegio, perché dalla terra ricavano il necessario per mantenere il decoro del loro rango; il clero perché doveva provvedere all'assistenza pubblica (scuole, ospizi, orfanotrofi, ospedali ecc.).

**I contadini** Ma gli ordini privilegiati forse arrivavano al 3% di tutta la popolazione francese, mentre i contadini erano almeno l'85% della popolazione ed erano gravati in misura eccessiva di tasse, imposte, decime e soprattutto dalle *corvée*, prestazioni di lavoro gratuito a favore dei nobili o dello Stato, per esempio la manutenzione delle strade.

**Immagine negativa della corte di Luigi XVI** Il viaggiatore poteva chiedersi perché nel paese di più alta cultura, in un popolo di cui tutti ammiravano l'intelligenza, regnasse tanto disordine amministrativo e tante ingiustizie: la risposta andava cercata nella storia più recente, nella corte divenuta oggetto di chiacchiere.

**Il Parlamento di Parigi** Il Parlamento, in altri paesi simbolo di progresso politico, era in Francia appannaggio della nobiltà per ribadire un regime di privilegi che solo alla nobiltà appariva giusto. L'appartenenza al Parlamento spesso era un ufficio ereditario all'interno di una famiglia, il rifugio della nobiltà che nei Parlamenti proseguiva la Fronda domata all'inizio del regno di Luigi XIV, mai debellata del tutto.

**La nobiltà contro la monarchia** Per tracciare un profilo della crisi finanziaria occorre prendere le mosse dalla pace di Parigi del 1763. La perdita del Canada ceduto alla Gran Bretagna, e della Luisiana ceduta alla Spagna, non fu grave sotto il profilo economico perché quei territori non fornivano entrate fiscali alla Francia: fu grave sotto il profilo della politica interna perché le forze ostili all'assolutismo monarchico ripresero vigore. Infatti, poco dopo il Parlamento di Parigi e i Parlamenti provinciali cercarono di riprendere il potere perduto.

**Carattere aristocratico del Parlamento di Parigi** I Parlamenti francesi non lottavano per l'equità fiscale o per assegnare il potere ai ceti sociali emergenti, bensì per rafforzare un potere autonomo della nobiltà accanto alla monarchia. L'assolutismo monarchico, perciò, apparve come male minore agli occhi di molti illuministi che premevano sul sovrano perché realizzasse alcune riforme.

**Luigi XVI e Maria Antonietta** Nel 1770 sembrò maturo il tempo di ratificare anche sul piano dinastico il rovesciamento delle alleanze avvenuto quindici anni prima: la giovanissima Maria Antonietta d'Absburgo sposò il delfino di Francia Luigi XVI, nipote di Luigi XV.

**Nuovo governo in Francia** Una controversia sorta a proposito delle isole Falkland, fece cadere il governo guidato dal Choiseul, sostituito da Terray che iniziò un'opera di risanamento finanziario per annullare una parte del debito pubblico. Anche la riscossione delle tasse divenne più equa e Parigi fu sottoposta a una capitazione che, senza risultare eccessiva per i contribuenti, dette allo Stato un gettito fiscale maggiore.

**Morte di Luigi XV** Nel 1774 Luigi XV morì. Fu un sovrano superficiale, responsabile di molti sperperi, incapace di opporre una politica personale ai ministri che troppo spesso gli suggerivano la guerra. Tuttavia era stato in grado di destreggiarsi tra le crescenti difficoltà del suo regno, individuando i collaboratori capaci di affrontare i problemi senza esasperarli, rendendoli pericolosi.

**Luigi XVI** Il nipote ventenne Luigi XVI, al contrario, era un timido, impressionabile di fronte a personalità forti, incapace di individuare una linea politica da perseguire con costanza. Forse in tempi ordinari sarebbe stato un buon re, ma per sua disgrazia visse in tempi rivoluzionari. La moglie Maria Antonietta non era popolare perché ritenuta fredda, orgogliosa, perfino leggera di costumi, anche se le accuse più infamanti furono calunnie.

**Turgot revisore delle finanze** Dopo l'avvento al trono di questa coppia inesperta e fragile, i Parlamenti ripresero la loro offensiva, riportando alcune vittorie. A capo della marina e delle finanze con la carica di revisore generale fu nominato Jacques Turgot, noto per aver prestato attenzione alle teorie fisiocratiche. Il Turgot ebbe la sfortuna di incappare, all'inizio del suo incarico, in una delle peggiori annate agrarie, proprio lui che si proponeva di introdurre la libertà di commercio del grano e la tassazione della terra, anche quella appartenente a nobiltà e clero. Ci furono tumulti e accuse contro il re e il suo ministro indicati come affamatori del popolo. La posizione di Turgot in seno al governo si indebolì. Nel 1776 egli sottopose

all'approvazione del re alcuni editti per abolire la *corvée* di manutenzione delle strade da affidare a un dipartimento apposito; per sopprimere gli antichi privilegi delle corporazioni di arti e mestieri che inceppavano la libertà di lavoro. Turgot cercava di adattare alla società francese le riforme introdotte con successo in Gran Bretagna.

**Caduta del Turgot** La nobiltà fece causa comune con la regina, urtata dall'opposizione del Turgot alle trame dei suoi amici. Il risultato fu la caduta del Turgot: non fu ascoltato quando tentò di far comprendere al re che una debole monarchia unita a un debole governo avrebbe aperto la strada alla rivoluzione.

**Intervento nella guerra americana** La politica estera riprese il sopravvento sotto la guida di Charles Gravier de Vergennes che seguiva attentamente la ribellione delle Tredici colonie d'America. Nel 1777 la difficile situazione della Gran Bretagna, dopo la resa di Saratoga, convinse il governo francese dell'opportunità di un supremo sforzo contro la Gran Bretagna. Questa resistette alla tempesta e chiuse la questione americana senza traumi. La Francia vittoriosa, subì il contraccolpo interno prodotto dagli ideali americani, diffusi da reduci che tornavano a casa dicendo di avere una nuova amante, la libertà.

**Necker direttore generale delle finanze** Le funzioni del Turgot furono assunte dal banchiere di origine ginevrina Jacques Necker, con la carica di direttore generale delle finanze. Costui aveva radunato una fortuna colossale con operazioni di borsa: i Francesi speravano che facesse altrettanto per la Francia, lasciando inalterati i privilegi fiscali e lo sperpero di denaro statale. Il Necker si era messo in luce nel 1775 con un *Saggio sulla legislazione e il commercio* ostile al libero scambio del Turgot. I primi provvedimenti furono dettati dalla ricerca di una maggiore equità fiscale: fu ridotto l'ammontare della *taglia* - la tassa che colpiva ogni contadino -; fu abolita la tassa del 5% sui prodotti dell'industria per aumentarne la competitività.

**Progetti di riforma del Necker** La grande riforma doveva essere il consolidamento del debito pubblico da avviare a progressiva estinzione mediante annualità garantite dallo Stato. Il limite di questo progetto era di proporre per prima l'operazione che, per avere senso, doveva essere la conclusione di un nuovo corso capace di creare nuova ricchezza, maggiori entrate fiscali dello Stato.

**Pubblicazione del bilancio** Nel 1781, nel tentativo di chiamare le parti in causa alle rispettive responsabilità, il Necker pubblicò il famoso *Rendiconto*, il bilancio dello Stato francese con entrate e uscite sotto le rispettive voci di bilancio. Fu un atto coraggioso perché il bilancio dello Stato era tenuto segreto: i lettori rimasero scandalizzati

dall'entità delle uscite sotto forma di stipendi e pensioni a favore della nobiltà. La caduta del Necker fu causata ancora una volta dalla regina irritata da rifiuti di aiuto a favore di un protetto.

**Manipolazioni del Calonne** Il successore alla carica di revisore delle finanze fu il Calonne, che manipolò il bilancio facendo comparire in entrata somme inesistenti e non facendo comparire in uscita somme che, al contrario, venivano erogate. A queste condizioni il pareggio di bilancio sembrava un obiettivo realistico, senza tassare la terra della nobiltà. Questi metodi di finanza allegra erano facilmente smascherabili e il Necker lo fece, anche se fu bandito da Parigi.

**La collana della regina** Nel 1785 l'atmosfera divenne rovente per un grave scandalo a corte, la famosa collana della regina che doveva figurare come un dono del cardinale de Rohan, ma in realtà era stata acquistata con denaro statale. Maria Antonietta, davanti all'opinione pubblica passò, nel migliore dei casi, per sprovveduta.

**Il Necker riassume la carica** Nel 1788 il paese riteneva che solo il Necker potesse mettere un freno al caos finanziario e nel settembre fu richiamato alla direzione generale delle finanze, mentre in Francia un po' ovunque sorgevano assemblee spontanee, spesso guidate dalla nobiltà che attuava la propria rivoluzione conservatrice. Per arginare la situazione, il Necker convinse il re a convocare gli Stati generali, un'assemblea di stampo feudale, mai convocata dal lontano 1614 e anche allora con esiti dubbi.

**Convocazione degli Stati Generali** L'assemblea doveva riunirsi a Versailles il 1° maggio 1789: ciascuno dei tre ordini - nobiltà, clero, Terzo stato - organizzò comizi locali e provinciali per eleggere i rappresentanti da inviare a Versailles: nobiltà e clero ebbero assegnati circa 250 rappresentanti per ordine, mentre il Terzo stato ebbe rappresentanza doppia. Secondo il Necker e il re, gli Stati Generali si sarebbero dovuti occupare solo di questioni finanziarie: la rivoluzione scoppiò quando i rappresentanti del Terzo stato decisero di dare alla Francia una costituzione.

## **10.2 Grandezza e miseria dell'antico regime**

Nell'autunno-inverno del 1788 in Francia i Parlamenti provinciali erano in rivolta, il Terzo stato fiutava l'occasione favorevole, i contadini si riunivano lamentando soprusi e angherie.

**La protesta generale** In ogni angolo della Francia la protesta assunse caratteristiche proprie: l'unico dato in comune era che tutti si lamentavano. Fiorì un'imponente produzione di libelli, i famosi

*Cahiers des doléances*, nati ovunque un candidato agli Stati generali cercasse voti e consensi a un programma da far approvare nella futura assemblea.

**Tocqueville** Il vecchio regime ha trovato in Alexis de Tocqueville lo storico più acuto che, grazie a una grande documentazione, fu in grado di rovesciare l'immagine della rivoluzione francese tracciata dai primi storici. Essendo un sociologo, il Tocqueville non cercò nella filosofia dell'illuminismo la causa del grande evento, bensì nei mutamenti strutturali avvenuti nella società francese.

**Contraddizioni dell'antico regime** Secondo il Tocqueville una rivoluzione insorge quando l'ordinamento politico, giuridico, amministrativo e giudiziario entra in contraddizione con la società su cui si fonda. La nobiltà francese si era trasformata in una casta privilegiata che non esercitava alcuna funzione sociale effettiva, ossia non forniva i quadri dell'esercito, della cultura e della burocrazia, perché il Terzo Stato assolveva quelle funzioni con pari o superiore capacità, ma ne era escluso da privilegi anacronistici. Cresceva invece l'influenza del Terzo Stato e anche dei contadini che, nonostante i gravami feudali e il fiscalismo, si avviavano alla condizione di piccoli proprietari, trovando odiose le prestazioni di lavoro nei feudi dei nobili.

**Immobilismo del ceto dirigente** Di fronte a queste realtà sociali i politici francesi non presero decisioni per rimettere in sintonia società e Stato, quest'ultimo da intendere come mediatore di servizi sociali tra le varie categorie di cittadini per conseguire l'equità.

**Perché la rivoluzione è scoppiata in Francia?** Il Tocqueville afferma giustamente che in tutti gli Stati europei vigevano le stesse istituzioni obsolete di origine feudale: la rivoluzione scoppiò in Francia perché per tanti aspetti era il paese più avanzato, con l'ordinamento amministrativo più accentrato e la capitale con maggiore influenza sul resto del paese. Sembra un paradosso, ma la Francia era il paese in cui gli uomini erano divenuti più uguali tra loro, almeno a livello di consapevolezza teorica, ma era anche quello in cui l'ordinamento statale non aveva fatto alcun passo per adattarsi alla nuova realtà. Ancora più sorprendente è costatare che i primi quindici anni di regno di Luigi XVI erano stati tra i più prosperi: la produzione industriale e i proventi del commercio estero erano in ascesa.

**Il problema religioso** Fondamentali le osservazioni del Tocqueville anche sulla questione religiosa. Molti storici, influenzati dalla critica religiosa dell'illuminismo, pensano che l'irreligione sia il carattere dominante del XVIII secolo e perciò sono indotti a pensare che

l'irreligione sia caratteristica intrinseca della rivoluzione. Secondo il Tocqueville l'ostilità contro la religione nacque dall'ostilità contro la Chiesa vista come istituzione privilegiata congiunta alla nobiltà a livello dell'alto clero, e allo Stato negli altri livelli. La Chiesa cattolica appariva dunque legata ai ceti privilegiati, divenuti increduli anche se onoravano esternamente la Chiesa ritenendola uno strumento di governo e un fattore di conservazione sociale. Più tardi, in piena stagione di reazione seguita al terrore avvenne la stessa cosa: utilizzare strumentalmente la religione mediante un ossequio esterno cui non corrispondeva autentica fede. La Chiesa di Francia pagò a caro prezzo la stretta unione con lo Stato realizzata al tempo di Luigi XIV quando il gallicanesimo sembrò trionfare su ogni dipendenza della Chiesa francese dalla Chiesa di Roma. Il prezzo di quella stretta unione tra Chiesa e Stato fu di identificare la Chiesa con l'antico regime che, insieme, subirono l'aggressione rivoluzionaria perché visti come il nemico da battere.

**Aspetto critico della cultura francese** È importante comprendere che la Francia, all'inizio della rivoluzione, non era un paese al limite dell'inedia, non era un paese povero. Al contrario, era un paese tanto avanzato da non accettare povertà o fame come fatti naturali o dipendenti da cause congiunturali come clima o approvvigionamento.

**Oscillazioni della produzione agraria** Tutta la storia francese è caratterizzata da periodici tumulti di contadini. Fino a tempi abbastanza recenti il pane è stato alimento fondamentale per gran parte delle popolazioni europee. La Francia ha sempre prodotto, in tempi normali, più grano di quello necessario a sfamare la sua popolazione: l'eccedenza era esportata nelle regioni del sud della Francia, in cui prevaleva la coltivazione della vite, dell'olivo e l'allevamento del bestiame.

**Carestia** A causa della mancanza di concimi, diserbanti, pesticidi, l'agricoltura antica aveva oscillazioni di produzione difficili da contenere in livelli accettabili. Se per due anni consecutivi c'era cattivo raccolto, il grano si rarefaceva sul mercato e il prezzo del pane diveniva insostenibile soprattutto per i lavoratori delle città, ma anche per i contadini che pagavano le tasse vendendo il grano eccedente il consumo familiare.

**Jacquerie** La *jacquerie*, il tumulto dei contadini che prendevano d'assalto i caselli daziari, i castelli dei nobili, che sequestravano gli appaltatori delle imposte e gli intendenti delle finanze, diveniva una prassi terribile, perché erano rivolte senza speranza di successo.



**Assenza di scorte di grano** In un'epoca di trasporti difficili e costosi non era possibile accumulare grano in depositi adeguati per far fronte a periodi prolungati di emergenza: infatti, nel corso delle buone annate, il grano eccedente era venduto all'estero per avere valuta pregiata.

**L'ultima grande carestia** L'ultima rovinosa carestia fu quella del 1709-1710, quando la semina di grano invernale andò perduta. Da quell'anno erano avvenute altre carestie, ma nessuna provocò tanti morti per fame, un segno del miglioramento dei trasporti granari e dell'attenzione posta dalle autorità per risolvere quel problema.

**Un magro raccolto** Quando nell'ottobre 1788 fu calcolato il raccolto del grano apparve chiaro che l'annata era cattiva e che ci sarebbero stati disordini. La decisione del Necker, in presenza di un sovrano debole e di resistenze degli ordini privilegiati, di convocare un'assemblea in cui tutto appariva problematico, non fu una decisione da grande statista (e infatti non lo era: il Necker rimane un esempio della potenza dei mezzi di comunicazione sociale che "inventano" doti inesistenti per l'idolo del momento). Gli Stati generali furono un espediente per prendere tempo.

**Cessa l'azione di governo** Le assemblee locali dei tre stati proseguivano senza alcuna direttiva dall'alto provocando la redazione di *cahiers des doléances* sempre più radicali: molti di quei *cahiers* sono uguali tra loro per cui è lecito sospettare che alcuni gruppi si siano organizzati come gruppi di pressione. Le elezioni furono più frequenti in provincia, e perciò gli eletti furono espressione di interessi provinciali con peso preponderante nei primi tempi della rivoluzione. Anche nell'alto clero (circa cento) prevalevano i prelati di provincia, mentre gli altri rappresentanti del basso clero erano semplici curati di campagna non ostili a un'alleanza col Terzo stato.

**Inaugurazione degli Stati Generali** Il 4 maggio 1789 i circa mille rappresentanti degli Stati generali si riunirono a Versailles. Il governo non aveva alcuna strategia per dominare un'assemblea che tutto faceva presagire poco docile. Le cose andarono male fin dalla cerimonia inaugurale. Dopo la Messa i deputati entrarono nella reggia di Versailles dove ascoltarono uno scialbo discorso del re e uno altrettanto anodino del Necker infarcito di cifre incomprensibili per la maggioranza dei presenti.

**Problemi procedurali** Poiché il governo non aveva stabilito le regole procedurali, i rappresentanti del Terzo Stato, che fin dalla campagna elettorale avevano finito per ritenersi i genuini rappresentanti della nazione, rimasero offesi quando si sentirono ingiungere di tenere riunioni separate, e che ognuno degli stati avrebbe avuto diritto a un

voto unico, secondo la tradizione, in luogo di un voto per testa. I problemi procedurali non erano poco importanti per un'assemblea che, tra l'altro, mancava di precedenti cui ricorrere quando le discussioni giungevano a un punto morto.

**La questione del voto** Tutto il mese di maggio fu consumato in estenuanti discussioni relative a due problemi: se gli Stati Generali dovevano riunirsi congiuntamente e se il tipo di votazione doveva essere per stato o per testa.

**Divisioni nel clero** Il clero appariva diviso in due componenti: la prima inclinava verso la nobiltà, mentre l'altra era favorevole al Terzo Stato. Per il giorno 23 giugno era prevista una riunione del Consiglio del re: molti deputati del terzo Stato temevano un *lit de justice* ossia una decisione autonoma del sovrano che passasse sopra ogni potere degli Stati Generali.

**Il governo non ha una propria linea politica** L'assenza di una linea politica da parte del re in grado di prevedere il contraccolpo per ogni tipo di decisione, fece sì che il 20 giugno l'aula in cui si tenevano le riunioni del Terzo Stato venisse chiusa per lavori di adattamento. I deputati del Terzo Stato interpretarono il fatto come mancanza di riguardo nei loro confronti e, guidati dal Mirabeau, si riunirono in una palestra vicina.

**Il giuramento della pallacorda** L'ambiente divenne incandescente quando giunse l'ordine del re di disperdersi e di attendere la fine dei lavori in corso. Il Mirabeau intimò al messaggero del re di comunicare "al suo padrone" che l'assemblea del Terzo Stato si era autoproclamata Assemblea Nazionale Costituente, e che i suoi membri non si sarebbero separati prima di aver dato una costituzione scritta alla Francia. Dopo il giuramento della pallacorda - i deputati del Terzo Stato non si sarebbero separati prima d'aver dato alla Francia la Costituzione -, furono inviate delegazioni agli altri due stati per avvisarli dell'accaduto, invitandoli a partecipare a pieno diritto all'assemblea costituente.

**Assemblea Nazionale Costituente** Dopo qualche giorno una cinquantina di nobili e 170 curati si unirono al Terzo Stato iniziando i lavori per redigere la nuova costituzione. Quando i fatti furono riferiti a Luigi XVI, la sua reazione fu, come al solito, opposta agli ordini precedenti: "Non vogliono disperdersi? Che rimangano insieme".

### 10.3 L'Assemblea Nazionale Costituente (1789-1791)

Dopo il 20 giugno gli eventi cominciarono a precipitare. L'eco delle decisioni di Versailles arrivò nel resto della Francia, ampliata da centinaia di giornali e libelli.

**Ascesa del Terzo Stato** Il successo del Terzo Stato e il rapido tramonto delle pretese degli ordini privilegiati produssero un vuoto di potere che andava sfruttato prima di una possibile reazione della monarchia: Luigi XVI, tuttavia, non seppe elaborare alcuna linea politica, tranne quella meramente negativa di licenziare il Necker (11 luglio). In Parigi, la destituzione dell'inetto ma ancora popolare Necker provocò nei circoli politici e sulle piazze un'immediata reazione.

**La Bastiglia** Esisteva fin dal XIII secolo una fortezza che col passare del tempo era stata trasformata in carcere, la Bastiglia. A presidio della fortezza, come poi si seppe, c'erano solo un'ottantina di soldati invalidi e una trentina di mercenari svizzeri al comando del governatore de Launay. Una folla, più tardi valutata in circa ottocento persone, stava cercando armi per formare la Guardia Nazionale e mettere al riparo l'Assemblea Costituente da movimenti controrivoluzionari. Il de Launay accettò di parlamentare con una delegazione di dimostranti. Per dimostrare le sue buone intenzioni offrì il pranzo a costoro, ma senza far avvertire la folla tumultuante che stava fuori. Il ritardo della delegazione insospettì i dimostranti che irrupero nei cortili interni della fortezza. Le guardie perdettero la testa aprendo il fuoco. Proprio in quel momento un altro distaccamento di milizie rivoluzionarie stava arrivando con cinque cannoni che furono puntati contro il portone principale. Il de Launay accettò la resa a patto di aver salva la vita dei suoi soldati, ma quando costoro abbandonavano disarmati la fortezza furono massacrati: il de Launay fu decapitato. Il seguito è ancora più incredibile: la folla cominciò a demolire la fortezza, una operazione proseguita nei giorni successivi.

**La Bastiglia simbolo dell'antico regime** Il significato della presa della Bastiglia era simbolico: con la demolizione della Bastiglia finiva l'antico regime. I prigionieri erano sette, delinquenti comuni, portati in trionfo da una folla che riteneva di poter tutto osare. Il giorno dopo furono distribuite le armi a circa 2000 volontari posti agli ordini dell'eroe della rivoluzione americana, il marchese Joseph de La Fayette che, non potendo assegnare una divisa, fece confezionare distintivi a forma di coccarda coi colori di Parigi, blu e rosso, inframmezzando il bianco della bandiera dei Borbone: così fu inventata la nuova bandiera di Francia.

**L'esercito si sfalda** Il re fece chiedere al comandante delle truppe regolari, il maresciallo de Broglie, se poteva garantirgli una scorta militare fino a Metz in Lorena: la risposta fu negativa, perché le truppe regie non erano fidate. I fratelli del re e le principali famiglie fuggirono, iniziando il fenomeno dell'emigrazione che avrà tanta importanza per il progetto di un esercito controrivoluzionario. Se la nobiltà fu poco lungimirante nell'azione contro la monarchia, lo sarà ancor meno quando perdettero la possibilità di valutare sul posto gli eventi che si susseguivano con rapidità estrema.

**La grande paura** Nella seconda metà di luglio lo stato d'animo francese fu dominato da un clamoroso episodio di psicosi collettiva, la cosiddetta *grande paura*. Tutti parlavano di briganti, qualcuno diceva che erano quarantamila e che si preparavano a sommergere la Francia in un bagno di sangue.

**Le bastiglie provinciali** Nelle città di provincia e nelle campagne avvennero ovunque repliche in formato minore della presa della Bastiglia: i contadini attaccavano i castelli signorili e i municipi in caccia di documenti antichi in cui fosse testimoniata la loro dipendenza feudale dai signori e dal re. L'archivio era gettato nei cortili e bruciato, poi si piantava un albero della libertà per ricordare il fausto evento e infine tutti tornavano a casa per badare ai propri affari. Dalla fine di luglio la rivoluzione per i provinciali poteva considerarsi conclusa. Rimaneva Parigi con i suoi operai che fino a quel momento non avevano ricavato vantaggi tangibili dalla rivoluzione.

**Vuoto di potere** L'Assemblea Nazionale, ancora a Versailles, si rendeva conto che per placare le campagne occorreva presentare qualcosa di clamoroso per attenuare la tensione esistente: la Francia non aveva potere esecutivo, l'esercito si era in parte disciolto e molti ufficiali erano emigrati. I collettori delle imposte si guardavano bene dall'esercitare il loro mestiere. Gli occhi di tutti erano puntati sui deputati dell'Assemblea Costituente.

**Abolizione dei privilegi feudali** Nella notte del 4 agosto, nel corso di una seduta in cui l'entusiasmo andò crescendo, si avvicendarono alla tribuna i nobili, proponendo l'abolizione dei privilegi goduti fino a quel momento: le banalità (diritti di mulino, di forno, di torchio ecc.); i censi (canone di riscatto delle servitù fondiarie); i pedaggi (su strada, su fiume); i diritti di colombaia e di conigliera (la facoltà di far pascolare quegli animali sui fondi dei contadini); i tributi feudali (le *corvée* o giornate di lavoro gratuito nei campi dei nobili); le capitanerie (il privilegio di praticare la caccia anche sui campi dei

contadini); la manomorta (il diritto di ereditare le proprietà dei contadini senza eredi).

**Uguaglianza di fronte alla legge** Quei relitti dell'antico regime furono aboliti dal Terzo Stato per acclamazione soprattutto perché alla borghesia quelle concessioni non apparivano gravose. Alle due di notte i deputati cominciarono ad abbracciarsi ritenendo d'aver cancellato con un tratto di penna le differenze legali tra cittadini. Un risultato del genere non sarebbe stato possibile senza un embrione di partito politico che allora prese il nome di "club" in omaggio all'unico esempio che aveva avuto successo, i club dei patrioti americani.

**Nascono i partiti politici** A Versailles c'era Thomas Jefferson come ambasciatore degli USA e a lui si rivolgevano alcuni deputati bretoni che si riunivano per concertare la loro azione politica in seno all'Assemblea. Il Jefferson era stupito dagli avvenimenti francesi, soprattutto dall'astrettezza delle discussioni e non mancò di consigliare la moderazione: il suo intervento fu importante per far comprendere il meccanismo della lotta politica tra i partiti.

**Come si forma un partito** Partito significa una porzione della popolazione che cura la rappresentanza politica di interessi settoriali. Tali interessi devono esser difesi perché le leggi votate dal governo non indeboliscano il peso politico posseduto da un certo partito, pena la decadenza dal potere. Il partito deve perciò elaborare un'ideologia in grado di giustificare la difesa di interessi particolari da identificare con gli interessi della nazione. Il capo del partito è chi riesce a presentare nel modo più convincente l'opinione del partito su tutti gli avvenimenti, indovinando il gioco degli avversari per batterlo prima che abbia la possibilità di concretarsi. Dopo aver trovato il *leader*, la funzione più importante è di trasmettere ai sostenitori del partito - soprattutto ai quadri degli attivisti - la linea politica da seguire nelle discussioni: occorre perciò un organo di stampa ufficiale del partito per indottrinare i propri aderenti.

**La funzione della stampa** L'esplosione della stampa di partito fu spettacolare nella prima fase della rivoluzione francese: ogni giorno c'erano in Parigi molte testate diverse in caccia di adesioni al proprio programma. I rivoluzionari furono o grandi oratori o grandi giornalisti, accanto ai quali prosperarono molti personaggi equivoci, penne vendute al migliore offerente, arrivisti di ogni specie che non disdegnavano il ricatto, propalando false voci, calunnie, aggressioni verbali.

**Crescente radicalismo** Studiando la stampa rivoluzionaria, ci si accorge che fino al 1792 avvenne una continua corsa a sinistra, ossia

ad alzare la posta del prezzo politico da pagare per governare: da un giorno all'altro il rivoluzionario di ieri diveniva il conservatore di oggi e un nemico del popolo domani. Il club dei bretoni, quando l'Assemblea Costituente dovette trasferirsi a Parigi, occupò come sede delle discussioni la biblioteca dell'ex convento di San Giacomo e perciò assunse il nome di *Club dei giacobini*, divenuto roccaforte degli interessi del Terzo Stato, difesi da una serie di oratori prestigiosi finché Maximilien de Robespierre ne divenne il capo.

**Dichiarazione dei diritti dell'uomo** Dopo la notte del 4 agosto, seguita dal ripensamento dei deputati dell'Assemblea Nazionale che cercarono di limitare l'abolizione dei privilegi feudali per non intaccare la proprietà privata, un'altra famosa giornata fu quella del 26 agosto quando l'Assemblea Nazionale votò la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, che in qualche modo compendia gli "immortali principi dell'89" ossia libertà, fraternità, uguaglianza.

**La Costituzione secondo i moderati** Si auspicava una Costituzione che, come in Gran Bretagna, istituisse in Francia una monarchia moderata, con una Camera alta composta da nobili e una Camera bassa eletta da coloro che pagavano le tasse (cittadini attivi). Al re veniva riservato il diritto di veto nei confronti dei provvedimenti ritenuti lesivi della giustizia e dell'equità tra le classi della società. Il potere esecutivo sarebbe stato affidato a un governo nominato dal re ma responsabile verso il Parlamento.

**I radicali esigono una sola Camera** La maggioranza dell'Assemblea, temendo che la presenza di una Camera alta assegnasse troppo potere alla nobiltà, volle una sola Camera, e che al re fosse concesso solo un potere sospensivo, ossia di rimandare al Parlamento una legge per una più approfondita discussione. Poiché la resistenza da parte del re e dei monarchici a questo schema costituzionale aumentava, alcuni deputati radicali pensarono che la lezione del 14 luglio non era stata sufficiente.

**Le giornate di ottobre** Il mese di settembre trascorse senza progressi nei lavori dell'Assemblea Nazionale. Nei primi giorni d'ottobre, quando fu chiaro che ancora una volta il raccolto del grano era scadente, il prezzo del pane aumentò. Il 5 ottobre un folto gruppo di donne si riunì davanti all'Hotel de ville per protestare contro il caro-vita.

**Filippo d'Orléans** Non si sa da che parte sia partita l'iniziativa, ma certamente non era estraneo al movimento il duca Filippo d'Orléans che giudicava inetto il cugino Luigi XVI e aspirava a sostituirlo sul trono. Costui aveva adottato atteggiamenti populistici.

**La marcia su Versailles** Qualcuno in mezzo alla folla tumultuante suggerì di andare a Versailles per manifestare al re i bisogni della popolazione. Subito un corteo prese la direzione di Versailles. Nel pomeriggio dello stesso giorno anche il La Fayette con la Guardia Nazionale si diresse alla volta di Versailles per controllare la folla. La giornata era fredda e piovosa, e il re era a caccia. All'imbrunire il re ricevette una delegazione di donne promettendo a voce l'invio di un convoglio di grano verso la capitale. Costoro uscirono ad annunciare il felice risultato dell'udienza, ma senza aver alcun documento da mostrare a una nuova ondata di dimostranti sopraggiunti nel frattempo. La delegazione rientrò in fretta per avere un documento scritto, mentre la calca rompeva i cordoni di guardia e dilagava nei saloni. Ci furono alcuni morti e a stento la Guardia Nazionale riportò l'ordine. Poiché si era fatta notte e la gente era priva di alloggio e affamata, fu deciso di lasciare i dimostranti dove erano.

**Trasferimento della corte a Parigi** Nella notte fu presa la decisione di trasferire la famiglia reale a Parigi, per togliere al re la possibilità di colpi di forza. Ancora una volta l'Assemblea Nazionale aveva sperimentato che la piazza poteva imporre ai deputati una soluzione invisa alla maggioranza. Il 6 ottobre la Guardia Nazionale e la folla ricondussero nella capitale il re.

**Il deficit pubblico** Per sanare in radice il problema del deficit pubblico si poteva ricorrere a una cancellazione dei debiti; istituire tasse e imposte più eque pagate da tutti in proporzione al patrimonio; infine, ridurre le spese statali. Queste soluzioni non furono prese in considerazione dalla borghesia in possesso di cartelle del debito pubblico: poiché il Terzo Stato aveva fatto proclamare sacro il diritto di proprietà, si volle che lo Stato mantenesse fede ai suoi impegni, ossia continuasse a corrispondere gli interessi annuali ai detentori delle cartelle del debito pubblico. Come trovare il denaro?

**La confisca dei beni del clero** Avendo calcolato in cinque miliardi di *livres* il debito statale, si trovò che i beni del clero ammontavano a circa 3 miliardi (in seguito il calcolo risultò ottimistico) e che, se quei beni erano confiscati dalla nazione, si poteva emettere carta moneta (i famigerati assegnati) per un valore fino a tre miliardi, con possibilità di estinguere parte dei debiti e pagare gli interessi sul rimanente.

**Talleyrand** La proposta fu sottoposta all'Assemblea da Charles Maurice de Talleyrand, vescovo di Autun, uno dei protagonisti della rivoluzione francese, tra i meno amati ma tra i più abili. Costui avanzò sottili distinzioni, affermando che i beni della Chiesa non erano di sua proprietà, bensì affidati in deposito e che in caso di bisogno, il

depositante, ossia la nazione, aveva il diritto di riprenderli purché provvedesse al mantenimento del clero. Si calcolò che bastassero 100 milioni di *livres* all'anno per il clero, il cui sacrificio avrebbe salvato dalla bancarotta lo Stato.

**Decreto di nazionalizzazione dei beni del clero** Il provvedimento di nazionalizzazione della proprietà ecclesiastica fu approvato il 2 novembre, su proposta del Mirabeau che aveva riformulato in modo più rigoroso il progetto del Talleyrand.

**Scioglimento degli ordini religiosi** L'effetto più grave del provvedimento fu l'abolizione del clero regolare (monaci e frati) che agli occhi del Terzo Stato apparivano inutili. Gli appartenenti al clero secolare (vescovi, parroci e cappellani) furono ridotti alla condizione di dipendenti statali che dovevano prestare giuramento di fedeltà al nuovo regime, troncando ogni dipendenza dal papa: l'elezione dei vescovi e dei parroci avveniva mediante elezioni da parte dei cittadini attivi. Queste, a grandi linee, le caratteristiche della *Costituzione civile del clero* approvata il 12 luglio 1790. Dieci giorni dopo il re controfirmava il decreto, ma subordinandolo all'approvazione del papa Pio VI.

**Esitazioni della Santa Sede** Come era prassi normale della Santa Sede, specie in questioni così importanti, trascorsero mesi per approfondire il problema e per far sbollire gli animi: se l'Assemblea nazionale, dopo aver requisito il patrimonio ecclesiastico, avesse lasciato cadere le pretese di giurisdizione sulla Chiesa per non forzare il papa a prendere una decisione che necessariamente sarebbe stata negativa, forse non si sarebbe aperto il conflitto tra Stato e Chiesa in Francia.

**Inizia il dissidio religioso** Il 10 marzo 1791 Pio VI sciolse le riserve e condannò il nuovo assetto imposto alla Chiesa in Francia, la confisca dei beni ecclesiastici e la politica religiosa seguita dal nuovo regime. Solo 7 vescovi su circa 160 prestarono il giuramento e solo un terzo del basso clero: gli altri vescovi e sacerdoti non ritennero in coscienza di poter andare contro la volontà espressa dal papa. Ci fu perciò un clero giurato e un clero refrattario che in parte emigrò e in parte si dette alla macchia, officiando di nascosto, a rischio della vita.

**Morte del Mirabeau** L'anno 1790 era trascorso senza eccessivi incidenti e anche il raccolto del grano era risultato soddisfacente. Il 1° aprile 1791 morì il Mirabeau che fino a quel momento aveva condotto un difficilissimo gioco tra radicali, re e Assemblea, per bloccare i primi, convincere il secondo a fidarsi di lui per non rischiare il trono e, infine, ottenere dall'Assemblea Nazionale le garanzie per il trapasso



all'Assemblea Legislativa che doveva fungere da *test* sulla possibilità di elezioni popolari.

**Esitazioni della corte** A corte dominava ancora l'influenza della regina Maria Antonietta che sosteneva la politica del tanto peggio tanto meglio: anche il re, pur finanziandolo di nascosto, non si fidava del Mirabeau, detestato per la vita corrotta e il linguaggio ufficiale tenuto in seno all'Assemblea, sempre ostile al re per costringerlo ad accettare un'ampia riduzione delle prerogative sovrane che ai giacobini apparivano eccessive. Certamente fu determinante, per l'atteggiamento di Luigi XVI, la condanna del Papa del 10 marzo 1791 perché essa lo avvicinava alla maggioranza silenziosa che auspicava il ritorno alla normalità. Il re, dopo la morte del Mirabeau, non vide altra via d'uscita che la fuga dalla Francia per tornarvi a capo di un esercito fornito dalle potenze straniere e schiacciare la rivoluzione: era la decisione peggiore, in grado di unire i Francesi passando sopra le divisioni interne.

**Tentativo di fuga del re** Nella notte tra il 20 e il 21 giugno una carrozza presso un'uscita secondaria delle Tuileries accolse la famiglia del re, vestiti da gente comune. Lentamente la carrozza cercò di raggiungere la frontiera del Reno, ma a Varennes qualcuno riconobbe il sovrano. Dopo qualche ora di attesa, sotto scorta, la carrozza fece ritorno a Parigi tra due ali di folla silenziosa, sgomenta, ostile.

**Dibattito in Assemblea sulla sorte del re** Subito si aprì nell'Assemblea Nazionale un fiero dibattito: i giacobini volevano la messa in stato di accusa del re per tradimento o, almeno, una consultazione popolare per stabilire la sua sorte; la maggioranza moderata volle evitare il pericolo di nuove rivolte popolari. Peraltro non fu facile piegare la resistenza di chi era ostile al perdono e alla riabilitazione del re. Il 16 luglio 1791 i giacobini organizzarono al Campo di Marte un raduno popolare nel corso del quale fu redatta una petizione che chiedeva al re di abdicare: si ricorse alla legge marziale per disperdere la folla a fucilate con una cinquantina di morti.

**Termine dei lavori per la Costituzione** I lavori per la Costituzione terminarono il 3 settembre 1791 e il 14 dello stesso mese il re appose la sua firma al documento. Si indissero le nuove elezioni, dopo che l'Assemblea Nazionale Costituente aveva votato un'ordinanza, su proposta del Robespierre, per cui i suoi membri rinunciavano a candidarsi all'*Assemblea Legislativa*.

## 10. 4 L'Assemblea Legislativa (1791-1792)

Dopo aver celebrato le prime elezioni a suffragio ristretto, il 1° ottobre 1791 iniziò i lavori l'Assemblea Legislativa per applicare la nuova costituzione che prevedeva una monarchia moderata, una Camera unica e un governo responsabile verso il Parlamento.

**Configurazione politica dell'Assemblea Legislativa** L'ala sinistra della Legislativa era formata dai Giacobini e dai Cordiglieri ai quali si erano uniti altri 136 deputati. Molto più numerosi erano coloro che si riconoscevano sotto la guida politica del partito dei Foglianti, formato per secessione dal Club dei Giacobini, su posizioni più moderate.

**I Girondini** Poiché Robespierre e gli altri capi più influenti non erano deputati, la guida politica dei radicali fu assunta da Jacques Pierre Brissot, un personaggio che si era messo in luce fondando una società antischiavista e un giornale, il *Patriote français* divenuto un importante organo di stampa della sinistra. Sembra accertato che il Brissot facesse parte del gruppo di rivoluzionari che accettavano finanziamenti e ispirazione dal duca di Orléans. Il Brissot ebbe una parte di rilievo nell'organizzazione della giornata del Campo di Marte nel luglio 1791 che gli fruttò l'elezione in rappresentanza di Parigi all'Assemblea Legislativa. A lui si unirono alcuni deputati provenienti dal distretto della Gironda, soprattutto il Vergniaud.

**Caratteristiche dei Girondini** I Girondini, come poi furono chiamati, non formarono un partito, ma solo un raggruppamento che per alcuni mesi ebbe di fatto la guida dell'Assemblea Legislativa. Erano idealisti, vagamente repubblicani: per prima cosa fecero votare un decreto contro gli emigrati e contro il clero refrattario. Questi decreti li misero in conflitto col re che era sinceramente religioso e aveva molti parenti tra gli emigrati.

**I Girondini si orientano alla guerra** Non è possibile trovare nell'opera dei Girondini un preciso piano d'azione, ma è certo che giocarono la carta della guerra europea, ritenendo che la diffusione delle idee rivoluzionarie negli Stati confinanti con la Francia li avrebbe paralizzati per qualche tempo. Pensavano inoltre che il patriottismo francese avrebbe superato i dissensi interni. Queste previsioni risultarono errate, conducendo alla rovina i Girondini, alla guerra europea e al terrore.

**Condanna internazionale della rivoluzione** La guerra non era l'esito scontato della rivoluzione. Il pacifismo era caratteristica della letteratura illuminista e della maggioranza dei deputati della Legislativa. All'estero, tuttavia, cresceva la resistenza alle idee

rivoluzionarie, espressa nelle *Reflections on the Revolution in France* di Edmund Burke.

**Gli emigrati** Sulla frontiera del Reno piccoli gruppi di emigrati diretti dal fratello di Luigi XVI, il conte di Artois, brigavano perché le potenze straniere intervenissero in Francia per restaurare l'antico regime. Austria e Prussia temevano la politica della Russia, trovando pericoloso il vuoto politico prodotto dalle vicende francesi nel sistema internazionale. La Gran Bretagna si trovava sotto la guida di William Pitt il Giovane, contento che la Francia si trovasse in una situazione di paralisi internazionale.

**La dichiarazione di Pillnitz** Maria Antonietta guidava il movimento antirivoluzionario, sperando nel fratello Leopoldo, divenuto imperatore nel 1790. Leopoldo II si incontrò a Pillnitz nell'agosto 1791 col re di Prussia Federico Guglielmo II e l'elettore di Sassonia nella residenza estiva di quest'ultimo. Al termine dell'incontro fu emesso un comunicato affermando che i sovrani d'Europa erano preoccupati per la sorte del re di Francia, dichiarandosi disposti, se necessario, a intervenire per ripristinare i diritti di Luigi XVI. Se il re di Francia avesse avuto una mente politica, doveva rispondere che la sua sicurezza non era minacciata e che l'intervento straniero lo avrebbe posto alla testa del suo popolo. I rivoluzionari, di fronte al silenzio del re, ritennero vero il contrario.

**I Girondini verso la guerra** L'agitazione a favore della guerra invase i Girondini. Solo il Robespierre si oppose al ricorso alle armi, ritenendo possibile la sconfitta che avrebbe fatto il gioco del re e della destra.

**Conflitto tra Robespierre e Brissot** Il duello tra Robespierre e Brissot, all'interno del club dei Giacobini, fu epico: prevalse l'opinione del Brissot anche perché il Robespierre non era deputato alla Legislativa. Nel marzo 1792 il Brissot costrinse il governo alle dimissioni, formandone uno di soli Girondini: al ministero della guerra andò il generale Charles François Dumouriez. Il suo piano era di isolare l'Austria dalle altre potenze: Custine fu inviato a Berlino e Talleyrand a Londra per indurre quei governi a non intervenire in guerra; infine fu intimato all'Austria di ridurre gli armamenti. Il 20 aprile il governo presentò all'Assemblea Legislativa la dichiarazione di guerra all'Austria.

**Impreparazione militare** Il dramma era che non si era fatto nulla perché la guerra potesse essere vinta. Su 9000 ufficiali, circa 6000 erano emigrati all'estero, inoltre mancavano armi ed equipaggiamenti. L'arruolamento di volontari aveva dato scarsi risultati e le truppe erano poco affidabili. Infatti, al primo scontro, dopo aver varcato la frontiera

l'esercito francese fu respinto e i soldati fuggirono a Lille dove massacrarono il loro generale e alcuni prigionieri austriaci. Così avvenne su tutti i fronti e perciò la Francia rimase aperta all'invasione. Solo la tattica antiquata del duca di Brunswick, comandante dell'esercito austro-prussiano, salvò la Francia dal crollo completo.

**I Girondini in difficoltà** A Parigi i Girondini si trovarono sotto il peso della catastrofe militare e delle difficoltà finanziarie che la sconfitta esasperava. L'assegnato era accettato a metà del valore nominale e i mercati non erano riforniti perché i contadini pretendevano il pagamento in moneta metallica. Ci furono i consueti tumulti per il pane; per di più scoppiò la rivolta dei negri di Santo Domingo, facendo scarseggiare lo zucchero.

**Il dilemma dei Girondini** I Girondini avevano due possibilità: o allearsi con i moderati per reprimere i disordini; o spostarsi a sinistra alleandosi con i Giacobini per promuovere una politica più radicale. I Girondini non operarono alcuna scelta, limitandosi al radicalismo verbale di denuncia dei complotti, reali o presunti, da parte della corte e dei nobili.

**Una nuova giornata rivoluzionaria** Il 10 giugno 1792 il ministro degli interni Roland inviò una lettera violentissima al re, redatta dalla moglie che fungeva da mente politica del movimento dei Girondini: il re fu accusato di ricorrere al veto per impedire la condanna dei preti refrattari e la creazione di un campo trincerato intorno a Parigi per i contingenti della Guardia Nazionale a difesa della capitale. Il re licenziò il ministro Roland e altri due tra i più accesi sostenitori. Subito si scatenarono gli agitatori di piazza, guidando una manifestazione che il 20 giugno entrò nell'appartamento del re alle Tuileries, obbligandolo a bere al successo della rivoluzione. Il 3 luglio Vergniaud accusò il re di guidare gli eserciti stranieri nell'invasione della Francia. L'8 luglio cominciarono ad arrivare a Parigi i contingenti provinciali della Guardia Nazionale. Costoro, circa 4500, furono indottrinati dai Giacobini e in luogo di essere i pretoriani dei Girondini, ne furono i controllori.

**Distribuzione di armi** La situazione di Parigi si aggravò. Il sindaco Pétion distribuì armi alla folla senza rendersi conto del pericolo che creava. Intanto si mise in luce un personaggio ancora più temibile, Georges-Jacques Danton, insuperabile nel guidare la folla in decisi colpi di mano. I Girondini non controllavano la capitale che avevano contribuito a sollevare. Il capo più prestigioso rimaneva il Robespierre che poteva vantare d'aver previsto il crollo militare e l'esplosione della

violenza popolare: il 29 luglio egli chiese l'elezione di una nuova Camera, la Convenzione Nazionale, eletta a suffragio universale.

**La Comune rivoluzionaria** Il 9 agosto 1792, la sezione del Faubourg Saint-Antoine proclamò la creazione di una Comune rivoluzionaria in sessione permanente. Il giorno dopo i federati bretoni e marsigliesi assalirono le Tuileries: la famiglia del re si pose sotto la protezione dell'Assemblea Legislativa, mentre infuriava la battaglia tra i dimostranti e le guardie nobili e svizzere di presidio alle Tuileries. L'attacco del 10 agosto fu una replica più sanguinosa della Bastiglia, una rivoluzione che fece cadere Girondini e monarchia.

**L'avanzata del duca di Brunswick** L'autorità dell'Assemblea Legislativa risultò distrutta, mentre la situazione militare sul fronte belga andava male per i Francesi. Tuttavia, Austria e Prussia non colsero una clamorosa vittoria sulla rivoluzione perché nel 1792 erano impegnate con la Russia a realizzare la seconda spartizione della Polonia. Il duca di Brunswick proseguiva la sua prudente avanzata in luogo di dare una spallata in direzione di Parigi: passando tra Metz e Sedan puntò su Longwy che capitolò nell'agosto 1792. La tappa successiva fu Verdun che cadde il 2 settembre.

**Un clima politico arroventato** A Parigi avvennero massacri e uccisioni in un clima che ricordava la grande paura dell'89. Nel pomeriggio del 2 settembre 1792 fu assalita la prigione dei Carmelitani dove c'erano circa 200 preti che dopo un processo di burla furono uccisi e gettati in un pozzo. Alla Salpêtrière furono uccise 35 donne. Le stragi durarono fino al giorno 7 e i morti furono almeno 1400: molti erano nobili o preti refrattari, ma c'erano anche criminali comuni. Il 6 settembre la Comune di Parigi emanò un decreto per far cessare le stragi.

**La Convenzione Nazionale** In questa atmosfera avvennero le elezioni per la Convenzione Nazionale da parte di votanti condizionati dai Giacobini. Tra gli eletti c'era anche il Marat, il maggiore responsabile delle stragi di settembre. I Girondini furono eletti soprattutto nelle province ed era possibile la loro riscossa politica perché sul piano militare ci fu una schiarita.

**La battaglia di Valmy** Il 7 settembre 1792 il Brunswick raggiunse le colline delle Argonne e cominciò una serie di marce intorno al Dumouriez per costringerlo a ritirarsi. Il Dumouriez, invece, si trincerò intorno al paese di Valmy con l'artiglieria, attendendo l'attacco del Brunswick. Il tempo era pessimo, pioveva e le strade erano trasformate in pantano che rendeva difficile le manovre d'attacco. Il giorno 20 settembre, dopo un tentativo di avanzata bloccata da un intenso

cannoneggiamento francese, il Brunswick decise di rimandare all'anno successivo la prosecuzione della campagna militare. Goethe, presente al seguito del Brunswick, sembra abbia detto: "Da questo luogo e da quest'ora comincia una nuova epoca dell'umanità". Infatti, la mancata sconfitta della rivoluzione si tramutò nella sua vittoria.

### **10.5 La Convenzione Nazionale (1792-1795)**

Il Dumouriez, l'eroe del giorno, ebbe l'aiuto dell'infaticabile Danton che gli procurò uomini e mezzi per proseguire la guerra con uno slancio offensivo reso vittorioso dall'entusiasmo patriottico.

**Successi militari francesi** Nell'autunno 1792 gli eserciti francesi dilagarono oltre le frontiere: furono occupate Nizza e la Savoia a sud. Custine prese le città renane di Magonza, Worms e Francoforte. Dumouriez sconfisse gli Austriaci a Jemappes e occupò Bruxelles.

**Occupazione del Belgio** La Convenzione Nazionale si affrettò a offrire protezione ai popoli oppressi e decretò in Belgio l'abolizione dei tributi feudali, delle decime e delle corporazioni. Poi decretò la confisca delle proprietà dell'imperatore e dei nobili, degli ordini religiose e delle opere pie, istituendo un'amministrazione provvisoria francese per provvedere alle spese dell'esercito. **La prima Repubblica in Francia** Il primo provvedimento della Convenzione fu l'abolizione della monarchia e la numerazione degli anni a partire dal 21 settembre anno I della repubblica. In seno alla Convenzione permaneva la presenza dei Girondini ormai su posizioni di destra, mentre i Giacobini tenevano la sinistra o montagna. La maggioranza dei deputati fu chiamata pianura o palude e, almeno all'inizio, sembrava incline a seguire le posizioni dei Girondini i cui capi erano noti in Francia, mentre i Giacobini erano conosciuti soprattutto a Parigi. Brissot, Roland e altri tentarono di mettere in stato di accusa Danton e Marat, ma fallirono e furono travolti dalla richiesta di mettere in stato di accusa il re.

**Processo al re Luigi XVI** In un armadio di ferro delle Tuileries era stata scoperta la corrispondenza segreta di Luigi XVI con l'Austria. I Girondini furono messi alle strette: se votavano a favore del re potevano essere denunciati come monarchici e traditori; se votavano per la morte del re perdevano l'appoggio dei moderati che non volevano il processo. Vergniaud e Brissot tentarono di evitare il dilemma proponendo un *referendum* popolare, ma Robespierre fece respingere la proposta.

**Morte del re Luigi XVI** Luigi XVI fu condannato a morte e l'esecuzione avvenne il 21 gennaio 1793: il significato politico dell'esecuzione era che la rivoluzione intendeva proseguire il suo corso fino a coinvolgere l'Europa.

**La guerra si estende** Alcuni provvedimenti come l'apertura della Schelda alla navigazione internazionale, colpirono interessi britannici e olandesi, e così l'invio di provocatori in Gran Bretagna per estendere la rivoluzione. La risposta britannica fu la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia, il primo passo verso la guerra, dichiarata il 1° febbraio 1793.

**Sconfitte francesi** La Convenzione decretò il reclutamento di 300.000 uomini ma prima che essi fossero giunti al fronte iniziò la serie di sconfitte francesi: Dumouriez fu ricacciato da Maastricht, e il 18 marzo fu sconfitto a Neerwinden costringendo i Francesi a lasciare Bruxelles.

**Dumouriez tenta il colpo di Stato** Il Dumouriez cercò di realizzare il suo piano segreto: marciare su Parigi e mettere sul trono il giovanissimo Luigi XVII, facendo ripristinare la Costituzione del 1791. Il tentativo di convincere i soldati a marciare su Parigi fallì, e il generale Dumouriez il 5 aprile disertò, passando nelle file degli Austriaci come già aveva fatto La Fayette. Custine era stato respinto dalla riva sinistra del Reno e in Vandea scoppiò la prima insurrezione guidata dai realisti. Nel frattempo le spese di guerra aggravarono l'inflazione, seguita da tumulti per il pane.

**Inizio del terrore** La Convenzione rispose con l'inasprimento delle leggi contro i preti refrattari e gli emigrati; fu istituito il tribunale rivoluzionario che con procedura sommaria giudicava i traditori; nelle province furono inviati in missione alcuni membri della Convenzione con poteri eccezionali.

**Il Comitato di salute pubblica** Il 6 aprile 1793 fu istituito il *Comitato di salute pubblica*, che controllava il Consiglio esecutivo del governo, avendo a disposizione cospicui fondi. Nel primo Comitato di salute pubblica furono eletti Danton e Barère che non appartenevano alle fazioni opposte dei Girondini e dei Giacobini: tentarono una mediazione delle due fazioni divenute irriducibili, ma senza successo.

**Caduta dei Girondini** Il 29 maggio fu formato un comitato insurrezionale ricavato dalle sezioni della Comune e il 2 giugno un'immensa folla con molte guardie nazionali circondò le Tuileries chiedendo la consegna dei Girondini. Couthon, fedele seguace del Robespierre, si fece trasportare alla tribuna - era paralizzato - facendo decretare l'arresto dei convenzionali richiesti dalla folla. Da quel

momento i Giacobini ebbero il controllo completo della Convenzione. Nei mesi successivi il Danton perdette il suo potere e crebbe quello del Robespierre.

**Robespierre** La figura di Maximilien de Robespierre è fondamentale per valutare la rivoluzione francese, ma rimane anche la più enigmatica. Si mise in luce fin dal tempo dell'Assemblea Costituente con discorsi lucidi e spietati, pur senza essere un demagogo. Nel 1792 fu tra i pochi a schierarsi contro la guerra; più tardi sconfisse gli indulgenti e gli hébertisti, le frange corrotte o sanguinarie della rivoluzione. Credeva in ciò che diceva, non era un opportunista, non blandiva nessuno: era convinto che l'idea doveva trionfare e chi si opponeva all'idea doveva esser spazzato via. Per indole non era un sanguinario: eppure pochi rivoluzionari fecero lavorare il boia quanto lui. Il Robespierre era un seguace di Rousseau: convinto che gli uomini fossero buoni, ma fossero corrotti dalla società, intraprese la riforma della società per sradicare il vizio. Le condanne a morte, perciò, non erano espressione di crudeltà, bensì necessarie amputazioni di membra fradice per non infettare il resto dell'organismo. Il Robespierre non si rese conto che la terapia rischiava o di fare il deserto o di diffondere un terrore permanente per tenere a bada gli uomini. Quando cessò il pericolo esterno (le invasioni straniere) e quello interno (le rivolte delle province monarchiche), i Francesi che volevano godere i frutti dei mutamenti avvenuti, trovarono inaccettabile la dittatura della virtù del Robespierre e si accordarono per eliminarlo.

**I culti rivoluzionari** Dopo il 2 giugno 1793, ghigliottinati o dispersi i Girondini, i problemi della Francia si aggravarono. La politica religiosa della Convenzione si radicalizzò: senza fare alcuna distinzione tra preti refrattari e giurati, furono chiuse le chiese di Parigi per instaurare il culto della Ragione, cadendo in grottesche mascherate come la ballerina abbigliata da dea ragione, condotta in Notre-Dame per ricevere un culto civico.

**Insurrezione della Vandea e di Lione** La Bretagna insorse; in Vandea la coscrizione obbligatoria provocò la guerra civile. A Marsiglia e a Bordeaux i rappresentanti in missione furono cacciati con la violenza; a Lione i lavoratori della seta disoccupati misero in prigione il sindaco e massacrarono 200 giacobini.

**Uccisione di Marat** Sul fronte delle Fiandre si profilava la possibilità di un'invasione: Valenciennes cadde in mano al nemico. Tolone, la base navale più importante del Mediterraneo, fu consegnata dai realisti agli inglesi. Il 13 luglio Charlotte Corday, per vendicare i Girondini,



pugnalo il Marat che si trovava in una specie di bagno-scrittoio (in quel tempo erano in voga terapie con lunghe immersioni in acqua). Quell'assassinio scatenò una reazione implacabile contro i moderati.

**La legge dei sospetti** Bastava un semplice sospetto per far imprigionare e ghigliottinare i presunti nemici del popolo. A ottobre fu ghigliottinata anche Maria Antonietta dopo un processo che rimise in piazza i trascorsi della regina. Fu ghigliottinato Filippo d'Orléans che aveva cercato di ottenere il trono del cugino, e Lavoisier, fondatore della chimica scientifica.

**I Giacobini al potere** I Giacobini lasciarono cadere la difesa dell'economia di mercato: mobilitarono l'economia instaurando requisizioni e calmieri sui generi di prima necessità per placare la folla di Parigi. Tuttavia, a sinistra dei Giacobini si stava facendo luce un gruppo sociale estraneo alla borghesia, il proletariato urbano, i Sanculotti. Costoro, a parte il violento anticlericalismo, non avevano un chiaro programma politico: i loro capi cercavano il potere mandando alla ghigliottina i nemici. Oscuramente, tutti capivano che la rivoluzione passava il segno, dando la stura a forze devastanti che la ragione non controllava più.

**Nuovi successi militari francesi** La leva di massa e la repressione dei disordini interni, verso la fine del 1793, trionfarono sui nemici della rivoluzione. In ottobre Lione fu presa d'assalto; Tolone fu bombardata dal giovane Bonaparte e a dicembre si arrese. I vandeani non riuscirono a stabilire un contatto con gli Inglesi e furono sconfitti, anche se la guerriglia durò a lungo. L'esercito rivoluzionario nel luglio 1793 arrivò a circa 650.000 uomini: a ottobre gli Austriaci furono sconfitti a Wattignies. In Alsazia il generale Hoche passò i Vosgi e ricacciò il nemico; Kellermann liberò la Savoia; anche gli Spagnoli furono ricacciati oltre i Pirenei.

**Caduta di Hébert e degli arrabbiati** Il Comitato di salute pubblica nei primi mesi del 1794 decise di normalizzare la situazione economica. A Parigi era convenuta da tutta l'Europa una folla di finanzieri d'assalto, di speculatori che traevano profitti dalle difficoltà finanziarie della Francia. Danton era il portavoce politico di quei gruppi di speculatori e, quando essi si trovarono presi di mira dagli arrabbiati guidati da Hébert, Danton e Camille Desmoulins lanciarono un violento attacco contro i metodi di delazione e di giustizia sommaria. La campagna di stampa ebbe successo, indizio del diffuso desiderio di normalità: il 24 marzo 1794 Hébert e i suoi luogotenenti furono ghigliottinati.

**Caduta di Danton** Il Robespierre tuttavia non permise che la sterzata a destra affievolisse la carica rivoluzionaria: il 5 aprile anche il Danton e i suoi uomini salirono il patibolo, sotto accusa di "complotto straniero" della finanza internazionale contro la Francia. In quel momento il Comitato di salute pubblica cominciò a governare in una specie di vuoto politico perché erano morti i protagonisti della rivoluzione e crescevano coloro che erano disposti a compromessi purché cessasse il regime del terrore.

**La rivoluzione continua** Robespierre intuiva il pericolo che l'antico regime, ingiusto e corrotto, fosse sostituito da un nuovo regime, altrettanto ingiusto e corrotto. Lanciò una specie di programma di educazione nazionale, per tenere sotto controllo gli opportunisti mediante una notevole dose di terrore.

**Nuovi successi militari francesi** C'era ancora la guerra per impedire di abbassare la guardia, ma anche in questo settore la fortuna cominciò a favorire le armate francesi: il generale Jourdan riuscì a sconfiggere a Fleurus (26 giugno 1794) le armate alleate e i soldati francesi dilagarono fino a Liegi e Anversa. Perfino sul mare i Francesi conseguirono qualche successo: il 1° giugno 1794 un convoglio di navi forzò il blocco navale britannico.

**Crescono le vittime del terrore** Robespierre, nel tentativo di tenere alta la tensione nazionale, accrebbe il ricorso alla ghigliottina. In seno al Comitato di salute pubblica cominciarono a insorgere contrasti tra il Carnot, indicato come l'organizzatore della vittoria militare, e Saint-Just, giudicato il più spietato ideologo del terrore.

**Il culto dell'Ente supremo** Grave il fatto che Robespierre si sia attirato il ridicolo instaurando il culto ufficiale e obbligatorio all'Ente Supremo, una larvata forma di deismo che ripugnava a molti rivoluzionari, ormai approdati all'ateismo. Nel mese di luglio Robespierre si appartò dalla Convenzione e dal Comitato di salute pubblica, perdendo il controllo della situazione.

**La reazione di termidoro** Il 9 termidoro (27 luglio), egli tenne un discorso duro con larvate minacce contro gli avversari che non furono nominati. Il giorno dopo, gli oppositori passarono al contrattacco accusando Robespierre di mire dittatoriali. Quando Robespierre e Saint-Just accennarono a replicare, furono tacitati da grida di "Abbasso il tiranno". In mezzo a un tumulto estremo, la Convenzione decretò l'arresto del Robespierre e del gruppo dei fedelissimi. Il tentativo della Comune rivoluzionaria di sollevare le sezioni parigine non ebbe successo. A sua volta il Barras, un moderato, radunò i fautori del suo

partito in grado di pareggiare i sostenitori del Robespierre: quest'ultimo capi di esser stato abbandonato e tentò il suicidio.

**Morte del Robespierre** Il 10 termidoro (28 luglio 1794) Robespierre, il fratello Augustin, Saint-Just, Couthon, Henriot, già a capo delle forze della Comune, e altri 17 rivoluzionari giacobini, furono ghigliottinati: con quelle esecuzioni i termidoriani posero fine al terrore.

## 10. 6 Il Direttorio (1795-1799)

Il regime che resse la Francia dopo la fine del terrore fu tra i più ingloriosi: nacque da un colpo di Stato, visse mediante colpi di Stato e perì per un colpo di Stato, quello di Napoleone Bonaparte.

**I termidoriani non hanno programma politico** I termidoriani avevano in comune il desiderio di salvare la vita e di impedire il ritorno della monarchia: per il resto differivano tra loro in tutto perché non avevano un programma politico, tranne permettere alla borghesia di godere ciò che aveva acquisito.

**Trionfa la reazione** La turbolenta popolazione di Parigi aveva perduto i suoi capi; la ghigliottina cominciava a fare ribrezzo. Fu data la caccia ai giacobini presenti a Parigi e nelle province, con numerose esecuzioni sommarie. Molti deputati della Convenzione uscirono dai loro nascondigli e tornarono in assemblea, dove formarono una destra consistente. Il Comitato di salute pubblica e la Comune continuarono a funzionare, dopo esser stati epurati. Il tribunale rivoluzionario ora si occupava di cause promosse dalle vittime dei Giacobini.

**Tumulti a Parigi** Il 1° aprile 1795 a Parigi esplose un tumulto: i dimostranti chiedevano pane e la Costituzione del 1793. Appare come segno dei tempi il fatto che il tumulto sia stato disperso dalla Guardia Nazionale. Il fallimento del tumulto causò la caduta degli ultimi uomini legati al regime del terrore. Poi si procedette all'epurazione dell'esercito per allontanare gli ufficiali troppo compromessi col terrore: la vittima più illustre fu il Bonaparte, amico di Augustin Robespierre. La Guardia Nazionale fu riorganizzata, allontanando i nullatenenti. Il 20 maggio 1795 avvenne un altro tentativo popolare di forzare la Convenzione a scegliere una politica meno orientata a destra: la Guardia Nazionale intervenne e per tre giorni il Faubourg Saint-Antoine fu circondato dall'esercito che disarmò le sezioni della Comune.

**Fine della Comune di Parigi** Il Comitato di salute pubblica fu ridimensionato: doveva occuparsi solo di affari esteri. Le sezioni

rivoluzionarie potevano riunirsi solo tre volte al mese: fu abolito il gettone di presenza che permetteva a molti rivoluzionari di non lavorare. La Comune fu sciolta: Parigi non dominava il resto della Francia.

**Fallisce la restaurazione monarchica** La restaurazione monarchica sembrava la logica conclusione del corso di questi eventi, perché a quella condizione si poteva concludere la pace, ma le speranze monarchiche furono deluse dalla morte di Luigi XVII ancora bambino (8 giugno 1795). Eredi erano i fratelli di Luigi XVI il conte di Artois, il futuro Luigi XVIII, e il conte di Provenza, il futuro Carlo X: costoro si trovavano all'estero e sbagliarono tattica con intempestivi proclami.

**La Costituzione dell'anno III** Non rimase che cercare di rafforzare la repubblica, facendo redigere al Sieyès una nuova Costituzione: fu abolito il suffragio universale, le elezioni dovevano essere indirette. Il potere esecutivo fu affidato a un *Direttorio* di cinque membri per impedire la dittatura. Furono esclusi dal voto i preti, gli ex emigrati, i Giacobini notori e per due terzi i deputati dovevano esser scelti tra i membri della disciolta Convenzione.

**Insurrezione del 13 vendemmiaio** Parigi rispose a questa sterzata a destra con un'insurrezione cominciata il 5 ottobre 1795 (13 vendemmiaio). Barras, uno dei Direttori, fu incaricato di reprimere il movimento: ricorse al Bonaparte, ancora fuori gioco. Napoleone ricevette 6000 soldati e alcuni cannoni, facendo 300 morti. L'esercito divenne arbitro della situazione.

**Inflazione e nuovi ricchi** Come è noto, l'inflazione premia i possessori di beni reali, rovinando i più poveri. Il contrasto tra ricchi e poveri diviene più acuto. Questa circostanza riportò a galla gli arrabbiati guidati da Gracco Babeuf che tentarono un colpo di mano, fallito (congiura degli eguali).

**Nuovo tentativo monarchico** A seguito delle elezioni parziali del 1797, la maggioranza relativa fu conquistata dai monarchici e se costoro non si fossero divisi, era possibile la restaurazione. Nel Direttorio, due Direttori erano monarchici e due repubblicani. Il Barras decise di passare dalla parte dei repubblicani e di schiacciare la maggioranza monarchica dell'assemblea. Chiese aiuto al Bonaparte, in quel momento impegnato nella campagna d'Italia che gli inviò il generale Augerau. Il 4 settembre 1797 i principali esponenti monarchici furono arrestati e le elezioni annullate: molti preti furono inviati nella Guiana e altri oppositori furono fucilati.

**L'esercito arbitro della politica** Con l'aiuto dell'esercito il Direttorio si era mantenuto al potere, ma nell'esercito Napoleone aveva ora un

peso dominante. La guerra proseguiva perché Napoleone, nell'Italia settentrionale, mieteva successi e inviava a Parigi oro e opere d'arte per dare respiro alla crisi finanziaria.

### **10.7 Cronologia essenziale**

**1781** *Il direttore generale delle finanze Necker pubblica il Rendiconto, il bilancio dello Stato francese.*

**1788** *Il Necker riassume la carica di direttore generale delle finanze.*

**1789** *Il 4 maggio si riuniscono gli Stati Generali.*

**1789** *Il 20 giugno i deputati del Terzo Stato si costituiscono in Assemblea Nazionale Costituente.*

**1789** *Il 14 luglio la folla di Parigi assale e distrugge la Bastiglia, simbolo dell'antico regime.*

**1789** *Il 4 agosto l'Assemblea Nazionale decreta l'abolizione dei privilegi feudali della nobiltà.*

**1789** *Il 26 agosto è votata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.*

**1789** *Il 5 ottobre un corteo di donne di Parigi giunge a Versailles per protestare contro il rincaro del pane. Il giorno dopo la famiglia reale è costretta a tornare a Parigi.*

**1789** *Il 2 novembre è decisa la nazionalizzazione dei beni del clero francese.*

**1790** *Il 12 luglio è votata la costituzione civile del clero. Il re ne subordina l'applicazione all'approvazione del papa.*

**1791** *Il 10 marzo il papa Pio VI condanna il nuovo assetto della Chiesa di Francia.*

**1791** *Il 20 giugno il re Luigi XVI tenta la fuga all'estero, ma è fermato a Varennes.*

**1791** *Il 1° ottobre iniziano i lavori all'Assemblea Legislativa.*

**1792** *Il 10 agosto bretoni e marsigliesi entrano nelle Tuileries. Il re è sospeso dall'incarico.*

**1792** *Il 20 settembre a seguito del cannoneggiamento di Valmy, le truppe del duca di Brunswick sono costrette a ritirarsi.*

**1793** *Il 1° febbraio la Francia dichiara guerra alla Gran Bretagna. Il 5 aprile il generale Dumouriez diserta dopo aver tentato di portare al trono Luigi XVII ancora bambino.*

**1793** *Il 6 aprile è nominato il Comitato di salute pubblica.*

**1793** *A ottobre le armate francesi sconfiggono gli austriaci a Wattignies.*

**1794** Il 24 marzo è ghigliottinato Hébert e i suoi sostenitori, gli arrabbiati, sono eliminati.

**1794** Il 5 aprile Danton e i suoi sostenitori, gli indulgenti, sono eliminati.

**1794** Il 27 luglio Robespierre pronuncia un discorso con larvate minacce. Gli avversari replicano e lo arrestano. Il giorno dopo Robespierre e i suoi sostenitori sono ghigliottinati.

**1795** Il 5 ottobre un'insurrezione di Parigi è repressa da Napoleone Bonaparte.

**1796** A marzo fallisce la rivolta degli arrabbiati guidata da Gracco Babeuf.

**1797** Il 4 settembre il Direttore Barras fa arrestare i monarchici presenti nell'Assemblea.

**1797** A ottobre Napoleone conclude la sua vittoriosa campagna in Italia divenendo punto di riferimento politico dei francesi.

## **10. 8 Il documento storico**

*Fino a luglio 1794 il regime del terrore imperversò in Francia accentuando la repressione e le condanne a morte anche sulla semplice scorta di sospetti: era la dittatura della virtù del Robespierre che risultò impossibile ricondurre all'alveo costituzionale. Il documento riporta due leggi del marzo e del giugno 1794, aberranti sul piano del diritto perché non fanno distinzione tra fatti e intenzioni: basta non essere d'accordo con i Giacobini per esser condannati a morte.*

“Sono dichiarati traditori della patria e saranno puniti come tali tutti coloro che saranno riconosciuti colpevoli d'aver favorito, in qualunque modo, la corruzione dei cittadini della repubblica, il sovvertimento dei poteri e dello spirito pubblico, di aver creato disordini per impedire l'arrivo di viveri a Parigi, di aver protetto gli emigrati, di aver introdotto armi a Parigi per massacrare il popolo e la libertà, di aver tentato di indebolire o mutare la forma di governo repubblicana.

La Convenzione Nazionale è stata investita dal popolo francese di ogni autorità, e perciò chiunque usurpi il suo potere o attenti alla sua sicurezza o alla sua dignità, direttamente o indirettamente, è nemico del popolo e perciò reo di morte.

Ogni resistenza al governo repubblicano e rivoluzionario, che ha il suo centro nella Convenzione Nazionale, è un reato contro la libertà

pubblica: i colpevoli, coloro che tenteranno con qualsiasi atto di distruggerla o di incepparla, saranno condannati a morte”.

Data il 23 ventoso dell'anno II.

“Sono nemici del popolo coloro che attentano la libertà pubblica, con la forza o con l'astuzia.

Sono nemici del popolo coloro che cercano di ripristinare la monarchia, o che avviliscono e dissolvono la Convenzione Nazionale, il governo rivoluzionario e repubblicano che in essa ha il suo centro, coloro che tradiscono la repubblica trovandosi a capo delle piazzeforti, degli eserciti o che, esercitando funzioni militari prendono contatti coi nemici della repubblica, boicottano i rifornimenti di viveri o il servizio nelle armate; coloro che ostacolano il rifornimento di Parigi facendo incetta di viveri ai danni della repubblica; coloro che favoriscono i piani dei nemici della Francia, proteggendo la fuga e l'impunità dei traditori, calunniando il patriottismo, corrompendo i rappresentanti del popolo, abusando dei principi della rivoluzione, delle leggi, degli ordini del governo mediante applicazioni false e odiose; coloro che ingannano il popolo o i suoi rappresentanti inducendoli a compiere passi falsi contrari alla libertà; coloro che diffondono il disfattismo per favorire i nemici della repubblica; coloro che propalano notizie false per dividere o sconcertare il popolo; coloro che disinformano l'opinione pubblica, depravano i costumi, corrompono la coscienza, alterano la forza e l'integrità dei principi rivoluzionari e repubblicani o ne arrestano il progresso per mezzo di scritti controrivoluzionari e altre macchinazioni; coloro che adulterano il cibo compromettendo la salute pubblica o che sperperano il denaro pubblico, oltre coloro già compresi nella legge del 7 frimaio; coloro che, investiti di cariche pubbliche, ne approfittano per favorire i nemici della repubblica, vessando i patrioti, opprimendo il popolo; infine tutti coloro che, indicati nelle leggi precedenti rei di cospirazioni controrivoluzionarie, con qualunque mezzo e qualunque sembianza, attentino alla libertà, all'unità, alla sicurezza della repubblica o operino per impedire il suo rafforzamento”.

Data il 22 pratile anno II.

Fonte: A. AULARD, *Histoire politique de la Révolution française*, Paris 1905, pp. 365-366.

## 10. 9 In biblioteca

Tra le opere generali sulla rivoluzione francese si raccomanda di F. FURET-D. RICHEL, *La rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari 1986.

Importante la relazione stabilita tra la rivoluzione francese e quella americana da J. GODECHOT, *Le rivoluzioni (1770-1799)*, Mursia, Milano 1975.

Sempre valido il classico di A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione francese*, Rizzoli, Milano 1981.

Ottimo strumento di lavoro di F. FURET-M. OZOUF, *Dizionario critico della rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1989.

Per il problema della Vandea si legga di R. SECHER, *Il genocidio vandeano*, Effedieffe, Milano 1989.

Per l'imperialismo rivoluzionario si legga di J. GODECHOT, *La Grande Nazione*, Laterza, Bari 1962.

Notevole rimane il libro di F. FURET, *Critica della rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari 1980

## CAPITOLO 11

### Le guerre napoleoniche

*Dal 1792 la rivoluzione francese fu sempre accompagnata dalla guerra esterna combattuta contro una coalizione europea: in un primo tempo doveva essere una guerra che, facendo crollare i vecchi regimi monarchici europei, allentasse la pressione sulla Francia consentendole di operare le trasformazioni interne auspiccate dalla borghesia. Più tardi la guerra esterna divenne un diversivo per attuare la repressione interna e risollevare l'economia francese dalla sua terribile situazione finanziaria. Infine, la guerra esterna divenne un espediente del Direttorio per tenere lontano da Parigi, e perciò da tentazioni di potere, i generali che si erano messi in luce.*

*I generali vittoriosi sono stati sempre un pericolo per i regimi deboli, specie per quelli che, come il Direttorio, non avevano alcun seguito popolare. Napoleone Bonaparte rappresentò per la Francia una specie di uscita di sicurezza: da un parte aveva la capacità di battere qualunque esercito avversario; dall'altra sembrava in grado di impedire una restaurazione dell'antico regime che cercasse di disfare l'opera della rivoluzione, il nuovo assetto della proprietà e la raggiunta uguaglianza dei Francesi davanti alla legge.*



*Tuttavia, c'è un equivoco nel bonapartismo, quello di poter assicurare anche la pace. Napoleone ereditò dalla rivoluzione la propensione verso piani di riforma estesi a tutto il mondo e fece propri anche i vecchi progetti di egemonia europea del tempo di Luigi XIV, cercando questa volta non una giustificazione religiosa, bensì ideologica, elaborata dal Robespierre: un governo centrale forte sostenuto dal ceto dinamico per eccellenza, la borghesia, la cui forza dipende dal successo delle intraprese, dal possesso di una scienza volta alle applicazioni tecnologiche per risolvere i problemi pratici.*

*Il genio militare di Napoleone è innegabile: quando c'era lui i suoi soldati vincevano. Non comprese, al contrario, la strategia navale e perciò gli sfuggì la natura del problema posto dalla Gran Bretagna e dall'equilibrio europeo: dopo la sconfitta navale di Trafalgar la storia francese è la storia dell'agonia di un impossibile progetto imperiale, costellato di battaglie vittoriose all'interno di una guerra perduta.*

### **11. 1 La campagna d'Italia (1796-1797)**

Napoleone nacque ad Aiaccio in Corsica nel 1769 in una famiglia di scarse possibilità economiche, ricca solo di figli.

**La carriera di Napoleone** Frequentò un'accademia militare in Francia aperta anche ai cadetti di famiglie relativamente povere. Col grado di capitano di artiglieria diresse il bombardamento di Tolone che permise la riconquista di quella città portuale assediata dagli Inglesi (1792). Sotto il Terrore, l'amicizia di Augustin Robespierre gli fece raggiungere il grado di generale. La reazione termidoriana rischiò di troncargli la sua carriera. Fu ripescato dal direttore Barras che gli affidò la repressione del movimento realista del 5 ottobre 1795. L'impiego dei cannoni contro una folla tumultante ma disarmata ebbe successo, visto come tappa per un comando più alto su uno dei fronti di guerra.

**Comando dell'armata d'Italia** Non ottenne il comando dell'armata del Reno, il fronte principale di guerra, bensì il fronte secondario contro il regno di Sardegna, in una guerra di posizione sulle Alpi. Si è esagerato sull'esiguità delle truppe francesi, in realtà circa 35.000 uomini, ma è certo che Napoleone seppe infondere nelle truppe un morale di vittoria che le rese irresistibili.

**I proclami di Napoleone** Napoleone, uscito dalla scuola della rivoluzione, conosceva l'importanza dell'indottrinamento ideologico, l'efficacia della stampa e la necessità di manovrare l'opinione pubblica. Sul fronte italiano fece redigere un famoso proclama alle truppe,

imperniato sulle "ubertose pianure d'Italia" che avevano in abbondanza ciò che mancava ai soldati francesi.

**La strategia napoleonica** La strategia napoleonica ricalcava quella di Federico II di Prussia: un'estrema mobilità per realizzare la manovra per linee interne presentando tutto l'esercito a massa contro uno solo dei nemici.

**Inizia la campagna d'Italia** Il 2 marzo 1796 Napoleone assunse il comando dell'Armata d'Italia. Le istruzioni ricevute dal Direttorio erano di tenere impegnato il maggior numero di soldati austriaci e piemontesi, alleggerendo il fronte principale di guerra posto sul Reno. Gli eventuali territori conquistati in Italia dovevano esser saccheggianti per autofinanziare la guerra, un pegno per le future trattative di pace. Nel Direttorio in quel momento prevaleva la teoria dei confini naturali: il Reno e il dislivello delle Alpi. Napoleone, in realtà, fin dall'inizio si considerò un proconsole dotato di pieni poteri militari e politici sui territori conquistati, deciso a seguire una politica personale e conquistare il potere.

**I giacobini italiani** A Parigi operava un toscano, Filippo Buonarroti, un giacobino vicino alle posizioni di Gracco Babeuf. Aveva creato una rete di agenti giacobini in Piemonte e in Lombardia. La rivoluzione in Italia, secondo il Buonarroti, doveva esser condotta secondo un programma moderato perché le condizioni politiche e sociali della penisola erano diverse da quelle francesi. Detto in altri termini, in Italia il Direttorio doveva fare una politica di tipo robespierriano, ossia senza operare requisizioni e dando vita a repubbliche sorelle di quella francese, sull'esempio della Repubblica Batava creata in Olanda proprio in quei giorni. Il Buonarroti si riservava di realizzare il proprio programma di tipo comunista, dopo che la borghesia avesse vinto la rivoluzione. Per il resto della sua lunga vita il Buonarroti ripropose lo stesso schema: tenere segreto l'obiettivo finale, facendo intravedere a ciascuno dei potenziali rivoluzionari la parte di programma che era disposto a condividere. I giacobini italiani, secondo il Buonarroti, avrebbero dovuto sollevarsi e proclamare governi provvisori in Piemonte prima che potesse instaurarsi un governo militare francese.

**Napoleone prende l'offensiva** Napoleone, su tutti questi problemi, aveva altre soluzioni e perciò prese l'offensiva. Tra il 12 e il 21 aprile, con le battaglie di Montenotte, Millesimo e Dego spezzò il fronte nemico, dividendo i Piemontesi dagli Austriaci. Poi sconfisse i Piemontesi a Mondovì e li costrinse a chiedere l'armistizio firmato a Cherasco, seguito dalla pace di Parigi, tra regno di Sardegna e Francia.

**La pace di Parigi** Il re Vittorio Amedeo III cedette la Savoia e Nizza, lasciando che il Piemonte divenisse una base francese per le ulteriori operazioni militari in Italia. A questo punto Napoleone non aveva interesse per i piani dei giacobini italiani, che pure avevano contribuito alla disfatta del regno di Sardegna. La tappa successiva fu la sconfitta degli Austriaci.

**Sconfitta degli Austriaci** Il 10 maggio 1796, dopo aver passato il Po presso Piacenza, Napoleone sconfisse un esercito austriaco a Lodi. Il 14 maggio il generale Massena entrava in Milano, seguito il giorno dopo da Napoleone, accolto trionfalmente. Il 30 maggio Napoleone sconfisse gli Austriaci sul Mincio, occupò Peschiera e Verona nel territorio della neutrale Repubblica di San Marco, e pose l'assedio intorno a Mantova.

**Gli Stati italiani sono costretti alla pace** A giugno Napoleone obbligò gli Stati italiani a prendere atto della nuova situazione: ai duchi di Parma e Modena furono imposti contributi in denaro, viveri e opere d'arte che subito presero la via delle Alpi. Il re di Napoli fu costretto a separare la sua flotta da quella inglese, e la sua cavalleria fu posta sotto controllo francese. Più tardi, l'11 ottobre 1796, fu siglata la pace tra Francia e regno di Napoli.

**Napoleone occupa la Romagna** Tra il 19 e il 23 giugno Napoleone occupò le Legazioni pontificie (Romagna) costringendo il governo del Papa a firmare la tregua di Bologna: Napoleone riceveva 21 milioni di lire, il possesso di Bologna e Ferrara, 100 opere d'arte e 500 codici antichi. Poi vennero occupate Massa e Carrara e infine Livorno.

**Nuove sconfitte dell'Austria** L'Austria, occupando ancora la fortezza di Mantova, poteva tentare la riscossa e perciò fece affluire soldati dal Trentino fino al febbraio 1797. Napoleone annullò i tentativi austriaci con le vittorie di Castiglione delle Stiviere, di Arcole, di Bassano e di Rivoli. Il 2 febbraio 1797 la fortezza di Mantova si arrese per fame e tutta l'Italia settentrionale rimase in mano di Napoleone.

**Napoleone nell'Italia centrale** Risolta la partita con l'Austria, Napoleone riprese il conflitto con lo Stato della Chiesa, costringendo le truppe pontificie a chiedere la pace di Tolentino (19 febbraio 1797): essa prevedeva la cessione della Romagna, l'occupazione di Ancona e un supplemento di 15 milioni di lire.

**La pace di Campoformio con l'Austria** Nel marzo-aprile 1797, Napoleone affrontò ancora una volta gli austriaci a Tarvisio, inseguendoli fino a Leoben dove, il 18 aprile 1797, furono firmati i preliminari di pace: l'Austria rinunciava al Belgio e al territorio di Milano, ricevendo in cambio l'Istria, la Dalmazia e gran parte della

Terraferma di Venezia che, a sua volta, doveva esser compensata con le legazioni pontificie. Più tardi, il 17 ottobre 1797, col trattato di Campoformio, Venezia fu interamente ceduta all'Austria.

**La politica finanziaria di Napoleone** Napoleone, col suo genio militare, era riuscito a capovolgere la priorità dei fronti di guerra: la fine del lungo conflitto con l'Austria era avvenuta in Italia e non sul fronte del Reno. Poiché aveva condotto una politica autonoma anche nel momento di stipulare la pace, Napoleone dovette rabbonire il Direttorio accentuando la rapina di ciò che era asportabile dall'Italia: i famosi cavalli di San Marco a Venezia sono l'episodio più noto, seguito dalla tele dei pittori del Rinascimento, dai tesori di orificeria brutalmente fusi per fare economia di spazio. I monti di pietà furono chiusi e il patrimonio confiscato; i monasteri di Sant'Ambrogio di Milano e di San Zeno di Verona furono aboliti e il patrimonio fu posto in vendita per spremere altro denaro. Si calcola che i contributi versati al governo francese abbiano superato la cifra di 57 milioni di franchi nel 1797 e che nei tre anni successivi sia stata estorta una somma non molto inferiore: si comprende che le difficoltà finanziarie siano passate dalla Francia all'Italia. Non va taciuto che numerosi episodi di insorgenza delle popolazioni italiane, ostili alla politica religiosa e fiscale di Napoleone, furono repressi brutalmente.

**Le insorgenze** Studi recenti, pubblicati in occasione del bicentenario della Repubblica Partenopea (1799-1999), hanno rivelato l'ampiezza assunta dai movimenti popolari antigiacobini in Italia. I dati oggettivi sono impressionanti: circa 300 casi di insorgenza, accaduti in tutte le regioni italiane eccettuate le grandi isole, che coinvolsero almeno 300.000 persone, causando la morte di un terzo degli insorti (solo a Napoli i morti furono circa 60.000). Questa strenua difesa delle chiese, delle opere d'arte, dei beni materiali, ossia di tutto ciò che forma la memoria storica di un popolo, dimostra che le idee rivoluzionarie brutalmente imposte da Napoleone, erano condivise solo da un'esigua minoranza degli italiani di allora. In seguito, la storiografia risorgimentale, che idealmente si collegava con i giacobini, offuscò e poi rimosse quegli avvenimenti, come se si fosse trattato di fatti marginali, bollati coi termini "sanfedismo" e "brigantaggio", trascurando la circostanza che tutte le categorie sociali insorsero, ossia un intero popolo.

**Governi provvisori in Italia** Dopo l'agosto 1796 Napoleone costituì un'*Amministrazione generale della Lombardia*, affidata a elementi locali: dapprima essa aveva solo il compito di raccogliere il contributo mensile da versare alla Francia, ma un poco alla volta si trasformò in

un governo provvisorio, sotto tutela francese. Il 9 ottobre 1797 fu costituita la *Legione lombarda* che ricevette come bandiera il tricolore verde bianco rosso.

**Melchiorre Gioia** In quei mesi fiorì a Milano una pubblicistica avente per oggetto il futuro assetto d'Italia: fu indetto un concorso pubblico con una giuria presieduta da Pietro Verri. Il vincitore, Melchiorre Gioia, presentò una memoria proponendo la formazione di una repubblica italiana sui territori "liberati" dai Francesi che, col passare del tempo, avrebbe dovuto attirare gli altri Stati della penisola. L'uguaglianza dei cittadini, secondo il Gioia, non andava intesa come uguaglianza della ricchezza, bensì come uguaglianza davanti alla legge. Il modello proposto per la Costituzione della futura repubblica italiana doveva essere la Costituzione francese del 1795. È interessante notare come Milano si orienti subito verso soluzioni moderate, senza spargimento di sangue, senza rivoluzioni sociali in grado di mettere in pericolo il regime della proprietà terriera che in Lombardia appariva più razionale che in altre parti d'Italia.

**La Repubblica Cispadana** Non così era avvenuto nei ducati padani di Parma, Modena e Reggio e tantomeno nelle Legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna dove la cultura illuminista era stata attivamente scoraggiata. L'Emilia e la Romagna, proprio perché poste a diretto contatto con la Lombardia, potevano fare un confronto che spingeva le prime ad assumere un deciso atteggiamento eversivo nei confronti dei governi subiti fino a quel momento, ed è qui che sorse per prima una repubblica sorella di quella francese, e non in Piemonte o in Lombardia. I fatti, in breve, si possono così riassumere. Il Bonaparte, dopo aver occupato Bologna e Ferrara tra il 20 e il 21 giugno 1796, trovando gli organismi comunali a lui favorevoli, li prepose a un governo provvisorio. Ben presto le due città inviarono a Parigi rappresentanti per avere la conferma dal Direttorio della loro indipendenza dal momento che si mantenevano fedeli ai Francesi. Nel ducato di Modena e Reggio, la città di Reggio si staccò da Modena, costituì un governo provvisorio e chiese la protezione francese. I cittadini di Reggio si segnalano per una piccola operazione militare inseguendo e catturando circa 150 soldati austriaci sbandati che cercavano rifugio in Toscana. Napoleone lodò l'atteggiamento dei reggini e volle che fosse magnificato: il Foscolo dedicò alla città di Reggio la sua ode "A Bonaparte liberatore".

**Il Congresso di Modena** Perciò, a causa di questo precedente, il 16 ottobre 1796, per volontà di Napoleone si riunì a Modena un congresso di rappresentanti delle città di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio che

deliberò la fondazione di una Confederazione cispadana, una lega militare che doveva organizzare la *Legione italiana* con la stessa bandiera della *Legione lombarda*, ossia il tricolore.

**Il Congresso di Reggio** Bologna dimostrò subito mire egemoniche: fu eletta una Giunta che presentò al senato della città un progetto di costituzione. Poi furono eletti 36 membri per partecipare al secondo Congresso cispadano, convocato a Reggio il 27 dicembre. Nel corso di quel congresso fu proclamata la Repubblica Cispadana che auspicava la creazione di una Repubblica Cisalpina comprendente la Lombardia. Il Bonaparte raffreddò gli entusiasmi perché il Direttorio era ostile e perché egli si trovava ancora in guerra con l'Austria. Dieci giorni dopo, il congresso si riconvocò a Modena, divenuto di fatto un'Assemblea Costituente che elaborò una costituzione simile a quella francese.

**La Repubblica Cisalpina** L'8 luglio 1797 Napoleone assegnò una Costituzione alla repubblica Cisalpina (sempre la costituzione francese del 1795) con un Direttorio e un Corpo legislativo: il 27 luglio la Repubblica Cispadana fu annessa alla Repubblica Cisalpina. Per volontà di Napoleone e del Direttorio i più accesi rivoluzionari furono sacrificati agli elementi conservatori, che così furono privilegiati purché riuscissero a fornire alla Francia mezzi finanziari e soldati per le future battaglie. Il 17 ottobre 1797 ci fu il trattato di Campoformio che confermò la pace con l'Austria e la cessione di Venezia all'Austria. Le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* del Foscolo testimoniano lo stato d'animo italiano: ormai le requisizioni di denaro e viveri, l'atteggiamento da padroni assunto dai Francesi, la delusione per la mancata unificazione d'Italia fecero intiepidire gli entusiasmi.

**Napoleone torna in Francia** Il 17 novembre 1797 Napoleone lasciò Milano per rientrare in Francia: la nuova sistemazione d'Italia vedeva due repubbliche, la Cisalpina e la Ligure (Genova era stata democratizzata il 6 giugno) occupate dai Francesi. Il Piemonte e il ducato di Parma erano sotto controllo francese. La Toscana e lo Stato della Chiesa, senza le Legazioni, non avevano alcuna possibilità di difesa autonoma. Tutti capivano che la situazione era fluida e che stavano maturando le condizioni per una seconda coalizione europea contro la Francia, il cui governo rimaneva debole.

## 11. 2 Napoleone in Egitto (1798-1799)

La decisione di organizzare e guidare una spedizione militare in Egitto non si dovette a Napoleone, bensì al Direttorio che scorgeva nella Gran Bretagna l'insuperabile ostacolo al trionfo della rivoluzione.

**Pitt il Giovane al governo in Gran Bretagna** Dal 1793 il governo inglese era guidato da William Pitt il Giovane, figlio dell'omonimo grande *Premier*. Il Direttorio, avuta notizia delle difficoltà delle truppe britanniche in India, concepì il progetto di occupare l'Egitto estendendo al Vicino Oriente gli ideali rivoluzionari. Il controllo del Vicino Oriente poteva creare difficoltà alla Russia e all'impero britannico in India.

**Napoleone salpa per l'Egitto** Decisa il 5 marzo 1798 e preparata in gran segreto, la spedizione in Egitto mobilitò una flotta di 16.000 marinai e un esercito di 38.000 soldati. Inoltre, circa 200 scienziati, cartografi, archeologi, disegnatori ecc. accompagnarono la spedizione per studiare le possibilità di trasformare l'Egitto nella prima pietra di un impero francese. Napoleone accettò quel rischioso comando perché non era disponibile un'altra soluzione. Il 19 maggio la flotta lasciò Tolone. Il 6 giugno giunse a Malta dove il Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni consegnò le fortezze ai Francesi che vi lasciarono una piccola guarnigione. Horace Nelson accorse con una flotta britannica, mancando l'intercettazione della flotta francese che poté giungere ad Alessandria e sbarcare l'esercito. Il 21 luglio Napoleone sconfisse con facilità i mercenari che occupavano il paese, ed entrò nel Cairo. Allora, per la prima volta dopo molti secoli, l'antico Egitto dei faraoni si aprì all'ammirazione degli occidentali. I duecento scienziati fecero un lavoro stupendo, raccolto in uno dei libri più belli, la *Description de l'Egypte*. Fu scoperta la famosa pietra nera di Rosetta, importante per decifrare i geroglifici.

**Nelson distrugge la flotta francese** Se Nelson aveva fallito l'intercettazione, non fallì la successiva ricerca e distruzione della flotta francese, sorpresa nella rada di Abukir e colata a picco il 1° agosto 1798. Napoleone continuò a organizzare la conquista come se dovesse risultare permanente, mostrando rispetto per la religione musulmana. Fece installare i primi mulini a vento, progettò un canale tra il Nilo e il Mar Rosso, fece aprire la prima tipografia del Cairo, ma poi dovette fare i conti con la miseria acuta del paese. Per mantenere i suoi uomini dovette requisire viveri, tassare la terra e altre fonti di reddito. L'impero turco si riscosse dall'apatia e accettò l'aiuto di una squadra navale inglese per invadere l'Egitto. Napoleone rispose con l'invasione della Siria, giungendo fino a San Giovanni d'Acri, che non poté conquistare. Il 20 maggio 1799 Napoleone tornò in Egitto, prigioniero della sua vittoria.

**Napoleone abbandona l'esercito in Egitto** In agosto decise di lasciare il comando delle truppe al generale Kléber e si mise in mare su

una nave leggera per raggiungere la Francia: ancora una volta sfuggì al pattugliamento delle navi di Nelson. Infatti aveva saputo che l'avventura egiziana aveva provocato la seconda coalizione europea, sempre sostenuta dalla Gran Bretagna e comprendente Russia, Turchia e Austria.

**La Repubblica partenopea** Gli Inglesi compresero l'importanza di Malta e l'occuparono, mentre Napoli divenne la loro base logistica, favorendo il rapido tracollo della Repubblica partenopea, promossa da un piccolo gruppo di giacobini napoletani, sopraffatti dalla reazione popolare guidata dal cardinale Ruffo. Gli avvenimenti di Napoli furono più tardi raccontati dal Cuoco nel suo famoso *Saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799*, splendido ma anche fuorviante: il gruppo guidato da Mario Pagano aveva poco seguito a Napoli e meno ancora nel resto del regno. Quando i patrioti chiesero asilo politico sulle navi di Nelson, trovarono fredda accoglienza e furono consegnati a Ferdinando IV che li fece impiccare. Il re di Napoli volle compensare il Nelson per quell'azione e gli assegnò in possesso la ducea di Bronte, posta alle falde dell'Etna.

**La seconda coalizione antifrancese** I coalizzati miravano a staccare la Francia dalle sue più recenti conquiste, l'Olanda e l'Italia, e la coalizione anglo-russa sembrava in grado di ottenere quel risultato. I Napoletani occuparono Roma e il Direttorio dovette dichiarare la guerra. Il Piemonte fu subito invaso: il sovrano si trasferì a Cagliari. Il generale Championnet riprese l'offensiva da Civita Castellana, rioccupò Roma e inseguì i Napoletani fin dentro la loro città (23 gennaio 1799) che fu saccheggiata e destinata a merce di scambio per future trattative di pace. I Francesi occuparono anche la Toscana dove si trovava il papa Pio VI, trasferito a Valence dove morì nell'agosto 1799. Il Direttorio dovette ricorrere a tasse e alla coscrizione di 200.000 soldati che gli tolsero del tutto la simpatia dei Francesi.

**Il piano di guerra del Direttorio** Il piano di guerra francese prevedeva tre armate: sul Reno, in Italia e in Svizzera. Gli Austriaci avevano una certa superiorità numerica che non seppero sfruttare e attesero l'arrivo dell'esercito russo al comando del Suvorov. Costui attaccò in Italia spazzando via la resistenza francese

**I giacobini ritornano al potere** In Francia il Direttorio subiva l'attacco congiunto dei moderati, ostili alla guerra, e dei giacobini che gli rimproveravano di non saperla vincere: il 18 giugno 1799 due Direttori dovettero dimettersi per far posto a due giacobini che si affrettarono a dichiarare la patria in pericolo e a decretare requisizioni e la leva in massa. Ma, come sempre accadeva in Francia, allo



slittamento a sinistra seguì la reazione di destra, questa volta impersonata dal Sieyès che si dette a brigare per rovesciare il Direttorio e fondare un nuovo regime per bandire il radicalismo giacobino. In Vandea, nella Garonna e in altri luoghi si ebbero insurrezioni, ma in autunno cominciarono ad arrivare le notizie di vittorie francesi nella seconda battaglia di Zurigo (25-27 settembre 1799). Il 9 ottobre Napoleone sbarcò a Frejus diretto a Parigi: sembrava l'unico in grado di porre fine alla guerra europea, salvando le conquiste della rivoluzione.

**Il complotto di Napoleone** Arrivato a Parigi il 14 ottobre, gli occhi di tutti erano rivolti all'eroe. Appariva indispensabile la revisione della Costituzione del 1795. Poiché la revisione non era legalmente possibile, si ricorse al colpo di Stato. Infatti, Napoleone non era altro che un generale a disposizione sul quale pesava una denuncia per abbandono non autorizzato dell'esercito, senza un comando effettivo, ostile al Barras e in pessimi rapporti anche col Sieyès. Talleyrand stabilì una base di accordo tra Sieyès e Napoleone.

**Napoleone comandante di Parigi** Per giustificare il colpo di Stato fu inventato un complotto di terroristi e perciò le camere furono trasferite a Saint-Cloud. Napoleone fu nominato comandante delle truppe di Parigi, una decisione illegale perché tale nomina spettava solo al Direttorio e non alla camera degli Anziani. Bonaparte convocò i generali a casa sua e poi si mise in marcia per Saint-Cloud: Barras si dimise e gli altri Direttori furono arrestati.

**Il colpo di Stato a Saint-Cloud** A Saint-Cloud i congiurati speravano che le camere dichiarassero spontaneamente la cessazione della Costituzione. Napoleone si presentò dapprima alla Camera degli Anziani dove denunciò il complotto senza fornire le prove. Alla Camera dei Cinquecento si scatenò un tumulto, e Napoleone fu messo alle strette. Luciano Bonaparte abbandonò la presidenza dell'assemblea, raggiunse Napoleone e insieme arringarono i soldati, accusando i deputati di essere venduti all'Inghilterra. I soldati entrarono in armi nell'assemblea per disperderla. Tutto ciò accadde il 18 brumaio dell'anno VII (9 novembre 1799): il colpo di Stato di Napoleone rimetteva i rapporti di potere nei termini concepiti dalla borghesia nel 1789. Ma Napoleone era a capo dell'esercito, l'unica forza capace di operare in Francia.

### 11. 3 Il Consolato (1799-1804)

Napoleone fu uno di quei personaggi che imprimono durevolmente alle istituzioni umane l'impronta della loro personalità.

**Il Consolato** All'indomani del colpo di Stato di brumaio toccò ancora una volta al Sieyès di redigere la nuova Costituzione. Immaginò una specie di Senato i cui membri erano nominati dall'alto, e un potere esecutivo affidato a tre Consoli che sarebbero durati in carica dieci anni: Bonaparte, Cambacérès e Lebrun. Il regime che risultò era l'opposto di quello voluto dalla rivoluzione. Fu introdotto l'istituto del plebiscito, invocato per ricevere l'investitura popolare. Il nuovo regime del Consolato, nel corso del plebiscito subito indetto, ottenne circa 3 milioni di voti a favore e solo 1500 contrari.

**Attivismo di Napoleone** Appena arrivato al potere, Napoleone rimescolò le carte dei partiti: attirò con cariche, favori, denaro coloro che erano disposti a divenire esecutori della sua volontà, mobilitando ogni energia a favore del suo regime. Napoleone comunicò alle grandi potenze la sua volontà di pace, ma precisò ai Francesi che la pace doveva venire dopo la vittoria. Napoleone aveva bisogno del successo militare perché era l'unico mezzo per battere gli avversari interni.

**Napoleone riconquista l'Italia** Agli inizi dell'anno 1800 la situazione militare della Francia era precaria: in Italia, ciò che rimaneva dei successi francesi degli anni precedenti era ridotto a poco. Sul Reno c'era un esercito affidato al Moreau che doveva minacciare la Baviera. Napoleone scelse per sé il teatro d'operazioni meglio conosciuto, l'Italia. Riunì a Digione un esercito e scese nella penisola. Lo scontro con gli Austriaci avvenne presso Alessandria, a Marengo, in un momento in cui Napoleone aveva le truppe disperse. La battaglia del 14 giugno 1800 fu durissima, vinta solo col sacrificio della guardia, le truppe scelte di riserva. Dopo Marengo, la Lombardia fu riconquistata senza fatica. Sul fronte del Reno, Moreau era riuscito a occupare Monaco dopo aver sconfitto gli austriaci a Hohenlinden. Questa fu la vittoria determinante, ma Napoleone mise in ombra l'operato del Moreau per non avere rivali al potere.

**Il trattato di Lunéville** A marce forzate Napoleone tornò a Parigi per fare il suo ingresso trionfale proprio il 14 luglio, l'anniversario della Bastiglia. Con la vittoria militare venne anche la pace: l'Austria col trattato di Lunéville (febbraio 1801) riconobbe alla Francia il possesso della riva sinistra del Reno, dalla Svizzera al Mare del Nord, e l'esistenza delle repubbliche Cisalpina e Ligure in Italia, Elvetica in Svizzera e Batava in Olanda. I principi dell'impero potevano rifarsi a

Oriente delle perdite di territorio subite in Occidente, sotto l'alta protezione francese.

**Isolamento della Gran Bretagna** Rimaneva in armi solo la Gran Bretagna che Napoleone cercò di isolare negoziando con la Russia e con la Spagna. Paolo I di Russia, prima di essere assassinato, aveva promosso la Lega della neutralità armata contro gli attacchi navali britannici alle basi continentali, ma bastò il bombardamento di Copenaghen da parte inglese per far sciogliere la Lega. In Egitto l'esercito francese si arrese agli Inglesi.

**La pace di Amiens** Pitt dovette dimettersi e perciò il nuovo governo britannico poté firmare la pace di Amiens del 1802, che gli Inglesi interpretarono nel senso che la Francia si impegnavano a non annettere altri territori in Europa, e che Napoleone interpretò nel senso di avere mano libera sul continente: erano interpretazioni opposte.

**Attentati contro Napoleone** Nel 1800 e nel 1803 Napoleone subì due attentati, falliti entrambi. Il primo era un tentativo realista promosso da un insorto vandeano Georges Cadoudal, fuggito in Inghilterra. Il secondo fu ancora una volta organizzato dal Cadoudal con l'aiuto inglese e l'assenso di alcuni generali francesi tra cui Moreau e Pichegru. Il Cadoudal fu arrestato e fucilato, Pichegru dopo l'arresto fu strangolato, e Moreau, forse meno implicato, fu esiliato. Bonaparte era un corso e riteneva che la vendetta fosse un dovere da parte di un clan offeso: fece arrestare il duca di Enghien, l'ultimo membro della famiglia Condé, in territorio straniero e, senza che fosse riconosciuto responsabile di alcunché, lo fece fucilare sotto accusa di collusione con lo straniero.

**Consolato a vita** Dopo Amiens, Napoleone, ricorrendo al plebiscito, fece trasformare la sua carica in Consolato a vita. Dopo la cospirazione del Cadoudal, sempre mediante plebiscito, trasformò il consolato in Impero. Questo termine fu scelto per evitare il termine "monarchia", squalificato, e il termine "repubblica", che ricordava il periodo giacobino.

**Nuovi rapporti con la Chiesa** Napoleone, cogliendo il mutamento dei tempi nei confronti della religione, volle ricevere la conferma religiosa al suo nuovo titolo: alla cerimonia del 2 dicembre 1804 a Notre-Dame c'era anche il papa Pio VII, ma Napoleone impose a se stesso la corona e poi alla moglie Giuseppina, per sottolineare che il potere religioso assisteva e prendeva atto che il potere di Napoleone scaturiva da lui stesso, ed era confermato dal basso mediante plebiscito.

**Il regime napoleonico** Nel breve periodo di tregua durato circa due anni tra la pace di Amiens e la ripresa dei combattimenti, Napoleone

gettò le basi del suo governo. Conservò un simulacro di Senato con funzioni consultive, una Camera legislativa che poteva votare ma non proporre le leggi, e un Tribunato che aveva il potere di proporre le leggi, ma non di votarle. Il Tribunato fu ridotto di numero, e nel 1807 abolito perché Napoleone non tollerava limitazioni al suo potere. La Camera legislativa era nominata dal Senato, ma finì per avere come unica funzione quella di registrare la volontà di Napoleone.

**Il governo** Il potere esecutivo era esercitato da un governo che comprendeva un ministro degli affari esteri, della guerra e della marina, della giustizia, delle finanze, degli interni e della polizia. Napoleone non tollerò mai un primo ministro: consultava i ministri uno alla volta e poi prendeva le sue decisioni. Infatti, Napoleone era un generale che sapeva far tesoro degli specialisti, ma le decisioni strategiche toccavano a lui solo.

**Il Consiglio di Stato** C'era anche un Consiglio di Stato nel quale Napoleone ammetteva le persone più competenti. Il Consiglio di Stato divenne la pietra angolare della burocrazia francese che ha fama di essere tra le più efficienti e che ha elaborato la migliore legislazione amministrativa. Se la Francia è sopravvissuta a due Imperi, a due Monarchie e a cinque repubbliche nel corso di circa 200 anni, lo deve alla sua tradizione amministrativa. Anche i comuni non ebbero organi di governo elettivi bensì burocratici.

**I prefetti** Nelle province la massima autorità era il prefetto, nominato a Parigi, assistito da alcuni sottoprefetti che, per non perdere un posto giudicato prestigioso, si facevano premura di non avere altra volontà che quella di Napoleone. Il primo compito dei prefetti fu di contribuire a mettere in sesto l'economia del paese, promuovendo il benessere dei loro dipartimenti e cercando di fornire numerosi voti favorevoli alla tesi governativa nel corso dei plebisciti. Essi dovevano compilare gli elenchi dei coscritti, ricercare i renitenti alla leva, confiscare cavalli per l'esercito, alloggiare le truppe di passaggio.

**Il Codice Civile** Dopo aver creato la macchina amministrativa, Napoleone dovette darle una chiara legislazione. Con rapidità fu portato a termine il *Codice civile*, di 2281 articoli molto brevi tanto da poter stare in un solo volume. Il Codice Civile è caratterizzato da un certo peggioramento della capacità giuridica della donna: essa non poteva acquistare, vendere o cedere le sue proprietà senza l'assenso del marito; le leggi relative al matrimonio e al divorzio furono meno permissive e fu ripristinata la potestà del padre sui figli. Furono conservate le principali conquiste rivoluzionarie: parità davanti alla legge, tolleranza religiosa, abolizione dei privilegi e oneri feudali. La

proprietà fu tutelata. Il Codice Civile ebbe enorme successo in Europa, adottato dai governi instaurati da Napoleone.

**La Banca di Francia** Sul piano finanziario il regime napoleonico fallì, perché non riuscì a ricavare la maggior parte delle tasse dai ricchi, bensì ripristinò le tasse indirette tanto odiate dalla popolazione: le carte da gioco, il tabacco, il sale, il vino ecc. furono gravati da imposte. Ebbe successo, invece, la creazione della Banca di Francia, un istituto di emissione avente carattere semipubblico, formato da azionisti rappresentati da un'assemblea comprendente i 200 maggiori azionisti, i quali eleggevano 15 reggenti e 3 revisori dei conti. La Banca di Francia non emetteva cartelle di debito pubblico perché il regime non godeva ancora la fiducia dei finanzieri privati. Napoleone non aveva idee in fatto di finanza: spesso ricorse a espedienti di dubbia moralità o a estorsioni di denaro nei paesi conquistati, applicando il più primitivo dei mezzi di finanziamento.

**Il Concordato con la Chiesa cattolica** Napoleone comprese, al contrario, i benefici che il regime poteva ricavare dalla soluzione del problema religioso. Il Direttorio aveva seguito una politica di tolleranza di fatto nei confronti della Chiesa pur tenendo fermi i propositi di laicizzazione della vita civile, soprattutto nel campo dell'insegnamento. La pacificazione della Normandia e della Vandea avrebbe ricavato certamente un impulso dalla pace religiosa. La Santa Sede, pur avendo denunciato spesso la rivoluzione, non poteva agire come se essa non fosse avvenuta. Il papa Pio VII, eletto nel 1800 a Venezia, era un monaco benedettino, paziente e semplice, disposto a concedere tutto ciò che non mettesse in pericolo l'ortodossia. La vittoria francese sull'Austria e la pace di Lunéville fecero entrare nel vivo le trattative avviate fin dal 1800. Il *Concordato* fu annunciato nell'aprile 1802, dopo la pace di Amiens stipulata con la Gran Bretagna.

**Gli articoli organici** Poiché il Concordato era stato osteggiato dagli ex giacobini presenti nel governo, Napoleone, con una decisione tipica della sua personalità, fece pubblicare il Concordato con l'aggiunta degli *Articoli organici*, una serie di disposizioni amministrative che riprendevano ciò che nel Concordato era stato concesso. I punti qualificanti del Concordato erano la nomina papale dei vescovi francesi, ammettendo un certo numero di vescovi appartenenti al clero giurato; la confisca dei beni ecclesiastici era proclamata definitiva; il clero era finanziato dallo Stato; la fede cattolica era definita "religione della maggioranza dei francesi" e le sue cerimonie dovevano essere libere, sia pure sotto il controllo della polizia.

**Tensioni tra papa e imperatore** Il papa protestò per l'introduzione degli *Articoli organici* e attese due anni prima di consacrare i vescovi appartenenti al clero giurato scelti da Napoleone, che da parte sua si affrettò a esigere la pubblicazione del *Catechismo imperiale* che doveva legare la coscienza del popolo alla persona dell'imperatore, con la sanzione dell'autorità religiosa. Al governo interessava che i Francesi considerassero un crimine evitare il servizio militare o evadere le tasse e che i preti leggessero durante il sermone domenicale i bandi imperiali in tutte le chiese. Paradossalmente, l'autorità del papa risultò rafforzata in Francia e il prezzo pagato a Napoleone modesto, perché l'impero cadde, ma non caddero alcune sue concessioni.

**Riforma dell'istruzione superiore** Un altro campo importante in cui si applicò il riformismo napoleonico fu l'istruzione superiore. La rivoluzione aveva distrutto il sistema di istruzione dell'antico regime, ma non aveva saputo far altro che creare un certo numero di *Scuole centrali*. Il governo aveva bisogno di specialisti e perciò trasformò le Scuole centrali in *Licei*, mettendo a concorso 6000 borse di studio. Dai Licei si poteva accedere alle scuole di legge, di medicina e farmacia, alla scuola militare speciale e alla *Scuola normale* che preparava ogni anno 300 nuovi insegnanti. La *Scuola politecnica* forniva i matematici e gli ingegneri necessari all'esercito. Il sistema scolastico francese faceva capo al Gran Maestro, un ministro della pubblica istruzione, dipendente direttamente da Napoleone. La mancanza di professori costrinse il governo ad ammettere anche insegnanti cattolici che attenuarono l'anticlericalismo dei vertici statali e lo scientismo che era nei voti del regime.

**Controllo della stampa** Il regime napoleonico operò energicamente anche nei confronti della stampa e del mondo dello spettacolo: i giornali o erano docili strumenti del regime o chiudevano.

#### **11. 4 Il primo impero e il blocco continentale**

Quando Napoleone, il 2 dicembre 1804, decise di trasformare il consolato a vita in impero proponendosi di fondare una dinastia, forse aveva già compiuto la parte più duratura della sua opera, la rigorosa organizzazione burocratica fortemente accentrata descritta sopra.

**Liquidazione delle colonie** Napoleone liquidò ciò che rimaneva delle colonie in America. Santo Domingo andò perduta a causa dei piantatori francesi che esigevano l'autogoverno per mantenere lo schiavismo, la Luisiana fu ceduta agli USA nel 1803. Nel Mediterraneo, invece, Napoleone esercitava una presenza sempre

crescente: emissari francesi operavano a Costantinopoli, a Tripoli, a Tunisi. In Italia furono rafforzate le guarnigioni francesi e l'esercito piemontese fu unito a quello francese.

**Crescente ostilità della Gran Bretagna** In Gran Bretagna l'opinione pubblica era sempre più ostile ai Francesi e chiese al governo di non lasciare Malta finché i Francesi non sloggiavano dall'Olanda. Nel maggio 1803 le relazioni diplomatiche furono interrotte e scoppiò la guerra perché la Gran Bretagna riteneva l'egemonia francese sul continente una minaccia all'indipendenza britannica.

**La sconfitta di Trafalgar** Napoleone si trovò davanti al problema di portare il suo esercito in Inghilterra, e a Boulogne nel 1804 furono concentrati circa 100.000 uomini e 700 navi da trasporto. L'ammiraglio francese Villeneuve ricevette l'incarico di attirare la flotta britannica nelle Antille per permettere ai Francesi, almeno per qualche tempo, il controllo della Manica. La manovra non riuscì e Villeneuve fu costretto ad accettare battaglia al largo delle coste del Portogallo meridionale, spinto dalle critiche di Napoleone. Nel corso della battaglia di Trafalgar avvenuta il 21 ottobre 1805, la flotta franco-spagnola andò perduta e il Villeneuve fu fatto prigioniero. Morì anche Horace Nelson, il grande ammiraglio britannico, ma i successori riuscirono a mantenere il controllo dei mari, contribuendo alla sconfitta finale di Napoleone.

**La terza coalizione antifrancese** Alla Gran Bretagna, fulcro della terza coalizione europea, si unirono la Russia e l'Austria nel luglio 1805. Alla fine di agosto, la grande armata accorreva in Germania. A Ulm, una settimana prima di Trafalgar, l'esercito austriaco fu sconfitto e furono fatti 30.000 prigionieri. Il 2 dicembre 1805, il giorno fausto di Napoleone, avvenne la grande battaglia di Austerlitz in Boemia, dove Russi e Austriaci furono disfatti. Poco dopo l'Austria firmò la pace di Presburgo (26 dicembre) che sanciva la perdita del Veneto, dell'Istria, della Dalmazia.

**La sconfitta della Prussia** La Prussia si riscosse dalla sua ambigua politica e decise il ricorso alle armi fidando nella sua tradizione militare: tuttavia nel novembre 1806 la Prussia fu sconfitta rovinosamente a Jena. Della terza coalizione rimaneva in armi sul continente solo la Russia: Napoleone inseguì gli eserciti russi nel corso di una campagna invernale, conclusa con le vittorie di Eylau e Friedland nella Prussia orientale (1807).

**Il convegno di Tilsit** Il 25 giugno 1807, a Tilsit, su una barca ancorata in mezzo al fiume Niemen, Napoleone e Alessandro I si incontrarono in un convegno che aveva il compito di gettare le basi durature del

nuovo sistema europeo. Alessandro I era un personaggio impulsivo e impressionabile: il bacio che ricevette da Napoleone e il titolo di fratello, indussero lo zar alla spartizione dell'Europa con un Occidente francese e un Oriente russo. La Prussia fu ridotta ai soli territori orientali (Brandeburgo, Pomerania, Meklemburgo); la Russia cedette alla Francia le isole Ionie, impegnandosi ad accettare il *Blocco continentale*, l'interruzione del commercio con la Gran Bretagna per farla crollare sul piano economico.

**Estensione dell'impero napoleonico** La Francia annetteva il Piemonte, Parma, Genova e la Toscana. Intorno ai suoi confini sorgevano alcuni Stati satelliti: il regno d'Olanda affidato a Luigi Bonaparte; la Confederazione del Reno (Baviera, Württemberg, Baden, Sassonia); il regno di Vestfalia (Brunswick, Assia-Cassel, Hannover) affidato a Girolamo Bonaparte; il regno d'Italia (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Toscana) affidato, con la carica di viceré al figliastro Eugenio Beauharnais; il regno di Napoli (meno la Sicilia rimasta sotto il controllo della flotta inglese) affidato a Giuseppe Bonaparte fino al suo trasferimento in Spagna, sostituito da Gioacchino Murat, cognato di Napoleone. Fuori dell'impero francese rimanevano solo Austria e Russia.

**Precarietà del sistema napoleonico** Questa concentrazione di potenza era dovuta in parte al genio militare di Napoleone, in parte al migliore armamento francese, ma soprattutto al fatto che i soldati francesi erano veterani che avevano assorbito la tradizione patriottica degli eserciti rivoluzionari. Al contrario, gli eserciti sconfitti da Napoleone fino al 1807 erano eserciti mercenari che non impegnavano nel combattimento tutte le risorse umane di chi combatte per una grande idea. Napoleone impiegava crescenti masse di uomini gettati allo sbaraglio in battaglie di sfondamento: la retorica imperiale sapeva ammantare di gloria i caduti.

**La rivoluzione dall'alto in Austria e Prussia** Dopo il 1807 in Prussia e in Austria avvenne una silenziosa rivoluzione promossa dall'alto che impiegò gli stessi metodi utilizzati in Francia. Nell'inverno del 1808, Fichte tenne presso l'università di Berlino i *Discorsi alla nazione tedesca* che ebbero il compito di far reagire la nazione tedesca. Il cancelliere prussiano von Stein operò una riforma dell'amministrazione aprendola ai capaci e meritevoli anche se non erano nobili. L'esercito fu ristrutturato da Scharnhorst e Gneisenau rendendolo un organismo capace di contrapporsi alla pari con l'esercito francese, e il Clausewitz studiò un nuovo manuale dell'arte della guerra.



**La nuova cultura romantica** La nuova cultura romantica, che è in primo luogo una creazione tedesca, ebbe il potere di rendere inattuale la cultura illuminista. Dopo il 1807 Napoleone non sarà più acclamato nei paesi invasi come il portatore dei principi dell'89, della libertà dall'oppressione dei vecchi regimi. Un poco alla volta Napoleone finì per apparire un tiranno dispotico che teneva prigioniero il papa, nemico dell'indipendenza nazionale dei popoli, affamatore dell'Europa a causa delle requisizioni di viveri, distruttore del commercio internazionale che privava il continente di prodotti come tè, cacao, zucchero, cotone ormai entrati nell'uso comune.

**Inizia la resistenza popolare** I governi europei suscitarono la resistenza popolare contro i Francesi sotto forma di guerriglia. I casi più clamorosi avvennero nel Tirolo e in Spagna dove la guerriglia infuriò rendendo le comunicazioni difficili e l'occupazione militare costosa e inefficace, col pericolo di annientare il morale dei soldati che avevano sempre un nemico invisibile: la guerriglia che può contare sull'appoggio della popolazione civile è invincibile, provoca rappresaglie che tolgono credibilità al governo di occupazione.

**Tramonta la stella napoleonica** Napoleone, sempre più preso da progetti geopolitici grandiosi, perdette di vista i dettagli, non s'accorse del tramonto della sua ideologia, concentrò eserciti sempre più internazionali, ossia sempre meno motivati a combattere finché tutte le sue concezioni perdettero il fascino della modernità: erano la Gran Bretagna, la Prussia, l'Austria a combattere per l'idea nuova, per un futuro di libertà delle nazioni dall'oppressione del tiranno.

**Fallisce il blocco continentale** La Gran Bretagna rimase il fulcro della resistenza a Napoleone. Dopo Trafalgar si poteva pensare alla ricostruzione di una flotta francese, ricorrendo ai cantieri dei popoli sottomessi. Napoleone scelse, invece, l'arma economica, il Blocco continentale. Questa scelta si comprende meglio se si pensa che Napoleone ideò una specie di mercato comune delle risorse dell'impero: ogni Stato satellite doveva commerciare con la Francia, fornendole materie prime e accettando i prodotti lavorati ai prezzi stabiliti dalla Francia. Si pensava che la potenza economica britannica sarebbe crollata con la fine del commercio internazionale, e che l'industria francese avrebbe ricevuto grande impulso. In qualche caso le cose andarono bene, come per il telaio Jacquard per la tessitura della seta e per la produzione di zucchero a partire dalle barbabietole, ma la trasformazione industriale non avvenne in misura tale da fare a meno della produzione britannica. Il Blocco continentale doveva escludere le navi britanniche dai porti controllati dai Francesi. Migliaia di

chilometri di costa si stendevano dalla Danimarca al Mediterraneo; ma c'erano varchi: il Portogallo, la Sardegna e la Sicilia erano i più vistosi; poi c'era il Baltico che permetteva alla Gran Bretagna di ricevere materie prime per costruzioni navali dalla Russia. L'adesione di questa nazione al Blocco continentale, dopo Tilsit, durò poco perché l'economia russa aveva bisogno della Gran Bretagna.

**Il contrabbando** Si sviluppò un colossale contrabbando: le navi britanniche davano appuntamento ai battelli dei contrabbandieri che provvedevano a vendere le merci vietate, senza pagare alcun dazio. Anche alla corte di Napoleone alcune merci arrivavano in quel modo. Alla lunga, gli svantaggi sarebbero ricaduti sulla Francia, perché il Blocco navale costringeva a effettuare i trasporti per via di terra, più costosi dei trasporti per mare.

**Cresce l'opposizione interna** Dopo il 1807 il Talleyrand fu esonerato dal ministero degli esteri e subito si mise a brigare col Fouché, ministro della polizia, per cercare un successore di Napoleone: costui, venuto a conoscenza delle loro trame li destituì, senza farli condannare a morte, intuendo che la loro esperienza poteva risultare utile in futuro. Nel 1809 Napoleone prese a pretesto l'inosservanza da parte dello Stato della Chiesa delle norme del Blocco continentale per imprigionare il papa Pio VII.

**Napoleone occupa la Spagna** Le fortune napoleoniche cominciarono a tramontare in Spagna: anche quel paese divenne uno Stato satellite della Francia; nel 1807 un'armata franco-spagnola invase il Portogallo da spartire tra gli aggressori. Non soddisfatto dell'aiuto che riceveva, Napoleone volle imporre alla Spagna un governo francese per trasformare la penisola secondo il modello francese. Nel maggio 1808 il re, la regina e l'erede Ferdinando furono convocati a Bayonne e costretti ad abdicare. Giuseppe Bonaparte fu richiamato da Napoli e posto sul trono di Spagna.

**Rivolta del 2 maggio** Prima ancora del suo arrivo a Madrid, scoppiò una grande rivolta che mise in pericolo i 150.000 soldati francesi: a Bailen gli insorti costrinsero alla resa una grande unità militare, e un'altra venne sconfitta da un esercito inglese comandato dal Wellesley, il futuro duca di Wellington. Giuseppe Bonaparte dovette ritirarsi a nord dell'Ebro, rendendo necessaria la presenza dell'esercito stanziato in Germania al comando dello stesso Napoleone: da quel momento la Spagna fu presidiata da 300.000 soldati, creando per Napoleone il doppio fronte, quello occidentale nella penisola iberica e quello orientale verso Austria e Russia.

**L'Austria rientra in guerra** Nel 1809 l'Austria tentò ancora una volta la riscossa e fu sconfitta di misura a Wagram nel luglio di quell'anno: la Prussia e la Russia erano sul punto di intervenire, mentre i franco-spagnoli erano stati respinti dal Porrtogallo.

**La dinastia di Napoleone** La situazione di Napoleone appariva incerta e per di più non aveva un erede legittimo e perciò nessuna speranza di fondare una dinastia. Giuseppina Beauharnais non poteva aver figli e di conseguenza Napoleone decise di far annullare il matrimonio religioso celebrato nel 1804. Tra le case regnanti solo quella d'Absburgo si mostrò disponibile a dare a Napoleone una granduchessa, Maria Luisa. Nel 1811 nacque il sospirato erede che subito ricevette il titolo di Re di Roma.

**Napoleone dichiara guerra alla Russia** L'unica potenza continentale non piegata da Napoleone era la Russia che, come il resto d'Europa, attraversava una difficile crisi economica. Lo zar Alessandro I tentò di placare il malcontento nell'opinione pubblica imponendo forti tasse sui prodotti francesi e aprendo i porti russi alla navigazione dei paesi neutrali, in pratica alle merci britanniche che fecero fallire il Blocco. Nel maggio 1812 la Russia concluse la pace coi Turchi, un passo necessario per avere le mani libere in Europa. Poiché erano in corso trattative con l'Austria e con la Gran Bretagna, Napoleone ritenne che esistessero gli estremi per dichiarare la guerra.

## **11. 5 La campagna di Russia**

Il 24 giugno 1812 la grande armata radunata da Napoleone nel granducato di Varsavia varcava il Niemen, forte di 675.000 uomini e 1350 cannoni. C'erano soldati di tutte le nazioni europee (anche 50.000 italiani).

**L'avanzata in Russia** L'armata avanzò nelle immense pianure russe, sempre alla ricerca di un aggancio con l'esercito russo guidato dal generale Kutuzov: i Russi si fermarono solo davanti a Mosca, presso Borodino. La grande battaglia, sanguinosa, fu vinta da Napoleone che tuttavia non ottenne la distruzione dell'esercito avversario.

**Mancata richiesta di pace** Mosca fu abbandonata ai Francesi che vi rimasero per cinque settimane, in attesa di proposte di pace da parte russa che non vennero mai. Per di più Mosca andò distrutta da un incendio apocalittico che traumatizzò i soldati della grande armata.

**Inizia la ritirata** Quando apparve chiaro che non si poteva attendere oltre, fu impartito l'ordine della ritirata generale che, prima le piogge e poi la neve, tramutarono in un calvario spaventoso. Si dovettero

abbandonare le artiglierie, poi i feriti, e infine furono uccisi i cavalli per dare da mangiare a un esercito in piena disfatta.

**Il disastro** Il 27 novembre, i soldati sopravvissuti trovarono il ponte sulla Beresina presidiato: le colonne che seguivano i primi arrivati cominciarono a premere, provocando la tragedia finale della guerra, tanto che le ultime colonne passarono il fiume letteralmente sui cadaveri ammucchiati dei primi giunti. Si calcola che non più di un decimo degli uomini sia tornato dalla campagna di Russia.

**Tentativo di colpo di Stato** Il 6 dicembre, Napoleone abbandonò l'esercito e in gran fretta raggiunse Parigi per parare il pericolo di un colpo di Stato prodotto dalla falsa notizia della sua morte: il generale repubblicano Malet assunse il comando di Parigi, annunciando la formazione di un governo provvisorio presieduto dal generale Moreau ancora all'estero. Il Malet fece arrestare alcuni ministri, ma la notizia della morte di Napoleone fu smentita e il Malet fucilato.

**La sconfitta di Lipsia** Appena giunto a Parigi, Napoleone sembrò riprendersi dall'offuscamento tattico che aveva caratterizzato le sue ultime campagne. Impose la leva di massa in modo spietato e riuscì a mettere insieme una nuova armata, ritornando in Germania. Nel maggio 1813 bloccò i Russi e i Prussiani nel corso di due battaglie dall'esito incerto combattute a Lützen e Bautzen. Non comprendendo che ormai era tempo di lasciar cadere i sogni imperiali, volle riprendere la lotta senza fare alcuna concessione all'Austria.. A ottobre, a Lipsia, avvenne la battaglia delle nazioni, un grande combattimento durato tre giorni e concluso con la disfatta dell'armata di Napoleone.

**Ultimi tentativi di Napoleone** Rientrato in Francia, Napoleone persistette nel rifiuto di ammettere la realtà: non volle negoziare coi nemici interni ed esterni, obbligò i Francesi a fornirgli un nuovo esercito, mentre i coalizzati erano ormai giunti alla frontiera del Reno e in Svizzera. Il salasso di sangue imposto ai contadini aveva allontanato dal regime i suoi più entusiasti sostenitori.

**Crisi dell'economia francese** Con la fine dell'impero europeo l'industria francese non ebbe mercati di sbocco e la disoccupazione si aggiunse alle altre tragedie: perfino il ritorno dei Borbone, a quelle condizioni, sembrava preferibile alla permanenza di Napoleone. Gli eserciti alleati non incontrarono difficoltà a entrare in Francia: nessuna sollevazione popolare li arrestò, nessuna guerra di popolo. **Napoleone riprende i combattimenti** Con un piccolo esercito di 60.000 uomini Napoleone riuscì a incunarsi tra gli eserciti avversari, infliggendo loro pesanti perdite, ma gli eserciti alleati, in luogo di ritirarsi oltre il Reno, puntarono decisamente su Parigi. L'occupazione della capitale francese

avvenne il 31 marzo, mentre Napoleone poneva il quartier generale nel castello di Fontainebleau. A Parigi fu nominato un governo provvisorio presieduto dal Talleyrand. Senato e Camera legislativa votarono la deposizione di Napoleone, mentre i realisti si dettero da fare per restaurare i Borbone.

**Abdicazione di Napoleone** Nel sud l'armata di Wellington aveva varcato i Pirenei e avanzava su Tolosa, mentre un piccolo distaccamento si dirigeva su Bordeaux. Il duca di Angoulême fu ricevuto da una dimostrazione di folla entusiasta e tale atteggiamento dei Francesi nei confronti della deposta dinastia convinse gli alleati dell'opportunità di restaurare i Borbone. Il 6 aprile Napoleone abdicò senza porre alcuna condizione.

**Luigi XVIII ritorna a Parigi** Luigi XVIII sbarcò a Boulogne il 24 aprile e si avviò lentamente verso la capitale. Giunto a Saint-Omer pubblicò un proclama in cui prometteva ai Francesi un governo costituzionale con senato e camera dei deputati, tassazione equa, governo responsabile verso il Parlamento, libertà di stampa e amnistia generale.

**Napoleone nell'isola d'Elba** Napoleone fu lasciato partire per l'isola d'Elba, fatto segno a manifestazioni in qualche caso ostili, lasciando un paese che aveva perduto per fatti militari non meno di 850.000 uomini.

## **11. 6 Cronologia essenziale**

**1796** *I Piemontesi, battuti a Mondovì il 26 aprile, firmano la pace di Parigi del 15 maggio. Tra il 18 e il 23 giugno Napoleone occupa la Romagna. Vittorie sugli Austriaci a Castiglione delle Stiviere, Arcole, Bassano del Grappa e Rivoli.*

**1797** *Il 19 febbraio Napoleone obbliga il papa a cedere la Romagna. Riprende la guerra contro gli Austriaci inseguiti fino a Leoben in Austria dove sono firmati i preliminari di pace.*

**1797** *Il 17 ottobre, con il trattato di Campoformio, Venezia è ceduta all'Austria col territorio di Venezia a est dell'Adige.*

**1798** *Il Direttorio decide la spedizione in Egitto (5 marzo) al comando di Napoleone. Il 1° agosto ad Abukir sul delta del Nilo la flotta francese è distrutta.*

**1799** *Il 9 dicembre Napoleone compie un colpo di Stato e proclama il consolato.*

**1800** *Il 14 giugno Napoleone vince la battaglia di Marengo.*

**1801** *È firmata la pace con l'Austria a Lunéville e il concordato tra Francia e Chiesa cattolica.*

- 1802** È firmato il trattato di pace di Amiens con la Gran Bretagna.
- 1804** Napoleone fa proclamare l'impero il 2 dicembre.
- 1805** Il 21 ottobre la flotta franco-spagnola è distrutta nella battaglia di Trafalgar dall'ammiraglio Nelson. Il 2 dicembre Napoleone sconfigge Austriaci e Russi nella battaglia di Austerlitz.
- 1806** A novembre Napoleone sconfigge la Prussia a Jena.
- 1807** Vittorie di Napoleone sui Russi a Eylau e Friedland. A giugno convegno tra Napoleone e lo zar Alessandro I a Tilsit.
- 1808** La guerriglia in Spagna obbliga Napoleone ad accorrere nella penisola con 300.000 soldati.
- 1809** L'Austria è sconfitta a Wagram.
- 1812** A giugno Napoleone inizia l'invasione della Russia. La grande armata è distrutta nel corso della ritirata.
- 1813** Dal 13 ottobre si combatte per tre giorni la battaglia di Lipsia: Napoleone rimane sconfitto.
- 1814** Il 4 marzo gli alleati occupano Parigi. Il 6 aprile Napoleone abdica e parte per l'isola d'Elba.

## **11. 7 Il documento storico**

*Il regime di Napoleone, tra le altre funzioni, ha avuto anche quella di riunire la nazione francese proiettandola in una situazione di gloire e splendore imperiale. Non poteva mancare l'apporto dei cattolici per realizzare tale politica: lo strumento fu il Concordato del 1801, col compito di spazzare via gli eccessi antireligiosi dei giacobini.*

“Concordato tra il Sommo Pontefice Pio VII e il governo francese  
Il governo della Repubblica francese riconosce che la religione cattolica, apostolica e romana è la religione della maggioranza dei francesi.

Sua Santità per parte sua riconosce che la stessa religione ha ricavato e si ripromette di ricevere tuttora il massimo vantaggio e splendore dal ristabilirsi del culto cattolico in Francia e dalla particolare professione, che ne fanno i consoli della Repubblica; di conseguenza, dopo questo reciproco riconoscimento, tanto per il bene della religione quanto per il mantenimento della tranquillità interna, essi hanno convenuto quanto appresso:

Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana sarà liberamente professata in Francia e l'esercizio del suo culto sarà pubblico, giusta l'osservanza dei regolamenti di polizia, che il Governo riterrà opportuno di adottare, per garantire l'ordine pubblico.

Art. 2. La Santa Sede di concerto con il Governo provvederà a una nuova circoscrizione delle diocesi francesi.

Art. 3. Sua Santità dichiarerà ai titolari delle sedi vescovili francesi di avere fiducia che essi accetteranno per il bene della pace e dell'unità qualsiasi sacrificio, compreso quello della rinuncia alla loro sede. Qualora, dopo tale esortazione essi rifiutassero di fare tale sacrificio, richiesto loro per il bene della Chiesa, (rifiuto che S. S. confida non avvenga), si provvederà alla nomina dei titolari per il governo delle diocesi secondo la nuova circoscrizione, nel modo seguente:

Art. 4. Il Primo Console della Repubblica, entro tre mesi dalla pubblicazione della bolla di S. S. conferirà loro l'istituzione canonica nelle forme già stabilite per la Francia prima del mutamento di regime.

Art. 5. Saranno parimenti nominati dal Primo Console i titolari delle sedi vescovili che divenissero vacanti in seguito, e l'istituzione canonica verrà loro conferita da S. S. in conformità all'articolo precedente.

Art. 6. I vescovi, prima di prendere possesso della loro diocesi, presteranno giuramento direttamente nella mani del primo Console, come era in uso prima del mutamento di regime, con la formula seguente: "Io giuro e prometto sui santi Vengeli obbedienza e fedeltà al governo stabilito secondo la costituzione della Repubblica francese. Similmente che non terrò alcuna intelligenza, non interverrò in alcun consiglio e non prenderò parte in alcuna unione sospetta o dentro o fuori della Repubblica, che sia pregiudizievole alla pubblica tranquillità, e manifesterò al Governo ciò che io sappia trattarsi, o nella mia diocesi o altrove, in pregiudizio dello Stato."

Art. 7. Il medesimo giuramento presteranno gli ecclesiastici di second'ordine nelle mani delle autorità civili, designate dal Governo.

Art. 8. La seguente formula di preghiera verrà recitata alla fine dell'ufficio divino in tutte le chiese cattoliche di Francia : "Domine, salvam fac Rempublicam; Domine, salvos fac consules".

Art. 9. I vescovi provvederanno a una nuova circoscrizione delle parrocchie delle loro diocesi, che diverrà esecutiva soltanto dopo l'approvazione del Governo.

Art. 10. I vescovi nomineranno i parroci; non sceglieranno se non persone accette al governo.

Art. 11. I vescovi potranno avere un Capitolo nella loro Cattedrale e un Seminario per la loro diocesi; ma il Governo non assume l'obbligo di assegnar loro una rendita.

Art. 12. Tutte le chiese metropolitane, cattedrali, parrocchiali od altre, non alienate, necessarie al culto, saranno messe a disposizione dei vescovi.

Art. 13. S. S. per il bene della pace e il felice ristabilimento della religione cattolica dichiara che quelli i quali hanno acquistato dei beni ecclesiastici alienati non avranno alcuna molestia, né da sé, né dai romani pontefici suoi successori, ed in conseguenza la proprietà degli stessi beni, le rendite e i diritti a quelli annessi, saranno immutabili presso i medesimi e i loro aventi causa.

Art. 14. Il Governo assicurerà un conveniente trattamento economico ai vescovi e ai parroci, le cui diocesi e parrocchie saranno comprese nella nuova circoscrizione.

Art. 15. Il Governo prenderà inoltre provvedimenti affinché i cattolici francesi possano istituire fondazioni in favore delle chiese.

Art. 16. S. S. riconosce al Primo Console della repubblica francese gli stessi diritti e privilegi che riconosceva all'antico regime.

Art. 17. Si conviene fra le parti contraenti che, nel caso in cui un successore del Primo Console attualmente in carica non fosse cattolico, i diritti di nomina e i privilegi menzionati nell'articolo precedente e la nomina alle sedi vescovili, saranno regolati, per quanto lo riguarda, da una nuova convenzione.

Il cambio delle ratifiche sarà fatto in Parigi entro lo spazio di quaranta giorni.

Fatto in Parigi il 26 messidoro dell'anno IX della Repubblica francese”.

Fonte: *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, a cura di S.Z. Ehler e J.B. Morral, Vita e Pensiero, Milano 1958, pp. 287-289.

## **11. 8 In biblioteca**

Per le questioni militari si consulti di D.G. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, Rizzoli, Milano 1973.

Si consulti anche di G. BLOND, *Storia della Grande Armée (1804-1815)*, Rizzoli 1981.

Si consulti di C. ZAGHI, *Bonaparte e il Direttorio dopo Campoformio. Il problema italiano nella diplomazia europea*, Ed. Scient. It., Napoli 1956.

Notevole la biografia di J. GODECHOT, *Napoleone*, Ist. Geogr. De Agostini, Novara 1988.

Per la storia dei giacobini italiani si legga di R. DE FELICE, *L'Italia giacobina*, Ed. Scient. It., Napoli 1965.



Importante di A. CASTELLOT, *La diplomazia del cinismo*, Rizzoli, Milano 1982.

Per la storia del concordato con la Chiesa, si consulti di H. JEDIN (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. VIII, t. 1: *Tra Rivoluzione e Restaurazione (1795-1830)*, Jaca Book, Milano 1977.

La più recente ricerca storiografica ha messo in luce il problema delle *insorgenze*, ossia le rivolte popolari contro i principi giacobini: si consulti di M. VIGLIONE, *Le insorgenze. Rivoluzione e controrivoluzione in Italia 1792-1815*, Ares, Milano 1999.

## CAPITOLO 12

### Il Congresso di Vienna

*A dicembre 1814, tra gli alleati vittoriosi sembrava profilarsi una rottura clamorosa, ma poi si arrivò al compromesso, favorito dall'avventura napoleonica dei cento giorni che costrinse i vincitori a rinnovare l'alleanza. Si discusse a lungo circa i criteri da adottare per risolvere i problemi aperti. Fu proposto il principio di restaurazione, ossia riportare tutto com'era prima della tempesta rivoluzionaria e napoleonica, ma troppi fatti nuovi impedivano di tornare al passato. I rappresentanti degli Stati minori, che temevano di scomparire, proposero il principio del legittimismo, ossia di restituire il trono a coloro che vantavano i più consistenti diritti, ma anche in questo caso troppi fatti nuovi erano accaduti senza poterli cancellare. In definitiva prevalse il principio dell'equilibrio tra le potenze che, a conti fatti, risultò il reale criterio direttivo dei lavori. Alessandro I propose una sorta di fratellanza di tutti i sovrani cristiani che avrebbero dovuto adottare, come codice di comportamento politico e morale, il Nuovo Testamento. Castlereagh e Metternich si fecero beffe di proposte del genere. Il primo escluse di poter accettare un progetto così elevato ma politicamente irrilevante, il secondo, invece, ottenne di adattarlo alle sue esigenze.*

#### 12. 1 Vincitori e vinti

I rivolgimenti dell'età rivoluzionaria e napoleonica impressi all'Europa erano tanto profondi che al Congresso di Vienna parteciparono anche alcuni capi di Stato accanto ai loro ambasciatori.

**La sistemazione politica della Francia** Il primo problema era di stabilire chi doveva governare la Francia. Agli alleati apparve chiaro

che solo i Borbone offrivano il requisito di essere tanto conservatori da frenare il rivoluzionarismo francese, di accettare gli antichi confini della Francia, di non favorire alcuno degli Stati vincitori. Il 31 marzo 1814, Alessandro I fece il solenne ingresso in Parigi e subito dopo prese alloggio nella casa di Talleyrand, il quale convocò per il 1 aprile il Senato facendo approvare il mantenimento delle libertà civili, garanzie per i funzionari e i possessori dei titoli di Stato, un progetto di costituzione che esentava i Francesi da ogni vincolo di fedeltà a Napoleone, ma che chiariva anche l'impossibilità da parte degli emigrati e del clero di rientrare in possesso dei loro beni. Il 6 aprile il Senato elevò al trono Luigi XVIII, mentre Napoleone si trovava ancora nel castello di Fontainebleau impegnato nel vano tentativo di assicurare la successione al figlio.

**Il trattamento riservato a Napoleone** Lo zar Alessandro I commise l'errore di concedere a Napoleone il regno dell'isola d'Elba, con due milioni di franchi all'anno pagati dalla Francia, e l'assegnazione del ducato di Parma all'imperatrice Maria Luisa. Napoleone il 13 aprile ratificò il trattato di Fontainebleau e una settimana dopo prese la via dell'esilio.

**Il primo trattato di Parigi** Il 30 maggio il nuovo governo francese firmò il primo trattato di Parigi con le condizioni di pace. I confini della Francia furono fissati su quelli esistenti nel 1792. La Francia s'impegnava ad accettare le trasformazioni che sarebbero state decise a Vienna. Il primo trattato di Parigi non prevedeva né indennità, né occupazione militare, né altro tipo di clausole umilianti per la sovranità della Francia.

**I festeggiamenti della pace a Londra** Nei primi giorni di giugno a Londra ci furono i festeggiamenti della pace ai quali furono invitati tutti i capi di Stato. Poi fu deciso di dar inizio al congresso di Vienna a settembre. Fino a questo momento avevano trionfato i progetti e gli interessi britannici sostenuti da lord Castlereagh che aveva ottenuto la restaurazione dei Borbone, la cessione del Belgio alla dinastia amica degli Orange, la riva sinistra del Reno affidata alla Prussia e altre importanti concessioni in campo coloniale.

**Iniziano i lavori del Congresso di Vienna** A settembre arrivarono a Vienna le delegazioni degli Stati interessati allo stabilimento di confini ragionevoli e di accordi che garantissero la pace di cui tutti avevano bisogno.

**Le delegazioni al Congresso di Vienna** Il re di Prussia Federico Guglielmo III era accompagnato dal cancelliere Hardenberg e da Alexander von Humboldt, uno dei maggiori scienziati del tempo. Lo

zar di Russia Alessandro I era assistito dal ministro agli esteri Nesselrode e da von Stein che fino al 1813 aveva guidato le riforme dello Stato prussiano. Alessandro I aveva un carattere eccitabile, pronto ad accendersi per grandi progetti e perciò si sapeva che sarebbe intervenuto personalmente ai lavori del congresso. Luigi XVIII non s'arrischiò di andare a Vienna: la delegazione francese fu guidata da Charles Maurice de Talleyrand. Lord Castlereagh guidava la delegazione britannica. Clemens von Metternich guidava la delegazione austriaca. Ai lavori di Vienna prese parte anche il cardinale Ercole Consalvi segretario di Stato del papa Pio VII.

**Problemi procedurali** I festeggiamenti viennesi avevano il duplice scopo di celebrare la grandezza dello Stato asburgico e di permettere incontri informali tra le varie delegazioni. Essendo troppo numerosi gli Stati ammessi al Congresso, la conduzione dei lavori fu affidata alle quattro potenze vincitrici (Austria, Prussia, Russia, Gran Bretagna). Più tardi i quattro divennero otto con l'ingresso di Francia, Spagna, Portogallo, Svezia. Fu necessario creare comitati speciali per risolvere la questione svizzera, la questione italiana, la tratta degli schiavi, i problemi di precedenza diplomatica.

**Il progetto russo** La Russia presentò il proprio progetto che prevedeva la riunificazione della Polonia da assegnare a un governo nazionale sotto tutela russa.

La Prussia sarebbe stata compensata con la Sassonia, e l'Austria con una condizione di preminenza in Italia. Al Metternich il progetto russo appariva mostruoso e perciò avanzò come pregiudiziale per l'Austria un'alternativa: o la Russia unificava sotto di sé la Polonia, ma senza permettere l'ingresso della Prussia in Sassonia; oppure la Prussia si annetteva la Sassonia, ma in quel caso la Russia non doveva occupare la Polonia.

**Il progetto britannico** Castlereagh trovava conveniente per la Gran Bretagna una forte Europa centrale fondata sulla collaborazione tra Prussia e Austria, per controllare la Francia a ovest e la Russia a est: perciò la cosa migliore era che Austria e Prussia rientrassero in possesso delle regioni della Polonia occupate prima della rivoluzione. Castlereagh, Metternich e Hardenberg decisero di presentare ad Alessandro I la proposta di limitare il controllo russo in Polonia ai territori a est della Vistola. Alessandro I ebbe uno dei suoi famosi accessi di collera che mandò all'aria il progetto di spartizione della Polonia.

**La questione della Sassonia** A Metternich non rimase che opporsi alla cessione della Sassonia alla Prussia perché automaticamente essa

sarebbe divenuta la potenza egemone della Germania. Il motivo del duro trattamento della Sassonia era di aver combattuto per Napoleone e perciò essa andava trattata alla stregua di una nazione vinta; in realtà la Sassonia formava un ampio rettangolo che da una parte andava fino al Reno e dall'altra fino al confine polacco. Fu deciso di spartire la Sassonia che per metà rimase uno Stato indipendente con le città di Lipsia e Dresda, e per l'altra metà fu annessa alla Prussia. A dicembre la controversia produsse a Vienna una tensione così acuta da far temere una possibile guerra tra la Gran Bretagna e gli Stati continentali.

**La Francia rientra nel gioco diplomatico** A questo punto della discussione si inserì il Talleyrand che introdusse nella conferenza il famoso principio di legittimità: ossia che tutto il periodo rivoluzionario e napoleonico andava considerato come un incubo della storia europea, da mettere tra parentesi, restituendo ai popoli i loro legittimi sovrani. In realtà, Talleyrand aveva ricevuto istruzioni precise di limitare l'espansione della Prussia verso il Reno, impedendole di divenire la potenza egemone entro la progettata Confederazione degli Stati germanici. Il Talleyrand doveva opporsi anche all'espansione dell'Austria in Italia e della Russia in Polonia: quest'ultima o tornava indipendente o doveva esser spartita tra le tre potenze come alla fine del secolo precedente. A dicembre, Talleyrand fu ammesso a far parte del direttorio delle quattro grandi potenze. Il 3 gennaio 1815, di fronte alla possibilità di un'iniziativa bellica della Prussia, Gran Bretagna, Austria e Francia formarono una triplice alleanza per prestarsi reciproco aiuto in caso di aggressione.

**Ridimensionamento del progetto prussiano** Hardenberg dovette cedere sulla questione della Sassonia, e a febbraio accettò un compromesso che assegnava alla Prussia poco più della metà di quel territorio, ma senza le due città principali. Subito dopo anche la Russia cedette sulla questione polacca, accettando il ritorno alla situazione prebellica con la Posnania alla Prussia e la Galizia all'Austria.

**La Confederazione germanica** Più difficile apparve l'accordo sulla Confederazione germanica, il sogno dei patrioti che fin dall'inizio del Congresso avevano visto svanire la prospettiva di un impero germanico comprendente tutti coloro che avevano in comune la lingua e la cultura tedesca. Nella primavera del 1815, sulla base di una proposta austriaca, si giunse al compromesso che prevedeva la Confederazione di 34 Stati e quattro città libere, riuniti in una dieta federale presieduta dall'Austria. La costituzione prevedeva che i principi non potessero condurre negoziati separati in caso di guerra o stipulare alleanze ostili al bene comune della Confederazione. Ma non

erano stati previsti né poteri federali a livello esecutivo, legislativo e giudiziario, né una moneta unica né un sistema di libertà civili comune a tutti gli Stati membri. Tutti capivano che la Confederazione era solo una tappa intermedia che tuttavia aveva il pregio di semplificare il caos politico tedesco avvenuto al tempo della pace di Vestfalia (1648). I 34 Stati erano ancora troppi e presto si aprì un lungo dibattito tra il partito dei "Grandi tedeschi", orientato verso Vienna, preferendo una blanda egemonia dell'Austria che, proprio perché aveva in seno al suo impero numerose nazionalità diverse per lingua, religione e cultura, rappresentava un pericolo minore rispetto al partito dei "Piccoli tedeschi", orientato verso Berlino e desideroso di affermare il nazionalismo tedesco anche al costo di escludere l'Austria dalla Confederazione, pur di escludere dalla futura Germania nazionalità allogene.

**Il problema italiano** Ancora più difficile la soluzione del problema italiano che Metternich tendeva a trasformare in un problema interno dell'Austria. Nel gennaio 1814 l'Austria aveva stipulato un'alleanza con Gioacchino Murat e il prezzo era stato di assicurargli il trono contro l'opinione del Talleyrand che avrebbe voluto la restituzione di Napoli ai Borbone, ancora rifugiati in Sicilia. Il problema rimase aperto fin quando il Murat fece il passo falso di riavvicinarsi a Napoleone nel corso dei cento giorni, e poi di tentare di sollevare l'Italia contro l'Austria mediante il proclama di Rimini che non sortì alcun effetto. Murat fuggì in Francia dopo la battaglia di Waterloo e, imitando Napoleone, tentò uno sbarco nell'Italia meridionale che gli costò la vita. Napoli tornò ai Borbone e in Italia fu stabilito un sistema di otto Stati: il Lombardo-Veneto all'Austria; un fratello dell'Imperatore d'Austria tornò nel Granducato di Toscana; la sorella Maria Luisa ebbe il ducato di Parma e Piacenza; un nipote, Francesco IV di Austria-Este ebbe il ducato di Modena e Reggio; il papa Pio VII fu confermato sovrano dello Stato della Chiesa; Vittorio Emanuele I riebbe il regno di Sardegna comprendente anche Nizza, la Savoia e il territorio dell'antica repubblica di Genova. Il principato di Lucca fu assegnato a un Borbone-Parma in attesa della morte di Maria Luisa che aveva solo un vitalizio, ossia senza la possibilità di trasmissione a eredi. A Napoli e in Sicilia, col titolo di re delle Due Sicilie, tornava Ferdinando I di Borbone.

Le commissioni particolari per la questione svizzera, il diritto di navigazione sui fiumi, la precedenza diplomatica e il commercio degli schiavi africani portarono a termine i loro lavori con risultati

apprezzabili, quando si sparse la notizia dell'ultima avventura di Napoleone che sembrava rimettere tutto in discussione.

## **12. 2 Restaurazione, legittimismo, equilibrio**

Intorno al 7 marzo 1815 giunse a Vienna la notizia della fuga di Napoleone dall'Elba e tutti i governi convennero che la pace con Napoleone non era possibile. Luigi XVIII fuggì a Gand mentre gli eserciti alleati si mettevano in marcia.

**La nuova coalizione europea contro Napoleone** Il 25 marzo fu sottoscritto un documento secondo cui le quattro grandi potenze si impegnavano a fornire ciascuna un esercito. Napoleone cercò di ricorrere alla tattica di dividere gli avversari, ma riuscì ad attirare dalla sua parte solo il Murat, e il 18 giugno a Waterloo tutte le sue possibilità furono annullate: anche in caso di vittoria avrebbe ritrovato sul suo cammino gli eserciti coalizzati. Il 25 giugno Luigi XVIII ritornò in Francia e quattro giorni dopo le truppe prussiane occupavano Parigi.

**Napoleone a Sant'Elena** Napoleone vagò nella Francia occidentale ancora per una decina di giorni tentando di fuggire negli Stati Uniti, ma infine dovette ammettere che la flotta inglese non gli lasciava varchi. Si arrese al capitano del *Bellerophon*, che lo trasferì a Plymouth, ma senza farlo scendere a terra, giusto il tempo di sapere che Napoleone doveva esser confinato nell'isola di Sant'Elena.

**Conseguenze politiche dei Cento giorni** L'avventura dei cento giorni fu interpretata come fallimento della politica di moderazione nei confronti della Francia. Le quattro grandi potenze decisero di fiaccare la resistenza francese, ma entrarono in disaccordo circa le misure da prendere perché il Castlereagh aveva in mente i problemi dell'equilibrio. Anche il Metternich concordava con Castlereagh e insistette per recuperare la Francia a un sistema conservatore, proponendo l'occupazione temporanea da parte degli eserciti alleati di Parigi e di altre parti del territorio francese, il pagamento di forti indennità e la cessione di alcuni territori. Lo zar Alessandro I, cui risaliva in larga misura la responsabilità di non aver saputo neutralizzare Napoleone, si avvicinò alle posizioni di Castlereagh e Metternich. Il 20 settembre le nuove condizioni di pace furono presentate al Talleyrand che le rifiutò, ma il suo governo gli tolse il mandato di rappresentare la Francia e il suo posto fu preso dal duca di Richelieu che accettò il trattato.

**Il secondo trattato di Parigi** I nuovi confini della Francia furono quelli del 1790: il cambiamento più rilevante fu la cessione della Saar

alla Prussia; poi fu chiesta l'occupazione per tre anni della Francia da parte di un esercito di 150.000 uomini e il pagamento di una forte indennità di guerra. Una delle clausole del trattato prevedeva la restituzione delle opere d'arte sottratte dagli eserciti di Napoleone.

**Significato politico dei mutamenti territoriali** Se esaminiamo l'atto finale del Congresso di Vienna, troviamo che i mutamenti territoriali rispondono al duplice principio di contenere la Francia e di assicurare agli alleati compensi reciproci. Il contenimento della potenza francese avvenne con l'espansione dell'Olanda; con l'espansione della Prussia divenuta la guardiana del Reno; con il consolidamento della Baviera, del Baden e del Württemberg; con le garanzie internazionali di indipendenza della Svizzera; con l'ingrandimento del regno di Sardegna. I compensi territoriali delle potenze in funzione di equilibrio spiegano l'annessione della Norvegia alla Svezia; l'acquisto di vasti territori in Italia da parte dell'Austria; l'occupazione di gran parte della Polonia, della Finlandia e della Bessarabia da parte della Russia; l'annessione della Pomerania svedese, di parte della Sassonia, della Posnania e di parte della Germania occidentale da parte della Prussia; infine, il trasferimento della Colonia del Capo, di Ceylon e di Malta alla Gran Bretagna.

**Trionfo del principio di equilibrio** Come si vede, dei tre criteri invocati per ristabilire la pace in Europa, quelli di restaurazione e di legittimismo furono messi da parte non solo in Germania e in Italia, ma anche in altre parti d'Europa a favore del principio dell'equilibrio delle potenze europee, per cui ogni mutamento territoriale di una di esse produceva una serie di compensazioni a favore delle altre. Ma la rivoluzione francese aveva liberato le energie dirompenti del patriottismo e del nazionalismo che per qualche tempo sembrarono essere la stessa cosa, ma che col tempo rivelarono aspetti divergenti: infatti, mentre il patriottismo è virtù che ha profonde relazioni con la giustizia dal momento che ciascuno riceve dalla patria una specie di seconda nascita mediante la cultura, la lingua, le tradizioni del luogo in cui è nato; il nazionalismo, al contrario, è una esaltazione della forza della propria nazione che si afferma sulle altre per piegarle e distruggerle. Per circa un secolo e mezzo l'Europa è stata dilaniata dal nazionalismo che utilizzò il patriottismo per fini poco pacifici.

### 12. 3 La Santa Alleanza

Nell'estate del 1815 lo zar Alessandro I visse una profonda esperienza religiosa che nulla vieta di ritenere sincera.

**Progetti reazionari** La definitiva caduta di Napoleone permetteva di fare un bilancio del quarto di secolo appena terminato e di interpretarlo come un tentativo di sovvertire l'assetto cristiano della società. Era anche troppo facile indicare nella rivoluzione politica e sociale il frutto maturo della critica illuministica che in modo subdolo e corrosivo aveva minato la fede dei popoli verso Dio e verso i sovrani. Anche il regime repubblicano appariva sovversivo perché abituava i popoli alle lotte di partito. Il regime migliore appariva ad Alessandro I sotto la forma di una monarchia paternalista senza costituzione scritta, retta da governi nominati dal sovrano.

**Antiliberalismo** Il liberalismo politico ed economico sembrava la premessa dello spirito sedizioso e rivoluzionario. Poiché ciascuno Stato da solo non poteva venire a capo dei fermenti rivoluzionari operanti al suo interno, appariva necessario che tutti i sovrani stipulassero tra loro una "sincera e indissolubile alleanza", impegnandosi a basare la loro condotta in politica "sui precetti della santa religione, ossia sui precetti della giustizia, della carità cristiana e della pace che, ben lungi dall'essere applicabili solo agli atti privati, devono avere influenza immediata anche nei consessi dei principi".

**La Santa Alleanza** La proposta di una *Santa Alleanza* fra tutti i sovrani europei apparve al Castlereagh e al Metternich una fantasia priva di valore. Il primo, in una lettera a lord Liverpool, *premier* del governo britannico, definì il progetto "un'opera di sublime misticismo e idiozia". Tuttavia il Metternich, che temeva la potenza dello Stato russo, ritenne opportuno assecondare Alessandro I e insieme con la Prussia il documento fu sottoscritto con un protocollo che prevedeva informazioni riservate sui possibili agenti rivoluzionari tra le polizie degli Stati membri della Santa Alleanza: l'Austria possedeva in quel momento il miglior servizio di spionaggio d'Europa e già aveva ottenuto che la corrispondenza internazionale passasse da Vienna per controllare il contenuto delle lettere sospette.

**Un tentativo di organismo sopranazionale** La Santa Alleanza, tuttavia, si può anche interpretare come uno dei ricorrenti tentativi di dirimere le controversie internazionali con l'arbitrato, in luogo di ricorrere alla guerra e in questo senso essa si può paragonare alla Società delle Nazioni, proposta al termine della prima guerra mondiale, o all'Organizzazione delle Nazioni Unite, sorta al termine della seconda guerra mondiale. Dall'insuccesso di quei tentativi non si può dedurre la loro inutilità perché tutto ciò che è in grado di rendere



odioso il ricorso alla guerra e alla violenza rende un prezioso servizio alla pace. La Gran Bretagna rifiutò di partecipare alla Santa Alleanza perché vi scorse la possibilità di interferenza nei suoi affari interni. Il papa Pio VII non vi aderì per il timore di avallare una specie di sincretismo tra diverse confessioni cristiane che giudicava inopportuno: forse ritenne che la progettata alleanza, nelle mani del Metternich, avrebbe avuto poco di santo, col rischio di trasformare la religione in uno strumento del potere politico.

#### **12. 4 Il principio dell'intervento**

Esaminando il contributo politico dei negoziatori della pace di Vienna, potremmo chiederci chi sia riuscito a far affermare i principi più validi per mantenere l'Europa in una situazione di pace e di progresso.

**Successo immediato del Metternich** Per molto tempo gli storici hanno indicato in Metternich il vincitore, ma se si esamina la storia per tempi lunghi, il vero trionfatore fu il Castlereagh. Il primo riuscì a far risaltare la parentela tra rivoluzione politica e rivoluzione sociale, inducendo a considerare ogni mutamento dell'antico regime una specie di salto nel buio. I governi dovevano perciò promuovere il benessere dei cittadini, ma senza alcuna concessione di libertà politiche. Un solido esercito e una polizia efficiente per tener d'occhio liberali e giacobini; una rigorosa censura sulla stampa per impedire la formazione di un'opinione pubblica ostile al governo; la periodica convocazione dei rappresentanti delle grandi potenze per valutare il progresso delle forze eversive; l'intervento delle grandi potenze interessate alla conservazione dell'ordine negli affari interni degli Stati incapaci di bloccare le forze rivoluzionarie, erano i mezzi consigliati dalla politica del Metternich. Il corollario era la formazione di un direttorio delle grandi potenze sulla politica mondiale. Il sistema del Metternich ebbe successo solo nei piccoli Stati, ma fallì quando i mutamenti accaddero all'interno di una grande potenza come la Francia.

**Successo per tempi lunghi del Castlereagh** Il Castlereagh, invece, guidava la politica estera di una grande nazione che attraversava una fase di crescita tumultuosa del commercio e dell'industria: alla Gran Bretagna occorrevano frontiere aperte, basse tariffe doganali, libertà di movimento dei capitali, politiche economiche liberiste, ossia proprio ciò che l'Austria cercava di imbrigliare con una rete di accordi politici di stampo conservatore. La politica del Castlereagh avrà un certo successo tra il 1830 e il 1848, per trionfare poi fino al 1870: nel corso

di quegli anni Italia e Germania raggiunsero la loro unificazione politica, ma sempre nel contesto dell'equilibrio delle potenze del continente.

## **12. 5 La crisi economica**

I grandi assestamenti territoriali seguiti al Congresso di Vienna assorbirono le energie politiche e le risorse economiche dei vari Stati europei.

**Le difficoltà del dopoguerra** Gli eserciti furono smobilitati, provocando il ristagno di attività come la produzione di armi, munizioni, uniformi e viveri per i soldati che negli anni precedenti avevano avuto grande sviluppo. L'industria doveva riconvertirsi alla produzione di pace, ma per alcuni anni il dato più immediato fu la disoccupazione, il ristagno economico, la sorda ostilità dei numerosi ufficiali degli eserciti napoleonici cacciati dal servizio o collocati in pensione a mezza paga.

**L'anno senza estate** Per di più, nel 1816 ci fu un singolare evento climatico in tutta l'Europa che fece parlare di un anno senza estate: in molti luoghi in agosto cadde la neve, il grano e le patate non arrivarono a maturazione e ovunque ci fu eccezionale umidità perché l'anno precedente era esploso il vulcano Tambora in Indonesia, scagliando nella stratosfera una quantità impressionante di pulviscolo. Nei tre anni successivi ci fu notevole calo dell'irraggiamento solare che raggiungeva il terreno. Seguì la carestia degli anni 1816 e 1817 che non ebbe le conseguenze catastrofiche di altre epoche solo per merito del commercio in grado di trasportare grandi quantità di cereali da una parte all'altra del mondo.

**Lo sviluppo industriale britannico** Il panorama economico d'Europa, seguito all'epoca napoleonica, trovava la Gran Bretagna nel bel mezzo di uno sviluppo che non aveva precedenti. Le necessità della guerra appena finita e del blocco continentale avevano dato un impulso irresistibile al commercio e all'industria britannica. Come avviene per la reazione a catena in una centrale nucleare, lo sviluppo economico stimolava e alimentava se stesso in un crescendo che riempiva di stupore e d'invidia gli altri paesi. Infatti, intorno al 1815 la Gran Bretagna produceva l'80% del carbone e il 50% del ferro mondiali; possedeva quasi tutte le macchine a vapore e i suoi telai meccanici lavoravano la maggior parte del cotone e della lana.

**Il commercio britannico** Una flotta mercantile enorme batteva le rotte dei mari alimentando un contrabbando da capogiro quando un paese

cercava di mettere in piedi qualche tentativo di protezionismo, come fece la Spagna nei confronti delle sue colonie americane. Una rete di canali interni per più di 4000 miglia portava il carbone dalle miniere ai luoghi di consumo; la rete stradale appariva unica al mondo.

**La finanza britannica** Le banche britanniche erano in grado di finanziare qualunque progetto e il costo del denaro per molto tempo fu il più basso d'Europa. Perfino l'agricoltura britannica, nel complesso, era la migliore d'Europa, fatta eccezione per quella olandese e per una parte di quella lombarda: le aziende agricole avevano dimensioni ottimali e si erano specializzate per rifornire un mercato in cui la domanda si manteneva sostenuta.

**Crescita demografica** La popolazione britannica cresceva in modo vertiginoso e la pressione demografica favoriva nuove intraprese economiche e industriali in un clima di euforia e di ottimismo nei confronti del futuro. Non mancava il timore che lo sviluppo economico potesse arrestarsi: ogni tanto avvenivano crisi di produzione e fallimenti di banche o di aziende che provocavano la povertà di un'intera provincia, ma nello stesso tempo si assisteva al fiorire di nuove iniziative in altre regioni. Il mercantilismo appariva una teoria economica obsoleta, ovunque si leggevano e si traducevano le teorie liberiste di Adam Smith, rieste in modo meno ottimistico da David Ricardo (1772-1823) nei suoi *Principi di economia politica e tassazione*.

**David Ricardo** In quest'opera il Ricardo cercava di determinare le leggi che regolano la distribuzione dei beni in una situazione di libera competizione prendendo in esame in primo luogo la rendita fondiaria distribuita tra le tre categorie che intervengono nella produzione agraria: i proprietari, gli affittuari e i braccianti. Poi allargò il campo di indagine indicando altri principi, per esempio che il costo dei prodotti dell'industria è dominato, ma non totalmente determinato, dalla quantità di lavoro necessario per la loro produzione, osservando che in questo caso non interviene una categoria parassita come quella dei proprietari che non lavorano i propri campi. Egli concluse che i profitti industriali sono inversamente proporzionali ai salari, i quali variano a seconda del costo della vita in un determinato luogo. Ricardo trovò anche che la rendita agraria cresce con l'aumento della popolazione e che questa induce a coltivare anche quei terreni che offrono un margine di rendita troppo piccolo. Seguendo le teorie dell'economista francese Jean-Baptiste Say, Ricardo pensava che non esistesse il pericolo della disoccupazione bensì il pericolo che la popolazione crescesse troppo rapidamente per cui i salari sarebbero caduti al di

sotto del livello di sussistenza dell'operaio, e che estendendo le aree coltivate, la loro rendita sarebbe crollata fino a impedire la formazione di nuovo capitale, generando un pauperismo diffuso. Ricardo concludeva che il commercio internazionale non era determinato dai relativi costi di produzione, ma dalla differenza tra i prezzi interni nei vari paesi interessati allo scambio e che rendono i commerci vantaggiosi. Il limite maggiore delle teorie di Ricardo è di aver considerato il lavoro umano una merce come tutte le altre il cui costo (il salario) cresce con la scarsità dell'offerta di braccia umane e diminuisce con la loro abbondanza. Il Ricardo impiegò l'espressione "legge bronzea dei salari", dimenticando che il lavoro umano ha una dignità che va tutelata con l'intervento della legge, con lo sviluppo dei sindacati, con la creazione di nuova scienza e di nuova tecnologia in grado di moltiplicare le possibilità di lavoro.

**Sviluppo industriale del Belgio** Tra gli Stati del continente, solo il Belgio conosceva uno sviluppo industriale paragonabile a quello britannico. L'abbondanza di ferro e di carbone, insieme con un solido sistema finanziario e un lungimirante scavo di canali navigabili, permisero a quel piccolo paese una produzione straordinaria.

**L'economia francese** La Francia uscita dalla rivoluzione aveva sperimentato i più sconvolgenti mutamenti sociali, ma non aveva imboccato con determinazione la strada dello sviluppo industriale. Prevalsa ancora l'agricoltura, spesso condotta con sistemi tradizionali di autoconsumo in luogo di mirare a una produzione di massa per il commercio. Contrariamente a un diffuso luogo comune, la maggioranza dei Francesi aveva uno stile di vita sobrio, per cui abbondava il risparmio: sul piano finanziario la Francia non aveva problemi, ma l'eccessiva turbolenza della società francese rendeva più appetibili gli investimenti effettuati all'estero.

**La situazione economica del resto d'Europa** Tutti gli altri Stati europei avevano una debole industria, in genere arretrata, e un'agricoltura che non aveva ancora conosciuto l'introduzione dei nuovi metodi di produzione intensiva. Tuttavia, esisteva il modello britannico che esercitava un'attrazione irresistibile: detto in altri termini, mentre la Gran Bretagna affrontava la seconda rivoluzione industriale fondata sui trasporti celeri, il resto d'Europa affrontava la prima rivoluzione, quella fondata sul carbone e sul ferro. In genere, si pensava che le realizzazioni avvenute oltre Manica dipendessero dal sistema di governo basato sulle libertà civili, sulla presenza di una stampa che controllava l'azione di governo, sull'alternanza al potere dei due partiti principali per favorire i gruppi di produttori più idonei ad

aumentare il benessere pubblico. In tutti gli Stati del continente si formarono gruppi che cominciarono a promuovere la formazione di un'opinione pubblica favorevole a mutamenti politici in direzione liberale per quanto riguardava l'economia e che indicavano nella *Costituzione* il mezzo per operare lo sviluppo desiderato. Tuttavia, nella memoria di tutti rimaneva ben vivo l'esempio francese che, avendo cercato di realizzare sul continente il modello britannico, aveva sconvolto la vita europea, scatenando tensioni sociali, culminate in guerre sanguinose.

**Trionfa la reazione** Trionfava, perciò, il proposito di reagire con ogni mezzo ai tentativi di modificare l'ordine stabilito, ma è chiaro che ogni politica fondata su un passato ormai morto non può durare. I regnanti tornati sul trono dopo anni d'esilio non erano in grado di capire quanto profondo fosse il mutamento operato dalla rivoluzione francese, non compresero che occorreva elaborare una cultura dinamica, capace di incanalare in direzione positiva il movimento in luogo di bloccarlo. Che cosa offriva il panorama culturale dell'epoca? Che forze era in grado di suscitare? Che tipo di comprensione della loro epoca avevano i poeti, gli scrittori, i musicisti dell'età romantica?

## 12. 6 La cultura romantica

Esaminando le tendenze culturali prevalenti tra gli intellettuali europei intorno al 1815 si notano numerosi aspetti rivoluzionari operanti accanto ad altri decisamente conservatori. In Germania, a Weimar, era ancora operoso il più grande poeta tedesco, Wolfgang Goethe (1749-1832), che agiva come il patriarca, a volte dispotico, della letteratura tedesca.

**Goethe** Faust è la parabola dell'uomo occidentale, mosso da invincibile *Streben*, una tensione sempre insoddisfatta verso l'azione. La prima scena del *Faust* lo mostra tentato dal suicidio perché ha percorso tutti i campi della conoscenza senza che la sua ansia di sapere sia stata saturata. Si volge perciò alla magia ed evoca Mefistofele "lo spirito che dice sempre di no", il risvolto negativo di ogni progetto umano. Faust stipula con Mefistofele un patto: se Mefistofele si mette al suo servizio dandogli il potere così che Faust possa compiere quelle esperienze che sono precluse alla sua natura, e se Faust proverà per un attimo il placamento della sua tensione arrivando a dire: "Attimo sei pur bello, fermati", Mefistofele potrà impadronirsi dell'anima di Faust. Dopo questa scena comincia la serie delle esperienze di Faust, da quella più volgare tra i bevitori della cantina di Auerbach, fino

all'esperienza più nobile dell'amore per Margherita che si conclude con la tragica morte della fanciulla, perché Faust è incapace di trovare appagamento anche nell'amore. La seconda parte della tragedia annulla i limiti del tempo e dello spazio: Faust sperimenta l'amore per Elena, la più bella di tutte le donne; è presente nel campo dell'Imperatore come suo massimo consigliere, ma ancora non viene appagato, finché inizia un'intensa attività di riformatore della vita civile, dirige lavori di bonifica, riforma lo Stato, accresce il lavoro pubblico. Salito su una montagna, Faust osserva dall'alto l'opera compiuta e poi viene ospitato nella loro linda casetta da due anziani coniugi che hanno vissuto in perfetta concordia per tutta la vita, esempio di bontà e di rettitudine naturale. In quel momento Faust si sente appagato e vorrebbe che quell'attimo potesse durare per sempre, e così scatta il patto con Mefistofele che si impadronisce dell'anima di Faust. La lunga tragedia, ricca di simbolismi, compendia bene la cultura di Goethe, diviso tra illuminismo e romanticismo, tra il culto dell'azione e l'inappagata ricerca della pace nella poesia.

**Il romanticismo tedesco** Il movimento letterario che va sotto il nome di romanticismo nacque e si sviluppò in Germania, intorno alla rivista *Athenaeum* pubblicata per tre anni (1798-1800) a Jena e Berlino dai fratelli August-Wilhelm e Friedrich Schlegel, con la collaborazione di Novalis (1772-1801) e del filosofo Johann Gottlieb Fichte (1762-1814). Questi scrittori ebbero la consapevolezza di operare nel campo della cultura una rivoluzione analoga a quella compiuta nel campo politico dalla rivoluzione francese, e indicavano nel *Wilhelm Meister* di Goethe, nella rivoluzione francese e nella *Dottrina della scienza* di Fichte i segni più importanti della nuova età. Novalis negli *Inni alla notte* seppe esprimere una concezione della bellezza profondamente religiosa, raggiungendo la più alta rarefazione della poesia romantica. Nel suo romanzo rimasto allo stato di frammento, *Heinrich von Ofterdingen*, l'eroe si muove alla ricerca di un misterioso fiore azzurro, un'allegoria della vita del poeta che cerca dovunque l'assoluto, ma trova sempre e solo cose.

**I fratelli Schlegel** August-Wilhelm Schlegel fu traduttore di Shakespeare e di Cervantes, il cui eroe, don Chisciotte, è presentato come la più completa incarnazione dell'eroe romantico che è spinto a realizzare un ideale assoluto, ma incappa sempre nella stolidità prosaica delle anime piccole. Friedrich Schlegel, dopo le prove giovanili, si volse alla ricerca delle origini della metafisica, indicandole nella cultura dell'India antica alcuni anni prima che Franz Bopp (1791-1867) rivelasse in una geniale memoria del 1816,

intitolata *Il sistema di coniugazione della lingua sanscrita*, la stretta parentela del sanscrito, ossia la lingua dell'antica India, col persiano, il greco, il latino e le lingue germaniche. L'Europa, per la prima volta, prendeva coscienza di non essere stata la sede della cultura più antica la quale aveva radici orientali, asiatiche, anche se solo con le civiltà greca e latina quei lontani inizi avevano prodotto risultati grandiosi.

**La riscoperta del Medioevo** Un'attenzione altrettanto grande fu dedicata alle lingue sorte dal latino in epoca medievale, riscoprendo la ricchezza della cultura medievale, qualcosa di originale in cui si erano unite l'intrepida tensione eroica delle tribù germaniche, la cultura classica e la religione cristiana. Ne era nata una stupenda sintesi culminata nella società cavalleresca del XII e XIII secolo, quando la cristianità era ancora indivisa e un'unica lingua, il latino medievale, era usata nelle università europee. Nei primi anni del XIX secolo l'Europa fu percorsa da un'autentica passione per il suo passato medievale, per l'arte gotica, che indusse a progettare il completamento delle cattedrali rimaste incompiute, per esempio il duomo di Colonia. Furono frugate le biblioteche e ritrovati i poemi medievali, per esempio la *Chanson de Rolland* che apparve subito come il più elevato dei poemi medievali, poi il ciclo dei *Romanzi della tavola rotonda*, la *Saga dei Nibelunghi*, ecc: Anche la *Commedia* di Dante fu riletta con sensibilità nuova, liberandola dalle riserve avanzate dalla critica illuminista, incapace di comprendere la complessità architettonica, l'audacia della sintesi operata tra cristianesimo, cultura classica, filosofia scolastica e poesia cortese.

**La filosofia idealistica** La filosofia idealistica di Fichte rompeva il faticoso castello di idee del criticismo kantiano, recuperando una metafisica fondata su un assoluto soggettivismo che fa del mondo una creazione dell'Io pensante teso alla conoscenza di sé mediante un compito infinito. Successivamente Schelling (1775-1854) e soprattutto Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) svilupparono l'idealismo soggettivo di Fichte in un idealismo assoluto in grado di recuperare e ordinare in un crescendo di autocomprensione dello spirito assoluto, tutta la storia umana, la cultura, la filosofia, l'arte di ogni tempo, la letteratura e la scienza che così furono storicizzate, ossia ordinate e incorporate dallo spirito che si autocrea. Il secolo XIX è stato definito il secolo della storia: in ogni campo furono compiute ricerche sulle fonti che una filologia sempre più perfezionata era in grado di comprendere con rara perfezione. Ci furono poeti come Friedrich Hölderlin (1770-1843), il massimo poeta lirico tedesco, totalmente

immersi nella cultura greca tanto da apparire greci essi stessi, diffondendo il culto dell'antica Grecia.

**Il secondo romanticismo** La seconda generazione di scrittori romantici tedeschi comprende Joseph von Eichendorff, Eduard Mörike, Clemens von Brentano, Armin von Arnim, i fratelli Grimm, insuperati raccoglitori di fiabe e leggende medievali conservate dalla cultura popolare, rimasta fino a quel momento inesplorata. Questi autori ebbero grande importanza per la creazione del nazionalismo culturale del secolo XIX.

**La musica romantica** Il loro esempio fu seguito presso tutte quelle nazionalità minori presenti in Europa, che non avevano ancora la possibilità di erigersi in Stato indipendente: magiari, cechi, slovacchi, romeni, bulgari, croati, baschi, catalani, ecc. Il loro esempio fu seguito anche per raccogliere e fissare la musica popolare che divenne un'importante fonte di ispirazione per i musicisti più grandi come Ludwig van Beethoven (1770-1827), Franz Schubert (1797-1828), Frédéric Chopin (1810-1849) e tanti altri che hanno dato vita alla più stupefacente fioritura musicale, necessaria per comprendere l'anima romantica. Il *Sehnsucht*, l'indefinibile struggimento, l'interna scissione dei romantici, trova nella musica la sua più compiuta espressione spingendo l'artista a un continuo superamento di se stesso, testimoniato per esempio, dallo sviluppo delle sinfonie di Beethoven in cui ciascuna rivela la volontà di superare la precedente, fino a culminare nella Nona sinfonia, dove gli strumenti musicali non bastano più e viene introdotto un coro che canta *l'Inno alla gioia* di Schiller, come segno di una titanica lotta contro gli ostacoli posti dalla materia allo spirito.

**La nuova coscienza dell'artista** È importante comprendere la funzione svolta dall'arte nell'epoca romantica. Fino alla fine del secolo XVIII l'artista aveva avuto uno *status* sociale assai simile a quello di un artigiano: solo in rari casi come Rubens, Velasquez, Tiziano, l'artista era divenuto amico dei sovrani, degno di sedere alla loro mensa. In epoca romantica, l'artista pensa se stesso come sacerdote dell'assoluto, come interprete della storia, come profeta dell'avvenire. L'artista esige libertà completa dal committente, non vuole avere alcun padrone, si propone di esprimere nelle varie forme dell'arte la propria concezione dell'assoluto che guida l'umanità verso la sua più completa autocomprensione. Dall'autonomia dell'artista e dell'arte, dalle tensioni proprie dell'epoca, dal profetismo che si attribuiscono i pensatori nascono le sconcertanti "ambivalenze" della cultura romantica: l'angelismo di alcuni eroi romantici unito al demonismo di altri; l'evasione in un passato medievale alla maniera di Walter Scott e la



fuga nel futuro industriale di Saint-Simon; i paesaggi nebbiosi e sfumati dei romanzi delle sorelle Brontë e il realismo vigoroso dei romanzi di Balzac; la dialettica dello spirito di Hegel e il materialismo dialettico di Marx; la fede del Manzoni e l'ateismo del Foscolo; l'ottimismo della ragione di Comte e il pessimismo cosmico di Schopenhauer. L'esemplificazione potrebbe continuare, ma ciò che importa comprendere in questa sede è che il mondo, agli occhi dei romantici, appare spaccato e che il compito di ricostruirlo supera le forze individuali. Perduta da molti la fede, l'unica speranza appare l'adesione a una ideologia sia come un ideale da raggiungere, anche quando la ragione ne dimostri l'impossibilità; sia come spiegazione globale di tutto il reale, da accettare o rifiutare in blocco. L'ideologia liberale è l'erede dell'ottimismo della ragione illuministica, del mito del progresso per cui qualunque cosa accada "si va sempre a casa"; il socialismo è il mito dell'uguaglianza da raggiungere anche a costo di distruggere tutto ciò che l'umanità ha prodotto come effetto delle differenze o di benessere o di cultura o di condizione sociale.

## **12. 7 Cronologia essenziale**

**1814** *Il 6 aprile il Senato francese eleva al trono Luigi XVIII, fratello del decapitato Luigi XVI.*

**1814** *A dicembre la Francia è ammessa ai lavori di Vienna accanto alle quattro grandi potenze vincitrici. Affiorano contrasti di vedute.*

**1815** *Nella primavera è creata la Confederazione germanica comprendente 34 Stati tedeschi e quattro città libere, oltre l'Impero asburgico.*

**1815** *A marzo giunge a Vienna la notizia della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba e della sua marcia trionfale verso Parigi.*

**1815** *Il 18 giugno Napoleone è definitivamente sconfitto a Waterloo. Il 25 giugno Luigi XVIII ritorna in Francia.*

**1815** *Durante l'estate, Alessandro I propone la Santa Alleanza.*

## **12. 8 Il documento storico**

*Il documento che segue riferisce il bilancio operato dal Metternich circa la propria azione politica risultata prevalente in Europa tra il 1815 e il 1848. Si percepisce una critica dello spirito liberale, che è spirito rivoluzionario perché procede a salti, ma soprattutto perché cerca di espandere a tutti i campi ciò che è stato riconosciuto vero in campo economico. Infatti che l'economia possa venir edificata solo a*

*partire dalle leggi di mercato che perciò deve essere libero da ogni condizionamento esterno, è una verità che ai nostri giorni è ammessa anche da coloro che sostenevano la possibilità di un'economia di piano. Ma è altrettanto vero che là dove allo Stato venga attribuita solo la funzione di gendarme della proprietà privata, certamente si produrranno tensioni autodistruttive. Il Metternich è il teorico della politica dei piccoli passi, dell'ordine perché ogni rivoluzione distrugge più di quello che edifica.*

“Il motto da me adottato "*forza nel diritto*" è l'espressione della mia convinzione ed esso caratterizza la base del mio modo di pensare e di agire.

Alle parole non ho mai attribuito altro scopo se non quello di esprimere concetti esatti; alle teorie non ho mai attribuito il valore dei fatti, e i sistemi preconfezionati non li ho mai considerati altro che prodotti di menti oziose o sfogo di animi turbolenti.

Non nella lotta della società per il progresso, ma nel progredire mirando ai veri beni: verso la libertà quale risultato immancabile dell'ordine, verso l'uguaglianza nella sua unica forma applicabile di uguaglianza davanti alla legge, verso il benessere, inconcepibile senza la base di una tranquillità morale e materiale, verso il credito che può fondarsi soltanto sulla fiducia, in tutto ciò ho riconosciuto il dovere del Governo e la salute vera dei popoli governati...

Il mio temperamento è un temperamento *storico*, ripugnante ad ogni forma di romanticismo. Il mio modo di agire è *prosaico* anziché *poetico*. Io sono l'uomo del diritto e rifiuto in tutte le cose l'apparenza, là dove essa si separa dalla verità come fine a se stessa, e quindi là dove, privata della base del diritto, necessariamente deve risolversi nell'errore...

La parola libertà ha per me, non il significato di un punto di partenza, ma quello di un effettivo punto di arrivo. Il punto di partenza è significato dalla parola *ordine*. Il concetto di libertà può basarsi soltanto sul concetto di ordine. Senza una base di ordine l'aspirazione alla libertà non è altro che la tendenza di un qualsiasi partito verso uno scopo che si è fissato. Nella sua applicazione effettiva questa aspirazione necessariamente si risolverà in tirannide. Poiché in tutti i tempi, in tutte le situazioni io sono sempre stato propugnatore dell'ordine, le mie aspirazioni erano rivolte alla libertà vera e non a quella ingannevole. La tirannia di qualsiasi genere ha ai miei occhi soltanto il significato di mera assurdità; come fine a se stessa io la

definisco come la cosa più vuota che il tempo e le circostanze possano mettere e disposizione dei regnanti...

La forma che costituisce il vero valore di una costruzione può sorgere negli Stati soltanto da se stessa. Le Carte non sono la costituzione; la loro importanza non va oltre al fatto di costituire le basi di un ordine nella condotta di uno Stato che deriva da esse basi. Che le costituzioni abbiano una influenza importante sulla formazione dello spirito nazionale è una verità incontestabile. Il rovescio di questa verità è che una costituzione deve essere il prodotto di questo sentimento e non il prodotto di uno spirito inquieto e, come tale, passeggero.

Lo spirito liberale solitamente non tiene conto di una considerazione che, per le sue conseguenze, è invece fra le più importanti, cioè della differenza che, in pratica, risulta tanto negli Stati come nella vita degli individui, tra il procedere delle cose con misura e il procedere a salti. Nel primo caso le cose si svolgono in successione logica e naturale, mentre nel secondo si ha soluzione di continuità. Tutte le cose nella natura seguono la via dell'evoluzione, del succedersi l'una all'altra; solo in questo modo è possibile la eliminazione degli elementi nocivi e lo svilupparsi di quelli buoni. I passaggi a salti richiedono costantemente nuove creazioni, ma gli uomini non possono creare.

Ho sempre considerato un errore, le cui conseguenze non si possono misurare, il fare un passo al di là dell'ambito in cui i principi hanno valore, e l'avventurarsi sul campo di teorie azzardate. Dare adito alla speranza che tanto il governo quanto i partiti siano in grado di essere padroni, nel momento opportuno, di trattenersi sull'orlo del precipizio sopra il quale si sono messi, lo ho sempre considerato un'illusione che si è dimostrata tale attraverso l'esperienza dei tempi, né ho mai attribuito più diritti e meno influenza alle forze naturali di quanto ad esse appartengano.

Affrontando tutte le cose integralmente, non a metà, non avendo mai fatto alcuna differenza tra fare una promessa e mantenere una promessa, fu soltanto una conseguenza della mia complessiva formazione morale se non volli e non potei essere né fautore di sovversioni che si celano dietro alla maschera del progresso, né di riforme che sono realizzabili soltanto con rivoluzioni. Tutto ciò mi è stato dimostrato dalla stessa rivoluzione in tutte le sue manifestazioni”.

Fonte: E. ANCHIERI, *Antologia storico-diplomatica. Raccolta ordinata di documenti diplomatici, politici, memorialistici, di trattati e convenzioni dal 1815 al 1940*, I.S.P.I., Milano 1941, pp. 16-18

## 12. 9 In biblioteca

Per la storia politica del XIX secolo, ottimo anche se ingiustamente dimenticato il libro di E. FUETER, *Storia universale (1815-1920)*, Einaudi, Torino 1965; e di H. DUROSELLE, *L'Europa dal 1815 ai giorni nostri*, Mursia, Milano 1958.

Per la storia degli Stati italiani dopo il 1815 si consulti di G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. II: *Dalla restaurazione alla rivoluzione nazionale (1815-1846)*, Feltrinelli, Milano 1978.

Come trattazioni generali del periodo compreso nel presente volume si possono ricordare: C.M. CIPOLLA (a cura di), *Storia economica d'Europa*, voll. III e IV, UTET, Torino 1979; G. LIVET-R. MOUSNIER (a cura di), *Storia d'Europa*, Laterza, Bari 1982; R. ROMANO-C. VIVANTI, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1975; L. FIRPO, *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Voll. V e VI, UTET, Torino 1980.

Fondamentale di AA. VV., *Storia del mondo moderno*, trad. it. della *Cambridge Modern History*, voll. IX-XII, Garzanti, Milano 1969 e segg.

Notevole per chiarezza anche il libro di D. Thompson, *Storia d'Europa*, Feltrinelli, Milano 1961.

Per il secolo tra il 1815 e il 1915 ottimo il volume di A.J.P. TAYLOR, *L'Europa delle grandi potenze. Da Metternich a Lenin*, Laterza, Bari 1961.

Notevole di P. JOHNSON, *La nascita del moderno (1815-1830)*, il Corbaccio, Milano 1994.

## CAPITOLO 13

### L'indipendenza dell'America latina

*La prima seria crisi dopo il Congresso di Vienna accadde fuori d'Europa, nell'America latina, per molti anni priva di contatti con la penisola iberica, mentre crescevano i contatti commerciali e culturali con la Gran Bretagna e gli USA. La decisione di Napoleone di deporre Carlo IV e Ferdinando VII dal trono di Spagna offrì alle colonie d'America un ottimo pretesto per proclamarsi indipendenti. I quattro vicereami e le capitanerie generali, a loro volta, si divisero in tredici Stati autonomi che subito entrarono in conflitto tra loro, dopo il fallimento di tentativi federalisti. La Gran Bretagna occupò le*

*posizioni commerciali e finanziarie dei nuovi Stati, evitando di entrare in conflitto con gli USA, dopo la guerra del 1812-1814 che confermò la crescente vitalità della confederazione nordamericana.*

*Dopo il Congresso di Vienna, la Spagna cercò di rientrare in possesso delle sue colonie, ma l'ammutinamento delle truppe concentrate a Cadice in attesa della traversata verso il nuovo mondo impedì fino al 1823 ogni invio di soldati. Nel frattempo le divisioni tra gli Stati latino-americani erano divenute definitive, e il presidente degli USA James Monroe poté enunciare il celebre principio "l'America agli americani", per cui ogni intervento del vecchio mondo in America sarebbe stato considerato un attentato alla sicurezza degli USA: la Spagna conservò solo Cuba e Portorico, mentre le ex colonie spagnole iniziarono la loro difficile storia fatta di colpi di Stato, di guerre civili, di dittature, sempre in una situazione di dipendenza economica dalle nazioni di lingua inglese. Il liberalismo economico, in paesi scarsamente sviluppati, si traduce in imperialismo economico che lascia solo l'apparenza della libertà. In termini di storia sociale, l'indipendenza dell'America latina significò il trionfo dei creoli, ossia della borghesia indigena che non doveva sottostare ai viceré o ai governatori venuti dall'Europa. La condizione dei meticci o degli indios peggiorò perché l'amministrazione locale non fu migliore di quella iberica.*

### **13. 1 I libertadores**

All'inizio del XIX secolo, Spagna e Portogallo avevano ancora l'immenso impero acquisito all'inizio del XVI secolo, in particolare occupavano il continente americano dal Messico fino all'Argentina.

**L'intervento di Napoleone nella penisola iberica** A determinarne il distacco dalla penisola iberica fu l'intervento di Napoleone. Nel novembre 1807, un esercito francese penetrò in Portogallo: il principe reggente (il futuro Giovanni VI) si imbarcò su una nave che, sotto scorta inglese, nel gennaio 1808 giunse in Brasile. Fu pubblicato un decreto che apriva i porti brasiliani al libero commercio con tutte le nazioni, un evento importante che rendeva il Brasile un paese sovrano. Nel 1815 la colonia fu proclamata regno del Brasile, uguale al Portogallo.

**Giovanni VI rimane in Brasile** Dopo il Congresso di Vienna, nel 1816, Giovanni VI aveva ripreso il titolo di re del Portogallo, ma si era ben guardato dal tornare nel piccolo regno iberico che versava in condizioni di estrema povertà. Il dilemma era chiaro: se Giovanni VI

restava in Brasile avrebbe perso il Portogallo, se sceglieva il Portogallo avrebbe perso il regno del Brasile.

**Giovanni VI deve tornare in Portogallo** Nell'aprile 1821, in seguito alla rivoluzione politica scoppiata in Spagna l'anno precedente, Giovanni VI con un seguito di tremila uomini e il tesoro della Banca del Brasile, salpò per Lisbona, lasciando in Brasile il figlio Pietro come reggente. A Lisbona, i liberali furono così ottusi, dopo aver ottenuto la costituzione, da pretendere il ritorno del Brasile al rango di colonia. Pietro troncò i rapporti con la madrepatria. In primo luogo respinse l'ordine di tornare in Portogallo, poi accettò dalla municipalità di Rio de Janeiro il titolo di "protettore e difensore perpetuo del Brasile", infine convocò un'assemblea costituente per dare al Brasile la costituzione. Nel 1823 l'indipendenza del Brasile era un fatto compiuto.

**Involuzione autoritaria di Pietro I** Pietro I, tuttavia, ben presto trovò la costituzione scomoda e chiese che fosse modificata concedendogli più ampi poteri. Nel 1824 una legge fondamentale erigeva il Brasile in impero accentrato e tale rimase fino al 1889, quando fu istituita la repubblica. Ci furono rivolte come quella avvenuta nel 1825 nel territorio già spagnolo oltre l'estuario del Rio de la Plata, che nel 1828 ricevette il nome di Uruguay e la condizione di Stato indipendente. Pietro I si riconciliò col Portogallo e firmò un trattato con la Gran Bretagna che seguiva con attenzione i due Stati posti sotto la famiglia di Braganza: infatti, il Portogallo era il più antico alleato sul continente europeo, unito da solidi vincoli commerciali; mentre il Brasile era l'unico grande Stato sudamericano a struttura monarchica dove esistevano investimenti di denaro inglese da tutelare.

**Intervento di Napoleone in Spagna** L'intervento in Portogallo nel 1807 era stato deciso da Napoleone in alleanza con Carlo IV, l'inetto re di Spagna che poco dopo, il 19 marzo 1808, fu costretto ad abdicare a favore del figlio Ferdinando VII. In seguito, sia Carlo IV sia Ferdinando VII furono costretti a cedere il trono di Spagna a Napoleone che proclamò il fratello Giuseppe "re della Spagna e delle Indie", col chiaro intendimento che le colonie spagnole passassero al nuovo re. Napoleone aveva sottovalutato il pugnace spirito d'indipendenza degli Spagnoli. Una dopo l'altra le province spagnole insorsero formando giunte: quella di Siviglia dichiarò guerra alla Francia, inviando ambasciatori in Gran Bretagna per averla alleata.

**Intervento britannico nella penisola iberica** In Irlanda, sir Arthur Wellesley stava allestendo una spedizione per impadronirsi delle colonie spagnole d'America. Subito la spedizione fu dirottata in

Portogallo e in Spagna perché il Castlereagh si rese conto che il tentativo di staccare l'impero americano dalla Spagna avrebbe distolto quest'ultima dalla guerra contro Napoleone.

**Il distacco delle colonie dagli Stati iberici** Quando giunsero in America le notizie relative alla Spagna ci furono episodi di lealismo con raccolte di fondi per sostenere la guerra contro l'invasore, ma presto ci si rese conto che l'occupazione francese della Spagna era un fatto compiuto e che le colonie potevano rifiutare, al riparo dalla flotta inglese, di passare sotto il dominio francese. La burocrazia presente in America e proveniente dalla Spagna si trovò nella posizione equivoca di non avere più un capo riconosciuto. Perciò esplose il conflitto tra i creoli (gli spagnoli d'America) e i *peninsulares*, i funzionari rimasti senza direttive. La rivolta iniziò all'interno dei consigli comunali delle città più grandi che dimostrarono volontà di indipendenza. I viceré e i governatori furono deposti, poi cominciarono le dichiarazioni di indipendenza: nel 1811 il Venezuela, nel 1816 le province che formavano il vicereame del Rio de la Plata.

**Aspetto politico della rivoluzione** Queste rivoluzioni avevano carattere politico, ossia non miravano a dar vita a una società più democratica, bensì a soppiantare i *peninsulares* nelle cariche di governo e a distruggere ogni dipendenza commerciale dalla Spagna per aprirsi al commercio più vantaggioso con la Gran Bretagna e con gli USA. Ben presto le guerre d'indipendenza divennero guerre civili, perché tra le ex colonie dell'America latina non si realizzò la solidarietà che aveva permesso alle Tredici colonie inglesi di affrontare congiuntamente il nemico comune. Separatisti e lealisti chiamarono alle armi i propri sostenitori, cercando appoggi internazionali.

**Opposizione contro Buenos Aires** Il vicereame del Rio de la Plata comprendeva Argentina, Uruguay, Paraguay e Bolivia. Poiché la rivoluzione era stata proclamata a Buenos Aires, i creoli di Asunción in Paraguay si separarono eleggendo una giunta indipendente. Da Buenos Aires furono inviati due eserciti, entrambi sconfitti: José Gaspar Rodríguez de Francia divenne dittatore del Paraguay e fino alla morte, avvenuta nel 1840, rimase al potere di un paese indipendente. Altrettanto fece la città di Montevideo nell'Uruguay, che per sottrarsi al controllo di Buenos Aires, da cui la separavano rivalità commerciali, accettò di divenire l'avamposto del lealismo spagnolo. Ma anche nell'Uruguay insorsero gli indipendentisti sotto la guida del guerrigliero José Gervasio Artigas che combatté contro i lealisti di Montevideo aiutati da Pietro I del Brasile che così poté affermare, per qualche anno, il dominio brasiliano sull'Uruguay. La Bolivia fu

riannessa al Perù. Dopo lo smembramento delle zone periferiche, l'Argentina affrontò i disordini interni legati al tentativo di elaborare una costituzione che fosse accettata alle componenti sociali in conflitto.

**Congresso di Tucumán** Nel luglio 1816, per iniziativa del consiglio comunale di Buenos Aires, fu convocata a Tucumán un'assemblea nazionale che proclamò l'indipendenza dell'Argentina, scegliendo la forma repubblicana.

### 13. 2 San Martin e Bolívar

Anche in Cile l'aristocrazia creola aveva espresso una giunta modellata su quella di Buenos Aires, ben presto esautorata da dissensi interni: nel 1814 la vittoria di Roncagua, ottenuta dalle truppe lealiste provenienti dal Perù, sembrò cancellare per un momento la rivoluzione.

**Intervento di eserciti lealisti** Anche nella Nuova Granata e in Venezuela due diversi tentativi di istituire la repubblica erano falliti per l'intervento di eserciti lealisti: il trionfo della reazione sembrava prossimo.

**I Libertadores** Eppure, proprio nel 1816, José de San Martín stava organizzando a Mendoza in Argentina ai piedi delle Ande, un esercito che si proponeva di liberare il Cile e poi entrare nel Perù, ritenuto la roccaforte del dominio spagnolo in America.

**José de San Martín** José de San Martín, nato in Uruguay, era stato educato in Spagna. Tornato in Argentina nel 1812, si era votato alla causa dell'indipendenza, ideando il piano accennato che doveva superare difficoltà naturali enormi. Nel 1817 tutto era pronto per la spedizione organizzata nel massimo segreto per evitare l'intercettazione da parte degli avversari. Nonostante il mal di montagna e le asperità del terreno, superando passi a quasi 4000 metri di altitudine, la spedizione compì una marcia di 800 chilometri, riunendosi in perfetto ordine. I ribelli sconfissero i lealisti, e il 14 febbraio entrarono in Santiago, capitale del Cile. A capo del governo provvisorio il San Martín pose Bernardo O'Higgins, un irlandese il cui padre era stato capitano generale del Cile e poi viceré del Perù. La resistenza dei lealisti fu stroncata nel 1818 con la battaglia di Maipo che rese possibile la seconda parte del programma, la liberazione del Perù.

**Thomas Cochrane** O'Higgins allestì una flotta formata di navi corsare inglesi e americane e qualche nave sottratta agli Spagnoli. Un capace comandante fu trovato nella persona di Thomas Cochrane, un singolare personaggio che in quel momento era in rotta col governo



inglese. Sulla flotta partita da Valparaiso fu imbarcata una spedizione internazionale in aggiunta all'esercito del San Martin.

**Liberazione del Perù** Dopo una prudente attesa, il San Martin ottenne l'evacuazione da Lima di tutte le truppe lealiste e nel luglio 1821 il San Martin proclamò l'indipendenza del Perù.

**Simon Bolívar** Da nord, nel 1819 Simon Bolívar aveva raggiunto, proveniente dal Venezuela, il Perù settentrionale. Tra i *libertadores*, Bolívar è il più noto. Nato a Caracas nel 1783, da giovane si era appassionato alla letteratura illuminista, era venuto in Europa osservando da vicino la parabola militare di Napoleone, detestandone l'esito imperialistico. Tornato in Venezuela, Bolívar si mise alla testa del movimento di liberazione del suo paese, ma le prime operazioni furono disastrose. Nel 1816 Bolívar ritentò la sorte delle armi sbarcando sulla costa atlantica della Colombia. Qui fu raggiunto da legionari stranieri reclutati tra i reduci delle guerre napoleoniche, e nel maggio 1819 poté iniziare la marcia attraverso le Ande. Il 7 agosto sconfisse un esercito lealista a Boyacà e quattro giorni dopo entrò in Santa Fé de Bogota.

**Liberazione di Venezuela e Colombia** Qui fu proclamata l'unione del Venezuela con la Nuova Granada nello Stato di Colombia di cui il Bolívar fu il primo presidente.

**Ammutinamento dell'esercito spagnolo a Cadice** Se un esercito europeo fosse giunto in America a sostegno del generale spagnolo Morillo, la sorte della guerra poteva ancora mutare. Questo tentativo fu compiuto negli ultimi mesi del 1819, ma il 1° gennaio 1820 l'esercito concentrato a Cadice in Spagna si ammutinò, passando agli ordini del colonnello Rafael de Riego, che invece di imbarcarsi si diresse verso Madrid per costringere il re Ferdinando VII a ripristinare la costituzione del 1812. Il generale Morillo, invece di aiuti ricevette alcuni commissari governativi che gli consigliarono di stipulare una tregua con i ribelli del Bolívar, e di tornare in Spagna per riferire direttamente al governo.

**Liberazione dell'Ecuador** Spirato l'armistizio, Simon Bolívar tornò in Venezuela per sgomberarlo completamente da truppe lealiste; poi cominciò a rivolgere la sua attenzione alla presidenza di Quito che si era mantenuta fedele alla Spagna. Questa regione, che poi riceverà il nome di Ecuador, ondeggiava tra l'adesione al Perù o alla Colombia: Bolívar pose termine a ogni esitazione e nel 1822 aggiunse alla Colombia le due province di Quito e Guayaquil. Alle truppe lealiste rimaneva in Sudamerica solo l'altopiano peruviano che il San Martin

non era riuscito a liberare. Egli chiese perciò al Bolívar un colloquio politico per stabilire unità d'azione tra i due movimenti di liberazione.

**Tentativi di accordo tra i libertadores** Il colloquio ebbe luogo il 26 luglio 1822 nel momento di massimo successo del Bolívar e di più profonda crisi del San Martín che aveva raccolto non poche critiche in patria. San Martín controllava le coste del Perù ma non riusciva a sopraffare i lealisti che resistevano all'interno: gli occorreva l'aiuto delle truppe del Bolívar, il quale non intendeva mettersi agli ordini di nessuno.

**Cedimenti del San Martín** Il colloquio non dette risultati apprezzabili: il San Martín tornò a Lima dove emanò un proclama annunciando il suo ritiro da ogni carica e la decisione di andare in esilio. Infatti, si recò in Europa dove morì. La liberazione definitiva del Perù fu opera del Bolívar che tuttavia aveva molti problemi in Colombia. Infine, poté recarsi nel Perù dove trovò un paese in piena anarchia.

**Fine della resistenza lealista** Dopo aver reclutato nuovi soldati, il 6 agosto 1824 combatté una difficile battaglia sulle Ande a Junín e il 9 dicembre un suo luogotenente sconfisse ad Ayacucho l'ultimo viceré spagnolo. Ora resisteva solo l'Alto Perú: nel 1825 fu liberata anche quell'impervia regione, chiamata Bolivia in onore di Bolívar.

### 13. 3 Il fallimento degli Stati Uniti del Sud

Nel 1825 Simon Bolívar aveva raggiunto l'apice della gloria essendo divenuto liberatore della Colombia, dittatore del Perù, presidente della Bolivia.

**Progetti velleitari del Bolívar** Egli desiderava creare una grande lega delle nazioni latino-americane e pensava che la costituzione elaborata per la Bolivia si potesse estendere al continente sudamericano di lingua spagnola. In realtà, la costituzione boliviana era una specie di dittatura a vita mascherata da repubblica: tra l'altro il presidente aveva la facoltà di nominare il successore, il parlamento era sottratto al controllo dell'opinione pubblica, e un gruppo di notabili col titolo di censori vigilava sulla costituzione e sulle leggi.

**Fallimento del Congresso di Panama** Nel giugno 1826 il Bolívar aveva convocato a Panama i rappresentanti dei nuovi Stati americani, molti dei quali non inviarono rappresentanti. La conferenza fu un disastro e subito dopo iniziarono disordini che fecero crollare i deboli governi appena insediati. Nel 1830 Simon Bolívar abbandonò l'America. La grande Colombia si sfasciò: il Venezuela divenne

indipendente e altrettanto fece la regione di Quito eretta in Stato indipendente col nome di Ecuador.

**Il Caudillismo sudamericano** Per circa cinquant'anni, prima dell'arrivo di grandi investimenti europei per la costruzione di ferrovie e lo sfruttamento delle ricchezze agricole e minerarie del continente, il regime politico che si affermò va sotto il nome di *caudillismo*, ossia dominio di un capo militare, in genere un guerrigliero che, vivendo di rapine ed estorsioni, riusciva a scalzare l'autorità del governo centrale, assumeva il potere, per esser travolto da un nuovo capo di ribelli.

**Carenze sociali e politiche** Tutto ciò era radicato nella struttura della società dell'America spagnola, caratterizzata da scarsità di popolazione, spesso concentrata in città enormi, dalla presenza di immense aziende agricole che costituivano unità indivisibili, dalla dipendenza dai mercati esteri che rendeva inevitabile la presenza di banchieri, agenti commerciali e compagnie straniere che, di fatto, facevano confluire la ricchezza nelle mani di pochi grandi proprietari, ritagliando per sé i profitti del commercio. La massa della popolazione, meticcia o india, non fu avviata verso alcuna forma di progresso culturale e materiale, l'analfabetismo non fu scalfito e, a conti fatti, la situazione peggiorò rispetto ai tempi dei viceré spagnoli che, almeno, avevano mantenuto l'ordine pubblico.

**Carenze culturali** Gli intellettuali, quando non erano asserviti ai potenti, aravano il mare coi loro progetti di costituzione, divisi tra l'ossequio al modello inglese di monarchia costituzionale e il modello statunitense di repubblica presidenziale con struttura amministrativa federalista, per permettere lo sviluppo di una regione senza che esso significasse strapotere sulle altre.

**L'orgoglio dei creoli** L'oligarchia dei creoli troppo spesso ebbe un carattere mortificante nei confronti delle altre componenti sociali, nutrita d'orgoglio e di sostanziale ignoranza, ossia priva di un progetto di cultura accettabile.

**La Chiesa cattolica** La Chiesa cattolica era la sola forza culturale nel continente latino-americano, ma appariva oppressa da enormi contraddizioni interne. Dall'Europa venivano nunzi papali spesso traumatizzati dalle vicende del periodo napoleonico e non sapevano indicare altra via che l'accordo con le forze conservatrici per opporsi all'ateismo implicito nelle idee illuministe e liberali; oppure potevano consigliare un'azione meramente missionaria per diffondere la pratica religiosa tra popolazioni superficialmente evangelizzate. In qualche caso, come Hidalgo in Messico, i sacerdoti si misero a capo di

contadini disperati in rivolta con esiti catastrofici perché la reazione non tardava a colpire.

**Fallimento dei progetti federalisti** Il fallimento della conferenza di Panama del 1826 fu grave per il continente: la Grande Colombia si dissolse nei tre stati di Ecuador, Colombia e Venezuela così come al sud l'unione del Rio de la Plata si divise in Argentina, Uruguay e Paraguay. Esaminiamo le vicende dei più importanti di questi Stati.

**Venezuela** In Venezuela, dopo la morte del Bolívar, prese il potere un suo luogotenente, il guerrigliero José Antonio Páez, sostenuto da una piccola oligarchia di creoli che per sedici anni, dal 1830 al 1846, riuscì a mantenere la pace. Poi ci furono disordini fino alla dittatura di Antonio Guzmán Blanco (1870-1888).

**Colombia** La Colombia (la chiamiamo così per semplicità perché lo Stato cambiò nome quattro volte tra il 1832 e il 1886) dovette molto al genio organizzativo del suo legislatore Francisco de Paula Santander, presidente dal 1832 al 1837 che le permise di vivere un decennio di tranquillità tra il 1840 e il 1850, poi cominciarono i disordini tra federalisti e centralisti, clericali e anticlericali, conservatori e liberali che ritardarono lo sviluppo economico e la vita politica per mancanza di stabilità. In Venezuela e Colombia prevalevano i meticci, mentre gli indios erano relativamente poco numerosi; invece, in Ecuador e Perù gli indios erano assai più numerosi. Questi due paesi del Pacifico avrebbero potuto conoscere un grande sviluppo commerciale e agricolo (il Perù aveva il monopolio mondiale del guano, un fertilizzante pressoché insostituibile prima dell'avvento dei fertilizzanti chimici, e poteva attingere a riserve di pesce inesauribili) ma i conflitti interni resero impossibile l'ordinato sviluppo del paese.

**Ecuador** In Ecuador esisteva il dualismo tra Quito, arroccata sulle Ande, e Guayaquil, il porto sull'Oceano Pacifico: gli abitanti vivevano come in due mondi separati con scarsi contatti, essendo per di più decimati dalle stragi compiute durante la guerra d'indipendenza. L'esercito appariva come un'istituzione imposta dall'alto e gli *indios* cercavano di non farne parte, ma l'esercito era anche la sola struttura organizzata relativamente moderna. Le uniche forme di governo possibili sembravano l'anarchia e la dittatura, e la rivoluzione l'unico strumento per ottenere il cambiamento desiderato. La figura dominante in Ecuador, tra il 1860 e il 1875, fu Gabriel García Moreno che cercò nella Chiesa cattolica lo strumento per unificare il paese, imponendo un regime austero, quasi teocratico.

**Perù** In Perù si affermò Ramón Castilla tra il 1845 e il 1862, un audace soldato che impose l'ordine. Il guano e il nitrato di soda,

abbondanti nel paese, permisero di riassetare le finanze dello Stato, ma la popolazione india era così ostile ad abbandonare la dura vita dell'altopiano, che per estrarre quei prodotti furono fatti venire migliaia di *coolies* cinesi. Tuttavia, il danaro giunto all'improvviso nel Perù servì solo a generare una spaventosa corruzione, finita in una guerra con la Spagna. Infatti, nel 1864, una squadra navale spagnola aveva occupato le isole Chincha da cui si estrae il guano. Le isole furono restituite a condizioni tanto umilianti da provocare l'insurrezione del sentimento nazionale in Perù, Cile, Bolivia, Ecuador. Solo nel 1871 fu firmata una tregua.

**Bolivia** Se la struttura del Perù era precaria, quella della Bolivia era inesistente. Il vastissimo e spopolato paese posto là dove le Ande presentano la massima espansione in larghezza, non aveva alcuna coesione. Agli inizi dell'epoca coloniale la regione era divenuta il massimo centro minerario dell'impero spagnolo, ma dopo l'indipendenza anche quell'attività era andata in rovina. La popolazione, in maggioranza india, abitava villaggi isolati in valli poste anche oltre i 4000 metri di quota. Per dieci anni, dal 1829 al 1839, la Bolivia rimase sotto il dominio di un abile soldato meticcio Andres Santa Cruz che per tre anni resse anche il Perù, ma dopo la sua morte il paese precipitò nel caos.

**Distanze immense e scarsa popolazione** Nelle Province unite del Rio de la Plata il dato principale era l'immensità del paese che si stendeva dai deserti tropicali fino ai ghiacci dello stretto di Magellano. La popolazione non superava i 750.000 abitanti separati da distanze enormi. Buenos Aires era già una città immensa che prosperava col commercio estero. Le città dell'interno erano piccole, povere e invidiose del benessere della capitale. Il conflitto politico verteva sull'opposizione tra centralisti e federalisti, tra città e campagna, tra la capitale e le province. Ben presto si affermò il sistema dei *caudillos* locali, che amministravano le province come feudi personali.

**Rivolta delle province in Argentina** Nel 1816 il congresso di Tucumán aveva proclamato l'indipendenza del paese, scegliendo una forma di governo repubblicana, nonostante il dissenso delle province. Nel 1820 l'anarchia giunse al culmine e i capi delle province arrivarono ad assediare Buenos Aires: il congresso si dissolse, nel grande paese non c'era più governo centrale e rimaneva solo l'apparenza di una confederazione.

**Ripresa di Buenos Aires** Buenos Aires, dopo lo sbandamento, si dette un governatore nella persona di Martin Rodriguez che nominò segretario di Stato Bernardino Rivadavia, un giurista da poco tornato

dall'Europa che seppe organizzare un governo efficace. Fu fondata la banca nazionale e l'università, fu istituita la polizia e furono organizzate le finanze. Nel 1825 un nuovo congresso costituente promulgò la legge fondamentale dello Stato che prevedeva l'autogoverno delle province finché non si fosse data vita a una costituzione federale. Nel 1826 il congresso nominò presidente il Rivadavia e a dicembre fu promulgata la costituzione.

**Guerra tra Argentina e Brasile** Durante la presidenza di Rivadavia, pur essendo il paese oppresso da problemi interni, scoppiò la guerra col Brasile per il controllo dell'Uruguay. Fin dal 1816 il Brasile aveva invaso il territorio ex spagnolo dell'Uruguay, e nel 1821 aveva tentato di istituirvi un governo favorevole al Brasile. Nel 1825 un esule, aveva guidato una spedizione partita dall'Argentina che sollevò la popolazione contro i brasiliani. Il conflitto durò tre anni e fu composto solo dalle pressioni del console britannico presso il governo argentino.

**Indipendenza dell'Uruguay** La guerra tra Brasile e Argentina aveva indebolito sia Pietro I sia il Rivadavia: la costituzione di uno Stato cuscinetto indipendente che divideva i due paesi più vasti dell'America latina per un poco appianò i conflitti esterni, ma quelli interni riesplosero ancora più incontrollabili. Il Rivadavia si dimise e nel dicembre 1829. Juan Manuel de Rosas, un federalista, grande proprietario terriero, allevatore di bestiame, divenne governatore della provincia di Buenos Aires, istituendo una dittatura personale che mise da parte ogni progetto di costituzione. Nel 1835 il de Rosas guidò una spedizione vittoriosa contro gli indigeni della pampa acquistando tanto prestigio che subito gli furono accordati i pieni poteri.

**Guerra e ristagno economico** La vita economica del paese ben presto ristagnò, a eccezione della capitale che col commercio di transito faceva affari da capogiro. Nonostante la dittatura non ci fu la pace: nel 1837 scoppiò la guerra contro la Bolivia, considerata da de Rosas una provincia ribelle; poi ci furono guerre in Uruguay con un assedio di Montevideo dal 1843 al 1851 (Montevideo era la città concorrente di Buenos Aires); il conflitto con la Francia che bloccò il porto di Buenos Aires dal 1838 al 1840. Gli effetti economici, invece, furono pesanti e nel 1851 Justo José de Urquiza, capo della provincia di Entre Rios, si ribellò al dittatore e lo sconfisse nella battaglia di Monte Caseros (1852). Il de Rosas si rifugiò su una nave britannica e finì i suoi giorni in Inghilterra.

**Costituzione di Santa Fé** Urquiza si era impegnato a realizzare uno stabile assetto costituzionale su basi federali. A Santa Fé si riunì un'assemblea costituente che nel maggio 1853 promulgò una

costituzione federale simile a quella degli USA, ma ancora una volta Buenos Aires rifiutò di accettarla, temendo che il posto del de Rosas fosse preso da Urquiza. Nel 1854 fu promulgata una costituzione della provincia di Buenos Aires e per un decennio si ebbero due centri di governo, quello federale a Paraná, e quello di Buenos Aires con problemi di rapporti internazionali. Di fatto, Buenos Aires continuò a monopolizzare il commercio e quindi i diritti doganali. Si accese perciò una guerra doganale tra le due entità statali durata fino al 1859: Buenos Aires fu sconfitta a Cepeda, ma due anni dopo vinse la battaglia di Pavon. Bartolomeo Mitre, il vincitore, divenne presidente della confederazione. Sotto la presidenza di Mitre in Argentina arrivarono le ferrovie, i prestiti internazionali, la colonizzazione della prateria, l'immigrazione di europei, ma nel 1868 scoppiò ancora una volta la guerra, questa volta contro il Paraguay.

**Paraguay** La storia del più interno e isolato tra gli Stati latino-americani è singolare. Il già ricordato José Gaspar Rodriguez de Francia aveva fondato un governo dittatoriale di creoli paraguaiani che non volevano sottostare al governo di Buenos Aires. Rodriguez de Francia isolò il Paraguay dal resto del mondo, mirando a una specie di autosufficienza fondata sulla produzione interna e sulla polizia. Nel 1840 gli successe un altro dittatore Carlos Antonio Lopez che accentuò l'arruolamento di uomini nell'esercito, aprendo il paese al commercio estero e all'immigrazione. Nel 1862 morì lasciando il potere al figlio Francisco Lopez Solano. Costui aveva tutti i difetti e nessuna delle qualità del padre. Il Paraguay era paragonato alla Prussia che in quegli anni aveva scatenato una serie di guerre per affermarsi come la massima potenza militare d'Europa. Lopez Solano aveva dispute di frontiera con Argentina, Brasile e Uruguay e fu tanto folle da far guerra nello stesso tempo alle maggiori potenze del continente collegate insieme. Dal 1864 al 1870 il Paraguay condusse una guerra contro i potenti vicini nel corso della quale la popolazione passò da mezzo milione a meno di un quarto, tanto che nei villaggi rimasero solo donne, vecchi, bambini. Dopo di allora, il Paraguay accentuò la sua arretratezza, e il suo isolamento dal resto del mondo.

### **13. 4 L'indipendenza del Messico**

Mentre nell'America meridionale il pericolo di intervento delle potenze europee fu quasi nullo, nell'America settentrionale, esso fu grande.

**Il Messico** Il Messico da cui furono cacciati gli Spagnoli e che proclamò l'indipendenza nel 1821, aveva un'estensione pari a metà

dell'Europa, mentre la sua popolazione non arrivava a sei milioni di abitanti. Nel 1810 c'era stata la grande insurrezione di contadini guidati dal prete Miguel Hidalgo. Essi presero d'assalto le tenute dei creoli e bruciarono gli impianti per la produzione di zucchero. La ribellione fu repressa a fatica, e lasciò un segno duraturo nella storia del Messico.

**Iturbide** Il movimento per l'indipendenza ebbe un carattere estremamente conservatore, al punto che fu proclamata non una repubblica bensì un impero, come era avvenuto in Brasile. Il primo e unico imperatore fu Agustín Iturbide, un soldato ambizioso e incompetente, rovesciato già nel 1823. Fu allora proclamata una repubblica federale. Una certa stabilità fu ottenuta fino al 1827, ma a partire da quell'anno le rivolte, i pronunciamenti, i colpi di mano non si contarono più. In trent'anni ci furono quarantasei presidenti. Dietro le quinte c'era sempre lo stesso personaggio, intrigante, astuto e inconcludente: Antonio Lopez de Santa Ana.

**Ribellione delle province** In questa situazione appariva impossibile mantenere unito un territorio vasto e scarsamente popolato. Da Cuba, nel 1829, un piccolo esercito spagnolo tentò la riconquista dell'antica colonia. Nel 1839 lo Yucatán si staccò dalla confederazione e a lungo si governò autonomamente. Nel 1835 il Texas, percorso da carovane di immigrati provenienti dagli USA, si ribellò e l'anno dopo si proclamò indipendente: il Santa Ana, a capo di un esercito messicano, fu sconfitto e fatto prigioniero. Nel 1845 la repubblica del Texas chiese l'annessione agli USA: invece di accettare il fatto compiuto, il governo messicano dichiarò guerra agli Stati Uniti, conclusa con l'occupazione di Città del Messico da parte del generale Winfield Scott che impose la cessione non solo del Texas, ma anche della California e dei territori intermedi. Le recriminazioni dei messicani, sul piano giuridico, erano giustificate, ma era impossibile che un grande Stato con vocazione continentale come gli USA non occupasse un territorio spopolato, sul quale il fallimentare governo del Messico non era in grado di stabilire una qualche parvenza di ordine.

**Mancato accordo tra forze culturali e politiche** Nel Messico esistevano forze intellettuali degne d'essere ascoltate, e aveva sede la più antica università del continente, eppure le lotte senza quartiere tra federalisti e centralisti, tra liberali e conservatori, paralizzavano qualunque tentativo di governo stabile. Le cause del disagio vanno cercate in una struttura sociale arretrata. Tutta la terra era posseduta da una piccola oligarchia di creoli; la proprietà ecclesiastica era immensa, ma non produceva ricchezza; la maggioranza della popolazione era composta di braccianti agricoli, per lo più pagati in natura e quindi



incapaci di trasformarsi in piccoli proprietari; poi c'era una schiera di ufficiali dell'esercito intriganti e di soldati oziosi privi di coscienza sociale.

**Riforme di Benito Juarez** Verso la metà del secolo XIX cominciò a farsi strada il movimento di riforma in senso liberale, affrettata dalla rivolta dello Stato di Guerrero. Il Santa Ana fu rovesciato e al suo posto andò un indio, Benito Juarez. Nel 1855 il Juarez fece approvare una serie di leggi di stampo liberale: abolizione dei tribunali privilegiati dei militari e del clero; soppressione dell'ordine dei Gesuiti; divieto agli enti civili ed ecclesiastici di possedere beni immobili. Quest'ultima legge non decretava la confisca delle terre della Chiesa, bensì ordinava di venderle, nel tentativo di farle coltivare meglio e di creare la piccola proprietà contadina. In realtà le terre della Chiesa passarono nelle mani dei grandi proprietari a prezzi irrisori. Poiché anche gli enti civili come i comuni non potevano possedere beni immobili, furono costretti a vendere, ma ancora una volta i beneficiari non furono i braccianti poveri.

**Nuova Costituzione e guerra civile** Nel 1857 fu approvata una costituzione con un governo accentrato per difendere il nuovo assetto della società. A dicembre scoppiò la rivolta nella capitale e il Juarez dovette fuggire a Veracruz per organizzare nelle province la resistenza. La guerra civile durò tre anni e fu feroce. Nel 1859 il Juarez propose riforme ancora più radicali: la Chiesa fu privata anche della personalità giuridica, i monasteri furono soppressi, fu istituito il matrimonio civile. Poi si cercò di dividere la grande proprietà, di incoraggiare l'immigrazione e di diffondere l'istruzione. Il Juarez aveva ottenuto il riconoscimento degli USA e nel 1860 la sua causa sembrò trionfare. Nel 1861 Benito Juarez rientrò a Città del Messico, espulse gli ecclesiastici e cercò di rendere operanti le leggi di riforma. La guerriglia, tuttavia, continuava e perciò, non avendo più fonti di finanziamento, il Juarez decise di sospendere il pagamento dei debiti esteri del Messico.

**Il Messico sospende i pagamenti** La decisione fu di estrema gravità, perché ora anche gli USA, la Gran Bretagna, la Spagna, la Francia si opposero al governo di Juarez. Per di più gli USA furono impegnati dalla guerra civile e non furono attivi in politica estera fino al 1865. Gli altri Stati decisero un'azione militare in comune per sostenere i loro crediti con l'occupazione di parte del territorio messicano.

**Napoleone III e Massimiliano d'Absburgo** Non così fece Napoleone III che amava gli intrighi politici, sperando che le sue truppe fossero accolte come liberatrici instaurando una monarchia moderata in grado

di mediare le tensioni accumulate negli anni precedenti. Al contrario, le truppe francesi incontrarono una feroce resistenza. Il sovrano scelto da Napoleone III, Massimiliano d'Austria, fu incoronato imperatore del Messico nel 1864, ma a questo punto il castello di intrighi e inganni che avevano caratterizzato l'avventura, cadde. Benito Juarez divenne non solo l'idolo dei liberali ma anche il rappresentante della volontà d'indipendenza del paese dagli stranieri. L'imperatore Massimiliano fu abbandonato da tutti, compreso Napoleone che non poteva resistere alle pressioni degli USA. Nel 1867 le truppe francesi furono ritirate e il Juarez riuscì ad accerchiare Massimiliano che fu catturato e fucilato.

**Ultimi anni di Benito Juarez** Dal 1867 al 1872, anno della morte, il Juarez fu presidente incontrastato del Messico, un paese impoverito, indebitato, percorso ancora da rivolte, potenzialmente ricco, sull'orlo del fallimento nei fatti. Il potere, dopo la morte del Juarez, fu preso da un luogotenente, Porfirio Diaz che avviò un processo di sviluppo del paese nel corso di una dittatura durata fino all'inizio del XX secolo.

### **13. 5 Lo sviluppo del Brasile e del Cile**

A conti fatti, il più fortunato degli Stati dell'America latina risultò il Brasile. Le guerre e i disordini civili avevano minato la struttura degli altri Stati americani, mentre il Brasile aveva operato il trapasso dal periodo coloniale all'indipendenza senza spargimento di sangue e senza distruzione di beni.

**Crolla il prestigio di Pietro I** La guerra combattuta per il controllo dell'Uruguay non era stata vittoriosa e ai Brasiliani non piaceva la cerchia di Portoghesi che circondava l'imperatore. Pietro I, nel 1831, fu costretto ad abdicare a favore del figlio di soli sei anni e il potere passò all'aristocrazia creola brasiliana.

**Minorità di Pietro II** Pietro II, o meglio i suoi tutori, dovettero affrontare pronunciamenti dei militari, insurrezioni, tentativi di indipendenza delle province più lontane che portarono il paese ad adottare una struttura di governo federale con notevoli poteri assegnati alle assemblee locali. L'enorme paese era abitato da quattro milioni di abitanti, tutti insediati sulla costa, a eccezione dello Stato di Minas Gerais.

**Fine dell'ordinamento federale** Il Brasile fu tanto fortunato da trovare una classe dirigente abbastanza saggia e competente che si schierò a difesa dell'imperatore bambino e che nel 1840 riuscì a far recedere il paese dall'ordinamento federale che poteva portare il

Brasile a divisioni interne. In quell'anno Pietro II fu dichiarato maggiorenne, ma incominciò a regnare solo nel 1847 quando le secessioni del Rio Grande do Sul e di Pernambuco erano state domate. Da quel momento e per circa quarant'anni, il Brasile godette dei benefici della pace e poté avviare il processo di sviluppo quanto mai arduo in un paese immenso che solo nel 1871 arrivò a contare dieci milioni di abitanti, un terzo dei quali erano schiavi negri e moltissimi dei liberi erano analfabeti. La vita economica del paese era dominata dai piantatori di canna da zucchero e di cotone al nord, dagli allevatori di bestiame al centro e dai piantatori di caffè al sud. Dopo il 1850, la diffusione su scala mondiale di quella bevanda dette il sopravvento agli Stati meridionali del Brasile, San Paolo, Minas Gerais, Rio de Janeiro, con accumuli di ricchezza vertiginosi. Con la ricchezza arrivarono le banche, le ferrovie, il telegrafo, le fabbriche, l'illuminazione a gas della capitale, la navigazione a vapore sul Rio delle Amazzoni.

**Struttura sociale e politica del Brasile** La struttura sociale del paese era dominata dal *fazendeiro*, il grande proprietario terriero. Costui faceva lavorare le sue immense proprietà da schiavi, abitava in palazzi simili a regge, e aveva il diritto di voto. Il governo rispondeva del suo operato all'imperatore che esercitava il potere esecutivo e una sorta di azione moderatrice tra l'aristocrazia terriera e il resto del paese. L'impero raggiunse il suo apogeo nel 1865 in una situazione di *boom* economico che vedeva le entrate in continua ascesa e l'investimento di capitali esteri molto sostenuto a causa della stabilità politica e della regolarità dei pagamenti internazionali.

**Caduta della monarchia** Ma la prosperità e la diversificazione della produzione brasiliana cominciarono a far franare il prestigio della monarchia. Il Brasile, dopo il 1863 quando Lincoln proclamò l'emancipazione degli schiavi negri, era rimasto l'unico grande Stato schiavista, e la monarchia non seppe affrontare il problema con sufficiente coraggio. Inoltre il Brasile era l'unico Stato monarchico di tutto il continente ed era naturale che sorgesse in Brasile un movimento repubblicano. Lo scontro tra Stato e Chiesa fu provocato dalla massoneria, assai potente nell'ambito finanziario. Poiché la Chiesa si mostrò ostile al pieno riconoscimento della massoneria, mentre Pietro II doveva farle spazio, gran parte della gerarchia ecclesiastica tolse all'imperatore il suo incondizionato appoggio. Infine, la guerra del Paraguay, anche se alla fine fu vittoriosa, lasciò nei militari profondi motivi di risentimento verso Pietro II che a loro giudizio non aveva saputo piegare l'egoismo della grande finanza a

favore di una mobilitazione del paese più decisa. L'impero sopravvisse fino al 1889, quando per tacito accordo dei principali poteri brasiliani fu decisa l'istituzione di una repubblica di stampo positivista e affaristico, senza alcuna connessione col passato coloniale.

**Cile** Passando al Cile ci imbattiamo nell'unico degli Stati ex spagnoli che abbia avuto un reale sviluppo dopo l'indipendenza paragonabile a quello del Brasile. Il territorio del Cile è formato da una striscia lunga e sottile tra l'Oceano Pacifico e le Ande, chiuso dai ghiacci nell'estremo sud e dal deserto di Atacama a nord. Verso il 1830 aveva circa un milione di abitanti con scarsa presenza di indios.

**Struttura sociale del Cile** Anche in Cile prevaleva il sistema agrario della grande *hacienda* indivisibile che aveva prodotto una categoria sociale conservatrice, omogenea, abbastanza colta. Il paese era perciò dominato da una oligarchia che dopo i disordini collegati con la dichiarazione di indipendenza seppe organizzarsi e amministrare lo Stato in modo efficiente per merito di Diego Portales che nel 1831 fece promulgare una costituzione adatta alla struttura sociale e alle tradizioni cilene. Il fedecommesso, in forza del quale la *hacienda* era indivisibile, fu ripristinato; il diritto di voto fu negato agli analfabeti e ai nullatenenti, ossia alla maggior parte della popolazione; lo Stato appariva alleato alla Chiesa e i poteri locali erano subordinati al potere centrale. Il presidente della repubblica aveva perciò poteri molto estesi, ma non poteva esercitarli seguendo il vantaggio personale, bensì doveva tener conto della categoria sociale che l'aveva espresso. Per quarant'anni il sistema funzionò e ci furono solo quattro presidenti il cui mandato di cinque anni fu sempre rinnovato. Occorre anche ricordare che dopo il 1840 furono scoperte grandi miniere di rame e d'argento, e anche di carbone nel sud del paese, facilitando le relazioni d'affari col resto del mondo. La solvibilità finanziaria permise gli investimenti esteri, in particolare della Gran Bretagna, che favorirono l'introduzione della navigazione a vapore, le ferrovie, il telegrafo. Nel 1842 fu fondata l'università del Cile e fiorì una vivace vita intellettuale con l'aiuto di esuli dalle altre più sfortunate repubbliche.

**Fine dell'oligarchia** Le cause dell'ordine e della prosperità del Cile vanno cercate nell'essere stato a lungo un paese a partito unico nel momento del suo sviluppo. Poi le idee liberali presero il sopravvento: nel 1851 i liberali tentarono di invalidare l'elezione di Manuel Montt, provocando una breve ma cruenta guerra civile, terminata con la presa del potere da parte del Montt per un decennio. Montt tuttavia spezzò il monopolio del potere oligarchico con una legge del 1852 che aboliva l'istituto del fedecommesso. La proprietà fondiaria si divise favorendo

una maggiore produttività. Anche l'armonia con la Chiesa fu distrutta, ma senza dar luogo a leggi eversive nei suoi confronti. Nel 1859 scoppiò una nuova guerra civile provocata dall'opposizione dei liberali all'elezione di un fedele seguace del Montt. Ne risultò il ritiro della sua candidatura e l'elezione di José Joaquin Perez che avviò il processo di liberalizzazione del paese: ci fu una legge che permise i culti non cattolici; poi una legge che favoriva la nascita dei partiti politici e la legge che vietava la rielezione del presidente in carica.

**La guerra del Pacifico** Dal 1864 al 1871 il Cile fu coinvolto in una guerra contro la Spagna alla quale si è già accennato. Più tardi scoppiò la guerra del Pacifico (1879-1883) che ebbe come teatro d'operazioni il deserto di Atacama, a lungo conteso da Perù e Bolivia, perché si era rivelato un immenso giacimento di nitrato di soda, un fertilizzante. Come risultato della guerra, la Bolivia fu estromessa da ogni accesso al mare e il Perù perse alcune province meridionali, mentre il Cile emergeva come la maggiore potenza dell'America spagnola, in pieno sviluppo sia sociale sia economico.

### 13. 6 La dottrina di Monroe

Dal punto di vista della politica internazionale l'indipendenza dell'America latina fu favorita dalla debolezza dei due Stati iberici che non avevano né le flotte né gli eserciti necessari per reprimere le rivolte. Nel 1823, tuttavia era accaduto l'intervento della Francia in Spagna, dove la costituzione fu ritirata e l'assolutismo di Ferdinando VII restaurato. La Francia aveva agito su mandato esplicito della Santa Alleanza che nel corso del Congresso di Verona del 1822 aveva adottato quella risoluzione.

**La politica d'intervento della Santa Alleanza** La Gran Bretagna non aveva aderito a quella decisione che risultava impolitica e temeva che qualcosa del genere potesse estendersi alle ex colonie della Spagna. Per qualche mese i governi britannico e statunitense avevano trattato per pubblicare una dichiarazione congiunta che mettesse in guardia le grandi potenze da tentativi di rimettere in discussione il nuovo assetto del continente americano. Infatti, quasi tutto il commercio internazionale latino-americano era passato nelle mani della Gran Bretagna e gli investimenti di danaro inglese erano ingentissimi, tanto da non permettere negli Stati americani quanto era accaduto in Spagna. **Monroe** Il governo americano preferì agire da solo per rendere noto un atteggiamento di fondo della sua politica estera da far valere anche nei confronti della Gran Bretagna. Si giunse così all'enunciazione della

famosa *dottrina di Monroe*, contenuta nel messaggio sullo stato dell'Unione del 2 dicembre 1823, del presidente James Monroe. Per la politica statunitense l'Europa e l'America dovevano costituire due sfere separate, senza alcuna interferenza. Essendo improbabile che uno Stato americano potesse intervenire in Europa, Monroe intendeva affermare che nessuna potenza europea doveva estendere i principi della Santa Alleanza in America: ogni aggressione contro uno Stato americano sarebbe stata giudicata un'aggressione contro gli USA.

**La dottrina di Monroe** Nel corso del suo messaggio, Monroe dichiarò che il continente americano aveva raggiunto l'indipendenza e che nessuna parte del suo territorio poteva essere oggetto di colonizzazione da parte di una potenza europea. Il messaggio fu accolto con generale soddisfazione dagli Stati latino-americani giunti di recente all'indipendenza, anche se la maggior parte di essi puntavano, per aver protezione, più sulla Gran Bretagna che sugli USA, ancora in fase iniziale di sviluppo industriale.

**Eccezioni alla dottrina di Monroe** La dottrina di Monroe non fu sempre applicata alla lettera. Abbiamo visto alcuni interventi di potenze europee in America: nel 1833 la Gran Bretagna aveva occupato le isole Falkland al largo dell'Argentina; nel 1838 c'era stato il blocco navale inglese e francese del Rio de la Plata, ma quelle operazioni furono considerate provvedimenti punitivi, pressioni esercitate a difesa di interessi economici.

**Interventi europei durante la guerra civile degli USA** Gli interventi europei in America risultarono più decisi durante la guerra civile americana tra il 1860 e il 1865: la Spagna occupò la Repubblica dominicana, una sua ex colonia minacciata da Haiti; la Francia intervenne nel Messico collocando sul trono l'arciduca Massimiliano d'Austria. Ma appena terminata la guerra, la crescente pressione americana sulla Francia condusse al ritiro del corpo di spedizione francese e alla riaffermazione della dottrina di Monroe che per il resto del secolo giustificò i crescenti interventi degli USA negli affari interni delle repubbliche centroamericane e dei Caraibi. In altre parole, la politica dell'equilibrio e dei compensi per ogni accrescimento di potenza degli altri Stati che reggeva la politica europea non valeva per il continente americano il cui equilibrio doveva avere un solo arbitro, gli USA.

### **13. 7 Cronologia essenziale**

**1811** *Il Venezuela proclama l'indipendenza dalla Spagna.*

**1816** *Il vicereame del Rio de la Plata, comprendente Argentina, Uruguay, Paraguay e Bolivia, si proclama indipendente durante il Congresso di Tucumán.*

**1817** *José de San Martín guida la guerra di liberazione in Cile.*

**1819** *Simón Bolívar sbarca in Colombia ove proclama la repubblica.*

**1821** *Il Messico proclama la propria indipendenza: Augustin Iturbide si nomina imperatore, ma è rovesciato due anni dopo.*

**1823** *Proclamazione della repubblica del Messico.*

**1823** *Il 2 dicembre il presidente degli USA James Monroe enuncia la sua dottrina: l'America agli americani.*

**1826** *Fallisce la Conferenza di Panama convocata dal Bolívar per formare una grande confederazione degli Stati latino-americani.*

**1831** *Pietro I, imperatore del Brasile è deposto. Gli subentra il figlio Pietro II, sotto un consiglio di reggenza.*

**1835** *Il Texas si proclama indipendente dal Messico e chiede l'annessione agli USA.*

**1845** *Guerra del Messico contro gli USA che annettono, oltre al Texas, anche la California e i territori intermedi.*

### **13. 8 Il documento storico**

*La dottrina di Monroe, essenzialmente, si riduce a due principi: 1) Gli europei sono esclusi da ogni intervento di tipo coloniale in America; 2) Gli americani non interverranno nelle questioni europee. Gli interventi americani nelle due guerre mondiali si devono intendere come risposta all'aggressione di navi e cittadini americani. Dopo la seconda guerra mondiale la dottrina di Monroe è stata interpretata come opposizione al tentativo di creare regimi comunisti nell'America meridionale. Il documento che segue è tratto dal famoso messaggio al Congresso del 2 dicembre 1823 del presidente James Monroe.*

“Non abbiamo mai preso parte alcuna alle guerre delle Potenze europee fra di loro; la nostra politica non lo comporta. È soltanto quando i nostri diritti sono intaccati o seriamente minacciati che noi ci consideriamo offesi e ci prepariamo alla difesa. Noi abbiamo, di necessità, rapporti più immediati coi movimenti di questo emisfero, per ragioni che sono chiare ad ogni osservatore illuminato e imparziale. Il sistema politico delle Potenze alleate è essenzialmente diverso da quello dell'America. Questa differenza proviene da quella che esiste nel loro rispettivo Governo: e a difendere il nostro Governo, che è stato conquistato a prezzo di tante perdite di sangue e di

ricchezze e sotto il quale abbiamo goduto una felicità senza pari, e maturato dalla saggezza dei cittadini più illuminati, tutta la nazione è votata. Noi dobbiamo tuttavia alla nostra buona fede e alle relazioni amichevoli esistenti fra gli Stati Uniti e le Potenze alleate di dichiarare che noi consideriamo ogni tentativo da parte loro di estendere il loro sistema ad una qualunque parte di questo emisfero come pericolosa per la nostra pace e la nostra sicurezza. Non siamo mai intervenuti e non interverremo nelle colonie esistenti e nelle dipendenze delle Potenze europee. Ma quanto ai Governi che hanno dichiarato la loro indipendenza, che l'hanno mantenuta e di cui abbiamo riconosciuto l'indipendenza in seguito a gravi riflessioni e in base ai principi di giustizia, noi non potremmo vedere l'intervento di una qualunque Potenza europea allo scopo di opprimerli o di controllare in qualche modo il loro destino se non come una manifestazione di disposizioni ostili verso gli Stati Uniti. Nella guerra fra questi Governi e la Spagna noi dichiarammo la nostra neutralità all'epoca del loro riconoscimento, ad essa ci siamo attenuti e ci atterremo finché non vi saranno mutamenti che nel giudizio delle autorità competenti del Governo rendano necessari, da parte degli Stati Uniti, mutamenti indispensabili alla nostra sicurezza.

La politica che abbiamo adottato verso l'Europa all'inizio delle guerre che hanno così a lungo agitato questa parte del globo, è sempre rimasta la stessa e cioè: non intervenire negli affari interni di alcuna potenza europea; considerare il Governo *de facto* come Governo legittimo per noi; coltivare con esso relazioni amichevoli e mantenerle con una politica franca, ferma e coraggiosa, ammettendo senza distinzione i giusti reclami di ogni Potenza ma senza subire le offese di nessuna. Ma nei riguardi del nostro continente le condizioni sono profondamente diverse. È impossibile che le Potenze alleate estendano il loro sistema politico ad una parte qualunque di questi continenti senza porre in pericolo la nostra pace e la nostra felicità; e nessuno può credere che i nostri fratelli del sud, abbandonati a se stessi, adotterebbero tale sistema per loro spontaneo accordo. Ci è parimenti impossibile, pertanto, di assistere indifferenti a un simile intervento, in qualsiasi forma avvenga. Se noi consideriamo ora comparativamente le forze e le risorse della Spagna e dei nuovi Governi d'America e la distanza che li separa, risulta evidente che la Spagna non potrà mai sottometerli. La vera politica degli Stati Uniti è di lasciare a se stesse le parti contendenti, nella speranza che le altre Potenze adotteranno lo stesso atteggiamento".



Fonte: E. ANCHIERI, *Antologia storico-diplomatica. Raccolta ordinata di documenti diplomatici, politici, memorialistici, di trattati e convenzioni dal 1815 al 1940*, I.S.P.I., Milano 1941, pp. 31-33.

### **13. 9 In biblioteca**

Per le vicende dell'America latina molto interessante di P. CHAUNU, *Storia dell'America latina*, Garzanti, Milano 1955; e dello stesso autore, *L'America e le Americhe. Storia del continente americano*, Dedalo, Bari 1969.

Si consulti anche di T. HALPERIN DONGHI, *Storia dell'America latina*, Einaudi, Torino 1968, M. CARMAGNANI, *L'America latina dal Cinquecento a oggi*, Feltrinelli, Milano 1975.

Molto esauriente di C. GIBSON- M. CARMAGNANI- J. ODDONE, *L'America latina*, UTET, Torino 1976; G. BEYHAUT, *America centrale e meridionale*, Feltrinelli, Milano 1968.

Per la dottrina di Monroe si consulti di G. DANGERFIELD, *L'era dei buoni sentimenti. L'America di Monroe (1812-1829)*, Einaudi, Torino 1963.

## **CAPITOLO 14**

### **La restaurazione in Italia**

#### **14. 1 Tornano i vecchi sovrani**

*Negli anni della rivoluzione erano avvenuti profondi rivolgimenti: la struttura feudale della società era stata distrutta; il nuovo diritto civile aveva profondamente modificato la tradizione; il codice commerciale aveva abituato a un più efficiente sistema di scambio delle merci.*

*Dal punto di vista economico, la relativa unificazione d'Italia aveva offerto i vantaggi di un mercato unico, mentre ora, il formarsi di numerose frontiere tra piccoli Stati aveva chiuso numerosi sbocchi alle derrate agricole lombarde, e la stagnazione degli affari faceva rimpiangere gli anni precedenti che pure erano stati anni di guerra. Dopo il 1815 la possibilità di vivere in modo eroico fu minima, e molti non riuscirono a rientrare nei ranghi.*

*Fiorirono perciò le società segrete che si proponevano di rovesciare i governi, apparso la riedizione dell'antico regime. La massoneria, sotto Napoleone era divenuta una specie di club per ufficiali dell'esercito e funzionari statali, ma dopo la restaurazione quasi tutti i governi*

*europei adottarono provvedimenti restrittivi nei suoi confronti, costringendola all'azione antigovernativa.*

*Tra i giovani che potevano frequentare i gradi più elevati dell'istruzione, negli ufficiali dell'esercito, tra la borghesia danneggiata dalla chiusura dei mercati si diffuse una viva insoddisfazione, e con essa l'idea di una rivoluzione nazionale. L'esempio britannico era davanti agli occhi di tutti: la rivoluzione doveva essere liberale e doveva proporsi il diritto di voto, un governo espresso dalle libere competizioni dei partiti, con una stampa libera nel quadro di una costituzione.*

*Molte furono le illusioni dei membri delle società segrete italiane, quando il primo gennaio 1820, a Cadice, avvenne l'ammutinamento dell'esercito spagnolo che ottenne la costituzione liberale del 1812. Sei mesi dopo, il primo luglio a Nola si sollevò uno squadrone di cavalleria che marciò su Napoli, ma la Sicilia si ribellò al nuovo governo. A Torino, esistevano analoghi gruppi rivoluzionari. In Lombardia, i liberali cercavano di suscitare la ribellione contro l'Austria, ma nella primavera del 1821 l'intervento dell'esercito austriaco fece crollare i progetti rivoluzionari.*

#### **14. 1 Tornano i vecchi sovrani**

La restaurazione dei vecchi sovrani avvenne in una situazione resa difficile dal disordine climatico che provocò in molte parti d'Europa una vera e propria carestia. **Vittorio Emanuele I ritorna a Torino** A Torino, Vittorio Emanuele I epurò i funzionari compromessi col regime napoleonico, riportando al potere persone che da quindici anni non avevano trattato affari politici. La dinastia sabauda aveva la fortuna di possedere solide radici nella società piemontese: anche i liberali ritenevano che il mutamento costituzionale doveva avvenire sotto la guida della famiglia regnante.

**Joseph de Maistre** L'ambiente culturale piemontese appariva retrivo, tanto che i più vivaci scrittori operavano fuori del Piemonte, a Milano, come Lodovico di Breme e Silvio Pellico. A Torino, invece, cresceva l'influsso di Joseph de Maistre, per molti anni incaricato d'affari a Pietroburgo, l'autore di un progetto di critica radicale delle idee illuministe e rivoluzionarie. Durante il soggiorno a Pietroburgo, il de Maistre aveva scritto le sue opere più importanti: Il principio generatore delle Costituzioni; Del Papa; Le serate di Pietroburgo. Nel libro Del Papa il De Maistre sostenne la tesi che il Papa doveva godere un potere assoluto, di natura dottrinale e morale, su tutti i sovrani della

terra, affermando che ogni rivoluzione era cominciata con un'aggressione ai poteri papali.

**Le Serate di Pietroburgo** Nelle Serate di Pietroburgo, oggetto di studio sono le virtù e i vizi, in lotta per il dominio di questo mondo. Vi sono due famosi passi: il primo è l'elogio degli esecutori fedeli degli ordini ricevuti, visti come fondamento dell'ordine sociale. Il contrario, la disubbidienza dei ribelli, ha creato fratture insanabili, incertezza della vita, distruzione della civiltà. Il secondo passo famoso è l'attacco contro il liberalismo di John Locke che agli occhi di de Maistre appare come l'ispiratore della rivoluzione permanente, come il trionfo dei pregiudizi e dei capricci della maggioranza, come appiattimento della società che si priva di un modello di comportamento valido e duraturo. Il pensiero del de Maistre appare coerente ed ebbe non poco peso nel guidare la restaurazione, ostile a ogni rivoluzione. Non fu assolutista monarchico, tranne per quanto riguarda il Papa (ultramontanismo): certamente affermò che l'obbedienza era la principale virtù politica, ed era offeso dalle tendenze anarchiche presenti in ogni rivoluzione politica e in ogni tentativo di limitare il potere papale. La rivolta di Lutero, la formazione delle Chiese nazionali, il Gallicanesimo, il Giansenismo e tutti i movimenti volti a deprimere il potere religioso del Papa apparivano al de Maistre il punto di partenza delle rivoluzioni politiche che avevano sconvolto l'Europa. Le analisi del de Maistre sono tutt'altro che folli: tutti i rivoluzionari vogliono libertà per sé, affrettandosi a negarla agli altri rivoluzionari non appena si siano impadroniti del potere ed esigendo obbedienza assoluta ai propri ordini. Ciò che non comprese il de Maistre erano le condizioni nuove che facevano da cornice alla società europea ormai avviluppata dalle conseguenze della rivoluzione industriale che imponeva un dinamismo incalzante, la costruzione di nuova cultura sotto il ritmo incessante delle scoperte scientifiche, autonome rispetto al pensiero morale e politico.

**Le società segrete in Piemonte** Il carattere conservatore della restaurazione a Torino urtò la borghesia e stimolò la diffusione delle società segrete. Il governo di Vittorio Emanuele I si affrettò a sciogliere la massoneria i cui membri andarono a ingrossare le file delle società segrete. Si trattava soprattutto di ufficiali dell'esercito e di funzionari messi da parte dal nuovo regime. La società segreta più diffusa sembra sia stata quella degli Adelfi, che subiva l'influenza di Filippo Buonarroti. Costui, fin dal tempo della rivoluzione francese, aveva creato una rete di affiliati che cercavano di estendere la loro influenza sulle altre società segrete per egemonizzarle. Sembra che a

seguito di un incontro tenuto ad Alessandria nel 1818, gli Adelfi si siano fusi con le logge dei Filadelfi dando vita alla Società dei Sublimi Maestri Perfetti, distinti in tre livelli, ciascuno dei quali conosceva il fine per cui operava senza conoscere i fini dei livelli superiori. Al primo livello era proposto un vago deismo e la sovranità popolare; al secondo livello si proponeva agli aderenti l'istituzione della repubblica; il fine del terzo livello era, invece, il raggiungimento di una perfetta uguaglianza tra tutti gli uomini, una specie di comunismo.

**Filippo Buonarroti** Il Buonarroti pensava che il fine supremo potesse venir raggiunto con gradualità, dopo aver percorso i gradini precedenti e che quindi fosse opportuno rivelarlo a pochi per non suscitare reazioni da parte dei governi. I Sublimi Maestri Perfetti avevano un direttorio supremo a Ginevra, che nominava ispettori chiamati diaconi, col compito di suscitare sinodi regionali preposti a Chiese composte al massimo di dieci membri: la scelta di termini ecclesiastici per una società anticlericale indica una propensione alla creazione di un ordine rovesciato, profano, piuttosto che un progetto più giusto di quello che si voleva soppiantare. La Chiesa principale in Italia era quella di Torino. L'influenza di questo gruppo si estendeva anche alla Lombardia, alla Toscana e allo Stato della Chiesa.

**La Federazione Italiana** Tra il 1818 e il 1820, la necessità di un'azione politica immediata fece sorgere come associazione collegata ai Sublimi Maestri Perfetti la Federazione italiana, diffusa in Piemonte e Lombardia: sembra abbia avuto più affiliati della Carboneria, diffusa soprattutto nel sud d'Italia. La Federazione non aveva simboli, riti, gradi di iniziazione come la massoneria o la carboneria perché aveva come fine immediato la cacciata dell'Austria. In Lombardia la Federazione era diretta da Federico Confalonieri e si diffuse tra la nobiltà e la borghesia, mentre in Piemonte si diffuse anche tra le forze armate e tra gli aristocratici come il Santarosa.

**Lombardia e Veneto sotto il governo austriaco** Il 12 giugno 1814 le province lombarde e venete furono annesse all'Impero asburgico, che il 7 aprile 1815 le costituì in Regno Lombardo-Veneto con a capo un vicerè residente a Milano (dal 1818 al 1848 fu vicerè l'arciduca Ranieri, fratello dell'imperatore Francesco I) con compiti di rappresentanza, perché il potere effettivo era tenuto da due governatori per la Lombardia e per il Veneto.

**Organi del governo austriaco in Italia** C'erano anche due Congregazioni, o consigli, con due deputati per provincia (in tutto diciotto deputati per la Lombardia e sedici per il Veneto), nominati dall'imperatore su proposta dei consigli provinciali, senza poteri

effettivi tranne quello di inoltrare petizioni al sovrano. Le province erano amministrate più o meno come durante il periodo francese e così avvenne anche per l'ordinamento giudiziario e finanziario. I rapporti tra Chiesa e Stato tornarono quelli del tempo di Giuseppe II: i vescovi erano di nomina imperiale. I beni del clero confiscati non furono restituiti.

**Buona amministrazione nel Lombardo-Veneto** La nuova amministrazione risultò più equa e più oculata dell'amministrazione francese e fino al 1848 la Lombardia fu la regione meglio governata in Italia, anche rispetto al Piemonte. Ma in pieno XIX secolo, dopo il nazionalismo suscitato dalla rivoluzione francese, non era facile imporre un dominio straniero. Si affermava che l'Austria ricavasse profitti enormi dalla Lombardia e la diceria poteva circolare perché i bilanci erano tenuti segreti. Certamente l'esercito e la polizia costavano cari al governo che stornava il denaro da progetti più redditizi.

**Crescente sviluppo economico in Lombardia** In ogni caso lo sviluppo economico della Lombardia, superiore a quello del Veneto, fu in costante ascesa, specie dopo il 1830 e si fondava sulla produzione di seta e sull'agricoltura. Il primo governatore della Lombardia propose al governo di Vienna di concedere una notevole autonomia, tendente ad assumere l'aspetto di un mercato comune tra le province italiane e l'Impero. Furono i complotti, la stampa clandestina, le continue cospirazioni a far recedere il governo asburgico dal progetto.

**Tentativi nei confronti degli intellettuali** Fu proposto anche un programma culturale confluito nella pubblicazione della Biblioteca italiana, un giornale letterario finanziato dal governo. In un primo tempo, la direzione del periodico fu offerta a Ugo Foscolo, che rifiutò e anzi abbandonò la Lombardia andando in Inghilterra.

**La cultura romantica** La cultura lombarda non aveva ancora preso contatto con le letterature inglese e tedesca che vivevano in pieno la stagione romantica. In Italia era seguita la letteratura francese perché quella lingua era conosciuta da tutti i letterati. Proprio attraverso la mediazione di una scrittrice francese, Madame de Staël, i letterati italiani conobbero le novità maturate nel mondo letterario tedesco.

Essa pubblicò nel primo numero della Biblioteca italiana il noto articolo "Sulla maniera e sull'utilità delle traduzioni", divenuto pretesto di una discussione che passò i limiti della letteratura. Infatti, furono i patrioti e i liberali ad accogliere l'invito di una rivista conservatrice a impadronirsi dei temi della letteratura tedesca. Essere romantici e ostili al predominio della cultura classica fu sinonimo di progressismo antiaustriaco: ben presto il movimento romantico ebbe il proprio

giornale, il *Conciliatore*, pubblicato per un anno, dal 1818 al 1819, quando fu chiuso perché antigovernativo. Era un giornale eclettico, alla maniera delle riviste del Settecento: conteneva articoli di economia, di statistica, di morale, di geografia, di legislazione, di storia, oltre che di letteratura.

**Il gruppo del "Conciliatore"** Gli scrittori erano illuministi come Gian Domenico Romagnosi, o giovani che avevano abbracciato gli ideali romantici come Giovanni Berchet, Lodovico di Breme, Silvio Pellico, Ermes Visconti. Nel *Conciliatore* erano evidenti gli influssi della filosofia del Vico che a Milano era stato fatto conoscere da Vincenzo Cuoco, inducendo la cultura lombarda a un attento esame del passato.

**Origine antica del conflitto tra italiani e tedeschi** Importante appare l'esaltazione delle origini della cultura italiana, del medioevo comunale e dell'inizio delle signorie. Con grande enfasi erano raccontati gli episodi di conflitto tra le nazioni italiana e tedesca, indicando in quest'ultima l'oppressore, il nemico della creatività latina e della possibile riunione in uno Stato delle stirpi italiche che per alcuni secoli, dalla nascita dei comuni fino al Rinascimento, avevano guidato la cultura europea.

**Letteratura e libertà** Il declino era cominciato con la dominazione spagnola che indusse gli italiani a orientarsi verso modelli stranieri: poiché nel XVII secolo la creatività artistica, almeno al livello della letteratura, appariva modesta, sorse la persuasione che la letteratura fiorisce con la libertà civile, con l'indipendenza politica, mentre tramonta con l'asservimento politico allo straniero.

**Alessandro Manzoni** Anche per questo motivo Alessandro Manzoni, il più grande dei letterati lombardi di questo periodo, scelse il XVII secolo come epoca per ambientare il suo romanzo, così come scelse per la prima delle sue tragedie, *Adelchi*, la sconfitta dei Longobardi per opera dei Franchi di Carlo Magno, subito indicati come padroni non meno oppressori dei primi. La seconda tragedia, *Il Conte di Carmagnola*, può essere indicata come il dramma della disunione, della guerra tra italiani quando manchi l'unità politica, con la conseguenza di indebolirsi divenendo preda di popoli più rozzi e rapaci. Il Manzoni, nell'adesione al cattolicesimo, trovò la via per preparare l'unificazione italiana, che doveva passare attraverso la rinascita culturale d'Italia avente un respiro cattolico ed europeo.

**Il cattolicesimo del Manzoni** Senza invocare un preteso giansenismo, si può asserire che per il Manzoni la Chiesa cattolica non doveva assumere, come per de Maistre, un carattere di somma autorità, di tutela dello *statu quo*, di garante dell'ordine e dell'obbedienza, di

nemica di ogni movimento rivoluzionario, bensì il carattere di presenza sensibile di un ordine soprasensibile. Nella famosa disputa alla tavola di don Rodrigo, dove si discute se si può bastonare il latore di una sfida sconveniente, il padre Cristoforo è interpellato per fare da giudice tra le due opinioni opposte. La sua risposta, che la cosa migliore sarebbe che non ci fossero né bastonati né bastonatori, suscita il malumore e la derisione dei presenti. Eppure, questa è la posizione anche del Manzoni che non voleva coinvolgere la Chiesa in partigianerie umane. La riunificazione italiana, anche a costo di distruggere il potere temporale della Chiesa, appariva un bene: occorreva trovare il modo per conseguire quel bene con mezzi buoni, ossia tali da non dividere gli italiani.

**Manzoni e Rosmini** Per attuare questo progetto il Manzoni non fu solo: dopo il 1826 l'amicizia col sacerdote roveretano Antonio Rosmini permise un fecondo scambio di idee e di progetti che sembrarono trionfare nel 1848, ma prevalsero i "bastonatori", i fautori del conflitto che avvelenò i rapporti politici in Italia dopo l'unificazione. Tutto considerato, l'atteggiamento politico del Manzoni nei confronti del problema della riunione italiana ha avuto un merito grandissimo perché predispose con la forza della persuasione interiore gli animi a un evento inevitabile: quando tutto era pronto, furono altri a prendere il comando dell'operazione.

**I ducati di Parma e Modena** Il Congresso di Vienna restaurò anche i ducati di Parma e di Modena. Parma fu assegnata come appannaggio vitalizio a Maria Luisa, la moglie di Napoleone. Il suo principale consigliere, il generale Neipperg, guidò un governo illuminato che fece di Parma una città dotata di tradizione e di cultura che tuttavia, data l'esiguità del territorio, non poteva avere alcuna irradiazione all'esterno. Il ducato di Modena tornò nelle mani di Francesco IV d'Absburgo-Este, un personaggio ambiguo, propenso ai raggiri e alle operazioni spericolate. Dapprima Francesco IV si appoggiò alle forze più reazionarie, poi concepì progetti che lo condussero a collaborare con i carbonari. A lungo sperò di divenire sovrano di uno Stato più esteso: aveva sposato nel 1812 una figlia di Vittorio Emanuele I, sperando di ottenere il regno di Sardegna, specie negli anni dopo il 1821 quando la posizione di Carlo Alberto di Savoia-Carignano sembrava compromessa. Francesco IV aveva aspirato anche alla Lombardia, ma la decisione del Metternich di amministrare il Lombardo-Veneto direttamente da Vienna, deluse ancora una volta le attese dell'ambizioso duca.

**Il Granducato di Toscana** In Toscana, a Firenze, tornò il granduca Ferdinando III di Lorena, fratello dell'imperatore Francesco I che dette vita a un governo improntato a moderazione, favorevole alla concessione di una Costituzione, se il Metternich non si fosse opposto. A capo del governo toscano fu posto Vittorio Fossombroni, un ingegnere idraulico che aveva diretto i lavori di bonifica della Maremma e della Val di Chiana. In Toscana fu abolita la legislazione francese e rimessa in vigore quella di Pietro Leopoldo, per alcuni aspetti più avanzata di quella francese.

**Dipendenza della Toscana dall'Austria** In Toscana prevalsero teorie economiche liberiste che permisero di migliorare la produzione agricola. Livorno rifiorì dopo la crisi dell'età napoleonica. La politica dei granduchi di Toscana non aveva vasto respiro: essendo priva di forze armate proprie, era inevitabile la dipendenza politica dall'Austria. Tuttavia, tale dipendenza non assunse un carattere vistoso, e il granduca Ferdinando III fino al 1824, Leopoldo II in seguito, poterono instaurare un governo paternalista che spesso chiudeva un occhio di fronte alle cospirazioni delle società segrete.

**Firenze capitale della cultura italiana** Più interessante la funzione culturale assunta in modo naturale da Firenze, divenuta il centro dell'editoria italiana. La funzione del Conciliatore, terminata fin dall'ottobre 1819, fu continuata dall'Antologia del Vieusseux, la rivista più prestigiosa in Italia, anche per il suo carattere moderato. Gino Capponi e Raffaello Lambruschini individuarono nella pedagogia la scienza adatta per far maturare il programma di unificazione culturale d'Italia.

**Lo Stato della Chiesa** A Roma, nel 1814, tornò il papa Pio VII circondato da un'aura di simpatia per la paziente sopportazione delle angherie napoleoniche. Lo Stato della Chiesa fu restaurato nella sua integrità e per qualche tempo ebbe nel cardinale Ercole Consalvi una mente politica in grado di guidarlo. Gli altri cardinali della curia romana non compresero che la restaurazione dello Stato della Chiesa doveva avere carattere transitorio, in attesa della soluzione che esonerasse il pontefice da una funzione politica troppo onerosa. I cardinali erano persone anziane, ancora sotto il trauma degli avvenimenti accaduti nell'epoca napoleonica. Profittando della simpatia che circondava la Chiesa cattolica nei primi anni della restaurazione, gli zelanti ritennero possibile il ritorno al passato, senza rendersi conto del dinamismo implicito nella cultura moderna.

**Struttura amministrativa dello Stato della Chiesa** Lo Stato della Chiesa fu diviso in diciassette province affidate, le più importanti, a



cardinali legati (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Pesaro, Urbino), e a delegati apostolici (tutte le altre) sempre ecclesiastici nominati dal papa. I cardinali legati e i delegati erano assistiti da due assessori di nomina papale e da congregazioni (consigli) in cui erano presenti anche i laici con funzioni consultive.

**Ricostituzione della proprietà ecclesiastica** Molte alienazioni di beni demaniali furono riconosciute dal nuovo governo, ma furono decretati anche indennizzi nei confronti degli enti ecclesiastici e delle opere pie che avevano subito la spoliazione dei beni. In questo modo la proprietà ecclesiastica fu ricostituita. La nuova struttura assunta dallo Stato della Chiesa appariva migliore di quella esistente nel secolo XVIII, ma rimaneva eccessiva la presenza di ecclesiastici ai vertici del potere esecutivo col doppio inconveniente di scarsa competenza per le questioni di governo e di confusione tra potere politico e potere religioso. Il fiero anticlericalismo della Romagna e dell'Italia centrale fu alimentato da questo "governo dei preti" che non giovò all'immagine della Chiesa, perché una qualunque ribellione al governo pontificio si configurava come una ribellione alla Chiesa, mentre in realtà i due piani sono separati.

**Diffuso pauperismo** La caratteristica più appariscente dello Stato della Chiesa era l'enorme numero di accattoni, oziosi, vagabondi che vivevano a carico delle numerose opere pie. Si calcola che su circa due milioni e mezzo di abitanti ci fossero almeno 400.000 poveri, ossia quasi il 20% della popolazione. Questa situazione si poteva sanare solo con una radicale trasformazione dello Stato, ossia con la creazione di industrie: in altre parole, occorreva negare la minestra distribuita dal convento trasformandola in un posto di lavoro che obbligasse l'operaio ad acquistare col salario la minestra.

**Il regno delle Due Sicilie** Anche a Napoli la restaurazione borbonica non ebbe un carattere esagerato o punitivo nei confronti di coloro che durante il periodo napoleonico avevano collaborato con la Francia: il Metternich e il Castlereagh avevano insistito su quel punto per evitare qualunque focolaio di risentimenti in grado di alimentare contraccolpi rivoluzionari. Dirigeva il governo borbonico Luigi de' Medici col compito di collegare la tradizione riformistica iniziata dai Borbone nel XVIII secolo, con alcune novità introdotte dai Francesi nel decennio di occupazione. Questo sforzo di amalgamare le componenti riformatrici fallì a causa dei carbonari che si dimostrarono irriducibili oppositori del governo.

**Il principe di Canosa** Il ministro di polizia, il principe di Canosa, sferrò un poderoso attacco contro la carboneria, non solo ricorrendo

alla polizia, ma anche a società segrete di opposta tendenza, i Calderari, e a elementi della malavita organizzata che furono prezzolati per provocare gli avversari. Il risultato fu il contrario di quanto si attendeva il Canosa: i carbonari furono aggrediti ovunque, ma in luogo di cedere sembrava che fossero in grado di provocare la guerra civile. Già nel 1816 il Canosa dovette lasciare la sua carica e andare in esilio. Il de' Medici poté allora sviluppare una lotta più prudente contro le sette segrete, per non compromettere la pace interna.

**Caute riforme** Alcune delle riforme interne furono estese alla Sicilia, soprattutto in campo di amministrazione provinciale e di codici civile e penale. Si arrivò all'abolizione di ogni tipo di fedecommesso e degli usi civici, compensati con la distribuzione delle terre dei comuni agli aventi diritto. Fino al 1820 l'azione del governo borbonico fu sostanzialmente positiva e veniva incontro alle attese della borghesia.

**Concordato con la Chiesa** Nel 1818 fu stabilito un Concordato con la Santa Sede che cancellava gran parte della politica antiecclesiastica del secolo precedente. Il senso politico di questa ricerca di sostegno presso la Chiesa rivela la debolezza del regime napoletano che non trovava consensi proprio in quel ceto medio fondamentale per ogni governo. La politica fiscale del de' Medici fu abbastanza moderata, ma anche tale da non offrire la possibilità di intraprendere riforme di struttura, mantenere un esercito, stimolare l'industria e il commercio. In questa situazione la carboneria divenne un punto di riferimento per gli scontenti dell'Italia meridionale.

## 14. 2 La Carboneria

Abbiamo accennato alle società segrete, ora rimane da aggiungere qualche notizia per ricostruire l'azione politica della più nota tra esse, la Carboneria.

**Struttura della Carboneria** Come già la massoneria, anche la carboneria amava far riferimento a una remota antichità. In realtà, sembra che la carboneria non risalga più indietro della fine del XVIII secolo. Prima del 1807 la carboneria non dette segni di esistere a Napoli, ma già due anni dopo appariva presente nell'Italia centrale e meridionale. L'organizzazione, i riti, il simbolismo, i giuramenti erano simili a quelli della massoneria. Differivano le tendenze politiche e morali. Infatti, mentre la massoneria tendeva a scalzare la religione cristiana, rivolgendosi a preferenza alle classi elevate della società, la carboneria, si rivolgeva a preferenza ai borghesi, ai militari, ai funzionari e anche al popolo minuto senza ostilità per la tradizionale

adesione al cattolicesimo. I membri ricevevano il titolo di *buoni cugini*: un certo numero di loro formava una *vendita*; più vendite in una regione si ponevano agli ordini di una *vendita madre*. Al vertice supremo c'era la direzione denominata *alta vendita*. I fini che la società segreta si proponeva erano l'abolizione del dispotismo, l'istituzione di forme politiche democratiche e costituzionali, il diritto di autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza nazionale.

**Divisioni all'interno della Carboneria** La carboneria napoletana, durante il periodo di Murat, si era divisa in due correnti: una massonico-murattiana asservita alla politica filofrancese; l'altra anglo-borbonica, mirante a riportare Ferdinando di Borbone sul trono di Napoli. Lord Bentinck, ambasciatore inglese, fece di tutto per far apparire la casa di Borbone come affine alle aspirazioni carbonare da realizzare non appena il Murat fosse stato cacciato, ossia costituzione e riunificazione dell'Italia. Prevalse questa seconda corrente della carboneria, divenuta un'arma poderosa per far cadere il Murat. Ma appena tornato a Napoli Ferdinando I delle Due Sicilie fece di tutto per stroncare la diffusione delle società segrete. Molti carbonari si dispersero in Francia, Spagna e Portogallo. Delusa dal re borbonico, la carboneria entrò in contatto col Murat, indotto al tragico tentativo di Pizzo Calabro che gli costò la vita nel 1816.

**La Carboneria e il Buonarroti** Dopo quella data la carboneria subì l'influsso di Filippo Buonarroti che da Ginevra restituì vigore alle vendite, rafforzò la disciplina, il ritualismo e le sanzioni per chi veniva meno al segreto. La carboneria, nei progetti di Buonarroti, doveva interessare la fascia sociale medio-inferiore della popolazione, perché alle altre fasce provvedevano la *Confederazione latina*, la *Federazione italiana*, l'*Adelfia*, la *Guelfia* ecc. Il frutto di quelle cospirazioni maturò nel corso del 1820 quando, prima in Spagna, poi a Napoli e infine in Piemonte sembrò giunto il momento di venire allo scoperto. Nel corso di quei mesi i governi conservatori poterono valutare l'esiguo seguito popolare, la confusione, il velleitarismo diffuso tra i cospiratori. Il Metternich fece includere nel codice penale l'equiparazione tra appartenenza alle società segrete e alto tradimento, punibile con la pena di morte. Il papa Pio VII, nel settembre 1821, ossia quando i giochi erano ormai fatti, emanò una bolla di condanna della carboneria.

**Crisi della Carboneria** La carboneria, dopo la crisi del 1821, fu riordinata a Parigi dal Buonarroti. Dopo la rivoluzione di luglio 1830 che rovesciò i Borbone di Francia, iniziò un periodo di attivismo carbonaro esploso nell'insurrezione di Modena del 4 febbraio 1831

guidato da Ciro Menotti. Seguì l'insurrezione di Bologna, delle Marche, della Romagna e dell'Umbria col tentativo di portare al trono i nipoti di Napoleone, Luigi Napoleone, il futuro imperatore dei francesi, e il fratello Napoleone Luigi. La ribellione, avvenuta all'interno dello Stato della Chiesa, fu domata dall'intervento austriaco. La critica alla carboneria, seguita al fallimento del movimento rivoluzionario, fu opera dei carbonari stessi, soprattutto di Giuseppe Mazzini che rimproverò alle società segrete la mancanza di idee operative, l'assenza di un programma ben definito e pubblico, la carenza della guida politica dei moti, la mancanza di seguito nell'opinione pubblica. Dopo di allora la carboneria continuò a esistere, ma sempre più in dissidio con la *Giovine Italia* del Mazzini o in competizione con essa. Di matrice carbonara furono i moti di Romagna del 1843 e del 1845, e i moti di Calabria e di Sicilia del 1847 e 1848. In tutti questi episodi, tuttavia, la carboneria agì alle dipendenze di emissari del regno di Sardegna, per esempio il d'Azeglio, a favore della monarchia di Carlo Alberto: forse fu un carbonaro il sicario di Pellegrino Rossi che a Roma tentava di avviare la formazione di un governo di laici alla guida dello Stato della Chiesa nel 1848, un tentativo giudicato pericoloso per le mire sabaude sull'Italia.

**Bilancio delle società segrete** Tentando un bilancio complessivo delle società segrete, a parte le critiche del Mazzini che si possono applicare anche alla *Giovine Italia*, si può affermare che esse furono manifestazioni del radicalismo politico senza alcun seguito popolare, senza una visione della realtà politica del tempo, senza gradualismo nell'individuare gli obiettivi. L'attivismo delle società segrete fu oneroso per la vita degli Stati più deboli che dovettero dedicare le loro disponibilità finanziarie al rafforzamento della polizia, rinunciando ad altri investimenti più produttivi. Forse, creando una sinistra rivoluzionaria, permisero all'ideologia liberale di assumere una funzione di centro che sul piano politico risultò vincente. Le società segrete non guidarono rivoluzioni di popolo, ma certamente riuscirono a creare un clima di instabilità nel quale prosperò il colpo di mano isolato, l'attentato politico, uno dei modi meno civili di fare politica. L'aura romantica che circonda quei gesti non deve far dimenticare la loro intrinseca rozzezza che durò a lungo nella tradizione politica italiana.

### 14. 3 I moti del 1820-1821 a Napoli

Un tenace pregiudizio di natura patriottica tende a fare dei moti del 1820 l'inizio consapevole del risorgimento, tuttavia dai documenti del tempo non emerge tale consapevolezza. I moti di quell'anno sono una crisi nel sistema elaborato dal congresso di Vienna, non sono la crisi del sistema.

**Disagio politico e sociale a Napoli** Motivi di disagio tra il 1815 e il 1820 a Napoli non mancavano. La liquidazione del periodo di guerra era costata somme favolose al nuovo governo presieduto da Luigi de'Medici che fino al 1817 dovette mantenere anche un corpo di spedizione austriaco accampato a Napoli per proteggere il debole regno dai rivoluzionari. Il de'Medici dovette operare sul bilancio grandi tagli della spesa pubblica per evitare la bancarotta: bonifiche, strade, porti, pubblica istruzione furono le voci più sacrificate in uno Stato in cui l'iniziativa privata era quasi inesistente. Poiché lo Stato non assumeva nuovi dipendenti, la disoccupazione accentuava il malcontento e il senso di stagnazione di tutte le attività.

**Attivismo della Carboneria** La carboneria non aveva, come si è detto, un chiaro programma di governo, tranne la richiesta della costituzione spagnola del 1812 che pochi conoscevano. Dal 1817 le truppe di occupazione austriache avevano lasciato Napoli e da quel momento la carboneria ebbe notevole libertà d'azione anche perché era stato cacciato il principe di Canosa che l'aveva fieramente osteggiata. Quando si conobbero gli avvenimenti di Spagna a partire dal 1° gennaio 1820 e il successo della sollevazione delle truppe di Cadice, i carbonari iniziarono un frenetico periodo di consultazioni per stabilire l'unità d'azione, anche perché la stretta parentela esistente tra le famiglie reali spagnola e napoletana lasciava prevedere che quanto era concesso a Madrid si sarebbe potuto ottenere anche a Napoli.

**Sollevazione dello squadrone di Nola** Nella notte tra il 1° e il 2 luglio 1820 una trentina di carbonari della vendita di Nola sollevarono uno squadrone di cavalleria comandato dal tenente Michele Morelli e dal sottotenente Giuseppe Silvati. Lo squadrone si diresse verso Avellino. Per strada raccolse alcune centinaia di carbonari avellinesi: il comandante delle truppe di Avellino, che non era carbonaro, chiese istruzioni al suo superiore, il generale Guglielmo Pepe, in quel momento a Napoli. La situazione fu sbloccata dalla decisione di Guglielmo Pepe di far insorgere due reggimenti di cavalleria e uno di fanteria di stanza a Napoli.

**Ferdinando I cede alla sollevazione** Il re Ferdinando I cedette promettendo la Costituzione. La richiesta di otto giorni sembrò ai rivoluzionari eccessiva: essi chiesero la costituzione spagnola del 1812. Il 9 luglio le truppe rivoluzionarie entrarono in Napoli, mentre era nominato il nuovo governo. Una Giunta doveva sostituire il parlamento fino alle elezioni.

**La Costituzione** Il 13 luglio il re Ferdinando I giurò di conservare e difendere la Costituzione. Non c'erano stati morti e sembrava che la rivoluzione avesse radici popolari. Da un punto di vista politico, il fatto più appariscente fu l'estrema facilità con cui si era fatta la rivoluzione e la sua pronta consegna al gruppo murattiano che esprimeva una concezione della politica tutt'altro che democratica. Il debole e perplesso Ferdinando I non aveva progetti per il futuro: stava alla finestra per conoscere la piega degli avvenimenti.

**Manca la direzione politica** La carboneria, dopo il 9 luglio, si gonfiò enormemente: tutti volevano salire sul carro dei vincitori in attesa di incarichi e stipendi. Nessuno si preoccupava di affrontare i problemi concreti o era in grado di suggerire ipotesi politiche pratiche. Le elezioni per il Parlamento si tennero tra agosto e settembre e finalmente, il 1° ottobre, i deputati si riunirono in una situazione già deteriorata sul piano della politica estera dall'atteggiamento ostile delle grandi potenze, e sul piano della politica interna dalla ribellione della Sicilia.

**Ribellione separatista in Sicilia** Il ritorno a Napoli della Corte dopo dieci anni di permanenza in Sicilia aveva tolto all'isola i vantaggi della presenza del governo. Le riforme amministrative del 1816 avevano prodotto tensioni e malcontento a Palermo anche per l'aggravamento della crisi dei proprietari terrieri che non riuscivano a vendere il grano ai prezzi degli anni precedenti. A Palermo esisteva ancora il potere delle *maestranze*, le corporazioni di arti e mestieri che già nel 1647 e nel 1673 avevano dato vita a sommosse. Proprio nei giorni dei festeggiamenti per la patrona della città, santa Rosalia, nei giorni 15 e 16 luglio giunsero a Palermo le notizie di Napoli e subito scoppiarono gravi tumulti. Gruppi di dimostranti chiedevano la costituzione del 1812, altri miravano all'indipendenza da Napoli, altri ancora si dettero al saccheggio degli uffici statali. Il luogotenente generale del re cercò di placare i tumulti annunciando la concessione della costituzione di Spagna e una Giunta di governo formata da elementi moderati. Le stragi e i saccheggi continuarono, culminati con la liberazione dei detenuti nelle carceri. Le maestranze occuparono i forti,

impadronendosi di armi impiegate per combattere contro le truppe regolari. Il luogotenente fu costretto a imbarcarsi per Napoli.

**La ribellione diviene violenta** Il trionfo delle maestranze segnò il trionfo degli indipendentisti. Due baroni influenti, il principe di Aci e il principe della Cattolica furono uccisi e decapitati, e per qualche giorno si temette che la rivoluzione assumesse un aspetto giacobino e repubblicano, ma le maestranze non avevano alcun capo riconosciuto e, diffidando della borghesia, si rivolsero alla nobiltà. Il 18 luglio gli insorti costituirono una giunta di governo presieduta dal principe di Villafranca. Il 23 luglio la nuova giunta inviò a Napoli una delegazione per proporre in Sicilia la creazione di un regno separato da Napoli sotto il governo di un membro della famiglia dei Borbone con la costituzione spagnola. L'insurrezione rimase limitata alle province di Palermo e Girgenti, mentre le altre province si dichiararono favorevoli all'unione con Napoli. Perciò da Palermo partirono bande armate per costringere le riluttanti province a seguire la capitale; Caltanissetta cadde in mano ai rivoluzionari, Trapani e Siracusa li scacciarono.

**Intervento militare in Sicilia** Incoraggiata dalla disunione dei siciliani, la Giunta di governo di Napoli decise di opporsi alle richieste della delegazione siciliana, ritenendo inammissibile che la rivoluzione si indebolisse per il separatismo dell'isola. Fu deciso di inviare a Palermo il generale Florestano Pepe, con un corpo di spedizione di 7000 soldati e con proposte moderate: si concedeva un Parlamento separato a patto che fosse richiesto da tutte le province e che fossero liberati i soldati fatti prigionieri.

**Guardia civica a Palermo** A Palermo, intanto, era stata formata una guardia civica per bilanciare la prepotenza delle maestranze e per favorire la pacificazione intrapresa da Florestano Pepe. La Giunta di Palermo decise di aprire trattative col generale che avanzava verso la capitale: il 22 settembre, a Termini Imerese, fu deciso che l'eventuale istituzione di un Parlamento e di un governo separato per la Sicilia fosse rimessa alla decisione dei deputati eletti per la Sicilia. Poichè si sapeva che costoro, appartenendo alla nobiltà e alla borghesia, avrebbero fatto cadere il progetto di indipendenza, le maestranze rinnovarono la sollevazione di Palermo.

**Repressione del moto separatista siciliano** Il Parlamento di Napoli decise di non ammettere l'esistenza di un Parlamento separato per la Sicilia. Nell'isola fu inviato il generale Pietro Colletta con altri 3000 soldati che repressero ogni moto indipendentista: ma così facendo, il governo di Napoli si indebolì perchè dovette inviare in Sicilia la parte migliore del suo esercito.

**Conseguenze internazionali della rivoluzione** Sul piano internazionale non tardarono a mostrarsi le conseguenze della rivoluzione napoletana. Il Metternich temeva l'estendersi della rivoluzione al Piemonte e al Lombardo-Veneto: se non intervenne subito fu a causa della mancanza di truppe adeguate al compito in Lombardia. Francia e Russia non erano entusiaste della costituzione spagnola proclamata a Napoli ma cercavano anche di sostituire la loro influenza a quella austriaca su quel governo. Il Metternich conosceva le trame dei carbonari napoletani che cercavano collegamenti nello Stato della Chiesa e in Piemonte, e perciò si propose di staccare Ferdinando I dal suo governo.

**Congresso di Troppau** Il 27 ottobre 1820 si riunirono a Troppau nella Slesia austriaca i capi di Stato delle maggiori potenze: lo zar di Russia, il re di Prussia, l'imperatore d'Austria e i rappresentanti di Francia e Gran Bretagna. Il Metternich riuscì a persuadere lo zar e il re di Prussia della necessità di un intervento repressivo per non far espandere l'incendio rivoluzionario. Il 19 novembre fu diramata la dichiarazione in forza della quale se uno Stato membro dell'alleanza europea cadeva in preda alla rivoluzione, cessava di farne parte, e le altre potenze si impegnavano a impedire riforme illegali: era la dichiarazione della politica dell'intervento per mantenere l'ordine. Francia e Gran Bretagna si dissociarono, ma neppure si opposero all'intervento.

**Crisi politica del governo di Napoli** Il governo di Napoli si trovò di fronte al dilemma: o revocare la costituzione o lasciare partire Ferdinando I per Lubiana dove era stata convocata la nuova conferenza per stabilire le modalità dell'intervento. Nel parlamento di Napoli si accese la discussione se lasciar partire il re o attendere lo scontro militare a Napoli: il 9 dicembre il Parlamento decise la partenza del re Ferdinando I a patto che si impegnasse a difendere la costituzione.

**Congresso di Lubiana** Il congresso di Lubiana si aprì il 26 gennaio 1821 e vi partecipò anche Ferdinando I che si affrettò ad affermare che tutti i suoi giuramenti di fedeltà alla costituzione non avevano valore perché estorti con la violenza. Fu deciso l'intervento austriaco e già il 4 febbraio il generale Frimont varcava il Po per scendere fino a Napoli. Le possibilità di resistenza erano minime.

**Le operazioni militari** L'esercito napoletano fu diviso in due contingenti, con uno al comando del Carascosa per difendere la linea del Garigliano, e l'altro al comando del Pepe col compito di attaccare nello Stato della Chiesa, sperando di sollevare quelle popolazioni. Il 7



marzo Guglielmo Pepe attaccò gli Austriaci a Rieti ma fu respinto. Da quel momento la resistenza napoletana cessò con sbandamento di interi reparti. Il 23 marzo gli Austriaci entrarono in Napoli.

#### **14. 4 I moti di Torino**

La situazione interna del Piemonte era giunta, nel 1819, in seguito alla crisi economica, a un punto di tensione tale che il re Vittorio Emanuele I dette l'incarico a Prospero Balbo di studiare alcune riforme indilazionabili, ma le rivoluzioni di Spagna e di Napoli bloccarono sul nascere ogni progetto di riforma.

**Obiettivi dei liberali piemontesi** Negli ultimi mesi del 1820 i liberali piemontesi si accordarono su due obiettivi: la costituzione e la guerra contro l'Austria per conquistare il Lombardo-Veneto, formando un Regno dell'Alta Italia. La notizia dell'intervento austriaco a Napoli accelerò i preparativi della rivoluzione che doveva avvenire quando i soldati austriaci fossero lontani dalla Lombardia. Furono cercati contatti con le sette segrete del Lombardo-Veneto anche se già dall'ottobre 1820 Piero Maroncelli, il musicista romagnolo che aveva fondato una vendita carbonara in Milano, Silvio Pellico e altri carbonari erano stati arrestati. Rimanevano i confederati del Confalonieri per far insorgere la Lombardia se fossero giunte truppe dal Piemonte.

**I liberali cercano un capo** Appariva necessario in Piemonte attirare alla causa della costituzione e della guerra all'Austria almeno un membro influente della casa di Savoia. La scelta cadde su Carlo Alberto di Savoia Carignano, erede presunto al trono perché né Vittorio Emanuele, né Carlo Felice, fratello del re, parevano inclini a idee liberali.

**Carlo Alberto** Carlo Alberto aveva allora 23 anni essendo nato nel 1798. Il padre morì quando egli aveva due anni e la madre si risposò con un nobile francese. Dopo il 1814 lasciò la Francia e visse alla corte di Torino che non era luogo di profondi stimoli culturali. Dalle vicende del periodo napoleonico Carlo Alberto ricavò impulsi per l'azione, ma nessuna comprensione del momento politico che l'Europa stava vivendo: in breve era un principe presuntuoso e poco intelligente.

**Incidenti studenteschi a Torino** Nei primi giorni del gennaio 1821 a Torino ci furono tumulti studenteschi con l'occupazione dell'Università. Intervenero le truppe e ci furono feriti ai quali Carlo Alberto fece visita. Nel frattempo le sette segrete si davano da fare per sollevare l'esercito e chiedere la guerra all'Austria. Nella notte tra il 3 e

il 4 marzo, Carlo Felice partì per Modena: il pretesto era di salutare il re Ferdinando I di Napoli, suo suocero, di ritorno dal congresso di Lubiana.

**Contatti tra Carlo Alberto e i congiurati** Il 6 marzo Santorre di Santarosa, con alcuni altri congiurati, si recò da Carlo Alberto per convincerlo a mettersi a capo della rivolta: sembra che Carlo Alberto abbia accettato. Tuttavia, la sera del giorno successivo Carlo Alberto fece sapere di non potersi impegnare, invitando il comitato rivoluzionario a lasciar cadere il progetto. Il giorno 8 marzo il Santarosa volle iniziare comunque la sollevazione, e la sera dello stesso giorno ci fu un nuovo incontro tra Carlo Alberto e i capi della congiura, senza rivelare la data precisa della sollevazione.

**La sollevazione di Alessandria** Il giorno 9 ci furono altri incontri, ma non fu possibile bloccare la rivolta ad Alessandria, la piazzaforte più importante del Piemonte dove il 10 marzo fu issato il tricolore e fu insediata una giunta di governo provvisoria in nome della Federazione italiana. In mattinata arrivarono a Torino le notizie di Alessandria: i capi della congiura raggiunsero Alessandria per dirigere le operazioni. Anche a Torino si sollevò qualche reparto, ma la guarnigione principale non si mosse.

**Abdicazione di Vittorio Emanuele I** L'11 marzo fu tenuto un consiglio della corona nel corso del quale Prospero Balbo propose di concedere una costituzione di tipo inglese con una camera alta ereditaria e una camera bassa elettiva. Durante quel consiglio giunse da Lubiana Filippo Antonio di San Marzano, annunciando che le grandi potenze non avrebbero tollerato la costituzione e che le truppe austriache erano pronte a intervenire anche in Piemonte. Subito si rinunciò alla progettata costituzione. Il 12 marzo anche le truppe della cittadella di Torino si ammutinarono, chiedendo la costituzione. In seguito a nuovi tumulti, Vittorio Emanuele I decise di abdicare e, data l'assenza di Carlo Felice ancora a Modena, Carlo Alberto divenne reggente. Il 13 marzo Vittorio Emanuele I partì per l'esilio.

**Difficoltà di Carlo Alberto** L'abdicazione del re ebbe il potere di far sbollire la progettata rivoluzione perché Carlo Alberto non poteva prendere alcuna decisione senza consultarsi con Carlo Felice e questi era a Modena, probabilmente per essere libero di non prendere decisioni imposte dalla piazza. Il 14 marzo fu concessa la costituzione di Spagna e fu formato un governo assistito da una giunta provvisoria. Poi fu concessa l'amnistia alle truppe ammutinate, ma fu vietato l'uso di coccarde e di bandiere diverse da quelle del Regno. Tra la giunta di Torino e la giunta di Alessandria, che appariva più democratica e non

voleva far cadere il progetto di monarchia dell'Alta Italia, ci fu notevole tensione. Intanto alcuni studenti dell'università di Pavia erano accorsi in Piemonte ed era arrivata anche una delegazione della Federazione per chiedere l'intervento militare in Lombardia. La delegazione fu ricevuta il 17 marzo da Carlo Alberto, ma si sentì rispondere che l'esercito piemontese era impreparato, perché l'abdicazione di Vittorio Emanuele I aveva provocato la crisi degli alti comandi e la discordia tra i reparti dell'esercito. Carlo Felice stava preparando il suo ritorno a Torino con propositi opposti a quelli dei rivoluzionari e saggiava le intenzioni dei comandanti militari. Il generale La Tour che comandava la piazza di Novara, appariva il più fiero oppositore della rivoluzione e perciò Carlo Felice, il 18 marzo, ordinò a Carlo Alberto di recarsi a Novara. Carlo Alberto operò ancora con la sua caratteristica ambiguità: tentò di ingannare il Santarosa da una parte, e raccogliere truppe fedeli dall'altra. Il giorno 21 marzo Carlo Alberto col reggimento Savoia Cavalleria raggiunse Novara dopo aver nominato il Santarosa reggente del ministero della guerra, una mossa suggerita dalla necessità di lasciare Torino. Il 26 marzo ebbero fine i contrasti tra le giunte di Torino e di Alessandria, mentre il Santarosa prodigava sforzi per mobilitare i soldati disponibili, ma la resistenza cresceva perché la scollatura tra il movimento rivoluzionario e la volontà di Carlo Felice diveniva più chiara e i rivoluzionari non vollero troncare i rapporti coi Savoia.

**Intervento militare in Piemonte** Carlo Felice ruppe gli indugi: chiese ai capi della Santa Alleanza ancora riuniti a Lubiana l'intervento militare in Piemonte. Lo zar Alessandro I si disse pronto a inviare 100.000 soldati, ma quell'intervento non era gradito alla Gran Bretagna che si rassegnò a un meno pericoloso intervento austriaco. Il 4 aprile le truppe rivoluzionarie si avviarono verso Novara, mentre il La Tour riceveva rinforzi austriaci. L'8 aprile ci fu un breve scontro in cui le truppe del La Tour ebbero la meglio disperdendo gli avversari. Il giorno 10 aprile il La Tour entrò in Torino e ai rivoluzionari non rimase altro che fuggire.

#### **14. 5 Le conseguenze della rivoluzione fallita**

Una rivoluzione fallita comporta sempre pesanti conseguenze: si rafforza il regime poliziesco; si avversano le riforme politiche; giungono al potere i reazionari più determinati e la vita politica si fa più cupa e sospettosa.

**La repressione dei carbonari** In Piemonte, a Napoli e a Milano negli anni successivi al 1821 cominciò a fiorire una letteratura fatta di biografie, memoriali, lettere dall'esilio che trasfigurò gli avvenimenti rivoluzionari dando loro spessore ideale, patriottismo, disinteresse che nei fatti non compare. L'esempio più noto è quello dei carbonari lombardi, Piero Maroncelli e Silvio Pellico che fecero una cospirazione da dilettanti, furono processati e condannati a morte, anche se la condanna fu commutata al carcere. Il Maroncelli morì allo Spielberg, mentre il Pellico fu liberato circa dieci anni dopo. Scrisse *Le mie prigioni*, un libro che andrebbe riletto più di quanto si faccia perché la sofferenza ebbe il merito di far capire all'autore quello che altrimenti non avrebbe mai afferrato.

**L'Austria accresce il potere in Italia** La rivoluzione fallita ebbe come conseguenza di cancellare la moderazione dall'azione politica dei governi manifestata negli anni tra il 1815 e il 1820, e quella di collocare un esercito austriaco anche a Napoli, in una situazione di potenza superiore a quella prevista dal Congresso di Vienna.

**Il Congresso di Verona** Il congresso di Lubiana fu chiuso nel maggio 1821. Per risolvere i problemi ancora aperti fu fissato un nuovo congresso da tenersi a Verona nel settembre 1822. A Verona furono respinte le proposte più radicali in senso repressivo e fu deciso il ritiro delle truppe austriache dal Piemonte e, quando la situazione fosse tranquilla, da Napoli. Poi fu affrontata la questione relativa a Carlo Alberto, che il re di Sardegna Carlo Felice avrebbe voluto escludere dalla successione al trono. Le grandi potenze decisero che era opportuna la riconciliazione tra Carlo Felice e il principe di Carignano.

**La questione spagnola** Il problema più importante affrontato dal Congresso di Verona fu la questione spagnola. Fu deciso l'intervento militare in Spagna, affidandolo all'esercito francese. Infine fu affrontata la questione dell'indipendenza della Grecia, ribellatasi l'anno prima alla dominazione turca. Ai rappresentanti degli insorti fu detto che il sultano era il loro sovrano legittimo e che le grandi potenze non potevano far nulla per loro. Tuttavia, l'opinione pubblica europea era favorevole ai Greci e gli interessi particolari di Gran Bretagna, Francia e Russia fecero incamminare la questione greca in direzione opposta a quella ufficialmente assunta a Verona.

**I processi nel Lombardo-Veneto** La reazione dei governi contro i rivoluzionari del biennio 1820-1821 non si fece attendere. A Milano, dopo la scoperta della vendita carbonara di Fratta Polesine e di altre nella provincia di Rovigo, furono arrestati 34 congiurati. Il processo terminò nel maggio 1821 con la condanna a morte di 13 imputati. Le

condanne furono commutate in carcere duro da scontarsi nella fortezza dello Spielberg o nel carcere di Lubiana per le pene minori. Un secondo processo fu celebrato a carico di Maroncelli, Pellico e altri. Seguì la condanna a morte dei tre imputati più compromessi, anch'essa commutata a vent'anni di carcere per il Maroncelli, quindici per il Pellico e pene minori per gli altri imputati. Il processo più clamoroso fu a carico di Federico Confalonieri, un personaggio di grande spicco nella vita di Milano. Il processo durò due anni e si concluse con la condanna a morte, subito commutata in quindici anni di carcere. La sconfitta del movimento rivoluzionario nel Lombardo Veneto, con la condanna dei dirigenti e con l'emigrazione di coloro che non erano stati catturati dalla polizia, fu completa.

**Processi in Piemonte** Anche in Piemonte ci furono numerose condanne a morte, ma quasi tutte inflitte a emigrati. Processi minori furono celebrati nei ducati di Modena e di Parma, mentre in Toscana non ci furono processi.

**Reazione nel regno delle Due Sicilie** Nel regno delle due Sicilie i principali capi dell'insurrezione riuscirono a fuggire all'estero. Dall'esilio tornò, invece, il principe di Canosa che riprese i suoi vecchi sistemi, tanto deprecabili che fu lo stesso Metternich a esigere la sua destituzione, e il ritorno di Luigi de'Medici che aveva dato prova di moderazione. Fu istituito un processo contro il Morelli e il Silvati e gli altri rivoluzionari che avevano dato inizio alla rivoluzione napoletana. Le condanne a morte eseguite furono solo quelle dei due militari nominati. Nel 1825 morì il re Ferdinando I e gli successe il figlio Francesco I che chiese il ritiro delle truppe di occupazione austriache, assai onerose per il bilancio statale: nel 1827 le truppe austriache lasciarono Napoli.

**Repressione nello Stato della Chiesa** Nello Stato della Chiesa, fino al 1821, la repressione della carboneria fu blanda, ma dopo la morte di Pio VII e l'elezione del cardinale Annibale Della Genga che assunse il nome di Leone XII, il cardinale Consalvi, che aveva praticato un'azione di governo moderata, fu sostituito dai cosiddetti cardinali *zelanti*. Nella turbolenta Romagna fu inviato con pieni poteri il cardinale Rivarola che operò con mano ferma al punto di far istituire un processo a carico di oltre 500 imputati, sette dei quali furono condannati a morte (le sentenze non furono eseguite), e molti altri condannati a sorveglianza speciale.

**Conclusioni** La conclusione dei moti ebbe perciò code che durarono a lungo, ma mentre in Piemonte e nel Lombardo-Veneto si raggiunse per qualche anno la pace, nel Regno delle Due Sicilie e nello Stato della

Chiesa la debolezza dei governi fu resa evidente dal ripetersi di congiure che impedirono il ritorno della pace.

#### **14. 6 Cronologia essenziale**

**1814** *Il papa Pio VII ritorna a Roma dopo un lungo esilio in Francia.*

**1815** *Il congresso di Vienna assegna il ducato di Parma a Maria Luisa, moglie di Napoleone; il ducato di Modena a Francesco IV di Asburgo-Este e il granducato di Toscana a Ferdinando III di Lorena. Le province lombarde e venete costituiscono il regno Lombardo-Veneto con un viceré residente a, ritorna a Madrid e impone il ripristino della costituzione liberale del 1812. Milano. I Borbone tornano a Napoli.*

**1818** *Le società segrete, in particolare la carboneria, cominciano a diffondersi in Italia.*

**1820** *Il 1° gennaio a Cadice si ammutina l'esercito in partenza per l'America*

**1820** *Il 1° luglio si ammutina uno squadrone di cavalleria che si mette in marcia verso Napoli. Subito dopo in Sicilia scoppia un movimento indipendentista antinapoletano.*

**1821** *In Piemonte l'intervento dell'esercito austriaco stronca i propositi insurrezionali dei liberali.*

**1831** *A Modena scoppiano moti carbonari seguiti da insurrezioni a Bologna, nelle Marche, in Romagna, nell'Umbria.*

#### **14. 7 Il documento storico**

*I documenti che seguono rivelano l'abile condotta di Carlo Felice per isolare il moto rivoluzionario piemontese, riconducendo Carlo Alberto nei ranghi dinastici. È riaffermata la regola: "In casa Savoia si regna uno alla volta", e il primato degli interessi della Dinastia su ogni altra considerazione politica.*

“Carlo Alberto di Savoia, Principe di Carignano, reggente.

L'ottimo nostro sovrano, il re Carlo Felice, alle comunicazioni che noi, nella nostra qualità di principe reggente di questi Stati, fummo nel dovere di fargli, rispose in modo a farci credere, non essere la Maestà Sua pienamente informata della situazione delle cose nei suoi reali domini: cosa naturale nella sua lontananza. Noi sudditi fedeli, io il primo, dobbiamo illuminare Sua Maestà sulla posizione attuale e sui desideri del suo popolo. Ne otterremo certamente quell'esito felice che ci promette il suo cuore, naturalmente propenso alla felicità dei suoi

sudditi. Il governo, fermo e vigilante, non dubita della cooperazione dei buoni sudditi nel mantenere l'ordine e la tranquillità felicemente ristabilita, onde conservare al Monarca un regno florido, tranquillo, riunito in ispirito di concordia e fedeltà.

Dato a Torino, il 18 marzo, l'anno del Signore 1821.

Carlo Alberto Del Pozzo”.

Carlo Felice a Carlo Alberto

“Mio nipote; poiché desiderate un ordine di mia mano, vi dò quello di recarvi immediatamente a Novara con la principessa e vostro figlio, e colà vi farò conoscere le mie intenzioni per tramite del conte di La Tour. Di là farò passare la principessa e suo figlio a Genova, non ritenendo di poterlo fare per la via d'Alessandria in questo momento.

Modena, 21 marzo 1821”.

“Mio nipote; approvo che siate venuto a Novara con quel che avete potuto raccogliere di truppe fedeli; e se siete realmente disposto a seguire i miei ordini, vi comando di recarvi immediatamente in Toscana, dove vi farete raggiungere dalla vostra famiglia.

Modena, 27 marzo 1821”.

“Mio nipote; vi ho già fatto dire dal cavalier di Morette che ero molto contento della vostra perfetta obbedienza; non credo di potervi vedere in questo momento, essendo troppo recenti gli avvenimenti del Piemonte e tali da dar luogo a tutte le interpretazioni che un mio incontro con voi non mancherebbe di far nascere. Voi potete esser certo che io non agisco per alcun risentimento, e che soltanto seguo il piano che il mio onore, la sicurezza del paese e la tranquillità dell'Europa esigono...

Approvo ancora le vostre disposizioni per far passare la vostra famiglia in Toscana. Spero di potere un giorno farvi conoscere un cuore e dei sentimenti che non avete mai conosciuti in me, perché la vostra giovinezza e i principi tanto opposti nei quali siete stato allevato, non vi hanno mai permesso di comprendermi.

Modena, 31 marzo 1821”.

Fonte: E. ANCHIERI, *Antologia storico-diplomatica. Raccolta ordinata di documenti diplomatici, politici, memorialistici, di trattati e convenzioni dal 1815 al 1940*, I.S.P.I., Milano 1941, pp. 30-31.

## 14. 8 In biblioteca

Tra i classici del conservatorismo si possono consultare J. DE MAISTRE, *Le serate di Pietroburgo*, Rusconi, Milano 1986; e J. DONOSO CORTES, *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*, Rusconi, Milano 1972.

Ormai classico il libro di P. PIERI, *Le società segrete e i moti del 1820-21 e 1830-31*, Vallardi, Milano 1931.

Molto nota l'opera di A. GALANTE GARRONE, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, Einaudi, Torino 1972; si consulti anche di N. MACKENZIE, *Le società segrete*, Rizzoli, Milano 1969.

Interessante il volume di S. CARBONE, *I rifugiati in Francia 1815-1830*, Ist. per la storia del Ris., Roma 1962.

Per le vicende spagnole si consulti di R. CARR, *Storia della Spagna (1808-1939)*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

Interessante la revisione storiografica compiuta da A. RUGGIERO, *La leggenda nera del principe di Canosa*, Milano 1999.

## CAPITOLO 15

### La restaurazione in Europa

*Se dall'Italia passiamo all'esame della situazione europea, emerge, fino al 1830, il prevalere di tentativi conservatori presso i governi del continente: solo la Gran Bretagna appariva fiduciosa circa la possibilità di risolvere i propri problemi senza intaccare il sistema fondato sulla libertà di stampa e di riunione nonché sulla capacità del Parlamento di mediare tra loro spinte innovatrici e conservatrici.*

*In Francia, la costituzione "concessa" da Luigi XVIII appariva simile a quella inglese, ma sul continente non dette apprezzabili risultati.*

*In Spagna, dopo la perdita delle colonie d'America, fino al 1823 ebbe luogo l'esperimento democratico fondato sulla costituzione del 1812, poi intervenne l'esercito francese che soppresse la costituzione.*

*La Russia, sotto il regno dello zar Alessandro I, la guerra patriottica contro Napoleone suscitò un vivace nazionalismo slavofilo. Molti intellettuali russi pensavano che il loro paese fosse destinato dalla Provvidenza a redimere l'Europa caduta nel materialismo; altri, invece, vedevano nell'assunzione della cultura occidentale la soluzione dei problemi russi.*



*Nell'impero turco, la pressione russa ebbe successo in Grecia perché si combinava col fervore di studi sull'antica civiltà greca: anche a costo di mettere da parte il programma politico elaborato a Vienna, Francia Gran Bretagna e Russia imposero il riconoscimento internazionale dell'indipendenza della Grecia.*

*La Germania, dopo il fervore patriottico al tempo delle guerre contro Napoleone, sembrava ristagnare sul piano politico, mentre su quello culturale appariva in pieno sviluppo.*

*In Austria i problemi creati dal nazionalismo furono avvertiti più acutamente che altrove, perché si scontravano da una parte il nazionalismo tedesco che aspirava a riunire gli Stati germanici in una confederazione, e dall'altra il nazionalismo delle minoranze etniche presenti nell'impero, soprattutto magiari, italiani, cechi. Vienna visse la sua straordinaria stagione musicale, ma sul piano politico assunse la funzione di gendarme d'Europa.*

*Verso il 1831 la Polonia, generosa e infelice, tentò di sollevarsi. La repressione russa non ebbe difficoltà a ristabilire l'ordine a Varsavia, ma a prezzo di sofferenze dei patrioti polacchi che costatarono che nessun aiuto poteva giungere dall'Occidente, sempre più preoccupato di non provocare il colosso russo.*

## **15. 1 La Francia da Luigi XVIII a Carlo X**

La Francia sconfitta ebbe due trattati: quello del 1814 che non comportava l'occupazione straniera e l'indennità di guerra, e quello del 1815 che fu molto più duro, perché fino al 1817 si dovettero mantenere i soldati degli eserciti vittoriosi, pagando almeno 700 milioni di franchi di riparazione dei danni provocati da Napoleone.

**Luigi XVIII "concede" la carta costituzionale** Il conte di Provenza si era sempre ritenuto l'erede della tradizione monarchica. Dopo l'abdicazione di Napoleone, il senato francese adottò una costituzione concepita secondo il principio che il popolo era sovrano e che esso "chiamava" Luigi XVIII ad assumere la guida del paese. Tale formula non era gradita a Luigi XVIII che tuttavia capì di dover fare qualche concessione. Il 4 giugno 1814 la *Carta costituzionale* fu pubblicata, rivelandosi un compromesso.

**Caratteristiche della Costituzione** Era ribadito il carattere dinastico, di diritto divino, della monarchia francese, tuttavia per "graziosa concessione" erano accolte le conquiste della rivoluzione: uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; libertà di pensiero e di espressione; libertà di religione; il codice civile di Napoleone; i beni della Chiesa e

degli emigrati rimanevano ai nuovi possessori; si confermavano titoli, onorificenze e pensioni concesse dal governo precedente; erano onorati gli impegni finanziari; il sistema amministrativo restava inalterato.

**Il re conserva grandi poteri** Il sovrano assumeva ampi poteri: i ministri erano responsabili davanti al re e non davanti al Parlamento. Il re inoltre conservava parte del potere legislativo perché solo da lui partivano le proposte di legge. Gli elettori sarebbero stati una ristretta minoranza di cittadini perché il diritto di voto era subordinato al possesso di beni tassati per almeno 300 franchi all'anno. Questo regime politico, anche se ispirato a quello inglese, non si può definire parlamentare nel senso odierno, perché il governo non dipendeva dalla maggioranza del Parlamento.

**Squilibrio tra Parigi e il resto della Francia** La Francia, nel 1815, appariva un paese per alcuni versi squilibrato. Parigi era un'enorme città con almeno 700.000 abitanti, ma solo Lione e Marsiglia superavano i 100.000. Il resto della popolazione abitava in cittadine e villaggi. L'agricoltura era l'attività di gran lunga prevalente e l'analfabetismo aveva un livello alto, circa il 40% della popolazione.

**Il problema delle proprietà confiscate** Il primo problema rimaneva quello dei beni acquistati nel periodo rivoluzionario. Luigi XVIII comprese che sulla questione dei beni nazionalizzati ci sarebbe stata battaglia, e che si sarebbero formati due partiti: da una parte gli antichi proprietari che si sarebbero schierati con la monarchia, ma su posizioni oltranziste, dall'altra i numerosi arricchiti dalla rivoluzione che si sarebbero schierati su posizioni democratiche anche se i loro interessi materiali, quelli di classe sociale, li avrebbero dovuti accomunare ai primi. C'era poi il gruppo legato all'industria, alla finanza, al commercio che non aveva origini aristocratiche ed era liberale perché temeva il ritorno agli antichi sistemi di controllo statale sull'industria. Questa categoria era liberale soprattutto perché ostile all'aristocrazia, e anticlericale. La burocrazia era filogovernativa, perché il timore di perdere il posto era più forte di qualunque convincimento personale.

**Ripresa economica** La capacità di ripresa di una nazione essenzialmente agricola dipende dai raccolti. Anche in Francia, fino al 1817, il disordine climatico provocò penuria di viveri, ma in seguito le cose andarono meglio e il paese ebbe alcuni prestiti internazionali che permisero di saldare i debiti esteri. Ma subito sorse il rumoroso gruppo degli *emigrati* che chiedevano l'indennizzo per il danno subito con la confisca del patrimonio.

**Le elezioni del 1815** Nell'agosto 1815 si tennero le prime elezioni e per l'occasione fu abbassata l'età, per gli elettori, da 30 a 21 anni, e per gli eletti, da 40 a 25. Il risultato delle elezioni sorprese tutti: la camera era affollata da realisti convinti, generalmente giovani e subito chiamati *ultras*. Luigi XVIII affermò che quella era una *camera introvabile*, più realista del re.

**Richelieu e Decazes** Il re nominò primo ministro Armand Emmanuel de Richelieu, un nobile di vecchio stampo che godeva di grande stima. Durante l'esilio era stato in Russia. La sua amicizia con lo zar Alessandro I faceva ritenere che avrebbe ottenuto a Vienna migliori condizioni di pace per la Francia.

**Gli ultras** Subendo le pressioni della camera *ultras*, furono votate alcune leggi per punire i crimini del passato regime. La vittima più illustre fu il maresciallo Ney, la cui condanna apparve una specie di vendetta. Nel 1816 la politica repressiva cominciò a dare risultati negativi: i monarchici si divisero in *ultras* irriducibili e in moderati, e perciò il governo si trovò in minoranza perché combattuto dalla destra degli *ultras* e dalla sinistra liberale. Luigi XVIII, perciò, fu costretto a sciogliere la camera introvabile, indicando nuove elezioni.

**Tentativo di una politica di centro** Luigi XVIII si proponeva una politica di centro e cercava un'intesa coi liberali che fallì, da una parte a causa degli *ultras*; e dall'altra a causa della sinistra liberale comprendente repubblicani, orleanisti e bonapartisti.

**La conferenza di Aquisgrana** Nel 1818 ci fu ad Aquisgrana una conferenza della Santa Alleanza per esaminare la situazione francese, giudicata abbastanza tranquilla anche se la diffusione di idee liberali preoccupava i governi della Santa Alleanza. Di ritorno dalla conferenza il primo ministro de Richelieu ritenne opportuno orientarsi più a destra: a lui si oppose il Decazes, deciso a seguire una politica di avvicinamento alla sinistra liberale. Il dissidio tra i due più importanti esponenti del ministero portò alla crisi politica.

**Nuove elezioni** Tuttavia, alle elezioni politiche del 1819 i liberali ottennero un successo tale che anche il Decazes si preoccupò. All'inizio del 1820 avvenne un cruento episodio: il duca di Berry, nipote del re ed erede presunto, fu assassinato. L'impressione fu enorme e la responsabilità politica fu attribuita al Decazes, che dovette rassegnare le dimissioni. Al suo posto fu richiamato il Richelieu.

**Ritorno degli ultras nel governo Villèle** Il nuovo governo era espressione degli *ultras* e il loro esponente più significativo, Joseph de Villèle, divenne primo ministro, un personaggio abile negli scontri dialettici e dotato di fiuto per gli affari, tanto che la finanza francese

non fu mai più prospera di allora. Ma Villèle non capiva nulla di politica estera e il suo governo appariva meschino, pacifista, utilitarista, ossia il meno gradito a una nazione che provava nostalgia della gloria passata.

**Successi politici del Villèle** Tuttavia, con Villèle furono ottenuti alcuni successi: i quadri dell'amministrazione furono occupati da persone competenti; la polizia sventò alcuni complotti carbonari; il governo si assunse il compito della repressione del movimento liberale in Spagna, un'impresa irta di pericoli, perché tutti ricordavano gli insuccessi di Napoleone nella penisola iberica. Al contrario, la nuova impresa fu coronata da successo e l'esercito uscì rinfrancato e devoto alla monarchia. Il governo approfittò della favorevole congiuntura per indire nuove elezioni, tenute nel marzo 1824: il partito di governo riportò una maggioranza schiacciante.

**Nuovo successo degli ultras** Proprio tale vittoria rivelò molti pericoli. La scomparsa dal Parlamento della sinistra liberale, scatenò la destra *ultras*. Il Villèle volle liberarsi del troppo ingombrante ministro degli esteri, il Chateaubriand, che subito si mise a capo dell'opposizione di destra. Nel settembre 1824 morì Luigi XVIII e sul trono di Francia salì Carlo X, più vicino alle posizioni degli *ultras*.

**Carlo X** Il primo provvedimento di Carlo X fu la concessione di un indennizzo agli espropriati dalla rivoluzione, la "legge del miliardo" come si affrettarono a chiamarla i liberali. La legge aveva il significato politico di tacitare le rivendicazioni degli antichi proprietari e di rassicurare i nuovi che si potevano recuperare alla causa monarchica. Il governo intensificò l'azione a favore della Chiesa cattolica: ora c'era un solo ministero per il culto e l'istruzione pubblica affidato a un vescovo; le scuole religiose furono sottratte al controllo delle università; gli ordini religiosi maschili e femminili, in contrasto col concordato napoleonico, ritornarono in Francia. Subito si scatenò una campagna di stampa fatta di libelli e di denunce che mettevano in guardia dall'inquisizione, dai Gesuiti, dal ripristino delle decime, e così via. La campagna ebbe successo perché divise i monarchici, molti dei quali non avevano simpatia per la Chiesa cattolica.

**Sconfitta del ministero** Il governo fu sconfitto su due provvedimenti. Il primo era il tentativo di reintrodurre il maggiorascato per limitare la frammentazione della proprietà fondiaria: l'opposizione fece cadere il progetto, presentato come un ritorno al passato. La seconda sconfitta del governo avvenne sul progetto di censura della stampa, accusata di essere la causa della crescente impopolarità del governo, costretto a ritirare il progetto.

**Elezioni del 1827** Il Villèle chiese al re di nominare 72 pari di Francia al senato, e fece sciogliere le camere nel 1827. Le nuove elezioni non dettero al de Villèle la maggioranza prevista: dal nuovo governo, furono fatte notevoli concessioni alla sinistra liberale. In politica estera si manifestò l'orientamento liberale con l'aiuto fornito ai Greci per mantenere la loro indipendenza.

**Il colpo di Stato di Carlo X** Carlo X intervenne per formare un nuovo governo annunciato a sorpresa nell'agosto 1829, in cui figuravano personaggi che passavano tra i più retrivi. Per colmo di stranezza, dopo aver messo insieme un ministero per lo meno discutibile, ci si limitò a preparare la spedizione per la conquista di Algeri, prendendo pretesto da un atto di pirateria. Nel discorso della corona, Carlo X accennò all'impiego della forza, ossia la sospensione della costituzione, se il governo avesse incontrato ostacoli. Il Parlamento ribadì che la propria volontà doveva coincidere con quella del re, e che in caso di conflitto doveva prevalere la volontà del Parlamento.

**Le ordinanze di luglio** Il 5 luglio 1830 giunse a Parigi la notizia della conquista di Algeri e il 26 luglio comparvero sul *Moniteur* quattro ordinanze: con la prima si dava al re la facoltà di emanare i regolamenti e i decreti necessari per la difesa dello Stato; con la seconda si limitava la libertà di stampa; con la terza si scioglieva la camera appena eletta e non ancora convocata; con la quarta veniva modificato il sistema elettorale per escludere quanto più possibile elettori liberali. Provvedimenti così eccezionali non furono accompagnati da misure di polizia straordinarie: i liberali se ne accorsero e ne approfittarono per provocare gravi disordini in Parigi, guidati dal duca di Orléans. Carlo X, dopo tre giorni di barricate, cedette e il 2 agosto abdicò.

**Abdicazione di Carlo X** Carlo X cadde per il fallimento del tentativo di instaurare un regime fondato insieme sull'antico principio del potere divino dei re e sul nuovo principio della sovranità popolare; inoltre cadde perché il tentativo di nobiltà e clero, di limitare il potere della borghesia, era inattuabile.

**Luigi Filippo d'Orléans** Il vecchio Lafayette, idolatrato dalla nazione come reliquia vivente degli anni della rivoluzione, non fece altro che presentare alla folla il duca d'Orléans che, senza fatica, ereditò il trono di Francia.

## 15. 2 La fine dell'esperimento liberale spagnolo

Il 1 gennaio 1820 il contingente di truppe pronte per l'imbarco verso le colonie americane fu indotto a sollevarsi e a marciare su Madrid dal colonnello Raphael de Riego, un ufficiale conquistato alle idee liberali. Ferdinando VII avanzò subito la richiesta alle potenze della Santa Alleanza di un intervento armato per schiacciare la rivoluzione.

**Matura l'intervento in Spagna** La repressione della rivoluzione a Napoli e in Piemonte, permise la riunione del congresso di Verona nel 1822: la Francia chiese di operare in Spagna quel che l'Austria aveva fatto in Italia. La Gran Bretagna protestò, temendo la possibilità dell'unione di Francia e Spagna sotto un'unica dinastia, ma le altre potenze non avevano tale timore. Nel 1823 il duca di Angoulême, invase la Spagna. I liberali spagnoli costatarono di essere una sparuta élite senza seguito: in poche settimane il loro governo fu costretto a fuggire a Cadice. La città, dopo un breve assedio, fu catturata e Ferdinando VII comandò la repressione dei liberali.

**La successione di Ferdinando VII** Nel 1829, Ferdinando VII, dopo la morte della terza moglie, era ancora senza figli. Si sposò per la quarta volta con Maria Cristina di Napoli da cui ebbe una figlia, Isabella. Quella nascita inattesa tolse ogni speranza di successione a don Carlos, fratello di Ferdinando VII, capo del partito ultrareazionario. Sul piano costituzionale esistevano dubbi sulla legalità della successione in linea femminile. Così nacque il movimento carlista che per più di mezzo secolo fu grave fattore di disturbo della vita spagnola. Quando nel settembre 1833 Ferdinando VII morì, la figlia Isabella II fu proclamata regina, sotto la reggenza della madre Maria Cristina, costretta a cercare l'alleanza coi liberali.

**Difficoltà di governo della reggente** Anche Maria Cristina avrebbe potuto regnare secondo la tradizione assolutista, ma il controllo dell'esercito e della burocrazia non erano sufficienti per resistere ai Carlisti nelle cui file confluivano non solo gli ultraconservatori, ma anche i movimenti autonomisti basco e catalano. Con la costituzione del 1837, Maria Cristina fu costretta ad accettare il ritorno degli esiliati del decennio precedente, ma né la reggente né la figlia Isabella II accettarono fino in fondo le implicazioni di un governo liberale.

**Le guerre carliste** La prima guerra carlista, combattuta sia per motivi dinastici sia per motivi ideologici durò due anni, dal 1837 al 1839, nel corso dei quali il generale basco Zumalacárregui tenne in scacco le superiori forze costituzionali, ma infine la causa carlista ammise la sconfitta. Il vincitore, il generale Espartero, raccomandò alle *Cortes* la conferma dei *fueros* (consigli provinciali) baschi, ma i liberali non compresero la necessità di dividere la causa del carlismo da quella dei

regionalisti, facendo ampie concessioni a questi ultimi. Essi stabilirono invece di dividere la Spagna in 49 province secondo il modello francese. Subito divampò, incontenibile, la rivolta della Catalogna che costrinse la reggente Maria Cristina al ritiro dalla scena politica. Il generale Espartero assunse i pieni poteri che tenne per tre anni, finché anch'egli venne rovesciato da un colpo di Stato di liberali e moderati.

**Isabella II** Nel 1843 Isabella II, all'età di tredici anni, fu dichiarata maggiorenne. Nel 1846, la questione del suo matrimonio sollevò una crisi internazionale. Infatti, per iniziativa della regina madre, fu deciso di celebrare un doppio matrimonio tra Isabella II e il cugino Francesco di Borbone, e tra la sorella minore, Maria Luisa e Antonio duca di Montpensier, figlio del re dei Francesi Luigi Filippo. Se si tiene presente che il primo matrimonio era considerato privo di possibilità di essere fecondo, e che perciò il trono sarebbe passato ai figli della seconda coppia nominata, si può comprendere la viva preoccupazione del governo britannico che contribuì non poco alla caduta della monarchia francese nel 1848.

**Caduta di Isabella II** Il malcontento della nazione, infine, si scatenò direttamente contro la dinastia dei Borbone. Nel 1868 l'ammiraglio Topete dette il segnale della rivolta a Cadice, ben presto seguito da quasi tutti i generali. Isabella II fu costretta all'esilio e, come era avvenuto nel 1810, il potere tornò nelle mani del popolo spagnolo.

### 15. 3 I decabristi in Russia

Caterina II di Russia morì nel 1796. Il successore, lo zar Paolo, era uno squilibrato. Nel 1801 una congiura militare tolse di mezzo lo zar Paolo e il trono fu assunto dal giovanissimo zar Alessandro I.

**La Russia all'inizio del XIX secolo** A seguito di due spartizioni della Polonia, avvenute nel 1793 e nel 1795 approfittando della crisi francese, i confini della Russia divennero più o meno quelli attuali. Verso l'anno 1812 la popolazione russa arrivava a 45 milioni di abitanti; nel 1825 raggiunse circa 55 milioni, quasi tutti concentrati nella Russia europea, perché l'immensa Siberia non superava i 2 milioni di abitanti. Il 90% della popolazione era dedito all'agricoltura: circa la metà dei contadini erano *servi della gleba* ossia legati alla terra che coltivavano, senza possibilità legale di cambiare attività. I servi della gleba erano tenuti a pagare una tassa personale (testatico) e a prestare il servizio militare, se erano sorteggiati, della durata di 25 anni.

**La società russa** La crescita della popolazione portò all'estendersi delle terre coltivate, ma la colonizzazione delle terre vergini non fu opera di coloni liberi, bensì di nuovi villaggi contadini fondati dalla nobiltà che possedeva, con la corona, quasi tutta la terra. Il restante 10% della popolazione era formato da circa mezzo milione di famiglie nobili, da un milione di soldati, da 250.000 funzionari e da circa 250.000 mercanti e imprenditori non nobili ma di condizione libera.

**I servi della gleba** I servi della gleba russi non avevano una condizione migliore degli schiavi negri d'America. Infatti, non avevano diritto di far causa ai padroni che potevano farli deportare in Siberia o farli arruolare nell'esercito o venderli insieme con la terra. L'unico limite ai diritti dei proprietari era il rispetto della vita del servo, ma un'azione giudiziaria contro i padroni poteva essere promossa solo da un altro proprietario.

**Le entrate fiscali** Il fatto paradossale della storia russa è che lo Stato percepiva le tasse dai servi della gleba: oltre a fornire soldati che non dovevano pretendere nulla, i servi della gleba mediante il testatico fornivano allo Stato 2/5 delle sue entrate, una vera e propria tassa sulla povertà.

**Semiliberi anche nell'industria** Anche l'industria dipendeva in gran parte da manodopera servile: nelle fonderie degli Urali Pietro il Grande aveva trasferito interi villaggi di contadini, trasformandoli in operai che non avevano alcun diritto civile.

**La nobiltà russa** La nobiltà russa era inquadrata in quattordici gradi equivalenti a quelli militari, ciascuno dei quali dava accesso a determinate cariche civili da esercitare almeno per alcuni anni per non apparire indegni dei privilegi annessi alla nobiltà. Nel paese c'era una sola Università, quella di Mosca, considerata di infima qualità: se si voleva studiare sul serio, occorreva andare in Germania.

**Gli intellettuali russi** Il termine "intelligenza" significò sempre in Russia ciò che ora si intende col termine "dissidente": ossia un intellettuale che cerca di far capire agli altri Russi la necessità di riforme civili.

**Mancate riforme in Russia** Le guerre europee seguite alla rivoluzione francese e protrate dal genio di Napoleone impedirono alla Russia di tentare la via delle riforme interne. Anzi, i successi seguiti all'invasione del 1812, esasperarono l'orgoglio nazionale facendo apparire quasi provvidenziale l'arcaismo della vita russa, i cui soldati-servi della gleba avevano sconfitto uno sterminato esercito.

**Ritorno dei soldati in Russia** Abbiamo già esaminato la parte svolta da Alessandro I nel corso del congresso di Vienna: ora è opportuno



esaminare i contraccolpi interni dell'epopea patriottica. I soldati furono elogiati dall'imperatore e si attendevano ricompense; gli ufficiali, specie quelli che avevano soggiornato in Francia e in Germania al comando delle truppe d'occupazione, si attendevano riforme. Ma, al contrario, allo zar libero pensatore, successe uno zar mistico che faceva discorsi degni di un predicatore.

**Società segrete in Russia** Fin dal 1816 si erano formati in Russia alcuni gruppi rivoluzionari riuniti in società segrete che un poco alla volta stabilirono accordi tra loro; le più importanti erano la Società del nord e la Società del sud responsabili del moto decabrista. Gli ufficiali che ne fecero parte erano rimasti colpiti dalle condizioni di libertà e progresso osservate nell'Europa occidentale, così in contrasto con la mancanza di libertà di parola, con lo spionaggio interno, con la corruzione amministrativa, con l'analfabetismo, con l'incompetenza presente fin nei gradi più elevati della società russa.

**Progressi delle società segrete** La Società del nord, a questi malanni, contrapponeva una costituzione pensata secondo il modello americano. La Società del sud, invece, per bocca di Pavel Pestel, proponeva riforme più radicali: suffragio universale ed elezioni annuali, subordinazione del clero allo Stato, deportazione degli ebrei, proibizione dei partiti politici, confisca dei patrimoni più grandi ecc. Dopo il collegamento delle due società, fu progettato l'assassinio dello zar, ma in seguito si optò per l'insurrezione dopo la morte di Alessandro I, avvenuta il 1 dicembre 1825.

**Successione di Nicola I** Il primogenito di Alessandro I, il granduca Costantino, aveva rinunciato al trono e sposato una borghese polacca, e perciò il trono sarebbe passato al fratello di Alessandro I, Nicola, che però era stato tenuto all'oscuro della designazione. Nicola, perciò, fece proclamare zar il nipote Costantino, e solo dopo la sua formale rinuncia, divenne zar. Il 26 dicembre gli ufficiali della Società del nord fecero ammutinare i loro soldati che, tuttavia, non aprirono il fuoco contro le truppe rimaste fedeli. Lo zar Nicola I fece intervenire l'artiglieria contro i ribelli. Il pericolo era stato grande perché la folla simpatizzava per i ribelli e poteva creare difficoltà al governo. La Società del sud, invece, compì un tentativo disperato, fallito in partenza. La repressione fu severa e i processi lasciarono lunghi strascichi di odio. Le condanne a morte furono poche, mentre numerose furono le deportazioni in Siberia. Alcune mogli seguirono i mariti e presto fiorirono epistolari che trasfigurarono la vicenda, iniziando una tradizione letteraria portata ai vertici dell'arte da uno

scrittore come Puskin che iniziò la grande stagione della narrativa russa, culminata con Tolstoj, Gogol, Dostoevskij.

**Inizio dell'industrializzazione russa** Al tempo di Alessandro I la Russia compì i primi passi della sua industrializzazione, soprattutto in campo tessile (cotone, lana, lino): negli anni 1804-30 gli operai all'industria cotoniera passarono da 8000 a 76.000; gli addetti all'industria della lana passarono da 29.000 a 67.000; gli operai dell'industria del lino, invece, rimasero stazionari intorno a 28.000.

**La Russia rimane un paese agricolo** I progressi industriali della Russia, nel primo quarto dell'Ottocento, scalfirono superficialmente l'aspetto agrario del paese, rimasto tale fino alla rivoluzione bolscevica. Mai come al tempo di Alessandro I fu possibile avviare a soluzione il problema della servitù della gleba, ma lo zar fu troppo incerto; e quando si tentò la soluzione, si accorse che era troppo laboriosa.

#### **15. 4 L'indipendenza della Grecia**

La rivoluzione francese provocò onde d'urto che andarono oltre i confini d'Europa, determinando contraccolpi anche nell'impero turco. Infatti, il risveglio del sentimento nazionale spinse i Serbi a recuperare la loro lingua, la loro storia, le loro tradizioni; in Moldavia e Valacchia (il nucleo della futura Romania) la lingua rumena cominciò a venir scritta; in Rumelia (più o meno l'attuale Bulgaria) si cercò di far rinascere l'unità dei Bulgari; ma soprattutto in Grecia si sviluppò un movimento a favore prima dell'autonomia e poi dell'indipendenza.

**Situazione dei Greci nell'impero turco** La condizione dei Greci nell'impero turco era singolare. Essi abitavano quasi senza presenza di Turchi nelle isole dell'Egeo dove c'erano numerosi e ricchi mercanti. A Costantinopoli, i Greci erano chiamati "fanarioti" perché abitavano un quartiere tutto per loro, avevano un patriarca ortodosso e godevano di notevole autonomia. I fanarioti avevano finito per accentrare nelle loro mani il commercio estero dell'impero turco e anche gran parte del commercio interno, insieme con la minoranza armena.

**Il sistema delle capitolazioni** Quando i ricchi mercanti greci mandavano i loro figli a studiare all'estero, al loro ritorno potevano chiedere il privilegio della "capitolazione" ossia di non essere assoggettati alle leggi turche bensì a quelle del paese da cui venivano, mettendosi sotto la protezione del console di Gran Bretagna, di Francia o di Russia. Come si vede, la condizione dei Greci all'interno dell'impero turco era l'opposto di quella di una minoranza perseguitata.

Ai Greci si offrivano due possibilità: operare dall'interno delle strutture nazionali turche cercando di occupare una posizione economica e sociale sempre più autorevole; oppure, operando all'esterno mediante una rivoluzione politica, a base nazionalista, creare uno Stato indipendente dall'impero turco. I Greci seguirono entrambe le strade e da qui vennero i contrasti che opposero gruppi di greci tesi a salvaguardare i propri interessi materiali.

**La spedizione di Napoleone in Egitto** Nel 1798, la situazione del vicino oriente fu complicata dall'arrivo di Napoleone in Egitto, ossia in un territorio che apparteneva all'impero turco, ma in realtà era dominato da una casta di soldati di professione, i mamelucchi. Appena giunto al Cairo, Napoleone trattò con deferenza la religione islamica, asserendo che la moschea del Cairo aveva una tradizione che la rendeva superiore alla moschea di Costantinopoli. Forse avrebbe fatto la stessa cosa a Gerusalemme o a Damasco, se vi fosse giunto, creando numerosi Stati satelliti della repubblica francese.

**Sconfitta francese ad Abukir** Tuttavia, il 1 agosto 1798 Nelson sorprese la flotta francese e l'affondò nella rada di Abukir. Poche battaglie influirono quanto quella sugli avvenimenti successivi. La sorte dell'esercito francese, senza rifornimenti, apparve segnata: Napoleone impiegò alcuni mesi prima di accettare le conseguenze della sconfitta. Poi, con la consueta indipendenza da ogni autorità, lasciò l'esercito al comando di sostituti e tornò in Francia per il colpo di Stato. Nei mesi trascorsi in Egitto, Napoleone fece progettare numerose opere pubbliche, tra cui un canale dal Cairo a Suez per congiungere il Mediterraneo col Mar Rosso. Infatti, dopo l'occupazione dell'Egitto, l'obiettivo era l'attacco al dominio britannico in India e la fondazione di un impero francese in Estremo Oriente, in concorrenza con quello britannico. La sconfitta di Abukir impedì tutto ciò per molti decenni.

**L'Egitto dopo la partenza di Napoleone** In Egitto, le truppe dei mamelucchi furono disperse e per alcuni anni ci fu una guerra civile, dal 1803 al 1807, fomentata dai consoli francese e britannico, dalla quale uscì vincitore Muhammed Alì che nel 1806 si fece nominare pascià dell'Egitto. Il nuovo pascià, praticamente indipendente, riuscì a negoziare con gli Inglesi la loro partenza da Alessandria e fece buoni affari col commercio del grano egiziano. Muhammed Alì formò anche un esercito e una flotta. Nel 1811 Muhammed Alì iniziò una guerra, durata fino al 1818 contro la tribù rigorista dei Wahabiti che controllavano l'Hegiaz, la regione in cui si trovavano la Mecca e Medina, le città sante dei musulmani. In questa guerra si distinse

Ibrahim, figlio di Mohammed Alì, che ricevette dal sultano di Costantinopoli il controllo di parte dell'Arabia e dell'Abissinia. Ibrahim penetrò nel Sudan giungendo fino a Kartum.

**Muhammed Alì** Muhammed Alì, tuttavia, pur dipendendo in tutto dal commercio, e quindi da buoni rapporti con la Gran Bretagna, ritenne opportuno avvalersi di consiglieri economici e militari francesi. La sua politica doveva mantenere l'equilibrio tra una formale sottomissione al sultano e una sostanziale equidistanza tra Francia e Gran Bretagna. Era un equilibrio precario che entrò in crisi in Grecia e in Siria, nel corso di due vicende dalle quali l'Egitto uscì sconfitto, ma sempre riprendendosi in forza dell'antagonismo tra Francia e Gran Bretagna.

**La questione delle isole Ionie** La cessione di Venezia all'Austria col trattato di Campoformio del 1797 comprendeva i domini veneziani del basso Adriatico. Le isole Ionie (Cefalonia, Corfù, Santa Maura e Zante) furono tenute dalla Francia fino all'anno 1800 quando il presidio francese fu sostituito da un presidio russo. Dopo gli accordi di Tilsit del 1807, lo zar Alessandro I cedette le isole Ionie a Napoleone che però non poteva difenderle contro la flotta britannica. Durante l'occupazione russa, un nobile di Corfù, Giovanni Capodistria, si pose al servizio della zar, concependo l'idea che la fede ortodossa e il futuro delle isole Ionie sarebbero stati maggiormente tutelati da uno zar ortodosso che dalla Francia o dalla Gran Bretagna. Il Capodistria ben presto dovette difendere le isole Ionie dalla flotta di Muhammed Alì e, comprendendo che la piccolezza delle isole mal si prestava a fondare uno Stato, cercò collegamenti col vicino Peloponneso.

**Gli irredentisti greci dell'Eteria** Già da qualche anno operava una società segreta di irredentisti greci, la *Heteria Philiki* (Eteria), ostile al dominio britannico sulle isole e alla presenza dei Turchi nel Peloponneso. La Eteria cercava collegamenti con le altre società segrete operanti in Europa per apparire espressione della volontà di tutti i Greci.

**La situazione dei Balcani** Alla fine dell'epoca napoleonica, nella regione dei Balcani, la confusione era massima. In gran parte il potere nominale apparteneva all'impero turco, il quale vendeva la carica di ospodaro delle varie province a ricchi greci fanarioti. La popolazione, tuttavia, era composta in prevalenza di slavi che aspiravano all'indipendenza nazionale e che perciò guardavano alla Russia, l'unico grande Stato sovrano popolato da slavi. Poiché Giovanni Capodistria e Alessandro Ipsilanti erano consiglieri dello zar russo, apparve naturale all'Eteria far riferimento a loro.

**Ipsilanti** Ipsilanti, nel 1820, divenne capo dell'Eteria. Figlio di un ospodaro fanariota filorusso, era stato aiutante di campo di Alessandro I e aveva combattuto nella guerra contro Napoleone. Nel 1821, nel corso del congresso di Lubiana, lo zar Alessandro I si era trovato nella necessità di sconfessare il tentativo liberale culminato nei moti di Napoli e di Torino e perciò avrebbe dovuto sconfessare anche gli analoghi movimenti insurrezionali nei Balcani.

**La situazione del Peloponneso** Nel Peloponneso la situazione era diversa. Qui la terra era posseduta per due terzi da proprietari turchi che tuttavia non arrivavano a un decimo della popolazione. I Greci godevano notevole autonomia favorita da una vivace rinascita della cultura greca classica.

**Successi dell'Eteria** A partire dal 1819 la Eteria raccolse un grande numero di adepti, sempre adottando un atteggiamento filorusso e i metodi della massoneria. L'Eteria commise l'errore di appoggiarsi agli ospodari dei principati danubiani, di credere nell'aiuto di Alessandro I e, insieme, di far insorgere il Peloponneso dopo aver operato l'eccidio di numerosi Turchi.

**La reazione turca** Il governo turco reagì con durezza e il patriarca ortodosso di Costantinopoli fu impiccato sotto accusa di complotto contro lo Stato. Nelle isole avvennero numerosi massacri di Greci. Quando giunsero in Europa quelle notizie, l'Europa colta si sdegnò, ritenendo in pericolo gli ultimi eredi dei creatori della cultura europea. I governi, invece, erano più prudenti: la Gran Bretagna era ansiosa di impedire l'intervento russo; l'Austria di Metternich auspicava che l'insurrezione fosse stroncata. I Turchi non avevano i mezzi per far fronte all'insurrezione perché il Mar Egeo era battuto da una flotta di pirati greci. Tra gli insorti greci non esisteva concordia, tanto che a ogni tregua si temeva la guerra civile tra Greci, mentre comitati potenti come quello presieduto da Lord Byron radunavano imponenti aiuti finanziari e militari.

**La flotta di Muhammed Ali** Il sultano si assicurò l'aiuto di Muhammed Ali, pascià d' Egitto, al quale fu ceduta l'isola di Creta. I pirati greci ora non potevano opporsi con successo all'azione della flotta turco-egiziana. Nel 1825 Ibrahim pascià sbarcò nel Peloponneso un esercito di circa 10.000 soldati, ma non riuscì ad occupare tutta la regione perché giungevano dall'Europa sempre nuovi volontari.

**Le fazioni greche si collegano** Quando l'insurrezione sembrava sul punto di crollare, il governo provvisorio greco stabilì l'unità di azione tra le fazioni greche, facendo eleggere Giovanni Capodistria presidente per sette anni.

**Intervento anglo-franco-russo** L'intervento diretto delle potenze occidentali decise a favore dei Greci una guerra che essi non avrebbero potuto vincere da soli. Nel 1826 i governi britannico e russo si accordarono per imporre alle parti contendenti la concessione dell'autonomia ai Greci, ma senza l'indipendenza dall'impero turco, con indennizzo delle proprietà sottratte ai Turchi. Dopo la caduta di Missolungi, l'assemblea greca accettò la discussione su queste basi, ma proprio allora lo zar Nicola I intimò al sultano la soluzione dei problemi pendenti tra Russia e impero turco.

**Trattato di Londra** Nel luglio 1827, a Londra fu firmato un trattato tra Francia, Gran Bretagna e Russia che prevedeva l'invio nelle acque greche delle loro flotte, col compito di costringere le parti in causa a mantenere la tregua. Il 27 ottobre 1827, l'ammiraglio britannico ritenne di dover reagire a una provocazione turca e nel corso di una confusa azione, la flotta turco-egiziana fu affondata nella baia di Navarino. Il Metternich parlò di "terribile catastrofe", il duca di Wellington, divenuto primo ministro nel 1828, parlò di "spiacevole incidente": le truppe egiziane lasciarono il Peloponneso, occupato da un contingente francese.

**Intervento russo in Turchia** Il sultano fu attaccato dalla Russia e sconfitto in una disastrosa campagna terminata con la pace di Adrianopoli nel 1829.

**Inizi del regno di Grecia** La Grecia non aveva ancora chiare frontiere. Il presidente Capodistria fu ucciso nel 1831 e per qualche tempo regnò l'anarchia. Infine, le grandi potenze decisero che la Grecia divenisse una monarchia: il trono fu offerto al re Luigi I di Baviera che accettò a nome del figlio minore Otto di Wittelsbach. Questi, nel 1833 raggiunse il suo difficile paese d'adozione.

**Nazionalismo turco** Il nazionalismo greco ebbe notevole importanza per la nascita del nazionalismo turco che si manifestò nel 1826 con l'eliminazione del corpo mercenario dei giannizzeri, segno di un passato ormai ripudiato.

## 15. 5 La situazione tedesca

Nel panorama dell'Europa conservatrice, la Germania occupò nel secolo passato una posizione singolare. Da una parte aveva assistito alla più brillante fioritura culturale; dall'altra conservava, sul piano economico e sociale, istituti che la rendevano simile a uno Stato medievale. Eppure, anche in Germania le guerre di Napoleone avevano

sparso il seme del nazionalismo, ossia la certezza di appartenere a un'unica nazione che aspirava a divenire un unico Stato.

**L'epoca delle riforme in Prussia** Tra il 1806 e il 1813, il principale Stato tedesco, la Prussia, aveva conosciuto un periodo di rinnovamento, ma si trattava di riforme venute dall'alto che non coinvolgevano i tre quarti della popolazione contadina. Fu riordinato l'esercito e la pubblica amministrazione, la nobiltà, in gran parte proprietari terrieri, fu rigidamente subordinata allo Stato. La Prussia presentava perciò lo strano anacronismo di uno Stato potente sul piano militare e amministrativo, sostenuto da una solida cultura, ma la cui popolazione non provava alcun sentimento patriottico oltrepassante il cantone di nascita.

**Riforma dell'esercito e delle finanze** Nessuno dei riformatori dello Stato prussiano al potere in quegli anni - Stein, Hardenberg, Scharnhorst e Gnaisenau - era prussiano: sotto la spinta delle armate francesi, essi proposero al re di Prussia Federico Guglielmo III una serie di innovazioni che svecchiarono il regime. Essi misero in piedi un esercito rinnovato, sia per il reclutamento sia per l'addestramento dei soldati; realizzarono la perequazione del carico fiscale pur mantenendo alla nobiltà privilegi che in Francia erano stati cancellati fin dal 1789.

**Von Stein** Il barone Heinrich von Stein divenne nel 1804 ministro delle finanze prussiane. Il suo modello di governo, come quello inglese, si fondava sull'autonomia delle province, stimolando la rinascita dello spirito pubblico e del sentimento civico. La Prussia, fino al 1806, mantenne la pace con la Francia per effettuare le riforme, ma nell'ottobre di quell'anno avvenne ciò che sembrava impossibile, ossia la sconfitta della Prussia nel corso di una campagna militare durata sei settimane.

**Fine della servitù della gleba** Dopo la pace, le riforme furono riprese con più energia: fu abolita la servitù della gleba sulle terre di proprietà privata (già era stata abolita sulle terre di proprietà della corona) in omaggio ai principi liberisti di Adam Smith che proprio allora si diffondevano in Germania. Poi fu permessa la recinzione della terra, favorendo la formazione di vasti poderi ben coltivati.

**La riforma agraria è realizzata a metà** Nel 1808 i Francesi obbligarono il cancelliere von Stein a fuggire in Boemia. Le riforme agrarie furono applicate a metà, ossia i contadini furono liberati, ma non affrancati dalle prestazioni di lavoro gratuito nelle terre dei nobili, i quali furono esentati, fino al 1861, dall'imposta fondiaria, in considerazione del fatto che esercitavano sulle loro terre la funzione di

arruolatori delle truppe. A conti fatti, queste riforme furono più utili alla nobiltà che si trovò libera da ogni dovere nei confronti dei contadini obbligati a provvedere da soli alle loro necessità.

**La struttura di governo** Il secondo settore delle riforme prussiane riguardò la struttura del governo centrale. Von Stein voleva un governo con cinque ministri: finanze, affari interni, affari esteri, guerra e giustizia. Insieme con altri consiglieri del re, dovevano formare un Consiglio di Stato presieduto dal re. Nel 1810 Hardenberg divenne cancelliere col potere di rappresentare i ministri nei rapporti col re. La riforma del governo prussiano si fermò qui: la proposta di Wilhelm von Humboldt di introdurre una costituzione che prevedesse il principio della responsabilità dei ministri di fronte al Parlamento non fu accettata, e Hardenberg rimase al potere fino alla morte, avvenuta nel 1822, senza deflettere dalle sue ristrette vedute. Come vedremo, il Bismarck mantenne questo stile di governo anche nella seconda metà del XIX secolo.

**Il governo delle città** Un altro progetto del von Stein, pienamente attuato, fu la riforma municipale che rese le città responsabili della propria amministrazione. Solo le forze di polizia e i tribunali furono sottratti al controllo locale, e riservati al potere centrale. Nelle città, gli elettori attivi sceglievano un consiglio che a sua volta nominava una giunta. Avevano diritto di voto solo coloro che possedevano una casa, o un podere, o esercitavano l'attività di mercanti e negozianti.

**La riforma dell'esercito** Questi cambiamenti ebbero come effetto la riforma dell'esercito, introducendo nella scelta degli ufficiali il principio della competenza: i candidati al posto di ufficiale furono sottoposti a esame di idoneità. Anche i borghesi, se capaci e meritevoli, entrarono nell'esercito. Il protagonista della riforma dell'esercito fu Gerhard von Scharnhorst, che fondò la nuova accademia militare di Berlino, dove ebbe tra gli allievi Carl von Clausewitz, il più famoso teorico della guerra. Il problema che i teorici dell'arte militare dovettero affrontare era di spiegare le cause del rapido crollo dell'esercito prussiano nella campagna del 1806. La risposta fu che un esercito di professionisti (soldati a lunga ferma e mercenari) non poteva resistere a un esercito patriottico, formato da soldati che oltre il necessario addestramento tecnico, comprendessero per che cosa combattevano. Si adottò il sistema francese della leva generale e obbligatoria con intenso addestramento di gruppi di soldati che poi erano assegnati alla riserva e sostituiti da reclute.

## 15. 6 L'impero asburgico



L'altro polo del mondo tedesco era rappresentato dall'Impero degli Asburgo. Dopo il grande regno di Maria Teresa, terminato nel 1780, seguì un periodo di dodici anni comprendente il regno di Giuseppe II e poi del fratello Leopoldo II.

**Un impero plurinazionale** Per tutta l'epoca napoleonica, l'Austria dovette affrontare un problema simile a quello prussiano, ossia suscitare le forze popolari per contrastare gli ideali rivoluzionari propagati dalle armate francesi. L'Austria, tuttavia, era a capo di un impero plurinazionale in cui erano presenti numerose minoranze etniche. Il momento di crisi più acuta avvenne nel 1806 quando Francesco II fu costretto da Napoleone ad abolire il Sacro Romano Impero, divenendo imperatore d'Austria col nome di Francesco I. La politica estera austriaca era guidata da Johann von Stadion che presentò all'imperatore un programma di riforme per risvegliare il sentimento nazionale germanico, ma non quello delle altre minoranze. Questo periodo ebbe fine con la sconfitta austriaca di Wagram nel 1809. Da allora l'imperatore Francesco I si avvale dell'aiuto di Clemens von Metternich rimasto al potere fino al 1848.

**Il problema magiaro** Fin dal 1792 i rapporti con l'Ungheria erano il nodo principale da risolvere. La questione magiara era complessa: entro i confini dell'Ungheria di allora erano inclusi magiari e alcune minoranze slave - croati, sloveni, serbi, ruteni - che non avrebbero tollerato una trasformazione in senso nazionale dell'Ungheria. Le guerre napoleoniche esigevano la concessione di uomini e rifornimenti per l'esercito e tali richieste dovevano esser approvate dalla dieta magiara che in cambio chiedeva l'accoglimento delle proprie richieste.

**Il problema finanziario** Dopo il congresso di Vienna, per almeno un decennio, il problema finanziario fu il più acuto perché le guerre napoleoniche avevano provocato un'enorme inflazione che fu necessario far rientrare mediante la cancellazione di debiti del governo. Francesco I morì nel 1835. Il successore, Ferdinando I apparve un incapace.

**Inizio dell'industrializzazione** Nel frattempo la popolazione era aumentata e, anche se il fondamento dell'economia dell'impero era ancora l'agricoltura, alcune città, in primo luogo Vienna, si avviavano a una nuova fase di sviluppo. In alcune regioni, specie in Boemia e nell'Austria inferiore, si diffondeva l'uso di nuovi macchinari e si ponevano le basi della trasformazione industriale. Le costruzioni ferroviarie fecero sorgere una potente categoria di imprenditori dotati di crescente dinamismo. Nel 1847 quasi ovunque nell'impero i

contadini avevano ottenuto la libertà personale, ma non era stato risolto il problema della distribuzione della terra, proprio nel momento in cui c'era una grave crisi agraria presente in tutta l'Europa (1846-1847), che produsse fame e morti: anche in Austria ci furono ribellioni, causa non ultima della rivoluzione del 1848.

**Il nazionalismo magiaro** L'impero non fu mai messo in pericolo da problemi di natura sociale. Il pericolo maggiore rimase il nazionalismo magiaro. In Ungheria, le aspirazioni nazionaliste furono promosse dal conte Széchenyi che dopo aver viaggiato nell'Europa occidentale, si propose di far rinascere una nazione magiara autonoma. Lo Scéchenyi era propenso a collaborare col governo di Vienna, ma verso il 1836 cominciò ad affermarsi un'altra tendenza, quella impersonata dal focoso radicale Lajos Kossuth, sostenitore di una più radicale riforma liberale e democratica.

**Kossuth** Nel 1837 il Kossuth fu arrestato insieme con altri liberali e chiuso in carcere, mentre in Ungheria fu introdotto un regime poliziesco molto rigido. **Problemi interni dell'Ungheria** Il movimento per l'Ungheria libera era promosso da magiari, mentre era avversato dai non magiari che arrivavano quasi a metà della popolazione. In particolare i serbi ungheresi cominciarono a far riferimento a Belgrado, anche se per il momento chiedevano al governo di Vienna solo il rispetto dei loro diritti. Il dramma ungherese si riprodusse in Transilvania i cui nobili volevano l'unione con l'Ungheria mentre gran parte della popolazione, di lingua e cultura rumena, si orientava verso i compatrioti di Moldavia e Valacchia, ancora sotto il giogo turco e che perciò potevano aspirare all'indipendenza solo con l'aiuto dell'impero asburgico. Come si vede, la situazione della penisola balcanica era esplosiva, complicata da un groviglio etnico che, dopo la prima guerra mondiale, produsse numerosi Stati piccoli e poco vitali.

## 15. 7 Cronologia essenziale

**1812** *I liberali spagnoli riuniti nelle Cortes rivoluzionarie di Cadice approvano una Costituzione avanzata, mai entrata in funzione.*

**1820** *Il 1 gennaio si ammutinano le truppe concentrate a Cadice per essere inviate nell'America latina. In luogo di imbarcarsi marciano su Madrid a sostegno dei liberali*

**1822** *La Santa Alleanza nel congresso di Verona decide di affidare all'esercito francese la repressione del moto liberale di Spagna.*

**1823** *L'esercito francese inviato in Spagna conduce a termine rapidamente la repressione del moto liberale di Spagna.*

**1825** *Fallisce in Russia il movimento decabrista, un tentativo di insurrezione dei militari di matrice liberale.*

**1830** *Il re Carlo X abdica segnando la caduta dei Borbone. Luigi Filippo d'Orléans inizia un regno liberale moderato.*

### **15. 8 Il documento storico**

*Il 15 gennaio 1822 (il 27 del calendario gregoriano) a Epidauro avvenne la proclamazione dell'indipendenza della Grecia. L'avvenimento era in contrasto con la politica della Santa Alleanza che da pochi mesi aveva represso i moti di Napoli e di Torino.*

“La nazione greca prende il cielo e la terra a testimoni che essa esiste ancora, malgrado il giogo spaventoso degli Ottomani che la minacciava di sterminio. Spinta dalle misure inique e distruttrici di questi feroci tiranni, i quali, dopo aver rinnegato le capitolazioni e ogni spirito di equità, rendendole ogni giorno più opprimenti miravano alla distruzione del popolo soggetto, essa è stata obbligata a ricorrere alle armi per necessità di salvezza. Dopo aver respinto la violenza solo col valore dei suoi figli, essa dichiara oggi davanti a Dio e agli uomini per bocca dei suoi legittimi rappresentanti, riuniti in questo Congresso Nazionale convocato dal popolo, la sua *indipendenza politica*.

Discendendo da una nazione gloriosa per il suo ingegno e la sua mite civiltà, vivendo in un'epoca in cui questa civiltà spande con profusione i suoi benefici sugli altri popoli d'Europa, e avendo sempre sotto gli occhi lo spettacolo di felicità di cui questi popoli godono sotto l'egida protettrice delle leggi, potevano i Greci restare più a lungo in questa condizione terribile e vergognosa, e osservare con indifferenza quella felicità che la natura ha riservato ugualmente a tutti gli uomini? Motivi così possenti e così giusti non potevano senza dubbio che affrettare il momento del risveglio in cui la nazione, spinta dai suoi ricordi e dalla sua indignazione, doveva riunire le sue forze per rivendicare i suoi diritti e liberare la patria da una tirannia di cui nulla eguagliava l'orrore.

Queste sono le cause della guerra che abbiamo dovuto intraprendere contro il Turco. Ben lungi dall'essere promossa da principi demagogici e rivoluzionari, e da avere per motivo degli interessi particolari, questa guerra è una guerra nazionale e sacra: essa ha per scopo solo la restaurazione della nazione e la sua reintegrazione nei diritti di proprietà, di onore e di vita: diritti che godono i popoli vicini a noi, ma che erano stati strappati alla Grecia da una Potenza spogliatrice.

Delle pubbliche voci ostili alla nostra causa, poco degne invero di uomini nati liberi e cresciuti nel seno dell'Europa cristiana e civile sono giunte fino a noi! Ma dunque i Greci, soli tra tutti gli Europei, dovevano essere esclusi, come indegni, da quei diritti che Dio ha fissato per tutti gli uomini? O erano essi condannati a una schiavitù eterna che perpetuava presso di loro le spogliazioni, i massacri e gli stupri? E infine la forza brutale di barbare orde venute, senza provocazione, a stabilirsi fra noi fra massacri e distruzioni, poteva mai essere legalizzata dal diritto delle genti europee? I Greci, senza averla mai riconosciuta, non hanno cessato mai di lottare contro di essa, ogniquale volta una speranza o una circostanza favorevole si è presentata. Fondati su questi principi e sicuri dei nostri diritti, non vogliamo e non reclamiamo altro che di essere riammessi nella società europea dove ci chiamano la nostra religione, i nostri costumi e la nostra posizione, di riunirci alla grande famiglia cristiana e di riprendere fra le nazioni il posto che una forza usurpatrice ci ha rapito ingiustamente.

Con questa intenzione, altrettanto pura quanto sincera, abbiamo intrapreso questa guerra, o piuttosto abbiamo fuse insieme le guerre parziali che la tirannia musulmana ha fatto scoppiare nelle varie province e nelle isole, e noi di comune accordo marciamo verso la nostra liberazione col fermo proposito di ottenerla o di seppellire per sempre le nostre sventure sotto una rovina degna della nostra origine, che, in mezzo a queste disgrazie, non fa che pesare ancor più sui nostri cuori...

Greci, voi avete voluto scuotere il giogo che pesava su voi, e ogni giorno più i vostri tiranni scompaiono dalle nostre terre. Ma solo la concordia e l'obbedienza al Governo possono consolidare la vostra indipendenza.

Voglia il Dio della luce illuminare colla sapienza i governanti e i governati, perché conoscano i loro veri interessi e cooperino di comune accordo alla prosperità della patria.

Dato ad Epidauro il 15 (27) gennaio 1822, I della indipendenza  
Alessandro Maurocordato Presidente del Congresso”.

Fonte: E. ANCHIERI, *Antologia storico-diplomatica ecc.*, I.S.P.I., Milano 1941, pp. 33-35.

## **15. 9 In biblioteca**

Per la storia francese si consulti di J. GODESCHOT, *L'epoca delle rivoluzioni*, UTET, Torino 1969.

Per la vicenda del moto decabrista si consulti di F. VENTURI, *Il moto decabrista e i fratelli Poggio*, Einaudi, Torino 1956.

Per la storia dell'indipendenza della Grecia si consulti il ben informato libro di F. COGNASSO, *La questione orientale*, l'Erma, Torino 1934.

Per la Germania si esamini di G. BARRACLOUGH, *Le origini della Germania moderna*, Vol. II, Sansoni, Firenze 1959.

Si legga anche di W.O. HENDERSON, *La rivoluzione industriale in Germania, Francia e Russia 1800-1914*, Giannini, Napoli 1971.

Notevole il lavoro di A. GERSCHENKRON, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino 1965

## CAPITOLO 16

### **La rivoluzione moderata**

*La rivoluzione di Luglio fu pilotata dalle forze moderate, ossia dalla borghesia insofferente di ogni tutela aristocratica e clericale sulla società francese. Appare evidente che la borghesia non poteva accettare che la rivoluzione avesse risvolti sociali, tali da mettere in discussione il diritto di proprietà. Luigi Filippo d'Orléans sembrava l'uomo adatto a guidare una Francia desiderosa soprattutto d'arricchirsi, di sgomberare ogni traccia dell'antico regime, di godere liberamente ciò che era stato acquisito.*

*Il Belgio francofono e cattolico, avendo ferro e carbone, era entrato in una fase di piena industrializzazione: mal sopportando la subordinazione agli interessi agricoli e commerciali dell'Olanda, colse subito il vento nuovo e proclamò la propria indipendenza. Il Belgio si pose al riparo del nuovo corso della politica estera francese, secondo il principio del non intervento, da parte di un'altra Potenza, entro i confini di uno Stato che avesse modificato la propria struttura interna. L'indipendenza del Belgio significò che l'Austria, perdeva la funzione di gendarme d'Europa, anche se la successiva repressione dei moti italiani e della rivolta di Varsavia, rivelava la permanenza del criterio di equilibrio di potenza utile a tutti gli Stati europei.*

*I cambiamenti più importanti avvennero in Gran Bretagna tra il 1822 e il 1832 - il decennio delle riforme -, che aveva visto il disarmo della polizia; la legalizzazione delle Trade Unions, i sindacati operai; l'abolizione del Test Act che discriminava i cattolici; e, infine, la ridefinizione dei collegi elettorali a favore delle nuove città industriali. Tali riforme, avvenute in un contesto di contese politiche basate su manifestazioni popolari e sul gioco della stampa libera, non*

*possono esser classificate come rivoluzione, ma sul continente acquistarono un valore esemplare e dettero una spinta non secondaria alle rivoluzioni del 1848.*

*Il risorgimento italiano fu preparato sul piano culturale da numerose pubblicazioni destinate ad avviare il dibattito sul futuro d'Italia, ma furono gli avvenimenti francesi a far precipitare la situazione. Il timore di una rivoluzione sociale che mettesse in discussione l'assetto della proprietà, spinse la borghesia a giocare d'anticipo, ossia a fare una rivoluzione politica perché altri non facessero una rivoluzione sociale: questa sembra sia stata l'intuizione principale del Cavour e dei moderati.*

## **16. 1 Il programma politico di Luigi Filippo, re dei Francesi**

La vittoria conseguita dalla borghesia moderata francese, rivela più l'ottusità di Carlo X e dei suoi consiglieri che la sagacia del nuovo sovrano. Il re, al suo attivo aveva la fama di moderato e la pronta accettazione delle condizioni per ammetterlo al trono. Luigi Filippo sarebbe stato re dei Francesi in forza di un mandato della nazione e non per diritto divino. In secondo luogo accettava come simbolo della nazione il tricolore blu, bianco, rosso.

**La Guardia Nazionale** Seguirono alcune importanti leggi che delinearono l'orientamento del nuovo governo. Infatti, fu istituita la *Guardia Nazionale*, composta da cittadini attivi, diretta da ufficiali designati mediante elezione, a disposizione delle autorità civili per difendere la monarchia, la carta costituzionale e l'ordine pubblico.

**La legge comunale** In secondo luogo fu votata una legge che stabiliva le modalità dell'amministrazione dei comuni. Il diritto elettorale era molto ristretto: erano elettori, infatti, solo i funzionari civili, i liberi professionisti e i maggiori proprietari terrieri.

**La grande borghesia al potere** La borghesia francese, che deteneva il potere economico e dominava la cultura, ebbe anche il potere politico, ma lo esercitò dimostrando la stessa ristrettezza di vedute del sovrano, che da una parte diceva ai Francesi di arricchirsi, ma dall'altra non accettava le regole del mercato libero. In Francia, infatti, non furono abbattute le barriere che difendevano l'industria locale.

**La monarchia di luglio ha basi ristrette** Il regime di Luigi Filippo poggiava dunque su basi di consenso troppo ristrette: non aveva dalla sua parte né le venerande tradizioni della monarchia, né il consenso popolare, né l'aura delle vittorie di Napoleone, bensì solo il consenso di circa 200.000 elettori su una popolazione di 35 milioni di persone.

**Complotti legitimisti** I legitimisti ben presto organizzarono complotti, eseguiti con disarmante ingenuità. La duchessa di Berry doveva sbarcare su un punto della costa per far sollevare i sostenitori della monarchia legittima che poi si sarebbero diretti con una marcia travolgente alla volta di Parigi. Lo sbarco avvenne davvero nei pressi di Marsiglia nel 1832 e la duchessa di Berry riuscì ad arrivare fino in Vandea, ma la sollevazione fallì e la duchessa dovette rifugiarsi a Nantes finché la polizia riuscì ad arrestarla.

**Complotti bonapartisti** I bonapartisti potevano creare notevoli fastidi, ma nel 1832 era morto a Schönbrunn il figlio di Napoleone, il re di Roma, e il nuovo capo della famiglia Bonaparte si era bruciato con due prematuri tentativi di sollevazione, a Strasburgo (1836) e a Boulogne (1840): a seguito del secondo tentativo Luigi Napoleone finì in carcere.

**Complotti repubblicani** C'erano anche numerosi repubblicani in Francia che si sentivano defraudati della vittoria nel corso della rivoluzione del luglio 1830, riuniti in una società denominata *Amici del popolo*. Essi erano presenti soprattutto nella stampa di Parigi e nei circoli studenteschi. Il partito repubblicano radunava uomini di cultura come il poeta Alphonse de Lamartine che esaltava i giovani col suo romanticismo acceso; come lo storico della rivoluzione Jules Michelet che trasformava in epopea i fatti del 1789.

**Opposizione dei cattolici** Anche i cattolici si trovavano all'opposizione. Dopo la rivoluzione del 1830 il governo aveva adottato una linea anticlericale che, costando poco, sembrava attirare consensi al nuovo regime. Ben presto si fece luce il Lamennais che dirigeva un giornale "L'Avenir", schierato su posizioni liberali, ostili allo statalismo di Luigi Filippo. Il Lamennais proveniva da posizioni di estrema destra che avevano trionfato nel decennio precedente, ma ora guidava un movimento che cercava di rendere compatibile il cattolicesimo col liberalismo. Nel 1832 il papa Gregorio XVI condannò il cattolicesimo liberale, in primo luogo a causa delle premesse materialistiche del liberalismo, e poi perché il liberalismo appariva erede della rivoluzione francese che aveva sferrato il più deciso attacco contro l'esistenza della Chiesa. Verso il 1840 in Francia si formò un vero e proprio partito cattolico, guidato da Charles de Montalembert che tolse molti consensi al governo di Luigi Filippo.

**Il governo Laffitte** Il primo governo fu formato da Jacques Laffitte, un banchiere assetato di popolarità, che permise o almeno non seppe bloccare una serie di tumulti giunti al limite della guerra civile.

**Il governo Périer** Questo governo cadde nel marzo 1831, seguito dal governo dell'energico Casimir Périer. Questi sostenne un indirizzo politico fondato sull'ordine interno e sulla pace con onore nei rapporti con gli Stati esteri. Périer, tuttavia, morì nel maggio 1832 dopo poco più di un anno di governo. Il Périer era riuscito a collegare le forze filogovernative nel cosiddetto *partito della resistenza* che si proponeva di stroncare le opposizioni, favorendo il progresso economico della Francia. Con la morte di Périer, il partito della resistenza si divise in un centro-sinistra guidato da Adolph Thiers, che si ispirava a un modello parlamentare di tipo inglese; e in un centro-destra guidato da René Guizot, che appariva fedele alla monarchia ereditata dalla restaurazione.

**Crisi del 1840** Fino al 1840 si ebbero una decina di ministeri, tutti in contrasto più o meno fortunato col re. In quell'anno cadde il ministero presieduto dal Thiers a causa della crisi politica determinata dall'attacco dell'Egitto contro l'Impero turco per conquistare la Siria, dietro promessa di aiuti francesi. La Gran Bretagna si mostrò irriducibile, e l'esercito egiziano dovette tornare indietro.

**Il ministero Guizot** Il Thiers fu sostituito dal più prudente Guizot fino al 1847. I motivi di questa lunga durata del ministero si devono alla forte personalità del Guizot, da tutti giudicato onesto; al suo rigido conservatorismo che andava a genio al re; al dissolversi dei partiti i cui *leader* erano tacitati ricorrendo alla corruzione.

**La campagna dei banchetti** Furono anni di crescita della ricchezza. In pratica nel paese non esisteva più un'opposizione in grado di proporre un progetto alternativo a quello del governo; nei dibattiti parlamentari, la splendida oratoria del Guizot aveva la meglio sugli avversari che perciò decisero di ricorrere a un mezzo che aveva dato buoni risultati in Gran Bretagna, i banchetti. Una legge vietava le riunioni di carattere chiaramente politico, ma l'opposizione ritenne che nessun governo potesse vietare un banchetto. Se poi si facevano discorsi e si proponevano brindisi non graditi al governo, il fatto non doveva interessare la polizia. Nel 1847 fu lanciata una vera e propria campagna di banchetti nel corso dei quali l'oratore più acclamato fu il Lamartine che stava scrivendo una "Storia dei Girondini" in chiave scopertamente politica. I repubblicani all'inizio non erano in maggioranza nel comitato dei banchetti, ma col passare del tempo divennero il gruppo politico più influente. Al successo della campagna contribuì in modo determinante la crisi agricola che nel 1846 rovinò i raccolti autunnali: i prezzi rincararono; l'industria dovette licenziare gli



operai; alcune opere pubbliche come le costruzioni ferroviarie furono rimandate.

**Crisi politica** L'opposizione al governo si manifestò anche nella Camera: una parte dei conservatori votò contro il discorso della corona nel gennaio 1848. Il re rifiutò ogni tentativo del Guizot di modificare l'indirizzo politico del governo che ormai appariva reazionario. L'opposizione volle intimidire il re riaprendo la campagna dei banchetti. Il re rispose con un decreto che vietava anche i banchetti, ma questa volta Parigi replicò con le barricate che in tre giorni, verso la fine di febbraio, costrinsero il re alla fuga, mentre in Francia era proclamata la Seconda repubblica.

## 16. 2 L'indipendenza del Belgio

La storia del Belgio è complessa. Come si ricorderà, il congresso di Vienna, nel 1815, decise la riunione delle province dei Paesi Bassi sotto la monarchia calvinista e olandese degli Orange.

**Precaria unione tra Belgio e Olanda** L'unione politica con l'Olanda, per motivi sia economici sia etnici e religiosi, fu precaria finché nell'agosto 1830, subito dopo la rivoluzione di luglio in Francia, vista l'esitazione della Santa Alleanza all'intervento militare e la ferma opposizione della Gran Bretagna alla presenza di una grande potenza in Belgio, i patrioti giocarono la carta dell'indipendenza.

**Il Belgio durante l'occupazione francese** Il regime francese era stato molto odiato perché aveva operato con la nota rapacità nei confronti delle opere d'arte e dei tesori presenti nel paese, ma aveva anche introdotto in Belgio sistemi amministrativi efficienti. Il regime feudale era stato abolito, i privilegi nobiliari erano stati soppressi e così le corporazioni di arti e mestieri. La politica religiosa del Direttorio offese la coscienza dei Belgi che erano cattolici, ma li offese ancora di più la coscrizione obbligatoria nell'esercito e la prospettiva di esser mandati a combattere lontano dalla patria.

**Napoleone e il Belgio** Con Napoleone la questione belga andò meglio, soprattutto dopo la firma del Concordato col papa Pio VII che permise di riaprire le chiese cattoliche, ma a partire dal 1809 la politica religiosa dell'imperatore divenne sempre più aspra e i Belgi passarono all'opposizione. I soldati belgi disertavano in massa e i coscritti si davano alla macchia, aumentando il disordine nel paese.

**Sviluppo industriale del Belgio** L'attività industriale era favorita dall'abbondanza di manodopera e soprattutto dalla possibilità di esportare nell'impero francese i manufatti belgi al riparo dalla

concorrenza britannica. Gand divenne un fiorente mercato dei tessuti di cotone; Liegi un importante polo di sviluppo dell'industria meccanica; Anversa, dopo la riapertura alla navigazione della Schelda, poté ingrandire il porto e sviluppare l'attività cantieristica. La prosperità belga, tuttavia, non durò a lungo: nel 1810 ci fu una grave crisi economica dovuta a un eccesso di produzione rimasta invenduta; nel 1812 la distruzione della grande armata in Russia faceva prevedere il crollo dell'impero francese. Nel dicembre 1813 le truppe alleate occuparono il Belgio e vi rimasero fino al 1814.

**L'unione tra Belgio e Olanda** I Belgi, in maggioranza cattolici e conservatori, avrebbero gradito il ritorno del sovrano austriaco, ma all'imperatore Francesco I, quel territorio isolato, confinante con la Francia, non interessava. I liberali progressisti, invece, ritenevano più opportuna l'unione con l'Olanda che possedeva le istituzioni più avanzate e le cui colonie sembravano in grado di assorbire la produzione belga. Questa soluzione, gradita a Guglielmo V d'Orange e alla Gran Bretagna, alla fine fu accettata dagli alleati. Quando Napoleone fuggì dall'isola d'Elba e riattizzò la guerra europea, Guglielmo d'Orange assunse il titolo di re dei Paesi Bassi e partecipò alla battaglia di Waterloo al comando di un piccolo esercito.

**Difficoltà dell'unione** Il compito di unire Belgio e Olanda si rivelò difficile. Tra Belgi e Olandesi il tempo aveva scavato abissi di incomprensione: gli Olandesi, mercanti ricchi e calvinisti, disprezzavano gli arretrati e cattolici belgi. Per di più, l'unificazione avveniva con notevole danno del Belgio, perché l'Olanda aveva un enorme debito pubblico al cui paragone quello belga appariva insignificante, e perciò i Belgi dovevano pagare i debiti olandesi. I Belgi ottennero l'adozione di un Parlamento con due rami, di cui uno, il senato, era di nomina regia; a loro volta, gli Olandesi, che erano due milioni contro tre milioni di Belgi, ottennero alla camera 55 deputati per ciascuno Stato, ossia il voto olandese valeva una volta e mezzo il voto belga. Fu stabilita la libertà religiosa, la scuola di Stato e la libertà di stampa, provvedimenti che ai cattolici non andavano bene, perché il re Guglielmo I, protestante, avrebbe avuto il diritto di nomina dei vescovi cattolici anche nel Belgio. Come si vede, i contrasti tra le due parti dei Paesi Bassi erano numerosi e di difficile soluzione. Infine esisteva il problema linguistico. Come è noto, in Belgio ci sono valloni di lingua francese e fiamminghi che parlano una lingua simile all'olandese. Guglielmo I sotto la spinta del ritorno romantico alle origini della propria cultura, concepì il progetto di imporre l'uso della lingua olandese alle due parti del suo regno, un fatto che scontentava

sia i valloni sia i fiamminghi belgi perché entrambi i gruppi etnici avrebbero dovuto esprimersi in una lingua estranea.

**Contrasti di politica economica** Infine esistevano i problemi legati allo sviluppo economico. Il Belgio industrializzato esigeva una politica economica di protezionismo dell'industria nazionale, mentre l'Olanda preferiva l'accettazione delle regole del mercato libero per collocare meglio i prodotti agricoli.

**La rivoluzione in Belgio** Nel 1830 il nazionalismo belga dette una spinta decisiva alla proclamazione dell'indipendenza, riconoscendo il fatto che le due componenti dei Paesi Bassi si sentivano estranee l'una all'altra. In agosto scoppiò una rivolta a Bruxelles, seguita da disordini in tutto il paese. Il 26 settembre fu costituito un governo provvisorio che a ottobre preparò uno schema d'indipendenza. Guglielmo I sperava in un intervento della Santa Alleanza a suo favore, perché il regno dei Paesi Bassi era stato pensato come una barriera protettiva contro la Francia e ora la barriera si era indebolita con la formazione di due piccoli Stati. Prussia, Russia e Austria stavano concertando un'azione in comune, ma furono precedute dalla ferma presa di posizione di Francia e Gran Bretagna che proclamarono il principio del non intervento, proponendo una conferenza per decidere il futuro del Belgio. Lord Palmerston, ministro degli esteri britannico fu irremovibile: nel novembre 1831 fu siglato un trattato che riconosceva l'indipendenza del Belgio.

### **16. 3 Il decennio delle riforme britanniche (1822-1832)**

Questo paragrafo è incluso nel capitolo dedicato alla rivoluzione moderata, perché la Gran Bretagna, unico tra gli Stati europei, poté conseguire mediante i suoi istituti politici l'importante risultato di non passare attraverso la guerra civile per rimettere alla pari l'azione di governo con le nuove situazioni sociali ed economiche.

**Crisi dopo l'epoca napoleonica** Per la durata delle guerre napoleoniche l'economia britannica aveva continuato a espandersi, nonostante il blocco continentale, perché la Gran Bretagna poteva esportare le sue merci verso l'America e verso l'India. Dopo il 1815 non avvenne subito la ripresa del commercio con l'Europa perché essa era impoverita e intenta a curare le sue ferite. Ci furono perciò in Gran Bretagna alcuni anni di recessione economica, disoccupazione e vasti movimenti di protesta: si trattava di grandi raduni con migliaia di manifestanti per ascoltare gli oratori ufficiali e poi sciogliersi pacificamente.

**Massacro di Peterloo** A uno di questi raduni avvenuto in un sobborgo di Manchester, a Peterloo nell'agosto 1819, presero parte non meno di 60.000 persone per chiedere la riforma del Parlamento. Nessuno era armato e l'atteggiamento era pacifico, ma le autorità erano nervose e procedettero all'arresto degli oratori facendo intervenire anche gli ussari che attaccarono la folla inerme. Dopo dieci minuti la piazza era vuota, ma sul terreno rimasero almeno 600 tra morti e feriti, un fatto che fece inorridire la nazione. Fu questo episodio a promuovere la stagione delle riforme che ebbe come momenti salienti la riforma della polizia, la legalizzazione delle *Trade Unions* (sindacati), l'abolizione del *Test Act* e la riforma elettorale.

**Robert Peel** Nel 1822 Robert Peel divenne ministro degli interni nel governo guidato da Lord Liverpool: per prima cosa fece approvare la riforma e la mitigazione del codice penale britannico, riducendo i casi in cui si poteva infliggere la pena di morte. Il Peel ottenne una più efficace prevenzione dei reati mediante la formazione di un nuovo corpo di polizia urbana disarmata. Il poliziotto di quartiere circolava per le strade ed era in grado di accorgersi se qualcosa non funzionava. A partire dal 1829 la sede della polizia urbana di Londra, Scotland Yard, divenne il più famoso centro di investigazione scientifica.

**La legislazione dei sindacati** Per quanto riguarda i sindacati, la loro origine è antica. Fino al termine del XVIII secolo il sindacalismo si identificava con le corporazioni di arti e mestieri di origine medievale, che fissavano con minuzia il numero degli apprendisti, i salari, l'entità e la qualità della produzione e l'ammissione alla corporazione. Uno dei primi risultati del liberalismo economico fu l'abolizione delle corporazioni di arti e mestieri perché sembravano intralciare la libertà di produzione. Ma allo stesso tempo fu applicato anche agli operai il principio che il salario viene determinato dal gioco della domanda e dell'offerta e che perciò non si doveva imporre ai datori di lavoro alcun minimo salariale da corrispondere ai dipendenti. La produzione di massa, tuttavia, cadeva sempre più spesso in balia di crisi di sovrapproduzione e il licenziamento ne era il corollario. Infine, anche in Gran Bretagna la rivoluzione francese creò il timore di possibili rivolte popolari e perciò nel 1799 il Parlamento votò i *Combination Acts*, che vietavano le associazioni private, dunque anche i sindacati di lavoratori. Nel 1825 il governo britannico decise di legalizzare le *Trade Unions* che ormai non si potevano più arginare, imponendo però alcune restrizioni alla loro azione.

**Sviluppo delle Trade Unions** Dopo quell'anno i sindacati inglesi conobbero un grande sviluppo ed ebbero notevole peso nel

promuovere la riforma elettorale del 1832. Nel corso di quegli anni le *Trade Unions* furono influenzate dalle idee di Robert Owen, che aveva progettato cooperative di lavoratori in grado di assumere la responsabilità della direzione di un'impresa per impedire lo sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti. Egli aveva anche immaginato una confederazione generale dei lavoratori, ma nel 1834, dopo un anno di lotte amare con gli impiegati e col governo, la confederazione decadde e in seguito ci si limitò a promuovere sindacati autonomi per alcune categorie di lavoratori.

**La questione cattolica** Quando nel 1801 fu creato il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, dando all'isola verde parità di diritti con l'isola maggiore, si pose il problema dei cattolici in tutta la sua gravità. Infatti, in forza del *Test Act* chi non professava la religione anglicana non poteva assumere cariche pubbliche. Poiché in Irlanda la maggioranza della popolazione era cattolica, si poneva il problema dell'ammissione al Parlamento di deputati irlandesi. In entrambe le isole ci furono fiere discussioni finché nel 1829 il *Test Act* fu abrogato. L'eroe del movimento per l'emancipazione dei cattolici fu Daniel O'Connell, un deputato irlandese che organizzò raduni frequentati da folle enormi.

**La riforma dei collegi elettorali** Nel 1832 avvenne la più importante delle riforme britanniche, la redistribuzione dei collegi elettorali che avevano diritto di mandare deputati alla camera dei Comuni. Le vecchie circoscrizioni risalivano al tempo di Oliver Cromwell, ossia alla metà del XVII secolo, ma da allora erano avvenuti grandi trasferimenti di popolazione dalle campagne alle città, alcune delle quali come Manchester erano cresciute fino a 100.000 abitanti e non avevano rappresentanti in Parlamento, mentre alcuni borghi spopolati di campagna inviavano un rappresentante. La legge elettorale del 1832 ristabiliva le proporzioni tra campagna e città, dando agli interessi industriali maggiore peso politico.

**Abolizione della Corn Law** Ultima delle grandi realizzazioni di quest'età fu l'abolizione della *Corn Law*, una legge che imponeva alle importazioni di grano in Gran Bretagna una tariffa protezionistica per permettere ai produttori di grano inglesi di ricavare profitti adeguati. L'anno precedente in tutta l'Europa erano andati perduti i raccolti autunnali, specie le patate. La carestia fu paurosa soprattutto in Irlanda, dove i morti per fame o coloro che dovettero emigrare in America furono almeno un milione e mezzo. In questa congiuntura si rese necessario l'invio in Irlanda di grandi quantità di grano e quindi l'abolizione di ogni dazio sul grano.

**Cobden e il trionfo del liberalismo** Il promotore di questo provvedimento fu Richard Cobden che per oltre trent'anni guidò l'*Anti Corn Law League*, mediante raduni, articoli di giornale, discussioni in Parlamento per togliere ogni vincolo artificiale alla libertà di commercio, lasciando al mercato il compito di stabilire i prezzi di ogni derrata senza interventi protezionistici per determinati produttori.

#### **16. 4 Il dibattito sul Risorgimento in Italia**

La repressione dei moti del 1820-1821 dette i risultati sperati dal governo del Lombardo-Veneto, dove la polizia poteva contare su un'amministrazione dello Stato efficiente. Nel regno delle Due Sicilie e nello Stato della Chiesa, invece, i carbonari ripresero le cospirazioni. Nel regno di Sardegna, per tutta la durata della vita di Carlo Felice l'atmosfera politica fu improntata al rigido rifiuto di ogni idea liberale.

**La congiura di Misley e Menotti** Poiché Carlo Alberto si era compromesso nel corso dei moti piemontesi del 1821, i carbonari avevano meditato la sua sostituzione sul trono di Sardegna con Francesco IV di Modena, sperando di ricevere da quest'ultimo vantaggi politici. Il Misley era un giovane avvocato con conoscenze negli ambienti rivoluzionari degli emigrati a Parigi, ed ebbe contatti col duca di Modena e con ambienti carbonari e liberali. Il duca di Modena accettò questi incontri, non solo per fini spionistici, ma anche nella speranza di esser riconosciuto capo di una possibile rivoluzione liberale che ottenesse l'indipendenza dall'Austria. Nell'ottobre 1829 a Modena avvennero incontri più approfonditi tra il duca Francesco IV e il Misley che aveva esteso i suoi contatti a gruppi di liberali dello Stato della Chiesa. Nel settembre 1830 il Misley tornò a Modena proveniente da Parigi e il duca gli comunicò che il governo di Luigi Filippo aveva rivelato al Metternich il piano dei liberali italiani. Il compito di continuare la preparazione della congiura fu affidato a Ciro Menotti, un mercante che dirigeva una ditta di spedizioni. Per questa circostanza il Menotti aveva potuto sviluppare una rete di comitati insurrezionali a Bologna, a Firenze, a Roma e a Mantova. L'organizzazione del Menotti era fragile e il suo programma velleitario: una monarchia moderata che assicurasse indipendenza, unione e libertà. Il Menotti e Francesco IV cercavano di ingannarsi reciprocamente: il primo diceva che la sollevazione era imminente; il secondo rivelava alla polizia austriaca quel che sapeva, ma coprendo il Menotti, presentato come un agente provocatore al suo servizio.

**Sede vacante a Roma** Nel frattempo era morto il papa Pio VIII dopo appena venti mesi di pontificato e quindi nello Stato della Chiesa esisteva la situazione di sede vacante giudicata favorevole dai cospiratori.

**Viene decisa la sollevazione** I congiurati si convinsero che il governo francese avrebbe impedito un intervento militare austriaco e perciò, il 5 febbraio 1831, fu decisa la sollevazione generale dei comitati rivoluzionari. Il duca Francesco IV, tuttavia, non rimase inattivo: il 3 febbraio aveva fatto arrestare il Menotti e una quarantina di congiurati. In seguito, il duca, spaventato da notizie di presunti movimenti rivoluzionari in tutto il ducato, partì per Mantova, portando con sé il Menotti, nella speranza di convincere il comandante di quella piazzaforte, Frimont, a reprimere la rivolta, ma ricevette un rifiuto. Francesco IV dovette perciò recarsi a Vienna.

**Sollevazioni a Modena, Parma e Bologna** Intanto a Modena i patrioti insorsero e presero il potere in città. A Parma, l'arciduchessa Maria Luisa fu pregata di rimanere al suo posto concedendo la Costituzione: essa rifiutò partendo per Piacenza che era presidiata da un distaccamento austriaco. A Bologna, in assenza del cardinal legato Bernetti, a Roma per il conclave, fu costituito un governo provvisorio. Il moto di Bologna si estese fin nelle Marche e in Umbria. Il 25 febbraio, a Bologna fu convocata un'assemblea di notabili che dichiarò decaduto il governo papale.

**Schermaglie diplomatiche** La Francia compì qualche passo a Vienna annunciando che l'intervento militare austriaco avrebbe potuto provocare la guerra, ma il Metternich fece balenare il pericolo di soluzione bonapartista in Francia: Luigi Filippo comprese che la minaccia aveva seri fondamenti. Il ministro degli esteri francese fece sapere che l'intervento militare nei ducati padani si poteva considerare una questione interna all'Austria, ma non così l'intervento nell'ex Stato della Chiesa che aveva ricevuto il nome di Province Unite. Rapidamente l'esercito austriaco occupò Ferrara e Comacchio, Modena e Parma, rimandando di due settimane l'intervento a Bologna.

**Rapida conclusione della sollevazione** Il 20 marzo 1831 gli Austriaci si avvicinarono a Bologna, costringendo il governo provvisorio a trasferirsi ad Ancona. Il piccolo esercito delle Province Unite inflisse a Rimini qualche perdita all'esercito austriaco, ma il governo rifugiato ad Ancona capitolò davanti al cardinal Benvenuti. Seguirono espatri di chi si era compromesso, senza che la popolazione comprendesse il senso di ciò che era accaduto.

**Critica dei metodi carbonari** Anche i moti del 1831 furono caratterizzati da scarsa resistenza militare dei governi di fronte alle forze insurrezionali e dalla facilità con cui gli Austriaci stroncarono la rivoluzione che non aveva radici popolari. Queste considerazioni indussero il giovane Mazzini a un radicale ripensamento dei metodi delle società segrete.

**Giuseppe Mazzini** Nel 1831 Giuseppe Mazzini aveva 26 anni. Nel 1821, quando era poco più che adolescente, aveva assistito all'imbarco degli esuli dei moti piemontesi, ricevendone un'impressione duratura. Dopo la laurea in legge divenne carbonaro, ma ben presto si rese conto che alla carboneria mancava una guida politica, che c'era troppo mistero sui fini che si proponeva e che molti affiliati erano invecchiati, incapaci di elaborare idee nuove. Nel 1830 il Mazzini era stato arrestato. Dopo tre mesi fu prosciolto e nel marzo 1831 andò in esilio per evitare il confino.

**La cultura del Mazzini** La cultura del Mazzini era caratterizzata da molte letture, soprattutto di autori francesi. Una delle prime visite fu compiuta a Ginevra per conoscere il Sismondi autore di una fortunata *Storia delle repubbliche marinare italiane* molto letta in quegli anni e ricca di giudizi generali, spesso moralistici, che il Mazzini professò per il resto della vita. In seguito il Mazzini si stabilì a Marsiglia dove fondò la *Giovine Italia* che doveva rappresentare il superamento della carboneria.

**Lettera aperta a Carlo Alberto** Nell'aprile 1831 era morto Carlo Felice e sul trono di Sardegna salì Carlo Alberto. Il Mazzini approfittò della circostanza per rendere pubblico il suo programma con una *Lettera aperta* indirizzata al nuovo re. Il governo piemontese rispose con l'ordine di arrestare il Mazzini se avesse tentato di rientrare nel regno di Sardegna. Nell'estate 1831 il Mazzini scrisse l'*Istruzione generale per gli affratellati della Giovine Italia*, il suo documento programmatico.

**Critica dei metodi carbonari** In primo luogo egli attribuisce il fallimento dei moti italiani "alla pessima direzione degli elementi rivoluzionari". La carboneria ha sbagliato tutto perché ha peccato di moderatismo, di gradualismo, di provincialismo, di subordinazione agli stranieri. In secondo luogo, sono mancati autentici capi: la *Giovine Italia* dovrà esser scuola per i futuri capi della rivoluzione. Il Mazzini ripete l'idea romantica che l'Italia sia una nazione chiamata a una funzione universale, già svolta dall'impero romano e dai comuni medievali, in attesa di diventare l'Italia dei popoli liberi.



**L'idea di progresso** Al centro della concezione storica del Mazzini c'è l'idea del progresso, di origine illuminista, ricevuta dagli storici francesi della rivoluzione: il progresso è il corso fondamentale della storia e deve assumere una dimensione mondiale, percorrendo tutte le tappe intermedie del miglioramento indefinito dell'umanità. La fede nel progresso, tuttavia, implica la fede nel dovere: la grande rivoluzione ha fallito il suo compito perché ha proclamato solo i diritti dell'uomo, dimenticando i doveri dell'uomo e del cittadino. A riparare quell'errore devono provvedere i giovani respingendo la soluzione liberale della rivoluzione, perché, dopo aver esaminato i paesi in cui ha trionfato il liberalismo, il Mazzini si accorse che stavano emergendo problemi sociali di estrema gravità.

**Il programma mazziniano** Il Mazzini vuole che il problema italiano si inserisca nel problema universale che egli riassume nelle tre parole Libertà, Uguaglianza, Umanità, alle quali gli italiani devono aggiungere come parole d'ordine Indipendenza, Unità: quest'ultima rappresenta il compito più urgente da realizzare. Fino a quel momento si era ottenuta solo una certa unità culturale: ora occorre l'unità politica in senso forte, quindi non un'unità di tipo federale, come in Svizzera, che condanna quel paese all'impotenza. La forma di governo deve essere repubblicana, dice il Mazzini sotto evidenti influssi giacobini, affermando che la monarchia minaccia l'uguaglianza e la libertà.

**Educazione e insurrezione** I due aspetti essenziali del metodo di lotta mazziniano sono l'educazione e l'insurrezione, ossia illuminare le menti e animare le volontà di tutti, non solo di un ristretto numero di congiurati. Per educazione il Mazzini intese un'ampia diffusione di opuscoli e articoli che dovevano arrivare a conoscenza di tutti gli italiani. L'insurrezione doveva avvenire per iniziativa italiana e non per impulso straniero; in terzo luogo, l'insurrezione doveva essere diretta da un'unica mente che assumesse un'autorità dittatoriale da cedere a un'assemblea costituente.

**Carenze del programma sociale** Come si intuisce, il Mazzini non amava il concetto di lotta di classe che spesso affiorava nelle esposizioni storiche della rivoluzione francese: egli predicava una rivoluzione democratica e nazionale, sorvolando sulle implicazioni sociali della rivoluzione, senza avanzare ipoteche sul regime della proprietà privata dopo la rivoluzione, limitandosi a un vago progressismo economico.

**Lotta contro il papato** Infine, sul piano religioso il Mazzini, che personalmente era agnostico, assegnava all'Italia il compito di

rovesciare dal suo seggio il papa per attuare la finale emancipazione dell'umanità.

**La Giovine Italia** Completata l'esposizione del suo programma, ripetuto e variato all'infinito nei successivi quarant'anni, il Mazzini si dette a organizzare la *Federazione della Giovine Italia*. Per l'insurrezione era stato scelto il regno di Sardegna, avendo come centri Genova e Alessandria, mentre in Savoia sarebbero entrati numerosi esuli per distrarre l'esercito piemontese.

**Fallimento dell'insurrezione della Savoia** Il governo di Torino scoprì per tempo l'infiltrazione della stampa mazziniana: nel 1833 ci furono delazioni con processi e condanne a morte eseguite che scompagnarono la *Giovine Italia*. L'insurrezione in Savoia fu rimandata perché il Mazzini aveva affidato il denaro raccolto presso alcuni esuli lombardi al generale Gerolamo Ramorino che lo perse ai tavoli da gioco di Parigi. Circa 200 persone si radunarono nella zona di Ginevra verso la fine gennaio 1834, ma ormai quei movimenti erano tenuti sotto controllo dalla polizia piemontese e quindi mancò la sorpresa. Mentre falliva miseramente il moto della Savoia, a Genova Giuseppe Garibaldi, affiliato alla *Giovine Italia* fin dal 1833, tentò l'ammutinamento della flotta sarda, ma dovette fuggire dopo aver compreso che il complotto era stato scoperto. Nel processo che seguì, Garibaldi e Mazzini furono condannati a morte in contumacia. A conti fatti, i moti del Mazzini sembravano ancor meno sensati di quelli avvenuti negli anni precedenti.

## **16. 5 Il dibattito sul Risorgimento: i moderati**

Tra coloro che caddero nelle mani della polizia piemontese nell'estate del 1833 c'era anche un prete colto e brillante, Vincenzo Gioberti (1801-1852). A motivo della sua condizione e della tenuità degli indizi a suo carico, si preferì mandarlo in esilio.

**Vincenzo Gioberti** Il Gioberti assunse una funzione importante, perché di fronte al problema italiano si erano contrapposte due soluzioni radicali: quella democratico-repubblicana del Mazzini che esigeva di passare attraverso la rivoluzione, e quella rigidamente conservatrice che imponeva di nulla cambiare per non far precipitare la situazione.

**La soluzione moderata** Il Gioberti ebbe la funzione storica di rompere il cerchio compatto del conservatorismo suggerendo una soluzione moderata del problema italiano. L'azione dei moderati si manifestò in primo luogo mediante lo studio dei problemi concreti di

carattere economico, amministrativo, giuridico, educativo, alla ricerca di soluzioni che non fossero rivoluzionarie bensì progressive. Nei confronti delle masse popolari i moderati seppero far balenare l'idea di miglioramenti dell'istruzione per aumentare la produzione e perciò il benessere delle famiglie.

**L'opera maggiore del Gioberti** Verso il 1840, questo vivace movimento letterario, che potremmo definire cattolico-moderato, assunse uno slancio predominante, culminato nel 1843 con la pubblicazione dell'opera maggiore del Gioberti, *Del primato morale e civile degli Italiani*, proprio nel momento in cui riprendevano le agitazioni mazziniane, i moti della Romagna del 1843, falliti, e il tentativo dei fratelli Bandiera che vollero sbarcare in Calabria per far insorgere la popolazione, ottenendo solo di venir arrestati e fucilati presso Cosenza. La notizia di quei tragici fatti fece apparire la soluzione moderata del problema dell'unificazione italiana come l'unica possibile.

**Gli intellettuali italiani** A differenza della Francia dove i maggiori esponenti della cultura si erano collocati su posizioni radicali, ostili al governo di Luigi Filippo, in Italia i letterati avevano assunto un carattere più moderato. L'esempio del Manzoni era il più luminoso e dimostrava che la censura non impedisce il fiorire di capolavori quando c'è il genio. In Toscana il Vieusseux aveva pubblicato fino al 1833 l'*Antologia*, un periodico al quale collaborarono i migliori letterati e che idealmente proseguì l'opera del *Conciliatore* milanese.

**Antonio Rosmini** Nel 1830 Antonio Rosmini pubblicò il *Nuovo saggio sull'origine delle idee* e l'anno dopo i *Principi della scienza morale*, due opere che ebbero il merito di dare nuove basi alla cultura filosofica italiana. Cesare Balbo compiva un'azione analoga nel campo della storiografia con la sua *Storia d'Italia sotto i barbari* cui seguirono altri volumi per conciliare tradizione e progresso, autorità e libertà, combattendo da una parte il democraticismo rivoluzionario e dall'altra il reazionarismo più ottuso.

**Delle cinque piaghe della Chiesa** Il saggio più serio fu scritto da Antonio Rosmini nel 1832, ma pubblicato solo nel 1848, col titolo *Delle cinque piaghe della Chiesa*. Il Rosmini (1797-1855) era un prete di Rovereto che, dopo gli studi presso l'università di Padova, era tornato nella sua città per promuovere un'ampia azione culturale e caritativa. La polizia austriaca non gradiva tanto zelo e il Rosmini dovette lasciare Rovereto trasferendosi a Stresa sulla riva piemontese del Lago Maggiore. Di passaggio per Milano ebbe modo di stringere una profonda amicizia col Manzoni che durò per il resto della sua vita.

Il Rosmini indicò le cinque principali attribuzioni della Chiesa: unità, verità, carità, libertà, povertà e su di esse approfondì il discorso sviluppandolo in quattro passaggi che dovevano chiarire l'esistenza delle cinque piaghe presenti nell'organismo ecclesiale. La prima piaga viene individuata nella "divisione del popolo dal clero nel pubblico culto", ossia la formazione, all'interno della Chiesa, come di due categorie, i laici e gli ecclesiastici, con la tendenza a considerare i secondi come la Chiesa vera e propria. La seconda piaga viene individuata nell'"insufficiente preparazione del clero" che perdette lo slancio necessario per predicare la verità di Cristo, smarrendo il contatto con la cultura della società nella quale il clero si trovava, finendo per vivere isolato. La cultura clericale, un poco alla volta, finì per vivere di cultura riflessa, incapace di giungere alla mente e al cuore dei laici, i quali non capirono più i messaggi che erano loro proposti. La terza piaga è indicata nella "dimensione dei vescovi", ossia nella divisione del popolo di Dio in diocesi o chiese locali troppo chiuse in se stesse, senza sufficiente circolazione di idee, lasciando che ciascun vescovo affrontasse i problemi locali con le sole forze a sua disposizione, fino al punto che l'episcopato fu nazionalizzato, quando lo Stato divenne così forte da imporre alla Chiesa la sua tutela. La quarta piaga fu la "nomina dei vescovi abbandonata al potere laicale" che seguiva criteri di convenienza politica, poco curando i problemi della santità e della predicazione al popolo, sempre agitando il pericolo della confisca dei beni della Chiesa. La quinta piaga, infatti, è la "servitù dei beni ecclesiastici": la Chiesa delle origini era difesa dalla sua povertà contro tutti gli opportunisti alla ricerca di vantaggi materiali. Quando la Chiesa fu dotata di ampie possessioni, numerosi furono coloro che erano allettati dalla prospettiva di amministrare quei beni.

**L'esperienza del Rosmini** Il pensiero del Rosmini appare abbastanza trasparente. Nella sua giovinezza aveva assistito alla spoliazione della Chiesa, alle vicende del papa Pio VII prigioniero di Napoleone, ma aveva anche compreso che quella situazione così difficile aveva liberato forze nuove, aveva fatto fiorire esempi di abnegazione e di santità. Dopo la restaurazione, la ricostituzione della proprietà ecclesiastica aveva assorbito troppe energie, ma il Rosmini era così preveggenete da immaginare che sarebbe avvenuta una nuova spoliazione, che il papa non poteva rimanere a lungo a capo di uno Stato temporale. Il Rosmini, perciò, si propose di fornire una nuova cultura al clero cattolico perché non avvenisse lo scontro frontale tra liberalismo e Chiesa, suggerendo a quest'ultima di non avere altra

proprietà che la propria dottrina, vivendo dell'elemosina dei fedeli che non sarebbe venuta meno se il clero fosse stato all'altezza dei suoi compiti.

**Evoluzione delle idee del Gioberti** Il Gioberti, invece, dopo la partenza per l'esilio, si stabilì a Bruxelles insegnando filosofia fino al 1845. Nel corso di quegli anni si allontanò dalle idee rivoluzionarie e repubblicane, divenendo critico nei confronti dei metodi insurrezionali. Scrisse numerose opere filosofiche che nelle sue intenzioni dovevano superare le posizioni della filosofia del Rosmini, giudicato incapace di oltrepassare il soggettivismo e lo psicologismo.

**Il papato nel pensiero del Gioberti** Secondo il Gioberti, la Chiesa è un'istituzione indispensabile al progresso dell'umanità. Nella Chiesa il centro propulsore è fornito dall'autorità papale che trova il suo punto d'appoggio nel popolo italiano. Così dicendo, il Gioberti finisce per affermare che il risorgimento della Chiesa è strettamente legato al risorgimento d'Italia. In forza dell'universalismo della Chiesa, la rinascita italiana avrà un'espansione mondiale, sarà un modello per tutte le nazionalità, giustificando così il titolo circa il preteso primato degli italiani, di tipo morale e civile. Il risorgimento italiano favorirà la futura egemonia della Chiesa sul mondo: come si vede, si tratta di idee che si prestano a molti impieghi ideologici per promuovere la soluzione del problema nazionale, senza urtare frontalmente i due maggiori ostacoli per la futura unità della penisola: lo Stato della Chiesa e il dominio austriaco nel Lombardo-Veneto. Il Gioberti si rendeva conto che l'Italia progrediva in economia a un ritmo più rapido che in passato e che la borghesia riceveva sempre nuovi stimoli per esigere le riforme necessarie: gli scienziati italiani dal 1839 si riunivano a congresso ogni anno in varie città e, pur strettamente controllati dalla polizia, era inevitabile che affrontassero in qualche modo temi anche politici. Quei congressi terminarono nel 1847, quando ormai spirava aria di rivoluzione. La politica di Carlo Alberto tendeva anch'essa a evolvere in senso antiaustriaco, sia pure con molte incertezze. La Chiesa cattolica in Polonia e in Prussia era in contrasto con governi reazionari e quindi non si poteva accusarla di totale conservatorismo.

**Successo delle tesi giobertiane** Il successo del libro di Gioberti fu notevole, nonostante fosse prolisso e spesso fumoso. Nel 1844 Gioberti pubblicò una specie di introduzione alla lettura del *Primato* in cui accoglieva alcune critiche provenienti da sinistra per sottrarre adesioni alle idee del Mazzini. Nel 1845 tornò in Piemonte ormai accompagnato da una fama europea.

**Condanna del cattolicesimo liberale** Nel 1846 il papa Gregorio XVI morì. I giudizi degli storici circa la sua opera politica sono negativi, specie per la condanna mediante l'enciclica *Mirari vos* (1832) del cattolicesimo liberale. In realtà quella politica aveva il merito di essere chiara, di non dare adito a equivoci, in attesa che il liberalismo lasciasse cadere le premesse rivoluzionarie e antireligiose.

**L'elezione di Pio IX** Il nuovo papa fu il cardinale Giovanni Mastai Ferretti che assunse il nome di Pio IX. Si sapeva che aveva letto il *Primato* del Gioberti e poiché non l'aveva fatto condannare, molti pensavano che l'avesse approvato. In tutte le città italiane ci furono entusiastiche dimostrazioni a favore di Pio IX che arrivarono al parossismo quando fu notificata l'amnistia a favore dei detenuti, anche quelli politici, peraltro un gesto abituale dopo l'elezione di un nuovo papa. In mancanza di reale libertà di parola, i liberali, anche quelli intimamente anticlericali, ricorsero all'espedito di inneggiare a Pio IX, perché la polizia non poteva reprimere quel tipo di manifestazioni. Tutti sapevano che era un equivoco, ma ciascuno cercava di sfruttarlo per i propri fini.

**Altre soluzioni del problema italiano** Il panorama dei progetti per la riunificazione d'Italia sarebbe incompleto se non si accennasse ad altri due notevoli personaggi: Cesare Balbo e Carlo Cattaneo.

**Cesare Balbo** Il Balbo (1789-1853) apparteneva a una nobile famiglia piemontese. Viaggiò molto col padre, a Parigi, in Spagna e in Toscana. Nel 1807 fu nominato da Napoleone uditore nel Consiglio di Stato e segretario nella Giunta di Stato in Toscana. Nel 1809 fu trasferito a Roma, addolorato di dover metter mano alle usurpazioni ai danni di Pio VII, maturando una sincera adesione al cattolicesimo. Alla caduta del primo impero individuò nel Piemonte "il cardine della futura salvezza d'Italia". Dal 1816 al 1819 accompagnò il padre ambasciatore a Madrid dove compì ricerche sulla guerra d'indipendenza della Spagna e del Portogallo che gli permisero di comprendere che l'indipendenza può venir prima della libertà. Si dedicò alle ricerche storiche pubblicando due volumi sulla *Storia d'Italia* dal 476 al 774. Divenuto uno degli esponenti principali del cattolicesimo liberale, il Balbo entrò nel grande dibattito sulla funzione del pontefice nel risorgimento italiano con la pubblicazione delle *Speranze d'Italia* del 1844.

**Le tesi del Balbo** In quel libro il Balbo espose la sua tesi principale, ossia che l'indipendenza è la condizione preliminare di ogni futura soluzione del problema italiano, criticando l'idea più scopertamente politica del Gioberti circa una possibile confederazione tra Piemonte,

province austriache del Lombardo-Veneto, Stato della Chiesa e regno delle Due Sicilie avente come presidente il papa. Il Balbo era convinto che il Piemonte avesse una missione militare ed energie sufficienti per sconfiggere l'Austria, realizzando l'indipendenza italiana. Gli Stati italiani dovevano dunque unirsi per raggiungere quel fine.

**Carlo Cattaneo** Carlo Cattaneo (1801-1869) proveniva dall'ambiente milanese. Dopo la laurea in legge cominciò a collaborare con gli "Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio" pubblicati dal 1827 al 1835 da Giandomenico Romagnosi. Intorno alla rivista si formarono alcuni giovani intellettuali animati da interessi tecnici che discendevano da premesse illuministe e non da aspirazioni romantiche. I lavori del Cattaneo rivelano un carattere liberale piuttosto evidente anche se evitava con cura di offrire pretesti alla censura per chiudere la rivista.

**Il Politecnico** Dal 1839 il Cattaneo fondò una propria rivista "Il Politecnico" che si proponeva di approfondire mediante articoli più lunghi e più circostanziati i temi affrontati dagli "Annali". Queste due riviste milanesi ebbero scarsa efficacia ideologica, ma un notevole valore scientifico. Il pensiero del Cattaneo può esser classificato come storicismo progressista: in comune coi moderati aveva un atteggiamento gradualistico, ma lo separava da loro l'assenza di ogni fede religiosa, sostituita dalla volontà di operare una trasformazione della società in senso laico e borghese, senza alcun residuo autoritario e aristocratico. Dopo il 1848, il Cattaneo sviluppò un'autonoma concezione di federalismo repubblicano che discende, da una parte dalla sua visione cosmopolita e dall'altra da una profonda conoscenza dei problemi della Lombardia, in particolare dell'agricoltura. Questo modo di concepire i problemi gli impediva di trovare alcun senso nei discorsi di tipo idealistico, patriottico, filosofico allora prevalenti.

## 16. 6 Cronologia essenziale

**1822** *Robert Peel diviene ministro degli interni in Gran Bretagna e riforma la polizia.*

**1825** *Il governo britannico legalizza i sindacati (Trade Unions).*

**1829** *È abrogato il Test Act che discriminava i dissidenti religiosi impedendone l'accesso al Parlamento.*

**1830** *La rivoluzione di luglio instaura in Francia una monarchia moderata e borghese. Ad agosto il Belgio si proclama indipendente dall'Olanda.*

**1831** *A febbraio i carbonari fanno insorgere numerose città italiane. Mazzini è costretto all'esilio e a Marsiglia fonda la Giovine Italia.*

**1834** *Fallisce in Savoia un'insurrezione mazziniana. Garibaldi diserta la marina piemontese e fugge in America.*

**1843** *Il Gioberti pubblica a Bruxelles Del primato morale e civile degli italiani. Falliscono i moti mazziniani in Romagna.*

**1844** *Cesare Balbo pubblica il volume Le speranze d'Italia suggerendo una soluzione moderata della riunificazione italiana incentrata sul Piemonte.*

**1846** *Muore il papa Gregorio XVI e viene eletto Pio IX che raccoglie ampi consensi in ambiente liberale.*

**1847** *In Francia l'opposizione dei repubblicani ricorre all'espedito dei banchetti politici. In Gran Bretagna è abolita la Corn Law, ultimo residuo di protezionismo economico.*

**1848** *Il Rosmini pubblica Delle cinque piaghe della Chiesa. A febbraio si scatena a Parigi la rivoluzione ed è proclamata la Seconda repubblica.*

## **16. 7 Il documento storico**

*A Berna, il 15 aprile 1834, il Mazzini fece redigere l'Atto di fratellanza della giovane Europa. Letto oggi, il documento appare molto romantico e blandamente rivoluzionario, ma a quei tempi il progetto faceva perdere il sonno a molta gente. Il Mazzini ebbe la funzione di spingere i moderati a compiere la loro rivoluzione che doveva risultare conservatrice, volta a modernizzare lo Stato affidando la sua guida alla borghesia.*

“Giovine Europa: atto di fratellanza.

Noi sottoscritti, uomini di Progresso e di Libertà, credendo

Nella Eguaglianza e nella Fratellanza degli uomini, Credendo: Che l'umanità è chiamata a procedere per un progresso continuo e sotto l'impero della legge universale, allo sviluppo libero ed armonico delle proprie facoltà, ed al compimento della propria missione dell'universo; Ch'essa nol può se non col concorso attivo di tutti i suoi membri liberamente associati;

Che l'associazione non può veramente e liberamente costituirsi che fra uguali dacché ogni ineguaglianza trascina violazione d'indipendenza, ed ogni violazione d'indipendenza guasta la libertà del consenso;

Che la Libertà, l'Eguaglianza, l'Umanità sono sacre egualmente, che esse costituiscono tre elementi inviolabili in ogni soluzione assoluta



del problema sociale e che qualunque volta uno di questi elementi è sacrificato agli altri due l'ordinamento dei lavori umani per raggiungere questa soluzione pecca gravemente;

Convinti: Che se il fine cui tende l'Umanità è uno essenzialmente, se i principi generali che devono dirigere le umane famiglie nel loro viaggio a quel fine sono identici, mille vie non pertanto sono schiuse al Progresso;

Convinti, Che ad ogni uomo, ad ogni popolo spetta una missione particolare, la quale, mentre costituisce la individualità di quell'uomo o di quel popolo, concorre necessariamente al compimento della missione generale dell'Umanità;

Convinti infine, Che l'associazione degli Uomini e dei Popoli deve riunire la tutela del libero esercizio della missione individuale alla certezza della direzione allo sviluppo della missione generale;

Forti dei nostri diritti d'Uomini e di Cittadini, forti della nostra coscienza e del mandato che Dio e l'Umanità confidano a coloro che vogliono consacrare il braccio, l'intelletto e la vita alla santa causa del progresso dei popoli;

Essendoci prima costituiti in Associazioni nazionali libere e indipendenti, noccioli primitivi della Giovine Italia, della Giovine Germania e della Giovine Polonia;

Riuniti a convegno per l'utile generale nel XV giorno del mese d'aprile dell'anno 1834, colla mano sul cuore e ponendoci mallevadori del futuro, abbiamo firmato quanto segue:

1. La Giovine Germania, la Giovine Polonia e la Giovine Italia, associazioni repubblicane tendenti a un fine identico che abbraccia l'Umanità, sotto l'auspicio di una stessa fede di Libertà, Eguaglianza e di Progresso, stringono fratellanza ora per sempre, per tutto ciò che riguarda il fine generale.

2. Una dichiarazione dei fini che costituiscono la legge morale universale applicata alle società umane verrà stesa e sottoscritta concordemente dalle tre Congreghe nazionali. Essa definisce la credenza, il fine e la direzione generale delle tre associazioni. Nessuna d'esse potrà allontanarsene ne' suoi lavori senza violazione colpevole dell'atto di Fratellanza e senza subirne le conseguenze.

3. Per tutto ciò che esce dalla sfera degli interessi generali e della dichiarazione dei principi ciascuna delle tre associazioni è libera e indipendente.

4. La lega d'offesa e di difesa, solidarietà dei popoli che si riconoscono, è statuita fra le tre associazioni. Tutte e tre lavorano concordemente a emanciparsi. Ciascuna avrà diritto al soccorso

dell'altra per ogni manifestazione solenne ed importante che avrà luogo per essa.

5. La riunione delle Congreghe nazionali e dei delegati di ogni Congrega costituirà la Congrega della Giovine Europa.

6. Gli individui che compongono le associazioni sono Fratelli. Ognuno d'essi adempirà coll'altro ai doveri di fratellanza.

7. La Congrega della Giovine Europa determinerà un simbolo comune a tutti i membri delle tre associazioni. Essi tutti si riconosceranno in quel simbolo. Un motto comune posto in fronte agli scritti contrassegnerà l'opera dell'associazione.

8. Qualunque popolo vorrà partecipare ai diritti e ai doveri della fratellanza stabilita fra i tre popoli collegati in quest'atto, aderirà formalmente all'atto medesimo firmandolo per mezzo della propria Congrega nazionale.

Fatto in Berna il 15 aprile 1834”.

Fonte: G. MAZZINI, *Scritti*, vol. IV, p. 7.

## **16. 8 In biblioteca**

Per la storia inglese si consulti di E.P. THOMPSON, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, 2 voll., Garzanti, Milano 1969; E. HOBSBAWM, *La rivoluzione industriale e l'impero*, Einaudi, Torino 1972.

Per il dibattito sul risorgimento italiano si legga di L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1981.

Molto informato di G. CANDELORO, *Storia d'Italia moderna*, vol. III: *La rivoluzione nazionale 1846-1849*, Feltrinelli, Milano 1979.

Ormai classico il libro di W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1962. C. GHISALBERTI, *Dall'antico regime al 1848. Le origini costituzionali dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1974. AA.VV., *I cattolici e il Risorgimento*, Studium, Roma 1963.

## CAPITOLO 17

### **Il 1948 in Italia e in Europa**

*Dopo l'elezione di Pio IX le agitazioni liberali trovarono l'elemento catalizzatore per incanalarle verso un obiettivo concreto: la concessione della costituzione da parte dei governi conservatori. La situazione di Pio IX divenne delicata perché qualunque decisione fosse*

*presa, suscitava dissensi e critiche, ma egli seppe percorrere fino in fondo l'esperimento liberale, tirandosi indietro solo quando furono in gioco superiori interessi di natura religiosa.*

*Disordini scoppiarono anche nel regno delle Due Sicilie, esasperati dal tenace autonomismo siciliano costringendo Ferdinando II a concedere la costituzione. In Toscana e in Piemonte la costituzione fu resa urgente dalla rivoluzione di Parigi alla fine di febbraio 1848, dove fu proclamata la seconda repubblica e dove sembrava fosse in atto una rivoluzione sociale che ponesse in discussione il regime della proprietà privata. Quando si seppe che anche a Vienna, a Berlino e a Budapest era in corso una rivoluzione liberale, Venezia e Milano insorsero, e i governi provvisori proclamarono decaduto il governo austriaco, invocando l'intervento dell'esercito piemontese per rendere indipendente la penisola.*

*Carlo Alberto, al termine delle cinque giornate di Milano, dichiarò guerra all'Austria, mentre il maresciallo Radetzky si ritirava nelle fortezze del quadrilatero, in attesa di rinforzi e del chiarimento della situazione politica a Vienna. Carlo Alberto spese il mese di aprile per sistemare l'annessione della Lombardia al regno di Sardegna e finalmente investì Peschiera. Poi attese per tutto il mese di maggio prima di riprendere l'avanzata, risoltasi con l'insuccesso di Santa Lucia, un sobborgo di Verona. Alla fine di giugno, con la repressione degli operai di Parigi, la situazione europea indicava il netto declino delle fortune rivoluzionarie, e a luglio arrivò la disfatta dell'esercito piemontese a Custoza, seguita dalla ritirata dell'esercito di Carlo Alberto. Alla fine dell'anno Pio IX abbandonò Roma dove un governo repubblicano formato da Mazzini, Saffi e Armellini tenne il potere per circa sei mesi, sopraffatto dall'arrivo di un esercito francese. Nel marzo 1849, la ripresa della guerra tra Piemonte e Austria si concluse con la sconfitta piemontese a Novara, con l'abdicazione di Carlo Alberto e l'avvento al trono di Vittorio Emanuele II.*

### **17. 1 I disordini di Roma, Palermo, Milano e Parigi**

L'anello più debole, nel sistema degli Stati italiani, era costituito dallo Stato della Chiesa per la peculiare condizione del suo sovrano.

**Pio IX e le riforme** Pio IX era un uomo profondamente religioso e non ragionava in termini strettamente politici: ritenne sincero il desiderio dei suoi sudditi di avere un regime politico più liberale e si sforzò di venire incontro alle richieste.

**Preoccupazioni del Mazzini** Le riforme in senso liberale cominciarono a preoccupare il Mazzini che scrisse: "Guai se i nostri principi entrassero mai nella via dei miglioramenti materiali e amministrativi. Certo l'uomo si educerebbe all'indipendenza; ma il senso del dovere, della missione, dell'unità nazionale sfumerebbe", ossia non avverrebbe la riunificazione d'Italia.

**Guardia civica e consulta di Stato** Nei primi mesi del 1847 comparvero a Roma e Bologna i primi giornali politici che, in senso moderato, cercavano di dirigere l'azione politica dei liberali. A febbraio la censura della stampa fu attenuata, ma ben presto furono avanzate richieste più significative: la guardia civica e la consulta di Stato. La guardia civica era un mezzo voluto dai liberali per premere sul governo papale controllando, anche con l'impiego delle armi, le frange estremiste; la consulta di Stato era il mezzo per far entrare i laici nel governo dello Stato della Chiesa, fino a quel momento composto da ecclesiastici. Il papa Pio IX acconsentì alle due richieste.

**Riforme in Toscana** Il primo Stato italiano a seguire quello pontificio sulla via delle riforme fu il granducato di Toscana, in una congiuntura resa difficile dalla carestia e dalla crisi economica. Il centro più attivo era l'università di Pisa dove insegnava Giuseppe Montanelli, un giobertiano intento a realizzare un progetto neoguelfo e riformista. A Firenze si riuniva un gruppo di repubblicani in contatto col Mazzini, disposti a collaborare coi liberali purché costoro ottenessero dal governo una politica più coraggiosa. A Livorno, invece, affiorava la protesta delle categorie popolari travagliate dalla crisi del porto e dal carovita: i democratici livornesi, guidati dall'irruente eloquenza di Domenico Guerrazzi, erano affascinati dalle dottrine socialiste.

**Reazioni conservatrici** Lo sviluppo delle agitazioni a Roma e Firenze, indussero i governi austriaco e francese, a cercare un accordo per scongiurare la rivoluzione in Italia. Verso la fine di aprile, il Metternich scrisse una dura lettera al granduca di Toscana, avvisandolo che la politica di riforme sarebbe sboccata in un tentativo di federazione degli Stati italiani, travolgendo governi deboli come quello toscano. Negli ambienti diplomatici, l'iniziativa austriaca era ritenuta preludio all'intervento militare.

**Il Consiglio dei ministri a Roma** Nel giugno 1847, il papa Pio IX istituì il Consiglio dei ministri, fissandone le attribuzioni, ma i liberali rimasero delusi perché non comparve alcun laico tra i ministri. A Roma cominciarono ad arrivare gruppi di sanfedisti: apparve indispensabile l'istituzione della guardia civica, ma il 17 luglio l'Austria fece occupare da un contingente di soldati la cittadella di

Ferrara, adducendo gli estremi previsti da una delle clausole del Congresso di Vienna. Tra Roma e Vienna si aprì una polemica diplomatica circa il significato dell'occupazione di Ferrara che, a sua volta, aprì una controversia tra Vienna e Londra, perché i liberali inglesi non ritenevano la situazione italiana così esplosiva da giustificare l'intervento austriaco. A sua volta, l'iniziativa inglese preoccupò il governo francese, che temeva di perdere la sua influenza sull'Italia, e perciò inviò una missione diplomatica e una squadra navale per rafforzare nei governi italiani la volontà di resistere.

**Difficoltà economiche** Per tutto il 1847 la situazione economica fu difficile e fino a ottobre ci furono scioperi con qualche manifestazione di *luddismo*, ossia la distruzione dei nuovi macchinari ritenuti causa della disoccupazione. Le manifestazioni, orientate dai democratici in senso antiaustriaco, furono avversate dai moderati, rimasti fedeli al loro progetto di gradualismo. Nell'agosto 1847 Massimo d'Azeglio pubblicò un opuscolo intitolato "Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana", tendente a presentare il partito moderato come quello che raccoglieva i maggiori consensi.

**Cresce la tensione a Milano** L'aristocrazia lombarda era divenuta sempre più ostile al governo austriaco, al quale era attribuita anche la difficile congiuntura economica. Nel novembre 1846 era morto l'arcivescovo Gaysruck, austriaco, che aveva retto l'arcidiocesi ambrosiana fin dal 1818 con molto equilibrio. Il successore, nominato dal governo di Vienna, Carlo Romilli, prese possesso della sua carica il 5 settembre 1847. La sera vi fu una manifestazione di giubilo, con grande folla. La pioggia rovinò la festa e perciò gli organizzatori vollero ripetere la luminaria il giorno 8 settembre, ma questa volta la polizia intervenne, giudicando sedizioso un inno cantato in onore di Pio IX: ci furono un morto e sessanta feriti.

**Tensioni a Napoli e in Sicilia** A Napoli, il re Ferdinando II aveva tentato di favorire il progresso materiale del suo regno, ma era deciso a non fare concessioni al patriottismo italiano anche nelle manifestazioni più moderate. La situazione in Sicilia era più grave. Il fatto nuovo rispetto al passato era che gli indipendentisti siciliani avevano stretto rapporti col movimento nazionale italiano (scambi commerciali). Nei primi giorni di settembre 1847 a Reggio Calabria e Messina ci fu un'insurrezione e per qualche ora Reggio cadde in mano agli insorti, ma due navi da guerra borboniche iniziarono il bombardamento di Reggio, terminato con la riconquista della città.

**La costituzione in Toscana e in Piemonte** La richiesta di costituzione provocò in agosto gravi tumulti in Toscana, mentre a Torino venivano

fondate alcune riviste come l'"Antologia italiana" e il "Mondo illustrato". Grande sviluppo aveva avuto in Piemonte l'*Associazione agraria subalpina* che nel 1847 raggiunse quasi 3000 soci, una società di copertura per dibattiti politici, incoraggiata da Carlo Alberto. Il Cavour fece le sue prime esperienze politiche nelle lotte per la direzione dell'Associazione agraria.

**Riforme in Piemonte** Il 29 ottobre 1847, Carlo Alberto firmò una serie di provvedimenti importanti: la pubblicità dei processi penali; la soppressione del privilegio del foro civile; l'istituzione della Corte di Cassazione; la direzione di polizia affidata al ministero degli interni; l'istituzione del consiglio superiore della sanità; l'istituzione dei registri di stato civile tenuti dai comuni; le nuove norme per la censura della stampa, divenuta più liberale ecc. Il 3 novembre, infine, si arrivò a stipulare una lega doganale tra regno di Sardegna, Stato della Chiesa, Toscana e principato di Lucca.

**I laici nella consulta a Roma** Il 15 novembre, a Roma fu insediata la Consulta di Stato di cui faceva parte Marco Minghetti.

**I giornali politici in Piemonte** A dicembre, in Piemonte furono pubblicati i primi giornali politici: il "Risorgimento", fondato dal Balbo con la collaborazione del Cavour; la "Concordia" diretto dal Valerio; l'"Opinione" fondato dal Lanza. Subito cominciarono discussioni tra i vari redattori di questi giornali, alcune delle quali clamorose, come la richiesta di espulsione dei gesuiti e la Costituzione: quest'ultima fu avanzata dal Cavour, ma il re era ancora contrario.

**Lo sciopero del fumo a Milano** A Milano, il 1848 iniziò con sanguinosi incidenti connessi con lo sciopero del fumo, ossia la decisione dei patrioti di non acquistare tabacco per danneggiare il fisco imperiale. L'iniziativa ebbe clamoroso successo: le autorità reagirono mandando in giro per la città soldati e poliziotti forniti di sigari. Seguirono zuffe con morti e feriti. La stampa italiana commentò ampiamente i fatti, deplorando i mali causati dalla mancanza di libertà e di indipendenza. **L'insurrezione di Palermo** La situazione più tesa rimaneva quella presente nel regno delle Due Sicilie, dove Ferdinando II non aveva permesso alcuna riforma in senso liberale. In Sicilia esistevano gruppi di rivoluzionari collegati con i liberali di Toscana e dello Stato della Chiesa. Giuseppe La Masa, un fuoriuscito siciliano, tornò a Palermo l'8 gennaio 1848, prese contatto con alcuni patrioti tra cui Rosolino Pilo, dando inizio il 12 gennaio all'insurrezione di Palermo. La rivolta siciliana avveniva in un momento di crisi del programma neoguelfo, mirante a graduali riforme col consenso dei sovrani, non strappate mediante un conflitto aperto che appariva

favorevole solo ai mazziniani. Rimaneva la possibilità che Carlo Alberto prendesse la direzione del movimento di indipendenza guidando una guerra contro l'Austria.

**Carattere arcaico della rivolta siciliana** La rivolta siciliana, iniziata il 12 gennaio, è uno dei rari casi di rivoluzione annunciata mediante manifesti. Il giorno stabilito una grande folla occupava il centro di Palermo in attesa degli avvenimenti. Giuseppe La Masa e qualche altro patriota fecero un discorso e distribuirono armi, poi improvvisarono una bandiera tricolore. Ben presto per la città cominciarono a sfilare alcune bande di saccheggiatori che si scontrarono con le truppe. Ci furono alcuni morti e molti feriti. La notte successiva fu formato un comitato provvisorio presieduto dal La Masa che fece affluire bande di contadini armati: questi gruppi di disperati attaccarono soldati e polizia in vari punti della città. Fu catturata una forte somma di danaro statale che permise di distribuire sussidi ai rivoltosi. L'artiglieria sparava dal forte di Castellammare sulle principali strade, ma i ribelli riuscirono a tenere in pugno la città. Per tutto il giorno 13 tuttavia, le forze della borghesia rimasero estranee alla lotta e perciò il La Masa decise di fare appello alle forze moderate perché assumessero la direzione della lotta. Il 14 gennaio furono istituiti quattro comitati: per i viveri, le finanze, le informazioni, la guerra, presieduti da nobili. La sera del giorno 15 giunse a Palermo una squadra navale che sbarcò 5000 soldati, respinti dai rivoltosi che nei giorni successivi espugnarono i centri di resistenza borbonica all'interno della città. Cominciarono le trattative: i ribelli chiesero la costituzione del 1812, una richiesta che trovava uniti tutti i siciliani. Il 18 gennaio Ferdinando II annunciò la concessione di una parziale autonomia per la Sicilia, rifiutata dal comitato rivoluzionario. Il 24 gennaio fu attaccato il palazzo reale e il 30 il corpo di spedizione si reimbarcò per Napoli. L'amministrazione borbonica in Sicilia cessò di esistere, le prigioni furono aperte e molti delinquenti comuni si misero a far la rivoluzione per fini loro particolari. Il 28 gennaio, perciò, fu istituita la guardia nazionale guidata dal barone Pietro Riso, un banchiere. Il 2 febbraio il comitato di Palermo assunse i poteri di un governo provvisorio per l'isola, con la presidenza di Ruggero Settimo. La maggioranza del governo era moderata, con qualche repubblicano come il Crispi.

**La rivolta si estende a Napoli** La notizia della rivolta di Palermo giunse a Napoli, ma la città era troppo presidiata perché la sollevazione dei moderati avesse successo. Si decise perciò di operare la rivoluzione nel Cilento, dove avvennero scontri disordinati, non sempre vittoriosi per i ribelli. Ferdinando II, tardivamente, prese alcuni

provvedimenti liberali, compresa la liberazione dei prigionieri politici in attesa di processo. Il 29 gennaio, Ferdinando II decise la concessione della Costituzione. Il fatto fu celebrato con feste e fuochi d'artificio, ma ci furono anche dissensi perché i Siciliani annunciarono che quella Costituzione, simile a quella francese del 1830, non li soddisfaceva.

**Una costituzione senza supporto sociale** La costituzione fu promulgata il 10 febbraio e, forse, avrebbe potuto guidare una riforma dello Stato napoletano se fosse esistita una borghesia liberale efficiente: purtroppo il liberalismo napoletano era formato di letterati eloquenti ma privi di senso politico e per di più travagliati da divisioni che poco dopo li rese vittime della reazione assolutista.

## **17. 2 Gli statuti a Torino, Firenze e Roma**

Gli avvenimenti di Napoli ebbero immediata ripercussione a Torino dove ci furono manifestazioni per chiedere la costituzione.

**Lo Statuto albertino** Carlo Alberto resistette per quanto gli fu possibile, ma infine si piegò, e l'8 febbraio fu annunciata lo Statuto che doveva avere alcuni punti qualificanti:

1. La religione cattolica rimaneva religione di Stato;
2. La persona del re era inviolabile; i ministri erano responsabili del loro operato davanti al Parlamento;
3. Il re aveva il potere esecutivo;
4. Il re sanciva le leggi e le promulgava;
5. La giustizia era amministrata in nome del re; 6. Il potere legislativo era esercitato dal re e dalle due Camere;
7. Il senato era composto di membri a vita nominati dal re; la camera era nominata da elettori attivi;
8. La proposta di leggi spettava al re e alle camere. L'imposizione di nuovi tributi doveva essere sottoposta prima alla camera elettiva;
9. Il re doveva convocare le due Camere, poteva prorogare le sessioni e sciogliere la Camera elettiva. In quest'ultimo caso doveva convocare la nuova Camera entro quattro mesi dallo scioglimento della precedente;
10. Nessun tributo poteva esser imposto o riscosso senza il consenso delle Camere; 11. La stampa sarebbe stata libera, ma soggetta a leggi repressive degli abusi;
12. Era garantita la libertà personale;
13. I giudici erano inamovibili;
14. Si prevedeva la formazione di una milizia comunale.



**Il primo ministero costituzionale** Sulla base di questi elementi portanti fu redatto lo Statuto albertino, promulgato il 4 marzo. Il 16 marzo fu nominato il primo ministero costituzionale presieduto da Cesare Balbo.

**La costituzione in Toscana** Anche in Toscana gli avvenimenti di Napoli produssero molto fermento e perciò il 31 gennaio il granduca aveva nominato una commissione per procedere d'urgenza ad alcune riforme in senso liberale. Lo Statuto fu sottoscritto dal granduca il 15 febbraio e pubblicato due giorni dopo.

**I laici nel governo a Roma** A Roma le agitazioni crebbero fino al punto che Pio IX decise di emanare un proclama, il 10 febbraio, con grandi novità. Infatti, il 12 febbraio fu costituito un nuovo governo in cui, su nove ministri, quattro erano laici. Poi fu costituita una commissione per la Costituzione. Il 13 marzo Pio IX firmò lo Statuto, pubblicato il giorno dopo. A metà marzo la rivoluzione moderata sembrava aver trionfato in tutta Italia, meno che nel Lombardo-Veneto e nei ducati padani direttamente occupati dagli austriaci. In Sicilia la rivoluzione aveva assunto un carattere di insurrezione e quindi la Costituzione appariva più avanzata rispetto agli altri Stati italiani, dove era frutto di compromesso tra i precedenti governi assoluti e le aspirazioni dei liberali. Ovunque, tuttavia, premevano sui liberali alcuni gruppi democratico-repubblicani pronti ad assumere il potere in caso di fallimento dei moderati; dietro i democratici c'erano infine quelle masse di popolazione che non si occupavano di problemi costituzionali, pur aspirando al miglioramento della loro condizione che fino a quel momento nessuno aveva ancora preso in considerazione.

### **17. 3 La rivoluzione a Parigi, Vienna, Berlino e Budapest**

Finché la rivoluzione rimaneva confinata in Italia, la risonanza risultò limitata; quando la rivoluzione scoppiò in Francia l'eco divenne europea e subito riapparvero i fantasmi della grande rivoluzione che per un quarantennio si era cercato di esorcizzare: il giacobinismo repubblicano, il radicalismo sociale, la guerra europea.

**La rivoluzione in Francia** In Francia, la serie dei banchetti politici doveva terminare il 22 febbraio 1848 per decreto del governo, ma il comitato organizzatore decise di continuare. Il 23 febbraio il re Luigi Filippo licenziò il Guizot, che non sembrava abbastanza energico. Di fronte al palazzo del ministero degli esteri la folla si scontrò con le truppe e gli incidenti proseguirono col saccheggio dei negozi d'armi e

del municipio. Il giorno 24 febbraio Parigi appariva in rivolta: gli insorti avevano eretto le barricate intorno ai quartieri centrali, mentre a corte si tentava affannosamente un rimpasto di governo. Non essendoci ministri in carica, gli ordini apparivano contraddittori. A mezzogiorno, il re abdicò e fuggì all'estero.

**Assalto alle Tuileries** Un'ora dopo la reggia fu presa d'assalto e devastata, mentre i rivoluzionari occupavano i punti strategici: il municipio, la prefettura col comando della polizia, le poste. I repubblicani dalla sede del loro giornale cercavano di orientare la rivolta. Alla Camera, i deputati scartarono l'ipotesi di una reggenza, facendo approvare la formazione di un governo provvisorio formato da alcuni deputati radicali tra cui il Lamartine, Dupont de l'Eure, Ledru-Rollin e Marie. Ad essi furono aggregati il socialista Louis Blanc un operaio, Albert, e qualche altro. Alle 19 il nuovo governo si installò all'Hotel de Ville. Il regime monarchico e la dinastia furono spazzati via senza eccessiva violenza, almeno rispetto al 1830, ma questa volta i repubblicani erano decisi a non lasciarsi sfuggire la vittoria.

**La Seconda repubblica** Durante la notte fu proclamata la Seconda repubblica col diritto al lavoro e al minimo di sussistenza. Due giorni dopo fu costituita una commissione di governo per i lavoratori, che ottenne la riduzione di un'ora e mezzo dell'orario di lavoro. Le decisioni erano prese sotto la pressione della folla di Parigi che poi celebrò per settimane le conquiste raggiunte. In seguito fu approvato il suffragio universale, la libertà di stampa, l'abolizione della pena di morte per reati politici e la prigione per debiti. Sotto la spinta della necessità di dare lavoro ai numerosi disoccupati furono creati gli *ateliers nationaux*, grandi cantieri per lavori pubblici che non fu possibile pianificare: furono arruolati numerosi disoccupati impiegati in lavori di sterro senza reale utilità. La rivoluzione rimase limitata a Parigi: il resto della Francia rimase in attesa di sviluppi, senza opporsi a provvedimenti chiaramente demagogici.

**Riflessi internazionali** I problemi internazionali si imposero all'attenzione del governo provvisorio perché tutti si chiedevano se la Francia avrebbe cercato di esportare le sue novità politiche. Il Lamartine, a capo del ministero degli esteri, esitava a imbarcarsi in una guerra contro Prussia, Austria e Russia, rassicurando il governo britannico guidato dal Palmerston circa la volontà di pace della Francia. Il 5 marzo fu pubblicato un manifesto in cui la Francia proponeva il principio della sovranità popolare e il diritto di autodeterminazione dei popoli, il rifiuto del trattato di Vienna del 1815, accettando l'ordine internazionale vigente, fondato sull'equilibrio

tra le potenze d'Europa. Questo linguaggio moderato era imposto dall'impreparazione dell'esercito e dalla difficile situazione economica.

**Tensioni negli Stati tedeschi** In molti Stati tedeschi ci furono manifestazioni, la formazione della guardia nazionale e petizioni per ottenere governi rappresentativi. Anche in Germania i movimenti non ebbero carattere violento, sebbene i governanti risultassero paralizzati dalla paura.

**La rivolta di Vienna** A Vienna, i fatti di Parigi provocarono il collasso bancario e l'acuirsi della crisi delle industrie di Vienna e della Boemia. Il malcontento si concretò in manifestazioni di studenti e borghesi. La crisi divenne acuta il 13 marzo a causa di scontri tra manifestanti e soldati, seguiti da sollevazioni nei quartieri operai. La corte fu colta dal panico e cedette: il Metternich, indicato come capro espiatorio dai manifestanti, fu costretto a lasciare la città e il giorno 15 l'imperatore promise Costituzione, libertà di stampa e consiglio dei ministri. A Presburgo, dove era riunita la dieta ungherese, il Kossuth tenne un discorso minaccioso e spinse la dieta ad approvare un programma di riforme liberali. Nelle tre settimane seguenti fu approvata la legge agraria, l'abolizione dei diritti feudali e una maggiore autonomia per l'Ungheria. A Praga si ebbe una petizione degli studenti e dei borghesi che chiedevano l'istituzione di una dieta ceca, libertà politiche, pari dignità per le lingue dell'impero e la fine della legislazione feudale. A conti fatti, nell'impero asburgico non erano accaduti eventi violenti e per il momento l'imperatore aveva fatto solo promesse.

**Insurrezione a Berlino** A Berlino, ormai divenuta una città industriale, la disoccupazione era grave e quando il 16 marzo giunse la notizia dei disordini di Vienna, si formarono cortei duramente affrontati dai soldati. Il giorno 18, proprio a seguito della brutalità dell'esercito, scoppiò un'insurrezione che ebbe la meglio e il re Federico Guglielmo IV dovette placare la collera della folla con alcune concessioni come la libertà di stampa; la convocazione di un'assemblea nazionale per elaborare la legge elettorale; il governo con ministri responsabili verso il Parlamento. L'esempio di Berlino fu imitato dagli Stati della Germania. Nello Schleswig-Holstein la popolazione tedesca proclamò l'indipendenza dei due ducati dalla Danimarca ed elesse un principe proprio: accorsero volontari tedeschi che ributtarono l'esercito danese oltre il fiume Eider.

#### **17. 4 Le cinque giornate di Milano**

Nel Lombardo-Veneto la notizia dei disordini di Vienna scatenò quelle forze che puntavano all'indipendenza della penisola.

**Insurrezione di Venezia** A Venezia, fin dal 17 marzo una grande folla si raccolse in piazza San Marco per avere notizie: quando conobbe il licenziamento del Metternich e la concessione della Costituzione, chiese la liberazione di Daniele Manin, Niccolò Tommaseo e altri patrioti arrestati nel gennaio precedente. Il governatore, impressionato dagli avvenimenti di Vienna, permise la scarcerazione dei patrioti. Il Manin assunse la direzione della rivoluzione veneziana. Il giorno 18 fu innalzato il tricolore in piazza San Marco, le truppe austriache reagirono e nel tumulto un cittadino morì. Nei giorni 19 e 20, essendo stata accolta la richiesta fatta dal Manin di istituire la guardia civica, in città ci fu un poco di calma. Il Manin ritenne di non perdere l'occasione di proclamare la repubblica a Venezia: infatti, la propaganda piemontese non aveva fatto presa nel Veneto, perché era vivo il ricordo dell'antica autonomia municipale. Inoltre, il Manin aveva preso accordi con gli ufficiali della marina, quasi tutti italiani, e con gli operai dell'Arsenale. Il giorno 22 marzo, dopo aver assassinato il comandante austriaco dell'arsenale, furono distribuite armi ai patrioti, costringendo il governatore militare di Venezia a capitolare. La sera dello stesso giorno fu insediato un governo provvisorio comprendente il Manin, il Tommaseo e altri.

**Le cinque giornate di Milano** Nel frattempo, a Milano, tra il 18 e il 22 marzo avvennero le ben più cruente cinque giornate. Infatti, la città era presidiata da circa 14.000 soldati austriaci, comandati dal più grande soldato dell'impero, il feldmaresciallo Radetzky che aveva 82 anni, portati con invidiabile energia e lucidità. Il viceré, l'arciduca Ranieri, era partito per Verona con la famiglia il giorno 17, quando giunsero in città le notizie della rivolta di Vienna. Il podestà di Milano, Gabrio Casati, un liberale moderato, cercava di controllare l'agitazione popolare incanalandola verso la richiesta di qualche concessione, attendendo l'intervento di Carlo Alberto. Il Cattaneo pensava di chiedere la libertà di stampa: nella notte tra il 17 e il 18 marzo stese il programma di un giornale per esigere la partenza delle truppe austriache da sostituire con truppe italiane presenti in altre parti dell'impero. Il Cattaneo, infatti, non credeva in Carlo Alberto e diffidava del successo di un'insurrezione popolare, perché mancavano le armi e un centro di comando ben organizzato. Il mattino del giorno 18 il vicegovernatore O'Connell fece pubblicare un bando che annunciava una nuova legge sulla stampa e la convocazione delle congregazioni (consigli) di Lombardia e Veneto nei mesi successivi. Il

bando, troppo generico, irritò la folla: i patrioti chiesero la concessione immediata della guardia civica. Verso le 12, il Casati e alcuni assessori si diressero verso il palazzo del governo, sito in Borgo Monforte dove si incontrarono con un'altra colonna di dimostranti: una sentinella fu uccisa e il palazzo del governo fu preso d'assalto, facendo prigioniero il conte O'Connell, poi costretto a presentarsi a un balcone per firmare la concessione della guardia civica, la destituzione del capo della polizia e la consegna delle armi presenti nel municipio. Mentre il Casati e il Cernuschi, che avevano guidato questa fase della rivoluzione, tornavano in Municipio, furono attaccati da un reparto dell'esercito e dispersi. Nel frattempo l'insurrezione era divampata ovunque con barricate nel centro della città. Il Radetzky fece occupare il palazzo reale e il Duomo, rioccupò il palazzo del governo e minacciò di bombardare la città dal Castello sforzesco, la principale caserma della città ancora in mano sua. Nella notte il Cernuschi fece trasferire il comando degli insorti in Casa Taverna, non facilmente raggiungibile dai soldati austriaci. Il 19 marzo la lotta riprese con crescente intensità intorno a circa 1600 barricate, difese dai tetti con lancio di tegole. Gli austriaci tenevano il Castello sforzesco, i Bastioni e molti edifici pubblici, ma gli uomini di Radetzky erano stanchi e non avevano pane, perché i rifornimenti furono intercettati dai milanesi insorti.

**Il nuovo comitato di guerra** Il Cattaneo riuscì a persuadere il Casati e gli altri assessori della necessità di formare un nuovo comitato per dirigere la rivoluzione, lasciando cadere le discussioni circa il futuro assetto della Lombardia, per accelerare la cacciata degli austriaci. Il nuovo consiglio di guerra risultò più efficiente, sviluppando la tattica che si era delineata, ossia assediare gli austriaci in numerosi punti della città, impedendo che comunicassero tra loro. Il Radetzky dovette far arretrare i suoi uomini sulla cerchia dei bastioni, abbandonando il palazzo reale e il Duomo. Il giorno 21 fu conquistata dai rivoltosi la caserma del genio: dalle campagne cominciarono ad affluire contadini che chiusero gli austriaci fra due fuochi. Il Radetzky chiese una tregua, respinta dal Cattaneo, contro l'opinione del Casati e di altri membri della municipalità. Da Torino giunse, finalmente, un emissario di Carlo Alberto che chiedeva di rendere esplicita la richiesta di intervento in Lombardia da parte del consiglio di guerra.

**Appello del Cattaneo alla guerra nazionale** Il Cattaneo, sempre ostile a Carlo Alberto, fece redigere un appello alla guerra nazionale in difesa della Lombardia: "La città di Milano per compiere la sua vittoria e cacciare al di là delle Alpi il comune nemico d'Italia, dimanda il soccorso di tutti i popoli e principi italiani, e specialmente del vicino e

bellicoso Piemonte", seguivano circa 200 firme tra le quali quella del Manzoni. Alla sera del 22 marzo partì per Torino una lettera del Casati con la richiesta di intervento a Carlo Alberto. Il governo provvisorio era formato da moderati, favorevoli alla soluzione monarchica e quindi alla fusione della Lombardia col Piemonte, una soluzione ritenuta necessaria per evitare la rivoluzione sociale. Il Cattaneo, perciò, si dimise dal consiglio di guerra, proprio il giorno 22 quando gli insorti, conquistando Porta Tosa, riuscivano a spezzare l'assedio del Radetzky che, in conseguenza, decise la ritirata per non rischiare il disastro: aveva perduto circa un migliaio tra morti, feriti e prigionieri; gli altri soldati erano esausti e affamati, e il comando non aveva notizie da Vienna. Il Radetzky concentrò le sue truppe intorno al Castello e ordinò un violento bombardamento della città con funzione di copertura, poi fece ritirare le sue truppe lungo i viali dei bastioni e uscì dalla città attraverso Porta Tosa, che era stata rioccupata, dirigendosi verso Lodi. Alle 3 del mattino del giorno 23 marzo a Milano non c'erano più soldati austriaci.

**L'intervento di Carlo Alberto** La sconfitta inflitta al Radetzky era pesante, ma non decisiva perché il vecchio generale riuscì a condurre con sé nelle fortezze del quadrilatero quasi tutta la cavalleria e l'artiglieria, e circa 45.000 soldati fatti affluire dagli altri presidi. Il consiglio di guerra milanese non poteva inseguire un esercito ancora intatto: poteva farlo Carlo Alberto, ma questi preferì risolvere altri problemi.

**Esitazioni del Piemonte** A Torino dopo il 19 marzo, le dimostrazioni a favore della guerra infittirono e il Cavour, sul "Risorgimento" scriveva che era l'ora "della grande politica, quella delle risoluzioni audaci", non la politica dei piccoli passi e della preparazione. L'esercito piemontese, nonostante quanto affermava la propaganda, era impreparato e i depositi vuoti. Carlo Alberto temeva la vittoria dei repubblicani e la riedizione della Repubblica cisalpina: voleva assicurarsi il controllo del futuro Stato dell'Alta Italia. L'esercito piemontese, nonostante i mediocri servizi logistici, avrebbe potuto sconfiggere un esercito demoralizzato come quello austriaco, ma solo a patto di fare in fretta: proprio ciò che non accadde.

**Inizio effettivo della guerra** Solo il 25 marzo la prima colonna piemontese passò il Ticino e giunse a Milano. L'esercito piemontese non accettò il consiglio di spingersi all'inseguimento del Radetzky, giungendo solo il 31 marzo a Brescia, senza molestare gli austriaci che si trovavano più a sud. Carlo Alberto e i suoi generali decisero di schierare l'esercito sul medio Mincio per costringere gli austriaci ad

attraversarlo e impedire rifornimenti di viveri provenienti dalla Lombardia. A Goito, Monzambano, e Valeggio tra l'8 e l'11 aprile ci furono piccoli combattimenti per assicurare ai piemontesi i guadi sul Mincio.

**La svolta della guerra** Le comunicazioni austriache lungo la valle dell'Adige non furono interrotte. Solo il 24 aprile cominciò il blocco di Peschiera e tra il 26 e il 28 aprile il grosso dell'esercito piemontese varcò il Mincio per minacciare Verona. Il 30 aprile a Pastrengo avvenne uno scontro favorevole ai piemontesi; il 6 maggio, invece, una ricognizione di massa compiuta dall'esercito piemontese in direzione di Verona, fallì: la città non si sollevò e il villaggio di Santa Lucia fu abbandonato dai piemontesi nel tardo pomeriggio, per riprendere l'assedio della fortezza di Peschiera. Dopo lo scontro di Santa Lucia l'esercito piemontese perse l'iniziativa. Infatti, dal Friuli stavano giungendo circa 15.000 soldati, non trattenuti dalle scarse forze della Repubblica di San Marco e dai volontari provenienti da varie parti d'Italia. Il 21 maggio, quelle truppe si posero sotto il comando del Radetzky. Seguì una pausa dei combattimenti.

**Il governo provvisorio in Lombardia** Intanto in Lombardia il governo provvisorio aveva preso numerosi provvedimenti: fornire i viveri all'esercito piemontese e accettare ufficiali piemontesi per inquadrare il nuovo esercito. Il governo lombardo era debole e subiva pressioni perché decretasse l'annessione al Piemonte. Il 7 aprile arrivò a Milano anche il Mazzini, che col Ferrari e il Cattaneo progettò il rovesciamento del governo moderato da sostituire con uno democratico, ma l'accordo fallì con grande collera del Cattaneo. Il 7 maggio a Milano arrivò anche il Gioberti che ribadì la necessità di annettere la Lombardia al Piemonte. Il 12 maggio il governo provvisorio annunciò per il 29 maggio un plebiscito che dette circa 560.000 voti favorevoli all'annessione e circa 700 contrari.

**Il governo provvisorio a Venezia** Nel Veneto la situazione era più difficile perché Venezia non riuscì a stabilire la sua supremazia sulle altre città venete, e Verona era occupata dal Radetzky. Il governo provvisorio di Venezia decise per il 18 giugno l'elezione di un'assemblea alla quale affidare ogni decisione. Alla fine di questa fase politica, il Piemonte aveva ottenuto un notevole successo: tutta la Lombardia e le province venete di Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso, oltre ai ducati padani, avevano deciso mediante plebiscito di unirsi al regno di Sardegna.

**I volontari toscani in guerra** Anche nelle altre città italiane, quando giunsero tra il 19 a il 21 marzo le notizie dei fatti di Vienna e di

Milano, ci furono travolgenti dimostrazioni. Dalla Toscana partirono circa 4500 soldati regolari e circa 3000 volontari diretti verso la linea del Po.

**Le contraddizioni del governo di Pio IX** A Roma le notizie della rivolta di Milano arrivarono il giorno 21 marzo. Anche il nuovo governo pontificio, composto di liberali moderati, decise l'invio di un corpo di soldati regolari per difendere lo Stato della Chiesa sulla frontiera del Po; fu deciso anche l'arruolamento di volontari. Pio IX, tuttavia, alla richiesta di dare un incitamento morale alla guerra contro l'Austria, rispose all'inviato piemontese Edoardo Rignon: "Se potessi ancora firmare *Mastai*, prenderei la penna e fra pochi minuti sarebbe fatto, perché anch'io sono italiano, ma debbo firmare Pio IX, e questo nome mi dà l'obbligo d'inginocchiarmi davanti a Dio e di supplicare l'infinita divina sapienza che mi illumini". La risposta fa chiaramente capire che era inevitabile in Pio IX il ripensamento dell'adesione al movimento italiano perché entrava in conflitto con la responsabilità di un ministero universale, comprendente anche gli austriaci. Per di più, il papa era amareggiato dal fatto di essere stato costretto proprio in quei giorni a espellere da Roma i gesuiti, su pressioni del suo governo formato di liberali.

**Tramonto dell'ideologia neoguelfa** Le suggestioni del neoguelfismo e del federalismo stavano dileguando: ormai in Italia c'era posto solo per il progetto sabauda di unione degli Stati italiani al Piemonte e anche questa non era una decisione facile da prendere. Infatti, il 21 aprile le truppe pontificie attestate sul Po ricevettero l'ordine di attaccare gli austriaci, ma quell'attacco produsse in Austria, in Baviera e in tutti gli Stati tedeschi una viva irritazione contro il papa Pio IX, con minacce di scisma. Il 29 aprile, Pio IX tenne la famosa allocuzione, divenuta uno degli scogli del risorgimento italiano. Pio IX in primo luogo respingeva l'accusa che fosse stata la sua politica la causa principale dei rivolgimenti avvenuti in Europa e in Italia dopo il 1846. Affermò che la politica seguita dopo la sua elezione era dettata solo dal bene dei suoi sudditi e raccomandata dalle potenze europee fin dal 1831. Anche i soldati pontifici inviati al confine non dovevano far altro che difendere il loro Stato. Ma il papa non poteva dichiarare guerra ad altri suoi figli: il papa non poteva esser a capo di alcuna federazione italiana e i popoli italiani dovevano restare soggetti ai loro sovrani.

**Conseguenze dell'allocuzione del 29 aprile** Il chiarimento del 29 aprile era necessario. Allora il fatto fu vissuto come un tradimento della causa italiana; gli storici attuali ammettono che fu il crollo di un mito artificioso inventato dai liberali moderati. Tuttavia si può



affermare che Pio IX accettò non per costrizione, ma con ragionata adesione il programma liberale moderato, finito in un vicolo cieco quando imboccò la lotta contro i gesuiti e la guerra nazionale contro l'Austria, due ostacoli impossibili da superare.

**Dimissioni del governo a Roma** A Roma il ministero dette le dimissioni il giorno 30 aprile: per qualche giorno ci furono febbrili movimenti. Per evitare che i soldati pontifici operanti nel Veneto perdessero la condizione di soldati regolari, divenendo franchi tiratori che potevano esser fucilati in caso di cattura, il governo dimissionario chiese a Carlo Alberto di accogliere i soldati pontifici nel suo esercito. Fu formato un nuovo governo da Terenzio Mamiani che divise il ministero degli affari esteri ecclesiastici da quello degli affari esteri secolari, per evitare in futuro gli inconvenienti del precedente ministero.

**Rapporti tra Napoli e la Sicilia** A Napoli, il problema dei rapporti con la Sicilia fu il più difficile da risolvere. Ci furono trattative con la mediazione di lord Napier e lord Minto perché la Gran Bretagna aveva nell'isola importanti interessi (vino di Marsala e zolfo). Il 6 marzo il governo napoletano convocò a Palermo un governo siciliano per adattare ai tempi la Costituzione spagnola del 1812, a patto che uno stesso sovrano regnasse a Napoli e Palermo; Ruggero Settimo fu nominato luogotenente del re in Sicilia. Il governo siciliano fece alcune controproposte: che Ferdinando II nominasse un viceré nella sua famiglia ma con poteri propri; che gli uffici militari, politici e amministrativi di Sicilia fossero affidati a siciliani, e che le truppe napoletane sgomberassero la cittadella di Messina; e che la Sicilia avesse propri ministri degli esteri, della guerra e della marina. Tali controproposte furono respinte dal re e dal suo governo. Ormai si attendeva solo una crisi politico-sociale in Sicilia che permettesse di conquistare l'isola ribelle.

**Moti antiaustriaci a Napoli** Dopo il 20 marzo si ebbero anche a Napoli violente manifestazioni antiaustriache e antigesuitiche che indussero il governo a espellere i membri della Compagnia di Gesù. Il 25 marzo arrivarono le notizie della rivoluzione nel Lombardo-Veneto. A Napoli fu aperta una sottoscrizione per volontari da inviare nell'Italia settentrionale: circa 200 soldati si misero al seguito dell'irrequieta principessa di Belgioioso, mentre la folla chiedeva il cambio del ministero, una richiesta accolta dal re con malcelata indifferenza. Il 3 aprile fu insediato il nuovo governo guidato da Carlo Troya, composto ancora da moderati che prepararono le elezioni.

**Indipendenza della Sicilia** Il 25 marzo si era riunito a Palermo il Parlamento siciliano che decretò un governo provvisorio, cementato solo dall'odio contro i Borbone. Un reparto di 100 volontari, al comando del La Masa, salpò per Livorno per prendere parte alla guerra d'indipendenza. Il 13 aprile fu dichiarata decaduta la dinastia borbonica.

**Contraddizioni del governo di Napoli** La partecipazione napoletana alla prima guerra del risorgimento fu rimandata a causa delle vicende accennate, quasi all'orlo della guerra civile, e della riluttanza di Ferdinando II a cooperare a una guerra che appariva vantaggiosa solo al Piemonte. Costretto dalle dimostrazioni popolari, Ferdinando II fece partire l'ammiraglio Da Cosa con una squadra in direzione dell'Adriatico; dall'Abruzzo partì un corpo di spedizione al comando del generale Guglielmo Pepe verso il Po (4 maggio), mentre in tutto il regno delle Due Sicilie scoppiavano moti contadini suscitati dalla mancata riforma agraria. In questa situazione, tra il 18 e il 30 aprile si svolsero le elezioni per la Camera dei deputati, frequentate da pochissimi elettori. Il 15 maggio, tra i deputati neoeletti e il sovrano si svolse un braccio di ferro: i deputati non volevano giurare fedeltà a una costituzione che intendevano modificare, mentre il re esigeva quel giuramento, perché non avrebbe fatto altre concessioni. L'agitazione divenne battaglia aperta per le strade: da una parte la guardia nazionale e gli uomini armati che dalle province erano venuti a Napoli per sostenere i deputati; dall'altra l'esercito schierato a difesa del re. Ci furono centinaia di morti e feriti, e la sera del 15 maggio l'assemblea si sciolse per intimazione del re. Il giorno dopo il re nominò un nuovo governo di moderati di destra. Furono sciolte la Camera e la Guardia nazionale; infine fu richiamato il corpo di spedizione dal Veneto. Come l'allocuzione di Pio IX del 29 aprile, anche la giornata del 15 maggio segnò il tramonto delle speranze federaliste e neoguelfe. I deputati napoletani avevano tentato uno sviluppo della costituzione del 10 febbraio in senso democratico, ma erano stati sconfitti dai troppi problemi giunti tutti insieme a scadenza. Le barricate napoletane non furono vittoriose perché non esistevano le condizioni minime per un'affermazione dei liberali, come invece avvenne in Piemonte.

**Il Radetzky passa all'offensiva** Nell'Italia settentrionale, il Radetzky, verso il 24 maggio passò all'offensiva in direzione di Vicenza e di Peschiera. L'offensiva era prematura perché da Vicenza le truppe austriache furono respinte, e a Peschiera non poterono arrivare perché arrestate a Curtatone e Montanara, e infine ci fu la battaglia di Goito dove la resistenza dei toscani e un contrattacco piemontese fecero

fallire il piano di Radetzky. La sera del 30 maggio arrivò la notizia della resa della fortezza di Peschiera ai piemontesi per cui il Radetzky ripiegò su Verona e Legnago, ma poté ripetere l'attacco, riuscito, contro Vicenza (11 giugno). Alla caduta di Vicenza seguì quella delle città venete di terraferma: solo Venezia resistette ancora a lungo, dopo aver accolto il generale Pepe con le poche truppe che si erano rifiutate di tornare a Napoli dopo i fatti del 15 maggio. Anche l'ammiraglio Da Costa tornò a Napoli con la squadra napoletana che aveva bloccato il golfo di Trieste.

**Tensioni politiche nel corso della guerra** A luglio ci fu la discussione circa l'annessione della Lombardia al Piemonte e la richiesta di annessione avanzata anche dal governo di Venezia che vedeva in questa misura l'unica via per avere aiuti dall'esercito piemontese. La nuova situazione militare faceva pensare alla possibilità che l'Austria cedesse al Piemonte la Lombardia e si tenesse il Veneto: infatti il 15 maggio era avvenuta una nuova sommossa a Vienna, e l'imperatore Ferdinando I con la famiglia era partito per Innsbruck, inducendo il governo austriaco a tentare la via dell'armistizio. Tuttavia, il miglioramento della situazione militare avvenuto dopo la conquista di Vicenza, convinse il Radetzky a premere perché il suo governo rinunciasse all'idea di armistizio. Il generale Windischgrätz, tra il 14 e il 17 giugno aveva schiacciato la rivoluzione a Praga.

**Tramonto delle speranze rivoluzionarie** Alla fine di giugno la notizia della violenta repressione in Francia della rivolta operaia spense gli entusiasmi rivoluzionari. Il 22 luglio, quando il Radetzky raggiunse la superiorità numerica sui piemontesi, iniziò a premere sul loro esercito schierato tra Mantova e il Mincio: il 25 luglio, a Custoza si consumò la sconfitta piemontese, seguita dalla ritirata, prima fino all'Adda, poi fino a Milano, per scongiurare la formazione di un governo di salute pubblica proposta dal Cattaneo, dal Mazzini e dai democratici milanesi. Anche il Garibaldi, tornato dall'America il 21 giugno, operava con circa 1500 volontari nella provincia di Bergamo. Da Torino giunsero commissari regi per prendere in mano la situazione milanese. Carlo Alberto comprese che l'armistizio poteva esser ottenuto solo a condizione di ritirare le sue truppe dalla Lombardia: decise perciò la ritirata oltre il Ticino. Nel primo mattino del 5 agosto, a San Donato Milanese, avvenne la capitolazione e il giorno dopo le truppe austriache entrarono in Milano. Il 9 agosto il generale piemontese Salasco firmò le condizioni dell'armistizio dettate dal Radetzky.

## 17. 5 Le vicende della rivoluzione del 1848 in Francia

Come il successo della rivoluzione di febbraio a Parigi aveva favorito le rivoluzioni in Prussia, in Austria, in Ungheria, in Italia, così la repressione del tentativo democratico, avvenuta tra il 22 e il 26 giugno 1848 ad opera dell'esercito, incoraggiò le forze conservatrici in Europa a contrastare le forze rivoluzionarie.

**Riflusso rivoluzionario** Dopo il 16 febbraio 1848, bastarono pochi mesi perché la marea rivoluzionaria cominciasse a rifluire: i governi dei paesi più avanzati rimasero liberali, ma furono stroncate le tendenze socialiste e anarchiche. In Francia, il 5 maggio si riunì l'assemblea costituente che affidò il potere esecutivo a una commissione col compito di nominare i ministri del governo provvisorio, escludendo i socialisti. Questi ultimi tentarono un colpo di mano contro l'assemblea costituente il 15 maggio, fallito clamorosamente. La crisi economica e finanziaria, divenuta acuta, indebolì i sindacati e fece fallire gli *ateliers nationaux*, i cui organici erano cresciuti a dismisura, oltre 100.000 lavoratori. A Parigi non c'era lavoro per una massa di operai scarsamente qualificati che venivano strumentalizzati dai gruppi rivoluzionari. Il governo rimandò a casa i provinciali e allontanò da Parigi i lavoratori più politicizzati.

**Disperata sollevazione operaia** Il 22 giugno scoppiò la rivolta dei lavoratori e delle masse di Parigi. La battaglia durò fino al 26 giugno, provocando alcune migliaia di morti. Il comando della repressione fu affidato al generale Cavaignac, che chiuse i giornali rivoluzionari e fece nominare un primo ministro dotato di grandi poteri: il resto della Francia tirò un sospiro di sollievo.

**La costituzione della Seconda repubblica** Il 14 novembre 1848, in Francia fu approvata una nuova carta costituzionale di carattere decisamente democratico: era prevista l'elezione a suffragio universale dell'assemblea e del presidente della repubblica; erano garantiti i diritti e le libertà individuali; i ministri erano responsabili davanti al Parlamento; i deputati ricevevano un'indennità. Furono abbandonati, invece, i progetti di decentramento amministrativo e il diritto al lavoro, per timore del socialismo e degli *ateliers nationaux*.

**Bonaparte presidente** Il presidente durava in carica quattro anni e non era rieleggibile. Il 10 dicembre si tennero le elezioni per la presidenza della repubblica con risultati a sorpresa: il vincitore fu Luigi Napoleone Bonaparte con cinque milioni e mezzo di voti: il Cavaignac ne ebbe un milione e mezzo, il democratico Ledru-Rollin 400.000. Al successo di Luigi Napoleone contribuirono borghesi contadini operai,

che ormai volevano un governo forte. L'assemblea costituente, sconfitta e screditata, si sciolse il 9 febbraio 1849. Il 13 maggio ci furono nuove elezioni e il partito dell'ordine, formato da cattolici, monarchici e conservatori, ebbe 450 seggi su 750.

## **17. 6 Gli ultimi focolai rivoluzionari si spengono**

In Italia, dopo l'armistizio Salasco del 9 agosto 1848, i democratici tentarono di assumere la responsabilità di governo in luogo dei liberali moderati che avevano fallito la prova.

**Caduta dei moderati** In Toscana, ad agosto fu formato il governo presieduto da Gino Capponi, un moderato che si rese conto dell'impossibilità di riproporre una politica italiana dopo la sconfitta militare. Durò in carica poco più di due mesi, poi dovette dare le dimissioni a causa dell'intransigenza dei democratici che insistevano in un rivoluzionarismo verbale senza comprendere le mutate condizioni della politica europea.

**Rosmini a Roma** A Roma giunse il 15 agosto Antonio Rosmini, inviato dal governo piemontese per stipulare un concordato tra regno di Sardegna e Santa Sede, ma anche per tentare di dare vita al progetto di confederazione tra gli Stati italiani. Le trattative fallirono. Il 15 settembre, a Roma era stato formato un nuovo ministero presieduto da Pellegrino Rossi, che propose un progetto di confederazione, rifiutato dal Piemonte.

**Tentativo di Pellegrino Rossi a Roma** Il Rossi tentò di salvare ciò che rimaneva dell'autorità papale in uno Stato in preda all'anarchia: a Bologna, dopo l'insurrezione antiaustriaca dell'8 agosto, erano avvenuti numerosi omicidi e ruberie, senza che il governo fosse riuscito a ristabilire l'ordine. Il Rossi cercò di rimettere ordine nelle finanze e nell'esercito: ma per realizzare questi progetti occorreva la pace. Il 15 novembre 1848, Pellegrino Rossi fu ucciso. Il giorno dopo una grande dimostrazione di democratici chiese al papa Pio IX la formazione di un ministero democratico. Il 17 novembre il papa fece conoscere al corpo diplomatico che la nomina di quel ministero gli era stata imposta con la violenza.

**Pio IX abbandona Roma** Il 24 novembre Pio IX fuggì a Gaeta, ospite di Ferdinando II. Il Rosmini lo raggiunse nel vano tentativo di sanare il

conflitto tra la Santa Sede e il movimento liberale. Il Mazzini fece circolare l'idea che la fuga del papa da Roma equivaleva a una abdicazione, e che quindi si doveva convocare un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale. Pio IX reagì da Gaeta il 1° gennaio 1849, protestando contro tale progetto. Il governo piemontese, presieduto dal Gioberti, cercava di indurre Pio IX a rientrare in Roma mediante un intervento militare piemontese, e poi riprendere la guerra contro l'Austria.

**La Repubblica romana** I democratici non cedettero: il 21 gennaio 1849 furono tenute nell'ex Stato della Chiesa le elezioni per l'assemblea costituente. Il 5 febbraio Carlo Armellini tenne il discorso di inaugurazione davanti ai deputati tra cui c'erano Carlo Bonaparte, principe di Canino, e Garibaldi, eletto per la circoscrizione di Macerata. Fu approvata la decadenza del potere temporale papale, e proclamata la Repubblica romana.

**Nuova occupazione di Ferrara** L'Austria reagì facendo occupare ancora una volta la città di Ferrara. A Roma, i repubblicani radicali chiesero la guerra contro il regno di Napoli. I repubblicani moderati, invece, premevano per riproporre un'assemblea costituente italiana. Scoppiarono qua e là tumulti, subito repressi. Il 21 febbraio fu votata la confisca dei beni del clero; più tardi una legge agraria suddivise la proprietà dei conventi in poderi per i contadini più poveri.

**Mazzini a Roma** Mazzini arrivò a Roma il 5 marzo 1849, divenuto deputato all'assemblea in seguito a una elezione suppletiva. La notizia della ripresa della guerra del Piemonte contro l'Austria, indusse il Mazzini a proporre la guerra nazionale contro l'Austria, ma poco dopo giunse l'eco della sconfitta di Novara. Intanto sulla Repubblica romana si addensava l'ombra di un intervento francese, richiesto dai cattolici come prezzo politico del loro appoggio a Luigi Napoleone, mentre la politica estera francese si sforzava di presentare l'intervento all'opinione pubblica come aiuto ai piemontesi dopo la sconfitta di Novara.

**L'intervento francese a Roma** Il 24 aprile giunse a Civitavecchia la prima nave francese. Il 26 aprile, il triumvirato composto da Mazzini, Saffi, Armellini riferì all'assemblea le proposte del comandante francese Oudinot. Il 30 aprile una parte del corpo di spedizione francese si mise in marcia verso Roma nella convinzione che non ci sarebbe stata resistenza. Al contrario, i francesi trovarono le porte chiuse e una vivace resistenza che costò la perdita, tra morti feriti e prigionieri, di un migliaio di francesi: fu un successo memorabile per la Repubblica romana.

**Tentativo dei Borbone** Nel mese di maggio ci fu un attacco napoletano giunto fino ad Albano, ma quei soldati tornarono indietro respinti dal Garibaldi. Un corpo di spedizione austriaco attaccò Bologna, occupata il 16 maggio, poi proseguì in direzione di Ancona, caduta il 19 giugno. Le truppe repubblicane si ritirarono in Roma dove si svolgevano complesse trattative tra il generale Oudinot e il Mazzini. Il 30 maggio i francesi occuparono Monte Mario: il 1° giugno ricominciarono i combattimenti con un bombardamento francese e una strenua difesa dei romani durata tutto il mese. Il 30 giugno il consiglio di guerra romano decise l'abbandono di Roma non più difendibile. Il 2 luglio, Garibaldi iniziò una fortunosa ritirata lungo la valle del Tevere, per raggiungere Venezia che ancora resisteva all'assedio austriaco.

**Il Piemonte dopo l'armistizio Salasco** In Piemonte, dopo l'armistizio Salasco, si formò un governo presieduto da Cesare Alfieri di Sostegno col compito di ottenere "una pace onorevole" dall'Austria. Il Gioberti attaccò il nuovo ministero, accusato di lasciar cadere il progetto di un regno dell'Alta Italia: l'attacco ebbe successo. Ad esso si univano le difficoltà finanziarie, e la necessità di riordinare l'esercito che aveva rivelato notevoli carenze di comando. A ottobre ci fu una ripresa della rivoluzione a Vienna e la rivolta in Ungheria che sembravano rimetter tutto in discussione; ma l'insurrezione fu presto domata e il potere a Vienna fu assunto da Felix von Schwarzenberg che dette il colpo finale alle speranze piemontesi di ripresa del conflitto in Lombardia.

**Difficoltà dell'esercito piemontese** I dissidi sorti nell'esercito piemontese suscitarono un dibattito astioso, sfociato nella nomina a capo di Stato maggiore del polacco Albert Chrzanowski, considerato un buon teorico dell'arte militare. Il presidente del consiglio Cesare Alfieri di Sostegno si dimise: il 15 dicembre il Gioberti formò un ministero di democratici di centro-sinistra.

**Il ministero Gioberti** Il 27 dicembre la Camera fu sciolta e furono indette nuove elezioni vinte dai democratici: il Cavour, moderato, non fu rieletto. Gioberti iniziò un vasto disegno per realizzare l'unione degli Stati italiani, inviando numerosi emissari presso i governi italiani. Il fallimento del Gioberti si dovette all'impossibilità di stabilire un accordo tra governi che, come quello di Roma e di Firenze erano democratici; mentre a Gaeta e a Napoli prevalevano le forze volte alla restaurazione; in seguito, la proclamazione della Repubblica romana e la fuga del granduca di Toscana da Firenze fecero cadere anche il ministero Gioberti (21 febbraio 1849).

**Riprende la guerra** L'armistizio Salasco fu denunciato il 12 marzo 1849; la guerra ebbe inizio il 20 marzo sotto il comando effettivo del

Chrzanowski, dimostratosi, alla prova dei fatti, debole e incerto. Anche le truppe erano notevolmente demoralizzate.

**La vittoria di Radetzky a Novara** Il Radetzky approfittò della mancata interruzione di un ponte sul Ticino, per sventare la manovra offensiva dell'esercito piemontese: manovrando in velocità, riuscì a chiudere l'esercito piemontese in Novara. Il combattimento durò alcune ore. Infine, verso la sera del 23 marzo 1849 le truppe piemontesi si ritirarono.

**Abdicazione di Carlo Alberto** Carlo Alberto, già nel pomeriggio aveva inviato un generale per chiedere l'armistizio agli austriaci, accordato a condizioni molto dure. Verso le nove di sera, a Novara, Carlo Alberto annunciò la sua abdicazione a favore del primogenito Vittorio Emanuele e poi prese la via dell'esilio.

**Armistizio di Vignale** Il 24 marzo, il nuovo re ebbe un colloquio col Radetzky nel villaggio di Vignale, dove nacque la leggenda del "re galantuomo" perché Vittorio Emanuele avrebbe rifiutato un ingrandimento del suo Stato in cambio dell'abrogazione dello Statuto albertino. In realtà, il Radetzky, nell'attenuare le condizioni di armistizio, voleva facilitare un'evoluzione politica in senso conservatore del governo piemontese, permettendo a Vittorio Emanuele II di sbarazzarsi dei democratici al governo.

**Condizioni dell'armistizio** L'armistizio, firmato a Novara il 26 marzo, impegnava il re a iniziare al più presto trattative di pace. Il giorno 30 marzo fu pubblicato il decreto di scioglimento della Camera, senza annunciare la data delle nuove elezioni. A Genova, roccaforte dei democratici e dei repubblicani, scoppiarono gravi tumulti con espulsione del presidio militare.

**Le dieci giornate di Brescia** Anche a Brescia, dal giorno 23 marzo al 2 aprile, avvenne una lotta disperata dei cittadini contro l'esercito austriaco che ricorse, contrariamente alle sue tradizioni, a mezzi orribili costati la morte a un migliaio di civili.

**La resistenza di Venezia** In armi rimaneva solo Venezia, all'inizio dell'estate del 1849, difesa dalla laguna e dal possesso di alcuni forti muniti di artiglieria. Il Manin dirigeva un triumvirato che seppe avvalersi di uomini provenienti da ogni parte d'Italia. Dopo la partenza della flotta piemontese, la flotta austriaca fu in grado di bloccare il transito di navi attraverso la laguna di Venezia. La stessa cosa faceva da terra l'esercito. A partire dal 27 giugno il bombardamento austriaco fu più efficace, mentre a Venezia cominciava a scarseggiare il cibo. Poiché la resistenza non aveva speranza di successo, il 22 agosto fu



firmata la resa di Venezia. Il 24 agosto, il governo restituì i poteri al municipio e si sciolse.

### **17. 7 Cronologia essenziale**

**1848** *Nei primi giorni di gennaio a Milano avvengono incidenti sanguinosi in relazione allo sciopero del fumo. Il 14 gennaio a Palermo scoppia una grave sommossa. Il 29 gennaio, Ferdinando II concede la costituzione, promulgata il 10 febbraio. L'8 febbraio anche Carlo Alberto annuncia la concessione dello Statuto.*

**1848** *Il 22 febbraio, in Francia il re Luigi Filippo licenzia il Guizot. Il 24 febbraio Parigi è in piena rivolta. Il re fugge: è proclamata la Seconda repubblica.*

**1848** *Il 13 marzo, anche a Vienna si verificano scontri tra liberali ed esercito. Il Metternich lascia la città.*

**1848** *Il 18 marzo a Berlino scoppia un'insurrezione liberale: il re fa importanti concessioni.*

**1848** *Il 17 marzo a Venezia le notizie viennesi provocano fermento. Daniele Manin prende il comando della rivolta. Dal 18 al 22 marzo a Milano si svolgono le cinque giornate, concluse con la ritirata delle truppe austriache. Il 25 marzo una colonna piemontese passa il Ticino e giunge a Milano. Il 29 aprile, Pio IX tiene la famosa allocuzione ai cardinali in cui dichiara di non poter inviare truppe a combattere contro altri cattolici. Lo scontro avvenuto presso Santa Lucia di Verona il 6 maggio risulta favorevole agli austriaci. Il 22 luglio avviene la battaglia di Custoza, perduta dai piemontesi che si ritirano oltre il Ticino. Il 9 agosto, il generale Salasco firma le condizioni di armistizio.*

**1848** *Il 22 giugno i lavoratori insorgono e marciano su Parigi. L'esercito reprime la rivolta causando migliaia di morti. Il 10 dicembre, risulta eletto presidente della repubblica francese Luigi Napoleone Bonaparte.*

### **17. 8 Il documento storico**

*Con l'allocuzione del 29 aprile 1848 il papa Pio IX volle spiegare il significato dei movimenti di truppe papali, annunciando che il progetto neoguelfo di un papa presidente della confederazione degli Stati italiani non avrebbe avuto alcun seguito. La funzione universale della Chiesa le impediva di prestare ogni tipo di attenzione al compito*

*di estendere il suo territorio giudicato sufficiente per fornire "garanzia del libero esercizio del supremo apostolato".*

“Dalle regioni austriache soprattutto della Germania ci giunse notizia correr voce tra quelle genti che il Romano Pontefice, con suoi messi ed altre arti, abbia incitato i popoli italiani a introdurre nuovi mutamenti nella cosa pubblica. Apprendemmo parimenti che taluni nemici della religione cattolica trassero da ciò occasione per accendere negli animi dei Germani ardore di vendetta ed alienarli dall'unità di questa Santa Sede.

Né possono d'altra parte adirarsi con Noi i sopraddetti popoli della Germania se non ci fu possibile in alcun modo contenere l'ardore di coloro che dal nostro dominio temporale vollero plaudire alle azioni intraprese contro di essi Germani dell'Italia superiore, e se anche altri, accesi da pari amore per la propria nazione, vollero dare la loro opera alla stessa causa, insieme cogli altri popoli d'Italia.

Nella quale condizione di cose, Noi non abbiamo voluto dare ai Nostri Soldati inviati al confine della giurisdizione pontificia altro mandato se non quello di difendere l'integrità e la sicurezza dello Stato Pontificio.

In verità, poiché taluni hanno di recente espresso il desiderio che anche Noi, insieme cogli altri popoli e Principi d'Italia, intraprendessimo la guerra contro i Tedeschi, Noi reputiamo nostro dovere di affermare chiaramente ed apertamente in questo vostro solenne consesso che ciò aborre del tutto dai nostri intendimenti; imperocché Noi, sebbene indegnamente, esercitiamo in terra le veci di Colui che è l'Autore della pace e principe della carità, e quindi per ufficio del supremo Nostro apostolato, con ugual sentimento di paterno amore riguardiamo popoli genti e nazioni e del pari al seno stringiamo.

Che se tuttavia non mancano fra i Nostri sudditi coloro che sono trascinati dall'esempio degli altri italiani, come potremmo Noi frenare il loro ardore?

Né possiamo, in questa sede, non ripudiare al cospetto di tutte le genti, i subdoli consigli, manifestati in pubblici giornali ed opuscoli vari, di coloro che vorrebbero il Romano Pontefice presiedere a quella nuova repubblica da costituirsi con tutti i popoli. Anzi, in tale occasione, vivamente ammoniamo ed esortiamo questi medesimi popoli italiani, per l'amore che ad essi portiamo, a guardarsi con somma cura dagli astuti consigli di questo genere, perniciosi alla stessa Italia, a tenersi stretti fermamente ai loro Principi, di cui hanno sperimentato la benevolenza, e a non permettere di essere strappati dall'ossequio ad essi dovuto. Giacché se agissero diversamente, non solo

mancherebbero al loro dovere, ma andrebbero anche incontro al pericolo che la stessa Italia si scindesse vieppiù in maggiori discordie e fazioni intestine. Di Noi, ancora, una volta dichiariamo che il Romano Pontefice rivolge ogni pensiero, cura e studio a far ogni giorno più grande il regno di Cristo, cioè la Chiesa; e non ad ampliare i confini del civile Principato, di cui la divina Provvidenza volle provvista questa Santa Sede per sua maggiore dignità e garanzia del libero esercizio del Supremo Apostolato...”

Fonte: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars I, Roma 1849, pp. 92-98.

## **17. 9 In biblioteca**

Per le vicende del 1848 a Berlino si consulti di J. DROZ, *Storia della Germania*, Garzanti, Milano 1955; e di E. SESTAN, *La Costituente di Francoforte 1848-49*, Sansoni, Firenze 1946.

Per la funzione assunta da Pio IX nei confronti della prima guerra del risorgimento si consulti di R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, SEI, Torino 1970.

Per la storia delle guerre del risorgimento rimane insuperato il libro di P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1962.

Per la breve vicenda della Seconda repubblica si consulti di M. AGULHON, *La Francia della Seconda repubblica. 1848-1852*, Editori Riuniti, Roma 1973.

Molto noto il libro di L. SALVATORELLI, *La rivoluzione europea dell'anno 1848-1849*, Rizzoli, Milano 1949.

Per gli aspetti costituzionali si consulti di N. CORTESI, *Costituenti e Costituzioni italiane del 1848-49*, Libr. Scient., Napoli 1951

## **CAPITOLO 18** **Il nazionalismo**

*Il 1848 fu per l'Europa la fine dell'epoca dell'assolutismo, già distrutto in Francia dalla grande rivoluzione, ma rinato nell'epoca napoleonica sotto forma di assolutismo amministrativo, che reclutava i suoi servitori tra la borghesia, senza credere nell'efficacia dei governi parlamentari, dei partiti politici, delle elezioni.*

*Per alcuni versi il 1848 significò per l'Europa la fine dell'antico regime, ma non ancora l'avvento della democrazia. I governi, superata la tempesta rivoluzionaria, trovarono nel nazionalismo l'ideologia in grado di sopire i pericolosi fermenti sociali affiorati nel*

*corso delle rivoluzioni di quell'anno. L'esempio venne ancora una volta dalla Francia, dove Napoleone III ripristinò con colpi di Stato un potere simile a quello dello zio. Tale politica mise in crisi l'Impero asburgico che non aveva unità etnica, favorendo la Prussia che divenne la maggiore potenza militare del continente; mise in crisi lo zarismo in Russia: non avendo concesso alcuna riforma interna, finì per apparire obsoleto; accelerò la crisi dell'impero turco divenuto oggetto di contesa tra le grandi potenze occidentali.*

*Dopo il 1848, l'Europa conobbe un decennio di notevole sviluppo economico e industriale: le ferrovie congiungevano ogni città del vecchio continente, stimolando le industrie minerarie, siderurgiche e meccaniche; la navigazione a vapore congiunse i porti di tutto il mondo senza più dipendere dal vento; l'agricoltura conobbe un decisivo sviluppo, accelerato dalla riduzione dei prezzi delle derrate agricole, dovuta all'immissione sui mercati mondiali del grano e della carne provenienti dall'America.*

*Con l'industrializzazione affioravano le tensioni sociali, ma la sconfitta dei tentativi democratici nel corso delle rivoluzioni del 1848 non permise una pronta rinascita degli ideali repubblicani e parlamentari.*

### **18. 1 Luigi Napoleone Bonaparte**

Strano personaggio il figlio di Ortensia Beauharnais e di Luigi Bonaparte. Nato nel 1808 a Parigi, crebbe dopo il 1815 in un castello presso il lago di Costanza, dove visse con la madre.

**La giovinezza di Luigi Napoleone Bonaparte** Nel 1823 fece un viaggio in Italia per visitare il padre che abitava a Firenze, e la nonna Letizia che viveva a Roma. Sulle sponde del Rubicone sognò di ripetere le gesta di Giulio Cesare, il personaggio storico rimasto dominante nella sua vita. All'età di vent'anni era un liberale, nemico dei Borbone, ostile ai trattati del 1815. Quando nel 1831 scoppiarono i moti di Romagna, divenuto carbonaro, si mise in luce nello scontro di Civita Castellana, ma l'arrivo in forze degli austriaci lo costrinse a fuggire. Il fratello maggiore Napoleone Luigi morì nel corso di quell'impresa, mentre Luigi Napoleone riuscì a raggiungere la Francia, ottenendo da Luigi Filippo d'Orléans il permesso di soggiorno.

**Luigi Napoleone carbonaro** La congiura di Strasburgo, tentata nel 1836, fu un tonfo: Luigi Filippo, non volendo offrire l'aureola del martirio al giovane napoleonide, lo fece imbarcare per l'America, ma a New York Luigi Napoleone rimase poco perché già l'anno dopo, con

passaporto falso, rientrò in Svizzera. Nel 1839 Luigi Napoleone lasciò la Svizzera e si recò a Londra dove condusse vita brillante. Nel 1840 sbarcò con una cinquantina di complici a Boulogne per sollevare la Francia. Fu un altro insuccesso, seguito da processo davanti alla corte dei pari di Francia. Nel giorno in cui le ceneri di Napoleone I erano solennemente tumulate nell'*Hotel des Invalides*, Luigi Napoleone fu rinchiuso nella fortezza di Ham dove rimase sei anni, più tardi definiti "la sua università". Nel maggio 1846, Luigi Napoleone fuggì dal carcere.

**Luigi Napoleone presidente** Alcuni amici interessati ai suoi progetti gli anticiparono parecchio denaro. L'occasione arrivò con la rivoluzione del febbraio 1848: Luigi Napoleone offrì i suoi servizi al governo provvisorio, che li rifiutò. Tuttavia, alle elezioni del 15 maggio, risultò eletto in quattro dipartimenti e quindi pose la sua candidatura alla presidenza della repubblica, riportando un clamoroso successo (10 dicembre 1848). Da quel momento i suoi sforzi furono rivolti a realizzare un potere assoluto.

**L'intervento militare a Roma** Si impegnò subito nella spedizione a Roma contro la Repubblica romana adducendo tortuosi pretesti: da una parte doveva accontentare i cattolici, dall'altra non doveva disgustare i repubblicani, ma soprattutto doveva impedire che l'Austria riportasse una schiacciante vittoria in Italia. La stessa tortuosità d'intenti, mediante finte e falsi scopi, fu impiegata per screditare l'assemblea che, nata da una reazione borghese, voleva limitare il suffragio universale: Luigi Napoleone fu così abile da gettare sull'assemblea la responsabilità di quel colpo di Stato.

**Si delinea il Secondo impero** La sua carta vincente era il plebiscito, un modo per impiegare il suffragio universale, ma solo per scardinare l'opposizione mediante la presentazione agli elettori di un'alternativa che in realtà non esisteva e che perciò sembrava sancire la sua politica. Circondato da un gruppo di opportunisti facenti capo a Morny (un fratellastro di Luigi Napoleone) che gli misero a disposizione le loro ricchezze, aiutato da una campagna di stampa ben orchestrata che agitava lo spauracchio dello "spettro rosso", il presidente aspirante imperatore dei francesi ricorse alla politica dei fatti compiuti: mise uomini di fiducia a capo dell'esercito, della polizia e della guarnigione di Parigi e, finalmente, il 2 dicembre 1852, compì il colpo di Stato.

**Il partito nazionale** L'imperatore giustificava la concentrazione del potere nelle sue mani per impiegarlo a beneficio di tutti, per unire tutte le classi sociali in un "grande partito nazionale" legato alla sua dinastia. Il successo di Napoleone III, almeno fino al 1856, fu

completo. La Francia attraversava un periodo di benessere, favorito dalla felice congiuntura economica. L'imperatore amava apparire, nonostante la personale irreligiosità, il restauratore degli altari rovesciati. Accontentò gli industriali offrendo tutto ciò che chiedevano: estensione del credito, sviluppo delle ferrovie, libertà di intrapresa economica. Pensò anche alle classi povere tenendo basso il prezzo del pane. Facendo effettuare grandi lavori pubblici. Parigi cambiò aspetto: interi quartieri furono abbattuti per far posto a piazze circolari e a viali che avevano, tra gli altri, il vantaggio di non permettere la costruzione di barricate.

**La guerra di Crimea** A Napoleone III occorreva la gloria delle armi per emulare lo zio. L'occasione gli fu offerta dalla questione dei Luoghi Santi in Palestina, sfociata in attriti con la Russia, culminati nella guerra di Crimea combattuta in stretta alleanza con la Gran Bretagna. Poiché ogni guerra termina in un congresso di pace, Parigi fu prescelta come luogo in cui celebrare il trionfo diplomatico (25 febbraio-30 marzo 1856): Napoleone III ritenne di aver cancellato le umiliazioni francesi del 1815 e del 1840, e per di più la continuità della dinastia sembrava assicurata dalla nascita del figlio Eugenio (1856-1879). Il compimento delle aspirazioni di Napoleone III era il trionfo del nazionalismo e l'aiuto ai popoli decisi a liberarsi dalla dominazione straniera.

**La guerra d'Italia** Dopo aver umiliato la Russia, bisognava umiliare l'Austria: i progetti italiani della giovinezza non erano stati dimenticati. I cattolici francesi non desideravano interventi in Italia perché al primo urto sarebbe caduto lo Stato della Chiesa: l'imperatrice Eugenia fu l'anima della resistenza in Francia ai progetti italiani, mentre il principe Girolamo Napoleone, cugino dell'imperatore, ne era il sostenitore. La situazione di stallo fu superata dall'attentato di Felice Orsini, un mazziniano che tentò di far saltare per aria Napoleone III. Durante il processo, l'Orsini condannò il proprio gesto, affermando però che altri l'avrebbero imitato se l'imperatore non risolveva la questione dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. Sempre ricorrendo a metodi tortuosi, Napoleone III prese accordi col Cavour e nel 1859, dopo aver ottenuto che l'aggressore sembrasse l'impero asburgico, guidò quella che doveva essere la sua campagna militare, condotta negli stessi luoghi dei trionfi del grande zio. Il gioco non riuscì perché i rapporti con la Gran Bretagna divennero tesi e soprattutto perché all'interno della Francia sorsero opposizioni non previste da parte dei cattolici e degli avversari del regime. Queste difficoltà, più che le minacce della

Prussia, costrinsero l'imperatore al frettoloso armistizio di Villafranca (11 luglio 1859).

**La svolta liberale del Secondo impero** Per piegare i cattolici, fece approvare un'amnistia a favore dei repubblicani esiliati a causa dei fatti del giugno 1848, e chiese a Torino la cessione di Nizza e della Savoia, in cambio del consenso all'annessione dei ducati padani, della Romagna e dell'Italia centrale al regno di Sardegna. Con queste operazioni si alienò del tutto il favore dei cattolici, per cui dovette rivolgersi all'aiuto dei liberali. Gli ulteriori piani di ristrutturazione dell'Europa caddero, e Napoleone III dovette sempre più spesso assumere posizioni politicamente ambigue, come l'ordine di fermare Garibaldi in Aspromonte nel 1862, o di chiamare al trono di imperatore del Messico Massimiliano d'Austria (1863-1867), o di prestare aiuto ai polacchi nel 1863 complicando i rapporti con la Russia, o di riprendere l'espansione coloniale in Indocina e in Siria.

**La potenza della Prussia** Mentre Napoleone III si disperdeva in tutta questa girandola di progetti, il Bismarck perseguiva una politica più concreta. Date le sue convinzioni, Napoleone III non poté impedire la conquista dei ducati danesi di Schleswig e Holstein, perché erano abitati da tedeschi. Nel 1866 egli strinse alleanza con la Prussia permettendo la guerra tra Prussia e Austria, nella speranza di divenire arbitro delle sorti d'Europa, ma anche questa guerra durò poco, perché l'Austria fu rapidamente sconfitta a Sadowa, in una battaglia che rivelò al mondo la potenza raggiunta dalla Prussia. L'esposizione universale del 1867, col suo brillante splendore, non riuscì a mascherare il vuoto politico su cui poggiava il regime. Napoleone III decise di percorrere la via del liberalismo, chiamando Émile Ollivier a presiedere un governo moderato che aveva il difetto di giungere troppo tardi: gli oppositori repubblicani accrebbero i loro attacchi contro il regime imperiale. Tuttavia, Napoleone III ancora una volta ricorse al plebiscito che aveva come oggetto "togliere il rischio di una rivoluzione", "rafforzare l'ordine e la libertà", "assicurare la trasmissione della corona al figlio": circa 7 milioni di voti andarono a favore di Napoleone III contro un milione e mezzo di oppositori. Sembrò per un momento che il traballante regime si fosse assicurata la sopravvivenza.

**La guerra franco-prussiana** La guerra contro la Prussia nel 1870 pose fine al bonapartismo. I rapporti con la Prussia, dopo il 1866 continuarono a deteriorarsi a causa delle pretese di compensi territoriali a favore della Francia, giustificati da Napoleone III per riconoscere il fatto nuovo della potenza prussiana: furono compiuti

tentativi nei confronti del Belgio, del Lussemburgo e del confine lungo la riva sinistra del Reno. L'alleanza con l'Austria non era possibile a causa della questione italiana, e con la Gran Bretagna i rapporti erano tesi: la Francia perciò si trovò sola di fronte all'esercito prussiano, che ancora una volta vinse la guerra con straordinaria celerità.

## **18. 2 La crisi dell'impero asburgico**

Le rivoluzioni del 1848 misero in crisi l'antico regime in Austria, in Russia e nell'Impero turco perché il nazionalismo rendeva difficile la loro esistenza come Stati plurinazionali. Tuttavia, i tre imperi sopravvissero fino alla crisi finale determinata dalla Prima guerra mondiale iniziata nel 1914.

**La crisi del 1848 in Austria** Per circa vent'anni, dopo il 1848, l'Austria rimase turbata dai problemi sollevati in quell'anno. Per quanto riguarda le province italiane, non fu compiuto alcun tentativo di integrarle nell'impero, bensì furono tenute sotto un duro regime di occupazione militare e liberate per mezzo di due guerre: quella del 1859 che permise al Piemonte di annettersi la Lombardia (meno Mantova), e quella del 1866 che permise al regno d'Italia di occupare il Veneto.

**Sollevazione di Boemia e Ungheria** La sollevazione di Vienna, nel marzo 1848, aveva lo scopo di allontanare il Metternich, considerato simbolo dell'assolutismo, e di ottenere una costituzione. La sollevazione di Vienna fu seguita dalla sollevazione di Boemia e Ungheria. L'11 aprile 1848 le richieste dei rivoluzionari ungheresi furono legalizzate dall'imperatore Ferdinando I, mentre le richieste dei boemi furono accolte solo in parte: fu promesso l'autogoverno ai boemi e uguale dignità alle lingue tedesca e ceca. La corte imperiale si era trasferita ad Innsbruck nel Tirolo, per meglio provvedere alla propria sicurezza, ma anche per dirigere la riscossa della monarchia. Infatti, già il 12 giugno, il comandante di Praga Alfred von Windischgrätz prese a pretesto una dimostrazione dei liberali radicali per abrogare le concessioni fatte ai boemi appena due mesi prima.

**Tentativo di governo liberale** A Innsbruck fu tentato l'esperimento di un governo liberale che avesse giurisdizione su tutto l'impero. Il 22 luglio 1848 fu convocata un'assemblea costituente, con rappresentanti di tutto l'impero, tranne l'Ungheria e il Lombardo-Veneto perché ancora in guerra. Il primo e fondamentale atto dell'assemblea fu la



*legge di emancipazione* che abrogò il *robot*, ossia la legislazione feudale che ancora sopravviveva: ai contadini fu concessa parte della terra dei grandi feudatari. Dopo la vittoria di Custoza e l'evacuazione completa delle truppe piemontesi dalla Lombardia, la corte imperiale tornò a Vienna.

**Il problema magiaro** Rimaneva aperto il problema magiaro. Il governo tentò di far rientrare l'Ungheria nel sistema imperiale, ma il Kossuth rifiutò. La corte imperiale di Vienna, senza neppure informare il governo, restaurò nel banato di Croazia l'autorità di Jelacic che subito invase l'Ungheria. Il Kossuth si appellò all'assemblea costituente, ma dopo tre giorni di dibattito, l'assemblea rifiutò di ricevere la delegazione ungherese. Il governo inviò l'esercito in Ungheria per aiutare Jelacic in difficoltà.

**La seconda rivoluzione di Vienna** La decisione provocò un'altra ondata rivoluzionaria a Vienna, il 6 ottobre 1848, nel corso della quale fu ucciso il ministro della guerra. La corte si rifugiò a Olmütz in Moravia, mentre gli eserciti di Windischgrätz e di Jelacic furono inviati contro Vienna dove si era formato un governo provvisorio di liberali radicali. Un tentativo ungherese di aiutare la rivoluzione di Vienna fallì e il Windischgrätz poté occupare la capitale dell'impero il 31 ottobre: alcune fucilazioni conclusero lo sfortunato tentativo liberale.

**Schwarzenberg** Il 21 novembre fu nominato un nuovo governo che ebbe come primo ministro Felix von Schwarzenberg. Il suo programma mirava a far superare all'impero le ragioni profonde della sua debolezza. Occorreva, perciò, un nuovo imperatore: il debole Ferdinando I fu indotto ad abdicare a favore del nipote Francesco Giuseppe che aveva il vantaggio della giovane età e di non aver firmato alcun compromesso a favore dei magiari. Il 7 marzo 1849, l'assemblea costituente, riunita in Moravia, fu sciolta dallo Schwarzenberg dopo aver completato la Costituzione, peraltro mai applicata. Infatti, il 20 marzo riprese la guerra contro il regno di Sardegna, terminata con la vittoria di Novara. Il 5 aprile, i deputati austriaci alla dieta di Francoforte furono richiamati in patria perché il governo non era disposto ad accettare la subordinazione a un governo federale tedesco, per non irritare le nazionalità non tedesche.

**La repressione in Ungheria** L'Ungheria tentò, il 14 aprile, di divenire indipendente: l'assemblea ungherese dichiarò deposti gli Asburgo, eleggendo governatore il Kossuth. La situazione divenne così difficile che il governo austriaco chiese aiuto all'impero russo: in maggio, un esercito russo entrò in Ungheria, sconfiggendo i magiari a Vilagos. La

costituzione magiara fu abrogata e il paese fu riunito all'impero. Anche il banato di Croazia, che pure aveva servito l'impero, fu abolito.

**Tensioni tra Austria e Prussia** La Prussia, intanto, aveva cercato di formare una nuova federazione della Germania del Nord (il programma dei piccoli tedeschi) senza l'Austria. Nel novembre 1850 il tentativo fu annullato dalla dieta di Francoforte. Nel febbraio 1851, lo Schwarzenberg tentò di convocare una dieta di principi tedeschi a Dresda che acclamasse Francesco Giuseppe capo della federazione germanica: anche questo tentativo fallì per l'opposizione dei principi sostenuti dalla Russia.

**Concordato tra Austria e Santa Sede** L'imperatore Francesco Giuseppe accettò il sistema imperiale fondato sulla sua persona come unico coordinatore dei vari ministri responsabili verso di lui: quando nel 1852 morì lo Schwarzenberg, egli guidò un impero unificato come mai in precedenza. Dovette cercare una stretta alleanza con la Chiesa cattolica per avere una forza in funzione di cemento per l'ideologia imperiale: nel 1855 fu firmato un concordato con la Santa Sede ad essa favorevole (fu abolito il matrimonio civile tra battezzati; l'istruzione fu posta sotto il controllo clericale).

**Incertezze della politica estera austriaca** La politica estera seguita dallo Schwarzenberg prevedeva un attivo intervento nella politica internazionale. Dopo la repressione della rivoluzione in Italia e in Ungheria, sarebbe occorso liberarsi dalla dipendenza dalla Russia e stabilire unità d'azione con le potenze occidentali. Il nuovo ministro degli esteri austriaco, il conte Karl Ferdinand Buol, comprese la reale dipendenza della politica austriaca da quella russa. Quando nel 1853 esplose quell'intricata vicenda che va sotto il nome di guerra di Crimea, il Buol rifiutò di permettere ai russi di smembrare l'impero turco: anzi, cercò di occupare i principati danubiani di Moldavia e Valacchia, stringendo alleanza con Gran Bretagna e Francia. I generali austriaci, tuttavia, fecero presente al governo l'impossibilità di una guerra contro la Russia nella regione polacca della Galizia, e perciò l'Austria assunse, dopo una fallita mediazione tra le parti in conflitto, un'ambigua posizione di neutralità che minò per sempre l'alleanza coi russi raffreddando al tempo stesso i rapporti con le potenze occidentali, alla ricerca di truppe da mandare in Crimea. La debolezza di questa posizione fu sfruttata dal Cavour che si affrettò a intervenire nella guerra non come mercenario al soldo della Francia, ma come alleato. Nel successivo congresso di Parigi (febbraio-marzo 1856), l'Austria si trovò isolata, dovette abbandonare i principati danubiani e subì l'iniziativa politica del Piemonte. Questo isolamento spiega la

successiva guerra del 1859 che costò all'Austria la perdita della Lombardia.

**Svolta conservatrice del governo austriaco** La sconfitta rese necessaria la formazione di un nuovo governo. Il primo ministro fu Johann Bernhard von Rechberg che scelse una politica conservatrice, senza alcuna concessione al liberalismo, anche sotto il profilo economico. L'aristocrazia prese il sopravvento nel nuovo Parlamento che si propose di ricostruire l'impero sulle basi di un federalismo aristocratico. Subito furono presi accordi con la nobiltà ungherese, ma i risultati non furono incoraggianti anche perché ai sudditi di lingua tedesca non andava bene né il sistema federale, né il sistema aristocratico. Non ultima tra le preoccupazioni di Francesco Giuseppe era la disastrosa situazione finanziaria. Nel febbraio 1861 fu emanata una nuova legge costituzionale che di fatto abrogava i poteri affidati alle diete locali, a favore di un Parlamento imperiale con due camere con potere legislativo in tutto l'impero. I nuovi beneficiari di questa svolta politica furono i borghesi delle classi medie di lingua tedesca che avevano il monopolio dei posti di comando. I magiari rifiutarono subito, i cechi poco dopo.

**La guerra per i ducati danesi** Nel 1864 l'Austria fu coinvolta nella questione dei ducati danesi di Schleswig-Holstein. Dopo la breve guerra contro la Danimarca, l'amministrazione delle due regioni fu assunta congiuntamente da Austria e Prussia. Rechberg tentò di stringere un'alleanza formale con la Prussia, dominata dalla prepotente personalità del Bismarck.

**La guerra austro-prussiana** La guerra con la Prussia del 1866 ebbe come pretesto la disputa sorta per l'amministrazione dello Holstein, ma in realtà era in gioco il primato politico sulla Germania. Il governo austriaco avrebbe potuto acquistare la neutralità italiana con la cessione del Veneto, ma non lo fece, e lo rifiutò anche il governo italiano che cercava in una guerra vittoriosa lo *status* politico di grande potenza. In seguito alla sconfitta di Sadowa, l'Austria perdette il Veneto e ogni possibilità di intervento nella politica tedesca: tuttavia il Bismarck non mirava alla distruzione dell'Austria e perciò le condizioni di pace furono miti.

**L'imperial-regio governo d'Austria-Ungheria** Il problema ungherese fu risolto nel 1867. Poiché Francesco Giuseppe era desideroso di preparare la rivincita nei confronti della Prussia, nominò ministro degli esteri Friedrich Ferdinand von Beust che sottoscrisse un compromesso coi magiari: si concedeva all'Ungheria la piena autonomia interna con un proprio governo. In comune i due paesi

avevano l'imperatore, il ministro degli esteri e della guerra. Da allora, la denominazione ufficiale fu quella di Imperial-regio governo d'Austria e Ungheria. Le altre nazionalità dell'impero non ricevettero lo stesso statuto privilegiato.

**La Duplice Alleanza** Dopo la strepitosa vittoria prussiana sulla Francia avvenuta nel 1870, l'Austria si trovò del tutto isolata. Perciò, quando nel 1872 il Bismarck propose la *Duplice alleanza* al governo di Francesco Giuseppe, all'Austria non rimaneva altra scelta che legare i propri destini a quelli della maggiore potenza militare europea. Infine, quando anche l'Italia entrò a far parte dell'alleanza, divenuta perciò Triplice (1882), anche i confini meridionali dell'impero sembrarono rafforzati. Il meccanismo dell'alleanza prevedeva, in caso di accrescimenti territoriali di un membro, compensi per gli altri due. Il congresso di Berlino del 1878 permise all'impero asburgico l'occupazione della Bosnia, ma proprio nel capoluogo di quella regione, a Sarajevo, avvenne l'eccidio dell'erede di Francesco Giuseppe, un evento che fece precipitare le tensioni politiche sboccate nella Prima guerra mondiale.

**La musica austriaca** Pur con i limiti accennati, splendida civiltà fu quella austriaca, di cui si è compresa la funzione e l'importanza solo dopo la sua fine. Un'altissima civiltà musicale che vide operare in Vienna geni come Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Brahms, Liszt, Bruckner, Mahler. Essi hanno creato le forme musicali più comprensibili, una musica mai meramente sensuale o ritmica, bensì melodica, razionalmente sorvegliata. Anche la musica leggera come il valzer, la polacca, la mazurca aveva la grazia e l'autoironia che mancano ad altri ritmi.

**La cultura mitteleuropea** Nelle università di Vienna e Praga operarono alcuni dei filosofi più significativi come Brentano e Husserl; la medicina e la psichiatria ebbero con Freud e Semmelweis dei grandi innovatori; Hoffmannsthal, Rilke, Kraus, Kafka introdussero nella poesia e nel romanzo una serie di problematiche nuove e, cosa rara per gente di lingua tedesca, un senso dell'ironia mai più superati. Il termine "mitteleuropeo" designerà per sempre una stagione irripetibile fatta di equilibrio, di gusto, di tolleranza, di misura e di gaiezza.

**Francesco Giuseppe** Al vertice di tutto l'imperatore, Francesco Giuseppe, equilibrato anche quando aveva diciotto anni, una persona votata al suo compito, forse intellettualmente modesto, ma incrollabile. Aveva sposato per amore, cosa rara per un Asburgo, Elisabetta di Baviera, eccentrica, un po' svitata, forse infelice nell'atmosfera oppressiva della Hofburg viennese, amazzone insuperata e bellissima,

uccisa da un anarchico. Tragicamente morì anche Rodolfo, il loro figlio, vittima di squilibri affettivi, possibili in una famiglia in cui i sentimenti dovevano passare in secondo piano rispetto al servizio verso lo Stato. Da ultimo morirono Francesco Ferdinando e la moglie, durante una visita di Stato in Bosnia nel giugno 1914. La reazione di tutto un popolo di fronte all'assurdo omicidio che faceva saltare le sicurezze degli arsenali europei è facilmente comprensibile. La guerra perduta segnò la fine della civiltà austriaca.

### **18. 3 La crisi dello zarismo in Russia**

Per tutta la durata del regno di Nicola I (1825-1855) la Russia mantenne un atteggiamento politico reazionario così come aveva fatto il Metternich nell'impero asburgico. Le crisi più gravi furono la rivolta polacca del 1830-1831, repressa dai russi con feroce determinazione, e la decisione di intervento militare in Ungheria, nel 1849, in aiuto all'Austria per timore che la rivoluzione raggiungesse la Russia.

**La guerra di Crimea** La successiva crisi dello Stato russo, che lo immobilizzò per circa un ventennio, fu la guerra di Crimea, un capitolo della complessa questione d'Oriente. È opportuno ricordare che dall'inizio del Settecento almeno ogni vent'anni Russia e impero turco erano stati in guerra. Fino alla crisi del 1840, la Russia aveva potuto contare sul benevolo disinteresse delle potenze occidentali per le sorti dell'impero turco e sempre era stato accolto il principio che la Russia avesse nei Balcani interessi economici e culturali da difendere. Il fatto nuovo, verso il 1852, era un accresciuto interesse della Francia a difesa delle posizioni tenute da secoli a Gerusalemme e Betlemme da alcuni Ordini religiosi. La guerra di Crimea ebbe come motivo occasionale la rivalità sorta tra cattolici e ortodossi in Palestina, dove il governo turco sembrò per un certo tempo favorire i cattolici (dietro pressioni francesi) rispetto agli ortodossi protetti dai russi. Il governo inglese si schierò a difesa del governo turco contro la Russia. Nell'ottobre 1853 i russi entrarono in Moldavia e Valacchia, e la loro flotta attaccò una squadra turca nel porto di Sinope sul Mar Nero.

**L'intervento franco-britannico** I governi francese e inglese ordinarono alle loro flotte, giunte ormai a Costantinopoli, di entrare nel Mar Nero. Poi richiesero l'immediato sgombero delle truppe russe dalla Moldavia e dalla Valacchia, bloccando la fortezza di Sebastopoli. Il primo obiettivo della guerra fu raggiunto nell'agosto 1854, quando le truppe russe dovettero abbandonare i principati danubiani a causa della forte pressione esercitata dalla Prussia e dall'Austria: quest'ultima, col

consenso dei turchi, occupò le due regioni fino al termine del conflitto. Ma non sembrando ai governi di Francia e di Gran Bretagna di aver ricavato grande prestigio dalla vicenda, fu decisa un'impresa capace di accendere la fantasia dei lettori di giornali. Il nuovo obiettivo fu la distruzione della fortezza di Sebastopoli, un'impresa inutile. Nel settembre 1854 sbarcarono in Crimea le truppe franco-inglesi.

**Errori tattici** La guerra di Crimea rimane un esempio di inefficienza militare e un assurdo politico: iniziata senza necessità, condotta senza fondarsi sul senso comune, comportò perdite di vite umane in misura spropositata (circa mezzo milione di uomini). Dopo lo sbarco in Crimea, gli alleati vinsero la battaglia del fiume Alma, ma in luogo di attaccare la fortezza di Sebastopoli dalla parte di terra dove non era fortificata, si volle assediare dal mare con le artiglierie delle navi, permettendo così ai russi di completare le fortificazioni e di far affluire numerosi soldati. Dimostratosi inefficace il bombardamento navale, fu costruita una ferrovia di circa otto chilometri per trasferire a terra le artiglierie, mentre i russi completavano i loro apprestamenti difensivi: per ironia della sorte, dopo il primo bombardamento, le difese russe erano più forti di prima: circa 140.000 soldati contro i 60.000 impiegati dagli alleati.

**Problemi sanitari** A novembre ci fu la battaglia di Inkerman, vinta dagli alleati, mentre pochi giorni prima era avvenuta la battaglia di Balaclava, dove una brigata di cavalleria leggera inglese era stata mandata a sacrificarsi fin quasi all'ultimo uomo contro posizioni ben difese dai russi. Fu un caso di follia, favorito dalla competizione tra francesi e inglesi per dimostrare il proprio coraggio. Ma ormai era sopraggiunto il terribile inverno russo e gli uomini non avevano equipaggiamento e ripari adeguati. La neve bloccò le linee di comunicazione: i soldati si ammalarono in gran numero. I malati, data la completa assenza di strutture sanitarie in Crimea, furono trasportati a Scutari, presso Costantinopoli. Ma anche a Scutari le condizioni igieniche dell'ospedale si rivelarono paurose. I morti per mancanza di igiene furono più numerosi dei morti per eventi bellici. Ben presto giunsero in Gran Bretagna corrispondenze di guerra, che fecero inorridire l'opinione pubblica. Il governo di Lord Aberdeen si dimise, e il nuovo fu formato da Lord Palmerston che, nell'aprile 1855, riorganizzò la spedizione. L'unica nota positiva della vicenda fu l'arrivo di un corpo di infermiere volontarie, guidate da Florence Nightingale che trasformò le condizioni dell'ospedale di Scutari, suscitando commozioni che più tardi condussero alla fondazione della

Croce Rossa. Dopo sei mesi di sforzi per vincere le resistenze, nell'ospedale di Scutari la percentuale dei morti passò dal 25 al 2%.

**La ricerca di nuovi alleati** Nella primavera del 1855 i governi alleati cercarono nuovi soldati per colmare i vuoti delle loro file. Il Cavour inviò due divisioni di bersaglieri al comando del generale La Marmora. L'esercito piemontese fu impiegato nel corso di un'azione secondaria lungo il fiume Cernaia. Le perdite in guerra furono minime, mentre numerosi furono i morti per malattia (colera, malaria). Nel giugno cadde la parte meridionale della fortezza, ma occorsero ancora quattro mesi per piegare la tenace resistenza russa. A settembre, Napoleone III decise di porre termine alla guerra. Lo zar Nicola I morì: il successore Alessandro II ammise la sconfitta. Dopo aver stipulato un armistizio, fu convocata a Parigi una conferenza di pace per il febbraio successivo.

**Il trattato di Parigi** Le clausole principali del trattato di Parigi prevedevano la neutralizzazione del Mar Nero, ossia né russi né turchi dovevano tenere navi da guerra in quel mare; i russi rinunciavano a ogni protettorato sui Balcani; l'impero turco si impegnava a riservare lo stesso trattamento a cristiani e musulmani; la Moldavia, la Valacchia con la parte meridionale della Bessarabia, ceduta dalla Russia, dovevano formare il nuovo Stato indipendente di Romania; analogo trattamento fu riservato alla Serbia. Queste clausole potevano apparire un successo per le potenze occidentali, ma in realtà non furono osservate. Infatti, nel 1870 nel corso del conflitto franco-prussiano, la Russia denunciò il trattato di Parigi e pochi anni dopo, a seguito di massacri di cristiani operati dai turchi, riprese la guerra tra Russia e impero turco.

**Rafforzamento della Francia** Le principali conseguenze politiche della pace di Parigi furono il rafforzamento della Francia di Napoleone III come massima potenza militare europea; l'indebolimento dell'impero asburgico isolato per aver mantenuto nel corso del conflitto una troppo prudente neutralità; l'accrescimento di prestigio della Prussia, apparsa in grado di unificare i popoli di lingua tedesca; infine, un accresciuto prestigio del Piemonte che, sia pure in forma simbolica, aveva partecipato alla guerra sollevando a Parigi la questione dell'unificazione italiana.

**Inizio delle riforme in Russia** La sconfitta militare in Crimea favorì l'*intelligenza* russa che trovò la forza di costringere il nuovo zar Alessandro II (1855-1881) a fare concessioni in senso liberale. Nel 1861 egli fece proclamare la liberazione dei servi della gleba. Ci furono altre riforme, per esempio un timido tentativo di democrazia,

con la creazione dei *Zemstvo*, ossia assemblee provinciali con rappresentanti dei contadini e della nobiltà; e la creazione di consigli comunali nelle maggiori città come Pietroburgo e Mosca che ricevettero una sorta di autogoverno.

**Riforma dell'esercito** In Russia fu istituito anche il servizio militare obbligatorio. In precedenza, un certo numero di contadini dovevano effettuare un servizio militare della durata di 25 anni, sottoposti a una disciplina disumana. Con la riforma di Alessandro II il servizio militare fu ridotto a 15 anni, di cui 6 in servizio effettivo e gli altri nella riserva, ossia i soldati tornavano a casa, richiamati solo in caso di guerra. Anche la disciplina militare fu attenuata, escludendo le pene più gravi come la bastonatura.

**Brusco termine delle riforme** La stagione delle riforme si concluse presto: la liberazione dei contadini non incise a fondo sul costume russo, perché non avvenne la distribuzione della terra, rimasta quasi tutta nelle mani dei nobili. Tra il 1860 e il 1870 in Russia si diffuse il movimento del populismo: molti intellettuali trascorrevano i mesi estivi nelle campagne nel tentativo di scuotere i contadini dalla loro apatia, ma i risultati apparvero deludenti.

**Dal populismo all'anarchismo** Il vago populismo degli anni precedenti, venuto a contatto con le dottrine marxiste - Marx cominciò in quegli anni a studiare la lingua e gli ordinamenti sociali russi per esaminare se c'era la possibilità di una rivoluzione -, si volse in anarchismo, l'ideologia elaborata dal principe Kropotkin e da Mikhail Bakunin, con un programma semplificato nella triplice negazione "né Dio, né patria, né famiglia". Gli anarchici si proponevano di suscitare il terrore mediante attentati contro personaggi giudicati sostegno del regime. La vittima più illustre degli anarchici fu Alessandro II.

**Alessandro III** Il nuovo zar Alessandro III (1881-1894), tornò ai sistemi di Nicola I: rafforzò la polizia tentando un più deciso sforzo di industrializzazione della Russia nella speranza che il benessere attenuasse i conflitti sociali. Fin dal 1872 alcuni industriali inglesi avevano aperto una fabbrica tessile a Mosca, e un complesso siderurgico che costruiva rotaie e materiali ferroviari nel bacino del Donetz. Tecnici tedeschi fondarono l'industria elettrica a Mosca e Pietroburgo. La Francia intervenne con massicci prestiti ad alto tasso d'interesse. Gli svedesi impiantarono l'industria petrolifera a Baku sul Mar Caspio. Per far fronte alle enormi spese richieste dallo sforzo di industrializzazione, la Russia dovette accrescere l'esportazione di materie prime e grano, anche negli anni in cui la carestia rendeva insufficiente il grano per il fabbisogno interno. Negli stessi anni fu



progettata e costruita la linea ferroviaria transiberiana che da Pietroburgo e Mosca giungeva fino all'Estremo Oriente (1891-1902). Anche Alessandro III subì numerosi attentati, ma riuscì a morire nel suo letto.

**Nicola II** Il nuovo zar Nicola II (1894-1918) era un debole. In altre situazioni, forse sarebbe stato un buon sovrano. Il giorno della sua incoronazione avvenne un incidente che costò la vita a un migliaio di persone accalcate su una tribuna per arraffare qualcosa dei doni gettati alla folla, ma con tutto ciò, la sera stessa accettò un invito dell'ambasciata francese. Neppure in famiglia fu fortunato: dopo aver avuto quattro figlie, finalmente nacque l'erede, Alessio, al quale tuttavia fu diagnosticata l'emofilia, una malattia per cui il sangue, in caso di ferita, non coagula. Come è noto, lo zar e la famiglia furono massacrati dai bolscevichi qualche mese dopo il successo della rivoluzione d'ottobre del 1917.

#### **18. 4 La crisi dell'impero turco**

L'antico regime, messo in crisi dal nazionalismo, aveva un terzo centro nell'Europa orientale, l'impero turco.

**Funzione politica dell'impero turco** A partire dall'inizio del XVIII secolo, l'impero turco cominciò a declinare. La svolta fu determinata dalla Russia di Pietro il Grande (1689-1725) e di Caterina II (1762-1796) che estesero la potenza russa sul Mar Nero. In realtà, quel mare è un lago con due porte, gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Le potenze occidentali compresero che, per quanto odioso, l'impero turco impediva alla Russia l'ingresso nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano. Dopo la conquista britannica dell'India, gli inglesi compresero che era più vantaggioso per loro tenere fermi i russi sul Danubio, piuttosto che averli come confinanti sull'Indo. Per tutto il XIX secolo, la preoccupazione maggiore della Gran Bretagna fu di mantenere in vita l'impero turco, definito il grande malato della politica europea, minato da nazionalismi, caratterizzato da inefficienza e corruzione, ma ritenuto insostituibile.

**Gli slavi dei Balcani** I turchi, tuttavia, dominavano su un'importante minoranza slava (bulgari, macedoni, rumeni, ecc.) attirati e blanditi dai russi anche per motivi religiosi, che si avvalevano di questa parentela etnica e culturale per operare ripetuti interventi.

**La battaglia di Navarino** Il romanticismo produsse un pessimo servizio ai turchi quando i letterati e i filologi filelleni inventarono la Grecia moderna. Quella crisi culminò nel confuso episodio della

battaglia di Navarino nel 1827, dove fu affondata la flotta egiziana di Muhammed Ali, pascià d'Egitto. I governi occidentali non avevano di mira l'indebolimento dell'impero turco per i motivi accennati.

**La crisi del 1839** Qualche anno dopo, nel 1839, Muhammed Ali, divenuto militarmente più forte del sultano turco, dal quale in linea di principio dipendeva, cominciò una decisa azione contro di lui, invadendo la Siria con l'appoggio francese. Ancora una volta il governo britannico intervenne, bloccando l'invasione.

**La guerra di Crimea** L'episodio successivo della questione d'Oriente fu la guerra di Crimea, già esaminata, conclusa nella capitale della potenza militarmente più forte, Parigi (1856).

**La guerra bulgara** Circa vent'anni dopo i russi ritennero giunto il momento della riscossa. Nel 1876 i bulgari si ribellarono al sultano turco, ma furono sconfitti. In ritorsione, i turchi armarono una banda di delinquenti che si dettero a torturare, a saccheggiare, a massacrare in grande scala, tanto che in una sola provincia ci furono più di 12.000 morti. I mezzi di comunicazione sociale realizzarono una grande sollevazione dell'opinione pubblica internazionale, offrendo un pretesto più che nobile per l'intervento militare russo. La campagna militare fu rapida ed efficace: fu conquistata la fortezza di Plevna e i soldati russi giunsero fino ai sobborghi di Costantinopoli. Il governo del sultano dovette firmare il *trattato di Santo Stefano* (marzo 1878) che prevedeva la cessione alla Russia della Dobrugia (la zona del delta del Danubio), e la formazione di una grande Bulgaria, a sud della Romania, comprendente la Macedonia fino alle coste dell'Egeo. Tutti sapevano, tuttavia, che il nuovo Stato di Bulgaria sarebbe stato indipendente solo di nome.

**Il congresso di Berlino** Il concerto delle grandi potenze si mosse, e il Bismarck convocò a Berlino una conferenza delle potenze europee, la più importante dopo il congresso di Vienna del 1815. Fu un capolavoro di accordi segreti montato da Benjamin Disraeli, il premier britannico conservatore. Egli strinse un'alleanza segreta con lo zar Alessandro II a patto che egli accettasse la riduzione del territorio attribuito alla Bulgaria dal trattato di Santo Stefano (senza la Macedonia e quindi senza sbocco sul Mar Egeo). Con un altro accordo segreto, Disraeli convinse i turchi a cedere ai russi alcuni territori, ma esigendo Cipro per la Gran Bretagna onde farne una base navale in funzione antirussa (è opportuno ricordare che il canale di Suez era entrato in funzione nel 1869, e Cipro assumeva enorme importanza per il controllo del Mediterraneo orientale). Con un terzo accordo segreto Disraeli indusse la Turchia a cedere la Bosnia-Erzegovina all'impero austro-ungarico

per impedire alla Serbia di ingrandirsi. Quando il congresso si aprì, i giochi erano fatti: Francia e Italia non ebbero alcun compenso o solo briciole. Il Bismarck affermò di voler essere solo un "onesto sensale". In realtà, l'impero turco, sempre più incalzato dal nazionalismo slavo, strinse con la Germania ampi rapporti commerciali e di cooperazione tecnica: ferrovie, armi e istruttori militari, investimento di capitali, materiali di precisione presero la via del Bosforo. Tutti questi giochi furono nodi che preparavano la Prima guerra mondiale.

**La questione della Bosnia-Erzegovina** Il controllo amministrativo, più tardi (1908) trasformato in annessione, della Bosnia-Erzegovina, fu fatale all'impero austro-ungarico. La regione era piena di irredentisti serbi che aspiravano all'unificazione degli slavi del sud con la cooperazione russa. Il tentativo austriaco di piegare la Serbia con le armi della pressione economica, rese la vicinanza esplosiva. Le premesse dell'episodio di Sarajevo vanno cercate negli accordi del 1878.

**Il petrolio iracheno** Per complicare la situazione, a Bassora in Mesopotamia, si scoprì il petrolio. In Palestina, l'Agenzia ebraica dei Rothschild di Parigi, fondata nel 1896, cominciò l'acquisto di terre da assegnare a fattorie collettive di ebrei che volessero trasferirsi nella terra dei loro padri: come si vede la questione d'Oriente dura ancora.

**La Francia occupa la Tunisia** Il grande malato della politica europea era curato con amputazioni del suo territorio. La Francia aveva occupato l'Algeria fin dal 1830. Nel 1881, sempre la Francia, a seguito di accordi segreti del congresso di Berlino, occupò la Tunisia e cominciò a prendere in considerazione il Marocco. Più tardi ancora, nel 1911 l'Italia, dopo ampi acquisti di terre, sbarcò in Tripolitania e in Cirenaica, riunendole col nome di Libia. La guerriglia delle tribù interne dei Senussi fu terribile: per stroncare la possibilità di invii di armi da parte dei turchi, furono occupate Rodi e le isole del Dodecaneso da tenere in pegno. Infine, anche il primato religioso sull'Islam fu perduto dai turchi dopo la prima guerra mondiale combattuta insieme con gli imperi centrali, risultati sconfitti. Nel 1907 c'era stata la rivoluzione dei Giovani Turchi, un gruppo di ufficiali insoddisfatti per la politica di continue concessioni del loro governo. Essendo nazionalisti ad oltranza, essi iniziarono violente persecuzioni contro le minoranze etniche presenti in Asia Minore, per esempio gli Armeni contro i quali fu perpetrato un vero e proprio genocidio. La prima guerra mondiale segnò la fine della Russia zarista, dell'impero austro-ungarico e dell'impero turco. Mentre nel primo caso avvenne solo un cambio di regime, negli altri due ci fu la creazione di numerosi

Stati nazionali dalla vita stentata che li pose in balia di altri imperialismi.

### **18. 5 Cronologia essenziale**

**1849** *La Russia interviene in Ungheria per schiacciare il movimento indipendentista.*

**1853** *Inizia la guerra di Crimea che coinvolge Francia, Gran Bretagna, Russia, impero turco e regno di Sardegna.*

**1854** *La Russia, costretta a lasciare i principati danubiani di Moldavia e Valacchia, subisce l'assedio di Sebastopoli.*

**1855** *Francesco Giuseppe firma con la Santa Sede un nuovo concordato.*

**1861** *In Russia, lo zar Alessandro II abolisce la servitù della gleba.*

**1866** *Guerra austro-prussiana.*

**1870** *A luglio scoppia la guerra franco-prussiana: cade il regime di Napoleone III.*

**1878** *A Berlino si celebra il congresso che pone termine al conflitto tra Russia e impero turco.*

### **18. 6 Il documento storico**

*Come documento storico per illustrare il clima di nazionalismo acceso presente in Europa dopo il 1848 è stato scelto il passo di un vivace storico, Franco Valsecchi, che riferisce l'episodio di maltrattamento subito dal generale Haynau mentre si trovava in visita privata a Londra. In modo molto disinvolto lord Palmerston giustifica l'aggressione. I fatti avvennero nel 1850 e sono la premessa sia della politica del Cavour volta alla riunificazione italiana, sia della guerra di Crimea intrapresa da Francia e Gran Bretagna qualche anno dopo.*

“Come sempre, la politica del Palmerston è assai più ponderata ed acuta di quel che la superficie colorita non faccia supporre. Ma Palmerston ama le tinte colorite, anche perché sono le più suggestive: mira all'effetto. La sua politica procede a colpi di scena. Haynau, il generale austriaco che si era distinto per la sua ferocia in Italia e in Ungheria, "la jena di Brescia e di Budapest", riconosciuto in una birreria di Londra, viene malmenato dal personale e dalla folla. E

Palmerston: "Biasimo i garzoni della birreria per il modo come han fatto le cose. Non dovevano percuoterlo: dovevano fargli fare un po' di salti in aria sul lenzuolo, poi rotolarlo ben bene nei rifiuti della strada, e infine mandarlo a casa in carrozza, non senza prima avergli pagato la corsa fino all'albergo". Così scrive al suo collega degli interni. Nel riferire alla regina, lascia da parte il lenzuolo e i rifiuti, aggiunge una squalifica...sportiva agli aggressori, perché erano in troppi contro uno: e chiude notando che Haynau doveva avere il buon gusto di non farsi vedere in Inghilterra. In fondo - dice - si tratta di un criminale, differente dai delinquenti comuni solo perché "ha commesso le sue cattive azioni su più larga scala, con un numero di vittime assai maggiore". Fremente di indignazione, la timorata sovrana risponde non trattarsi d'altro che di una "brutale aggressione", di un "vile attentato", perpetrato da una "plebaglia inferocita su di uno straniero di distinzione, un uomo di più di settant'anni", che stava sotto l'usbergo dell'ospitalità britannica. "La Regina" la lettera è scritta in terza persona "non può approvare l'introduzione in Inghilterra della legge di Lynch, come non approva la violenza con cui Lord Palmerston accusa e condanna, senza curarsi di approfondire le informazioni e le testimonianze, gli uomini pubblici di altri Stati, che hanno agito nelle circostanze più difficili, sotto il peso delle più gravi responsabilità".  
Fonte: F. VALSECCHI, *Il Risorgimento e l'Europa: l'Alleanza di Crimea*, Vallecchi, Firenze 1968, pp. 55-56.

### **18. 7 In biblioteca**

Per la storia del secolo XIX ottimo il libro di A.J.P. TAYLOR, *L'Europa delle grandi potenze. Da Metternich a Lenin*, Laterza, Bari 1961.

Per l'Austria-Ungheria si consulti di A.J. MAY, *La monarchia asburgica*, il Mulino, Bologna 1973.

Per la Russia zarista si consulti di H. SETON-WATSON, *Storia dell'impero russo (1801-1917)*, Einaudi, Torino 1971.

## CAPITOLO 19 **La riunificazione italiana**

*Dopo gli avvenimenti del 1848-49, la situazione italiana conobbe un periodo di stanchezza e di delusione che angustiò non poco i protagonisti di quelle vicende. Nel Lombardo-Veneto, fino al 1857, il*

*Radetzky rimase come governatore generale, munito di pieni poteri per bloccare ogni tentativo rivoluzionario. Sulla forza militare austriaca fondavano ogni speranza di sopravvivenza i ducati di Parma e di Modena, troppo piccoli per opporsi a una rivoluzione, e il granducato di Toscana. Lo Stato della Chiesa doveva la sopravvivenza alle truppe francesi stanziate a Civitavecchia e ad alcune migliaia di soldati svizzeri. Il governo francese raccomandava il mantenimento dello Statuto, ma il pontefice Pio IX e il segretario di Stato cardinal Antonelli sapevano che la presenza di un governo rappresentativo avrebbe riportato il disordine. Nel regno delle Due Sicilie, Ferdinando II lasciò cadere ogni tentativo costituzionale, rassegnato all'isolamento politico, ma anche fiero di aver ristabilito l'ordine senza l'intervento austriaco. Nel regno di Sardegna, il re Vittorio Emanuele II non cedette alla tentazione di abolire lo Statuto albertino e permise all'opinione pubblica di manifestarsi in Parlamento. Tra i deputati eletti c'era un personaggio di notevoli capacità politiche, Camillo Benso conte di Cavour, che, divenuto primo ministro, impresso al Piemonte una decisa svolta politica ed economica. Il Mazzini riprese i consueti schemi per giungere alla sollevazione e alla rivoluzione politica, ma i suoi metodi apparivano invecchiati. Giuseppe Garibaldi si staccò dal Mazzini quando comprese che c'era posto per un partito d'azione che, senza la pregiudiziale repubblicana, poteva ricevere aiuti dal governo piemontese. L'attività del Cavour doveva rafforzare la struttura di potere del Piemonte per avere l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale; sconfiggere le forze conservatrici all'interno, identificate con la Chiesa cattolica; conquistare la fiducia dei patrioti del resto d'Italia e, infine, guidare una guerra di liberazione contro l'Austria, ma senza lasciare spazio alla rivoluzione sociale. Il Cavour ricorse a compromessi pericolosi, ma fu fortunato. La guerra del 1859 fu il suo capolavoro, perché aprì la strada alle annessioni delle regioni centrali della penisola e alla conquista del sud operata da Garibaldi, un evento che appare prodigioso solo se si dimentica l'isolamento internazionale del regno delle Due Sicilie.*

### **19. 1 Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Mazzini**

Nel decennio decisivo per le sorti della riunificazione italiana quattro personaggi primeggiano fra tutti per il contributo offerto alla formazione del regno d'Italia: Camillo Benso conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Giuseppe Mazzini.

**Cavour** Camillo Benso conte di Cavour nacque nel 1810. Il padre era uno dei maggiori proprietari terrieri del Piemonte e aveva saputo ben destreggiarsi durante l'occupazione francese. Camillo era il secondogenito: come era consuetudine, fu inviato a corte per fare servizio nel corpo dei paggi. La divisa rossa, tuttavia, sembrò al giovane Cavour una livrea degna di un lacchè, piuttosto che un distintivo d'onore. In seguito, il Cavour frequentò l'accademia militare e divenne ufficiale del genio. Quando nel 1830 scoppiò la rivoluzione a Parigi, il Cavour dimostrò troppo interesse agli avvenimenti e perciò i superiori lo inviarono nell'alta val d'Aosta, per guarire il giovane ufficiale dall'eccessivo interesse per la politica. Il Cavour, invece, dette le dimissioni dall'esercito e tornò alla vita borghese, divenuto fonte di preoccupazione per i genitori. Tuttavia, se la vita del Cavour appariva irregolare, non era scioperata o dissoluta, perché si applicò con impegno al compito di migliorare la conduzione del vasto patrimonio familiare, trasformato in fattorie modello.

**Formazione europea del Cavour** Conosceva bene Ginevra, la città della madre; si recò spesso a Parigi e Londra, attirato dalle vivaci discussioni parlamentari, seguite sulla stampa anche in patria. Se si cerca per il Cavour un modello di uomo politico che egli avrebbe imitato, si potrebbe pensare al Palmerston, le cui spregiudicate manovre politiche rimasero impresse nella sua memoria.

**Disagio del Cavour** La politica del regno di Sardegna, per un personaggio di formazione europea, appariva limitata, bigotta, provinciale e perciò il Cavour si tenne a lungo appartato, anche perché il padre Michele e il fratello maggiore Gustavo, non avrebbero approvato che egli venisse allo scoperto in modo contrario alla tradizione familiare: per di più, il padre fu capo della polizia piemontese fino al 1847.

**La religione secondo il Cavour** Per i conservatori estremi, la religione era un fattore di stabilità sociale e perciò andava difesa e sostenuta con tutte le forze a disposizione dello Stato. Anche il Cavour attribuiva alla religione cattolica la stessa funzione, ma pensava che essa fosse opportuna solo per le classi sociali inferiori. Ma la religione per le classi elevate, secondo il Cavour, diveniva una specie di freno allo sviluppo economico e politico. Al massimo, egli era disposto ad accettare il cristianesimo nella forma calvinista, come era praticato a Ginevra dagli abitanti di quella città, abituati a lavorar sodo e a non permettere alcun intervento nei loro affari, riducendo il calvinismo a codice morale, a tradizione, ma senza alcuna interferenza nelle scelte politiche ed economiche. Questa concezione della religione, più tardi

espressa dal Cavour nello *slogan* "libera Chiesa in libero Stato", affonda le sue radici nella persuasione che la religione sia un fatto di coscienza individuale, mentre gli atti esterni dell'uomo devono essere regolati solo dalle leggi dello Stato.

**La Società agraria subalpina** Nel 1843, in Piemonte fu fondata la *Società agraria subalpina*. In un paese privo di attività politica, senza Parlamento, partiti politici, elezioni, giornali liberi, la Società agraria divenne l'occasione di accesi dibattiti politici. Il Cavour vi impegnò la sua competenza, le energie compresse da tanti anni, per far trionfare i principi dell'efficienza, della libertà di mercato che, se non è turbato da interventi esterni, ha il merito di stabilire il giusto prezzo delle merci che vi affluiscono.

**Orientamento liberista del Cavour** In quegli anni, il Cavour guardava ai modelli francese e inglese, ma per attuarli occorreva irrobustire la struttura economica del paese, soprattutto mediante lo sviluppo della produzione agraria che doveva mirare non tanto all'autosufficienza, quanto alla produzione di derrate da vendere all'estero per acquistare i macchinari e i prodotti industriali che in Piemonte mancavano. Lo Stato doveva provvedere alla creazione di infrastrutture come porti, canali, strade, ferrovie che i privati non possono realizzare da soli. Il magro bilancio statale del Piemonte non poteva coprire tutte quelle spese. Perciò si dovevano accendere prestiti internazionali, pagando gli interessi con maggiori tasse prelevate dai cittadini, i quali a loro volta dovevano imprimere alle loro attività un carattere aggressivo, senza lasciar tentata alcuna possibilità di arricchimento da reinvestire nella loro azienda. Per difendere gli interessi delle categorie sociali che operavano a rischio, occorreva una costituzione e un governo in grado di proteggere i loro interessi, gli unici vitali per lo Stato, mediante un governo da loro espresso. Per realizzare tutti questi progetti occorreva, infine, una stampa libera da ogni impedimento per far trionfare i principi che avrebbero assicurato il successo dei più capaci e dei più industriosi.

**Necessità di una rivoluzione liberale** L'esame dei numerosi tentativi di rivoluzione operati dal Mazzini convinse il Cavour che non si poteva più attendere: o la rivoluzione era decisa dall'alto per togliere l'iniziativa ai democratici, oppure si doveva subire la loro rivoluzione che aveva il torto di essere anche una rivoluzione sociale, ossia un tentativo di operare il trapasso della proprietà privata verso categorie sociali ritenute incapaci di guidare il progresso economico.

**Inizio dell'attività politica del Cavour** Nel biennio tra il 1846 e il 1848, il Cavour non fu sfiorato dai progetti neoguelfi e dall'entusiasmo



per Pio IX. Egli sosteneva un programma orientato verso obiettivi più concreti: aveva partecipato alla fondazione del Banco di Torino e alla sua successiva fusione col Banco di Genova; era intervenuto in un comitato per la creazione di asili infantili perché la gente che lavorava potesse affidare i figli a istituti che li sorvegliassero; aveva investito notevoli somme di denaro nella costruzione di ferrovie ben sapendo che i trasporti celeri valorizzano i prodotti agricoli; aveva fatto manovre politiche per assicurare al suo gruppo la presidenza della Società agraria, contendendola ai democratici; e, infine, aveva finanziato un nuovo giornale politico, il "Risorgimento", per guidare l'opinione pubblica nella direzione da lui desiderata.

**Cavour deputato** Cavour si presentò candidato alle elezioni dell'aprile 1848: fu eletto solo alle votazioni suppletive di giugno. Dopo l'armistizio Salasco, il Cavour, ostile all'avventurismo militare dei democratici, si sbilanciò in senso conservatore, ritenendo la ripresa della guerra una follia. Nel luglio 1849, ancora una volta eletto deputato, divenne uno dei maggiori sostenitori di Massimo d'Azeglio che, nell'autunno del 1850, decise di proporre Cavour come ministro di agricoltura, commercio e marina.

**Cavour ministro dell'agricoltura** Poiché il d'Azeglio era spesso malato e incapace di guidare le sfibranti discussioni parlamentari, un poco alla volta il Cavour finì per rappresentare il governo davanti al Parlamento. Spesso, tuttavia, le decisioni del Cavour non erano concordate con gli altri ministri. Sorsero non pochi attriti tra il governo e il troppo intraprendente ministro dell'agricoltura che mostrava fretta di divenire primo ministro.

**Svolta liberista del Piemonte** Appena entrato in carica, il Cavour fece approvare un nuovo trattato di commercio con la Francia, poco vantaggioso per il Piemonte.

Nei mesi successivi, con i trattati di commercio con Gran Bretagna e Belgio, il Cavour fece trionfare le sue vedute liberiste. Furono accesi prestiti internazionali per far fronte alla difficile situazione finanziaria: fu prescelta la Banca Hambro, inglese, per non favorire troppo la Banca dei Rothschild di Parigi. Quei prestiti rendevano i governi di Parigi e di Londra attenti alle mosse politiche del Piemonte.

Il Cavour fece aumentare le tasse dirette sui fabbricati e sui terreni agricoli, sulla ricchezza mobile e un'imposta sulle successioni. Infine, il governo approvò una legge che riordinava in modo più razionale le finanze del Piemonte.

**Isolamento della destra** La maggior parte di quei provvedimenti fu approvata col voto favorevole delle forze di centro-sinistra e qualche

volta anche di sinistra: contraria la destra conservatrice. Il Cavour mirava a un gruppo di centro, escludendo ogni condizionamento sia da destra sia da sinistra. Nel 1850 la destra era stata battuta con l'approvazione delle *leggi Siccardi*, così chiamate dal nome del guardasigilli proponente: abolizione del diritto d'asilo nelle chiese e del foro ecclesiastico. Inoltre erano ridotte a sei le feste religiose oltre le domeniche. Infine fu stabilito l'obbligo agli enti ecclesiastici di autorizzazione statale per ricevere donazioni.

**Le leggi Siccardi** Le leggi Siccardi ebbero il compito politico di fiaccare la destra conservatrice, giudicata troppo forte in Piemonte, e che utilizzava la Chiesa cattolica a supporto della propria azione politica. Pur essendo in se stessi giustificabili, quei provvedimenti avevano il torto di procedere a una decisa laicizzazione dello Stato in contrasto col sentimento religioso della maggioranza dei cittadini, ma per un altro verso resero possibile l'operazione che più tardi ricevette il nome di *connubio*.

**Il connubio** Appena entrato nel ministero d'Azeglio, il Cavour comprese che gli occorreva un gruppo parlamentare a lui devoto per attuare i piani che aveva in mente. Gli fu offerta la possibilità di unire il gruppo di centro-destra, da lui dominato, col centro-sinistra di Urbano Rattazzi, spingendo all'opposizione sia l'estrema destra sia l'estrema sinistra: il prezzo politico richiesto dal Rattazzi era una decisa sterzata anticlericale che costava poco e che accontentava un certo radicalismo verbale.

**Crisi di governo** L'operazione del *connubio* fu concordata nel corso di un incontro privato tra il Cavour e il suo fedelissimo Michelangelo Castelli da una parte, il Rattazzi e il Buffa dall'altra. Il programma fu compendiato in quattro principi: monarchia, statuto, indipendenza, progresso. Ormai si attendeva la prima occasione per far cadere il governo del d'Azeglio. Molti storici hanno rimproverato al Cavour il carattere extraparlamentare di quella crisi, che fu anche la prima manifestazione di una prassi di governo chiamata "trasformismo", consistente nel chiedere il voto agli elettori schierandosi dietro principi considerati intoccabili, lasciando poi liberi i parlamentari di individuare gli interessi in grado di coagulare deputati provenienti dai più disparati gruppi politici, col proposito di rimanere uniti fino al conseguimento dell'obiettivo.

**Rattazzi presidente della Camera** Il Rattazzi fu eletto Presidente della Camera dei deputati. La sua candidatura fu sostenuta dal Cavour in opposizione ad altri membri del governo. Il Cavour dovette dare le

dimissioni da ministro, e il d'Azeglio formò un nuovo ministero senza il Cavour.

**Cavour primo ministro** Il governo d'Azeglio, tuttavia, aveva perduto il motore e per di più si era ingolfato in un affare spinoso, il progetto di introdurre il matrimonio civile (l'obbligo di celebrare il matrimonio in municipio, davanti al sindaco, prima che davanti al parroco in chiesa). Il 21 ottobre il d'Azeglio si dimise e consigliò al re di affidare l'incarico di primo ministro al Cavour, entrato in carica il 4 novembre 1852. Il progetto di matrimonio civile fu ritirato per non inasprire i rapporti col re.

**Gli altri protagonisti del Risorgimento** Nel corso dei tre anni seguiti al 1849, il Cavour aveva avuto modo di delineare, almeno nelle linee essenziali, il suo progetto. Gli altri protagonisti del Risorgimento italiano, invece, erano stati dispersi dagli avvenimenti di quell'anno.

**Garibaldi** Il Garibaldi, dopo la fine della Repubblica romana e la fallita marcia su Venezia, era tornato in America e solo nel 1854 aveva fatto ritorno in Europa, stabilendosi a Caprera, in attesa degli avvenimenti.

**Vittorio Emanuele II** Il re Vittorio Emanuele II (1820-1878) era stato educato secondo i vecchi criteri della corte di Savoia, che prevedevano per l'erede al trono una severa educazione militare e un forte senso dell'obbedienza. Si era distinto nel corso delle battaglie di Goito, in cui fu ferito, e di Custoza dove rimase al comando della retroguardia. Dopo l'abdicazione di Carlo Alberto a Novara, fu ricevuto dal Radetzky e si racconta che il vecchio feldmaresciallo gli abbia offerto la possibilità di allargare il territorio piemontese se avesse revocato lo Statuto del 1848. Il giovane re rifiutò e perciò dovette subire l'occupazione austriaca della cittadella di Alessandria, con l'obbligo di sciogliere i corpi di volontari e di ritirare la flotta dalle acque dell'Adriatico.

**Il re galantuomo** Di qui nacque la leggenda del "re galantuomo" che ebbe un peso non indifferente per le successive fortune del Piemonte. Il Parlamento rifiutò di accettare quelle condizioni di pace e il re lo sciolse, appellandosi agli elettori col proclama di Moncalieri. La nuova camera ratificò il trattato di pace il 9 gennaio 1850. Nello stesso anno il re accettò di nominare il Cavour ministro dell'agricoltura passando sopra la personale antipatia verso un personaggio opposto alla sua indole. Infatti, Vittorio Emanuele II aveva una scadente formazione intellettuale, non capiva gran parte delle discussioni parlamentari, ma soprattutto insisteva per fare una politica personale prendendo accordi

diretti col Papa e con gli altri sovrani, passando sopra la volontà politica del suo governo.

**Rapporto difficile tra il re e il Cavour** Spesso i rapporti col Cavour furono tempestosi e fu necessaria a quest'ultimo molta abilità diplomatica per piegare il re alle sue vedute. Il re diveniva intrattabile quando si trattava della dinastia: l'unità d'Italia era presa in considerazione solo quando si prevedeva l'estensione dell'autorità della sua famiglia su tutta la penisola. L'altra grande preoccupazione del re era l'esercito per il quale non si dovevano lesinare gli stanziamenti. Fino al 1859 i propositi del re collimavano con quelli del suo geniale ministro che aveva bisogno di una guerra vittoriosa contro l'Austria e perciò la collaborazione tra due uomini così diversi risultò fruttuosa.

**Mazzini** Il Mazzini, all'indomani della caduta della Repubblica romana, tornò in Gran Bretagna e riprese a tessere le sue cospirazioni, senza rendersi conto che i suoi metodi erano invecchiati. La funzione svolta dal rivoluzionario genovese perdette importanza, anche se rimase in grado di creare fastidi ai governi più deboli come quelli di Toscana o di Napoli, paralizzando i tentativi di riforme interne. Infatti, lo spettro della rivoluzione impedì investimenti di denaro in opere pubbliche nel timore di costruire per altri, e soprattutto perché i denari erano spesi per rafforzare esercito e polizia che poi, alla prova dei fatti, non ressero all'urto di un manipolo di volontari.

## 19. 2 La politica piemontese fino alla pace di Parigi

La struttura amministrativa dello Stato piemontese, dopo le riforme del d'Azeglio, rimaneva ancora quella ereditata dai tempi dell'assolutismo: il senato era in mano ai conservatori che diffidavano dell'avventurismo del Cavour.

**Il problema degli emigrati lombardi** I problemi di politica estera, tuttavia, passarono subito in posizione di primo piano. Nel Lombardo-Veneto il governo austriaco aveva promulgato nel 1853 una legge che ordinava il sequestro dei beni di coloro che erano stati coinvolti dalle vicende delle Cinque giornate in posizioni di comando come Gabrio Casati, Francesco Arese, Antonio Litta, Giorgio Pallavicini e altri. Costoro appartenevano a famiglie patrizie, in qualche caso ricchissime, e quasi tutti si erano trasferiti in Piemonte, ricevendo la cittadinanza piemontese. La decisione del governo austriaco reagiva all'assunzione del governo da parte del Cavour, noto alle autorità austriache come l'unico in grado di guidare una nuova guerra contro l'Austria. Questa crisi dette la possibilità al Cavour di far votare una legge che stanziava

400.000 lire (di allora) a sussidio dei danneggiati dai sequestri austriaci: una nota diplomatica, indirizzata ai governi di Francia e Gran Bretagna, indicava nell'Austria la perturbatrice dell'ordine internazionale col sequestro dei beni di cittadini di un altro Stato.

**La guerra di Crimea** Nel 1854 l'attenzione internazionale fu rivolta quasi esclusivamente alla questione d'Oriente dove il conflitto assumeva un'entità non prevista. Nel marzo 1854, Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Russia, affermando di proporsi solo la difesa dell'impero turco. Il 10 aprile i governi di Francia e Gran Bretagna pubblicarono un trattato di alleanza che all'art. 5 diceva: "Le loro maestà l'imperatore dei francesi e la regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda accoglieranno con premura nella loro alleanza, per cooperare al fine prefisso, le altre potenze d'Europa che desidereranno entrarvi". La potenza invitata era l'Austria che tuttavia non aveva alcun desiderio di aderirvi, perché aveva preoccupazioni per l'egemonia sulla Germania e sull'Italia, dove potevano avvenire rivolte dall'esito imprevedibile se l'esercito austriaco fosse finito in Crimea. Napoleone III fece sapere che fin quando Austria e Francia fossero state alleate in Oriente, nessuno poteva ardire di sollevare l'Italia: l'accento al Piemonte era chiaro. A giugno l'Austria fece avanzare il suo esercito in Moldavia e Valacchia, con l'assenso del sultano, costringendo la Russia a ritirare le sue truppe dai principati danubiani. In conseguenza di questo fatto le truppe franco-inglesi poterono sbarcare in Crimea (settembre 1854), iniziando l'assedio di Sebastopoli. L'azione dell'Austria scontentò tutti, russi e alleati perché aveva un carattere neutrale, volto a radunare un congresso internazionale di pace, prima che una delle parti in conflitto risultasse perdente.

**Valutazione politica della guerra di Crimea** In Italia la valutazione politica della guerra di Crimea era controversa. Cavour e i liberali, seguendo i governi di Londra e Parigi, assicuravano che era una guerra della civiltà contro le barbarie, della libertà contro la tirannide. I radicali di sinistra, invece, negavano che Napoleone III potesse guidare una guerra del genere, e che in ogni caso l'impero turco era peggiore di quello russo. Il Cavour decise di far sapere all'ambasciatore britannico che il suo governo avrebbe gradito un invito di alleanza militare con Gran Bretagna e Francia, nella speranza che la guerra scoppiasse anche in Italia. Il passo successivo fu di far chiedere anche all'Austria che si affrettasse a inviare un corpo di spedizione in Crimea, come si accingeva a fare il Piemonte, a garanzia reciproca di non belligeranza in Italia. La proposta inglese di accettare truppe piemontesi

mercenarie, fu respinta a Torino. Il ministro degli esteri Dabormida accettò, invece, un prestito britannico a condizioni di favore, ma chiese anche il diritto di partecipare alla pari a future trattative di pace. Inoltre fu chiesto di obbligare l'Austria a ritirare il sequestro dei beni degli immigrati lombardi, divenuti cittadini piemontesi. Queste condizioni non furono accettate dagli alleati, che intimarono al governo piemontese di accettare o rifiutare senza condizioni l'alleanza militare. Il re Vittorio Emanuele II era favorevole all'ingresso in guerra e perciò il Cavour fece dimettere il Dabormida, assumendo anche il ministero degli esteri.

**La soppressione degli Enti ecclesiastici** Negli stessi giorni si discuteva in Parlamento una proposta di legge per sopprimere numerosi conventi, confiscandone il patrimonio. Infatti, coi beni confiscati sarebbe stata istituita una cassa in grado di erogare agli enti di culto conservati l'aiuto necessario al loro sostentamento, senza aggravio del bilancio statale. La discussione fu interrotta nel gennaio 1855 per la morte della moglie, della madre e del fratello del re Vittorio Emanuele II, il quale riteneva quelle morti come una punizione divina. Pio IX aveva criticato la politica ecclesiastica del Piemonte, annunciando che chi approvava quella legge incorreva nelle censure previste dal diritto canonico. Il vescovo di Casale, Nazari di Calabiana, senatore del Regno, propose che le diocesi del Piemonte pagassero allo Stato la somma che il governo cercava di risparmiare sul bilancio, purché fosse ritirata la legge che sopprimeva i conventi. Il re, ingenuamente, pensava davvero che il ministero avesse problemi di bilancio e non questioni di principio. Il Cavour minacciò di dimettersi, e la spuntò. Il re dovette respingere le dimissioni, e la proposta Calabiana decadde. La legge tolse personalità giuridica a 34 ordini religiosi, sopprimendo 331 case religiose con circa 4500 religiosi, più della metà di quelli esistenti in Piemonte. La vicenda costrinse il re ad astenersi da ogni politica personale, e a sottomettersi all'azione del ministero.

**I piemontesi in Crimea** Nei primi giorni del maggio 1855 il corpo di spedizione piemontese sbarcava in Crimea (circa 18.000 soldati al comando di Alfonso La Marmora). Sul fiume Cernaia, il 16 agosto, i piemontesi parteciparono alla difesa di un ponte, meritando un encomio: ci furono 14 morti e 170 feriti, in patria proclamati eroi mediante una campagna propagandistica, promossa per scopi politici. A ottobre cominciarono trattative di pace.

**Schermaglie diplomatiche** Cominciarono i maneggi diplomatici per presentare alla pace di Parigi richieste territoriali in Italia, per esempio

i ducati padani o le legazioni pontificie di Romagna. Questi tentativi furono bloccati dall'Austria, e il Cavour, alla fine dei lavori del congresso, ottenne solo una seduta suppletiva, l'8 aprile 1856, in cui fu affrontata la questione italiana, perché poteva pregiudicare la pace europea appena ristabilita. I rappresentanti francese e britannico denunciarono la situazione di Napoli e di Roma, bollandola con termini di fuoco, mentre i rappresentanti di Prussia e Russia affermarono di non avere istruzioni da parte dei loro governi per discutere l'argomento: sul piano pratico, non accadde nulla. Il Cavour non poté far altro che associarsi a Francia e Gran Bretagna nel deplorare i metodi di governo di Ferdinando II e nell'esigere riforme a Roma.

**Bilancio politico della guerra di Crimea** A conti fatti, il risultato più importante della partecipazione piemontese alla guerra di Crimea fu il dissidio sorto tra Russia e Austria, tale da infrangere una collaborazione durata fin dal 1815 indebolendo l'Austria, contro la quale il Piemonte preparava la guerra. L'altro risultato importante fu la simpatia di Francia e Gran Bretagna verso il Piemonte e la politica adottata dal suo governo. A partire dal 1856, l'attenzione del Cavour fu rivolta alla guerra contro l'Austria per sostituire nella penisola l'egemonia piemontese a quella austriaca.

**Progresso agricolo del Piemonte** Lo Stato piemontese si presentava a questo appuntamento rafforzato sotto ogni aspetto. L'agricoltura aveva superato la crisi degli anni precedenti e specialmente in pianura la produzione era aumentata. I vini piemontesi furono venduti a condizioni più vantaggiose; in Liguria aumentò la produzione dell'olio. Il nuovo catasto riduceva le sperequazioni fiscali e si stava scavando un grande canale per irrigare la pianura piemontese.

**Produzione tessile** Anche l'industria aumentò il giro dei suoi affari, specialmente la trattura e la torcitura della seta. La tessitura della lana e del cotone, invece, subì la concorrenza dei tessuti inglesi a causa della riduzione delle tariffe doganali, una conseguenza del liberismo che premia chi produce la migliore qualità al minor prezzo.

**Industria meccanica** Vistosi, invece, furono i progressi in campo siderurgico e meccanico, a causa delle costruzioni ferroviarie. A Sampierdarena, le officine Ansaldo divennero la più importante impresa siderurgico-meccanica italiana (locomotive, motori per navi, cannoni, costruzioni navali).

**Finanza** La Banca Nazionale divenne la base del sistema creditizio del paese. La fondazione delle Borse di Torino e di Genova stimolò l'attività speculativa.

**Ferrovie** Le costruzioni ferroviarie conobbero uno sviluppo impetuoso. Nel 1848, in Piemonte c'erano solo 8 chilometri di ferrovia in esercizio. Al principio del 1859, le linee erano lunghe 850 chilometri e altri 250 erano in fase avanzata di costruzione. Nel 1857 iniziò il traforo del Fréjus. Negli stessi anni furono costruite strade statali per circa 450 chilometri e strade provinciali per oltre 1000 chilometri, di cui 300 in Sardegna. Il telegrafo estese la rete a 1200 chilometri.

**Indebitamento pubblico** La situazione finanziaria dello Stato, dati gli investimenti necessari per far fronte a tanti lavori pubblici, era deficitaria, ma il Cavour riteneva che quei debiti fossero più utili di un bilancio in pareggio. Nel 1859 il debito pubblico era salito a circa 725 milioni (di allora): l'unico rammarico è che gli interessi passivi su quella somma furono pagati dall'Italia riunificata, mentre le opere pubbliche rimanevano in Piemonte.

**Sviluppo sociale** Lo sviluppo sociale del Piemonte, paragonato al resto d'Italia, appariva imponente, perché lo Statuto garantiva la formazione di società operaie di mutuo soccorso e altre forme associative che rendono più giusta la vita sociale. Le importazioni e le esportazioni dal Piemonte assunsero un ritmo crescente, mentre negli altri Stati italiani il movimento delle merci languiva a causa di una politica ottusa, dettata dal timore di sollevare movimenti sociali impossibili da contenere. Il maggiore dinamismo economico-politico del Piemonte chiarì agli occhi dei patrioti che solo il Piemonte poteva condurre a termine la riunificazione d'Italia.

**L'ultimo Gioberti** Il Gioberti, finito il breve periodo di governo, si recò in Francia dove visse fino alla morte, avvenuta nel 1852. Nell'ultima opera, *Del rinnovamento civile d'Italia*, il Gioberti rimpianse l'occasione perduta nel 1848, affermando che in quell'anno avrebbe trionfato una concezione municipalistica, quella militare di un Piemonte reativo, incapace di imprimere una carica ideale al moto di riunificazione italiana: dunque si ebbe solo un rinnovamento, non il risorgimento d'Italia.

**Adesione di Garibaldi alla Società nazionale** Al programma monarchico e piemontese aderirono molti protagonisti del primo tentativo, sfortunato, di riunificazione italiana, la maggior parte dei quali abbandonarono le simpatie repubblicane. L'acquisto più importante alla causa fu Garibaldi: di passaggio per Londra, aveva incontrato il Mazzini, entrando in disaccordo con lui, perché giudicava privo di reali possibilità un partito repubblicano.



**La Farina** Poi aderì anche Giuseppe La Farina, che dopo la rivoluzione di Palermo del 1848 era esulato in Francia rimanendovi fino al 1854. Il 13 agosto 1856 il Cavour ricevette Garibaldi, e più tardi, il La Farina al quale raccomandò di estendere la Società Nazionale, anche se gli chiese di non comprometterlo. A partire da quel giorno, il La Farina, divenuto segretario della Società Nazionale, incontrò il Cavour quasi giornalmente, senza che nessuno lo sapesse. Abbiamo qui l'inizio della politica cavouriana del doppio binario: quello ufficiale a capo del governo piemontese e quello ufficioso a capo di un movimento rivoluzionario che, in caso di insuccesso, si poteva abbandonare al suo destino.

**Successo della Società Nazionale** La Società Nazionale reclutava i suoi membri soprattutto tra i numerosi immigrati in Piemonte (forse 30.000) alcuni dei quali avevano ricevuto incarichi e posti di lavoro. Il successo della Società Nazionale fu sancito dall'insuccesso clamoroso di un ennesimo tentativo rivoluzionario, la spedizione di Sapri guidata da Carlo Pisacane e tragicamente conclusa. Il Mazzini, di fronte alla situazione nuova creata nell'Italia settentrionale dalla politica cavouriana, si era convinto che un movimento insurrezionale nel sud d'Italia avrebbe avuto notevoli probabilità di successo. In Sicilia e a Napoli era cominciato un lavoro di preparazione che sembrava ben avviato.

**Pisacane e la spedizione di Sapri** Il piano della spedizione nel Mezzogiorno fu fissato nel corso di una riunione tenuta a Genova, presente il Mazzini, nel 1857: prevedeva per il 10 giugno, l'imbarco del Pisacane con una ventina di compagni su un piroscampo di linea, di cui si sarebbero impadroniti. Rosolino Pilo e altri quattro patrioti dovevano imbarcare armi e munizioni su una goletta e attendere il piroscampo per trasbordare le armi. Il piroscampo così rifornito doveva dirigersi verso le isole di Ponza e Ventotene per liberare i detenuti. Il gruppo ingrossato doveva sbarcare a Sapri per unirsi ai patrioti della Basilicata, per marciare su Napoli.

**Difficoltà logistiche** La partenza del Pisacane da Genova avvenne il 25 giugno sul piroscampo *Cagliari*, con 24 compagni. Poche ore dopo si impadronirono della nave, rinchiusero il capitano nella sua cabina, trovando nella stiva una buona quantità di armi. Giunti a Ponza, i rivoltosi si impadronirono dell'isola dopo un breve scontro con i soldati borbonici. Circa 300 detenuti - quasi tutti condannati per delitti comuni - furono liberati e subito imbarcati con altre armi trovate a Ponza. Il 28 giugno il piroscampo giunse a Sapri, ma ormai la polizia borbonica sapeva quasi tutto sulla spedizione. A Sapri, il Pisacane non

trovò i previsti collegamenti e la popolazione era ostile, anche perché i braccianti agricoli erano impegnati dalla mietitura lontano da casa. Al Pisacane fu suggerito di dirigersi in Basilicata, in luogo di Napoli.

**Morte del Pisacane** Il 1° luglio avvenne lo scontro con l'esercito regolare borbonico: la schiera dei ribelli fu battuta, perdendo circa 150 uomini. Il giorno dopo, il Pisacane vedendosi circondato senza possibilità di scampo, si uccise e altri 25 uomini rimasero sul terreno. Anche le sollevazioni previste a Genova e Livorno, in concomitanza con quella di Sapri, fallirono.

**Insuccesso della spedizione** Il Mazzini rimase nascosto per il mese di luglio, riuscendo infine a partire per Londra. Il fallimento della spedizione di Sapri sollevò enorme scalpore, gettando discredito sul partito repubblicano e democratico, mentre aumentavano i consensi al programma della Società nazionale che aveva saputo stringere col governo piemontese una più proficua unità d'azione.

**Elezioni in Piemonte** Nel novembre 1857 in Piemonte si tennero nuove elezioni che segnarono una notevole sconfitta per la politica del connubio: infatti, la maggioranza governativa scese da 140 a 95 deputati. Il Cavour, pur con qualche problema in più, rimase al governo perché non esisteva alternativa alla sua politica. Il Cavour divenne più cauto, spostando a destra il baricentro del nuovo governo: ne fece le spese il Rattazzi, costretto alle dimissioni. Il Cavour assunse anche il ministero degli interni dando al programma antiaustriaco la precedenza.

### **19. 3 La seconda guerra d'indipendenza**

Un altro avvenimento clamoroso, avvenuto nel gennaio 1858, riportò in primo piano il problema italiano: a Parigi, quattro attentatori italiani, tra cui il più noto era Felice Orsini, lanciarono bombe sulla carrozza occupata da Napoleone III e dalla moglie. Ci furono otto morti e circa 150 feriti.

**Felice Orsini** L'Orsini era un mazziniano che aveva ricoperto importanti incarichi al tempo della Repubblica romana, implicato nelle congiure mazziniane fino al 1854, quando fu arrestato in Ungheria dalla polizia austriaca. Rinchiuso nel castello di Mantova, evase nel 1856, recandosi in Gran Bretagna dove pubblicò un libro di memorie con critiche al Mazzini. L'attentato ai danni di Napoleone III gli fu suggerito da un repubblicano francese, che nell'imperatore vedeva il massimo esponente della reazione.

**Reazioni all'attentato** Il Mazzini, che una volta tanto era estraneo all'attentato, fu accusato di precipitare l'Europa nel caos. A Parigi per un po' di tempo sembrò che si rafforzasse la corrente filoaustriaca ai danni della politica filopiemontese seguita da Napoleone III. Il Cavour dovette lottare per impedire che dilagasse anche in Piemonte un'ondata di repressioni antidemocratiche. Il processo a carico degli attentatori ebbe una svolta clamorosa nella penultima udienza quando il difensore lesse una lettera dell'Orsini in cui rifiutava la grazia, ma scongiurava Napoleone III di restituire l'indipendenza all'Italia, con la gratitudine di 25 milioni d'Italiani. Il processo si concluse con due condanne a morte e due ergastoli.

**Diplomazia segreta** Frattanto tra Parigi e Torino avvenivano trattative segrete, condotte per mezzo di messaggi orali tra Cavour e Napoleone III. Le trattative riguardavano un progetto di matrimonio tra Clotilde, la giovanissima figlia di Vittorio Emanuele II e il principe Girolamo Bonaparte, cugino dell'imperatore. Il matrimonio doveva preludere a un'alleanza franco-piemontese per cacciare l'Austria dal Lombardo-Veneto, formando un regno dell'Alta Italia sotto i Savoia. Prendendo a pretesto le cure termali, Napoleone III si recò a Plombières nei Vosgi. Negli stessi giorni, il Cavour prese congedo per recarsi dai parenti di Ginevra, donde ripartì per Plombières. Il 20 luglio 1858 incontrò Napoleone III. Forse questi pensava di assegnare il trono di Toscana al cugino Girolamo. Chiese la cessione alla Francia di Nizza e della Savoia, per giustificare la guerra davanti all'opinione pubblica francese.

**Napoleone III supera l'opposizione interna** Il Walewski e l'imperatrice Eugenia, gli oppositori della politica italiana, solo a fatica furono convinti a cedere. Il mito napoleonico esigeva il trionfo delle armi per cancellare l'onta del trattato di Vienna del 1815. Anche la guerra di Crimea aveva avuto questa funzione, ma essa era avvenuta in un luogo lontano, mentre la guerra in Italia si sarebbe combattuta negli stessi luoghi che avevano consacrato la fama di Napoleone I. Con la sconfitta dell'Austria, l'Italia sarebbe passata sotto l'egemonia francese.

**Le intenzioni del Cavour** Il Cavour non pensava di porre il Piemonte sotto la tutela francese. Gli accordi con la Società Nazionale avevano il compito di far cadere tutta l'Italia sotto il dominio piemontese che così avrebbe fatto dell'Italia una grande potenza, in grado di partecipare al concerto europeo fondato sull'equilibrio: i buoni rapporti con la Gran Bretagna avrebbero funzionato da correttivo nei confronti di eccessive pretese della Francia. Tuttavia, il compito del Cavour nell'autunno e nell'inverno del 1858 non fu semplice perché doveva controllare che a

Parigi gli oppositori non prevalessero, e che in Italia fosse l'Austria a dichiarare la guerra, permettendo a Napoleone III di intervenire a difesa dell'ordine internazionale.

**Verso la guerra** Con l'inizio dell'anno nuovo, la diplomazia colse da alcuni segni l'approssimarsi della guerra. A Parigi, il giorno di Capodanno Napoleone III disse all'ambasciatore austriaco: "Mi dispiace che i nostri rapporti non siano buoni quanto desidererei". A Torino, il 10 gennaio, all'apertura della sessione del Parlamento, Vittorio Emanuele II lesse un discorso preparato dal Cavour e corretto nella chiusa da Napoleone III con alcune parole giudicate esplosive: "Non possiamo rimanere insensibili al grido di dolore che giunge fino a noi da ogni parte d'Italia".

**Il matrimonio di Girolamo Bonaparte** Pochi giorni dopo giunse a Torino il principe Girolamo per celebrare il matrimonio con Clotilde e per siglare il trattato di alleanza tra Francia e Regno di Sardegna. Il trattato si proponeva di liberare l'Italia dall'occupazione austriaca, permettendo la formazione di un regno dell'Alta Italia; era prevista la cessione di Nizza e della Savoia e il mantenimento della sovranità del papa. Le spese di guerra sarebbero state a carico del Piemonte. Non erano previste insurrezioni o l'impiego di volontari per non dare alla guerra un carattere democratico.

**Iniziativa diplomatiche** All'inizio di febbraio, il Cavour fece votare al Parlamento l'autorizzazione a contrarre un prestito di 50 milioni di lire. In Francia cominciò una violenta campagna di stampa contro l'Austria per preparare l'opinione pubblica alla guerra. L'Austria scontava il suo isolamento diplomatico: né Prussia, né Russia, né Gran Bretagna sarebbero state al suo fianco. Per di più, la causa italiana godeva di generale simpatia, perché il Piemonte sembrava seguire una politica liberale, a differenza dell'Austria, del governo papale e di quello di Napoli. La Gran Bretagna cercò di impedire l'intervento militare di Napoleone III in Italia, ma favorendo ugualmente l'unificazione della penisola. In Prussia non si voleva la sconfitta austriaca, ma neppure la sua vittoria.

**Cresce la tensione** Ad aprile, tamburi di guerra e proposte di pace da trattare in un congresso internazionale con la presenza del Piemonte e degli altri Stati italiani, si susseguirono, finché l'Austria compì l'errore di inviare un *ultimatum* al Piemonte con l'ingiunzione di sciogliere i corpi di volontari affluiti in Piemonte. Il tempo per la risposta era di tre giorni, a partire dal 23 aprile. Il 26 aprile giunse puntuale la risposta negativa del Piemonte e l'ordine di marcia per l'esercito francese.

**Inizia la guerra** In Italia, l'accordo tra il Cavour, la Società Nazionale e gli altri movimenti moderati fu perfetto. Per la durata del conflitto, il re assunse in Piemonte i pieni poteri. Garibaldi, col grado di maggiore generale dell'esercito sardo, guidava la brigata Cacciatori delle Alpi (circa 3500 uomini). Garibaldi non fu favorito né per qualità di armamento, né per quantità, poiché Napoleone III non desiderava la presenza di democratici accanto a lui. I repubblicani si unirono a Garibaldi, ma senza pregiudiziali antimonarchiche. Rispetto al 1848, nella seconda guerra d'indipendenza non avvennero quelle astiose discussioni che avevano indebolito l'azione comune contro l'Austria: la volontà di battersi sembrava più forte della volontà di mettersi a capo del futuro governo d'Italia.

**L'esercito piemontese** L'esercito piemontese era forte di circa 65.000 uomini, ordinati in cinque divisioni di fanteria, una di cavalleria e la brigata Cacciatori delle Alpi: appariva migliore dell'esercito del 1848. L'esercito austriaco non aveva più il Radetzky, bensì era guidato dal maresciallo Gyulai, un ungherese privo di fantasia nell'azione di comando. Gli austriaci avevano forze più che doppie rispetto a quelle piemontesi, concentrate nella zona del basso Ticino. L'esercito francese era forte di 15 divisioni più tre di cavalleria e stava affluendo dal passo del Cenisio e attraverso il porto di Genova.

**Prudenza del piano di guerra austriaco** Si sapeva che occorreva almeno 15 giorni ai francesi per schierare le loro truppe e perciò il primo urto austriaco doveva esser sostenuto dall'esercito piemontese. Il passaggio del Ticino da parte austriaca avvenne solo il 29 aprile a causa di piogge insistenti: per di più i piemontesi avevano allagato tutta la pianura in Lomellina e nel Vercellese, per ritardare l'avanzata austriaca. Gyulai non comprese che occorreva sconfiggere l'esercito piemontese prima dell'arrivo dei francesi; al contrario, egli ritenne prudente non avanzare in Piemonte, preferendo mantenersi vicino alle fortezze del quadrilatero, per attendere rinforzi e passare all'offensiva come aveva fatto il Radetzky nel 1848. Per di più temeva l'insurrezione dei lombardi alle sue spalle: decise perciò, dopo aver occupato Piacenza, di concentrare tra il Po e il fiume Sesia il grosso delle truppe.

**La battaglia di Magenta** Il 20 maggio anche Napoleone III raggiunse il teatro di guerra. Utilizzando la ferrovia per rendere più celeri gli spostamenti, Napoleone III concentrò le sue truppe più a nord degli austriaci, presso Novara. I piemontesi passarono la Sesia all'altezza di Vercelli e occuparono Palestro, dove respinsero un attacco austriaco. Il Gyulai si rese conto che stava avvenendo una grande manovra di

aggiramento e perciò ritirò le sue truppe al di qua del Ticino. Napoleone III inseguì l'esercito austriaco, passando a sua volta il Ticino. Il 4 giugno iniziò la battaglia di Magenta e solo verso sera l'arrivo del generale Mac Mahon risolse il combattimento in una vittoria francese. Gyulai si ritirò verso il quadrilatero, abbandonando Milano nella quale fecero il loro ingresso Vittorio Emanuele II e Napoleone III, mentre Garibaldi seguiva la più difficile strada pedemontana entrando l'8 giugno in Bergamo. Dopo la battaglia di Magenta gli austriaci dovettero abbandonare i ducati padani e lo Stato della Chiesa: in Emilia e in Toscana si formarono governi provvisori che offrirono a Vittorio Emanuele II l'annessione al Piemonte dopo l'effettuazione dei plebisciti.

**Crisi di comando nell'esercito austriaco** Il 16 giugno, il Gyulai dopo aver radunato tutta la sua armata tra il fiume Chiese e il Mincio, fu sostituito nel comando. Un'altra armata stava avanzando, mentre il comando supremo era assunto dall'imperatore Francesco Giuseppe, nel tentativo di rianimare le truppe. Il giorno 24 giugno avvennero le due battaglie di Solferino e di San Martino.

**Solferino e San Martino** A Solferino si scontrarono circa 80.000 soldati francesi contro 90.000 austriaci, mentre a San Martino 31.000 piemontesi si batterono contro 29.000 austriaci. Al termine della battaglia gli austriaci si ritirarono al di là del Mincio nelle fortezze del quadrilatero. Solo il 30 giugno cominciò l'assedio di Peschiera e l'investimento di Verona, mentre la flotta piemontese risaliva l'Adriatico per attaccare Venezia. All'improvviso, il 5 luglio, giunse la notizia della richiesta di armistizio fatta da Napoleone III a Francesco Giuseppe. L'11 luglio, i due imperatori si incontrarono a Villafranca per stabilire i preliminari di pace.

**Armistizio di Villafranca** È lecito sospettare che un giocatore incallito come Napoleone III avesse meditato fin da prima della guerra di arrestarsi dopo la conquista della Lombardia, ma la causa immediata di quella decisione va ricercata negli sviluppi politici accaduti nel resto d'Italia e in Europa.

**Caduta del regime granducale in Toscana** In Toscana la Società Nazionale assunse il controllo del Granducato senza alcuna difficoltà: se non procedette subito all'annessione al Piemonte ciò si dovette all'ostilità di Napoleone.

**I ducati di Modena e Parma** A Parma il duca lasciò la città in mano a una commissione di governo che assunse il potere in attesa di cederlo al re di Sardegna. Il duca di Modena abbandonò il suo Stato dopo la

battaglia di Magenta: il municipio dichiarò deposto il duca fuggitivo e valido il plebiscito di unione al Piemonte del 1848.

**Cade il governo papale in Romagna** Nelle legazioni pontificie di Romagna, la partenza da Bologna delle truppe austriache fu seguita da una sollevazione popolare, offrendo la dittatura a Vittorio Emanuele II. La stessa cosa avvenne a Ravenna, Forlì e Ferrara. Anche le Marche e l'Umbria insorsero, ma qui le truppe pontificie reagirono, recuperando le due regioni. Napoleone III si rese conto di aver fatto al Piemonte un dono eccessivo. Inoltre, la prosecuzione della guerra, comportando l'assedio di grandi fortezze, sarebbe stata lunga e sanguinosa. Sul piano internazionale, il governo prussiano si fece promotore di una nuova mediazione di concerto con Russia e Gran Bretagna. Di fronte a questi sviluppi internazionali, Francesco Giuseppe e Napoleone III preferirono aggiustare le loro controversie senza interventi estranei. I punti qualificanti dei preliminari di pace prevedevano una confederazione degli Stati italiani; la presidenza della confederazione al Papa; la cessione della Lombardia, meno Mantova e Peschiera, all'imperatore dei francesi, che l'avrebbe rimessa al re di Sardegna; il Veneto sarebbe rimasto sotto la corona austriaca, pur facendo parte della confederazione italiana; il granduca di Toscana e il duca di Modena dovevano rientrare nei loro territori; i due imperatori avrebbero chiesto al Papa di introdurre le riforme divenute urgenti.

**Dimissioni del Cavour** Il giorno dopo, 12 luglio, a Valeggio sul Mincio Napoleone III ricevette il ministro degli esteri austriaco Rechberg, stabilendo Zurigo quale sede per definire la pace. Quando il Cavour ebbe sentore di ciò che accadeva, si precipitò al fronte per dissuadere Vittorio Emanuele II dall'accettare quelle condizioni. Il Cavour aveva cercato di giocare Napoleone III, mettendolo davanti al fatto compiuto dell'impossibilità di un regno di Toscana per Girolamo Bonaparte, ma a sua volta fu giocato da Napoleone III che, lasciando il Veneto all'Austria, manteneva intatti gli ostacoli politici per la riunificazione d'Italia. Vittorio Emanuele II non comprese subito che cosa comportasse l'armistizio: l'insofferenza nei confronti del Cavour lo indusse ad accogliere le sue dimissioni. Il re dette l'incarico al La Marmora di formare il nuovo governo.

**Ricerca di nuovi equilibri internazionali** La tregua di Villafranca produsse tra i patrioti delusione nei confronti di Napoleone III, e la volontà di resistere alla restaurazione degli antichi sovrani nei ducati padani, nelle Legazioni, in Toscana. Napoleone III si trovava ora nella difficile situazione di chi aveva fatto una guerra per liberare l'Italia dall'egemonia austriaca, ma che, nelle trattative di pace avrebbe voluto

restaurare governi favorevoli agli Asburgo negli Stati da cui erano stati scacciati, meno la Lombardia. Nella seconda guerra d'indipendenza il movimento di riunificazione italiana era apparso tanto maturo da venir accettato dalle potenze europee perché ritenuto in grado di equilibrare l'eccessiva potenza francese.

**Debolezza del governo La Marmora** Il ministero La Marmora appariva debole e spese gran parte delle sue forze nel compito di tenere lontano dal potere il Cavour, ritenuto da tutti il solo in grado di tener testa a Napoleone III. Per di più, il Cavour si era stancato di star lontano dal potere: di fatto guidava ancora la politica piemontese.

**Le annessioni** In Toscana furono fatte le elezioni in agosto e la nuova Camera dichiarò decaduta la dinastia di Lorena, votando l'annessione al Piemonte. La stessa cosa fecero i ducati padani e le Legazioni di Romagna. Vittorio Emanuele II accolse a Torino le delegazioni che offrivano le annessioni votate dai governi provvisori.

**Trattato di Zurigo** Il Mazzini, dopo la tregua di Villafranca, ritenne che esistessero le condizioni per l'attacco contro ciò che restava dello Stato della Chiesa e contro il regno delle Due Sicilie, approfittando della debolezza dell'Austria: espresse queste idee in una lettera aperta a Vittorio Emanuele II, dicendo di esser disposto ad accettare la monarchia se si metteva a capo della lotta per l'unità nazionale. Nel frattempo si concluse la conferenza di pace di Zurigo: i preliminari di Villafranca furono confermati, ma non si parlò più di restaurare i sovrani spodestati.

**Lo Stato della Chiesa** A dicembre, Napoleone III, fece pubblicare un opuscolo anonimo, intitolato *Il Papa e il Congresso*, in cui si affermava che il dominio temporale era necessario al Papa, ma doveva ridursi a un territorio simbolico, con entrate finanziarie garantite dalle potenze cattoliche, protetto da un esercito federale italiano. Per intanto, il Papa doveva abbandonare le Legazioni di Romagna giudicate indifendibili. L'opuscolo fu accolto con entusiasmo dal Cavour, dalle potenze estere, ma non da Pio IX. Da quel momento non si parlò più di un congresso sul futuro dell'Italia centrale: sul piano internazionale si accettò il fatto compiuto. Un tentativo di Garibaldi di entrare nello Stato della Chiesa fu impedito. Il re convinse Garibaldi a tornare a vita privata, almeno per un po' di tempo.

**Cavour ritorna al potere** Il Cavour, stanco di aspettare, provocò nel gennaio 1860 la crisi politica che portò alle dimissioni del governo La Marmora: il re affidò l'incarico del nuovo governo al Cavour, che fece sciogliere la Camera e indire nuove elezioni. Il Cavour comprese che l'annessione definitiva dell'Italia centrale era possibile solo a patto di



cedere Nizza e la Savoia alla Francia. I plebisciti in Emilia e in Toscana furono predisposti perché il risultato fosse quello che ci si attendeva a Torino. Il 25 marzo si tennero le elezioni politiche generali negli antichi Stati sardi, in Lombardia, in Emilia e in Toscana, con pieno successo di Cavour.

**Nizza e la Savoia alla Francia** Il 1° aprile, alle popolazioni di Nizza e della Savoia fu annunciato il contenuto dell'accordo intervenuto tra Torino e Parigi, e il 15 aprile furono tenuti i plebisciti che anche qui, quasi all'unanimità, decisero l'annessione alla Francia.

#### **19. 4 La spedizione dei Mille e la conquista del sud**

La fine del Regno delle Due Sicilie ha qualcosa di patetico: dopo la sua fine, si vide che non era l'incarnazione del male, come l'aveva dipinto la pubblicitaria filopiemontese o i libelli dei fuoriusciti.

**Francesco II re di Napoli** Il 22 maggio 1859, Ferdinando II, soprannominato *Re bomba* perché aveva avuto il torto di difendere il suo regno anche a costo di impiegare le armi contro i ribelli, morì a Caserta. Gli succedeva il figlio, Francesco II. Questi era cognato dell'imperatore Francesco Giuseppe, ma quell'illustre parentela non lo difese dal deciso attacco del patriottismo italiano. Dopo il suo avvento al trono, i rappresentanti diplomatici delle grandi potenze raggiunsero Napoli per orientare la politica del giovane re. L'Austria si accontentava della neutralità e del mantenimento di un governo che non facesse concessioni ai liberali. La Gran Bretagna auspicava la neutralità, ma suggeriva la concessione della costituzione e un governo liberale. La Francia non aveva ancora scelto una politica chiara.

**Neutralità napoletana** Il 7 giugno 1859, Francesco II nominò primo ministro il generale Filangieri che come primo atto di governo dichiarò la neutralità delle Due Sicilie nella guerra in atto nell'Italia settentrionale. Rimanevano immutati i contrasti di fondo tra la Sicilia e la parte continentale del regno.

**L'insurrezione della Sicilia** La preparazione dell'insurrezione finale fu opera di due esuli siciliani, Rosolino Pilo e Francesco Crispi, repubblicani e mazziniani. La proposta di far insorgere la Sicilia fu sottoposta al governo di Torino da parte di un gruppo di nobili moderati che miravano a ottenere per l'isola una larga autonomia legislativa e amministrativa. Il Cavour, dopo il ritorno al potere, cominciò a considerare il progetto di rivoluzione in Sicilia, assumendo il punto di vista della nobiltà terriera.

**Pilo e Crispi** Rosolino Pilo, più del Crispi, seguiva da vicino i consigli del Mazzini e fu in grado di iniziare la rivolta. Garibaldi, dopo la delusione del mancato attacco contro Roma si era avvicinato ai mazziniani i quali disponevano di denaro raccolto mediante sottoscrizioni. Garibaldi disponeva di fondi ottenuti dal governo inglese e perciò aveva titolo per assumere il comando della progettata spedizione.

**L'insurrezione di Francesco Riso** Il piano d'azione era semplice: far sollevare l'isola e poi giungere con una spedizione di soccorso. L'insurrezione siciliana iniziò tra il 3 e il 4 aprile a Palermo, capitanata da Francesco Riso, un fontaniere provvisto di un certo quantitativo di armi. Dopo l'insurrezione in città, dovevano giungere dalle montagne squadre di appoggio. Il tentativo fallì, perché la polizia e l'esercito borbonico non si fecero cogliere impreparati, ma nei giorni successivi la rivolta divampò in numerose città minori, costringendo le truppe ad accorrere da una località all'altra, perché i rivoltosi impararono la tecnica della guerriglia. L'arrivo di Rosolino Pilo rianimò i rivoltosi, ma ancor di più la notizia dell'arrivo di Garibaldi a Marsala.

**Garibaldi a capo dei Mille** Il Garibaldi, ad aprile, aveva chiesto al re il comando di truppe regolari. Cavour si oppose a una aggressione, senza la regolare dichiarazione di guerra al regno delle Due Sicilie, e per dichiarare guerra occorreva un pretesto. Garibaldi dovette reclutare volontari dando all'impresa un aspetto mazziniano. Abbiamo qui la conferma della politica del doppio binario, che il Cavour si affrettò a percorrere. Ordinò all'arsenale dell'esercito di cedere mille vecchi fucili alla Società Nazionale, che li consegnò a Garibaldi perché nessun altro era in grado di guidare una spedizione così priva di preparazione.

**Partenza da Quarto** Dopo molte esitazioni, anche perché le notizie che giungevano dalla Sicilia apparivano contraddittorie, la sera del 5 maggio 1860 una quarantina di volontari al comando di Nino Bixio si impadronirono di due vapori, di concerto con la compagnia proprietaria, la Rubattino. La spedizione dei Mille partì senza munizioni perché mancò all'appuntamento la barca che le trasportava. Il 7 maggio Garibaldi fece attraccare le navi a Talamone in Toscana, presentandosi in divisa di generale piemontese al comandante della fortezza per avere quanto poteva essere utile alla spedizione. Il 9 maggio le due navi ripresero il mare dirigendosi verso la Sicilia occidentale. I volontari imbarcati erano quasi 1100. In maggioranza erano lombardi (434) e quasi la metà di costoro erano bergamaschi; poi venivano i veneti (quasi 200) e i liguri (circa 150). I toscani e i siciliani

erano pochi: 78 i primi, 45 i secondi. Erano in prevalenza borghesi, molti avevano militato nelle rivoluzioni del 1848 e nella guerra del 1859. La scelta di Marsala come porto di attracco avvenne all'ultimo momento, probabilmente fu suggerita dalla presenza nel porto di navi inglesi.

**Garibaldi in Sicilia** Per venti giorni Garibaldi poté contare solo sulle sue forze, riuscendo nell'impresa di sconfiggere un esercito di circa 25.000 uomini. L'abilità di Garibaldi è innegabile anche se aveva dalla sua parte l'opinione pubblica e l'appoggio dei proprietari terrieri ai quali aveva garantito di mantenere intatto l'assetto patrimoniale dell'isola. Inoltre, occorre aggiungere che il nome di Garibaldi bastava a mettere in crisi i comandanti avversari. Il grosso delle truppe borboniche era concentrato a Palermo, donde partivano colonne mobili per attaccare i paesi insorti. Una di queste colonne mobili fu inviata il 15 maggio a Calatafimi, forte di 2500 uomini. Garibaldi, essendo i suoi uomini armati di pessimi fucili, fece compiere un attacco alla baionetta, respinse i borbonici e li inseguì fin sulle posizioni di partenza. Dopo sei ore di combattimento, il generale borbonico Landi si ritirò a Calatafimi: i garibaldini avevano avuto una trentina di morti e circa 150 feriti, i borbonici altrettanti. Fu perciò una piccola battaglia, ma con effetto morale grandissimo.

**Crollo borbonico dopo Calatafimi** Il generale Landi si ritirò ad Alcamo e poi a Partinico, attaccato dalla popolazione locale. Il governo di Napoli decise di inviare nell'isola il vecchio generale Lanza con l'ordine di abbandonare Palermo, ritirarsi su Caltanissetta per riordinare l'esercito e poi compiere una decisa offensiva contro Palermo e la Sicilia occidentale. La manovra fu impedita da una serie di scontri intorno a Palermo culminati con l'attacco di Garibaldi avvenuto tra il 26 e il 27 maggio: un drappello di volontari penetrò in città, la popolazione scese nelle strade, costruì le barricate e isolò le truppe borboniche in pochi ridotti.

**La caduta di Palermo** Dal forte di Castellammare iniziò un bombardamento sulla città con molti danni e vittime. I garibaldini non avevano munizioni, i borbonici non avevano viveri e perciò fu concordata una tregua con la mediazione inglese. L'armistizio fu prorogato fino al 6 giugno, giorno in cui il generale Lanza decise di abbandonare Palermo. Il 19 giugno le truppe borboniche presenti a Palermo avevano completato lo sgombero della città.

**Arrivano i rifornimenti** Dopo questi successi la diplomazia si mise in azione. Il Cavour decise di inviare aiuti: ma soprattutto un uomo di sua fiducia, Giuseppe La Farina. La Gran Bretagna era favorevole a

Garibaldi, ma temeva che la riunificazione comportasse nuove concessioni territoriali alla Francia. A Parigi la stampa elogiò l'operato di Garibaldi. I democratici e i mazziniani perdettero un poco alla volta la direzione del movimento di liberazione anche se il Bertani riuscì a montare in breve l'efficiente organizzazione "Soccorso a Garibaldi" che raccolse denari, rifornimenti e volontari a rinforzo della rivoluzione in Sicilia. Furono raccolti 6 milioni di lire, una somma enorme, versata in gran parte alla tesoreria del governo provvisorio in Sicilia. Il Bertani e il Mazzini, rientrato clandestinamente a Genova, si proponevano l'attacco contro lo Stato della Chiesa, ma il Cavour cercava di evitare questa eventualità, per non entrare in conflitto con Napoleone III. Tra giugno e luglio affluirono in Sicilia circa 15.000 volontari. L'arrivo del La Farina non fu, invece, una decisione felice perché Garibaldi diffidava di lui entrando in aspro contrasto personale.

**Contrasto tra Crispi e La Farina** In questa prima fase della conquista del sud fu importante l'opera del Crispi che aveva spiccate capacità di mediazione politica e che organizzò il 2 giugno il primo governo provvisorio per mantenere l'ordine pubblico sempre più turbato dagli attacchi di gruppi di contadini contro le proprietà dei nobili e contro i caselli daziari. Infatti, i contadini, dopo aver partecipato alla prima fase della rivoluzione, rifiutavano di arruolarsi tra i garibaldini. Il La Farina, verso la fine di giugno, provocò una dimostrazione popolare contro il Crispi, obbligato a dimettersi, ma pochi giorni dopo anche il La Farina fu arrestato da Garibaldi ed espulso dalla Sicilia a causa dell'insistente richiesta di proclamare l'immediata annessione della Sicilia al Piemonte, rimandata invece dal Garibaldi per non subire intralci politici in attesa della conclusione della guerra il cui fine era Roma.

**Tardiva svolta politica di Francesco II** A Napoli, il re Francesco II decise di concedere la costituzione, un'amnistia generale, l'adozione del tricolore e l'apertura di trattative col Regno di Sardegna. Il nuovo governo permise violente dimostrazioni a Napoli contro la polizia che finì per disgregarsi. Il nuovo prefetto Liborio Romano, ricostituì la polizia ricorrendo alla camorra, ma questi provvedimenti apparivano tardivi. Il timore di una sollevazione su base sociale spinse i proprietari a orientarsi verso la soluzione unitaria: ben venga re Vittorio Emanuele purché finisca la confusione. Tra le masse popolari, invece, si diffuse una specie di attesa messianica nei confronti di Garibaldi come se egli avesse il potere di far sparire la miseria. Il Cavour cercò di far cadere il regime borbonico a Napoli senza l'intervento di Garibaldi.

**Crolla la resistenza borbonica in Sicilia** In Sicilia, tranne che a Messina, le forze borboniche si arresero ovunque. L'esercito borbonico tentò l'occupazione di Milazzo: la battaglia fu sanguinosa perché i garibaldini perdettero circa 800 uomini, ma l'esercito napoletano dovette ritirarsi abbandonando tutto (24 luglio).

**Garibaldi prosegue la guerra** Il governo borbonico ricorse alla diplomazia per tentare di impedire il passaggio di Garibaldi sul continente. Il Cavour volentieri l'avrebbe impedito, ma il re Vittorio Emanuele II continuava nei suoi tentativi di politica personale e la spuntò. Cavour dovette rabbonire le grandi potenze, aiutando di fatto il Garibaldi purché facesse in fretta. Il Cavour cercava di far scoppiare la rivolta a Napoli prima dell'arrivo di Garibaldi temendo che il dittatore, dopo aver liberato mezza Italia, tentasse di proclamare un regime repubblicano, forte del consenso dell'opinione pubblica europea. Il tentativo di insurrezione fallì perché il Garibaldi compì una marcia forzata arrivando a precedere anche le sue truppe.

**Garibaldi a Napoli** Dopo aver passato lo stretto di Messina, tra il 20 e il 21 agosto, fu occupata Reggio Calabria. Il 2 settembre Garibaldi era a Maratea e per mare raggiunse Sapri. Il 6 settembre, Salerno accolse trionfalmente il dittatore, mentre Francesco II abbandonava Napoli per chiudersi nella fortezza di Gaeta. L'altro caposaldo doveva essere Capua, dove confluirono le restanti truppe ritirate dal sud.

**Intervento dell'esercito piemontese** Napoli rimase in mano di Liborio Romano che invitò Garibaldi a prendere possesso della città. La mattina del 7 settembre, Garibaldi partì in carrozza da Salerno e raggiunse Vietri, dove prese il treno arrivando a Napoli accolto trionfalmente. Cavour fece avanzare l'esercito regolare fino al Volturno, per impedire a Garibaldi di proseguire oltre, e per fornire al dittatore l'artiglieria di cui aveva bisogno per assediare le fortezze napoletane. Il Cavour ebbe l'assenso di Napoleone III che desiderava veder tornare la guerra nelle mani dei soldati di professione. La campagna nelle Marche e in Umbria durò in tutto 18 giorni. Le forze dello Stato della Chiesa erano molto inferiori. Il 18 settembre vi fu uno scontro a Castelfidardo, vinto dai piemontesi. Subito dopo venne occupata Ancona e poi l'Umbria.

**Scontro politico tra Cavour e Garibaldi** Il prestigio dell'esercito regio offuscò l'impresa dei garibaldini: tutti compresero che si avvicinava il giorno in cui Garibaldi doveva deporre la dittatura e il comando delle operazioni militari. Il 26 settembre Vittorio Emanuele II partì per Ancona, assumendo il comando delle truppe. I borbonici scatenarono la loro attesa controffensiva solo il 1° ottobre, ma l'attacco

in direzione di Caserta fallì. A Francesco II non rimase altro che rinchiudersi nelle fortezze di Capua e di Gaeta, sperando in una ribellione generale. Garibaldi aveva vinto la più difficile delle sue battaglie, ma stava perdendo la battaglia politica. Il Cavour, infatti era deciso a chiudere l'età delle rivoluzioni: il sud doveva entrare a far parte del regno di Sardegna col sistema del plebiscito, senza patteggiare alcuna condizione. I plebisciti si tennero il 21 ottobre: sul continente, su 1.312.366 votanti i voti favorevoli furono 1.302.064; in Sicilia, su 432.720 votanti, i voti contrari furono solo 667, davvero pochi.

**L'incontro di Teano** Il 26 ottobre, i garibaldini si incontrarono con l'esercito regio proveniente dalle Marche, a Teano. Il 1 novembre l'artiglieria piemontese bombardò Capua e il giorno dopo i borbonici si arresero. Il 5 novembre cominciò l'assedio di Gaeta, durato alcuni mesi. Il 9 novembre Garibaldi partì per Caprera affermando che nel marzo 1861 avrebbe ripreso la lotta per liberare Roma e Venezia. Il 4 novembre, nelle Marche e nell'Umbria fu celebrato il plebiscito che determinò l'ingresso nel regno di Sardegna anche di quelle due regioni.

## **19. 5 La proclamazione del regno d'Italia**

In quel magico anno gli avvenimenti si erano susseguiti a ritmo incalzante, conducendo alla riunificazione di gran parte della penisola italiana. La sanzione finale offerta dai plebisciti era precaria, perché non offriva garanzia che il futuro sarebbe stato migliore dell'epoca appena chiusa.

**La legislazione piemontese estesa all'Italia** In tutto il sud fu abrogato il diritto consuetudinario a favore del codice di diritto civile piemontese. Inoltre, il trattamento riservato ai garibaldini non fu magnanimo: l'intervento dell'esercito regio nel sud fu giustificato davanti all'opinione pubblica internazionale con la necessità di impedire a Garibaldi di attuare altri colpi di mano. I cattolici erano costernati dalla prospettiva della guerra mossa dal Cavour al Pontefice e dalla certezza che le leggi anticlericali, già applicate in Piemonte, sarebbero state estese al resto d'Italia. I contadini che avevano favorito nella prima parte della guerra la caduta del regime borbonico, si accorsero che i vantaggi del nuovo regime andavano a quelle categorie borghesi che ora si apprestavano a godere i frutti della vittoria. Tutti, infine, si accorsero che la tassazione era più esosa delle tassazioni esistenti prima dell'arrivo dei liberatori, e alcuni cominciarono a rimpiangere l'antica situazione. Il governo cercava di spiegare che tutti

gli italiani dovevano contribuire a risanare il deficit di bilancio, ma chi era in grado di pensare si rendeva conto che i benefici delle spese effettuate per le opere pubbliche rimanevano in Piemonte. Poiché non fu previsto alcun gradualismo nell'integrazione delle varie regioni italiane, avvenne che un nord relativamente avanzato si trovò ad espandere il mercato dei propri prodotti in un sud arretrato i cui prodotti non erano difesi da dazi protettivi.

**La proclamazione del regno d'Italia** Il 17 marzo 1861, a Torino si riunì il nuovo Parlamento i cui membri erano stati eletti in tutta la penisola. Fra gli eletti c'era anche Garibaldi che non mancò di protestare violentemente contro il Cavour e contro la sua decisione di sciogliere i corpi di volontari. Nel corso della solenne sessione, Roma fu proclamata capitale d'Italia, anche se non si vedeva come si sarebbe arrivati a quel risultato. Pochi mesi dopo, a giugno il Cavour si ammalò e dopo una settimana morì. Al frate che gli amministrò i sacramenti, sembra che il Cavour abbia detto: "Ricordati frate, libera Chiesa in libero Stato", ma forse neppure il Cavour, con la sua innegabile genialità politica, avrebbe potuto risolvere quel difficile problema.

## **19. 6 Cronologia essenziale**

**1848** *Il Cavour è eletto al parlamento subalpino nel corso delle elezioni suppletive di giugno.*

**1850** *Il Cavour è nominato ministro dell'agricoltura. Promuove una nuova maggioranza con la sinistra di Rattazzi.*

**1852** *A novembre il Cavour è nominato primo ministro*

**1854** *Allo scoppio della guerra di Crimea, il Piemonte si schiera con Gran Bretagna e Francia contro la Russia.*

**1855** *Il parlamento piemontese approva la legge che sopprime numerosi enti ecclesiastici confiscandone i beni.*

**1856** *Al termine dei lavori del congresso di Parigi, il Cavour ha la possibilità di presentare la situazione italiana.*

**1857** *Fallisce il tentativo di invasione del regno delle Due Sicilie condotto da Carlo Pisacane.*

**1858** *A Plombières avviene l'incontro segreto tra Cavour e Napoleone III per concordare l'intervento francese nella guerra contro l'Austria.*

**1859** *Il 26 aprile inizia la seconda guerra d'indipendenza.*

**1859** *La vittoria francese a Magenta apre la possibilità di occupare Milano. Il 24 giugno avvengono le battaglie di Solferino e San Martino.*

**1860** *Garibaldi sbarca a Marsala e vince una serie di battaglie che gli permettono di occupare la Sicilia. Cavour fa intervenire l'esercito piemontese per parare una possibile mossa del Mazzini contro Roma.*

**1861** *A marzo avviene l'inaugurazione del Parlamento italiano con Cavour primo ministro. Roma è proclamata capitale d'Italia.*

### **19. 7 Il documento storico**

*In altri tempi, quando la diplomazia sostituiva l'opinione pubblica, i discorsi parlamentari venivano attentamente letti e analizzati alla ricerca delle intenzioni nascoste dei responsabili della politica. Il documento che segue riporta il discorso della Corona pronunciato da Vittorio Emanuele II il 10 gennaio 1859. Tale discorso fu collegato dai diplomatici con l'incidente del 1 gennaio in cui Napoleone III, rivolgendosi all'ambasciatore austriaco Hübner, disse: "Mi dispiace che i nostri rapporti non siano più così buoni come sarebbe desiderabile; ma vi prego di riferire a Vienna che i miei sentimenti personali verso l'Imperatore son sempre gli stessi". Gli osservatori più acuti ritennero che la guerra era vicina.*

“Signori Senatori, Signori deputati, la nuova legislatura, inaugurata or fa un anno, non ha fallito alle speranze del Paese, alla Mia aspettazione. Mediante il suo illuminato e leale concorso, Noi abbiamo superato le difficoltà della politica estera ed interna, rendendo così più saldi quei larghi principi di nazionalità e di progresso, sui quali riposano le nostre libere istituzioni.

Proseguendo sulla medesima via, porterete quest'anno nuovi miglioramenti ai varii rami della Legislazione e della pubblica Amministrazione.

Nella scorsa sessione vi furono presentati vari progetti intorno all'Amministrazione della giustizia. Riprendendone l'interrotto esame, confido che in questa verrà provveduto al riordinamento della Magistratura, all'istituzione della Corte d'Assise ed alla revisione del Codice di Procedura.

Sarete di nuovo chiamati a deliberare intorno alle riforme dell'Amministrazione dei Comuni e delle Province. Il vivissimo desiderio che essa desta vi sarà d'incitamento a dedicarvi le speciali vostre cure.

Vi saranno proposte alcune modificazioni alla legge sulla Guardia Nazionale, onde, serbate intatte le basi di questa nobile istituzione, sieno introdotte in essa quei miglioramenti dall'esperienza suggeriti, atti a rendere la sua azione più efficace in tutti i tempi.



La crisi commerciale, dalla quale il nostro paese non andò immune e la fatale calamità che ripetutamente colpì la prima delle nostre industrie, ci tolsero di realizzare intieramente le speranze concepite. Ciò non vi impedirà di conciliare, nell'esame del bilancio del 1860, le esigenze del pubblico servizio coi principii della più severa economia.

Signori Senatori, Signori Deputati, l'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno, non di meno vi accingerete con la consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari.

Quest'avvenire sarà felice, la nostra politica riposando sulla giustizia, l'amore della libertà e della patria. Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli d'Europa perché grande per le idee che rappresenta, le simpatie che esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli. Giacché nel mentre che rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi.

Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza”.

Fonte: E. ANCHIERI, *Antologia storico-diplomatica*, I.S.P.I., Milano 1941, pp. 109-110.

## 19. 8 In biblioteca

Ottima la biografia del Cavour scritta da R. ROMEO, *Vita di Cavour*, Laterza, Bari 1984; si consulti sempre del ROMEO, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, Laterza, Bari 1974.

Un classico è il libro di F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea*, I.S.P.I., Milano 1939. Si consulti di P. GUICHONNET, *Cavour agronomo e uomo di affari*, Feltrinelli, Milano 1961.

Molto noti i libri di D. MACK SMITH, *Il Risorgimento italiano. Storia e testi*, Laterza, Bari 1968, e *Garibaldi e Cavour nel 1860*, Einaudi, Torino 1958.

Veramente nuove le prospettive suggerite da A. PELLICCIARI, *Risorgimento da riscrivere*, ARES, Milano 1998; e di L. RIALI, *Il Risorgimento*, Donzelli, Roma 1997.

Per la storia dei vinti si legga di H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Martello, Milano 1962.

Per la figura di Garibaldi notevole la biografia di M. MILANI, *Giuseppe Garibaldi*, Mursia, Milano 1962. A. SCIROCCO, *La formazione dello Stato unitario*, il Mulino, Bologna 1989. A.

CARACCIOLO, Problemi dell'unificazione italiana, Einaudi, Torino 1968

## CAPITOLO 20 La riunificazione tedesca

*I più importanti mutamenti politici accaduti nel XIX secolo in Europa furono la riunificazione italiana e quella tedesca. Più importante la seconda perché la Germania si sostituì alla Francia come massima potenza militare del continente europeo.*

*Dopo il 1870, la Germania divenne una grande potenza industriale che espandeva di anno in anno l'area dei suoi commerci internazionali. Finché il Bismarck rimase al potere, non volle la competizione aperta con la Gran Bretagna, al contrario di ciò che fece il giovane Kaiser Guglielmo II fin dal suo avvento al trono. Riunificata dall'efficienza delle armi, la Germania si fidava troppo del suo esercito e il linguaggio dei suoi dirigenti faceva eccessivo riferimento alla logica delle armi.*

*Mentre la lunga pace seguita al conflitto franco-prussiano faceva dimenticare gli orrori della guerra, la crescente potenza industriale tedesca creava nuovi problemi di ordine sociale che la classe dirigente, ancorata a ideali feudali, tentava di mascherare. In Germania si assisteva così alla convivenza della massima efficienza tecnologica coi miti tedeschi di un lontano passato nibelungico che proprio in quegli anni venivano messi in musica da Richard Wagner. Un poeta, Heinrich Heine, scrisse: "Se di notte mi sveglio e penso alla Germania non riesco più a riprendere sonno": la Germania fece perdere il sonno a molte persone anche nel secolo XX, scatenando due guerre mondiali, che sono in linea con le premesse storiche del secolo precedente.*

*La figura dominante in questa fase della storia tedesca è quella del cancelliere Otto von Bismarck che col ferro e col sangue distrusse la tradizione del particolarismo tedesco. Il Bismarck si fondò sull'ideologia promossa dal Clausewitz, il teorico della guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi.*

### **20. 1 Un teorico della guerra: Karl von Clausewitz**

Dopo la rivoluzione del 1848 i governi europei accolsero i principi del nazionalismo, l'ideologia che proclama l'eccellenza della propria

nazione e il suo diritto a dar vita a uno Stato libero e sovrano. La cultura dell'età romantica aveva favorito questo processo che in Europa culminò con la riunificazione italiana e tedesca. Tuttavia, a partire dagli stessi anni si accentuarono anche i conflitti sociali.

**Nazionalismo e socialismo** I due principi del nazionalismo e del socialismo, che per comodità potremmo identificare con Clausewitz e Marx, da allora si sono variamente intrecciati. Poiché esiste una relazione tra teoria e prassi, anche se non esiste accordo circa la natura della relazione, ossia se le idee sono preordinate all'azione oppure se le idee sono invocate solo per giustificare l'azione quando essa abbia avuto successo, è opportuno esaminare le teorie di Karl von Clausewitz, che fu teorico della guerra come strumento di una politica di potenza. Poiché la guerra è una realtà che l'umanità non è riuscita a sradicare da se stessa, occorre tornare al Clausewitz per comprendere le contraddizioni dell'epoca che ci accingiamo a studiare.

**Machiavelli e Clausewitz** Il precursore diretto del Clausewitz fu il Machiavelli che indagò come si acquista e come si mantiene il potere politico. L'osservazione capitale del Machiavelli è che se il principe ha un esercito reclutato sul suo territorio, impone la sua volontà alle altre potenze (politica estera); controlla i dissensi interni tra i sudditi (politica interna), e perciò conserva o accresce il potere del suo Stato (il fine della politica).

**L'età di Clausewitz** Karl von Clausewitz (1780-1831) si formò in un momento delicato della storia prussiana, perché era tramontata l'epoca di Federico il Grande, morto nel 1786, e i suoi allori militari erano appassiti di fronte alle novità della rivoluzione francese. Infatti, le idee rivoluzionarie non rimanevano un fatto interno alla Francia, bensì tendevano a sconvolgere gli equilibri politici dell'Europa. Per di più l'esercito prussiano, apparso invincibile nell'età federiciana, fu battuto durante la campagna condotta da Napoleone in Germania tra il 1805 e il 1807. Lo Stato prussiano conobbe un grande fervore di riforme civili e militari negli anni tra il 1806 e il 1813, ossia tra la sconfitta di Jena e la vittoria di Lipsia, che riconfermò la Prussia come potenza militare. Sul piano militare si assistette alla riforma dell'esercito prussiano per opera del von Stein, cancelliere, di Gneisenau, ministro della guerra, e di Scharnhorst, capo di stato maggiore, che volle il Clausewitz come consigliere della guerra. Fu una riforma in senso borghese dello Stato prussiano e dell'esercito che permise ai capaci e meritevoli di accedere ai gradi più elevati di comando, rompendo

il monopolio della nobiltà. Il Clausewitz, comandante dell'Accademia militare, studiò tanto a fondo i problemi militari da scrivere il più importante trattato di arte militare dei tempi moderni, intitolato *Della guerra*.

**La guerra come operazione politica** L'idea fondamentale del Clausewitz è che la guerra si può intendere come prosecuzione della politica con altri mezzi: "La guerra è un atto di forza che ha lo scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà". Ma tale atto di forza, per riuscire, deve essere preceduto da un attento calcolo dei mezzi che si possono schierare in campo e quindi esige l'intervento della capacità razionale. Con tutto ciò la guerra rimane pur sempre un gioco d'azzardo, perché spesso interviene il caso che rovescia ogni previsione: lo spirito umano si esalta di fronte a qualcosa che mette a dura prova il coraggio, che presenta le incognite del rischio.

**I fattori della guerra** Secondo il Clausewitz la guerra comporta tre fattori da valutare attentamente: il mero istinto di sopraffazione che produce odio o inimicizia (la natura aggressiva dell'uomo); il gioco delle possibilità e del caso che rendono la guerra una libera attività dell'animo (ciò che il Machiavelli definì "fortuna"); la sua natura di strumento politico che la riconduce alla ragione (la "virtù" del Machiavelli). Naturalmente è quest'ultimo l'aspetto che interessa al Clausewitz.

**Aspetti psicologici della guerra** La novità più interessante presente nell'opera del Clausewitz è l'importanza assegnata al fattore psicologico e agli imprevisti che possono sconvolgere il calcolo razionale circa le possibilità di vittoria. Perciò, la strategia vincente risulta quella che, oltre calcolare correttamente le forze del nemico e le sue risorse materiali, riesce a individuare anche se esiste nel nemico la volontà di battersi fino in fondo. Il Clausewitz affermò che la guerra difensiva aveva maggiore probabilità di successo perché un paese attaccato si trova in una situazione più favorevole sia dal punto di vista militare (ha minori linee di comunicazione), sia da quello politico (ha dalla sua parte l'opinione pubblica internazionale).

**Rapporti tra politica ed esercito** Egli aggiunse che il governo civile doveva conservare la direzione strategica della guerra, ossia il potere di determinare gli obiettivi supremi dell'esercito in caso di guerra. Quest'ultima affermazione, nelle edizioni del trattato *Della guerra* successive al 1853, fu modificata in modo da dire esattamente il contrario: in altre parole, in Germania l'esercito ebbe

la tendenza a erigersi a corpo separato dallo Stato, retto da una propria gerarchia che, in caso di guerra, obbediva solo ai militari. Gli inconvenienti di questa prassi apparvero chiaramente nel 1914, quando la necessità di applicare il piano Schlieffen fece precipitare la dichiarazione di guerra, e nel 1917 quando la decisione di praticare la guerra indiscriminata sul mare, provocò l'intervento militare degli USA.

## 20. 2 La Prussia da Federico Guglielmo IV a Guglielmo I

La rivoluzione del marzo 1848 aveva messo in luce le differenze di valutazione politica tra il re Federico Guglielmo IV e il fratello minore Guglielmo, erede al trono.

**Debolezza dei governi liberali** La sollevazione berlinese del 18 marzo era stata stroncata dall'esercito, ma il re volle ugualmente convocare un'assemblea costituente e nominare un ministero liberale. Anche in altri Stati minori della Germania le rivoluzioni del 1848 avevano condotto all'insediamento di governi liberali e sull'onda romantica del principio di nazionalità, furono fatti progetti di unità nazionale. Dopo la rivoluzione a Berlino e Vienna, l'iniziativa della riunificazione tedesca doveva passare ai liberali, soprattutto dopo che il 21 marzo il re di Prussia aveva proclamato la Prussia disposta a trasformarsi in Germania.

**La dieta di Francoforte** A Francoforte sul Meno fu convocato un comitato di 50 rappresentanti degli Stati tedeschi per preparare le elezioni dell'assemblea nazionale. Ci furono molti problemi perché i sistemi elettorali erano i più vari, ma finalmente il 18 maggio l'assemblea nazionale iniziò i suoi lavori. Il successo dei liberali moderati accese la speranza di dare alla Germania una costituzione fondata sul rispetto dei diritti umani e delle libertà dell'uomo e del cittadino, come era avvenuto in Francia fin dal 1789, ma presto sorsero problemi pratici, per esempio la formazione di un potere esecutivo per scalzare i poteri locali, ma il tentativo fallì perché nessuno Stato tedesco appariva disposto a cedere i poteri sovrani.

**La questione dello Holstein** Nel frattempo, il re di Danimarca Federico VII aveva deciso di separare la regione dello Holstein, posseduta dai re danesi a titolo personale fin dal 1648, dalla Confederazione germanica, equiparandola alle altre regioni danesi. Gli Stati tedeschi reagirono alla decisione e dichiararono guerra alla Danimarca. La guerra fu breve e la pace fu stipulata il 26 agosto a Malmö, in un clima di euforia dei tedeschi. La decisione

di affrettare la conclusione del conflitto si dovette al timore della Prussia di suscitare reazioni internazionali.

**Trionfa la reazione** Queste vicende rivelano che era in corso in Prussia e in Austria un movimento reazionario. Infatti, a ottobre, il generale Alfred von Windischgrätz aveva bombardato Vienna, schiacciando il governo liberale: l'imperatore Ferdinando I era stato indotto ad abdicare a favore del nipote Francesco Giuseppe (2 dicembre) guidato dal primo ministro Felix von Schwarzenberg, ostile a qualunque concessione ai liberali.

**Conflitto tra grandi e piccoli tedeschi** In Prussia, il principe Guglielmo, dopo un esilio di due mesi in Gran Bretagna, era tornato in patria e si atteggiava a difensore dell'antica tradizione militare. Il 5 dicembre il ministero liberale cadde sostituito da uno conservatore presieduto da Wilhelm Friedrich von Brandenburg che un poco alla volta ritirò le concessioni fatte ai liberali. A Francoforte le discussioni del Parlamento tedesco divennero accademiche ora che i due Stati più importanti della confederazione avevano imboccato la via della restaurazione. Tuttavia, nel marzo 1849 il Parlamento di Francoforte aveva deciso di affidare il potere esecutivo a un imperatore eletto da tutti gli Stati mediante elezioni a suffragio universale. Ma proprio l'elezione di un unico imperatore su tutte le popolazioni di lingua tedesca diveniva il nuovo nodo politico da risolvere. Infatti, l'Austria aveva proclamato la nuova costituzione il 4 marzo 1849 che considerava l'impero asburgico come un'unità indivisibile e quindi poneva il problema se far entrare nel nuovo impero tedesco anche le popolazioni slave, ungheresi e italiane comprese nei confini dell'impero asburgico, una decisione considerata inaccettabile dai nazionalisti fautori della soluzione "piccolo tedesca". Il 28 marzo 1849 a Francoforte avvennero le elezioni e i deputati scelsero Federico Guglielmo IV di Prussia. Il 3 aprile il presidente del Parlamento di Francoforte offrì la corona al re di Prussia che la rifiutò, dicendo che l'avrebbe accettata solo dalle mani dei principi. Il 21 aprile la Prussia rifiutò anche la costituzione di Francoforte. Ai deputati prussiani fu ordinato di tornare a casa e così il primo Parlamento federale tedesco si dissolse. La rivoluzione liberale era stata sepolta.

**Tentativo dei piccolo tedeschi** Nella primavera del 1849 il re di Prussia Federico Guglielmo IV fu convinto che alcune concessioni ai liberali bisognava pur farle. Propose perciò una confederazione degli Stati della Germania settentrionale e centrale. Nel maggio

1849 fu concordata un'alleanza tra Prussia, Hannover e Sassonia e fu deciso di tenere a Erfurt, nel marzo 1850 un congresso per discutere la costituzione della Germania.

**Tensione tra Prussia e Austria** Negli stessi mesi l'Austria elaborava una propria politica per la Germania. Dopo la sconfitta del Regno di Sardegna a Novara e la fine della rivolta ungherese schiacciata con l'aiuto russo a Vilagos nell'agosto 1849, il pericolo di collasso dell'impero asburgico sembrava scongiurato. Lo Schwarzenberg volle ristabilire il predominio austriaco anche in Germania, avendo in mente un piano di unificazione dell'Europa centrale, che con 70 milioni di abitanti sarebbe divenuto un colosso economico. Nella regione dell'Assia Cassel le truppe austriache fronteggiarono quelle prussiane quasi a testimoniare il conflitto esistente tra i due progetti opposti circa il futuro della Germania. Il re di Prussia Federico Guglielmo IV non volle la guerra per timore di abbracciare la causa dei liberali: anche Otto von Bismarck era ostile alla guerra contro l'Austria in quel momento.

**Umiliazione di Olmütz** Il Brandeburgo morì e il nuovo governo presieduto da Otto von Manteuffel preferì siglare a Olmütz, il 29 novembre 1850, una convenzione con l'Austria che prevedeva il ritiro delle truppe prussiane dall'Assia. Il fatto fu definito dai liberali "umiliazione di Olmütz".

**Tramonto dei progetti di confederazione** Nella successiva conferenza di Dresda fu la Prussia a mandare a vuoto le pretese austriache di riforma della confederazione germanica per cui si decise di tornare a quella del 1815, come se la rivoluzione del 1848 non fosse avvenuta. L'Austria non fu ammessa allo Zollverein (unione doganale) e perciò i sogni di una grande unione economica fallirono: per di più, tutti erano scontenti e si fece strada l'idea che l'unificazione politica potesse avvenire solo per mezzo delle armi. La Prussia nel gennaio 1850 aveva ricevuto una costituzione definitiva che prevedeva elezioni a suffragio universale, ma due terzi dei seggi del Parlamento erano riservati alla nobiltà e all'alta borghesia, mentre solo un terzo era riservato alle categorie più numerose.

**Sviluppo della grande industria** Nel decennio tra il 1850 e il 1860 in Prussia le costruzioni ferroviarie ebbero uno sviluppo grandioso; ingenti capitali furono investiti nell'industria mineraria, tanto che la Prussia finì per produrre più carbone di Francia e Belgio sommati insieme; Berlino e le città industriali crebbero e perciò sorsero i problemi tipici della società industriale. La guerra di Crimea,

l'ascesa della Francia sul piano militare, l'unificazione italiana avvenuta con la guerra del 1859, resero inquieti i prussiani, spingendoli ad agire. Nel 1858 Federico Guglielmo IV dette segni di squilibrio mentale e perciò fu nominato reggente il fratello Guglielmo, che sempre si era considerato il portavoce dell'esercito e dello spirito prussiano.

**Conseguenze della sconfitta austriaca** La sconfitta austriaca nella guerra del 1859 fece grande impressione in Prussia e il nuovo re Guglielmo I si impegnò a potenziare l'esercito, portandolo da 350.000 a 420.000 soldati.

**Il militarismo prussiano** Era cominciata in Prussia la "nuova era" con un governo che sembrava liberale perché ne facevano parte alcuni ministri messi in luce dalla rivoluzione del 1848, ma in realtà i tentativi compiuti dal Parlamento per subordinare le spese per l'esercito a maggiori concessioni al regime liberale furono annullate da Guglielmo I, alla ricerca di un cancelliere in grado di piegare il Parlamento alle esigenze di una politica di potenza. Il re e il ministro della guerra Albrecht von Roon decisero finalmente che la persona giusta era Otto von Bismarck: nel settembre 1862 la Prussia ebbe il suo cancelliere di ferro che tenne il potere fino al 1890, attuando l'unificazione tedesca come la concepivano Guglielmo I e i militari.

### **20. 3 Bismarck cancelliere di Prussia**

Ci sono alcune analogie tra Otto von Bismarck (1815-1897) e Camillo Benso conte di Cavour, ma le differenze sono ancora più grandi.

**Formazione del Bismarck** Nato in una famiglia di Junker del Brandeburgo, Bismarck soffrì non poco per la disunione dei genitori. Studiò legge a Berlino e Gottinga, vivendo in modo disordinato ma riuscendo ugualmente a superare gli esami. Iniziò la carriera al servizio dello Stato ad Aquisgrana, ma dovette abbandonarla per scarsa assiduità ai suoi compiti. All'età di 25 anni cominciò ad occuparsi dell'azienda familiare. La personalità del Bismarck fu quanto di più violento si possa immaginare. Le sue scenate di collera erano terribili, tanto da sembrare isterico, ma in qualche caso quelle collere erano simulate per ottenere decisioni conformi al suo volere. Inutile aggiungere che la sua concezione del potere politico era conservatrice, essendo convinto che il diritto si fonda sulla forza. Con simili idee era difficile che il Bismarck fosse eletto all'assemblea nazionale di Francoforte o al Parlamento di Berlino quando prevalevano i liberali.



**Inizio della carriera politica del Bismarck** Fu eletto deputato alla seconda camera, dopo la restaurazione del potere assoluto a Berlino. Il Bismarck si oppose alla prospettiva di un re di Prussia eletto imperatore di Germania dai deputati di Francoforte e si rallegrò quando la Prussia subì l'umiliazione di Olmütz: ai suoi occhi, in quel momento, l'unica politica sensata sembrava una specie di rinascita della Santa Alleanza tra Russia, Prussia e Austria, per schiacciare qualunque pretesa liberale.

**Fine della Santa Alleanza** Quando il Bismarck si rese conto che l'Austria non aveva alcuna intenzione di trattare la Prussia alla pari nel corso dei lavori della dieta di Francoforte, ricorse ad ogni mezzo per fiaccare l'Austria, arrivando a criticare la politica del proprio re e del ministro degli esteri von Manteuffel che gli sembrava intrisa di romanticismo: da allora si convinse che "la Santa Alleanza era morta" e che il supremo scopo della sua vita era l'umiliazione dell'Austria.

**Matura il nuovo corso** Dopo la guerra di Crimea, quando il Bismarck si accorse che Francia e Russia si stavano riavvicinando, comprese che era giunto il momento di sconvolgere gli equilibri politici dell'Europa centrale.

**Le spese militari** Nel 1859 il Bismarck fu inviato a Pietroburgo come ambasciatore, trovandosi malissimo, convinto di essere stato buttato fuori dalla politica attiva. Nel 1861 il nuovo re di Prussia Guglielmo I propose la sua politica militare mirante a rafforzare l'esercito. Il progetto era di liquidare la Landwehr, una specie di guardia nazionale che aveva scarsa utilità in guerra, ma idonea secondo i liberali per garantire la democrazia. Il Parlamento accettò di sopprimere la Landwehr, ma chiese che la durata del servizio militare attivo fosse ridotta da 3 a 2 anni, garantendo la copertura finanziaria delle nuove spese solo di anno in anno. Per di più, alle elezioni del novembre 1861 i liberali avevano ottenuto un aumento di seggi. Il Bismarck fu richiamato da Pietroburgo e s'aspettava la nomina a cancelliere, ma il re Guglielmo I esitava a entrare in conflitto col Parlamento. Perciò il Bismarck fu inviato ambasciatore a Parigi dove ebbe modo di suggerire a Napoleone III un'alleanza tra Francia e Prussia contro l'Austria.

**Conflitto tra il re e il Parlamento** A Berlino le questioni militari erano giunte a un punto morto: il Parlamento aveva deciso di far fronte alle nuove spese dovute alla leva generale solo a patto che il servizio militare durasse due anni. Il re, convinto che con due anni di addestramento i soldati non sarebbero stati efficienti, respinse le

condizioni del Parlamento, fece dimettere il governo e accettò il consiglio del ministro della guerra von Roon di nominare cancelliere il Bismarck. La collaborazione tra il re e il Bismarck, due personaggi così diversi, fu difficile, perché il re voleva condurre in modo indipendente la politica militare, ma era anche ostile all'avventurismo in politica estera, mentre il Bismarck aveva la propensione per la politica dei fatti compiuti. Questo terribile gioco d'azzardo richiese tre guerre, nel corso delle quali l'esercito prussiano, tanto ben forgiato da Guglielmo I, riportò vittorie considerate prodigiose.

#### **20. 4 Le guerre contro Danimarca e Austria**

Appena giunto a Berlino, il Bismarck affrontò a modo suo il problema del bilancio per l'esercito.

**Sconfitta del Parlamento** Nel suo primo discorso il Bismarck fece la una famosa affermazione programmatica: "Le grandi questioni del nostro tempo non possono venir risolte con i discorsi e con le maggioranze dei voti - questo fu il grande errore del 1848 e del 1849 - bensì col ferro e col sangue". La maggioranza liberale comprese d'aver trovato un padrone spietato e perciò cercò di arrivare a un compromesso, ma il Bismarck rimase inflessibile per non perdere il potere acquisito nei confronti del re.

**L'unificazione della Germania** Il Bismarck comprese che l'adesione dei tedeschi alla sua politica poteva avvenire solo se risolveva il problema dell'unificazione della Germania e perciò dedicò tutta la sua attenzione alla politica estera.

**Competizione con l'Austria** L'Austria fece la prima mossa proponendo di affidare alla dieta di Francoforte il potere di rafforzare la confederazione germanica. Bismarck rispose proponendo l'elezione diretta di un Parlamento tedesco all'interno del quale la Prussia avrebbe avuto la maggioranza dei seggi e nello stesso tempo fece chiedere alla Francia che cosa avrebbe fatto "se la situazione tedesca diveniva incandescente". La risposta di Napoleone III fu evasiva e il Bismarck comprese che da quella parte non correva pericoli. Nel febbraio 1863, perciò, egli fu in grado di rifiutare le proposte austriache.

**La rivolta polacca** In quell'anno scoppiò una grande rivolta in Polonia che mise in crisi il tentativo di Napoleone III di stabilire cordiali rapporti con la Russia, dal momento che l'opinione pubblica europea si era schierata a fianco della Polonia. Il Bismarck, invece,

ne approfittò per cercare di stipulare con la Russia una convenzione per cooperare attivamente alla repressione dei moti polacchi giudicati un pericolo per la Prussia che, controllando la Posnania polacca, poteva temere una rivolta in quella regione. Fu un gesto avventato, perché la Russia non aveva bisogno dell'aiuto prussiano per reprimere la rivolta e poi perché la Francia, per motivi di politica interna, fu costretta a dichiararsi favorevole alle richieste polacche.

**Fallimento della confederazione germanica** L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe approfittò del passo falso di Bismarck invitando i principi tedeschi a un incontro a Francoforte per discutere la riforma della Confederazione germanica: era la proposta più sensata per risolvere il problema tedesco senza ricorrere alle armi, instaurando una specie di direttorio dei principi tedeschi che così non sarebbero stati esautorati. Il Bismarck, invece, avrebbe accettato un compromesso con l'Austria a spese dei piccoli Stati: certamente non gli passava per la mente di concedere ai principi tedeschi una qualche autorità sulla Prussia. Il re Guglielmo I sentiva in gioco la sua credibilità e il suo onore davanti all'opinione pubblica tedesca se rifiutava una soluzione equa, e fu sul punto di accettare la proposta. Il Bismarck rimase irremovibile e alla fine vinse: la mancata partecipazione del re di Prussia all'incontro dei principi a Francoforte fece fallire il progetto.

**La questione dello Schleswig-Holstein** Il Bismarck rispose al tentativo austriaco accentuando i buoni rapporti con Francia e Russia: stipulò un trattato commerciale con la Francia e lo impose allo Zollverein tedesco da cui era esclusa l'Austria. In quell'anno cruciale (1863) morì Federico VII di Danimarca: poiché non aveva discendenti maschi si ripresentò la questione dello Schleswig-Holstein, un groviglio giuridico inestricabile. Esisteva un pretendente al governo dei due ducati, ma il Bismarck non aveva alcuna intenzione di permettere la creazione di un altro Stato tedesco ai confini con la Prussia. Il ministro degli esteri austriaco von Rechberg cadde nella rete tesagli dal Bismarck e nel gennaio 1864 siglò un'alleanza con la Prussia per far guerra alla Danimarca, costretta a cedere i due ducati ai vincitori (trattato di Vienna, 20 ottobre 1864).

**Amministrazione dello Schleswig-Holstein** L'Austria avrebbe ceduto volentieri i due ducati alla Prussia in cambio di garanzie prussiane per il possesso del Veneto e di aiuti per riconquistare la Lombardia.

La proposta era sensata, ma il Bismarck ritenne il prezzo troppo alto e preferì l'amministrazione congiunta dei ducati danesi che dal punto di vista austriaco era un assurdo.

**Matura la guerra austro-prussiana** Nel 1865, il consiglio della corona prussiana decise la guerra all'Austria. Il Bismarck propose addirittura un'alleanza con la Francia per sconfiggere l'Austria, un'idea che faceva inorridire Guglielmo I, cresciuto all'ombra della stretta alleanza tra Prussia e Austria al tempo della guerra contro Napoleone I. Perciò egli accettò un compromesso: l'Austria avrebbe amministrato il ducato di Holstein, mentre la Prussia si sarebbe occupata dello Schleswig. A settembre, il Bismarck si incontrò a Biarritz con Napoleone III che tentò di ripetere la politica seguita in Italia con il Cavour: aiutare la Prussia contro l'Austria ed esigere un compenso territoriale per la Francia. Tuttavia, in questo caso Napoleone III non sarebbe sceso in campo, si accontentava di vendere la sua neutralità. Il Bismarck, diffidente, non accettò l'accordo e decise di stringere un'alleanza, prevista per la durata di tre mesi, con l'Italia (8 aprile 1866), con la cessione del Veneto all'Italia in caso di vittoria.

**Sconfitta austriaca** L'Austria portò la questione dei ducati davanti alla dieta di Francoforte, mentre le truppe prussiane entravano nello Holstein. La dieta di Francoforte condannò la Prussia, ma il Bismarck pose termine alla Confederazione: era la guerra. Subito una potente armata agli ordini di von Moltke invase la Boemia e il 3 luglio avviluppò con perfetta manovra l'esercito austriaco nei pressi del villaggio di Sadowa. Il re Guglielmo I era stato indotto alla guerra con fatica da parte del Bismarck, e alla fine si era persuaso che l'aggressore era davvero il governo austriaco, e che la guerra andava condotta fino a Vienna. Occorse una violenta disputa col Bismarck che alla fine riuscì a indurre l'anziano monarca a firmare i preliminari di pace nei pressi del villaggio di Nikolsburg (26 luglio 1866): l'Austria era esclusa dalla politica tedesca e tutta la Germania era divisa in due zone: quella posta a nord della linea del Meno passava sotto egemonia prussiana, mentre gli Stati a sud del Meno rimanevano indipendenti. La moderazione del Bismarck nei confronti dell'Austria si spiega ammettendo che il cancelliere di ferro avesse già in mente la guerra successiva contro la Francia, e la formazione di un blocco di potenze conservatrici.

**Elezioni del Parlamento** Le elezioni tenute in Prussia subito dopo la conclusione della guerra contro l'Austria assegnarono la

maggioranza al partito liberal-nazionalista che confermò la politica del Bismarck, chiudendo la questione del bilancio per l'esercito. Fu deciso di dar vita a un Reichstag, un Parlamento confederale eletto a suffragio universale in cui la Prussia aveva il predominio. Il cancelliere era responsabile verso il Reichstag.

## **20. 5 La guerra franco prussiana e il Secondo Reich**

Le due guerre fortunate avevano fatto salire la temperatura del nazionalismo tedesco a limiti pericolosi.

**Disagio della politica estera francese** Durante le trattative di pace del 1866, Napoleone III affermò di essere soddisfatto del nuovo ordine europeo, ma i suoi ministri ritenevano necessario offrire all'opinione pubblica francese qualche compenso. Si parlò del Belgio, poi della riva sinistra del Reno, infine del Lussemburgo che faceva parte della vecchia Confederazione germanica e aveva un presidio di truppe prussiane, anche se apparteneva al regno d'Olanda. Il Bismarck suggerì alla Francia l'acquisto del principato dall'Olanda, ma quando il pubblico cominciò a sapere qualcosa della faccenda, il nazionalismo tedesco insorse contro la perdita di un "antico territorio tedesco": fu convocata una conferenza internazionale che decise la neutralizzazione del principato, in luogo dell'annessione alla Francia.

**Cresce la virulenza del nazionalismo** Anche la guerra contro la Francia non sembra sia stata pianificata dal Bismarck con la determinazione in seguito vantata, bensì suggerita dal prorompente nazionalismo. Certamente ogni progetto di alleanza tra Francia e Prussia cadde, mentre si apriva il problema politico posto dagli Stati della Germania meridionale, in primo luogo la Baviera. Il Bismarck aveva affermato che non era opportuno l'ingresso di Stati cattolici in una confederazione tedesca in cui predominavano i protestanti, ma esisteva il pericolo che la Germania meridionale si alleasse con l'Austria o con la Francia, con eserciti stranieri sulla linea del Reno.

**Il trono di Spagna** Per intanto, il Bismarck si propose di accrescere il prestigio della dinastia degli Hohenzollern in Europa, incoraggiando i membri dei rami collaterali ad accettare troni vacanti. Nel 1866, Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen accettò, su suggerimento del Bismarck, il trono di Romania. Nel 1869, al fratello Leopoldo fu offerto il trono di Spagna, vacante dal 1868. Non è chiara la linea seguita dal Bismarck, ma è difficile credere

che egli sia stato del tutto estraneo alla richiesta fatta dalle Cortes di Spagna a un parente di Guglielmo I. Il principe appariva riluttante, ma la diplomazia lavorò in silenzio per mettere la Francia di fronte al fatto compiuto. Il 3 luglio 1870 la vicenda divenne di dominio pubblico: il governo francese chiese la rinuncia. Guglielmo I, come capo della famiglia, accolse la richiesta francese. Il 12 luglio la rinuncia di Leopoldo al trono di Spagna divenne ufficiale e comunicata ai governi interessati. A questo punto la sconfitta diplomatica sembrava ricadere sul Bismarck che aveva montato la vicenda, ma il governo francese commise l'errore di voler stravincere. L'ambasciatore francese Vincent Benedetti ricevette l'ordine di esigere una dichiarazione scritta da Guglielmo I che mai per il futuro avrebbe accettato la candidatura di un membro della sua famiglia al trono di Spagna. Guglielmo I, a Ems per le cure termali, dichiarò all'ambasciatore francese che la vicenda era chiusa, poi informò dell'accaduto il Bismarck con un telegramma.

**Il telegramma di Ems** Quello che accadde in seguito è anche troppo noto. Il Bismarck riuscì a trasformare una sconfitta diplomatica in una sfida: il telegramma fu manipolato in modo tale da far sembrare che l'ambasciatore fosse stato insultato e così fu comunicato alla stampa. Il resto lo fece il nazionalismo francese che indusse il governo, nel corso di una riunione tenuta il 15 luglio, a dichiarare guerra alla Prussia.

**La guerra franco-prussiana** Le forze di tutti gli Stati tedeschi, compresi quelli meridionali, si posero al comando di Guglielmo I. L'Austria si tenne neutrale e così la Russia. La Gran Bretagna pretese la neutralità del Belgio. La Francia si mise in offensiva, vincendo un piccolo combattimento a Saarbrücken, ma le truppe più numerose, al comando del generale Mac Mahon, furono sconfitte il 4 e il 6 agosto nei pressi della frontiera. Un'altra armata francese fu circondata a Metz e non riuscì ad aprirsi un varco nel corso di due battaglie combattute a Mars-la-Tour e Gravelotte (16 e 18 agosto), sanguinose e non decisive vittorie prussiane. L'armata del Mac Mahon tentò di rompere l'assedio intorno a Metz, ma non riuscì nel compito e anch'essa fu circondata e battuta a Sédan il 2 settembre 1870. Con meraviglia, i prussiani si accorsero di aver catturato Napoleone III.

**Caduta del regime di Napoleone III** A Parigi fu decretata la fine del regime napoleonico e la creazione di un governo repubblicano provvisorio che rifiutò la resa. Intanto Metz e Strasburgo caddero

in mano prussiana, permettendo alle truppe vincitrici di stringere l'assedio intorno a Parigi. Ci fu un rallentamento dei combattimenti dovuto a problemi logistici, superati i quali le truppe prussiane iniziarono il bombardamento della capitale francese che dopo un mese, il 28 gennaio 1871, dovette capitolare.

**La cessione di Alsazia-Lorena** Il 26 febbraio Jules Favre siglò per la Francia i preliminari di pace, mentre il trattato di pace vero e proprio fu firmato il 10 maggio a Francoforte sul Meno. La Francia fu costretta a cedere l'Alsazia e la Lorena, richieste dai generali tedeschi per pretese necessità di ordine strategico, e a pagare l'enorme somma di due miliardi di franchi come riparazioni di guerra, impegnandosi a mantenere fino al termine del pagamento, previsto in cinque anni, truppe tedesche su alcune parti del suo territorio.

**I motivi della sconfitta francese** Perché fu possibile un crollo così rapido di quella che era sembrata la maggiore potenza militare d'Europa? Gli storici militari sono concordi nell'affermare che Napoleone III, come stratega, era una pallida ombra rispetto al grande zio. Inoltre era anziano e malato, timoroso di cedere il comando. Un'altra causa tecnica fu la mancanza di un piano di guerra generale. Gli altri generali non erano molto più capaci di Napoleone: avevano fatto carriera nelle guerre coloniali di Algeria al comando di unità non più grandi di un reggimento e perciò non erano avvezzi a comandare la manovra di grandi unità come le armate. Infine, dopo i primi insuccessi, cominciarono a litigare, per scaricare la responsabilità della sconfitta. Anche in campo prussiano non tutto era andato liscio. Le perdite di vite umane furono gravissime. La resistenza di Parigi non era stata prevista. Se Russia o Gran Bretagna fossero intervenute, vincere la guerra sarebbe risultato difficile.

**La successiva politica del Bismarck** Il Bismarck fu un giocatore fortunato, che seppe fermarsi in tempo. Dopo la guerra, tutta la sua attività politica, durata un altro ventennio, fu rivolta a mantenere ciò che aveva acquistato. Occorreva isolare la Francia, spingendola all'espansione coloniale per metterla in opposizione alla Gran Bretagna; stringere patti difensivi con Austria e Russia; scoraggiare in patria movimenti sociali come quello che aveva sconvolto la Francia durante il tentativo della Comune; non entrare in conflitto con la Gran Bretagna, minacciando la sua egemonia sul mare. Tutto ciò andò sotto il nome di Realpolitik.

**Nazionalismo, militarismo, imperialismo** La lezione del 1870 fu attentamente studiata dai politici di tutto il mondo. Ormai, si pensava, poco conta il patriottismo e l'eroismo individuale. Le guerre vengono vinte dall'organizzazione e dalla produzione industriale. Nel 1793 avevano vinto gli eserciti animati da spirito patriottico: ora vincono gli eserciti di tecnici. Ma se si scontrano nazionalismi ugualmente agguerriti, proposti da Stati retti da sistemi economici e produttivi di uguale efficienza, la guerra non rischia di durare troppo a lungo, travolgendo vincitori e vinti? La Francia poteva rimontare nel giro di qualche anno le carenze organizzative messe a nudo: che cosa avrebbe fatto la Germania in questa eventualità? I politici pensarono che occorreva dedicare all'esercito le maggiori attenzioni, rafforzandolo sempre di più: ma l'esercito costa molto denaro e solo un sistema economico di alta produttività può creare la ricchezza necessaria per mantenerlo. Perciò bisognava produrre e conquistare mercati di esportazione sempre più estesi, tenendo bassi i salari per reinvestire in attività produttive ingenti somme di denaro. Inoltre occorrevo sistemi di insegnamento e centri di ricerca efficienti per trovare le applicazioni tecnologiche delle scoperte scientifiche. Infine, occorreva la coesione sociale all'interno di ogni Stato, per impedire conflitti in seno alla nazione in grado di ritardarne lo sviluppo. Le conseguenze della guerra condussero perciò a un crescente interventismo dello Stato in tutti i settori della vita pubblica, a una restrizione delle libertà personali, a un patriottismo bellicoso sollecitato dal potere politico.

**Il nuovo equilibrio europeo** Giunti a questo punto è opportuno esaminare la nuova geografia politica d'Europa. La Germania è divenuta la prima potenza militare di terra in posizione di egemonia. Può contare sulla neutralità della Gran Bretagna, a patto di non interferire con l'egemonia marittima e commerciale britannica sul resto del mondo. La Russia è potenzialmente un gigante ma appare priva di ciò che ha promosso la grandezza della Germania: dal punto di vista tedesco non è prudente rafforzare la Russia. L'impero d'Austria è formato da un mosaico di nazionalità e ha bisogno della pace, della stabilità per potersi rafforzare nei Balcani che saranno ancora per molto tempo la polveriera europea. La scelta politica del Bismarck è quasi obbligata: occorre allearsi con l'impero asburgico. L'Italia è l'ultima nata tra le potenze europee: la sconfitta francese ha incrinato la collaborazione tra queste due nazioni; la presa di Roma, avvenuta il 20 settembre



1870, approfittando della sconfitta francese, aveva alienato le simpatie francesi. Se il Bismarck fosse riuscito ad attirarla nel sistema tedesco, si sarebbe avuto il duplice vantaggio di isolare la Francia indebolendola nel Mediterraneo, e di assopire le rivendicazioni italiane in direzione del Trentino e della Venezia Giulia. La Francia poteva venir paralizzata dal dissenso interno e incoraggiata a indirizzarsi verso le imprese coloniali che l'avrebbero posta in conflitto con la Gran Bretagna. Le altre nazioni europee non avevano un peso tale da indebolire la nuova bilancia dei poteri.

**Il Secondo Reich tedesco** Rimane da esaminare la questione relativa alla proclamazione del Secondo Reich tedesco. Durante la guerra furono condotti negoziati per unire alla Prussia tutti gli Stati tedeschi, eccetto l'Austria. Nel settembre 1870, a Monaco erano stati discussi i termini per l'unificazione di Prussia, Baviera, Württemberg e Baden. La Baviera e il Württemberg ottennero alcune concessioni particolari. Rimaneva la questione del nome da dare al nuovo Stato. Bismarck propose la rinascita del Reich tedesco e il titolo di imperatore per Guglielmo I, il quale oppose notevoli resistenze perché temeva la scomparsa dell'antico spirito prussiano. Il Bismarck, come al solito, impose la sua visione e il 18 gennaio 1871, nel salone degli specchi di Versailles avvenne la proclamazione di Guglielmo I a imperatore di Germania. Il nuovo Reich consisteva di quattro regni, cinque granducati, tredici ducati e principati, e infine di tre città libere (Amburgo, Lubeca e Brema). L'Alsazia-Lorena fu trattata da territorio di conquista, anche a causa della forte resistenza locale contro l'annessione.

**Problemi costituzionali** Il Reichstag fu eletto da tutta la Germania e accettò la costituzione del 1867. Rimase aperto il problema dei poteri del Reichstag nei confronti del potere esecutivo, mai risolto, ossia la posizione del cancelliere imperiale e la procedura per autorizzare le spese militari. Il cancelliere fu definito "responsabile" ma non fu mai stabilito verso chi. Il Bismarck si ritenne responsabile verso l'imperatore, mentre i deputati l'avrebbero voluto responsabile verso il Parlamento. La questione dei fondi dell'esercito fu risolta parzialmente col sistema del settennato, al termine del quale si poneva il problema del rinnovo: il Bismarck con la sua abituale brutalità, ricorse a sistemi pesanti come quello di provocare artificialmente pericoli di guerra e così costringere il riluttante Parlamento a concedere i fondi ritenuti indispensabili per mantenere sotto le armi almeno 400.000 soldati.

Questi furono i sistemi mediante i quali la Germania fu riunificata, divenendo la maggiore potenza europea.

## **20. 6 L'opera successiva del Bismarck**

Se messe a confronto con la modernità della produzione industriale e dell'esercito, le scelte politiche operate in campo sociale dal Bismarck appaiono arcaiche, quelle di uno Junker di Pomerania che aveva ancora giurisdizione feudale sui propri contadini.

**Politica interna e prestigio nazionale** La politica interna del Bismarck finì per identificarsi con la sua politica estera, rivolta a difendere l'impero dai pericoli che ne minacciavano la sicurezza. In Germania esisteva un Parlamento eletto a suffragio universale, ma il cancelliere poteva governare anche senza una maggioranza perché egli era responsabile verso l'imperatore. I partiti all'opposizione erano trattati alla stregua di nemici da schiacciare come i nemici esterni.

**La vicenda del Kulturkampf** Nell'anno stesso della proclamazione dell'impero, dietro suggerimento del noto scienziato-deputato Rudolf Vierchow che coniò l'altisonante termine di Kulturkampf (battaglia per la civiltà), il cancelliere iniziò una violenta campagna contro il partito dei cattolici denominato Zentrum, forte soprattutto in Baviera, una regione prevalentemente agricola, abitata da una popolazione cattolica. I deputati del Zentrum non erano socialisti e non si identificavano col fiero conservatorismo dei partiti che sostenevano il cancelliere di ferro. Il Bismarck temeva che il partito di Zentrum potesse divenire il perno di una coalizione con potenze cattoliche come l'Austria e la Francia: sapeva inoltre che i cattolici tedeschi non erano stati fervidi sostenitori della proclamazione dell'impero.

**Leggi antiecclesiastiche** Mediante la campagna del Kulturkampf, condotta in modo da rendere difficile l'attività dei vescovi cattolici (furono interrotte le relazioni diplomatiche con la Santa Sede, furono sciolti i circoli e le organizzazioni dei cattolici, furono stampati libelli infamanti, i Gesuiti furono espulsi dalla Germania, molti seminari e scuole cattoliche furono chiusi ecc.) il Bismarck mirava alla separazione netta tra Chiesa e Stato, tra Chiesa e istruzione. Il culmine della campagna fu raggiunto con le Leggi di maggio del 1873, che pretendevano di regolare l'istruzione e le nomine del clero. Verso il 1876 i vescovi prussiani si trovavano in prigione o erano fuggiti all'estero e molte parrocchie erano prive di

parroco. Il Bismarck si rese conto di essersi messo in un vicolo cieco: decise di cambiare rotta per l'interesse dello Stato a partire dal 1878, quando si accorse che i deputati cattolici al Parlamento erano rimasti gli stessi di numero, mentre i socialisti avevano riportato una notevole affermazione elettorale. Decise di distaccarsi dai nazional-liberali e si avvicinò all'Austria-Ungheria, la principale potenza cattolica d'Europa che volle, come prezzo politico, la fine di quel sistema discriminatorio. Il nuovo papa Leone XIII facilitò il rientro della campagna del Kulturkampf, mentre il Zentrum votò a favore del Bismarck nel corso della discussione per la nuova politica finanziaria e per l'istituzione di tariffe protezioniste che apparivano favorevoli ai contadini bavaresi.

**Abrogazione delle Leggi di maggio** Nel 1887 le tanto contestate Leggi di maggio furono abrogate: rimasero in vigore solo alcune innovazioni come il matrimonio civile e l'ispezione statale nelle scuole cattoliche che, indirettamente, le costrinse a migliorare la qualità dell'insegnamento.

**Leggi antisocialiste** In modo analogo fallì la guerra preventiva condotta dal Bismarck contro il partito socialista. Prendendo a pretesto due attentati contro l'imperatore Guglielmo I, il Bismarck fece votare nel 1878 una serie di leggi contro i socialisti, con ampio ricorso all'intimidazione, con l'imprigionamento di almeno 1500 dirigenti socialisti. Quelle leggi provocarono la reazione dei nazional-liberali che, pur contrari ai socialisti, non accettavano il ricorso a provvedimenti antidemocratici. Perciò il Bismarck fece sciogliere il Parlamento indicando le già ricordate elezioni del 1878 che videro la notevole affermazione dei socialisti, mentre i nazional-liberali risultarono sconfitti. Costoro furono costretti ad approvare le leggi antisocialiste proposte dal Bismarck che facevano divieto di riunione e di stampa ai socialisti, costringendoli alla clandestinità, ma senza togliere il diritto di voto agli elettori e ai deputati socialisti di sedere in Parlamento: in altre parole il Bismarck esercitava il potere in modo arbitrario, ma senza giungere alle estreme conseguenze dei successivi governi totalitari che adottarono il sistema del partito unico.

**Il partito socialdemocratico** Le leggi antisocialiste durarono fin verso il 1880 e anche in questo caso il risultato non voluto fu di portare maggiore chiarezza e stabilità in seno al partito socialista tedesco che si avviò nella direzione socialdemocratica, ossia era un partito che rinunciava a far ricorso alla rivoluzione come metodo per

giungere al potere. Dopo il 1890 il partito socialdemocratico tedesco appariva il più solido tra i partiti socialisti europei, un vero partito di massa che si proponeva di arrivare a essere partito di governo. Anche nel corso della lotta contro i socialisti il Bismarck rivelò che il suo fine era la stabilità e la potenza dello Stato piuttosto che la dimostrazione di una ottusa e settaria insensibilità sociale.

**Nazionalismo contro internazionalismo** Fin dal decennio tra il 1860 e il 1870 il cancelliere aveva espresso il convincimento che non si potevano ignorare a lungo le richieste socialiste: ciò che Bismarck osteggiava era l'internazionalismo dei socialisti come Marx, che peraltro viveva in Inghilterra, ritenuto in grado di stabilire alleanze politiche coi socialisti presenti in altri paesi ai danni dell'impero tedesco.

**Riforme sociali in Germania** Dopo il 1880 il Bismarck ritenne giunto il momento di spuntare le armi dei socialisti imponendo dall'alto alcune importanti riforme sociali. Con tre leggi ordinò l'assicurazione malattie (1883), l'assicurazione infortuni (1884) e l'assicurazione invalidità e vecchiaia (1889) che il sistema industriale tedesco poteva sopportare. Il proposito del Bismarck era di istituire un sistema di autotassazione da parte dei datori di lavoro e degli operai, integrato da sovvenzioni da parte dello Stato che rendeva le assicurazioni obbligatorie per tutti gli operai dell'industria: costoro avrebbero avuto qualcosa da perdere, oltre le loro catene, se un'ipotetica rivoluzione avesse sconvolto l'ordine sociale esistente. L'opposizione liberale accusò il Bismarck di praticare un socialismo di Stato, di sconvolgere le leggi di mercato.

**Si accentua lo statalismo** Le leggi antisocialiste e l'introduzione di tariffe doganali in funzione di difesa del lavoro nazionale segnano, nel 1879, un'importante cesura tra un'epoca e l'altra della storia tedesca. Prima di quella data si poteva immaginare uno sviluppo economico e sociale in Germania simile a quello inglese; dopo quella data, invece, appare chiara un'accentuazione in senso statalista. Bismarck aveva vinto parzialmente la lotta contro il Zentrum e contro il partito socialista, perdendo però l'appoggio dei nazional-liberali e del Parlamento che fino al suo ritiro dalla politica, avvenuto nel 1890, gli fu quasi sempre ostile.

**Guglielmo II** Quando Guglielmo I morì ultranovantenne nel 1888, gli successe il figlio Federico III affetto da malattia incurabile, morto tre mesi dopo il padre. Il nuovo imperatore fu Guglielmo II ancor giovane, intollerante della tutela esercitata dal Bismarck sulla

politica tedesca: appariva desideroso di affermarsi portando al potere una nuova generazione di politici che ritenevano l'impero tedesco una realtà definitiva.

**Dimissioni del Bismarck** Dopo l'accessione al trono di Guglielmo II, la posizione politica del Bismarck divenne insostenibile: nel 1889 ci fu un imponente sciopero di minatori della Ruhr che il cancelliere e il giovane imperatore intendevano risolvere diversamente; nel Parlamento il cartello dei partiti conservatori tornò a dividersi e le elezioni che seguirono furono interpretate come una sconfitta della politica bismarckiana: il vecchio cancelliere, al potere da 28 anni, dovette lasciare la carica.

**Isolare la Francia** Dopo il potenziamento dell'esercito e dopo tre guerre contro Danimarca, Austria e Francia, il Bismarck dava per scontata l'ostilità della Francia. Bisognava impedirle di allearsi con una grande potenza europea, specie con una che si trovasse a oriente o a sud della Germania, per non avere due potenziali fronti di guerra. A sud e a est della Germania ci sono Austria e Russia. Fin dal 1872 il Bismarck propose il Patto dei tre imperatori, una riedizione della Santa Alleanza del 1815. Ma Austria e Russia avevano tra loro gravi motivi di conflitto a causa di interessi contrastanti nei Balcani e in Turchia. Il Bismarck dovette perciò scegliere tra Austria e Russia. La scelta era quasi obbligata a favore dell'Austria.

**Alleanza franco-russa** La successiva mossa politica della Russia, l'alleanza con la Francia, era scontata. Infatti, la Russia aveva impellente bisogno di capitali e di tecnologia per il proprio sviluppo e la Francia poteva offrirli in abbondanza. Più tardi, verso il 1887, il Bismarck propose alla Russia un Trattato di controassicurazione, ma si trattava di diplomazia di vecchio stile che non risolveva il problema.

**L'Italia nella Duplice alleanza** La Duplice alleanza tra Germania e Austria non fu rafforzata dall'adesione dell'Italia nel 1882: anche in questo caso si trattava di diplomazia di vecchio stile perché tra Italia e Austria esisteva un reale motivo di conflitto circa il futuro delle province di Trento e di Trieste: l'Italia rimaneva l'ultima e la più problematica delle potenze europee.

**Le relazioni tedesche con la Gran Bretagna** Il sistema bismarckiano aveva senso a patto che la Gran Bretagna conservasse il suo aureo isolamento dall'Europa, al riparo della sua flotta e del suo impero. Il Bismarck su questo punto aveva le idee chiare e valutò chiaramente i pericoli che correva la Germania, ma i circoli

militaristi, industriali e nazionalisti riuscirono a imporgli la creazione di un impero coloniale tedesco. In due anni, tra il 1883 e il 1885, la Germania occupò il Camerun e poi il Togo nel Golfo di Guinea; il Tanganika nell'Africa orientale e l'Africa del sud-ovest (Namibia) che segnarono la tappa d'arresto dei sogni imperiali britannici. Qualche arcipelago del Pacifico e la metà dell'enorme isola di Papua completarono il bottino coloniale. Tuttavia il Bismarck non commise l'errore di progettare la costruzione di una grande flotta d'alto mare perché tutto il denaro della difesa doveva esser destinato all'esercito.

## **20. 7 Cronologia essenziale**

**1862** *Otto von Bismarck diventa cancelliere del regno di Prussia, sotto il regno di Guglielmo I. Rimarrà in carica fino al 1890.*

**1864** *La Danimarca è sconfitta nel corso di una breve guerra combattuta contro l'Austria e la Prussia: con la pace di Vienna cede i ducati di Schleswig e Holstein.*

**1866** *Il conflitto per l'amministrazione delle due regioni ex danesi, conduce alla guerra austro-prussiana. L'Austria è sconfitta a Sadowa dall'esercito prussiano.*

**1870** *La Francia dichiara guerra alla Prussia. Dopo la sconfitta di Sedan, cade il Secondo impero ed è proclamata la Terza repubblica.*

**1871** *A gennaio, nel salone degli specchi di Versailles, è proclamato il Secondo Reich tedesco.*

**1871** *A maggio è firmata la pace tra Francia e Germania che ottiene le due regioni di Alsazia e Lorena.*

**1879** *Germania e Austria stipulano la Duplice alleanza.*

**1882** *Con l'adesione dell'Italia, la Duplice alleanza diventa Triplice.*

**1888** *Diviene imperatore di Germania Guglielmo II, deciso a sottrarsi alla tutela politica del Bismarck.*

**1890** *Il Bismarck si dimette dalla carica di cancelliere.*

## **20. 8 Il documento storico**

*Il documento che segue è un buon esempio di diplomazia segreta: il trattato di alleanza tra l'Italia e la Prussia, stilato l'8 aprile 1866. Esso prevedeva la guerra all'Austria entro tre mesi, pena la*

*decadenza del trattato stesso. Prevedeva la cessione del Veneto all'Italia e di territori equivalenti per popolazione alla Prussia.*

“Trattato di alleanza tra l'Italia e la Prussia.

**Art. 1** Vi sarà alleanza fra S.M. il Re d'Italia e S.M. il Re di Prussia.

**Art. 2** Se i negoziati che S.M. il Re di Prussia sta per aprire con altri governi tedeschi in virtù di una riforma della Costituzione federale conforme ai bisogni della Nazione germanica non riuscissero, e S.M. per conseguenza fosse messa in condizione di prendere le armi per far prevalere le sue proposte, S.M. il Re d'Italia, dopo l'iniziativa presa dalla Prussia, appena ne sarà informato, in virtù della presente convenzione, dichiarerà guerra all'Austria.

**Art. 3** A partire da tale momento, la guerra sarà proseguita dalle LL. MM. con tutte le forze che la Provvidenza ha messo a loro disposizione, e né l'Italia né la Prussia potrà concludere pace o armistizio senza mutuo consenso.

**Art. 4** Il consenso non potrà essere rifiutato qualora l'Austria avrà acconsentito a cedere all'Italia il reame del Lombardo-Veneto e alla Prussia territori austriaci equivalenti come popolazione al detto Reame.

**Art. 5** Questo trattato cesserà di aver vigore tre mesi dopo la firma, se in tale intervallo la Prussia non avesse dichiarato la guerra all'Austria.

**Art. 6** Se la flotta austriaca lascia l'Adriatico prima della dichiarazione di guerra, S.M. il Re d'Italia manderà un numero sufficiente di vascelli nel Baltico, dove stazioneranno per esser pronti ad unirsi alla flotta prussiana, appena s'inizieranno le ostilità”.

Fonte: U. GOVONE, Il generale Giuseppe Govone, Casanova, Torino 1902, p. 402.

## **20. 9 In biblioteca**

È difficile sopravvalutare l'importanza del libro di K. von CLAUSEWITZ, Della guerra, 2 voll., Mondadori, Milano 1978.

Di notevole interesse il libro di G. MANN, Storia della Germania moderna (1788-1958), Sansoni, Firenze 1964.

Per la comprensione dell'opera di Bismarck si consiglia di A.J.P. TAYLOR, Bismarck. L'uomo e lo statista, Laterza, Bari 1988; si legga anche di E. EYCK, Bismarck, Einaudi, Torino 1950.

Di notevole importanza di G. RITTER, I militari e la politica della Germania moderna, Einaudi, Torino 1967. Importante il lavoro di

M. STURMER, *La Germania dal 1866 al 1918*, il Mulino, Bologna 1986.

## CAPITOLO 21

### **Il Mondo nuovo: Stati Uniti e Giappone**

*Gli Stati Uniti nacquero grandi, con aspirazioni continentali: i suoi coloni crearono una tradizione autonoma, dando vita alla prima repubblica federale fondata su una costituzione scritta; operarono la più rapida e impressionante trasformazione dell'ambiente naturale; e, infine, con l'intervento militare in Europa nel corso di due guerre mondiali hanno salvato il vecchio mondo che aveva imboccato una strada senza via di uscita. Tuttavia, non tutto è luce: gli Stati Uniti hanno accelerato molte crisi negli altri continenti; hanno rivelato gli aspetti più feroci della potenza economica; hanno esportato nel resto del mondo il pragmatismo e l'efficientismo più esasperato, con danno di antiche culture incapaci di assorbire tante novità. Al culmine del processo di sviluppo sociale ed economico gli Stati Uniti dovettero affrontare la crisi rappresentata dalla guerra di secessione, superata grazie alla prudenza del presidente Lincoln che imboccò la strada del nazionalismo senza perdere i benefici della democrazia.*

*Anche il Giappone fu lanciato nella sua espansione politica mondiale dagli USA. Tuttavia, l'impero del Sol levante è riuscito a far coesistere modernità e tradizione; efficienza e gentilezza; Oriente e Occidente. Il Giappone ha dimostrato ai "diavoli dell'Occidente" che potevano esser sconfitti se si impiegavano i loro stessi strumenti. Il nazionalismo giapponese ha catalizzato i nazionalismi asiatici che non hanno ancora terminato la parabola della loro espansione. Queste osservazioni dovrebbero essere sufficienti per raccomandare l'attenta considerazione degli avvenimenti alla base del rapido sviluppo dei paesi che hanno eclissato la preponderanza dell'Europa: nessuno può negare la loro funzione di protagonisti della storia più recente. La storia della Cina rivela, al contrario, gli effetti della mancata riforma delle sue strutture.*

#### **21. 1 La politica americana da Monroe a Lincoln**

La caratteristica più rilevante della storia degli USA è la loro crescita impetuosa, tanto per territorio colonizzato quanto per popolazione.



**Cresce il territorio e la popolazione** Nel 1830 la popolazione statunitense raggiunse quasi 13 milioni di abitanti e il territorio era quasi raddoppiato rispetto a quello delle Tredici colonie originarie, arrivando a oltre 4 milioni e mezzo di chilometri quadrati. La frontiera, che nella storia americana non significa confine bensì territorio con meno di due abitanti per miglio quadrato, aveva superato il Mississippi raggiungendo le Montagne Rocciose, mentre a sud arrivava al Golfo del Messico: gli Stati erano divenuti ventiquattro.

**Vocazione continentale degli USA** Nei primi tre decenni del secolo XIX si erano succeduti alla presidenza degli USA alcuni statisti virginiani, in teoria fedeli all'ideale perseguito da Thomas Jefferson di un'America rurale in cui ciascuno coltivasse in pace i campi intorno alla sua fattoria, mentre ogni Stato dell'Unione godeva la massima autonomia; in realtà, si faceva strada l'altro progetto, nazionalista, teso a realizzare un programma di industrializzazione, per sfruttare le immense riserve di materie prime. I nazionalisti erano già riusciti a ottenere che la Luisiana, acquistata dalla Francia nel 1803, rimanesse proprietà federale e non dei singoli Stati. I nazionalisti ottennero anche la creazione di una banca privilegiata che emettesse banconote in luogo di monete metalliche. Infine, nel 1823, ottennero la dichiarazione di Monroe che rendeva noti al mondo i criteri di fondo della politica estera americana: il continente americano doveva restare escluso da interventi politici e militari di potenze europee.

**Integrazione economica su larga scala** Anche sul piano economico si stava creando un immenso mercato unico con un ovest agricolo (frumento, granturco, carne), un sud produttore di merci coloniali (cotone, tabacco, indaco) e un nord-est dedito ai traffici e all'industria.

**Si afferma il modello sociale anglosassone** Dal punto di vista sociale la popolazione americana appariva omogenea: prevaleva la lingua inglese, l'individualismo teso al successo del proprio lavoro, il protestantesimo. Ma se il nazionalismo sembrava trionfare la via fu sbarrata da un tenace spirito democratico che si manifestava nella resistenza degli Stati al potere centrale e nella ferma volontà di autogovernarsi a livello locale.

**L'amministrazione Jackson** Le elezioni presidenziali del 1828 furono vinte dal generale Andrew Jackson, dell'ovest, difensore dell'Unione, ma anche rispettoso delle prerogative degli Stati mediante una politica di compromessi. Due sono gli interventi memorabili di questo presidente: il primo riguardò la Banca degli Stati Uniti, un istituto che si era assicurato i depositi del governo federale, amministrando un enorme volume di credito con emissione di cartamoneta. La

cartamoneta era emessa anche dalle banche dei singoli Stati, ma la Banca degli Stati Uniti poteva richiedere il pagamento in oro quando diffidava della solvibilità dei singoli Stati. Il Presidente della Banca degli Stati Uniti chiese al governo Jackson di rinnovare prima della scadenza il privilegio che godeva il suo istituto ed ebbe l'approvazione del congresso, ma il presidente pose il veto. In seguito ci furono le elezioni presidenziali e Jackson fu rieletto. Decise di distribuire i fondi federali in numerosi istituti bancari: in questa lotta tra nazionalismo e democrazia, trionfò la democrazia, anche se occorre aggiungere che dal punto di vista della funzionalità del sistema monetario la decisione di Jackson fu infelice. Infatti, le banche locali, venuto meno il potere di controllo della banca centrale, gonfiarono il credito stampando in modo indiscriminato cartamoneta: quando si diffuse il panico, la gente chiese la restituzione dei risparmi in metallo prezioso, causando numerosi fallimenti.

**Democratici e federalisti** La questione della banca centrale fece sorgere i due partiti stabili della storia americana: i democratici e i repubblicani. Jackson si schierò con i democratici, facendo approvare il suffragio universale, la rotazione dei pubblici uffici, le convenzioni di partito per designare i candidati alle cariche pubbliche, per evitare che si formassero delle cricche di notabili in grado di vanificare i sistemi democratici: il governo doveva essere esercitato dal popolo.

**Rapporti dell'Unione con gli Stati** Jackson affrontò un secondo problema. Fin dal 1816 era stato adottato un sistema di tariffe doganali in funzione protezionistica dell'industria del nord. Lo Stato della Carolina del sud, in grave crisi economica, riteneva lesi i suoi diritti facendo votare un'ordinanza di "nullificazione", una legge che aveva il potere di sospendere una decisione del governo federale ritenuta dannosa. La questione era della massima importanza perché si trattava di decidere se doveva prevalere il potere federale o il potere dei singoli Stati. Jackson fece approvare un *Force Act*, una legge che autorizzava il presidente a impiegare esercito e marina per far rispettare le leggi federali, ma venne incontro ai problemi della Carolina del sud facendo votare una riduzione delle tariffe doganali. La Carolina del sud ritenne di aver vinto e revocò la sua ordinanza, ma nullificò il *Force Act* ribadendo il particolarismo.

**Sviluppo dell'Ovest** Nel corso di quegli anni l'ovest aveva conosciuto uno sviluppo travolgente in campo agricolo; il nord-est aveva rafforzato un sistema industriale e di trasporti notevole, mentre nel sud la coltivazione del cotone aveva superato ogni altro prodotto. A partire dal 1825 le ferrovie cominciarono a estendersi verso l'ovest

soppiantando il Mississippi come asse di scorrimento delle merci: il nord-est e l'ovest furono uniti dagli interessi economici con uno stile che rifuggiva dall'impiego degli schiavi, essendo più conveniente il lavoro libero e l'impiego di macchine. Invece, la brillante società sudista aveva elaborato una concezione aristocratica della vita che disprezzava la rude vita di frontiera. Mentre il nord, più popoloso e più ricco, oltre che più intraprendente, riteneva naturale la propria preponderanza politica, il sud ribadiva che nell'amministrazione della cosa pubblica si doveva mantenere l'equilibrio dei poteri garantito dalla costituzione.

**Il problema degli schiavi** Il problema della schiavitù era suscettibile di contrapposizione frontale perché negli Stati a nord della famosa linea Mason-Dixon c'era solo il 6% del totale degli schiavi, mentre a sud di quella linea c'era il restante 94%: uno schiavo ogni tre abitanti. C'erano antischiavisti anche al sud: nel 1817 l'*American colonization society* si proponeva negli Stati meridionali l'emancipazione degli schiavi e il loro ritorno in Africa. Nel nord, invece, tra il 1774 e il 1802 tutti gli Stati avevano abolito la schiavitù e vietato la tratta di nuovi schiavi dall'Africa.

**Sviluppo delle ferrovie** Mentre ferveva questa astiosa polemica (una battaglia di retroguardia perché dal punto di vista economico il sistema della schiavitù appariva inefficiente), la società americana era impegnata nell'epica corsa verso il *Far West*: dal 1825 al 1860 furono costruiti 50.000 chilometri di strade ferrate, utilizzate da circa 5 milioni di emigranti, mentre l'industria americana in molti campi raggiungeva una produzione prossima a quella britannica.

**Il problema dell'Ovest** Anche l'espansione verso ovest poneva problemi relativi allo schiavismo dal momento che gli Stati del sud ritenevano automatico che la linea Mason-Dixon fosse prolungata anche laggiù, stabilendo Stati schiavisti e abolizionisti nella stessa proporzione.

**Il problema del Texas** Tra il 1820 e il 1830 il Messico aveva favorito l'insediamento di coloni di lingua inglese nel Texas e perciò molti coltivatori di cotone si erano riversati in quell'immenso territorio semipopolato. Dopo il 1830 il governo del Messico si accorse che i nuovi venuti erano restii ad accettare l'autorità del governo messicano. Nel 1836 i coloni si ribellarono proclamando la repubblica indipendente del Texas. Seguì una guerra tra i coloni e il Messico, e a San Jacinto un esercito messicano fu sconfitto: subito i coloni chiesero l'ammissione del Texas in qualità di Stato dell'Unione. Gli Stati del nord erano esitanti ad accettare la proposta perché si trattava di uno

Stato schiavista. Il mandato di Andrew Jackson stava terminando e perciò il problema fu lasciato al successore Martin van Buren (1837-1841). Per tutta la presidenza di van Buren il problema del Texas rimase irrisolto. Il nuovo presidente John Tyler (1841-1845) premette per l'annessione.

**Il problema della California** Le forze espansioniste, tuttavia, apparivano incontenibili: i coloni avevano raggiunto il Pacifico, nell'Oregon e nella California: le forze favorevoli all'espansione chiesero al governo la formazione di una confederazione estesa da un oceano all'altro. I democratici vinsero le elezioni del 1844 con James Knox Polk che indusse il congresso a votare l'annessione del Texas come Stato schiavista, esigendo dalla Gran Bretagna che il confine col Canada passasse lungo il 49 parallelo. Al Messico fu proposto la vendita dell'immensa fascia di territorio tra il Texas e la California. Il piano fu rifiutato e perciò nel 1846 fu dichiarata guerra al Messico.

**Guerra tra USA e Messico** La guerra durò venti mesi con un esercito americano che giunse fino a Città del Messico: il trattato di pace di Guadalupe-Hidalgo del 1848 confermò la cessione, oltre al Texas, di California, Arizona, New Mexico e Utah agli USA. Dalla dichiarazione di indipendenza erano trascorsi appena 70 anni e già l'Unione aveva inglobato tutto il continente tra i due oceani. Gli abolizionisti cercarono di far approvare il principio che nei territori ceduti dal Messico la schiavitù non sarebbe stata introdotta, ma quando il nuovo presidente succeduto a Polk, Zachary Taylor (1849-1850) tentò di far entrare nella confederazione come stati abolizionisti il New Mexico e la California, gli Stati meridionali minacciarono la secessione. Affannosamente, dopo la morte di Taylor cui successe il vicepresidente Fillmore, si cercò un compromesso: con una serie di leggi si ordinava la restituzione degli schiavi fuggiaschi; si garantiva la schiavitù ma si proibiva la tratta di nuovi schiavi; la California era ammessa all'Unione come Stato libero; il resto delle regioni cedute dal Messico era diviso in due territori, Utah e New Mexico, con la clausola che nel passaggio a Stato dell'Unione la schiavitù sarebbe stata ammessa o meno secondo quanto avrebbe prescritto la costituzione del futuro Stato al momento dell'ammissione: era il tipico compromesso che spostava il problema senza risolverlo.

**Il problema degli schiavi diviene centrale** Nel 1853 i democratici portarono alla presidenza Franklin Pierce il quale proclamò che la questione della schiavitù doveva rimanere una questione interna ai singoli governi statali. La tempesta scoppiò subito. La regione del Kansas-Nebraska era posta a nord della linea Mason-Dixon e quindi

doveva rimanere libera, ma era in costruzione la ferrovia dall'Illinois al Pacifico: per avere l'approvazione occorreva il voto anche degli Stati del sud che chiesero di ammettere in quel territorio piantatori provvisti di schiavi. Gli antischiavisti negarono di poter fare concessioni.

**Il partito repubblicano** I democratici vinsero le elezioni del 1856 portando alla presidenza John Buchanan (1857-1861). Alle elezioni del 1860 il candidato alla presidenza per i repubblicani fu Abraham Lincoln con un programma elettorale che prevedeva, in caso di vittoria, l'abolizione della schiavitù in tutti gli Stati dell'Unione. Lincoln vinse le elezioni e gli USA ebbero il più grande dei loro presidenti, colui che intuì il vero aspetto politico del problema dello schiavismo, ossia se uno o più Stati potevano abbandonare l'Unione, oppure se essa dovesse considerarsi perpetua.

**La secessione degli Stati del sud** Da un decennio infatti una fazione di secessionisti premeva perché si proclamasse la confederazione degli Stati schiavisti. Tra il dicembre 1860 e il marzo 1861 Carolina del sud, Alabama, Georgia, Florida, Mississippi, Luisiana e Texas tennero convenzioni proclamando la secessione. Il 22 febbraio 1861 quegli Stati proclamarono gli *Stati Confederati d'America* sotto la presidenza di Jefferson Davis. Otto Stati schiavisti rimasero, invece, nella vecchia Unione, un segno che il nazionalismo americano comprendeva la follia della secessione.

**Lincoln presidente** Lincoln assunse la presidenza il 4 marzo 1861 trovandosi di fronte una repubblica secessionista già formata. Nella Carolina del sud c'era il Forte Sumter presidiato da forze federali che i confederati del sud giudicarono truppe straniere: la fortezza fu assediata. Lincoln non poteva né ritirare i soldati né tollerare che fossero attaccati, e perciò inviò una spedizione di soccorso. I confederati bombardarono e catturarono il Forte Sumter. Lincoln richiamò alle armi 75.000 soldati: subito Virginia, Carolina del nord, Arkansas e Tennessee aderirono alla Confederazione del sud.

## 21. 2 La guerra civile

La guerra di secessione americana fu la prima guerra che coinvolse tutta la struttura della nazione.

**Una guerra totale** Nel corso del conflitto furono utilizzati i nuovi ritrovati della tecnica: il telegrafo, la ferrovia, i palloni aerostatici, i fucili a retrocarica, le prime mitragliatrici a canne multiple, il filo spinato e le trincee. Fu una guerra che poteva terminare solo con la resa incondizionata della parte perdente. La vittoria dei nordisti

rinsaldò l'Unione; l'unità così raggiunta dagli USA li proiettò verso una dimensione politica mondiale.

**Una guerra di logoramento** Più importante del numero dei soldati era tuttavia il sistema industriale che si accrebbe man mano che il lungo conflitto esigeva sempre più armi, viveri e tessuti. Il ben sviluppato sistema ferroviario permise ai nordisti il recapito di ciò che occorreva alla guerra su ogni fronte. Al sud, invece, mancava un sistema ferroviario uniforme e alcune incursioni dei nordisti distrussero molto materiale rotabile che l'industria del sud non era in grado di rimpiazzare. Per di più il particolarismo (o egoismo) degli Stati confederali impedì la mobilitazione totale dell'economia sudista.

**Blocco delle esportazioni di cotone** Il sud possedeva poche navi perché la flotta era concentrata nei porti atlantici del nord: la prima conseguenza fu il blocco delle esportazioni di cotone in Europa per la durata del conflitto, con ripercussioni sull'industria tessile britannica e francese, i cui governi si dichiararono neutrali tra le due parti in guerra, pur inclinando per il governo sudista. Infatti, in caso di successo sudista gli USA si sarebbero spaccati in due tronconi nessuno dei quali avrebbe potuto esercitare una potenza continentale. I liberali europei, invece, parteggiavano per il nord intuendo il significato di una vittoria del lavoro libero ai danni dell'aristocrazia e dello schiavismo.

**Motivi della tenace resistenza del sud** Considerando la netta superiorità per quanto riguarda armamenti, mezzi di sussistenza e uomini da parte dei nordisti si potrebbe pensare che la causa del sud era perduta in partenza: in realtà c'erano alcune circostanze a favore del sud. La prima era che i sudisti combattevano una guerra difensiva e che toccava al nord attaccare. L'impiego di trincee, reticolati e artiglierie favoriva la tattica difensiva e obbligava l'attaccante a impiegare enormi masse di uomini per sfondare: se fosse insorta una grave crisi di sfiducia negli eserciti nordisti, il sud poteva dichiarare di aver vinto la guerra dal momento che non si proponeva la sconfitta del nord, bensì solo di obbligarlo a desistere dal tentativo di schiacciare l'indipendenza del sud. Inoltre il sud si rendeva conto che i governi di Francia e Gran Bretagna, senza strepito per non aizzare l'opinione pubblica interna, parteggiavano per il governo sudista: Lincoln tuttavia fu abile sul piano diplomatico, arrivando a minacciare la guerra contro i governi europei che avessero aiutato i ribelli del sud.

**Sviluppo industriale del Nord** Per il sistema industriale nordista la guerra fu un grande stimolante. Le fabbriche ebbero commesse di lavoro senza limiti per produrre ferro e carbone, calzature e armi, tessuti e ferrovie. Fu soprattutto la carenza di mano d'opera a far

progredire agricoltura e industria. Infatti inizia in quegli anni la meccanizzazione dell'agricoltura mediante l'impiego di seminatrici e trebbiatrici. Nell'industria furono introdotte macchine automatiche, per esempio la macchina per cucire permise le confezioni di abiti a basso prezzo. I nuovi fucili furono ottenuti standardizzando i singoli pezzi in modo che fossero perfettamente uguali: nella fase successiva fecero la loro comparsa le prime catene di montaggio in cui ciascun operaio compiva una sola operazione facile da apprendere e rapida da eseguire. Con l'impiego di macchine la produzione di grano passò da 470.000 a 630.000 tonnellate, a un costo inferiore al grano europeo.

**La Banca Nazionale controlla la moneta** Il governo di Lincoln emanò una legge sulla Banca Nazionale che restituì al potere federale il controllo della circolazione monetaria, garantendone la stabilità: era l'idea avversata da Jackson e dai democratici trent'anni prima. Ben presto i dollari di carta verde furono ricercati anche al sud, dove la moneta si era svalutata più rapidamente del dollaro nordista.

**Lincoln** Lincoln fu il protagonista di questa fase della storia americana. Quando assunse la presidenza apparve subito la grandezza di statista dominato dalla passione per l'unità della nazione. Seppe estendere le prerogative del presidente senza apparire un dittatore; tenne a freno l'ala radicale del partito repubblicano rimandando l'abolizione della schiavitù fino al 1 gennaio 1863, ribadendo che la guerra era combattuta per sancire l'unità della nazione. Negli Stati schiavisti rimasti nell'Unione non proclamò la liberazione degli schiavi, ben sapendo che in seguito quell'istituto sarebbe caduto comunque.

**Elezioni del 1864** Nel 1864 ci furono le elezioni presidenziali in un momento delicato per il nord ove la stanchezza per il lungo conflitto metteva a dura prova la capacità di resistenza della nazione. Lincoln fu confermato per un altro quadriennio.

**I fronti di guerra** La geografia americana determinò la natura dei combattimenti. Ci furono tre fronti principali: quello orientale dalle coste del Maryland alla catena degli Appalachi; quello occidentale andava dagli Appalachi fino al Mississippi; e infine il fronte oltre il Mississippi. Il fronte occidentale era costituito dalla Virginia in cui si trovava la capitale confederale Richmond, distante appena 200 chilometri da Washington. Per raggiungere Richmond si poteva puntare a sud di Washington lungo la via diretta che passa per Frederickburg; oppure passare per la valle dello Shenandoah: i sudisti dimostrarono notevole capacità di manovra difendendo entrambe le direttrici di scorrimento e solo verso la fine della guerra i nordisti

riuscirono a occupare Richmond. Il fronte del Mississippi fu il primo a cedere ai nordisti che occuparono quell'importante via di comunicazione spaccando in due la confederazione sudista mediante l'azione combinata di un esercito e di una flotta fluviale che nel 1862 arrivò fino a New Orleans: con la caduta di Vicksburg il fronte del Mississippi non dette più preoccupazioni ai nordisti. In Virginia, invece, i nordisti subirono a Bull Run due sconfitte, nel 1861 e nel 1862 quando comandante supremo dei nordisti era il generale McClellan, il quale intuì il modo giusto di condurre la guerra, ossia logorare il potenziale bellico sudista, ma tatticamente non era all'altezza del generale sudista Robert Lee.

**Grant** Dopo la caduta di Vicksburg il nuovo comandante supremo Ulysses Grant fissò come nuovo obiettivo la conquista della valle del Tennessee che apriva una nuova strada di invasione del sud, in luogo di insistere in Virginia. Conquistata Chattanooga nel 1863, il generale William T. Sherman condusse una grande marcia di saccheggio e distruzione sistematica dei raccolti attraverso la Georgia, arrivando fino al mare a Savannah. A quel punto anche il generale Grant poté cogliere in Virginia la vittoria a Gettysburg.

**La guerra termina** La guerra durò fino al 9 aprile 1865, quando il generale Lee si arrese ad Appomattox. Qualche giorno dopo un esaltato uccise Lincoln a teatro. Il più grande dei presidenti americani non fu sempre apprezzato in vita. Più tardi si riconobbe la sua lungimiranza e tutti ammisero che fu una disgrazia la morte poco dopo l'inizio del secondo mandato presidenziale.

### 21.3 L'impetuoso sviluppo americano

Il periodo che va dalla fine della guerra civile fino all'inizio del secolo XX è definito da alcuni storici americani come l'"età ingrata" dell'ancor giovane federazione.

**L'amministrazione Grant** Per la durata dei mandati del presidente Johnson (1865-1868) e poi di Ulysses Grant (1868-1876) nel sud progredì la ricostruzione. La condizione dei negri, dopo la concessione della libertà, non migliorò molto: infatti nel partito repubblicano prevalse l'ala conservatrice su quella radicale che avrebbe voluto la confisca della terra degli schiavisti, per distribuirla in piccoli lotti a coltivatori negri. Pochi negri fecero fortuna e molti dovettero lasciare il sud recandosi nei sobborghi delle città del nord.

**Le ferrovie transcontinentali** In questi anni gli USA furono impegnati dalla colonizzazione interna mediante la costruzione di



ferrovie transcontinentali che resero impossibile l'antico costume di vita nomade dei pellerossa. La scoperta del petrolio e di altre risorse minerarie esasperò l'industrialismo americano mutando il volto della nazione fin allora essenzialmente agricola.

**Il problema indiano** Gli indiani furono sospinti nelle riserve, ma quando si scoprivano minerali o terreni adatti all'agricoltura, nessuno riusciva a frenare l'arrivo di colonizzatori bianchi, favoriti dalle ferrovie. I territori di caccia indiani furono ridotti, i bisonti uccisi a migliaia per alimentare gli operai delle ferrovie e per le pelli, distruggendo le basi per la sopravvivenza degli indiani. Nel 1862 i Sioux respinsero dal Minnesota i colonizzatori; nel 1864 l'esercito americano reagì massacrando 300 indiani. In ritorsione i Cheyenne e gli Arapaho fecero incursioni nel Kansas e nel Colorado: il governo federale decise di inviare il colonnello Custer con l'ordine di annientare i ribelli, massacrati nel 1868 a Washita River. Otto anni dopo, nel corso della battaglia di Little Big Horn, Custer a sua volta fu annientato col suo reggimento di cavalleria. Questa vittoria indiana accrebbe lo sforzo federale, tanto che negli anni successivi i maggiori capi indiani dovettero arrendersi: nel 1886 Geronimo si arrese con gli Apache; Toro Seduto fu fucilato nel 1890 e l'anno dopo le guerre indiane ebbero termine.

**Il petrolio** Il primo pozzo petrolifero fu perforato in Pennsylvania nel 1859. Sul petrolio fondò la sua colossale fortuna John D. Rockefeller che per primo intuì l'importanza della distribuzione di quel prodotto. In luogo di puntare sull'estrazione del petrolio mirò a impadronirsi del processo di raffinazione e dello smercio del petrolio creando la *Standard Oil* (Esso): mediante un fortunato contratto in esclusiva con le ferrovie americane, fu in grado di controllare il 95% del petrolio statunitense. La luce della lampada a petrolio era più luminosa delle candele, permettendo nelle fabbriche, nei locali notturni, nelle case private il lavoro o il divertimento serale.

**Il grande capitalismo** La potenza raggiunta dalla famiglia Rockefeller, insieme con quella di altri magnati apparve tanto grande da minacciare la libertà del commercio: nel 1890 fu votata dal congresso una legge anti-trust (*Sherman Act*) che obbligava i grandi imperi industriali a suddividersi in più modeste unità statali con distinti proprietari. In corso di applicazione la legge fu aggirata da Rockefeller e da altri magnati creando grandi *holdings* o società finanziarie che mantenevano il controllo di quegli imperi industriali. Anche per evitare le tasse di successione o il prelievo fiscale sugli utili, i grandi magnati americani crearono Fondazioni culturali dotate di mezzi finanziari

impensabili nel vecchio mondo, aventi un duplice scopo oltre quello accennato: stimolare la ricerca scientifica e rendere meno odiosa la ricchezza industriale agli occhi del pubblico.

**Cresce lo sviluppo economico** Dopo la guerra di secessione, la congiuntura favorevole proseguì anche negli anni successivi, senza dipendere dal commercio internazionale perché le materie prime non erano importate, il mercato interno assorbiva quasi tutta la produzione, la manodopera era abbondante per via dell'immigrazione e le tensioni sociali, in una società in rapida crescita, modeste.

**Commercio estero** Le esportazioni erano ancora costituite in gran parte dal cotone, dal tabacco e dal frumento e perciò non impensierivano la Gran Bretagna e il resto d'Europa che esportavano soprattutto manufatti industriali. Tuttavia i visitatori intorno al 1890 non mancarono di notare l'eccellenza tecnica e la modernità di conduzione manageriale delle fabbriche negli USA. In America la domanda interna era tale che gli stabilimenti erano programmati in dimensioni ottimali per ridurre i costi. Negli USA si assisteva a una specie di gara non dichiarata per migliorare le tecniche imprenditoriali, per accrescere gli investimenti, per abbattere i costi di produzione. Possiamo ricordare due personaggi di quest'epoca: Frederick Taylor e Henry Ford.

**Taylor** Frederick Taylor era un ingegnere che spese gran parte della sua attività nel tentativo di risolvere il problema di accrescere il rendimento del lavoro. Fin dalla metà del XVIII secolo si era scoperta l'utilità della divisione del lavoro, raccomandando che ogni singola operazione produttiva fosse assegnata a un operaio specializzato che perciò l'eseguiva speditamente: ora si cercava di ottenere economia di tempo anche in un'attività specializzata.

**Tempi e metodi di lavoro** Il Taylor studiò i tempi e i metodi di lavoro dei muratori, degli spalatori di carbone, perfino dei chirurghi, arrivando a determinare la migliore collocazione degli strumenti, la forma della pala e il carico ottimale di ogni palata di carbone. I sindacati lo accusarono di schiavizzare gli operai, di non dar loro respiro con i suoi controlli. Il Taylor si difese di fronte a una commissione del senato americano, spiegando la sua teoria. Disse che non prendeva in considerazione gli operai più svelti e più forti, bensì un comune buon operaio che, per lui, era la persona giusta messa al posto giusto. Gli obiettarono che il lavoro ripetitivo alla catena di montaggio non era creativo, produceva automatismi esasperati, stancava l'operaio. Si difese dicendo che la maggior produzione di beni a più basso costo permetteva a un maggior numero di persone di

godere dei beni di questo mondo e che tutto ciò ha un prezzo: quando si lavora si deve fare sul serio per permettere la pianificazione ottimale del lavoro, nel tempo libero si sarebbero fatte le cose soggettivamente più gradite. Egli prevedeva che le macchine automatiche avrebbero sostituito l'operaio nelle operazioni più faticose o ripetitive: la riduzione della giornata lavorativa a otto ore si dovette alla constatazione del Taylor che il rendimento della nona e decima ora era basso.

**Ford** Henry Ford applicò alla nascente industria automobilistica il taylorismo. Il suo famoso modello T, costruito in milioni di esemplari tra il 1909 e il 1925, subì una costante diminuzione di costi: all'inizio l'automobile era venduta al prezzo di 950 dollari, nel 1913 costava poco più della metà. I suoi operai furono i primi ad avere la giornata lavorativa di otto ore e potevano acquistare l'automobile.

**Il pragmatismo** Questa prassi industriale era la traduzione dell'unica filosofia sorta in America, il pragmatismo. Secondo questa concezione non esistono concetti veri o falsi, bensì solo idee utili o inutili. Quando un'idea non era più utile, produttiva, efficiente, andava abbandonata a favore di altre idee che avessero più successo e spiegassero in maniera migliore la realtà. In America si produsse per la prima volta quella che è chiamata cultura di massa, ossia un livellamento delle aspirazioni, confondendo la qualità della vita con la quantità dei beni posseduti. Tutto ciò presenta alcuni aspetti manchevoli che sono stati criticati, ma permise un più alto tenore di vita a tante persone uscite per la prima volta dalla miseria.

**I partiti americani** In una società caratterizzata dall'affarismo e dalla corsa al benessere, i partiti democratico e repubblicano finirono per non rivelare differenze ideali, divenendo mere organizzazioni elettorali, sostenuti da varie corporazioni di interessi economici: il fatto peculiare della storia americana è che i due partiti evitarono la divisione politica basata sulla diversità di classe sociale.

**I repubblicani** Il partito repubblicano era stato il partito della protesta, degli alti ideali; dopo la guerra civile ebbe per circa vent'anni il monopolio della presidenza divenendo il partito dei ceti medi e degli intellettuali.

**I democratici** Tra il 1865 a il 1901 il partito democratico riuscì ad assicurarsi la maggioranza in nove delle diciotto legislature, avendo come punto di forza il voto degli emigrati e quello della manodopera delle grandi città. Nel sud il partito democratico aveva la sua roccaforte, mentre nel nord riceveva il voto dei contadini poveri. In genere il partito democratico sosteneva l'ideale dell'autonomia degli

Stati. New York era un'altra roccaforte dei democratici; verso la fine del secolo il partito democratico finì per allearsi col radicalismo agrario, ma senza conquistare gli operai delle città: il riformismo sociale dovrà attendere un'evoluzione del partito democratico in direzione *liberal* avvenuta solo nel XX secolo.

**Il problema degli operai** Con l'industria sorse anche il problema operaio. Ai critici europei, tra i quali c'era Marx, il capitalismo americano appariva brutale, cinico, ignaro di ogni valore che non fosse il dollaro, ma alla maggioranza degli americani le cose apparivano in altra prospettiva. Il protestantesimo, l'economia classica, la nuova teoria dell'evoluzione si univano nel sostenere la fede in un ordine naturale che utilizzava e armonizzava le forze in competizione tra loro producendo come risultato un perfezionamento dell'umanità, ossia la persuasione che in futuro il benessere ci sarebbe stato per tutti. L'ideale dell'uomo che si fa da sé rimaneva il mito più potente degli americani che potevano invidiare personaggi come Carnegie, Morgan, Rockefeller, ma aspirando a fare la stessa carriera. Il socialismo, il collettivismo, la lotta contro l'individualismo non trovavano alcuna risonanza nella società americana. Le ricorrenti crisi economiche non minavano l'ingenua fiducia nella necessità della base aurea per la moneta. La frontiera della storia americana, per tanto tempo rappresentata dall'ovest selvaggio, divenne ora l'infinita gamma di opportunità offerte dalla rivoluzione tecnologica.

**La guerra di Cuba** Intorno al 1898 un'improvvisa riviviscenza del nazionalismo americano mise in secondo piano i conflitti sindacali. La guerra contro la Spagna non fu un espediente per far tacere la conflittualità interna: fu il frutto della crescente potenza della stampa che suscitò l'entusiasmo anche dei sudisti. L'illecito finanziamento delle ferrovie, l'insuccesso della legge di distribuzione delle terre dell'ovest, i conflitti armati tra contadini e allevatori di bestiame (i baroni del bestiame), le guerre di sterminio degli indiani, ossia tutto ciò che di discutibile era avvenuto nell'"età ingrata" della storia degli USA fu trasformato dai mezzi di comunicazione sociale in epopea, e perfino storici seri esaltarono la civiltà del *Middle West* che sarebbe stata un'autentica creazione americana, cosicché anche una guerra piratesca come quella di Cuba divenne un episodio glorioso.

**Fine dell'impero spagnolo** Già da tempo gli statunitensi guardavano a Cuba, l'ultimo possesso coloniale conservato dalla Spagna nel nuovo mondo. La grande isola dei Caraibi era la principale produttrice di zucchero da canna e società statunitensi possedevano la maggioranza delle quote azionarie investite in quell'industria. Quando la guerriglia

interna contro gli spagnoli iniziò a colpire gli impianti industriali e i depositi di tabacco, i danneggiati cominciarono a far pressione sul governo federale perché mettesse fine alla guerriglia cubana. Il governo degli USA fece la voce grossa con la Spagna, esigendo la fine dei disordini. Nel febbraio 1898 una nave da guerra americana esplose mentre era alla fonda nel porto cubano di Santiago e un mese dopo fu dichiarata la guerra contro la Spagna. La resistenza degli spagnoli fu brevissima perché l'isola di Cuba era indifendibile dall'Europa. Nello stesso tempo la flotta americana del Pacifico distrusse le difese spagnole di Manila nelle Filippine. Con l'annessione di Portorico, delle isole Haway e di Wake, con l'acquisto di parte dell'arcipelago di Samoa, l'impero americano si affermò nell'Atlantico e nel Pacifico.

**L'Alasca** Nel 1867 gli USA avevano acquistato l'Alasca dalla Russia, ribadendo la dottrina di Monroe. Nel 1903, sotto la presidenza di Theodor Roosevelt, il governo degli USA appoggiò la ribellione di Panama contro la Colombia. Il nuovo Stato si affrettò a cedere agli USA una striscia di terreno larga dieci miglia sulla quale si terminò di costruire il canale che mette in comunicazione l'Atlantico con il Pacifico.

**L'amministrazione Roosevelt** Il successo della guerra di Cuba favorì la rielezione alla presidenza di William McKinley. Nel 1901 McKinley fu assassinato da un anarchico e la presidenza fu assunta da Theodor Roosevelt, uno dei più significativi presidenti americani. Roosevelt condusse un'azione a fondo contro le grandi *holdings* di Morgan, Harriman, Hill che evadevano le tasse. Intervenne come mediatore tra le parti al tempo del grande sciopero dei minatori di carbone, sostenendo la tesi che il presidente aveva il diritto di provvedere al bene pubblico, in questo caso assicurando alla nazione il carbone per il riscaldamento invernale. Giustamente famose le sue leggi volte a combattere le sofisticazioni alimentari e, soprattutto, la sua attiva politica per conservare le risorse naturali come le foreste e i corsi d'acqua sottraendoli a un eccessivo sfruttamento. Anche solo da questi cenni si comprende che i tempi del capitalismo selvaggio erano terminati negli Stati Uniti e che si faceva strada una più attenta amministrazione della nazione. I parchi degli Stati Uniti guidarono anche le Fondazioni private nella direzione del conservazionismo, una politica apprezzata da repubblicani e democratici. Roosevelt fu rieletto nel 1904. L'anno successivo compose la guerra russo-giapponese, e gli fu assegnato il premio Nobel per la pace: in quell'occasione inviò a Oslo un messaggio in cui proponeva un embrione di Società delle Nazioni per comporre in via pacifica i conflitti internazionali.

Roosevelt comprese l'importanza di una grande flotta. La politica di costruzioni navali promossa da Roosevelt permise agli USA l'intervento nella prima guerra mondiale a sostegno di Francia e Gran Bretagna.

#### **21. 4 Le riforme in Giappone**

Al crescente dinamismo americano si deve la trasformazione del Giappone. Nel 1853 il commodoro Perry, al comando della flotta del Pacifico, si presentò nella rada di Uraga. Sotto la minaccia dei cannoni ottenne di sbarcare e di montare sulla riva un treno in miniatura e altri prodigi della tecnologia occidentale: non potendo far altro le autorità giapponesi accordarono la libertà di commercio in Giappone.

**Vengono aperte le frontiere del Giappone** Da due secoli i giapponesi avevano chiuso le loro frontiere agli occidentali e avevano espulso o mandato a morte i missionari europei. Verso la metà del secolo XIX i numerosi giapponesi e gli innumerevoli cinesi apparivano un mercato allettante per l'industria occidentale. La società giapponese si trovava allo stadio feudale: alla base c'erano contadini che coltivavano una terra avara di risorse agricole. Al di sopra c'era la categoria dei samurai e dei guerrieri, formante il ceto nobiliare. Al vertice c'era il potere dello *shogun*, detenuto da due secoli dalla famiglia Tokugava. Al di sopra di tutti c'era l'imperatore, considerato figlio del sole, tenuto in una specie di isolamento sacro.

**La rivoluzione Meiji** La rivoluzione giapponese venne attuata in nome dell'imperatore Meiji nel 1868 da un gruppo di samurai di medio calibro, di alcuni ricchi proprietari terrieri e di commercianti: costoro abolirono lo shogunato dei Tokugava nel corso di una breve guerra civile. Edo, la città degli shogun, fu conquistata e ribattezzata Tokio, subito trasformata in capitale di uno Stato accentrato. I grandi signori feudali e i samurai furono impiegati come dipendenti statali: per pagare lo stipendio fu istituita nel 1874 una tassa fondiaria che fece pagare ai contadini le spese di industrializzazione del paese.

**L'occidentalizzazione del Giappone** Ben presto l'Europa e gli USA furono raggiunti da delegazioni giapponesi in visita agli impianti industriali, cantieri, parlamenti, accademie militari ecc. Gli occidentali disarmati dalla cortesia e dai sorrisi dei visitatori esotici furono larghi di informazioni e di consigli. Le delegazioni, una volta tornate in patria, fecero il bilancio delle informazioni ottenute. La marina da guerra fu istituita imitando quella inglese. L'esercito fu costruito sul modello tedesco e così le accademie militari. La banca centrale di

emissione della moneta funzionava come quella francese. Il governo giapponese accentrò la direzione del commercio estero e con le merci in esportazione acquistò i macchinari per l'industria tessile, per i cantieri e le altre industrie meccaniche. Fu formato il personale per avviare le nuove industrie; la burocrazia ricevette regolamenti simili a quelli tedeschi. Le fabbriche, dopo alcuni anni di funzionamento, furono cedute ai privati, perché così avveniva nei paesi di solida tradizione commerciale e industriale.

**Il Parlamento giapponese** Ci furono alcune rivolte di contadini e di samurai, ma il governo aveva una polizia efficiente. Il sistema parlamentare era simile a quello tedesco: una Camera alta di nomina imperiale aveva il diritto di veto sugli atti del Parlamento; la Camera dei deputati eletta dai pochi aventi diritto di voto non esercitava eccessiva influenza sul governo, responsabile verso l'imperatore. I partiti politici non avevano un reale seguito tra la popolazione e non dibattevano principi ideali in grado di trascinare le masse.

### **21. 5 L'inizio dell'imperialismo nipponico**

Lo sviluppo dell'attività industriale preparò una vivace fase di politica estera, alla ricerca di materie prime e di mercati di sbocco delle merci prodotte.

**I giapponesi in Corea e Manciuria** Da secoli la Corea si trovava sotto il controllo cinese, ma i coreani non sono cinesi e perciò l'imperialismo giapponese puntò in quella direzione. A nord della Corea c'è la Manciuria, una regione ricca di carbone. Ma in Manciuria stavano arrivando i russi che costruivano la ferrovia transiberiana, e poiché Vladivostok, la stazione d'arrivo della transiberiana, si trova sul Mar del Giappone e il porto è prigioniero dei ghiacci per molti mesi all'anno, i russi chiesero e ottennero di costruire in Manciuria la *Ferrovia orientale cinese* con un ramo chiamato *Ferrovia mancese meridionale* che, passando per Mukden, arrivava a Port Arthur, in acque libere dai ghiacci. I giapponesi interpretarono correttamente queste operazioni: un tentativo di egemonia della Russia sulla Cina che avrebbe escluso i giapponesi dal mercato cinese. Perciò essi decisero la guerra preventiva contro la Cina nel 1894. Nel successivo trattato di pace di Shimonoseki, la Cina dichiarava indipendente la Corea, cedeva al Giappone la sovranità sull'isola di Formosa e sulla penisola di Liaotung con Port Arthur e apriva alcuni porti al commercio. Infine si impegnavano a pagare le spese della guerra perduta.

**Intervento occidentale** I governi occidentali di Francia, Russia e Germania compresero finalmente il pericolo giapponese: essendo stati

toccati i loro interessi, con la minaccia di guerra costrinsero il Giappone a restituire alla Cina la penisola di Liaotung e Port Arthur che premeva troppo alla Russia.

**La guerra russo-giapponese** Silenziosamente, ma con l'alleanza della Gran Bretagna stipulata nel 1902, il Giappone si rimise al lavoro, rafforzò la flotta, armò un esercito e infine attaccò Port Arthur assediando Mukden. La Russia perdette la flotta del Pacifico; la transiberiana si intasò e agli assediati non giunsero i rifornimenti di cui avevano bisogno. Invece di accettare la realtà di fatto, il governo zarista di Nicola II prese una decisione azzardata, quella di inviare in Oriente la flotta del Baltico.

**Tsushima** L'ammiraglio Rozdenstvenskij, con numerose navi da battaglia e di appoggio logistico lasciò il Baltico, passò attraverso il canale della Manica circondato ovunque dall'ostilità britannica che gli rese difficili i rifornimenti di carbone. Le navi ausiliarie furono inviate attraverso il Mediterraneo e il canale di Suez, mentre il resto della flotta compì il periplo dell'Africa per non correre il rischio di venir imbottigliata in un mare chiuso. I due tronconi della flotta si riunirono in un porto del Madagascar. Dopo la sosta di un mese la flotta attraversò l'Oceano Indiano, superando senza perdite lo stretto di Malacca. Finalmente giunse nel Mar Cinese meridionale. Mentre cercava di forzare lo stretto tra Corea e Giappone, la flotta russa fu intercettata da quella giapponese comandata dall'ammiraglio Togo: poche navi russe sfuggirono all'affondamento rifugiandosi a Vladivostok. La battaglia di Tsushima del 1904 siglò la sconfitta russa e provocò gravi rivolgimenti interni.

**La vittoria giapponese** Il significato politico della vittoria giapponese era enorme: un popolo non europeo poteva battere per terra e per mare una grande potenza occidentale. Ciò significava che i tempi della politica delle cannoniere e del colonialismo erano finiti; che qualunque nazione, in grado di impadronirsi della tecnologia europea, poteva divenire una grande potenza.

**La sconfitta russa** La sconfitta russa in Oriente segnò la fine dell'autocrazia zarista: la sua dirigenza politica si era squalificata. Lenin comprese in pieno le possibilità che si aprivano al suo partito rivoluzionario.

## **21. 6 Le mancate riforme in Cina**

Ancor prima del Giappone le potenze occidentali avevano obbligato la Cina a uscire dal suo isolamento. Verso la metà del Settecento i russi



arrivarono dalla Siberia e seguendo il corso del fiume Amur, giunsero fino al Mar del Giappone. Negli stessi anni la Gran Bretagna si insediava stabilmente in India, rilevando il commercio con l'Estremo Oriente rimasto fin allora in mano di olandesi e portoghesi.

**Pressione commerciale inglese in Cina** Terminata l'occupazione della parte costiera dell'India e passata la tempesta dell'età napoleonica, la Gran Bretagna cominciò a premere sulla Cina per aprirla al commercio di molti prodotti, compreso l'oppio, coltivato nel Bengala e smerciato a Canton. L'oppio non solo inebetiva la popolazione cinese, ma provocava l'uscita dalla Cina di metalli preziosi. Si calcola che la quantità di oppio importata dalla Cina fosse, verso il 1820, di 5000 cassette, giunte nel 1839 a oltre 40.000.

**La questione dell'oppio** Il governo cinese volle correre ai ripari nominando governatore di Canton un deciso oppositore del traffico d'oppio. Costui giunse a Canton nel marzo 1839. Dopo una settimana ingiunse ai "compradores" (mercanti cinesi autorizzati a praticare scambi con gli stranieri) e ai mercanti stranieri di consegnare l'oppio giacente presso di loro. Poi fece bloccare il quartiere degli stranieri ordinando che nessun cinese prestasse loro alcun servizio. Il console britannico fu costretto a consegnare l'oppio giacente nei magazzini di Canton: più di 20.000 cassette.

**La prima guerra dell'oppio** Quando la notizia giunse in Gran Bretagna, il governo scelse la politica delle cannoniere, ossia di inviare la flotta esigendo il valore dell'oppio distrutto e le spese per allestire la spedizione con l'impegno del governo cinese di non ostacolare in futuro il commercio britannico. Quando arrivò in Cina la flotta inglese, i cinesi si accorsero di non avere armi da opporre alle navi britanniche: a Nanchino, nel 1842, fu firmato il primo dei trattati ineguali. In base al trattato di Nanchino la Cina si impegnava a cedere Hong Kong alla Gran Bretagna; ad aprire Canton e Shanghai al commercio britannico; a pagare 21 milioni di dollari di indennizzo; a fissare la tariffa doganale al 5% del valore delle merci. L'oppio continuò a venire importato.

**Le altre potenze in Cina** Appariva chiaro che la Cina, dopo aver capitolato di fronte alle cannoniere britanniche, avrebbe fatto i conti con le cannoniere delle altre potenze che si fossero affrettate a chiedere per il loro commercio clausole analoghe a quelle concesse ai britannici. La dinastia Manciù pagava caro il suo isolamento dalla politica internazionale. Infatti, USA e Francia ottennero nel 1844 condizioni simili a quelle britanniche; la Francia ottenne la revoca delle misure repressive contro i missionari cristiani.

**Crisi della Cina** L'Occidente importava il tè cinese, il rabarbaro, la seta: la bilancia commerciale sarebbe stata favorevole alla Cina se non fosse stato per l'oppio che ora dilagava. In ogni caso, l'ingresso di merci a buon mercato e di superiore qualità nello sterminato territorio cinese produsse sconvolgimenti nell'artigianato e nell'industria locali: a farne le spese furono i contadini che si videro aumentare le tasse.

**Xenofobia delle società segrete** Esistevano da tempo in Cina alcune società segrete a sfondo nazionalista, ostili alla dinastia Manciù. La più potente apparve la Società di Dio, un complesso movimento in parte religioso, in parte sociale perché reclutava i suoi adepti tra i contadini disperati delle regioni meridionali, in parte nazionalista perché si proponeva la cacciata dei Manciù.

**Taiping** Il fondatore del movimento Hung-Hsiu-chuan era uno studente bocciato agli esami di concorso per funzionari dello Stato. Costui si convinse di essere un uomo inviato da Dio per una grande missione di redenzione del suo popolo. Il concetto dell'universale paternità di Dio produsse l'idea che tutti gli uomini sono uguali e che le ricchezze della terra vanno messe in comune per alleviare la povertà dei più miseri. Nel 1851 il movimento divenne aperta ribellione contro il governo di Pechino, adottando il nuovo nome di Taiping, che significa "grande pace".

**La ribellione Taiping** I ribelli si dettero all'inizio una rigida disciplina, tagliarono il codino dietro la nuca e cessarono di radere la parte anteriore del capo come ordinavano i manciù. Il governo centrale inviò truppe: dopo alcuni scontri i ribelli Taiping si trasferirono nel Hunan. Nel corso di quella marcia l'esercito Taiping si ingrandì a dismisura: fu conquistata la città di Wuchang e poi Nanchino (1853).

**La Russia raggiunge Vladivostok** Qui il movimento perdette la spinta iniziale e cominciarono contrasti interni tra i capi. Nel frattempo le potenze occidentali, soprattutto la Gran Bretagna, si chiesero se era opportuno favorire la vittoria Taiping per le affinità religiose con l'Occidente, o se era più conveniente favorire il governo centrale dato l'accesso nazionalismo del Taiping. Mentre la Gran Bretagna assumeva un atteggiamento neutrale, anche a causa della guerra di Crimea (1854-1856), la Russia assunse un atteggiamento di apparente protezione del governo Manciù ribadendo il valore del vecchio trattato di Nanchinsk che fissava il confine russo-cinese sui monti Stanovoi. Nel 1849 un ufficiale russo aveva scoperto che Sachalin non era una penisola saldata al continente a sud della foce dell'Amur, bensì un'isola e che il canale di Tartaria dava accesso al Giappone, alla Corea e alle coste settentrionali della Cina: diventava perciò importante il controllo della

foce dell'Amur e della regione che si estende tra il fiume Ussuri, affluente della destra dell'Amur, e il Mar del Giappone. Il precedente trattato di Narchinsk fu modificato unilateralmente dai russi. Col trattato di Aigun, imposto con la forza delle cannoniere, la regione a nord dell'Amur e la regione marittima dell'Ussuri passarono sotto controllo russo che fortificò il porto di Vladivostok (1858).

**Seconda guerra dell'oppio** Nel corso dello stesso anno, nel golfo di Chili, a Tiensin, non lontano da Pechino, la flotta anglo-francese nel corso della cosiddetta seconda guerra dell'oppio, bombardò alcuni porti, costringendo la Cina ad accettare un nuovo accordo che prevedeva la presenza di un ministro plenipotenziario britannico a Pechino; l'apertura di altri dieci porti al commercio britannico; libertà di azione per i missionari; diritto di accesso ai porti anche alle navi da guerra britanniche; pagamento dell'indennità di quattro milioni di dollari. I trattati firmati con le altre grandi potenze furono simili a questo. Il governo cinese tuttavia non ratificò l'accordo di Tiensin e si preparò a resistere, riportando qualche successo militare. Nel 1860 Gran Bretagna e Francia organizzarono una grande spedizione di più di 200 navi: i forti di Taku sulla costa del Chili furono occupati e l'esercito poté sbarcare e iniziare una marcia su Pechino. I cinesi furono costretti ad accettare le condizioni del trattato di Tiensin.

**Fine della rivolta Taiping** I russi, rincarando la sconfitta cinese, resero definitiva la cessione della zona dell'Ussuri, confermando i trattati di Aigun e Tiensin. Rimaneva ancora in piedi lo stato ribelle Taiping che aveva la sua capitale a Nanchino. Le potenze occidentali compresero che non era politicamente utile tenere in piedi quella rivolta e perciò aiutarono il governo di Pechino a ristabilire la sovranità sul suo territorio. Nel 1864 la rivolta dei Taiping fu stroncata e Nanchino riconquistata.

**Conflitti nella famiglia imperiale** Perfino la famiglia imperiale appariva corrotta e divisa da rivalità. Dopo il 1860 si impose l'imperatrice madre Yehonale che tenne per oltre quarant'anni il potere in qualità di reggente. Col passare del tempo si fece strada l'idea che anche la Cina poteva farsi rispettare se avesse avuto a disposizione armi efficaci come quelle dei nemici. Ma per avere un esercito moderno occorrevano fabbriche e tecnici per farle funzionare. Occorrevano generali fedeli al regime e istruttori militari da disseminare in un territorio grande quanto l'Europa. In Cina si formarono due partiti: i progressisti e i conservatori.

**Progressisti e conservatori** I primi potevano fondarsi sulla lezione che si doveva ricavare dagli avvenimenti accaduti tra il 1840 e il 1860:

o la Cina diveniva forte come le potenze occidentali o sarebbe scomparsa. I conservatori avevano dalla loro parte il peso di una tradizione culturale nettamente ostile a ogni cambiamento, fedele ai classici confuciani, incapace di valutare l'impatto della cultura occidentale sull'impero cinese. Mentre in Giappone negli stessi anni veniva compiuta la rivoluzione Meiji, in Cina prevalse una strenua volontà conservatrice che fece solo alcune concessioni ai sistemi politici occidentali. Così facendo si preparò il terreno a una rivoluzione che mise in pericolo la sopravvivenza dell'unità dello Stato cinese.

**Arsenali e fabbriche d'armi** La prima concessione, carica di conseguenze, fu la formazione di numerosi arsenali pieni di armi in ogni regione, con fabbriche per produrle. Poi si comprese la necessità delle ferrovie tra Pechino e le principali città del vasto impero. Tutti quei lavori pubblici alimentarono i peggiori sistemi di clientelismo che non permisero l'affermarsi di un'economia capitalista a responsabilità privata perché a capo di quelle imprese c'erano sempre funzionari che accumularono fortune favolose.

**La Cina perde gli Stati satelliti** La seconda concessione riguardava gli Stati satelliti. Da secoli la Cina deteneva l'alta sovranità su alcuni regni abitati da popolazioni non cinesi che versavano tributi per avere protezione dalla grande vicina. Nel giro di vent'anni la Cina perse i suoi protettorati. In primo luogo le Ryu-kyu, una catena di isole che vanno dal Giappone meridionale fino a Formosa: nel 1879 quelle isole, importanti per la pesca, furono occupate dal Giappone. Poi fu la volta della regione di Ili nel Turkestan, occupata dai russi. Nel 1876 la Gran Bretagna occupò la Birmania. Nel 1885 la Francia occupò il Vietnam dopo aver superato la resistenza cinese. Infine fu la volta del regno di Corea, un protettorato importante perché la penisola coreana è vicina al centro dell'impero cinese.

**Il Giappone conquista la Corea** Nel 1894 i giapponesi spinsero a fondo il loro impegno in Corea prima che i russi potessero opporsi al loro attacco. Il governo cinese dichiarò guerra al Giappone il 1 agosto; il 16 settembre i giapponesi erano giunti nei pressi della città di Pyongyang: il giorno seguente la flotta cinese, mentre cercava di sbarcare truppe, fu sconfitta. I giapponesi portarono la guerra in territorio cinese assediando Port Arthur, non lasciando alla Cina altra possibilità che accettare la pace alle condizioni dettate dal Giappone. Il trattato di Shimonoseki prevedeva il pagamento di una indennità di guerra di 200 milioni di dollari; l'apertura di quattro porti fluviali al commercio internazionale; la cessione al Giappone della Corea, della

penisola di Liaotung, della Manciuria meridionale, dell'isola di Formosa e delle isole Pescadores.

**Le potenze occidentali fermano il Giappone** Pochi giorni dopo l'accordo le potenze occidentali, guidate dalla Russia, "consigliarono" al Giappone la restituzione della penisola di Liaotung in cambio di altri 30 milioni di dollari: il Giappone comprese di essere troppo debole per opporsi a una coalizione comprendente Russia, Gran Bretagna e Francia. Anche queste potenze presentarono il loro conto spese: la Russia ottenne di costruire l'ultimo tratto della transiberiana in territorio cinese per rifornire più celermente Vladivostok (Ferrovia orientale cinese). Nel 1898 la Russia ricevette in affitto Port Arthur e la baia di Dairen. La Gran Bretagna pretese rettifiche di frontiera lungo la Birmania e altri porti fluviali. Comparve anche la Germania che occupò il porto di Kiaochow col diritto di aprire miniere e costruire ferrovie nella provincia dello Shantung.

**Nuovo trionfo del conservatorismo** Era inevitabile un contraccolpo interno. Alcuni intellettuali cinesi soprattutto cantonesi, cercarono di impadronirsi delle idee occidentali traducendo in cinese le opere ritenute più utili alla riscossa della nazione. Nel 1898 tale movimento occidentalizzante, che chiedeva riforme politiche, sembrava sul punto di trionfare. Si pensava a una nuova università, alla libertà di stampa, a nuove imprese minerarie e soprattutto alla rimozione della vecchia imperatrice madre Yehonale che agli occhi dei novatori appariva come il principale ostacolo alla modernizzazione del paese. Essa tuttavia riuscì ad aver ragione degli oppositori: le riforme non furono introdotte, ma così facendo la dinastia Manciù condannò se stessa.

**La rivolta dei Boxer** Il nuovo secolo si aprì con un problema. In Cina esistevano ancora società segrete tra cui il *Loto bianco* teneva viva la lotta contro i proprietari agrari e gli stranieri. La setta era diffusa soprattutto nelle regioni settentrionali e nello Shantung, prendendo di mira i missionari e i cinesi convertiti. Si distingueva il gruppo dei *Boxer* che si occultava dietro il pretesto di coltivare le arti marziali. Ben presto le missioni e le loro scuole cominciarono a venir incendiate, preti e monache uccisi, i bambini dispersi. L'odio contro le missioni si può spiegare col fatto che, dopo la guerra dell'oppio, le missioni erano sostenute dai governi occidentali perché considerate l'avanguardia della penetrazione in Cina. La Chiesa cattolica fu la prima a comprendere che occorreva affidare a ecclesiastici cinesi la direzione delle nuove comunità, ma mancò il tempo di formare un adeguato clero indigeno. Le altre confessioni cristiane non si erano

poste il problema, perché giunte in Cina dopo la guerra dell'oppio con atteggiamento di chiusura nei confronti della cultura cinese.

**L'assedio delle legazioni di Pechino** Nel giugno 1900 un diplomatico giapponese e il plenipotenziario tedesco furono assassinati a Pechino, e subito dopo il governo di Yehonale permise l'assedio del quartiere delle legazioni straniere, ordinando alle autorità provinciali di accorrere in aiuto degli insorti: ciò equivaleva a una dichiarazione di guerra alle potenze occidentali. Esse reagirono organizzando una spedizione internazionale. Nel novembre 1901 fu firmato il più pesante dei trattati ineguali che prevedeva un indennizzo di 450 milioni di dollari, la distruzione delle fortificazioni tra il mare e Pechino e un presidio di truppe internazionali intorno al quartiere delle legazioni.

**Verso il conflitto russo-giapponese** Poiché i russi avevano occupato tutta la Manciuria e minacciavano il territorio cinese a sud della grande muraglia, Giappone e Gran Bretagna si allearono per premere congiuntamente sulla Russia e obbligarla a ritirarsi. Di fronte al rifiuto russo il Giappone chiese a compenso l'annessione definitiva della Corea. Di fronte a un nuovo rifiuto russo il Giappone reagì con la distruzione della flotta russa del Pacifico cui seguì l'assedio di Port Arthur e di Mukden, già esaminati.

## 21. 7 Cronologia essenziale

**1842** *Le cannoniere inglesi sconfiggono la Cina nella prima guerra dell'oppio: Hong Kong passa sotto controllo britannico.*

**1846** *Gli USA dichiarano guerra al Messico per ottenere il controllo del Texas.*

**1848** *Dopo aver sconfitto il Messico gli USA ottengono il vasto territorio compreso tra il Texas e la California.*

**1851** *Inizia la rivolta in Cina del movimento del Taiping che conquista Nanchino.*

**1853** *Il commodoro Perry impone con la squadra navale del Pacifico al Giappone l'apertura dei suoi porti al commercio occidentale.*

**1858** *Col trattato di Aigun la Russia ottiene dalla Cina i territori a nord del fiume Amur e la regione Marittima dell'Ussuri. Francia e Gran Bretagna col trattato di Tientsin strappano alla Cina altre concessioni dopo la vittoria nella seconda guerra dell'oppio.*

**1861** *A febbraio gli Stati della Carolina del sud, Alabama, Georgia, Florida, Mississippi, Luisiana e Texas proclamano la secessione dall'Unione formando gli Stati Confederati d'America.*

**1863** *La vittoria dei nordisti a Gettysburg segna la svolta della guerra a favore dell'Unione.*

**1865** *Con la resa del generale Robert Lee ad Appomattox termina la guerra di secessione.*

**1868** *In Giappone è abolito lo shogunato dei Tokugawa dopo una guerra civile condotta in nome dell'imperatore Meiji.*

**1894** *Il Giappone muove guerra alla Cina. La Corea diviene indipendente.*

**1898** *Guerra tra USA e Spagna per Cuba e le Filippine.*

**1905** *L'ammiraglio giapponese Togo distrugge la flotta russa del Baltico a Tsushima.*

## **21. 8 Il documento storico**

*Nella storia americana la battaglia di Gettysburg assunse il significato di svolta della guerra civile. Il documento che segue riporta il discorso, mirabile nella sua brevità, tenuto dal presidente Lincoln in occasione della consacrazione del cimitero di guerra per i caduti di Gettysburg.*

“Ottantasette anni or sono, i nostri padri crearono in questo continente una nazione nuova, concepita nella libertà e ispirata al principio che tutti gli uomini sono creati uguali.

Ci troviamo ora impegnati in una grande guerra civile, la quale mette alla prova la possibilità, per quella o per qualunque altra nazione così concepita e così ispirata, di vivere a lungo. Noi ci troviamo riuniti su un grande campo di battaglia di quella guerra. Vi siamo venuti per dedicare alcune zolle di questa terra ad un ultimo asilo di pace, destinato a coloro che in questo luogo rinunciarono alla vita perché la nazione potesse vivere. Si tratta non solo di un atto di giustizia ma anche di un dovere.

Ma, in un senso più lato, non siamo noi a dedicare - né potremmo consacrare o benedire - questa terra. Gli uomini valorosi, superstiti o caduti, che qui combatterono l'hanno consacrata senza che la nostra misera forza potesse minimamente aggiungere o togliere nulla al loro sacrificio. Il mondo si accorgerà appena e si dimenticherà ben presto di quello che andiamo ora dicendo, ma non potrà mai dimenticarsi di quello che essi fecero in questo luogo. A noi, che siamo ancora vivi, incombe piuttosto il dovere di dedicarci, in questo luogo, all'opera rimasta incompiuta finora così nobilmente promossa da coloro che qui combatterono. A noi incombe piuttosto il dovere di dedicarci al grande compito di trarre da questi morti che onoriamo un senso di maggiore

dedizione a quella causa per la quale essi dettero per l'ultima volta la piena misura della loro dedizione, al compito di assumere in questo luogo il solenne impegno di non permettere mai che questi morti siano morti invano, di trasformare nuovamente questa nazione, sotto l'ispirazione del Signore, in una culla di libertà e d'impedire la scomparsa dalla faccia della terra del governo del popolo, per mezzo del popolo e per il popolo”.

Fonte S.E. MORISON- H.S. COMMAGER, *Storia degli Stati Uniti d'America*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1974, vol I, pp. 1004-5.

## **21. 9 In biblioteca**

Per la guerra civile americana si consulti di R. LURAGHI, *Storia della guerra civile americana*, Einaudi, Torino 1966.

Per la storia generale degli USA rimane fondamentale di S.E. MORISON- H.S. COMMAGER, *Storia degli Stati Uniti d'America*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1974.

Interessante il libro di G. BORSA, *La nascita del mondo moderno nell'Asia orientale*, Rizzoli, Milano 1977, e il lavoro di J. CHESNEAUX, *L'Asia orientale nell'età dell'imperialismo. Cina, Giappone, India e sud-est asiatico nei secoli XIX e XX*, Einaudi, Torino 1969.

Di notevole interesse un classico della storiografia americana F.J. TURNER, *La frontiera nella storia americana*, il Mulino, Bologna 1975. Come storia generale del Giappone si consulti di J. HALLIDAY, *Storia del Giappone contemporaneo*, Einaudi, Torino 1979.

Per la storia del sud americano dopo la guerra si consulti di C. VAN WOODWARD, *Le origini del nuovo sud (1877-1913)*, il Mulino, Bologna 1963. Per la storia degli indiani d'America si legga di J.G. NEIHARDT, *Alce Nero parla*, Mondadori, Milano 1973.

## CAPITOLO 22

### **La Gran Bretagna durante l'epoca vittoriana**

*Nel corso del lungo regno, durato dal 1837 al 1901, la regina Vittoria conquistò un'immensa autorità morale sul suo popolo, influenzando il costume sociale e la cultura di un'intera età giustamente chiamata vittoriana. In Gran Bretagna lo sviluppo culturale ed economico avvenne all'insegna della continuità politica, non della frattura rivoluzionaria. Tuttavia, verso la fine del secolo, apparvero segni*



*inquietanti e la struttura dell'impero britannico cominciò a mostrare qualche incrinatura: in Irlanda la politica delle piccole concessioni fu in ritardo rispetto alle attese di quel popolo; in India il nazionalismo indù mosse i primi passi che più tardi portarono all'indipendenza del grande paese asiatico; in Europa il dinamismo della Germania finì per provocare il leone britannico negli ambiti più gelosamente custoditi, l'egemonia navale considerata necessaria per equilibrare le forze del continente europeo, e il primato nella produzione industriale.*

*È interessante notare che la Gran Bretagna ha iniziato prima di ogni altra potenza il processo di decolonizzazione, ossia la concessione dell'autogoverno ai paesi più sviluppati del suo impero. L'esperienza maturata al tempo della guerra d'indipendenza americana aveva rivelato ai britannici la pericolosità e il costo di una guerra contro coloni di origine europea. Tuttavia, una ventata di acceso imperialismo percorse anche la Gran Bretagna sul finire del secolo XIX, quando scoppiò il conflitto con i boeri, i coloni sudafricani di origine olandese.*

*Nel corso del suo lungo regno la regina Vittoria assistette a profondi mutamenti culturali e a una progressiva democratizzazione della vita politica britannica: fino al Reform Bill del 1867 le decisioni politiche erano prese all'interno di un ristretto numero di famiglie aristocratiche; dopo quella data i leader politici iniziarono campagne di opinione in occasione delle elezioni per raggiungere anche le categorie più povere della nazione. Col passare del tempo la regina Vittoria si spostò verso una posizione conservatrice, interpretando i timori delle classi medie che avvertivano il tramonto dell'epoca più fortunata della storia britannica.*

## **22. 1 La regina Vittoria**

Quando nel 1837 la regina Vittoria salì sul trono del Regno Unito aveva diciotto anni. Gli ultimi tre re della dinastia di Hannover non avevano fornito una buona prova: Giorgio III era morto folle nel 1820; Giorgio IV, morto nel 1830, aveva condotto una vita dissipata ed era odiato dai sudditi; il fratello Guglielmo IV fu un sovrano irresoluto, incapace di comprendere che i tempi imponevano al re di far propria la volontà della maggioranza in Parlamento.

**Nuova immagine della monarchia** Il puritanesimo della regina e lo stile sobrio della sua corte produssero un radicale cambiamento di immagine della monarchia rispetto agli antenati che avevano screditato la corte coi loro disordini. In epoca romantica, l'avvento al trono di una

regina diciottenne fu seguito con favore dalla popolazione, ma in forza della legge salica l'Hannover fu staccato dalla monarchia inglese e trasmesso a Ernesto del Cumberland, zio della regina.

**Il principe Alberto** Nel 1840 Vittoria sposò il cugino Alberto di Sassonia-Coburgo che impose la sua personalità alla regina, inducendola a trascorrere lunghi periodi lontano da Londra, dove il principe consorte incontrava ostacoli, lasciando da parte l'etichetta di corte. Dopo qualche passo falso, la regina Vittoria imparò la prima legge di un sovrano costituzionale, mantenersi neutrale tra i *leader* dei partiti.

**L'Esposizione Universale** Forse il momento migliore dell'età vittoriana fu raggiunto al tempo della grande esposizione industriale del 1851. In sei mesi fu costruito il *Crystal Palace*, un edificio enorme in ferro e vetro, vero prodigio della tecnica di quel tempo, in cui trovarono posto circa 7000 espositori delle isole britanniche e circa 6500 del resto del mondo. Accorsero più di sei milioni di visitatori e col ricavato dei biglietti di ingresso si pagarono le spese dell'esposizione e si costruirono il *Victoria and Albert Museum*, il *Science Museum*, la *Royal Albert Hall*, i *Royal Colleges of Art and Music* per riaffermare che la società industriale non produceva solo squallidi sobborghi, bensì promuoveva l'arte e la cultura.

**Dimissioni del Palmerston** La regina Vittoria e Alberto ricevettero molte visite di sovrani stranieri, finendo per irritare il vecchio lord Palmerston il quale amava, soprattutto in politica estera, seguire l'estro del momento e l'improvvisazione, al contrario di Vittoria e Alberto che preferivano una rigorosa prassi nei rapporti internazionali. Il primo ministro John Russel costrinse alle dimissioni il Palmerston quando questi riconobbe il colpo di Stato di Napoleone III nel 1851 senza consultare la sovrana.

**Prestigio della corona** I metodi seguiti dalla regina Vittoria fecero sì che la monarchia ottenesse, in luogo di fragili prerogative sovrane in qualche modo concesse dalla costituzione, un grande prestigio della corona che i primi sovrani di Hannover non avevano avuto. Dopo la morte del principe consorte Alberto, avvenuta nel 1861, la regina Vittoria mantenne vivi i metodi seguiti dal marito.

**Liberali e conservatori** Dopo il 1868 per circa vent'anni si alternarono al potere William Gladstone, capo dei liberali, e Benjamin Disraeli, capo dei conservatori. La regina Vittoria, ripudiando le simpatie liberali di gioventù, fu tutta per Disraeli, abilissimo nel venire incontro ai desideri della regina. Dopo la morte dei due *leader* la Gran Bretagna conobbe un periodo di imperialismo bellicoso culminato

nell'incidente di Fascioda in Sudan e nella guerra boera in Sudafrica: in quegli anni l'impero britannico appariva come una creazione maestosa, indistruttibile, regolato dalle migliori leggi, interpretate da funzionari preparati ad affrontare qualunque crisi mondiale. Tuttavia c'erano incrinature che presto sarebbero apparse insanabili: la questione irlandese, il nazionalismo dei popoli asiatici, l'imperialismo tedesco. Verso questi problemi la regina Vittoria non rivelava alcuna comprensione.

**Fine dell'epoca vittoriana** Essa morì nel 1901 lasciando il trono a Edoardo VII. I giudizi sulla sovrana possono differire ma nessuno ha messo in dubbio il suo alto senso del dovere come donna, come madre e come regina, o la sua trasparente onestà e la semplicità di carattere.

## 22. 2 Gladstone e Disraeli

La politica della tarda età vittoriana fu dominata da due grandi protagonisti, Benjamin Disraeli e William Ewart Gladstone.

**Gladstone** Gladstone appariva il difensore degli oppressi, colui che si proponeva di riparare i torti subiti dall'Irlanda, il liberalizzatore della società britannica. Il suo governo istituì la scuola elementare obbligatoria e gratuita; aprì le carriere statali a uomini di talento a prescindere dall'origine sociale; pose termine alla pratica di vendere le cariche militari; riorganizzò il sistema giudiziario; fece intervenire il governo nei contratti tra proprietari e affittuari: come si vede, il primo governo Gladstone (1868-1874) fu importante per le riforme inglesi.

**Disraeli** Di fronte a Gladstone stava Benjamin Disraeli, il capo indiscusso dei conservatori, un personaggio freddo, distaccato, abile nei maneggi parlamentari. Disraeli riuscì a far accettare le riforme al suo partito per non correre il rischio di porsi fuori della storia. Il suo vantaggio sull'avversario consisteva nell'aver la piena fiducia della regina Vittoria. Fu al governo tra il 1874 e il 1880. Comprendendo la necessità delle riforme fece approvare leggi per tutelare il lavoro e i sindacati di cui intuì l'importanza; promosse le prime iniziative di edilizia popolare per porre argine al proliferare degli *slum* delle periferie urbane; completò la privatizzazione delle terre comuni e regolò la marina mercantile. Ma Disraeli era anche un uomo fantasioso e romantico, veramente affascinato dalla maestà dell'impero britannico. Nel 1876 fece proclamare Vittoria imperatrice dell'India dando a quell'immenso paese uno statuto speciale; fece acquistare il 45% delle azioni della Compagnia del canale di Suez comprendendo

l'importanza vitale di quella zona. Infine, fu il protagonista del Congresso di Berlino del 1878.

**La questione irlandese** I contrasti più aspri furono sollevati dalla questione irlandese. Gladstone cercò di pacificare l'isola facendo approvare dal Parlamento l'abolizione del carattere statale della Chiesa anglicana in Irlanda; cercò di migliorare la condizione dei contadini irlandesi e quando tornò al potere per la terza volta nel 1886, propose la creazione di un Parlamento irlandese separato (*Home rule*), sollevando un clamore che dal punto di vista elettorale si tradusse in una sconfitta e in una pesante campagna di opinione pubblica a lui ostile. La questione irlandese avvelenò i rapporti anche con l'Australia, col Canada e con gli USA dove erano numerosi gli emigrati irlandesi che nutrivano rancore contro la Gran Bretagna.

**Lord Salisbury** Disraeli morì nel 1881; il Gladstone si ritirò dalla politica attiva nel 1894. Il governo fu assunto dal capo dei conservatori lord Salisbury, che si occupò essenzialmente di politica estera, più facile da controllare, trascurando i problemi sociali interni perché troppo scottanti.

**Australia, Nuova Zelanda, Canada** Le principali colonie britanniche dotate di autogoverno erano l'Australia, la Nuova Zelanda e il Canada. In quest'ultimo paese, che subiva l'influenza dei vicini USA, era stato formato uno Stato federale che manteneva la monarchia, il governo parlamentare e il sistema giudiziario anglosassone. Tra le altre colonie dotate di autogoverno solo la Nuova Zelanda fece progressi altrettanto vistosi, specie quando fu primo ministro Julius Vogel, che superò la crisi seguita alle ultime guerre contro i maori indigeni.

**La riforma elettorale del 1867** La caratteristica saliente della tarda età vittoriana fu la democratizzazione della vita interna, avvenuta più rapidamente nelle colonie che nella metropoli. La riforma elettorale del 1867 fu importante perché concesse il voto ai lavoratori delle città; nel 1884 tale diritto fu esteso anche ai lavoratori delle campagne; i collegi elettorali furono ridisegnati e perciò la rappresentanza parlamentare cominciò ad apparire più vicina alla realtà. Nelle colonie, invece, tale processo era cominciato molto prima: in Australia il suffragio universale maschile era stato introdotto già nel 1855; il voto femminile fu introdotto nel 1901 sia in Australia sia in Nuova Zelanda. In Gran Bretagna, invece, i proprietari terrieri che avevano poteri in diverse contee avevano diritto a un voto plurimo, mentre non potevano votare i loro domestici o i figli dei contadini che vivevano nella casa paterna.

**Nuovo stile politico** La riforma elettorale del 1867 fu importante perché finì per sottrarre il compito di elaborare la politica ai club aristocratici di Londra. Entrambi i partiti fondarono sezioni locali guidate da un'organizzazione di partito permanente. Un esempio di nuovo capo di partito fu offerto da Charles Stewart Parnell che guidò in memorabili campagne il partito nazionalista irlandese. Nelle elezioni politiche del 1879 queste novità furono collaudate dai due partiti: Gladstone iniziò in Scozia un ciclo di discorsi davanti a folle enormi passando in rivista i grandi problemi della nazione. Il fatto scandalizzò la regina Vittoria, quasi che l'ex primo ministro avesse messo in piazza i segreti di Stato; la gente, invece, gradì l'iniziativa e mandò al Parlamento una maggioranza liberale. Disraeli comprese l'importanza della novità politica introdotta dai liberali e coniò lo slogan "monarchia e masse" per recuperare il consenso della gente comune agli ideali del conservatorismo, accusando l'avversario di demagogia.

**Scarsa influenza del marxismo** Il marxismo, che cominciò a diffondersi intorno al 1880, non fece breccia nei due grandi partiti inglesi, in parte per l'astrattezza delle sue dottrine, in parte per il meccanismo elettorale britannico che rende difficile il successo di un nuovo partito.

**Nascita del partito laburista** Dopo il ritiro dalla politica di Gladstone, avvenuto nel 1894, il partito liberale si divise sulla questione irlandese. Nel 1900 i sindacati britannici fecero il primo passo verso la formazione di un partito nazionale del lavoro che attirò quella frazione di liberali più sensibili alle questioni sociali.

### **22. 3 Apogeo e declino dell'industria britannica**

All'esposizione dell'industria mondiale del 1851 nel *Crystal Palace*, il numero degli espositori britannici era pressoché pari a quello degli espositori del resto del mondo: ciò significa che anche quantitativamente la produzione industriale britannica uguagliava quella del resto del mondo.

**Aumentano i paesi industrializzati** Il predominio industriale britannico, basato sul ferro e sul carbone, durò fin verso il 1870, poi si mantenne abbastanza uniforme mentre la produzione di paesi come gli USA, la Germania e altri da poco passati alla fase industriale, cresceva in misura più rapida. Il fatto si deve attribuire a molte cause: l'obsolescenza di molti impianti inglesi; i minori profitti causati da concorrenza più agguerrita; i salari più bassi possibili in paesi all'inizio

dell'industrializzazione; l'apertura di nuovi settori di produzione come l'industria elettrica e chimica in grado di offrire maggiori profitti.

**Progresso scientifico** Fino alla metà del secolo XIX le principali applicazioni tecnologiche erano state frutto dell'esperienza di quei meravigliosi capi operai che a forza di prove giungevano a soluzioni ottimali; in seguito furono gli sviluppi della fisica, della chimica, della biologia a indicare la via da percorrere.

Non è possibile in questa sede esaminare per esteso gli sviluppi scientifici di un secolo fecondo quant'altri mai.

**La termodinamica** La scoperta della natura del calore condusse all'elaborazione delle leggi della termodinamica, ossia ciò che regola la conversione di calore in lavoro e viceversa, il fondamento dei motori. Dopo aver scoperto il principio di conservazione dell'energia fu scoperto il principio che stabilisce il limite teorico del rendimento di ogni macchina termica.

**Elettricità e magnetismo** Le ricerche di Michael Faraday permisero di comprendere la relazione tra elettricità e magnetismo, della massima importanza per l'industria elettrica. Poco più tardi un altro inglese James Clerk Maxwell tradusse in formule matematiche le intuizioni di Faraday, riuscendo a calcolare la velocità delle onde elettromagnetiche, scoprendo che la luce è un fenomeno elettromagnetico. Il fisico tedesco Heinrich Hertz scoprì l'esistenza delle onde radio, già previste teoricamente da Maxwell. I fisici americani Michelson e Morley, nel 1887, misurarono sperimentalmente la velocità della luce, scoprendo che tale velocità è invariante, ossia indipendente rispetto al moto della fonte della luce.

**Spettroscopia** L'analisi spettroscopica della luce, composta da molte luci di colore differente, permise ai fisici tedeschi Robert von Bunsen e a Gustav Kirchhoff di scoprire nuovi elementi chimici assai rari come il rubidio e il cesio presenti nei corpi esaminati (le stelle): Joseph Lockyer scoprì l'elio presente nel sole. L'astronomia spettroscopica permise la formulazione delle prime ipotesi attendibili di cosmogonia.

**I raggi X** Wilhelm Conrad Röntgen scoprì nel 1895 i raggi X. L'anno dopo il fisico francese Becquerel scoprì le radiazioni dei composti dell'uranio e nel 1898 i coniugi Curie isolarono il radio da un minerale chiamato peblendra.

**La biologia** Altrettanto numerose le scoperte in biologia: la più nota rimane l'ipotesi dell'evoluzione organica avanzata congiuntamente nel 1858 da Charles Darwin e da Albert R. Wallace. Gregor Mendel, un boemo, in un lavoro rimasto a lungo sconosciuto, spiegò il meccanismo delle mutazioni. Louis Pasteur studiò l'azione patogena di

alcuni microrganismi scoprendo come la pebrina rovinava la produzione di bachi da seta. La lotta contro i microrganismi permise di porre i fondamenti dell'igiene. Molte operazioni chirurgiche furono rese possibili dalla creazione di ambienti asettici; la scoperta dell'anestesia si deve alle ricerche sui gas in grado di indurre un sonno profondo. Verso la fine del secolo furono scoperti i batteri patogeni di alcune malattie epidemiche e alcuni protozoi che erano il veicolo di malattie assai diffuse come la malaria. Lo sviluppo successivo della medicina si orientò alla ricerca di una particolare sostanza chimica in grado di distruggere i germi patogeni.

**La chimica organica** La chimica conobbe uno sviluppo travolgente. Fin dal 1828 il tedesco Friedrich Wöhler era riuscito a produrre artificialmente l'urea ossia un composto organico. Quasi tutti i componenti della materia vivente sono composti di carbonio associato a un piccolo numero di elementi come azoto, ossigeno, idrogeno, zolfo, fosforo. Dopo il 1828 si cercò di ottenere i composti organici per via di sintesi a partire dagli elementi inorganici. Nel 1856 il chimico inglese William Perkin cercava di sintetizzare un importante farmaco, il chinino, fin allora ricavato in misura insufficiente dalla corteccia di una pianta equatoriale. Il tentativo, come oggi sappiamo, non poteva avere successo, ma ottenne casualmente il primo colorante sintetico all'anilina, la malveina, che dette inizio all'industria dei coloranti determinando il declino dei coloranti naturali.

**I motori elettrici** L'industria elettrica discende direttamente dagli studi di Faraday il quale dimostrò che un conduttore in movimento all'interno di un campo magnetico genera elettricità. Già si conosceva la pila come generatore di una corrente elettrica fin dall'inizio del secolo, ma tale corrente è di modesta entità. La corrente generata da un alternatore, invece, può avere grande intensità e quindi utilizzabile sul piano industriale. Nel 1881 comparvero i primi generatori di corrente alternata che pochi anni dopo divennero di impiego comune. La produzione di elettricità iniziò negli USA nel 1882 con alcune centrali a vapore; nel 1883 fu costruito uno dei primi impianti idroelettrici sotto le cascate del Niagara. I motori funzionanti a corrente alternata furono fabbricati a partire dal 1888 permettendo i tram e le ferrovie elettriche. Le reti telegrafiche coprono tutto il mondo; il telefono comparve a partire dal 1876 utilizzando un brevetto di Alexander G. Bell.

**Mobilità dei capitali finanziari** Questi pochi cenni permettono di comprendere che gran parte dello sviluppo tecnico e scientifico del XX secolo trova la sua causa prossima nelle scoperte scientifiche e

tecniche avvenute nella seconda metà del secolo passato. Il capitale finanziario britannico si riversò nelle aree ritenute ottimali a causa della presenza di materie prime, di manodopera a basso costo e di stabilità politica come avveniva negli USA e in Germania. In Francia e in Gran Bretagna un poco alla volta si realizzò il predominio dell'attività finanziaria delle banche e delle assicurazioni quasi che i grandi capitalisti preferissero godere i vantaggi del capitale accumulato piuttosto che reinvestirlo in un nuovo sforzo di produzione industriale: il dominio su imperi coloniali mediante la supremazia navale appariva più vantaggioso.

## 22. 4 L'espansione coloniale

Nel secolo passato la Gran Bretagna produceva non tanto per il mercato interno, quanto per un mercato di dimensioni mondiali.

**Il colonialismo** La storia del colonialismo è una delle meno gloriose e delle più difficili da affrontare per le conseguenze sociali ed economiche che ancora persistono; per la mentalità del secolo passato, invece, il rispetto di selvaggi inconsapevoli delle ricchezze inesplorate poste sotto i loro piedi appariva assurdo. Le critiche mosse al colonialismo britannico, che probabilmente fu il più intelligente e il più fortunato, spesso provengono da coloro che arrivarono tardi o che pretesero con mezzi insufficienti di ritagliarsi un posto al sole. Le occupazioni di territori nuovi prendevano l'avvio da spedizioni di esploratori.

**Livingstone** David Livingstone è forse il più noto degli esploratori britannici del secolo passato, soprattutto per merito della stampa. Dopo essersi laureato in medicina e in teologia, Livingstone si trasferì nell'Africa australe dove operò attivamente contro la tratta degli schiavi ancora fiorente nelle colonie portoghesi di Angola e Mozambico. Il problema geografico che il Livingstone si propose di risolvere fu di stabilire la possibilità di attraversare il continente da est a ovest lungo i grandi fiumi Congo e Zambesi. Esplorò il lago Nyassa e cercò le sorgenti del Nilo.

**Le missioni** Dietro l'esploratore le grandi potenze inviarono il missionario che si fermava in qualche remota contrada, imparava i dialetti indigeni cercando di capire la struttura della società tribale. Dopo il missionario giungeva il commerciante alla ricerca di sbocchi per determinate merci e il geologo che cercava minerali. In genere, a questo punto gli interessi erano tanto cospicui da richiedere la presenza



dei soldati: alle altre potenze veniva indicata, ricorrendo a meridiani e paralleli, la nuova colonia.

**Progetto di occupazione dell'Africa nord-sud** Col diritto del primo occupante, gli anglosassoni si riservarono le regioni africane più fertili, quelle dal clima più adatto a coloni europei. Poiché fin dal 1815 la Gran Bretagna occupava la Colonia del Capo e, dopo il taglio del canale di Suez, aveva notevoli interessi economici in Egitto, era naturale pensare all'occupazione di tutta la fascia africana che dall'Egitto, attraverso il Sudan, il Kenya, l'Uganda e le Rhodesie, arriva fino al Sudafrica.

**Progetto di occupazione est-ovest** Nello stesso tempo in Francia si facevano progetti altrettanto ambiziosi che prevedevano l'occupazione dell'Africa a nord dell'equatore, dall'Atlantico al Mar Rosso. Era inevitabile un punto di collisione dei due progetti: nel 1898 a Fascioda, una cittadina del Sudan, arrivò per primo il maggiore francese Marchand con alcuni ufficiali e 120 soldati. Qualche settimana dopo giunse il colonnello Kitchener con circa 2000 soldati britannici, mentre in Europa i giornali pubblicavano resoconti allarmistici facendo balenare la possibilità di guerra. I due ufficiali, per motivi diversi, decisero di rimettere il problema ai politici: il governo francese ritenne preferibile evitare lo scontro e quello britannico fu così grato da prendere in considerazione l'alleanza con la Francia per bilanciare la crescente potenza tedesca.

**I boeri del Sudafrica** Nello stesso anno tuttavia i britannici incapparono nella più grande crisi coloniale della loro storia, la guerra coi boeri. Costoro erano i discendenti di un gruppo di olandesi protestanti che avevano fondato la Colonia del Capo fin dai primi anni del Seicento: erano agricoltori che utilizzavano come manodopera schiavi africani. Quando la Gran Bretagna abolì la schiavitù sui suoi territori, i boeri emigrarono verso nord in terre libere, formando un nuovo Stato col nome di Natal e poi occupando regioni che presero i nomi di Orange e Transvaal. La Gran Bretagna pretese la direzione del nuovo Stato dal punto di vista internazionale, garantendo l'autogoverno ai boeri nel Transvaal e nell'Orange. Nel 1877, a seguito della guerriglia scatenata dalle tribù zulù, le truppe britanniche entrarono nei due Stati e non se ne andarono anche dopo la sconfitta degli zulù.

**Oro e diamanti in Transvaal** Il motivo dell'esitazione britannica ad andarsene era la scoperta dei più ricchi giacimenti di oro e di diamanti esistente al mondo, avvenuta nel 1886. I boeri erano più interessati alle loro tradizioni, alla religione calvinista, all'agricoltura che allo sfruttamento minerario della loro nuova patria. Invece, nel giro di

qualche mese i cercatori d'oro crearono la città di Johannesburg introducendo un modello di vita profondamente avversato dai boeri. Quando Paul Kruger divenne presidente del Transvaal, l'opposizione contro gli "stranieri" divenne più aspra. Costui rifiutò la cittadinanza ai non boeri e impose ogni genere di tasse per scoraggiare arrivi di cercatori d'oro. Primo ministro della Colonia del Capo era Cecil Rhodes, arricchitosi col commercio di oro e diamanti: la guerra scoppiò perché stavano di fronte due personalità ugualmente intolleranti e irremovibili dai loro convincimenti. **La guerra dei boeri** Contravvenendo agli ordini del Rhodes, un piccolo distaccamento inglese entrò nel Transvaal nel 1895. Il distaccamento fu massacrato dai boeri, i quali cercarono di internazionalizzare il conflitto. Nell'ottobre 1899 iniziò un'implacabile guerra tra boeri e inglesi che presentava le caratteristiche del nazionalismo esasperato. I boeri assunsero l'iniziativa ponendo l'assedio intorno a Mafeking nel Bechuanaland, intorno a Kimberley nella Colonia del Capo e intorno a Ladysmith nel Natal. Mafeking, difesa da Baden Powell, il noto fondatore dello scoutismo, resistette all'assedio per circa 200 giorni, perché i boeri non avevano artiglierie. La guerra fu presentata dalla stampa britannica con molta abilità tanto da sollevare ondate di patriottismo. Le operazioni di guerra risultarono mal condotte da parte inglese finché arrivò in Sudafrica lord Kitchener, reduce dai successi militari in Sudan, che riuscì a porre fine al conflitto sia pure al prezzo di altissime perdite (circa 22.000 morti).

**L'Unione sudafricana** La pace fu siglata col trattato di Vereeniging nel maggio 1902. Le due repubbliche di Orange e Transvaal furono unite alla Colonia del Capo e al Natal, formando poco più tardi l'Unione sudafricana che nel 1910 assunse lo statuto di *Dominion* con un governo autonomo.

**Matura l'idea di Commonwealth** Avevano già conseguito lo statuto di *Dominion* il Canada nel 1867, l'Australia nel 1900, la Nuova Zelanda nel 1907: ciò significa che la Gran Bretagna iniziò per prima il processo di decolonizzazione, ma limitatamente ai territori in cui prevalevano i bianchi, di fronte ai quali non si poteva giustificare un governo di tipo coloniale. Si preferì avere alleati all'interno di un *Commonwealth* alcuni popoli di lingua inglese la cui economia rimaneva all'interno dell'area della sterlina, piuttosto che ripetere l'errore compiuto nei confronti delle Tredici colonie d'America o dei boeri del Sudafrica. Si rafforzarono così alcune correnti di capitali e di merci, collegando con reciproco vantaggio la Gran Bretagna e i paesi del *Commonwealth*. La Gran Bretagna rivelò un notevole dinamismo

politico, risolvendo con rapidità i problemi emergenti senza rigidità o nazionalismi esasperati. Solo nel caso dell'India i britannici mostrarono la tendenza a irrigidirsi.

## **22. 5 La regina Vittoria imperatrice dell'India**

Mentre in Australia, Nuova Zelanda, Canada e Sudafrica esisteva una forte presenza di emigrati britannici, in India tale presenza rimase sempre irrilevante rispetto all'enorme popolazione indiana.

**Occupazione britannica dell'India** La penetrazione britannica in India iniziò nel 1757 con la vittoria riportata a Plessey, posta a circa 100 chilometri a nord di Calcutta. Il piccolo esercito inglese era guidato da Robert Clive. Costui approfittò della debolezza dell'impero Moghol attaccato a nord dalle fiere tribù afgane e a ovest dai maratti. Clive combatteva per conto della *East India Company*, una società per azioni che aveva monopolizzato il commercio del Bengala e che, trovando pericolosa per i propri commerci la situazione di virtuale anarchia in cui versava l'impero Moghol, aveva deciso di assoldare mercenari. Il Bengala, nonostante il clima caldo e umido, era la regione più adatta al commercio per la presenza delle vie di comunicazione col resto dell'enorme regione circostante. I soldati del Clive erano circa 4000, ma avevano un superiore addestramento, l'artiglieria, l'unità di direzione strategica e la supremazia sul mare, ossia la possibilità di ricevere rifornimenti. Gli indiani, invece, erano divisi e privi delle risorse offerte dalla scienza applicata all'esercito e all'amministrazione.

**Si completa il controllo britannico dell'India** Il passo successivo compiuto da Robert Clive fu di cacciare i francesi dalle loro stazioni commerciali. Clive fu sostituito da Warren Hastings che nel 1799 sconfisse lo Stato del Mysore, estendendo il controllo britannico anche nel sud dell'India. Tra il 1803 e il 1818 l'esercito britannico alle dipendenze dell'*East India Company* sconfisse anche i maratti dell'ovest, poi tra il 1843 e il 1849 fu occupato il Sind e il Punjab nel nord-ovest, ossia la valle dell'Indo. Verso la metà del XIX secolo tutti gli Stati costieri dell'India si trovavano sotto il controllo britannico. Era un impero singolare guidato da una compagnia commerciale privata anche se controllata dal governo della Gran Bretagna. Le spese di amministrazione divennero altissime per cui apparve necessario che lo Stato assumesse il controllo politico dell'immenso territorio, lasciando il commercio in mano all'iniziativa privata.

**L'esercito inglese in India** L'esercito inglese in India, verso la metà del XIX secolo, era composto da circa 300.000 soldati: di questi solo un decimo erano soldati britannici: c'erano circa 10.000 mercenari, per lo più tedeschi, mentre il resto era formato da truppe indiane, i *Sipoy*s. Con questo piccolo esercito la Gran Bretagna conquistò e mantenne il potere in India.

**La rivolta dei sipoy**s Il momento di crisi più acuta del dominio inglese in India avvenne nel 1857 allorché i *sipoy*s si ammutinarono. Gli inglesi avevano conservato il controllo dell'artiglieria e dei servizi dell'esercito con un trattamento nettamente superiore: i *sipoy*s chiedevano la parità; non avendola ottenuta si ribellarono e si incrinò un incipiente sentimento di fiducia presente nella classe media indiana favorita in ogni modo dai conquistatori che con l'istruzione, le ferrovie, i canali di irrigazione e altri benefici del sistema occidentale avevano cercato di scalzare l'antica cultura indù, incapace di progresso. La rivolta del 1857 fu tremenda, con massacri ed esecuzioni in massa da una parte e dall'altra. Quando la ribellione fu stroncata, si rese necessaria la riforma dell'esercito: esso venne ridotto a 200.000 uomini, ma i soldati inglesi furono aumentati fino a 75.000 uomini. Questo piccolo esercito riuscì a pacificare un paese di circa 300 milioni di abitanti: non ci sarebbe riuscito se avesse potuto contare solo sulla forza. La *East India Company* fu liquidata e l'India passò sotto il diretto controllo del governo inglese.

**L'occupazione dal punto di vista britannico** I benefici procurati all'India dall'amministrazione britannica furono incalcolabili. Il denaro indiano era speso solo in India per l'esercito o in Gran Bretagna sotto forma di interessi per le somme prese a prestito per lo sviluppo del paese. Il commercio era in gran parte britannico con beneficio delle manifatture del Lancashire che importavano cotone americano producendo tessuti venduti in India a un prezzo inferiore a quello dei tessuti locali. Gli indiani non compresero mai questo fatto e ritennero lesi i loro interessi. In ogni caso gli inglesi costruirono le ferrovie, i porti, i canali che migliorarono l'agricoltura producendo tè, indaco, caffè, ecc. esportati in Europa. L'amministrazione britannica procurò numerosi impieghi riservati a personale indiano che quindi si addestrava ad assumere maggiori responsabilità, specie nel settore della giustizia (giudici e avvocati). Certamente la Gran Bretagna acquistò grande prestigio in tutta l'Asia: l'India era considerata la perla della corona britannica, ma la pose in contrasto con la Russia che intorno al 1875 era molto attiva nell'Asia centrale, a Bukara, Samarcanda, Taskent. Anche per questo motivo il Disraeli convinse la

regina Vittoria ad assumere il titolo di imperatrice dell'India quasi a significare che qualunque contrasto di frontiera sarebbe stato giudicato aggressione alla Gran Bretagna.

**L'occupazione dal punto di vista indiano** Dal punto di vista indiano la dominazione britannica offrì la pace e creò l'unità del subcontinente asiatico. La pace non fu completa perché ci furono guerre di frontiera in direzione dell'Afghanistan, della Birmania e del Tibet, ma le guerre furono meno numerose di quelle che ci sarebbero state senza la presenza britannica. Anche l'unità fu relativa perché, come si è visto, la Gran Bretagna non occupò direttamente tutto il territorio, bensì solo la parte costiera: il centro rimase sotto il dominio dei *maragià* e dei *nababbi*, sia pure sotto protezione britannica: fu l'atteggiamento di costoro, nel 1857, a salvare la presenza britannica in India perché non favorirono la rivolta dei *sipòys*, ottenendo in cambio la permanenza al potere fino alla proclamazione dell'indipendenza indiana (1947).

**L'unificazione dell'India** In ogni caso il dominio britannico produsse l'unità economica dell'immenso paese e favorì le strutture produttive sul modello occidentale. La lingua inglese unificò un territorio su cui sono presenti quasi un centinaio di lingue e dialetti molti dei quali risultano tra loro incomprensibili. Si produsse una coscienza *indiana* dove prima esistevano numerose divisioni locali. Fu dunque il dominio britannico a produrre il nazionalismo indiano, a favorire l'istruzione almeno nei ceti elevati, a far decadere costumi arcaici.

**Il nazionalismo indiano** Il nazionalismo indiano scaturì da due fonti. La prima è la rinascita dell'induismo. Quando gli intellettuali indiani entravano in contatto con gli occidentali avevano il timore di venir strappati dalla loro matrice culturale: perciò rifiutavano il cristianesimo e tornavano a coltivare la loro tradizione indù, peraltro gravemente compromessa proprio dal progresso materiale. L'altra fonte fu la formazione, favorita dagli inglesi, di una classe media indiana composta di commercianti, impiegati, avvocati, giornalisti, medici, ecc. Come è avvenuto ovunque anche in Europa, la classe media finì per combattere il tradizionalismo delle classi superiori e la dominazione straniera, mirando a un regime parlamentare e all'indipendenza che offrivano maggiori possibilità di successo per il ceto medio.

**Progresso della classe media** Da principio le classi medie indiane non furono contrarie alla dominazione britannica: chiedevano solo maggiori responsabilità politiche. Specie nell'amministrazione della giustizia gli indiani raggiunsero i più alti gradi della carriera, ma nel 1883 la proposta che anche gli europei potessero esser giudicati da un

tribunale composto di giudici indiani sollevò una violenta opposizione al progetto, rivelando un razzismo che ferì profondamente l'acuta sensibilità indiana.

**Nascita del Congresso Nazionale Indiano** Nel dicembre 1885 a Bombay si riunirono i rappresentanti di un Congresso Nazionale Indiano, il partito dei nazionalisti che si proponevano l'indipendenza. Da allora essi si radunarono a convegno ogni anno. Peraltro ben presto si divisero in un'ala moderata che cercava di realizzare una lenta conquista culturale, e in un'ala estremista che cercava di cacciare gli inglesi dall'India con i metodi del terrorismo.

**La questione della nuova capitale** Gli estremisti trovarono un motivo per attaccare il governo. Nel 1911 la capitale fu trasferita da Calcutta a New Dehli, dividendo il Bengala, in cui le idee occidentali avevano trovato più largo seguito, in due regioni contrapposte. Anche il Partito del Congresso si divise: i moderati furono favoriti dall'amministrazione britannica contro gli estremisti, mentre gli indù si contrapposero ai musulmani, più numerosi a Calcutta e nel Bengala orientale, in netta minoranza a New Dehli.

**Divisione tra indù e musulmani** I musulmani indiani erano in minoranza nel Partito del Congresso Indiano e perciò cominciarono a temere che l'eventuale partenza dei dominatori li avrebbe lasciati in balia della maggioranza indù. Nel Bengala i musulmani formavano la parte più povera, mentre nell'India nordoccidentale essi formavano la parte più ricca della popolazione. Questi ultimi si proposero di non favorire la partenza dei dominatori britannici e di non aderire al Partito del congresso indiano. Perciò, fin dal 1906 formarono la *Lega musulmana* per difendere gli interessi musulmani. Naturalmente gli indù accusarono i britannici di aver sollevato un problema prima inesistente, applicando l'antico motto *divide et impera*.

**Dichiarazione Montagu** Durante la prima guerra mondiale il governo britannico, per avere l'aiuto di truppe indiane, spiegò che la guerra era combattuta per la democrazia contro l'assolutismo. In conseguenza di ciò la Gran Bretagna doveva concedere l'autogoverno all'India: il viceré Edwin Montagu nel 1917 rilasciò la storica dichiarazione con cui spiegava agli indiani il significato della presenza britannica in India: condurre quel grande paese a un governo autonomo e responsabile. Montagu non diceva quando quel governo sarebbe stato insediato.

## 22. 6 La questione irlandese nel XIX secolo

Il problema irlandese rimase a lungo aperto e periodicamente esplose sotto forma di episodi di estrema violenza. In questo paragrafo saranno esaminati solo i fatti più importanti accaduti nel XIX secolo.

**Atto di Unione** Nel 1798 i rivoluzionari francesi favorirono la ribellione degli irlandesi guidati da Wolfe Tone, inviando un piccolo esercito, un tentativo stroncato con massiccio ricorso alla forza. Per rendere impossibile in futuro il ripetersi di un evento del genere, l'Irlanda fu unita alla Gran Bretagna come sua parte integrante. L'*Atto di unione* comportò l'ingresso nel Parlamento di Londra di circa 100 deputati irlandesi. La conseguenza fu che il Parlamento inglese dovette abrogare nel 1829 il *Test Act*, l'obbligo per ogni cittadino che assumesse impieghi pubblici di ricevere la comunione secondo il rito anglicano. Il protagonista della resistenza irlandese in questa fase della lotta fu Daniel O'Connell, il primo deputato cattolico ai Comuni: costui adottò il sistema di convocare affollati comizi per tenere sotto pressione l'opinione pubblica e far approvare dal Parlamento i provvedimenti graditi agli irlandesi, i cui deputati erano tanto numerosi che nessuno dei due partiti inglesi poteva governare senza il loro apporto. Per diminuire il loro numero il governo di Londra alzò nel 1832 l'importo delle tasse da pagare per avere il diritto di voto: poiché i contadini irlandesi erano molto poveri, pochi tra loro conservarono il diritto di voto.

**La Giovine Irlanda** Dopo la morte di O'Connell, che mai aveva accettato di ricorrere a metodi apertamente rivoluzionari, fu fondata la *Giovine Irlanda*, un movimento nazionalista di tipo mazziniano che si proponeva di proclamare una repubblica democratica indipendente dalla Gran Bretagna.

**La grande carestia** Ma proprio negli anni tra il 1845 e il 1847 l'Irlanda attraversò la più grande tragedia della sua difficile storia: l'isola era sovrappopolata tanto che per molti il cibo si riduceva a patate e latte. Nel 1846 un fungo fece marcire le patate prima del raccolto: in conseguenza della carestia un quinto della popolazione, circa un milione e mezzo di persone, o morirono di fame o dovettero emigrare in America. La Gran Bretagna abrogò nel 1847 il dazio sui cereali per sostituire alle patate il pane. La diminuzione della popolazione da mantenere portò un leggero beneficio, ma complicò il problema politico. Infatti gli irlandesi emigrati in America fondarono una società segreta chiamata *Feniana* che raccoglieva armi e denaro per provocare il distacco dalla Gran Bretagna. La Chiesa cattolica non poteva accettare quei metodi violenti: il clero non si schierò apertamente per

quel movimento, invocando una soluzione negoziata dei problemi giuridici e sociali.

**Sfruttamento della terra** La terra apparteneva a *landlord* inglesi protestanti che la cedevano in affitto a coloni irlandesi i quali potevano venir cacciati dalla terra senza preavviso. Inoltre la terra era così spezzettata e i sistemi di coltivazione così primitivi che non si poteva superare il livello della sussistenza. Gli affitti erano bassi e anche i proprietari non nuotavano nell'oro, ma i contadini spesso non riuscivano a pagare neppure quel poco. La Chiesa anglicana aveva grandi proprietà terriere e riscuoteva ogni anno una decima per il culto anche dai cattolici. Gli irlandesi decisero di organizzare la disobbedienza civile su una scala mai vista: il gettito di quell'imposta passò da 120.000 sterline a circa 12.000. William Gladstone fece approvare, dopo il 1868, alcuni importanti provvedimenti: le diocesi protestanti furono ridotte da 22 a 12; a spese dello Stato fece istituire nel 1867 tre *Colleges* religiosamente neutri, annessi all'università di Dublino, frequentati soprattutto da cattolici. Inoltre permise il formarsi di una proprietà ecclesiastica che poteva mantenere le istituzioni culturali e assistenziali dei cattolici. Tuttavia questi provvedimenti, giusti in sé, arrivarono in ritardo. I contadini irlandesi volevano la proprietà della terra, ma il governo non poteva attentare al diritto di proprietà senza sollevare un vespaio impossibile da controllare. Gli attentati contro funzionari governativi e contro edifici pubblici compiuti dai feniani ebbero il potere di irrigidire l'opinione pubblica inglese.

**Charles S. Parnell** Fu un protestante di origine inglese a prendere il comando del movimento di resistenza antinglese, Charles Stewart Parnell, che si propose di rendere impossibile di fatto il governo inglese in Irlanda, paralizzando il Parlamento di Londra col ricorso all'ostruzionismo. Parnell si accostò al movimento della lega agraria (*Land league*) che riuniva i contadini irlandesi per ottenere: a) il diritto di permanenza del contadino sul fondo finché pagava l'affitto; b) il contadino poteva vendere i suoi diritti di affittuario; c) il proprietario non poteva innalzare l'affitto più di quanto giudicato equo dalla Lega dei contadini.

**Il contrasto si irrigidisce** Quando nel 1880 il Gladstone tornò al potere, cercò ancora una volta di trovare la soluzione del problema irlandese: fu approvata la legge che permetteva allo Stato di indennizzare i contadini sfrattati, ma la Lega agraria non accettò: ora chiedeva l'esproprio della terra e l'indipendenza, ossia ciò che nessun governo inglese poteva accettare.



**Attentati contro le persone** Parnell aveva fatto ricorso a metodi duri, ma non alla violenza contro le persone. Egli fu scavalcato da un gruppo rivoluzionario che si proponeva di liberare l'Irlanda con la lotta armata. Nel 1882 questo gruppo assassinò il segretario e il sottosegretario di Stato per l'Irlanda. Il governo inglese reagì proclamando lo stato di assedio e istituendo tribunali speciali privi di giuria popolare. Gli estremisti trasferirono la base della loro organizzazione negli USA dove esisteva una forte minoranza irlandese, compiendo attentati anche in Gran Bretagna.

**Home rule** Il Gladstone si trovò in difficoltà per dare soluzione alla questione irlandese e fu obbligato a studiare la possibilità di un *Home rule*, ossia la concessione dell'autogoverno con Parlamento a Dublino. Ma a questo punto anche il suo partito si divise: Joseph Chamberlain, futuro ministro delle colonie, era convinto che l'autonomia sarebbe stata interpretata come un primo passo verso la completa indipendenza. Chi si oppose con tutte le forze furono i presbiteriani dell'Ulster, nell'Irlanda del nord, che non tolleravano la prospettiva di sottostare alla più che prevedibile maggioranza cattolica nel progettato Parlamento irlandese. L'Ulster era la regione più ricca d'Irlanda, aveva sviluppato industria e agricoltura perché ivi non esistevano le situazioni di povertà e di disordine presenti nel resto del paese. Nel 1886 il progetto di Gladstone per l'autonomia cadde e le successive elezioni furono perdute dai liberali.

**La Camera dei Lord boccia la Home rule** Ricominciò una furibonda lotta tra contadini e proprietari terrieri. La Lega agraria vietò ai contadini di pagare il canone d'affitto ai proprietari, bensì di versarlo alla Lega stessa che voleva trattare da una posizione di forza con i proprietari. La Chiesa cattolica si dissociò ancora una volta da quei metodi e anche il Parnell risultò compromesso da un processo per bigamia che gli alienò le simpatie dei seguaci puritani. Nel 1892 i liberali tornarono al potere e ripresentarono il progetto di *Home rule*, approvato dai Comuni, ma bocciato dalla Camera dei Lord. Per far passare il progetto si dovette togliere la parità di potere tra le due camere, cosa che avvenne solo nel 1912. L'autonomia irlandese era prevista per l'anno 1914, ad eccezione dell'Ulster che per un tempo ragionevole sarebbe stato escluso dallo statuto di *Home rule*. Lo scoppio della prima guerra mondiale sospese l'applicazione della legge.

**Orangisti e Sinn Fein** Durante la guerra il partito repubblicano irlandese *Sinn Fein* dimostrò di non voler concedere nulla agli oltranzisti protestanti dell'Ulster che assunsero il nome di *Orangisti*.

La situazione era tanto incandescente che la Gran Bretagna non ritenne opportuno estendere l'obbligo del servizio militare in Irlanda, per timore di potenziali sovvertitori nel suo esercito. Durante la guerra, nella settimana di Pasqua del 1916 avvennero torbidi e attentati che costarono la vita a molte persone a Dublino e che fecero tramontare per sempre la possibilità di un'Irlanda unita al *Commonwealth* britannico.

**Indipendenza dell'Irlanda** Nel 1922 l'Irlanda ottenne l'indipendenza sotto forma di repubblica, con a capo Eamon de Valera, capo del *Sinn Fein*. Le sei contee dell'Ulster dichiararono la loro indefettibile unione col Regno Unito, aggravando il regime di discriminazione contro la minoranza cattolica esistente nell'Ulster: con ciò furono poste le premesse del perdurare dei problemi della sfortunata isola.

## 22. 7 Cronologia essenziale

**1837-1901** *Durata del regno della regina Vittoria.*

**1843-1849** *Gli inglesi occupano il Punjab e il Sind del nord-ovest indiano.*

**1846** La perdita del raccolto delle patate provoca in Irlanda una paurosa carestia con un milione e mezzo di morti o emigrati.

**1847** *Con la revoca della Corn Law trionfa in Gran Bretagna il liberismo economico completo.*

**1851** *Grande successo dell'Esposizione universale dell'industria al Crystal Palace.*

**1857** *Ammutinamento duramente represso dei sipoys indiani.*

**1867** *Il Reform Bill estende il diritto di voto ai lavoratori delle città. Il Canada diviene Dominion in seno al Commonwealth.*

**1868-1874** *Gladstone vince le elezioni e forma il nuovo governo liberale.*

**1874-1880** *Governo conservatore di Disraeli.*

**1885** *I rappresentanti del Congresso Nazionale Indiano si riuniscono per avviare il processo di autonomia dell'India.*

**1898** *Il trattato di Fascioda chiude un periodo di competizioni coloniali tra Francia e Gran Bretagna.*

**1899** *Inizia la guerra anglo-boera.*

## 22. 8 Il documento storico

*L'Irlanda ha conosciuto l'ultima grande carestia del continente europeo nei due anni 1845-1847 quando per due volte consecutive*

*andò distrutto, a causa di un fungo microscopico, il raccolto delle patate. Il documento che segue è ricavato da un singolare libro di Redcliffe N. Salaman, Storia sociale della patata, utile per comprendere l'estrema pericolosità di affidare la sopravvivenza umana a un solo prodotto.*

“L'atteggiamento conservatore dei contadini, per quanto riguarda le abitudini alimentari, è ovunque proverbiale; in Irlanda, poi, a causa della totale dipendenza dalla patata, era radicatissimo. Non a caso si usava dire, infatti, che tutta l'abilità culinaria della moglie di un contadino irlandese consistesse, al massimo, nel bollire una patata. Solo quando le loro provviste di patate si fossero completamente esaurite, i contadini, pur con qualche riserva, si sarebbero azzardati a consumare dei generi alimentari di chissà quale ignota provenienza.

Mentre la miseria aumentava di giorno in giorno, si arrivò ai mesi di luglio e agosto, i cosiddetti "mesi della farina". I lavori pubblici per arginare la disoccupazione erano stati già intrapresi e in tutto il paese si stavano costruendo nuove strade e nuovi porti, anche se non sempre finalizzati ad una effettiva utilità economica. Alla fine di agosto risultavano impiegati 97.000 uomini.

Nella primavera del 1846, i contadini, con rinnovato coraggio e speranza nel futuro, avevano coltivato a patate un'estensione di terreno ancora maggiore del solito. O'Rourke fornisce le seguenti cifre, riguardanti le superfici in acri di quattro province dove erano state appunto piantate le patate: Ulster 352.665 acri, Munster 460.630 acri, Leinster 217.854 acri e Connaught 206.292 acri. L'intero raccolto, che era stato valutato in sedici milioni di sterline, andò però completamente perduto.

Nel 1846 la malattia della patata apparve per la prima volta il 3 giugno, nei dintorni di Cork, rimase stazionaria sino alla fine di luglio e da quel momento in poi si sviluppò rapidamente. Se l'anno prima vi erano stati alcuni campi e addirittura vaste zone che erano sfuggiti alla malattia, adesso non si salvò neanche una pianta; la distruzione del raccolto fu totale, al pari dell'angoscia e della desolazione che ad essa seguirono.

Si potrebbe scrivere un libro intero sulle condizioni spaventose in cui versavano le popolazioni rurali dopo che, per due anni consecutivi, il raccolto delle patate era andato completamente distrutto. Leggendo attentamente i resoconti fatti da vari autori su quei due terribili inverni, sembra impossibile immaginare qualcosa di peggiore di quello che successe in quei giorni o trovare situazioni analoghe in tutta la storia d'Europa dal tempo della peste nera del 1348. Si accenna persino a casi

di gente che si nutriva della carne di cadaveri umani. Considerate nel loro insieme, le cronache della carestia irlandese costituiscono una delle testimonianze più tragiche della lunga storia delle sofferenze umane. Ci limiteremo a riferirne solo alcune sulla cui attendibilità e obiettività di giudizio non dovrebbero sussistere dubbi.

Padre Mathew, un prete cattolico che in quegli anni fu forse la persona più amata e rispettata in tutta l'Irlanda, scrive: "Il 27 del mese scorso (luglio 1846) sono andato da Cork a Dublino e questa pianta condannata a morte era rigogliosa e sembrava foriera di un abbondante raccolto. Al mio ritorno, il 3 corrente (agosto) sono rimasto incredulo e costernato nel vedere una sola distesa desolata di piante in putrefazione. Quasi ovunque vi erano persone disperate sedute sugli steccati degli orti distrutti, che si torcevano le mani e piangevano amaramente su quella sciagura che le aveva lasciate senza mangiare".

In queste poche righe padre Mathew riesce a far capire non solo come la gente avesse puntato tutto sulla patata per sopravvivere, ma anche l'effetto psicologico che derivava da una dipendenza così totale; infatti, se si toglieva loro la patata, i contadini non erano in grado di far altro che maledire il destino avverso e disperarsi. Per loro non vi erano alternative: o nutrirsi di patate o morire di fame.

Le ripercussioni che si ebbero in seguito alla distruzione dell'approvvigionamento alimentare di un anno non assunsero caratteristiche catastrofiche che alla fine del 1846. Da quel momento, infatti, si andò dalla penuria di cibo alla carestia, dalla carestia alla fame e dalla fame alla morte. E se è vero che quest'ultima dava pace a chi soffriva, aumentava, per contro, le sofferenze di chi restava".

Fonte: R. N. SALAMAN, *Storia sociale della patata*, Garzanti, Milano 1989, pp. 256-258.

## **22. 9 In biblioteca**

Ormai classico il libro di G.M. TREVELYAN, *Storia d'Inghilterra nel secolo XIX*, Einaudi, Torino 1967.

Si consulti inoltre di E. GRENDI, *L'Inghilterra vittoriana*, Sansoni, Firenze 1977; e di G. KITSON CLARK, *L'Inghilterra vittoriana. Genesi e formazione*, Jouvence, Roma 1980; A. BRIGGS, *L'Inghilterra vittoriana*, Editori Riuniti, Roma 1978.

Di notevole interesse E.J. FEUCHTWANGER, *Democrazia e impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, il Mulino, Bologna 1989.

Per la storia dell'India si consulti di K.M. PANIKKAR, *Storia della dominazione europea in Asia dal Cinquecento ai nostri giorni*, Einaudi, Torino 1968.

## CAPITOLO 23

### **La Terza Repubblica francese**

*La Francia ha sperimentato più di ogni altro Stato moderno una grande varietà di istituzioni: infatti, nel corso di due secoli ha avuto cinque repubbliche, due imperi e due monarchie. La Terza Repubblica sembrava, alla sua nascita, un fragile regime ma nel tempo è durata più degli altri. In Francia esisteva un dualismo tra l'atteggiamento cauto, spesso conservatore, prevalente nelle province, e le propensioni rivoluzionarie di Parigi che per tutto questo periodo fu la vera capitale del mondo, brillante, colta, aperta alle novità dell'arte e della letteratura: in ogni caso, nel 1870 terminò lo strapotere di Parigi sulle province e da allora le rivoluzioni furono solo verbali.*

*La sconfitta militare e la perdita delle due regioni orientali di Alsazia e Lorena produssero una tensione permanente con la Germania: ogni politico alle elezioni doveva promettere l'immane revanche per ricevere il voto degli elettori. Si spiega così, almeno in parte, l'accanimento posto nel corso della vicenda Dreyfus che riempì per anni le pagine dei giornali. Certamente la rivalità tra Francia e Germania favorì lo scoppio della prima guerra mondiale.*

*La vita politica francese durante la Terza Repubblica fu molto instabile. I partiti erano numerosi e le differenze tra loro molto sottili. In genere i deputati non si sentivano vincolati da alcuna disciplina di partito, bensì si accostavano a quei raggruppamenti di volta in volta giudicati più meritevoli di attenzione. Sempre il linguaggio era più bellicoso degli atteggiamenti pratici. I governi avevano una breve durata: i poteri del presidente della repubblica erano stati limitati per impedire colpi di Stato di tipo bonapartista. La situazione di perenne instabilità rese alcuni intellettuali ostili nei confronti del regime parlamentare e democratico: questo atteggiamento si tradusse nel movimento dell'Action française, considerata da alcuni storici come la prima forma di fascismo.*

#### **23. 1 Repubblica o monarchia?**

Il termine "repubblica" ricordava ai francesi la tradizione giacobina, la rivoluzione. Parigi per un secolo era stata il terreno di coltura delle rivoluzioni europee, ma il resto della Francia non si identificava con Parigi.

**Significato del bonapartismo** Dopo aver avuto la terra i contadini aspiravano all'ordine, alla stabilità politica e favorivano qualunque governo conservatore. D'altra parte, le persone che avevano costruito la loro fortuna sul crollo dei Borbone temevano il loro possibile ritorno e perciò apprezzavano un regime ambiguo come il bonapartismo che non avrebbe rimesso in discussione i risultati conseguiti dalla rivoluzione del 1789. Il bonapartismo si può definire come un regime borghese autoritario, fondato sulle classi sociali emerse con la rivoluzione francese, ma che rifiutavano di proseguire la rivoluzione politica fino a trasformarla in rivoluzione sociale. Il bonapartismo cercava mediante successi in politica estera di far dimenticare le sue ambiguità ideologiche: era un regime monarchico con un imperatore scelto mediante plebiscito popolare, votato da cittadini ostili al repubblicanesimo giacobino.

**Contraddizioni del bonapartismo** Apertamente monarchico-legittimisti erano solo i nobili e quella parte dei cattolici che avevano identificato la repubblica con l'anticlericalismo e con l'ateismo. Napoleone III andò al potere sostenuto dal consenso popolare, affermando che "*l'empire c'est la paix*", ossia che avrebbe fatto una politica di concordia nazionale, di pace, escludendo gli estremismi. Ma il bonapartismo aveva un punto debole: per perpetuarsi doveva rinverdire gli allori militari del primo Napoleone. Napoleone III combatté la guerra di Crimea, la guerra d'Italia del 1859; nel 1864 inviò soldati nel Messico; inviò spedizioni coloniali in Africa e in Indocina; fu sconfitto dalla Prussia nel 1870: di pace, ai francesi, ne offrì poca.

**Napoleone III e i cattolici** Dopo il 1860 Napoleone III incontrò crescenti difficoltà politiche che lo spinsero nella direzione di un parlamentarismo moderato. Egli aveva assoluto bisogno dei cattolici e per blandirli offrì loro un certo rispetto, almeno esterno, del culto; permise la diffusione delle scuole cattoliche e, soprattutto, mantenne in vita il potere temporale del papa a Roma: quando Garibaldi tentò un colpo di mano, Napoleone III ordinò lo sbarco a Civitavecchia di due divisioni armate di fucili a canna rigata, gli *Chassepots* che a Mentana, nel 1867, "fecero meraviglie" contro i garibaldini.

**Nascita della Terza repubblica** La sconfitta militare del 1870 ridette slancio ai repubblicani. Léon Gambetta fuggì in aerostato da Parigi

assediate, formò un governo provvisorio a Bordeaux, poi trasferito a Versailles, che dovette reprimere un tentativo di rivoluzione sociale, la Comune di Parigi durata dal marzo al maggio 1871, assicurando il potere ai repubblicani moderati.

**Il Parlamento di Bordeaux** È opportuno ricordare che il Secondo Impero non fu travolto da una rivoluzione, bensì dalla sconfitta militare: la partenza di Napoleone III per l'esilio lasciò un vuoto che non fu colmato da nuove forze progressiste. Il carattere fortemente conservatore della società francese nel 1871 si manifesta proprio nella repressione della Comune di Parigi: infatti, l'Assemblea Nazionale eletta a Bordeaux non si propose di creare una nuova Francia, bensì di far rinascere quella vecchia essenzialmente monarchica. C'erano molti repubblicani radicali come il sindaco di Montmartre Georges Clemenceau e un gruppo di nobili dell'antico regime.

**Il trattato di pace con la Germania** Il primo compito del governo presieduto da Adolphe Thiers fu la conclusione della pace con la Germania che costò alla Francia la perdita di un milione e mezzo di abitanti presenti in Alsazia-Lorena. Poi ci fu il pagamento delle riparazioni di guerra ammontanti a due miliardi di franchi-oro, una operazione terminata nel novembre 1873 con largo anticipo sul previsto e che rivela le notevoli possibilità finanziarie della Francia. Dopo il pagamento dell'ultima rata dei danni di guerra le truppe di occupazione tedesche dovettero partire. L'altro compito dell'Assemblea Nazionale era di dare alla Francia una nuova costituzione che abrogasse quella provvisoria, un compito non facile perché occorreva lasciar tramontare i sogni di gloria del Secondo Impero.

**Divisioni tra i monarchici** I deputati dell'Assemblea Nazionale erano in maggioranza monarchici, ma erano divisi tra loro. C'erano, infatti, i monarchici legittimisti orientati verso il conte di Chambord, figlio postumo del duca di Berry, un uomo vissuto per tutta la vita nell'esilio austriaco elaborando una ferma opposizione alle idee rivoluzionarie. Non avendo figli, l'eredità era il conte di Parigi, della casata rivale di Orléans. Costui aveva studiato in Inghilterra, aveva viaggiato e combattuto in America: politicamente appariva così avanzato da rendere impossibile l'accordo con bonapartisti e monarchici lealisti. La battaglia si accese sul simbolo stesso della nazione, la bandiera, che per tutti doveva rimanere il tricolore consacrato dalla rivoluzione, mentre il conte di Chambord avrebbe voluto rimettere in funzione la bandiera bianca coi gigli d'oro dei Borbone.

**Aumentano i deputati repubblicani** Nelle elezioni suppletive del luglio 1871 e degli anni seguenti il successo andò ai repubblicani: si spiega così perché un'assemblea monarchica alla fine votò una costituzione repubblicana. Nel 1873 il Thiers dovette dimettersi: la scelta del successore cadde sul maresciallo Mac Mahon, un bonapartista incapace di comprendere la situazione: costui nominò primo ministro il duca de Broglie, un conservatore. Non riuscendo a condurre in porto una costituzione monarchica, fu deciso di attribuire al Mac Mahon un incarico presidenziale della durata di sette anni nel corso dei quali si sperava di ottenere l'appoggio della classe media a favore della monarchia. I cattolici apparivano favorevoli alla monarchia, ma, non rendendosi conto dei radicali mutamenti politici avvenuti in Europa, proponevano misure assurde come un intervento militare in Italia a favore della restaurazione dello Stato della Chiesa non richiesto neppure da Pio IX e dal cauto successore Leone XIII il quale si rendeva conto che i cattolici francesi si cacciavano in un vicolo cieco.

**La nuova Camera repubblicana** Nel 1874 de Broglie fu rovesciato da una coalizione di repubblicani, di bonapartisti e di monarchici estremisti. Nel gennaio 1875, con lo scarto di un solo voto, fu votato un emendamento che di fatto istituiva la repubblica. Nel dicembre 1875 l'Assemblea Nazionale fu sciolta: la nuova camera ebbe finalmente una maggioranza repubblicana con disappunto del presidente Mac Mahon che aveva propensioni monarchiche.

**Tentativo reazionario del Mac Mahon** Nel 1877 il Mac Mahon volle tentare una specie di colpo di Stato: sciolse la Camera, richiamò il de Broglie alla guida di un governo provvisorio per indire elezioni che furono ampiamente manipolate per ottenere una camera monarchica e così risolvere il problema istituzionale. Il risultato fu nettamente contrario alle attese dei monarchici. Al Mac Mahon non rimase che dimettersi: con lui se ne andarono il de Broglie e il personale amministrativo che aveva tentato il colpo di Stato. Presidente della repubblica divenne Jules Grévy che ricevette limitati poteri, mentre i poteri reali ricaddero sulla Camera dei deputati.

**Governo repubblicano moderato** Tra il 1877 e il 1881 il regime repubblicano si rafforzò in un momento caratterizzato da notevole stabilità economica e finanziaria, adottando un programma conservatore per non turbare la classe media desiderosa di godere i vantaggi di un regime borghese che aveva come punti di forza il positivismo in filosofia, il realismo in letteratura e la vita notturna di Parigi per il divertimento.



**I simboli repubblicani** Alcune innovazioni furono introdotte per avere nuovi simboli: nel 1879 la *Marsigliese* fu scelta come inno nazionale e il 14 luglio divenne festa nazionale; il Senato e la Camera furono trasferiti da Versailles a Parigi, una città divenuta ormai inoffensiva dopo i grandi lavori di ammodernamento della viabilità voluti da Napoleone III per rendere la capitale più bella ma anche meno pericolosa in caso di tumulti e barricate. Nel 1879 fu promulgata un'ammnistia per gli implicati nelle vicende della Comune che erano ancora in carcere o in esilio, e una legge che ampliava la libertà di stampa. Alle elezioni del 1881 i repubblicani aumentarono i loro seggi in Parlamento e tra i partiti di destra aumentarono i bonapartisti.

**La riforma dell'istruzione** Il polo del conflitto tra destra e sinistra si spostò nel campo dell'istruzione anche perché era divenuto ministro dell'educazione nazionale Jules Ferry, deciso fautore della laicizzazione dell'insegnamento. Costui era convinto che la vittoria tedesca del 1870 era stata favorita dal sistema scolastico tedesco, più moderno di quello francese che si rifaceva ancora agli ideali del classicismo francese del XVII secolo, mentre in Germania era preferito lo studio delle scienze naturali e delle lingue moderne. Ferry condusse una campagna astiosa contro l'influenza conservata dalla Chiesa cattolica sull'educazione francese: laicizzò il Consiglio superiore della pubblica istruzione; rese obbligatoria l'istruzione elementare; istituì scuole per la formazione professionale delle maestre, escludendo l'insegnamento della religione dalla scuola statale. Il Ferry propose una legge per escludere gli appartenenti a congregazioni religiose non autorizzate dall'esercizio della professione di insegnante anche nelle scuole private. Tra le congregazioni religiose non autorizzate figuravano i Gesuiti, i Fratelli Maristi, i Domenicani che da sempre erano dedicati all'insegnamento. Il senato francese respinse la legge, ma il governo reagì ripristinando una vecchia disposizione risalente al tempo di Napoleone che distingueva gli Ordini religiosi in due categorie, quelli autorizzati e gli altri solo tollerati: gli Ordini religiosi citati rientravano nella seconda categoria.

**Nuovo governo Ferry** Il governo presieduto dal Ferry ordinò l'espulsione dalla Francia degli appartenenti agli Ordini tollerati. Il provvedimento provocò numerosi casi di coscienza: circa duecento magistrati si dimisero dal loro ufficio, mentre i religiosi si barricavano nei loro conventi. In seguito i religiosi tornarono alla spicciolata al loro posto ma erano ancora più ostili nei confronti della Terza Repubblica.

**L'impero coloniale francese** Dopo un brevissimo governo presieduto dal Gambetta, il Ferry tornò al potere nel 1883. L'anno dopo fece

passare la legge sui poteri dei sindaci dei comuni, eletti a suffragio universale e dotati di poteri molto ampi. Fra le altre leggi approvate ci fu quella che faceva divieto di revisione della forma repubblicana; l'abolizione progressiva dei senatori a vita; l'introduzione del divorzio. Il Ferry fu alla presidenza del consiglio dei ministri nel momento in cui la Francia mise in piedi un grande impero coloniale, secondo solo a quello britannico. I partiti di sinistra erano contrari a quei progetti temendo un pericoloso accrescimento di potenza dell'esercito, considerato roccaforte di cattolici e monarchici; il Ferry, invece, era convinto che le colonie rappresentassero il necessario mercato di sbocco della produzione industriale francese. Nel 1881 la Francia aveva occupato la Tunisia precedendo una possibile occupazione italiana: quell'avvenimento ebbe non piccola influenza nell'indurre l'Italia ad aderire alla Triplice alleanza con Austria e Germania, sottoscritta l'anno successivo.

**Crisi economica** Le altre imprese coloniali ebbero per centro il Tonchino in Indocina dove fu combattuta una guerra contro la Cina. Le spese delle guerre coloniali furono ingenti e numerosi i soldati morti soprattutto a causa delle malattie tropicali, producendo notevole risentimento in Francia dove i sostenitori del colonialismo non erano in maggioranza. Nel 1885 i francesi subirono una dura sconfitta coloniale, subito utilizzata dagli avversari del Ferry, in particolare dal radicale Clemenceau, per chiedere le dimissioni del governo. L'insuccesso coloniale giungeva nel momento in cui la crisi economica mondiale, iniziata intorno al 1875, interessava anche la Francia. L'agricoltura francese, ossia la parte più importante dell'economia di quel paese, vedeva la sua viticoltura in crisi a causa della fillossera, e solo verso il 1885 cominciarono a dare buoni risultati i vigneti ripiantati. I prezzi agricoli in ogni caso continuavano a scendere e quindi anche il reddito delle proprietà terriere.

**Crisi finanziaria** Nel 1882 la grande banca *Union Générale* uscì perdente dallo scontro con la banca Rothschild, controllata da ebrei, provocando una serie di fallimenti; infine, il bilancio francese dal 1882 al 1887 registrò un deficit che si ripercosse sull'industria dove si registrarono caduta dei salari e disoccupazione. Dopo il 1885 i governi repubblicani apparvero deboli a causa della depressione economica. Alle elezioni di quell'anno i repubblicani si presentarono divisi: l'ala di estrema sinistra era composta dai radicali, mentre i repubblicani moderati, favorevoli alla prosecuzione delle imprese coloniali e alla prudenza nelle questioni sociali, raccoglievano il voto degli opportunisti.

**Indebolimento dei monarchici** I monarchici avevano perduto i loro pretendenti: Napoleone Eugenio morì in Africa nel 1879; il conte di Chambord nel 1883. Rimaneva il pretendente orleanista, il conte di Parigi, e perciò l'opposizione monarchica apparve per qualche anno meno divisa, obbligando i repubblicani a mettere da parte le loro discussioni interne.

### 23. 2 L'affare Dreyfus

La vita della Terza Repubblica fu caratterizzata da crisi, scandali, tensioni interne che a lungo paralizzarono il paese. Esamineremo il caso più clamoroso, l'affare Dreyfus.

**Processo indiziario a carico di Dreyfus** Nel dicembre 1894 iniziò a Parigi un processo a carico di Alfred Dreyfus, capitano di stato maggiore dell'esercito francese accusato di spionaggio a favore dei tedeschi. Il processo era indiziario, costruito su un pezzo di carta, il famoso *bordereau* che conteneva un elenco di documenti concernenti un nuovo cannone, un esplosivo dalla formula segreta e il nuovo manuale di tiro dell'artiglieria. Questi documenti risultavano consegnati all'addetto militare dell'ambasciata tedesca di Parigi da un ufficiale dello stato maggiore francese. Una perizia grafica notò la somiglianza della scrittura del *bordereau* con la scrittura del Dreyfus.

**Falsa testimonianza** La prova era così tenue e la difesa di Dreyfus così convincente che nessun tribunale della civile Francia poteva condannare all'ergastolo un uomo sulla base di un indizio tanto discutibile. Ma Dreyfus aveva il difetto di essere ebreo e l'esercito aveva il difetto di volere a tutti i costi una condanna che salvasse l'onore. Inoltre sembrava meno grave se a tradire fosse risultato un ebreo. Chi più di tutti si dette da fare per fabbricare prove contro Dreyfus fu il maggiore Hubert Henry del servizio di controspionaggio. Costui disse ai giudici, nel corso del processo celebrato a porte chiuse, che una persona al di sopra di ogni sospetto gli aveva rivelato il nome del colpevole, ossia proprio Dreyfus.

**La Francia si divide in due campi** I giornali avevano ricevuto indiscrezioni dallo stesso Henry, scatenando una polemica in cui ciascuno combatteva per suoi fini particolari. La destra monarchica combatteva contro i repubblicani; i cattolici combattevano contro gli atei, i massoni e gli ebrei, che spesso coincidevano con i repubblicani; le province combattevano contro la capitale; i proletari combattevano contro i capitalisti, senza preoccuparsi se Dreyfus fosse colpevole o innocente.

**Degradazione e condanna del Dreyfus** In una fredda mattinata d'inverno, al capitano Dreyfus furono strappati i gradi e spezzata la sciabola da ufficiale. Poi fu condotto nell'isola del Diavolo al largo della Guyana, perché il clima dell'equatore fiaccasse l'ex-ufficiale.

**Il vero colpevole** Nel corso del 1896, un biglietto del maggiore Ferdinand Walsin-Esterhazy fu intercettato dal controspionaggio francese e si ebbe la prova della sua colpevolezza. L'inchiesta fatta sul suo conto mise in luce che, per debiti di gioco, si era ridotto a vendere informazioni ai tedeschi.

**La prova della colpevolezza** Il colonnello Georges Picquart, capo del servizio di controspionaggio, non era convinto della colpevolezza di Dreyfus e per interesse personale aveva proseguito le indagini sulla vicenda. Poiché la condanna era avvenuta in base a un indizio grafologico, aveva finito per divenire competente anche in quel campo. Quando ebbe tra le mani uno scritto di Esterhazy si accorse che la grafia era identica a quella del *bordereau*. Da quel momento non ebbe più dubbi sull'identità del colpevole.

**Revisionisti e antirevisionisti** Queste novità produssero un rimescolamento delle carte. I francesi si divisero tra coloro che chiedevano la revisione del processo e quelli che la negavano con vari pretesti. Tra i primi ci furono i repubblicani, i radicali e alcuni letterati celebri come Émile Zola; tra i secondi c'erano i monarchici, gli ufficiali dell'esercito e numerosi cattolici.

**J'accuse di Zola** Gli indizi contro Esterhazy erano schiacciati, eppure il processo intentato contro di lui dal fratello di Dreyfus si concluse con l'assoluzione dello sciagurato giocatore. Il giorno dopo la scandalosa assoluzione, il 13 gennaio 1898, comparve sul giornale di Clemenceau "l'Aurore" un articolo firmato da Zola intitolato *J'accuse*, in cui si rinfacciava ai generali di aver fatto condannare Dreyfus e assolvere Esterhazy: l'autore sfidava il governo e l'esercito a citarlo in tribunale per diffamazione. Picquart aveva testimoniato al processo contro Esterhazy: avendo perduto la causa fu condannato con disonore a lasciare l'esercito. Divenuto privato cittadino, Picquart pubblicò articoli su "l'Aurore" in cui affermava che dei tre documenti in base ai quali Dreyfus era stato condannato, due non si riferivano a lui e il terzo era falso, preparato dal maggiore, ora colonnello, Henry. Citato davanti al ministro della guerra il colonnello Henry ammise la sua colpa e il giorno dopo si uccise. L'Esterhazy fu espulso dall'esercito per comportamento immorale, non per il tradimento ormai provato.

**Revisione del processo Dreyfus** A questo punto non si poteva negare la revisione del processo in base al quale Dreyfus era stato condannato.

Il 3 giugno 1899 il tribunale di cassazione annullò il processo precedente. Dreyfus fu trasferito dall'isola del Diavolo a Rennes, il Picquart fu scarcerato. Nel 1899 iniziò il nuovo processo durato un mese. Quando fu pubblicato il verdetto si toccò l'assurdo: Dreyfus fu riconosciuto traditore e condannato a dieci anni di carcere. Tutti si ribellarono alla nuova e peggiore ingiustizia, e anche il Dreyfus ebbe un crollo di nervi. Solo nel 1906 il processo di Rennes fu invalidato: a Dreyfus e Picquart fu restituito l'onore perché giudicati colpevoli "erroneamente e a torto".

**Aspetto pretestuoso della vicenda** A parte i risvolti umani, l'affare Dreyfus servì per coprire una serie di manovre politiche miranti a risolvere lo stallo in cui era caduta la politica interna francese divaricata tra una destra senza idee e una sinistra, radicale a parole, ma che nei fatti praticava una politica moderata. L'affare Dreyfus servì a ripescare personaggi gravemente compromessi come il Clemenceau che, divenuto paladino di una causa giusta, poté far dimenticare le sue gravi responsabilità per quanto riguarda lo scandalo del canale di Panama; mentre i cattolici, divenuti sostenitori di una causa sbagliata, fecero cadere il grande progetto di *ralliement*, di adesione al regime repubblicano raccomandato da Leone XIII, un atteggiamento che poteva segnare la nascita di un grande partito di cattolici simile al *Zentrum* tedesco.

**Lo scandalo del canale di Panama** Per comprendere l'origine dello scandalo del canale di Panama occorre rifarsi un po' indietro nel tempo. Dopo la trionfale conclusione dei lavori per il canale di Suez, inaugurato nel 1869, Ferdinand de Lesseps e i grandi finanzieri francesi avevano lanciato il progetto del taglio dell'istmo di Panama. L'impresa risultò molto più ardua a causa del clima caldo e umido che stroncava le forze dei lavoratori. Il capitale da investire risultò molto superiore a quello sottoscritto. Per raccogliere i nuovi finanziamenti la Società del Canale di Panama dovette lanciare una nuova sottoscrizione che necessitava di autorizzazione parlamentare. Il denaro fu raccolto, ma le difficoltà di realizzazione del progetto risultarono ancora superiori alle disponibilità finanziarie per cui la Società costruttrice fece bancarotta. La vicenda fu sfruttata dall'opposizione di destra per gettare discredito sui repubblicani, alcuni dei quali avevano ricevuto bustarelle. Ci furono dimissioni di ministri e, infine, la caduta del governo. Dopo l'inchiesta, maggiormente implicati risultarono il ministro delle finanze, il presidente della camera e il capo dei radicali Clemenceau. **Dimissioni del Clemenceau** La polemica più aspra fu diretta contro quest'ultimo che si era fatto

molti nemici con i suoi violenti discorsi, con gli articoli velenosi e con i frequenti duelli. Denunciato in piena Camera, il Clemenceau dovette dimettersi da deputato. Nel 1893 ci furono le nuove elezioni politiche che rivelarono la crescente tensione nel paese, esplosa l'anno dopo con l'assassinio del presidente della repubblica Sadi Carnot. I governi repubblicani succeduti fino al 1898, furono deboli e non riuscirono a introdurre un'importante riforma finanziaria, l'imposta sul reddito, approvata con gran fatica solo nel 1917. Dopo il 1898 il Clemenceau e i repubblicani radicali seppero utilizzare abilmente l'affare Dreyfus per battere la destra conservatrice caduta nella trappola di una causa sbagliata sia sul piano etico sia sul piano politico.

**Leone XIII e i cattolici francesi** Per quanto riguarda la situazione dei cattolici francesi occorre ricordare che Leone XIII fin dall'inizio del suo pontificato nel 1878 si era adoperato perché i cattolici francesi assumessero un atteggiamento più costruttivo nei confronti del regime repubblicano, ma non fu ascoltato. Nel 1884 il papa aveva ribadito la necessità di non mostrare ostilità nei confronti di alcun regime purché rispettoso dei diritti delle coscienze. Nel 1892 Leone XIII pubblicò l'enciclica *Inter innumeras sollicitudines* in cui invitava esplicitamente i cattolici francesi ad aderire alla repubblica prendendo parte costruttiva all'elaborazione della politica nazionale. L'anno precedente, il 1891 era divenuto memorabile per la pubblicazione della nota enciclica sociale *Rerum novarum*, rivolta ai cattolici di tutto il mondo perché contribuissero all'elaborazione di una politica sociale più attenta ai problemi dei lavoratori. L'appello non cadde nel vuoto e ci furono numerosi preti democratici che si gettarono in un operoso apostolato a favore dei meno abbienti: occorre ripetere tuttavia che la Francia di allora era un paese politicamente di sinistra, ma socialmente era un paese di destra. Perciò, dopo un decennio di difficili esperimenti gli ideali del cattolicesimo sociale furono lasciati cadere anche perché i capi del movimento sociale cattolico erano personalmente uomini di destra come Albert de Mun che pure aveva condotto i primi e più promettenti passi nella direzione di reali riforme sociali. Tra l'anticlericalismo dei radicali, conservatori sul piano sociale, e i cattolici conservatori in campo politico ma aperti ai problemi sociali non ci fu posto per un partito di cattolici che confluissero nella repubblica nonostante il seguito popolare sul quale potevano contare.

**La società francese di fine secolo** Per comprendere meglio la strana anomalia della politica francese di quell'epoca occorre ricordare alcuni dati sociologici per spiegare l'apparente incongruenza. La popolazione francese non conobbe l'esplosione demografica di Germania e Gran

Bretagna: da 36 milioni di abitanti nel 1871, la popolazione francese salì ad appena 39 milioni nel 1914. Quasi la metà di quegli abitanti vivevano in comuni con meno di 2000 residenti. L'agricoltura rimase per tutto questo periodo la principale attività economica, ma su oltre mezzo milione di aziende agricole quasi la metà avevano un'estensione di circa un ettaro. Solo circa 30.000 aziende avevano terra per un'estensione di circa 100 ettari. L'industria francese aveva una base di circa 1.100.000 aziende, ma circa 1.000.000 tra esse impiegava meno di cinque operai, ossia erano fabbriche famigliari che rendevano difficile la nascita di un vigoroso movimento sindacale. Per ironia della sorte, il sistema industriale francese non poteva svilupparsi per mancanza di capitali di investimento, perché la Francia aveva investito all'estero circa 50 miliardi di franchi (un sesto della ricchezza nazionale: un quarto di quella somma risultava investito in Russia per motivi politici).

**Matura la svolta politica** Si può concludere che il conflitto con la Germania ha irrigidito la Francia per tutto il XIX secolo: la svolta si ebbe dopo il 1898, quando le tensioni coloniali con la Gran Bretagna si attenuarono, quando la politica navale tedesca obbligò la Gran Bretagna a ricercare l'alleanza con Francia e Russia formando la Triplice intesa, e quando i repubblicani decisero di rompere la coalizione tra i partiti di destra e i cattolici adottando una vigorosa politica anticlericale, per certi aspetti incivile, ma politicamente risolutiva, condotta da Clemenceau e dai suoi amici radicali.

### 23. 3 Verso la prima guerra mondiale

Dopo il 1898 anche in Francia il partito socialista modificò gli orientamenti politici.

**Sviluppo del socialismo francese** Il socialismo poteva diffondersi solo nelle regioni dove fosse presente la grande industria e dove perciò si potesse ricorrere all'arma dello sciopero, piuttosto che alla lotta di classe e alla presa del potere mediante un colpo di Stato. Nell'ultimo decennio del secolo XIX si erano sviluppati alcuni partiti socialisti che non si ispiravano a Marx perché costui era tedesco e perché era ancora viva la tradizione del socialismo francese professata da Auguste Blanqui, rivolta alle riforme sociali. Il socialismo marxista fu introdotto in Francia da Jules Guesde che fondò il *Partito operaio* presente nelle regioni minerarie del centro e nelle regioni industriali del nord-est. I contadini, invece, che erano stati una classe rivoluzionaria nel 1789, non aderirono al socialismo, così come non vi

aderì Parigi che cessò d'essere la roccaforte delle sinistre. Dopo il 1900 il consiglio comunale di Parigi risultò formato da uomini di destra.

**Sono autorizzati i sindacati** Nel 1884 furono autorizzati i sindacati, dapprima combattuti dai datori di lavoro e dallo stesso governo che aveva vietato l'iscrizione agli statali e ai ferrovieri. I primi sindacati, peraltro, credevano solo all'azione diretta e diffidavano dei politici e degli ideologi di origine borghese. Nel 1886 il Guesde riuscì a promuovere una *Federazione Nazionale dei Sindacati* con finalità eminentemente politiche. I lavoratori, invece, favorirono la formazione di *Borse di lavoro* come nuclei di mutuo soccorso, di istruzione dei lavoratori: anche le Borse di lavoro, nel 1892, si unirono in una federazione nazionale. Tuttavia, in quell'anno, gli iscritti ai sindacati erano solo 140.000; nel 1899 raggiunsero la cifra di 540.000, ancora bassa rispetto a una popolazione di circa 39 milioni di persone. Nel 1890 il 1 maggio fu riconosciuto festa dei lavoratori, ma già l'anno dopo durante quella ricorrenza accaddero tumulti con intervento dell'esercito e l'uccisione di alcuni lavoratori che chiedevano la giornata lavorativa di otto ore. Nel 1893, in un periodo di recessione dell'industria, si diffuse l'ideologia anarchica che proponeva l'impiego della violenza individuale: la vittima più illustre fu il presidente della repubblica Sadi Carnot. Seguirono leggi repressive con pene severe a carico di chi incitava alla violenza contro le persone e contro la proprietà anche solo per mezzo della stampa. Verso la fine del secolo arrivarono alla Camera i primi deputati appartenenti a uno dei quattro partiti socialisti.

**Formazione di movimenti di estrema destra** Più pericoloso l'altro fatto nuovo delle elezioni del 1898, ossia l'arrivo in Parlamento di un gruppo di nazionalisti di estrema destra che cercava consensi tra gli ufficiali dell'esercito e tra i cattolici che avevano fatto fallire la politica di allineamento col regime repubblicano. L'arroventata polemica suscitata dall'affare Dreyfus condusse alla fondazione, nell'agosto 1898, dell'*Action Française* che alcuni considerano la prima formulazione del fascismo. Fino a quel momento i monarchici, la borghesia conservatrice e la parte di cattolici che identificavano i loro interessi con la destra filomonarchica non avevano abbandonato il terreno costituzionale. Charles Maurras, invece, dette vita a un movimento violento e aggressivo che tendeva a far propri i metodi attivi dei rivoluzionari. Innanzitutto si procurò i mezzi finanziari per pubblicare un giornale che aveva lo stesso titolo del movimento, e che con un linguaggio efficace e immaginifico propugnava la difesa della "vera" Francia, calpestata dai repubblicani, dai socialisti, dai massoni e



dagli ebrei. Secondo il Maurras, la vera Francia era quella di san Luigi, di Giovanna d'Arco, di Luigi XIV. I militari di professione e i capi della polizia furono in gran parte conquistati, e spesso chiusero non uno bensì entrambi gli occhi. L'acceso nazionalismo non permise a molta gente di vedere fino in fondo la pericolosità del movimento i cui aderenti ricorrevano alla bastonatura dei presunti avversari, e a soprusi troppo facilmente perdonati come intemperanze giovanili. La Chiesa Cattolica mise in guardia i fedeli dai pericoli insiti in quel movimento chiaramente neopagano, ma la condanna formale arrivò solo nel 1926.

### **23. 4 La svolta anticlericale**

La svolta anticlericale di inizio secolo fu condotta dal primo ministro Waldeck-Rousseau. Una delle sue prime misure fu la condanna di coloro che avevano sfruttato l'affare Dreyfus per scopi che esulavano dalla giustizia.

**Scioglimento delle Congregazioni tollerate** Tra coloro che furono colpiti da questo provvedimento c'erano i Padri Assunzionisti, i quali mediante il loro giornale "la Croix" avevano assunto una parte di primo piano nell'affare Dreyfus. Poiché si trattava di una Congregazione tollerata risultò facile decretarne lo scioglimento. Nel 1899 il Waldeck-Rousseau presentò un disegno di legge con l'obbligo per le Congregazioni religiose di richiedere il riconoscimento legale, e per le scuole rette da religiosi di adottare programmi identici a quelli statali. Tali proposte furono trasformate in legge nel 1902.

**Nuovi schieramenti** L'interminabile discussione su questi due provvedimenti divise i francesi in due schieramenti: da una parte le classi medie si mostrarono tenacemente anticlericali; mentre le classi superiori, pur essendo spesso indifferenti sul piano religioso, si schierarono per la Chiesa. La massoneria assunse la direzione dello schieramento anticlericale: le elezioni del 1902 furono considerate una sua vittoria.

**Ministero Combes** Waldeck-Rousseau lasciò la carica di primo ministro a un personaggio di levatura minore, il Combes, designato all'incarico proprio in forza del suo acceso anticlericalismo: ogni atto del suo governo finì per assumere un aspetto fazioso, privo di equità. Nel giugno 1902 inviò una circolare ai prefetti ingiungendo loro di riservare i favori dello Stato solo ai sostenitori del governo. Nei comuni in cui erano al potere sindaci clericali fece nominare "delegati amministrativi" che esautoravano i sindaci. La legge contro le Congregazioni religiose fu applicata con rigore e a nessuna fu

concesso il riconoscimento legale: furono sciolte 135 Congregazioni religiose e confiscati 1500 edifici adibiti al culto. Nel 1903 furono chiuse 10.000 scuole dirette da religiosi ai quali fu proibito, l'anno seguente, l'insegnamento. Questi provvedimenti non suscitarono resistenze degne di nota, tranne in Bretagna.

**Pio X** A Roma era morto nel 1903 l'anziano pontefice Leone XIII. La scelta del successore cadde sulla persona del Patriarca di Venezia Giuseppe Sarto che assunse il nome di Pio X. Il governo francese fece precipitare la situazione dando risalto alla visita del Presidente Loubet al re d'Italia, nonostante il fatto che i due paesi militassero in alleanze politiche opposte: in seguito alle proteste della Santa Sede, la Francia ritirò il proprio ambasciatore e ruppe le relazioni diplomatiche col papa. Nel novembre 1904 fu approvata la legge che decretava la separazione tra Chiesa e Stato.

**Caduta del governo Combes** Il governo Combes cadde nel 1905 a causa del ministro della guerra che aveva espulso dall'esercito con metodi discutibili gli ufficiali che mantenevano simpatie cattoliche. Il successore di Combes fu Aristide Briand, insignito nei trent'anni successivi delle più importanti cariche dello Stato francese. Briand attuò la legge di separazione tra Stato e Chiesa con moderazione, riconoscendo la libertà di culto, ma senza che alcuna Chiesa avesse diritto a speciali privilegi da parte dello Stato. I vescovi francesi erano inclini ad accettare le condizioni offerte dal Briand, creando le coperture legali da lui suggerite. Pio X, invece, oppose un netto rifiuto: la Chiesa di Francia si trovò a dipendere più strettamente dalla Santa Sede e l'episcopato francese perdette quell'indipendenza di valutazione e quel geloso senso di autonomia che nei decenni precedenti aveva fatto cadere i consigli di moderazione provenienti dal papa. Come accade in casi del genere, migliorò la vita religiosa di coloro che rimasero nella Chiesa, ora che non aveva potere o proprietà da amministrare.

**Ministero Clemenceau** Lo Stato era saldamente in mano ai repubblicani che non poterono più rimandare le riforme sociali. Il Clemenceau, nel 1906, riuscì finalmente a guidare un governo dopo averne fatti cadere tanti presieduti da altri. Formò un ministero di sinistra, annunciando un programma denso di riforme. In realtà poche furono attuate, dal governo di Clemenceau, rimasto in carica fino al 1909. Un primo provvedimento fu l'aumento dello stipendio ai deputati; poi la nazionalizzazione delle ferrovie dell'ovest, che da anni vivevano di sovvenzioni statali; la legge delle pensioni fu approvata

solo nel 1914. Fortissime opposizioni suscitò la legge sull'imposta del reddito che, infatti, dovette attendere il 1917 per tradursi in realtà.

**Permangono le divisioni tra socialisti** Il partito socialista nel corso di questi anni si era indebolito a causa di accanite lotte interne, nonostante fosse guidato da una grande personalità politica, Jean Jaurès, uno dei maggiori storici della rivoluzione francese. Il Jaurès non riuscì a conquistare alla causa del socialismo il ceto dei piccoli proprietari che preferirono riversare i loro voti sui candidati del partito radicale. Il potere che poteva venire al Jaurès dall'unità dei socialisti gli fu negato dal Guesde, a capo del secondo partito socialista per importanza. Apparentemente i due partiti socialisti apparivano uniti nella Seconda Internazionale creando la Sezione Francese dell'Internazionale Operaia (S.F.I.O.). Jaurès aveva fede nella possibilità di collaborazione coi partiti borghesi e nella necessità di introdurre nel proprio partito una componente riformista che ricorresse solo a metodi costituzionali.

**Il sindacalismo rivoluzionario** Il movimento socialista si spaccò tra il gruppo dei politici e il gruppo dei sindacalisti. Questi ultimi si unirono in una *Confederazione Generale del Lavoro* (C.G.T.) sotto l'influsso dell'ideologia anarchica e delle *Riflessioni sulla violenza* del Sorel (1908) un'opera che ebbe il potere di rendere sospettosi i lavoratori nei confronti dei politici. La C.G.T. ritenne opportuno assumere i metodi del sindacalismo rivoluzionario e vagheggiava l'impiego dello sciopero generale, ritenuto idoneo per far cadere i governi borghesi, aprendo la via a un governo dei lavoratori: in Italia quelle idee furono propugnate dal giovane socialista Benito Mussolini. Nel 1909 la C.G.T. raggiunse quasi un milione di iscritti e agiva in un clima spesso caratterizzato da violenza, anche se nel complesso la Francia rimaneva un paese di destra con profonde simpatie verso la sinistra, che rimaneva al potere a patto di non intaccare l'assetto sociale del paese.

### **23. 5 Una grande epoca culturale**

Per tutta la durata della Terza Repubblica la Francia non ebbe alcun primato né politico né economico, né industriale, ma sicuramente raggiunse un invidiato primato culturale e artistico.

**Arte accademica** Anche in Francia, come negli altri paesi europei, la seconda metà del XIX secolo fu dominata in architettura e scultura dai prodotti di un'arte accademica povera di idee tanto da produrre quegli enormi edifici nei vari stili del passato, privi di verità interiore. In

scultura solo Maillol e Rodin riuscirono a sconfiggere il freddo accademismo lasciando opere potenti che resistono al tempo.

**La pittura impressionista** È alla pittura che si deve rivolgere la nostra attenzione. La pittura è un'arte più povera rispetto alle precedenti e per venir realizzata non ha bisogno di ricchi committenti. Manet, Monet, Pissarro, Sisley, Gauguin, Seurat, Toulouse-Lautrec, Degas e il doganiere Rousseau formano una schiera di splendidi innovatori, culminanti nelle opere di Cézanne, Renoir, van Gogh. A loro volta costoro propiziarono le opere di Matisse, di Bracque, di Picasso che hanno dominato da protagonisti la pittura del Novecento. Dal rinascimento in poi in pittura non si era assistito alla formazione di una così fitta schiera di grandi maestri. Il trionfo dei pittori impressionisti non fu né facile né immediato: a lungo le loro tele furono rifiutate alle esposizioni ufficiali, trovando posto solo in mostre allestite per gli esclusi dall'arte ufficiale.

**La musica francese** Anche la musica francese, pur senza riuscire a raggiungere la potenza della musica tedesca dominata da Wagner, Brahms, Bruckner, Mahler, riuscì a impostare con Bizet, l'autore di *Carmen*, con César Frank, Massnet e Saint-Saëns una scuola francese, dalla quale uscirono le opere di Debussy, Ravel, Dukas, Satie che formano l'equivalente musicale dell'impressionismo in pittura, ossia il superamento di ogni accademismo per aprirsi alla contemplazione del reale *en plein air*, cercando di rendere le impressioni soggettive provate al contatto con la natura colta senza filtri deformanti.

**Flaubert** Esauritasi la grande stagione romantica, durante il Secondo Impero l'unica grande voce in letteratura era stata quella di Gustave Flaubert. Il realismo impietoso del Flaubert aveva scavato con *Madame Bovary* la vita interiore di una piccola borghese di provincia dominata dal desiderio di cambiare di posizione sociale. La grande lezione del Flaubert fu accolta dal gruppo di scrittori definiti naturalisti: il naturalismo non è altro che il realismo portato alle estreme conseguenze del determinismo biologico e ambientale. Il più noto dei naturalisti fu Émile Zola che nel suo ciclo di romanzi dei *Rougon-Macquart* volle offrire il quadro di una famiglia del Secondo Impero i cui membri non sono altro che il prodotto della classe sociale, dell'ambiente e della congiuntura, ossia del momento in cui le componenti interagiscono tra loro come quando si uniscono in un alambicco i vari reagenti chimici che danno un ben determinato composto: il destino di un uomo è segnato nell'embrione

**La filosofia positivista** Il naturalismo letterario si può considerare il riflesso di ciò che fu il positivismo in filosofia. A sua volta il

positivismo fu il corrispettivo laico della rinascita della fede religiosa avvenuta in epoca romantica. Augusto Comte dopo aver scritto il suo massiccio *Corso di filosofia positiva* approdò a una specie di religione positiva che non può venir liquidata come l'esito folle di una mente per altri versi geniale. Nel positivismo c'è una vera religione della scienza, fondata sul progresso sociale. Comte a giusto titolo può venir definito uno dei maggiori sociologi: le conclusioni del suo pensiero, generalmente respinte, devono esser considerate la conclusione necessaria di quel tipo di speculazione. Il positivismo divenne fede ufficiale della massoneria francese la cui opposizione al cattolicesimo e, più tardi, alle dottrine marxiste, va considerata una specie di guerra di religione che non ammette compromessi.

**La sociologia positivista** Il pensiero sociale positivista appare essenzialmente conservatore: tutto ciò che accade è necessitato da certe leggi sociali analoghe a quelle della fisica. Nulla è più assurdo, per i positivisti, dello spirito democratico, del volontarismo, della pretesa di scavalcare le tappe della storia, così come sarebbe assurdo voler passare dall'infanzia alla maturità senza passare attraverso l'adolescenza e la giovinezza. La rivoluzione del 1789 appariva agli storici positivisti della Terza Repubblica come la classica operazione sbagliata, e il giacobinismo finì per diventare la fonte di tutti i mali, l'oppio degli intellettuali che quando prendono per realtà viva i fantasmi della loro fantasia malata, in luogo di decifrare il reale come freddi scienziati, non producono altro che nuove sofferenze alle classi emarginate. Gli spunti offerti dalla sociologia positivista furono condotti a grande coerenza interna da Émile Durkheim, che sviluppò l'analisi della psicologia di massa e i meccanismi che guidano i gruppi sociali, da sfruttare per impedire operazioni politiche giudicate pericolose.

**Le scienze naturali** L'esigenza di approfondire lo studio delle scienze naturali è implicito nel positivismo. Il matematico Henri Poincaré studiò i fondamenti della sua disciplina in modo esemplare; i coniugi Curie scoprirono gli effetti del radium e Marie Curie fu insignita due volte del premio Nobel; Louis Pasteur dispiegò grande genio in batteriologia e nella messa a punto di vaccini per combattere le malattie infettive; il chimico Barthelot guidò una grande scuola scientifica.

**La poesia** La poesia francese verso la fine del secolo XIX raggiunse vertici rimasti esemplari. Dopo il tramonto della poesia romantica si ebbe con Théophile Gautier un riflusso di classicismo levigato, un disimpegno che va sotto il nome di "parnassianismo". I principali

esponenti di questa scuola sono Leconte de Lysle, Sully-Prudhomme e José-Maria de Heredia. Ancora più influente di Gautier risultò Charles Baudelaire i cui *Fleurs du mal*, pubblicati nel 1857 produssero uno scandalo sensazionale. Le sue poesie e i saggi di critica letteraria furono apprezzati solo più tardi, al tempo della Terza Repubblica quando il simbolismo di Baudelaire fu ripreso da Paul Verlaine, Arthur Rimbaud e Stephane Mallarmé. Quasi tutti gli autori citati morirono nell'ultimo decennio del secolo XIX. In seguito si affermarono scrittori politicamente più impegnati il più noto dei quali fu Anatole France, troppo raffinato per divenire popolare. Il filosofo Henri Bergson dominò gli anni di fine secolo mediante un insegnamento che produsse sviluppi autonomi rispetto al maestro.

**Proust** Si deve concludere questa breve rassegna con un accenno a Marcel Proust la cui opera letteraria è di una grandezza che oltrepassa il suo tempo. La *Recherche* è un grandioso affresco che ha finito per dilatare il romanzo fino a fargli perdere ogni connotazione posseduta nel passato. Pubblicata a partire dal 1913 e conclusa nel 1922 con la morte del suo autore, la *Recherche* compendia la cultura, le passioni politiche, la raffinatezza, l'eleganza, la decadenza di una società distrutta in quella grande macchina tritacarne che fu la prima guerra mondiale.

### 23. 6 Cronologia essenziale

**1870** *Sconfitta francese a Sédan. Alsazia e Lorena passano alla Germania.*

**1871** *Da marzo a maggio si sviluppa la breve esperienza della Comune di Parigi, primo tentativo di rivoluzione proletaria.*

**1881** *La Francia occupa la Tunisia precedendo l'Italia.*

**1891** *Il papa Leone XIII pubblica l'enciclica Rerum novarum.*

**1892** *Leone XIII invita i cattolici francesi ad accettare la repubblica.*

**1893** *Fa progressi il movimento anarchico: la vittima più illustre è il presidente della repubblica Sadi Carnot.*

**1894** *A partire da quest'anno e per la durata di una dozzina d'anni l'affare Dreyfus catalizza l'attenzione dei francesi.*

**1898** *Il Clemenceau interviene in modo clamoroso a favore di Dreyfus, rientrando in politica dopo lo scandalo del canale di Panama.*

**1898** *Si forma per impulso di Charles Maurras il movimento nazionalista di estrema destra Action française.*

**1904** *Il governo Combes decreta la separazione tra Chiesa e Stato in Francia.*

### **23. 7 Il documento storico**

*La lettera di Zola al Presidente della repubblica francese, pubblicata sull'"Aurore", rappresentò la svolta dell'affare Dreyfus, sollevando immenso scalpore. La lettera fu tradotta in molte lingue e un poco alla volta condusse alla revisione del processo Dreyfus. Il documento che segue riporta l'ultima parte della lettera: dopo aver ricostruito tutta la storia, Zola passa all'accusa di tutti coloro che si sono prestati a sostenere la necessità di condannare un innocente.*

“Accuso il tenente colonnello Du Paty de Clam d'essere stato il diabolico artefice dell'errore giudiziario, per incoscienza, voglio crederlo; e di avere, poi, difesa l'opera sua nefasta, per tre anni, con le più assurde e colpevoli trame.

Accuso il generale Mercier d'essersi reso complice, non foss'altro che per debolezza di mente, di una delle più grandi iniquità del secolo.

Accuso il generale Billot d'aver avuto tra le mani le prove sicure dell'innocenza di Dreyfus e di averle soffocate, rendendosi colpevole del delitto di lesa umanità e di lesa giustizia, a scopo politico e per salvare lo Stato Maggiore compromesso.

Accuso il generale Boisdeffre e il generale Gonse di essersi fatti complici dello stesso delitto, l'uno certamente per passione clericale, l'altro, forse, per quello spirito di corpo che fa del ministero della guerra l'arca santa, inattaccabile.

Accuso il generale Pellieux e il maggiore Ravary d'aver fatto un'inchiesta scellerata, voglio dire un'inchiesta mostruosamente parziale, di cui abbiamo nel rapporto del secondo un imperituro monumento di ingenua audacia.

Accuso i tre periti calligrafi, i signori Belhomme, Varinard e Couard, di aver fatto rapporti menzogneri e fraudolenti, a meno che un esame medico non dichiari questi signori affetti da malattia agli occhi ed al cervello.

Accuso gli uffici del ministero della guerra di aver condotto nella stampa, specialmente nell'*Éclair* e nell'*Echo de Paris*, una campagna vergognosa per sviare l'opinione pubblica e nascondere la loro colpa.

Accuso, finalmente, il primo Consiglio di guerra d'aver violato il diritto, condannando un imputato su un documento restato segreto, e accuso il secondo Consiglio di guerra d'aver coperto questa illegalità

dietro un ordine, commettendo anch'esso il crimine giuridico di assolvere scientemente un colpevole.

Formulando queste accuse, non ignoro che incorro negli articoli 30 e 31 della legge sulla stampa del 27 luglio 1881, che punisce i reati di diffamazione, e lo faccio volontariamente.

Non conosco coloro che accuso, non li ho mai visti, non nutro contro di essi né rancore, né odio. E il gesto che oggi compio non è che un mezzo rivoluzionario per affrettare il giorno della verità e della giustizia.

Ho una sola giustizia, quella della luce, in nome dell'umanità che ha tanto sofferto e che ha diritto d'essere felice.

Questa ardente protesta è il grido dell'anima mia. Osate dunque tradurmi in Corte d'Assise e che l'inchiesta si compia in piena luce.

Aspetto.

Gradite, signor Presidente, l'assicurazione del mio profondo rispetto.  
Emilio Zola”

Fonte: A. LOCATELLI, *L'“affare” Dreyfus. La più grande infamia del secolo scorso*, Edizioni Corbaccio, Milano 1930, pp. 183-184.

### **23. 8 In biblioteca**

Molto ricco di informazioni il libro di W.L. SHIRER, *La caduta della Francia. Da Sedan all'occupazione nazista*, Einaudi, Torino 1971.

Si consulti di A. GAROSCI, *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, Einaudi, Torino 1947.

Per la storia della comune: P.O. LISSAGARAY, *La Comune di Parigi. Le otto giornate di maggio dietro le barricate*, Feltrinelli, Milano 1973.

Per la storia della destra francese si consulti di R. REMOND, *La Destra in Francia. Dalla restaurazione alla Quinta repubblica*, Mursia, Milano 1970.

Molto nota l'opera di A. COBBAN, *Storia della Francia dal 1715 al 1965*, Garzanti, Milano 1965.

Si consulti anche di R. MAGRAW, *Il "secolo borghese" in Francia 1815-1914*, il Mulino, Bologna 1987.

Importante di D. THOMPSON, *Storia della Francia moderna*, Garzanti, Milano 1963.

## CAPITOLO 24

### **L'ultima tra le grandi potenze**



*La riunificazione italiana dette vita a uno Stato che subito si trovò in mezzo a gravi problemi interni, dovuti a squilibri di sviluppo tra il nord e il sud, alla povertà di materie prime, all'arretratezza dell'agricoltura e delle strutture sociali.*

*Fino al 1876 rimasero al potere statisti legati alla tradizione cavouriana, provenienti in maggioranza dal Piemonte, che sostenevano la necessità di pareggiare il bilancio e di conservare buoni rapporti con la Francia. Dopo il 1876, giunse al potere la cosiddetta sinistra storica, sostenendo la necessità di maggiori spese sociali, anche a costo di accrescere il debito pubblico, propensa a una politica estera che prevedesse l'espansione coloniale e un accostamento alla politica degli imperi centrali (Germania e Austria), sembrando quei paesi disposti a permettere l'espansione italiana in Africa.*

*La grande industria si sviluppò favorita dalle tariffe doganali protezioniste e stimolata dalle forniture militari, necessarie allo Stato per promuovere la politica coloniale. Presto si affacciarono alla ribalta i problemi sociali connessi con lo sviluppo industriale e con la persistente depressione del settore agricolo che favorì un rilevante flusso di emigrazione. Il secolo terminò tristemente con la sconfitta di Adua nel 1896 e con i fatti di Milano del maggio 1898, che a lungo pesarono sulla storia italiana successiva. In quegli anni furono costruite alcune corazzate rimaste per qualche tempo le navi più veloci e più potenti esistenti al mondo, ma a prezzo di infinite sofferenze della nazione il cui governo praticava una politica estera al di sopra delle sue possibilità.*

## **24. 1 I problemi italiani dopo l'unità**

All'indomani della proclamazione del regno d'Italia, Massimo d'Azeglio disse: "Ora che l'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani". Aggiunse che dopo la poesia del Risorgimento, veniva la prosa dei problemi quotidiani.

**La poesia** Le principali tappe di quella che d'Azeglio chiamava poesia si possono riassumere brevemente. La rivoluzione italiana ebbe successo quando il Piemonte la rese un programma di governo e quando il problema italiano fu sottolineato a livello internazionale nel corso dei lavori del congresso di Parigi del 1856. La guerra del 1859 fu, nel senso inteso dal Clausewitz, la prosecuzione della politica cavouriana con altri mezzi, mediante il determinante intervento

francese guidato da Napoleone III. L'armistizio di Villafranca ebbe il potere di scontentare tutti, ma le successive annessioni dei ducati padani, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria restituirono slancio alla politica del Cavour. Le operazioni di Garibaldi in Sicilia e nell'Italia meridionale sono mirabili solo se si dimentica la condanna del regime borbonico da parte dell'opinione pubblica internazionale. Di poesia ce ne fu ancor meno negli ultimi due atti della riunificazione italiana: la conquista del Veneto e l'occupazione di Roma, resi possibili dall'intervento straniero (Prussia) e dai guai francesi.

**La prosa** La prosa cominciò all'indomani della storica seduta del parlamento italiano del 17 marzo 1861, quando si cominciarono a tirare le somme. Le guerre del risorgimento erano costate molto denaro. Il bilancio piemontese presentava un disavanzo di oltre 1300 milioni, una somma in lire di quel tempo considerata favolosa. I patrioti si affrettarono a presentare il conto spese: Garibaldi, per esempio, chiese due sacchi di sementi, ma lo Stato dovette sborsare qualcosa di meno economico sotto forma di pensioni a favore dei reduci.

**Problemi finanziari** Bisognava perciò occuparsi di problemi finanziari. Tanto per cominciare, il tesoro del Banco di Napoli fu trasportato a Torino e il carico del disavanzo piemontese fu distribuito su tutta l'Italia.

**Problemi amministrativi** Esisteva una reale ignoranza in Piemonte circa le reali condizioni del resto d'Italia: il Cavour non aveva viaggiato più a sud di Genova, non visitò mai Roma. In quella storica seduta del primo parlamento italiano, Vittorio Emanuele II non accettò di modificare la numerazione dinastica del suo nome, facendo capire che per lui l'Italia era il Piemonte allargato. Le possibilità del federalismo, del decentramento amministrativo, dell'autogoverno dei comuni non furono prese in considerazione. Doveva bastare lo Statuto albertino. La rivoluzione era finita: ora bisognava lavorare, pagare le tasse, fare il servizio militare e rispettare la proprietà.

**Problemi giuridici** Di non secondaria importanza erano i problemi di legislazione. Il codice civile e penale, le leggi fiscali e il servizio militare obbligatorio furono estesi al resto d'Italia, senza alcuna ragionevole gradualità. Il provvedimento, però, era ingiusto perché il Piemonte aveva attraversato un decennio di espansione economica; aveva un'agricoltura relativamente sviluppata che produceva per il mercato. Solo la Lombardia e la Toscana avevano una situazione analoga.

**La confisca del patrimonio ecclesiastico** L'ex Stato della Chiesa e l'ex regno delle Due Sicilie avevano un'agricoltura povera, anche per cause climatiche, con un regime della proprietà antiquato. L'estensione delle leggi sugli enti ecclesiastici al resto d'Italia condusse alla confisca del patrimonio della Chiesa, rilevante nell'Italia centrale e meridionale. Gli edifici di culto requisiti furono adibiti, in genere, a ospedali, scuole, carceri, caserme. I terreni agricoli furono messi in vendita, finendo in mani di speculatori che sfruttavano con criteri capitalistici ciò che prima era affittato a modico prezzo ai contadini poveri. Le terre comuni, i diritti di pascolo, di far legna (usi civici), furono aboliti e perciò la condizione dei poveri divenne più dura.

**La tassa sul macinato** Ancora più grave l'imposizione delle tasse fondiari piemontesi studiate per un'agricoltura relativamente sviluppata, estese al resto del territorio che si trovava in condizioni molto più arretrate. Quando nel 1868 fu introdotta una nuova tassa indiretta, la *tassa sul macinato*, ossia la farina, le resistenze sfociarono in aperti tumulti.

**Il servizio militare obbligatorio** Apertamente rifiutato da molti il servizio militare obbligatorio, della durata di tre anni, da effettuarsi fuori della propria regione per timore di colpi di mano borbonici. Tra il 1862 e il 1867 il governo si allarmò di fronte al numero dei renitenti alla leva. Alcuni di costoro finirono per allearsi con la delinquenza comune, rendendo precario l'ordine pubblico in Sicilia, in Calabria, negli Abruzzi e in Campania. Quasi un terzo dell'esercito fu impiegato per riconquistare il sud nel corso di una campagna militare che costò più morti delle tre guerre del risorgimento sommati insieme. Emissari borbonici e nostalgici tentarono di prendere il comando del movimento, che il governo bollava troppo semplicemente di *brigantaggio*.

**La questione meridionale** Una serie di problemi più importanti sono compendiate con l'espressione "questione meridionale": si tratta di problemi economici, sociali, geografici, storici. Dalla caduta dell'impero romano, l'Italia non era mai stata retta da un solo governo. Dal IX secolo la Sicilia fu sempre dominata da governi stranieri, spesso inefficienti: quello borbonico non fu il peggiore. La società meridionale era fondata su due soli ceti, proprietari terrieri e braccianti. Mancava una classe media, con gusto e attitudini per il rischio dell'attività industriale e commerciale. Il ceto dei liberi professionisti, che poteva formare l'embrione della borghesia, tendeva ad assimilarsi al ceto nobiliare, spesso ricco solo di titoli pomposi.

L'inefficienza dei governi passati e la corruzione delle forze di polizia portava a forme di giustizia privata.

**L'agricoltura meridionale** L'agricoltura meridionale era praticata in modo estensivo, mancava irrigazione, la proprietà era assenteista, ossia subappaltava le terre a speculatori che praticavano un'agricoltura di rapina, senza apportare migliorie al terreno. I braccianti erano troppo numerosi e quindi mal pagati. Un'agricoltura che produce un solo raccolto all'anno non permette ai contadini di abitare presso il podere come avviene nella pianura padana, bensì in grossi borghi, talora distanti 4 o 5 ore di cammino dal posto di lavoro: perciò, nei mesi di stasi agricola, i contadini dovevano dedicarsi ad attività di ripiego.

**Iniziano le inchieste agrarie** I settentrionali che poco o nulla sapevano delle reali condizioni del sud, accusavano i meridionali di poltroneria. Le inchieste parlamentari sulle condizioni di vita del sud, promosse a partire dal 1876, offrivano quadri statistici paurosi.

**Analfabetismo** L'analfabetismo raggiungeva punte superiori all'80% della popolazione in numerosi centri. Acqua corrente, illuminazione pubblica, raccolta delle immondizie, fognature e altre opere pubbliche erano pressoché sconosciute anche in città importanti. Le strade erano spesso mulattiere dal tracciato incerto. La neve e le inondazioni isolavano molti centri abitati. Le epidemie come quella di colera che scoppiò a Napoli nel 1884, infierivano senza pietà a causa di abitazioni malsane, sovraffollate. Nel 1878, la legge Coppino proclamava l'obbligo di frequentare la scuola elementare per almeno due anni. I comuni dovevano istituire le scuole e stipendiare i maestri, ma spesso i comuni erano così poveri da poter offrire ai maestri miseri compensi.

**Protezionismo industriale** Il dualismo economico tra nord e sud manifestò ben presto tutto il suo peso. Il triangolo Torino-Milano-Genova si avviava a promettente sviluppo industriale. L'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, soprattutto gli zuccherifici, faceva buoni affari a patto di poter operare al riparo da concorrenza estera. Dopo il 1870, il protezionismo, ossia la pratica di gravare di un dazio di importazione i prodotti stranieri che l'industria nazionale poteva fornire, per favorire lo sviluppo della produzione interna, divenne più intenso. Dopo il 1878, i rapporti con la Francia si fecero tesi e scoppiò una specie di guerra doganale. Maggiormente colpito in questa vicenda risultò il Mezzogiorno: il vino pugliese, l'olio di oliva e in genere i prodotti alimentari, ossia i prodotti del sud, videro crollare i prezzi.

**Le vicende dell'agricoltura meridionale** La storia dell'agricoltura meridionale è molto travagliata. Il blocco dell'esportazione americana di cotone tra il 1861 e il 1865 dette un'effimera spinta alla coltivazione

del cotone in Sicilia. Quando, finita la guerra di secessione, le giacenze accumulate in America inondarono i mercati europei, il cotone siciliano scomparve. Quando i vigneti francesi furono distrutti dalla fillossera e dovettero venir ripiantati, il vino meridionale ebbe un'impennata di prezzo e gli agricoltori si affrettarono a estirpare altri tipi di coltivazione per produrre vino: allorché la produzione divenne massima, i piantatori francesi avevano rinnovato i loro vigneti in Francia o in Algeria, per cui il vino italiano fu rifiutato. Per colmo di sventura la fillossera arrivò anche in Italia. In seguito anche il grano argentino o canadese complicò la situazione. Le campagne meridionali conobbero un grandioso esodo di popolazione agricola, che a prezzo di disagi e sofferenze indicibili, prendevano la decisione di emigrare.

## **24. 2 La terza guerra d'indipendenza e la conquista di Roma**

Dopo la morte del Cavour, non ci fu una crisi di governo, bensì solo la chiamata del toscano Bettino Ricasoli a ricoprire la carica di primo ministro.

**Ricasoli** Il Ricasoli doveva perciò proseguire i progetti cavouriani, ossia completare l'unità d'Italia senza lasciare spazi alla rivoluzione democratica, ma anche senza rompere la collaborazione con Garibaldi e con Mazzini. Il Ricasoli cercò di riprendere il tentativo del Cavour di ottenere per via di trattative la rinuncia al potere temporale su Roma da parte del papa Pio IX, ma il progetto fallì e Napoleone III fece capire che non avrebbe permesso la conquista di Roma con la forza. Nel sud, a partire dal luglio 1861 avvennero fatti gravissimi: bande di "briganti", aiutati da contadini insorti occuparono per molti giorni decine di grossi paesi, massacrando i borghesi e inneggiando ai Borbone. L'esercito rispondeva con fucilazioni in massa e con l'incendio di interi paesi. Rapine, sequestri di persone avvenivano ogni giorno, producendo la sensazione che si fosse davanti a un moto simile a quello del 1799 che aveva provocato la caduta della Repubblica partenopea.

**Mancata riforma agraria** Il nuovo governo non fu lungimirante nei confronti del sud. Un po' per conservatorismo, un po' per mancanza di mezzi finanziari, un po' per aver accettato le tesi dei proprietari fondiari, non fu affrontato il problema agrario. Molti contadini erano privi di terra e trascorrevano una vita durissima come braccianti che venivano assunti al tempo dei lavori agricoli. Le terre demaniali e le terre degli enti ecclesiastici furono acquistate a prezzi di favore dai latifondisti. Fu tentata la ripresa della divisione in quote dei terreni

demaniali da distribuire ai contadini, ma le operazioni procedettero lentamente complicate da situazioni imbrogliate sotto il profilo giuridico.

**Smobilitazione dell'esercito borbonico** Ad infittire il brigantaggio concorsero anche i soldati smobilitati con la fine dell'esercito borbonico. Mentre gli ufficiali furono accolti nel nuovo esercito italiano, i soldati semplici furono mandati a casa e, non trovando occupazione, andarono a ingrossare le masse di sbandati. Per reprimere il brigantaggio fu inviato a Napoli il generale Cialdini che organizzò una guardia nazionale mobile composta di elementi borghesi decisi a stroncare il brigantaggio e la sua ipoteca sulla proprietà privata. Cialdini, privo di un servizio informazioni attendibile, colpì duramente tutti i ceti sospettati di lealismo borbonico: espulse dal sud quasi tutti i vescovi e alcuni aristocratici. Il Ricasoli non approvò quei sistemi illegali: avrebbe preferito processi regolari, ma mancava il tempo. La determinazione dimostrata dal Cialdini alla fine prevalse sullo spirito di rivolta: il brigantaggio durò ancora alcuni anni, ma il nuovo regime fece comprendere che non sarebbe crollato al primo urto.

**L'unificazione amministrativa** Sul piano politico, tuttavia, la rivolta del sud fu grave perché smentiva i facili entusiasmi suscitati da Garibaldi. In ogni caso, era arduo occuparsi della questione veneta e di quella romana prima di aver chiarito la questione meridionale. Il Ricasoli ritenne necessario, perciò, affrettare l'unificazione amministrativa della penisola. Fu esteso a tutta l'Italia il sistema dei prefetti, nominati dal governo di Torino e messi a capo di ogni provincia, uniformando i gradi, gli stipendi e le indennità dei funzionari. Questo sistema spazzò via la possibilità di comprendere le peculiarità di ogni regione, ciascuna delle quali aveva propri problemi. Poiché il successo della politica del Ricasoli sembrò al re dubbio, il primo ministro fu costretto alle dimissioni il 1 marzo 1862.

**Primo ministero Rattazzi** Vittorio Emanuele II affidò l'incarico del nuovo governo a Urbano Rattazzi che impose all'azione politica una decisa sterzata a sinistra. Subito il Garibaldi si recò a Torino dove ebbe colloqui col re e col Rattazzi, e poi partecipò a Genova alla fondazione, dell'Associazione Emancipatrice Italiana, che si proponeva di attuare le attese suscitate dal plebiscito; di fare di Roma la capitale d'Italia; di ottenere l'uguaglianza giuridica tra le classi sociali; di promuovere il concorso di volontari per assicurare l'unità della patria. In pratica, era la fondazione del partito d'azione per unire garibaldini e mazziniani. Il ministero appariva la ripresa del piemontesismo: la fiducia gli venne negata da molti deputati delle altre regioni.

**Garibaldi e il partito d'azione** Il Garibaldi compì un viaggio in Lombardia col pretesto di fondare società di tiro a segno, ma in realtà per raccogliere consensi al progetto di intervento nel Veneto e nel Trentino che gli sembrava il terreno ideale per azioni di guerriglia. La polizia intervenne e disperse i garibaldini raccolti a Sarnico, imprigionandone alcuni. Fallito il tentativo di Sarnico, il Garibaldi si imbarcò a Genova con una ventina di compagni per recarsi a Palermo. Accorsero grandi masse che dettero vita a travolgenti manifestazioni popolari nel corso delle quali furono pronunciati infiammati discorsi a favore della liberazione di Roma. A Marsala, fu coniato lo slogan "Italia e Vittorio Emanuele", arruolando volontari che risultarono meno numerosi del previsto, perché il Garibaldi si guardò bene dal toccare il problema della terra. Alla fine di luglio, alcune migliaia di volontari si erano accampati in vari centri della Sicilia occidentale, senza che i prefetti intervenissero.

**I fatti dell'Aspromonte** Il 1 agosto, Garibaldi assunse il comando dei volontari. Il 3 agosto, Vittorio Emanuele II pubblicò un proclama invitando gli italiani a guardarsi "dalle colpevoli impazienze e dalle improvide agitazioni". Era un modo per prendere le distanze da Garibaldi in caso di fallimento del tentativo: il Garibaldi interpretò il proclama come semplice manovra politica, e perciò iniziò la sua marcia attraverso la Sicilia. Il governo di Torino proclamò lo stato d'assedio nel Mezzogiorno e lo scioglimento dell'Emancipatrice, ma Garibaldi aveva già sequestrato due navi per passare lo stretto di Messina, sbarcando in Calabria. Garibaldi si inoltrò in Aspromonte, inseguito dal Cialdini. Il 29 agosto avvenne lo scontro tra i garibaldini e le forze regolari che costò la vita a sette garibaldini e a cinque soldati regolari: più numerosi i feriti tra i quali c'era anche Garibaldi. Quasi 2000 persone furono arrestate e imprigionate: anche il Garibaldi fu condotto al forte di Varignano presso La Spezia. Un'amnistia generale tolse al governo l'imbarazzo di dover processare quello che molti consideravano eroe. Il Rattazzi si dimise il 29 novembre 1862.

**Ministero Farini-Minghetti** Il nuovo ministero fu formato da Farini e Minghetti, emiliani, e rimase in carica quasi due anni, riuscendo a imprimere una svolta al problema del brigantaggio, mediante la terribile *legge Pica* che affidava ai tribunali militari il compito di giudicare i briganti catturati. A partire dal settembre 1863 il generale La Marmora guidò una vera e propria campagna militare che sgominò le bande operanti in Puglia, in Basilicata e nel Beneventano. Il brigantaggio cominciò a declinare perdendo il suo carattere di massa. In Sicilia aveva assunto sviluppo il fenomeno della renitenza alla leva,

al quale le autorità reagirono con rappresaglie contro i famigliari dei disertori.

**Garibaldi a Londra** Nel 1864, il Garibaldi compì un memorabile viaggio a Londra, dove ricevette accoglienze trionfali: tra l'altro gli fu concesso di entrare nella City col *poncho* argentino, un'eccezione alle regole di correttezza formale che significava consenso ai tentativi democratici del condottiero. Tuttavia, il governo britannico non desiderava la rottura con quello francese durante la guerra per i ducati danesi.

**Convenzioni di settembre** Il governo Minghetti nel 1864 condusse alcune importanti trattative a Parigi, sfociate nelle *Convenzioni di settembre*, con cui l'Italia rinunciava a prendere Roma e accettava di trasferire la capitale del regno a Firenze, mentre Napoleone III avrebbe ritirato le truppe francesi da Roma. Quando la notizia trapelò nella stampa, a Torino accaddero violente manifestazioni che costarono la vita a una trentina di persone. Il Minghetti fu costretto alle dimissioni e sostituito dal La Marmora che formò il nuovo governo.

**Firenze capitale** Sotto la sua guida, la capitale del regno fu trasferita a Firenze, un fatto salutato dai patrioti come un avvicinamento a Roma, nonostante l'altissimo significato culturale e ideale di Firenze come capitale d'Italia. Per fortuna del capoluogo toscano, la capitale fu trasferita sei anni dopo a Roma, evitando lo scempio urbanistico cui l'avrebbero sottoposta gli architetti del tempo. Roma fu in grado di resistere meglio all'assalto dei "palazzinari" che dovevano fornire alloggio ai numerosi impiegati dei ministeri necessari a uno Stato fortemente accentrato.

**L'unificazione amministrativa** Il ministero La Marmora si rese benemerito per aver condotto a compimento l'unificazione legislativa del regno, ossia la legge che stabiliva i comuni e le province; la legge sulla sicurezza pubblica; la legge sul contenzioso amministrativo; la legge sulle opere pubbliche, ecc. Tutta questa massa di disposizioni legislative era, di fatto, l'estensione al territorio del regno della legislazione piemontese e molte di quelle leggi sono ancora vigenti. Per quanto riguarda il codice penale, occorre ricordare che esso mantenne la pena di morte per alcuni reati. Poiché in Toscana la pena di morte era stata abolita fin dal 1786, il nuovo codice non entrò in vigore in quella regione. Solo nel 1889, con l'approvazione del nuovo codice penale, tutta l'Italia ebbe un'unica legislazione penale, senza la pena di morte.

**Le tariffe doganali** Sempre nel 1865, fu unificato il sistema doganale, adottando le tariffe piemontesi che erano le più basse esistenti in Italia,



mentre negli Stati preunitari vigevano tariffe protezionistiche a favore delle industrie locali. La discussione provocò numerosi interventi perché le basse tariffe doganali favorivano solo l'agricoltura, che tuttavia non compì progressi decisivi. Più tardi, quando andò al potere la sinistra storica (1876), uno dei primi provvedimenti fu l'innalzamento delle tariffe doganali sui prodotti dell'industria meccanica, metallurgica e cantieristica anche a costo di mettere in crisi l'agricoltura.

**Unificazione monetaria** Infine, fu unificato il sistema monetario introducendo in tutto il territorio la lira piemontese, adottando il sistema metrico decimale. Furono iscritti nel gran libro del debito pubblico i debiti dei vari Stati italiani: quello del Piemonte ammontava a ben 1321 milioni, ossia era pari al 55% del nuovo debito pubblico. C'era molto ottimismo circa la possibilità di estinguere in breve quei debiti, ma non così pensava Quintino Sella che insisteva perché si aumentassero le imposte e si cedessero ai privati le ferrovie per giungere al pareggio del bilancio e attenuare l'inflazione. Tuttavia, fino al 1876 il bilancio dello Stato presentò sempre un grande *deficit*.

**Le costruzioni ferroviarie** La quasi totale assenza di ferrovie nel sud favorì il sorgere di uno dei primi scandali finanziari di cui fu protagonista il finanziere livornese Pietro Bastogi, il quale formò una grande società per le costruzioni ferroviarie meridionali, con la partecipazione di numerosi deputati. Poiché il Parlamento aveva bocciato una vantaggiosa offerta di appalto fatta dai Rothschild di Parigi, era possibile ipotizzare il reato di interesse privato in atto pubblico. Seguì una delle prime inchieste parlamentari dalla quale risultò un affarismo poco scrupoloso e un groviglio di connivenze come spesso accade per i grandi appalti.

**Pio IX e il Sillabo** Le convenzioni di settembre non furono ben accolte da Pio IX, per cui non avvenne l'avvicinamento tra Chiesa e Stato. Pio IX, anzi, pubblicò in quello stesso 1864 l'enciclica *Quanta cura* e un'appendice, il *Sillabo degli errori del nostro tempo*, quasi a indicare che non era possibile la conciliazione tra fede cattolica e filosofia moderna. Il contrasto rimaneva profondo.

**Contrasto tra Chiesa e Stato** La Chiesa cattolica amministra un patrimonio di verità rivelate che essa ha ricevuto in deposito, essenzialmente una serie di principi rivelati sulla fede e sulla morale. La Chiesa, perciò, ha sempre dovuto confrontare le novità culturali con i principi della fede e quando ha costatato la presenza di differenze essenziali, le ha denunciate come inammissibili. Lo Stato liberale, al contrario, riteneva di venir giustificato dal futuro, dal successo, sempre

pronto a cambiare politica qualora i risultati non fossero quelli desiderati. I liberali del tempo si scandalizzarono non poco di fronte alle precisazioni di Pio IX e inorridirono di fronte alla condanna del liberalismo come prassi fondata sul diritto dell'individuo di porre in atto le azioni ritenute legali dai codici civile e penale, senza commisurarle alla legge naturale (essenzialmente il Decalogo). È lecito pensare che Pio IX non fosse così ingenuo da pensare a una lunga durata dello Stato della Chiesa: non poteva decretarne la fine con autorità propria, bensì solo adattarsi al fatto compiuto. Dal resto degli atti del suo governo risulta che il problema politico era per lui di gran lunga meno importante del compito di riaffermare l'unità dottrinale e di governo all'interno della Chiesa, un compito al quale si accinse mediante la convocazione del concilio ecumenico Vaticano I, riunito in San Pietro l'8 dicembre 1869. Per di più, il governo La Marmora stava discutendo la soppressione degli ordini religiosi ancora esistenti, e intendeva estendere il servizio militare ai seminaristi, due provvedimenti che non erano fatti per conciliare le due posizioni in antitesi.

**Elezioni politiche** In questa situazione si svolsero, nell'ottobre 1865, le elezioni per il rinnovo della Camera che rivelarono un orientamento politico del paese in direzione della sinistra. Il La Marmora ebbe l'incarico di formare il governo, anche se fu costretto a rinunciare alla collaborazione dei due statisti più capaci, Giovanni Lanza e Quintino Sella. Nel 1866 la situazione politica europea entrò in crisi a causa della guerra austro-prussiana.

**Alleanza italo-prussiana** Nel 1866 il Bismarck forzò i tempi della guerra contro l'Austria comprendendo che da parte francese non sarebbero venute difficoltà. A Berlino, il consiglio di guerra decise di avanzare la richiesta di alleanza tra Prussia e Italia per creare un secondo fronte che avrebbe costretto l'Austria a togliere truppe dal fronte settentrionale. Napoleone III incoraggiò il governo italiano ad accettare l'alleanza con la Prussia. L'8 aprile fu firmato un trattato difensivo e offensivo che prevedeva di iniziare la guerra nello stesso giorno e di non fare pace separata. La Prussia si impegnava a ottenere, in caso di successo, la cessione di Mantova e del Veneto all'Italia.

**Mobilizzazione austriaca** Queste trattative non furono così segrete da non destare sospetti a Vienna. L'Austria cominciò a concentrare truppe nel Veneto e il governo italiano rispose con la chiamata alle armi dei soldati della riserva. Anche il governo di Berlino decise la mobilitazione: il 5 maggio il governo austriaco comunicò a Napoleone III di esser disposto a cedere il Veneto alla Francia e questa all'Italia,

purché quest'ultima rompesse l'alleanza con la Prussia. Il La Marmora, imbarazzato, propose un congresso internazionale tra Prussia Austria e Italia per risolvere i problemi. L'Austria rispose che avrebbe partecipato al congresso, purché nessuno degli Stati pretendesse ingrandimenti territoriali.

**La guerra** Il 16 giugno, la Prussia invase Assia-Cassel, Hannover e Sassonia alleati dell'Austria. Il 20 giugno anche l'Italia dichiarò guerra all'Austria. La Marmora volle assumere la carica di capo di stato maggiore, cedendo la presidenza del consiglio a Ricasoli. L'esercito italiano era composto di tre corpi d'armata, in tutto 220.000 uomini e 450 cannoni. Il Garibaldi guidava un corpo di 38.000 volontari destinati ad avanzare nel Trentino. La perdita del Veneto era un fatto scontato per l'Austria e perciò sul fronte meridionale doveva salvare solo l'onore. Il Bismarck, temendo che l'esercito italiano facesse solo una parata o un assedio intorno alle fortezze del quadrilatero, consigliò un'ampia manovra avvolgente come quella prevista sul fronte settentrionale.

**Rivalità tra generali** Tra La Marmora e Cialdini sorsero discussioni sul luogo in cui produrre il massimo sforzo: il Cialdini avrebbe voluto attaccare lungo il basso Po per entrare nel Polesine e raggiungere Padova; il La Marmora pensava invece a un attacco sul Mincio. Ciascuno di loro, evidentemente, considerava la propria funzione come la principale. L'arciduca Alberto, comandante delle truppe austriache, concentrò le sue truppe intorno a Verona per contrastare l'avanzata del La Marmora che il 23 giugno cominciò a passare il Mincio, facendo circondare Peschiera e Mantova di cui sopravvalutò le forze.

**La seconda battaglia di Custoza** Il 24 giugno, a Custoza avvenne una battaglia di incontro in cui i singoli reparti italiani furono mandati all'attacco senza coordinare il loro sforzo. Il La Marmora ebbe l'impressione di un disastro, prima ancora che tutte le sue truppe fossero impegnate, e ordinò la ritirata. La sconfitta di Custoza poteva venir cancellata da una decisa azione sul basso Po, ma ormai c'era aria di crisi negli alti comandi: il Cialdini ritirò il suo esercito a Modena, mentre al Garibaldi fu ordinato di abbandonare il confine del Trentino per difendere Brescia.

**La battaglia di Sadowa** Il 3 luglio avvenne la decisiva battaglia di Sadowa: il governo di Vienna si affrettò a chiedere la mediazione francese, mentre in Italia si cercava il modo di vincere una battaglia per giustificare l'accrescimento territoriale. A Garibaldi fu ordinato di tornare nel Trentino, attraverso le valli Giudicarie, mentre Cialdini

passò il Po, giungendo a Padova e Vicenza. Poi fu ordinato alla flotta dell'ammiraglio Persano di attaccare la flotta austriaca.

**La situazione della flotta** La flotta italiana era superiore a quella austriaca perché contava 12 navi corazzate contro 7 austriache, oltre alle navi minori, ma risultava dalla fusione delle flotte preunitarie, con navi dalle prestazioni più varie ed equipaggi poco amalgamati. Inoltre, per ragioni di economia, la flotta aveva fatto poche esercitazioni, risultando solo in teoria superiore a quella austriaca.

**La flotta austriaca** Al comando della flotta austriaca c'era, invece, un autentico soldato, Wilhelm von Tegetthoff. All'inizio del conflitto la flotta italiana si trasferì da Taranto ad Ancona. La squadra austriaca lasciò Pola e si diresse su Ancona ma si ritirò senza impegnare il combattimento. Il Persano non inseguì il nemico e ciò fece pessima impressione sull'opinione pubblica. Il 15 luglio il ministro Depretis gli portò l'ingiunzione di attaccare: insieme, concertarono un'azione contro l'isola di Lissa che fungeva da avamposto austriaco in Dalmazia. Il 20 luglio, quando giunse la flotta austriaca, iniziò un confuso scontro al quale presero parte solo alcune corazzate. La corazzata *Re d'Italia* fu colpita alla timoneria e poi speronata in modo tale che cominciò ad affondare. La cannoniera *Palestro* esplose e affondò. Il Persano decise di ritirarsi. Le perdite italiane furono di 620 morti e 40 feriti contro 38 morti e 138 feriti austriaci.

**Bezzecca** Solo Garibaldi riuscì a battere gli austriaci a Bezzecca. Mentre il generale Medici incalzava il nemico, giunse la notizia dell'armistizio sul fronte settentrionale, seguito dai preliminari di pace di Nikolsburg (26 luglio). Anche l'Italia dovette accedere all'armistizio perché incapace di proseguire da sola la guerra.

**Pace di Vienna** La pace fu firmata a Praga il 23 agosto tra Prussia e Austria; a Vienna il 3 ottobre tra Austria e Italia; fu conservata la clausola, ritenuta umiliante, della cessione del Veneto alla Francia e da questa all'Italia. Il 21 ottobre avvenne il consueto plebiscito che sancì l'unione del Veneto all'Italia (60 voti contrari).

**Significato politico della vittoria** Il successo italiano, pur così umiliante sul piano militare, aveva un grande significato politico. Aveva trionfato la concezione monarchico-moderata, sconfiggendo la concezione mazziniana; la guerra era stata fatta dall'esercito e non da corpi di volontari, con l'eccezione di Garibaldi.

**Cresce il debito pubblico** Il costo della guerra era stato rilevante e il disordine finanziario fu aggravato. Il governo dovette ricorrere al corso forzoso della moneta, ossia stampare banconote sospendendo la loro

convertibilità in oro: in altri termini ci fu inflazione con aumento dei prezzi e speculazioni monetarie.

### **24. 3 Roma capitale**

La crisi economica, la guerra, la svalutazione, l'aumento dei prezzi al consumo e la disoccupazione spensero del tutto la poesia dopo il 1866.

**Insurrezione di Palermo** Ancora una volta, il problema del patrimonio ecclesiastico passò in primo piano perché ritenuto il mezzo per sanare il *deficit* del bilancio. La legge fu approvata dalla camera il 19 giugno 1866: furono disciolte 1809 congregazioni e società di vita comune, e il loro patrimonio fu assegnato al demanio. I fabbricati furono assegnati ai comuni e alle province. Libri, manoscritti, quadri e opere d'arte furono destinati a biblioteche e musei pubblici. A Palermo scoppiò un'insurrezione legata alla confisca e all'assegnazione dei beni del clero. Approfittando del ritiro delle truppe inviate in guerra, la notte tra il 15 e il 16 settembre, alcune migliaia di ribelli presero d'assalto il capoluogo siciliano. Il sindaco Antonio Starabba di Rudinì tentò la difesa all'interno del palazzo reale, mentre i rivoltosi nominavano un comitato provvisorio per dirigere la rivolta. Facevano parte del comitato ex borbonici, repubblicani e regionalisti. Il 21 settembre arrivarono le truppe regolari al comando di Raffaele Cadorna che riuscì a battere i ribelli dopo due giorni di combattimento. Molti i morti e dura la repressione nei confronti di frati e monache di cui si esagerò la partecipazione al tumulto.

**Il secondo governo Rattazzi** Nell'aprile 1867, dopo le elezioni, il Rattazzi ricevette l'incarico di formare il nuovo governo. Poiché le preoccupazioni finanziarie non erano finite, si passò all'incameramento di ciò che rimaneva del patrimonio ecclesiastico. In pratica furono soppressi altri 25.000 enti ecclesiastici, lasciando in piedi solo le parrocchie: in pochi anni, la borghesia aveva operato la sua rivoluzione. La formula cavouriana "libera Chiesa in libero Stato", andava intesa, come affermò il De Sanctis, nel senso che "libera Chiesa" in quel momento storico, aveva un significato reazionario e perciò era un'opera di civiltà alienare i suoi beni.

**Riprendono le agitazioni per Roma** Garibaldi si propose di usare lo stesso trattamento a ciò che rimaneva dello Stato della Chiesa. A Firenze organizzò un centro dell'emigrazione romana, per riunire le forze patriottiche miranti alla liberazione di Roma. Garibaldi propose di suscitare un'insurrezione a Roma, appoggiandola con una spedizione di volontari. Il Mazzini era contrario per timore di un altro successo

della monarchia, come nel Veneto. Il Rattazzi, invece, era favorevole alla soluzione garibaldina fidando nel successivo plebiscito, ma non poté dare l'appoggio sperato. Le truppe francesi, a norma delle Convenzioni di settembre, erano state ritirate: rimaneva solo una legione di volontari francesi.

**Da Villa Glori a Monterotondo** Nel 1867 il comitato romano annunciò a Garibaldi di essere pronto per la sollevazione. In autunno cominciò l'arruolamento di volontari, ma il governo di Firenze per prudenza fece arrestare Garibaldi e lo fece trasferire a Caprera. Altri tentativi furono compiuti da luogotenenti di Garibaldi. Il 17 ottobre, il governo francese, stanco delle continue provocazioni, decise l'intervento a Roma. Garibaldi eluse la vigilanza della flotta e assunse il comando dei volontari, ma l'insurrezione a Roma fallì. I fratelli Enrico e Giovanni Cairoli discesero il Tevere con due barche cariche di armi, ma non trovando alcuno ad attenderli, si fermarono a Villa Glori, dove furono attaccati dagli zuavi pontifici, rimanendo uccisi. Il 24 ottobre Garibaldi giunse a Monterotondo per proseguire verso Roma: quando si rese conto del fallimento dell'insurrezione, ritornò a Monterotondo dove constatò la diserzione di 2000 volontari.

**Governo Menabrea** A Firenze fu formato un governo di destra presieduto dal Menabrea, mentre le truppe francesi sbarcavano a Civitavecchia. Garibaldi si spostò da Monterotondo a Tivoli, ma il 3 novembre fu attaccato dalle truppe francesi a Mentana, dove i nuovi fucili francesi, gli *Chassepots*, "fecero meraviglie". Il fallimento del tentativo garibaldino si dovette alla discordia tra esercito e volontari. A Villa Glori tramontò anche la politica garibaldina dei colpi di mano compiuti da volontari.

**La tassa sul macinato** Il ministero Menabrea dovette affrontare i problemi del disavanzo statale. Ancora una volta fu deciso di tassare il patrimonio ecclesiastico, di affidare il monopolio del tabacco a una regia cointeressata agli utili, di elevare la tassa fondiaria, di accertare l'imposta di ricchezza mobile e, infine, di introdurre la più dolorosa delle imposte, quella sul macinato, già proposta dal Sella. L'imposta risultò più gravosa per gli abitanti delle campagne che per quelli di città, più per i poveri, i quali vivevano di pane, che per i ricchi.

**Agitazioni mazziniane** Subito, fin dal 1869, l'imposta provocò agitazioni e rivolte contadine, con scontri sanguinosi specie nelle province emiliane. Il Mazzini diffuse tra i contadini le idee repubblicane, proponendo di abolire imposta sul macinato, coscrizione obbligatoria e imposta sul sale. I morti furono almeno 250.

**Ministero Lanza** Il ministero Menabrea si dimise nel novembre 1869, sostituito dal governo presieduto da Giovanni Lanza con un programma di rigorose economie per tutti, anche per l'esercito, al fine di riassetare le finanze dello Stato: Sella divenne ministro delle finanze.

**Verso la guerra franco-prussiana** In Europa, frattanto, ricominciò a spirare vento di guerra, questa volta tra Francia e Prussia. In Francia, Napoleone III era stato costretto a operare la trasformazione dell'impero in senso liberale, con la nomina di Émile Ollivier a primo ministro. Nei primi giorni di luglio 1870 la tensione politica tra Francia e Prussia raggiunse l'apice. Il governo francese cercò di formare un'alleanza con Italia e Austria, ritirando in agosto le truppe di occupazione da Roma. Il ministro degli esteri Visconti-Venosta riuscì a imporre la linea della neutralità.

**L'occupazione di Roma** La sconfitta francese a Sedan e la caduta del regime di Napoleone III, indusse il governo italiano a occupare Roma: il ministro degli esteri Visconti-Venosta fece circolare tra i rappresentanti delle potenze estere una dichiarazione secondo la quale il governo italiano si sentiva minacciato dalla presenza di un governo teocratico a Roma. Il 17 settembre il generale Raffaele Cadorna si accampò in prossimità di Roma. Pio IX rifiutò di cedere. Il 20 settembre fu abbattuto un tratto delle mura accanto a Porta Pia, poi i bersaglieri entrarono in Roma. Le truppe italiane occuparono la città, tranne la basilica del Vaticano.

**La fine del potere temporale della Chiesa** Il modo in cui venne occupata Roma non fu né eroico né brillante, aprendo un contenzioso durato a lungo. Dal punto di vista papale si era voluto guadagnare tempo per predisporre le nuove modalità del governo papale sulla Chiesa cattolica, un obiettivo sostanzialmente raggiunto perché il prestigio del papa uscì rafforzato dalla vicenda. Il governo italiano non riuscì a escogitare un *modus vivendi* magnanimo nei confronti della Santa Sede, una realtà unica al mondo che, al di là di simpatie o antipatie che si abbia per essa, opera da quasi due millenni assolvendo una funzione culturale e religiosa profonda. Per la Chiesa la fine del potere temporale su una parte significativa di territorio, fu un semplice episodio. Quel territorio aveva assicurato l'autonomia della sua missione, in seguito le basterà un territorio simbolico

#### **24. 4 Sinistra e destra storica**

Il 2 ottobre 1870, nel Lazio si svolse il plebiscito: su circa 135.000 votanti, i no all'annessione furono circa 1500. Il 1 novembre 1870, Pio IX emanò l'enciclica *Respicientes* in cui dichiarava l'occupazione dei domini della Santa Sede "ingiusta, violenta, nulla e invalida", considerandosi prigioniero dello Stato italiano nel recinto del Vaticano.

**Elezioni politiche** Nel novembre 1870 ci furono le elezioni generali: su circa mezzo milione di aventi diritto al voto, meno della metà si recarono alle urne. Vi furono numerosi deputati eletti che si dichiararono indipendenti, la destra ebbe qualche seggio in più, mentre ci fu una flessione della sinistra. Come primo ministro fu confermato Giovanni Lanza che presentò tre disegni di legge: accettazione del plebiscito; trasferimento della capitale a Roma; garanzie d'indipendenza al pontefice nell'esercizio della sua funzione.

**Le garanzie offerte al papa** La discussione della Legge delle Guarentigie iniziò il 9 dicembre 1870 e fu molto vivace: terminò il 13 maggio con la firma del re. Le prerogative principali attribuite al papa erano l'inviolabilità della sua persona; l'attribuzione degli stessi onori tributati a un sovrano; la facoltà di tenere guardie armate; i palazzi del Vaticano, del Laterano, della Cancelleria e la villa di Castelgandolfo con diritto di extraterritorialità; una dotazione annua di 3 milioni di lire (la somma che si trovò iscritta nell'ultimo bilancio del cessato Stato della Chiesa) per il mantenimento dei dipendenti e dei palazzi apostolici; la libertà di comunicazione mediante poste e telegrafo; il diritto di tenere rappresentanti diplomatici. Il papa Pio IX rifiutò di accettare la Legge delle Guarentigie: il motivo del rifiuto va ricercato nel fatto che quella legge era un atto amministrativo dello Stato italiano, senza alcuna garanzia di diritto internazionale. Materialmente la Legge delle Guarentigie era magnanima, ma poteva esser modificata, con decisione unilaterale, al primo cambio di governo.

**Un grande trapasso di proprietà** Le altre cure del Parlamento furono rivolte al risanamento finanziario e al problema economico. Il Sella così riassunse la politica economica del primo decennio di unità italiana: "Si è fatta una grande disammortizzazione di beni (un termine complicato per dire liberazione dai vincoli di manomorta e da altri vincoli di origine feudale) in questo decennio. Si sono venduti per circa 500 milioni di beni: 57 milioni direttamente dal demanio, 122 dalla Società dei beni demaniali, e a 312 milioni ascendono quelli venduti appartenenti all'asse ecclesiastico, e questa vendita colossale di quasi 500 milioni fu divisa in 81.000 contratti...". Come ogni rivoluzione, anche quella italiana fu dunque un gigantesco trapasso di proprietà da mani giudicate incompetenti ad altre ritenute meritevoli di



mettere a frutto quei beni. Non molti italiani poterono assidersi a quell'imponente banchetto.

**Si diffonde il pauperismo** La condizione dei nullatenenti si fece più dura perché gli antichi proprietari erano assai meno esosi dei nuovi e la mancanza di adeguati strumenti per il credito agrario non condusse a un aumento di produttività dell'agricoltura. Inoltre, mentre gli enti ecclesiastici facevano ricadere gran parte della rendita agraria, sotto forma di beneficenza, sui più poveri, i nuovi proprietari dedicavano la rendita a spese di lusso, ai viaggi, all'istruzione, alle vacanze. Si avverte dopo il 1870 in Italia, la caduta della tensione ideale, la corsa al benessere e alla sicurezza che dettero alla società italiana uno spiccato carattere borghese. Con i cattolici risentiti che si autoescludevano dalle elezioni politiche, il Parlamento italiano rischiò di rappresentare gli interessi di una ristretta categoria di persone, molto soddisfatte di sé e desiderose di mantenere lo *statu quo*. Si cominciò a parlare di un crescente divario tra il paese legale (governo, Parlamento) e paese reale (le grandi masse proletarie) e della necessità di far giungere i problemi dei poveri nell'aula dei ricchi.

**La pace armata** Dopo il 1871, l'Europa conobbe un lungo periodo di pace, a dir la verità una pace armata perché fu cura costante di tutti i governi europei rafforzare i loro eserciti e le loro flotte impiegandoli fuori d'Europa, in una gigantesca corsa alla conquista delle colonie.

**Il governo Minghetti** In Italia continuava l'opera del Sella volta al risanamento delle finanze e anche questa volta a farne le spese furono le corporazioni religiose di Roma. Il governo del Lanza cadde nel 1873 per l'opposizione congiunta di destra e sinistra contro un inasprimento fiscale dovuto alla crisi economica di quell'anno. L'incarico fu affidato a Marco Minghetti che in un primo tempo tentò la formazione di una coalizione di destra e sinistra. In seguito al rifiuto del Depretis, dovette formare un ministero di uomini della sola destra. Il Minghetti cercò di operare con più prudenza dei predecessori, avviando a pareggio il bilancio. Nel 1874 ci furono le nuove elezioni che rafforzarono la sinistra: era in atto un mutamento del quadro politico.

**Depretis e il discorso di Stradella** Nel 1875, Agostino Depretis tenne un famoso discorso a Stradella dichiarando che quando la sinistra avesse la maggioranza, avrebbe lottato per imporre una politica più radicale contro il pericolo clericale; avrebbe realizzato il progetto per l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita; il decentramento amministrativo e una politica finanziaria che distribuisse meglio la spesa pubblica. Il governo del Minghetti cadde sul problema del riordino delle ferrovie, il 18 marzo 1876, e con lui finì l'epoca della

destra storica iniziata col Cavour. Quella politica fu dettata da statisti piemontesi, tranne Ricasoli e Minghetti, personalmente onesti, ma anche di vedute ristrette.

**La sinistra storica al potere** Nel marzo 1876 la "consorteria piemontese" fu sostituita dalla cosiddetta sinistra storica, formata da uomini politici caratterizzati da una più varia provenienza regionale e da più arditi programmi di rinnovamento sociale (estensione del diritto di voto, istruzione pubblica allargata, nazionalizzazione dei mezzi di trasporto, ecc.). *Leader* della nuova corrente era il Depretis.

**La prassi parlamentare** In realtà, a parte la provenienza dei deputati, sinistra e destra non differivano tra loro, perché i politici appartenevano alla stessa area liberal-borghese. Infatti, a quel tempo non esistevano ancora partiti di massa perché gli elettori erano pochi: circa mezzo milione su 26 milioni di abitanti, e quasi la metà degli aventi diritto non si recavano alle urne. Gli eletti erano notabili locali che si impegnavano a ottenere qualche opera pubblica a vantaggio del proprio collegio elettorale. Giunti a Roma, si aggregavano ai gruppi ritenuti idonei a realizzare le promesse fatte agli elettori. L'esiguità della base elettorale della sinistra era aggravata dall'astensionismo dei cattolici che, come protesta per l'occupazione di Roma, non si recavano a votare in occasione delle elezioni politiche, mentre partecipavano alle elezioni municipali. La stampa non offriva molto aiuto al chiarimento dei reali problemi, perché asservita a gruppi di interessi. Il Parlamento italiano oscillava tra pericolosi mercanteggiamenti di corridoio e vuoti dibattiti ideali. Specie al sud, era frequente la collusione dei notabili con la malavita locale che sapeva come far votare gli elettori secondo la linea concertata. I prefetti rappresentavano il governo in seno a ogni provincia e potevano rendere difficile la campagna elettorale ai candidati antigovernativi, negando le sale di conferenza e altre opportunità, col pretesto dell'ordine pubblico da tutelare. Gli analfabeti erano esclusi dal voto, perché sulla scheda si doveva scrivere il nome del candidato prescelto. Alle donne si negava il voto, perché si affermava che avrebbero votato secondo i criteri del parroco, un'argomentazione che non fa molto onore agli uomini di quell'età.

## **24. 5 Il trasformismo e la nascita della grande industria**

La cultura prevalente era borghese, perbenista, un poco arida e provinciale. I patrioti erano molto soddisfatti di sé e assaporavano il premio delle fatiche risorgimentali.

**Il trasformismo del Depretis** Sul piano parlamentare dominava il Depretis che dal 1876 al 1882 si alternò al governo con Benedetto Cairoli e poi fu primo ministro fino alla morte avvenuta nel 1887. In mancanza di partiti con ideologie fortemente caratterizzate, l'attività di governo si ridusse a una serie di compromessi tra le forze economiche emergenti. I ministeri duravano in carica in media un anno: la crisi era risolta introducendo nella combinazione di governo le forze che si impegnavano a votare una certa legge. Ottenuto il risultato, la combinazione poteva sciogliersi.

**La nascita della grande industria** Questa prassi affaristica e borghese, unita a una relativa pace sociale, permise un notevole sviluppo economico. Le grandi industrie elettriche, chimiche, meccaniche, siderurgiche, tessili, alimentari, hanno il loro anno di fondazione nel decennio tra il 1880 e il 1890.

**Problemi sociali** L'esodo dalle campagne di numerosi contadini rese più tollerabile la vita di chi rimaneva. Le grandi città, specie Milano, conobbero una straordinaria attività edilizia. Lentamente migliorò la situazione dell'istruzione, il diritto di voto fu esteso a più numerose categorie di cittadini. Ma con la formazione della grande industria, si fece più acuto anche il problema delle masse urbane, degli operai alle prese coi problemi della casa, della previdenza sociale, dei trasporti, dei sindacati e delle tensioni sociali che esplosero in modo violento tra il 1890 e il 1900.

**La politica economica della sinistra** La destra storica fu espressione dei grandi proprietari terrieri, come Cavour e Ricasoli, che tennero fermo il principio economico del libero scambio e quindi delle basse tariffe doganali. Questa politica economica, tuttavia, danneggiava gli industriali che si trovavano a competere con la produzione meccanica di paesi da oltre un secolo alla testa in quel settore.

**Le ferrovie** Anche le costruzioni ferroviarie, che in altri paesi avevano stimolato l'industrializzazione, in Italia non produssero l'effetto sperato. Fino al 1861 erano in esercizio in Italia circa 2000 chilometri di strade ferrate (quasi tutte in Piemonte). Nel decennio successivo ne vennero costruite per altri 6200 chilometri, ma i binari e quasi tutti i vagoni furono acquistati all'estero perché le aziende italiane del settore erano troppo piccole per far fronte alla richiesta di quei prodotti.

**Il protezionismo** Intorno al 1865, le manifatture italiane apparivano depresse, forse in condizioni peggiori di dieci anni prima, fatta eccezione per l'industria laniera. Cominciò allora la lunga polemica volta a ottenere una qualche protezione per quei settori che promettevano un rapido sviluppo. La polemica, tuttavia, era

complicata dal fatto che molti non vedevano per l'Italia uno sviluppo di grande nazione industriale: costoro affermavano, ed era vero, che mancavano le premesse indispensabili, ossia l'abbondanza di materie prime come il ferro e il carbone. Costoro pensavano, invece, allo sviluppo dell'industria tessile, in particolare alla seta di cui l'Italia aveva il primato assoluto di produzione in Europa. L'industria tessile aveva il vantaggio di localizzarsi nei luoghi di produzione, permettendo all'operaio di rimanere anche contadino e quindi di non provocare i difficili problemi dell'urbanesimo, dei trasporti, della casa, dello sradicamento culturale.

**Le tariffe doganali** Con l'avvento della sinistra al potere, maturò anche la prima revisione delle tariffe doganali in senso protezionista, decretata dal Parlamento nel 1878. Da quel momento si può dire che iniziò la fase cruciale dell'industrializzazione italiana.

**Siderurgia** Intorno al 1864, il consumo annuale di ferro per abitante era in Italia di 6,5 chilogrammi, contro i 77 della Gran Bretagna, i 34 della Francia, i 50 del Belgio. La Spagna aveva un consumo di poco superiore all'Italia, uguagliata dalla Grecia. Il carbone aveva in Italia un costo proibitivo. La produzione di ghisa italiana ammontava a circa 290.000 quintali, un quinto del fabbisogno del paese. L'unico grande impianto era quello di Follonica che lavorava il minerale di ferro dell'isola d'Elba, buona parte del quale era esportato in Francia per mancanza di altiforni funzionanti in modo economico.

**Industrie ferroviarie** Le industrie meccaniche più importanti erano quelle annesse alle ferrovie: a Torino l'officina di Savigliano impiegava 400 operai; l'officina di Milano Porta Nuova ne occupava circa 300; quella di Firenze altri 400; a Napoli esisteva fin dal periodo borbonico la grande officina di Pietrarsa per costruzioni ferroviarie e navali con circa 1000 operai (la maggiore esistente in Italia); a Genova c'erano i due grandi stabilimenti Orlando e Ansaldo e alcuni altri sparsi per la penisola. Tali stabilimenti, tuttavia, non erano specializzati ciascuno in un settore specifico, non avevano commesse stabili, facevano di tutto un poco. Fino al 1880, la situazione dell'industria meccanica italiana risultò stagnante ed era del tutto assente nel settore della meccanica fine e degli strumenti di precisione.

**Industria tessile** Gli stabilimenti di filatura e tessitura del cotone, della lana e della seta presenti in Italia soffrirono non poco la concorrenza estera.

**Cotone** In particolare, il settore del cotone soffriva per le basse tariffe doganali volute dal Cavour, e nel 1864 l'industria cotoniera era in crisi. In Sicilia si era sviluppata la coltivazione del cotone per effetto del

forte rincaro della materia prima, estirpando altre coltivazioni, ma dopo il 1865 il cotone americano ritornò in massa in Europa abbattendo i prezzi prima che i coltivatori avessero appreso le tecniche di coltivazione più adeguate. Dopo il 1870 l'industria cotoniera risalì la china: tra il 1874 e il 1878 sorsero sette nuovi stabilimenti di filatura e quattro di tessitura del cotone. Quasi tutta l'industria cotoniera era localizzata tra Piemonte, Lombardia e Liguria.

**Lana** L'industria laniera aveva alcuni centri importanti nel sud entrati in crisi subito dopo l'unità per la caduta delle barriere doganali. Altri centri importanti erano Biella, Schio e Prato che avevano macchinari moderni e potevano competere con i prodotti esteri.

**Seta** La produzione, filatura, tessitura della seta rappresentava la prima industria italiana del tempo, ma poco dopo l'unità una malattia dei bachi, la pebrina, falciò la produzione di bozzoli. I problemi legati alla produzione di seta dipendono dalla complessità di lavorazione. Occorrevano capitali di investimento: per di più, dopo il 1860, arrivò in massa la seta cinese e giapponese sui mercati di Londra e Parigi, accrescendo la crisi della seta italiana, che finì per concentrarsi in alcune regioni dove era possibile la riunione di mano d'opera, capitali e spirito imprenditoriale.

**Industria chimica** Dopo la caduta di Napoleone I, l'industria chimica compì passi da gigante in Europa, offrendo prodotti essenziali alla meccanica e all'industria tessile, alla vetreria e alla ceramica, divenendo coi fertilizzanti chimici e gli antiparassitari un sostegno indispensabile all'agricoltura.

**Zolfo** L'industria chimica in Italia progredì poco fino all'unità, nonostante l'abbondanza di tre materie prime: sale marino, zolfo e acido borico. In particolare per lo zolfo, estratto nelle province di Agrigento e Caltanissetta, l'Italia aveva il monopolio in Europa. La Gran Bretagna acquistava quasi tutto lo zolfo a prezzi bassi che non permettevano migliorie. Verso la fine del secolo furono scoperti giacimenti negli USA che permisero sistemi di estrazione più economici. Il prezzo dello zolfo siciliano crollò.

**Acido borico** L'acido borico veniva estratto in Toscana, dove Francesco Lardarel aveva ideato impianti abbastanza efficienti in una situazione di virtuale monopolio. Anche in questo caso, tuttavia, il prodotto non veniva lavorato in Italia, bensì esportato in Gran Bretagna che, a sua volta vendeva il borace all'Italia. Per un più efficace sfruttamento, mancava l'istruzione tecnica e gli istituti di ricerca applicata.

**Gomma** Nel 1872, un ex garibaldino, Giovanni Battista Pirelli, iniziò la produzione di articoli di gomma, passando subito anche alla produzione di cavi.

**Fioritura di iniziative industriali** Dopo il 1871 l'economia italiana ebbe una rapida impennata, favorita da una certa quantità di capitali liquidi accumulati negli anni precedenti dai proprietari agrari e messi a frutto da un promettente gruppo di industriali, sollecitati dall'aumento dei prezzi causato dalla guerra franco-prussiana. Una certa euforia si manifestò anche in campo immobiliare e finanziario (borsa). Tra il 1870 e il 1873 le banche esistenti passarono da 37 a 143, operanti soprattutto a Roma e Genova, dedite alla speculazione edilizia. Nel più maturo ambiente lombardo, le banche furono fondate per finanziare le attività industriali.

**Eugenio Cantoni** Nel 1872 la già ricordata ditta Pirelli e l'anno dopo le Manifatture di lane in Borgosesia offrono un quadro interessante nel mondo industriale. Un personaggio come Eugenio Cantoni, sorretto da un senso degli affari perfetto, compariva nei consigli di amministrazione di ogni impresa seria: fu figura di spicco nella fondazione della Banca Italiana di Sconto e della prima grande raffineria di zucchero.

**Crisi di ristagno e protezionismo** Sul finire del 1874, il commercio internazionale ristagnò e la crisi fece fallire i commercianti più deboli, rendendo evidente che il progresso industriale italiano era ancora fragile. Furono effettuate ampie inchieste sulla situazione industriale italiana per scoprire i campi più promettenti. La conclusione fu che occorreva una politica economica protezionista per operare il rafforzamento della struttura industriale e bancaria della nazione. L'avvento al potere della sinistra permise la revisione delle tariffe doganali che, tuttavia, ebbe un costo: quello di rendere manifesta la contrapposizione tra i consumatori e contribuenti da una parte, e gli industriali dall'altra. Tra gli industriali, si scontravano quelli che miravano all'esportazione dei loro prodotti, danneggiati, e quelli che miravano al mercato interno, favoriti da profitti più alti. Dopo aver adottato il protezionismo, la società italiana scoprì i pericoli e le complicazioni dell'interferenza nelle leggi dell'economia che rendeva tutto più difficile e meno prevedibile. Il quindicennio tra il 1878 e il 1893 è caratterizzato dalla discesa dei prezzi che colpisce l'agricoltura, provocando la miseria dei braccianti, la rovina dei piccoli proprietari, fallimenti a catena, emigrazione massiccia verso l'America, rallentamento dello sviluppo industriale.

**Speculazione edilizia** Questo delicato momento di sfiducia produsse da parte di numerosi finanzieri dalla mentalità ristretta e bassamente affaristica la corsa alla speculazione edilizia, soprattutto a Roma i cui grandi parchi barocchi furono lottizzati e destinati alle famigerate palazzine.

**Priorità dell'industria tessile e siderurgica** La riforma del 1878 fu presentata come una necessità finanziaria dello Stato, ma in realtà fu un colpo di mano degli interessi dei cotonieri (indizio interessante è la fondazione del "Corriere della sera" dei cotonieri Crespi). Nel 1887 ci fu una nuova grande discussione sulle tariffe doganali e anche questa volta le industrie tessili e la siderurgia uscirono vittoriose, mentre gli interessi di altre industrie furono messi da parte come avvenne per la chimica.

**La condizione operaia** Gli operai dovevano accontentarsi di salari miseri, perché l'industria italiana non aveva impianti ammortizzati e perciò poteva affermarsi solo tenendo basso il costo del lavoro. La forza contrattuale delle masse operaie era modesta anche per l'enorme offerta di lavoro. Peraltro, il costo della vita in Italia era basso a causa della costante diminuzione dei prezzi agricoli. Dopo il 1878, la legislazione sociale cominciò a muovere i primi passi. Dal 1877 era stata approvata la legge Coppino per l'istruzione elementare obbligatoria. Nel 1883 ci fu la prima legge molto blanda per regolamentare il lavoro dei bambini in fabbrica e in miniera. Fu respinta, invece, la legge sullo sciopero, che rimase a lungo un reato paragonato alla sedizione.

## 24. 6 L'attivismo del Crispi e la grande flotta

Con la morte del Depretis, avvenuta nel 1887, Francesco Crispi (1819-1901), l'ultimo dei protagonisti del risorgimento e per qualche aspetto il più problematico, assunse il potere.

**Francesco Crispi** Nato presso Agrigento nel 1819, si trasferì a Napoli nel 1846 esercitando l'avvocatura. Scoppiata la rivoluzione di Sicilia nel gennaio 1848, subito si recò nell'isola per prendere parte alla rivoluzione antiborbonica. Schiacciata la rivoluzione nel maggio 1849, il Crispi fu escluso dall'amnistia e costretto a emigrare in Piemonte, dove visse facendo il giornalista. Dopo la fallita sollevazione mazziniana del febbraio 1853 a Milano, fu espulso dal Piemonte per le idee repubblicane, e si rifugiò a Malta. Espulso anche da Malta per intemperanze giornalistiche, raggiunse il Mazzini a Londra

continuando le attività cospirative. Nel giugno 1859 tornò in Italia, battendosi contro l'ingrandimento del Piemonte a favore di un'Italia repubblicana. A Genova mise a punto con Agostino Bertani, Nino Bixio, Giacomo Medici e Garibaldi la spedizione dei Mille. Fu presente allo sbarco di Marsala l'11 maggio 1860; due giorni dopo, a Salemi, preparò il proclama di Garibaldi dittatore nell'isola col programma "Italia e Vittorio Emanuele". Dopo la caduta di Palermo, Crispi divenne ministro degli interni del governo provvisorio, carica che dovette lasciare nel mese di luglio a causa del conflitto tra Garibaldi e il Cavour: quest'ultimo voleva l'immediata annessione della Sicilia al Piemonte. A sua volta, costrinse alle dimissioni l'inviato del Cavour, Agostino Depretis, da prodittatore. L'intervento dell'esercito regolare guidato da Vittorio Emanuele II nell'ottobre 1860 escluse il Crispi da ogni incarico politico.

**Crispi nel Parlamento** Nel 1861 Crispi entrò nel Parlamento italiano come deputato di Castelvetro collocandosi all'estrema sinistra, ma nel 1864 fece la famosa affermazione "la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe". Nel 1867, lavorò dietro le quinte per rendere possibile il colpo di mano contro lo Stato della Chiesa, fallito a Mentana.

**Crispi presidente della Camera** La morte del Rattazzi, nel 1873, ne faceva il capo potenziale della sinistra, ma il Crispi preferì assicurare Vittorio Emanuele II, lasciando in primo piano il più duttile Depretis. Dopo l'avvento della sinistra al potere, egli fu eletto presidente della Camera. Nell'autunno del 1877, il Crispi fu inviato in missione presso le principali capitali d'Europa. Importante l'incontro avuto col Bismarck, divenuto il suo modello politico. Nel dicembre 1877 il Crispi fu nominato ministro degli interni nel ministero presieduto dal Depretis. Dopo la morte di Vittorio Emanuele II, il Crispi dovette affrontare uno scandalo personale (fu accusato di bigamia) per cui rassegnò le dimissioni. Per nove anni rimase escluso dal potere, finché fu ripescato nell'ultimo ministero presieduto dal Depretis, succedendogli alla morte (1887).

**Crispi primo ministro** La prima decisione presa dal Crispi come presidente del consiglio fu una visita di Stato in Germania per rinnovare, scaduto il primo quinquennio, la Triplice Alleanza, unita a un'intesa navale con la Gran Bretagna. Inutile fu la sua violenta opposizione alla Francia accompagnata dalla seconda revisione delle tariffe doganali in funzione antifrancese. Promosse una riforma giudiziaria e l'adozione del nuovo codice commerciale. La sinistra tollerava sempre meno il suo atteggiamento conservatore e autoritario



da uomo forte e perciò fu costretto a cercare l'appoggio della destra, ma la sua mancanza di tatto verso il Parlamento lo costrinse alle dimissioni nel gennaio 1891.

**Il primo ministero Giolitti** Gli successe Giovanni Giolitti, il primo uomo politico che, per motivi d'età, non aveva partecipato alle lotte politiche del risorgimento. Nel dicembre 1893, il Giolitti che aveva impostato una politica sociale meno autoritaria del predecessore, fu travolto dalla virulenza delle sommosse in Sicilia (fasci siciliani) e in Lunigiana, oltre che dallo scandalo della Banca Romana che aveva messo in luce la dimensione assunta dall'affarismo finanziario in collusione con le forze parlamentari.

**Ultimo ministero Crispi** Crispi tornò al potere, riprendendo i suoi metodi autoritari. Stroncò con durezza il movimento dei fasci siciliani; riprese vigorosamente la politica di espansione coloniale; attaccò a fondo i radicali come Felice Cavallotti, anche col ricorso alla calunnia: introdusse nel sistema politico italiano i modi rozzi e spicciativi del Bismarck in luogo di proseguire la tradizione italiana di compromesso tra le forze politiche in causa. Alle elezioni del 1895, il Crispi ebbe la maggioranza, ma l'anno dopo, ad Adua, la sua politica coloniale subì un grave insuccesso e il castello di carte crispino crollò.

**Fine dell'epoca crispina** I suoi ultimi anni furono amari: una commissione parlamentare mise in luce la disinvoltura delle sue operazioni finanziarie. Fu costretto a dimettersi anche dal Parlamento. Il giudizio complessivo sulla sua personalità rivela una viscerale opposizione al socialismo di cui non comprese la natura e la funzione; l'incapacità di accettare la funzione del Parlamento che gli pareva un ostacolo; l'esagerazione del nazionalismo che lo indusse a sopravvalutare la politica estera e coloniale quando il paese aveva ancora troppi problemi di sviluppo interno. Il Crispi morì nel 1901 mentre Giolitti stava gettando le basi di una politica più attenta alle reali possibilità italiane. Molti, tuttavia, ricordavano con nostalgia i tempi del Crispi, le cui affermazioni di principio, la politica da uomo forte, il nazionalismo bellicoso furono un pericoloso precedente: certamente il Mussolini non era in errore quando vedeva nel Crispi il precursore del fascismo. Il Crispi non comprese che dietro il Bismarck c'era la realtà economica, militare e industriale tedesca, mentre dietro di lui c'era un paese più complesso, più povero, più problematico.

**Crispi e l'imperialismo** La caratteristica principale del Crispi fu di voler imprimere alla politica un po' addormentatrice del predecessore uno sviluppo imperialistico; poi affrontò il nodo non risolto dei rapporti con la Santa Sede, senza comprendere la peculiare natura dei

rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Quando le cose non andarono nella direzione auspicata, scatenò una campagna rumorosa contro la Chiesa cattolica, con un congresso internazionale sull'ateismo e il monumento a Giordano Bruno a Roma come momenti salienti.

**Le colonie** In campo coloniale, dopo l'Eritrea e la Somalia, il Crispi concepì la conquista dell'unico Stato africano con una lunga tradizione di indipendenza e una certa struttura statale e militare, l'Etiopia.

**La penetrazione in Etiopia** Fin dal 1867, la compagnia di navigazione Rubattino aveva acquistato con denaro statale la baia di Assab in Eritrea sul Mar Rosso, per farne un deposito di carbone e di rifornimento per le navi dirette in Estremo Oriente. Più tardi lo Stato italiano rilevò lo scalo allargandolo nella Colonia Eritrea. Allo scoppio di una guerra civile in Etiopia, il governo italiano si schierò con il ras del Tigray, Menelik, stipulando il trattato di Ucciali, redatto in italiano e in amarico, ma con alcune significative differenze per cui venne interpretato diversamente dalle due parti. Era un vecchio artificio della politica coloniale tentare di imbrogliare la controparte, approfittando della sua buona fede. Quando il Menelik divenne imperatore d'Etiopia, il governo italiano si affrettò a esigere le conseguenze di un protettorato che gli etiopi, aiutati da armi e consiglieri francesi, non riconobbero. La guerra fu giudicata inevitabile per motivi di prestigio e risultò lunga, costosa, perduta infine con la battaglia di Adua (1 marzo 1896).

**La crisi di fine secolo** Dopo le dimissioni del Crispi si aprì un periodo di recriminazioni, disorientamento e difficoltà economiche, col tragico epilogo dei fatti di Milano del maggio 1898, quando una manifestazione di protesta per il rincaro del pane fu stroncata dall'esercito, come se si fosse trattato di una rivoluzione.

**Gli inizi del colonialismo italiano** Le aspirazioni coloniali dell'Italia si erano manifestate da tempo, soprattutto nei confronti della Tunisia, la regione africana più vicina alle coste italiane. Tale progetto fu impedito dalla Francia, che perseguiva l'egemonia sull'Africa a nord del Sahara. Quando il Bey di Tunisi, preoccupato delle mire francesi, fece assegnare a imprese italiane le costruzioni ferroviarie, la Francia ruppe gli indugi e occupò la Tunisia. Il risentimento italiano fece superare ogni remora all'ingresso italiano nell'alleanza con Germania e Austria, che aveva il vantaggio di assicurare all'Italia compensi in caso di accrescimento dell'Austria, e via libera per espandersi nell'Africa orientale. Il frutto di tale alleanza fu la formazione delle colonie di Eritrea e Somalia. Il disastro in Etiopia rallentò per qualche anno la politica coloniale, ripresa solo al termine dell'età giolittiana (1911).

**La flotta italiana** Si può affermare che la politica estera italiana dal 1878 al 1915 è stata condizionata dalle sue mire coloniali, perché suggerì l'alleanza con le potenze più disponibili ad accettare le pretese imperiali italiane. Le tentazioni coloniali erano state favorite dalla costruzione di una flotta da guerra. Le acciaierie di Terni, costruite con denaro statale, a lungo produssero corazze per navi a prezzi superiori a quelli praticati all'estero. A fine secolo la flotta italiana era seconda nel Mediterraneo solo a quella francese. Nel 1912 la Triplice Alleanza fu ancora una volta sottoscritta, ma l'Italia ebbe sempre particolare riguardo per la Gran Bretagna, la cui potenza navale era pericoloso sottovalutare: una clausola esplicita del trattato prevedeva la neutralità italiana in caso di guerra degli imperi centrali contro la Gran Bretagna.

**Politica e retorica** Il possesso di una flotta potente dette ali alla fantasia. Il ricordo della potenza di Roma antica con l'impero del Mediterraneo cominciò a turbare il sonno dei politici. Si pensava a colonie di popolamento in cui riversare la crescente massa dei proletari e da cui si dovevano ricavare materie prime per alimentare la nascente industria. Si pensava a un modello italiano di amministrazione dell'impero, diverso da ogni altro fin allora sperimentato. La retorica nazionalista cominciò a disprezzare le mire troppo basse della generazione precedente, dimenticando gli irrisolti problemi delle regioni meridionali. Si facevano progetti di strade e ferrovie nelle colonie, trascurando i problemi di viabilità del Mezzogiorno. Soprattutto non si avvertiva il problema del nazionalismo che minacciava ben altri imperi e che rischiava di travolgere una struttura ancora precaria come quella della democrazia italiana.

#### **24. 7 Cronologia essenziale**

**1866** *Terza guerra d'indipendenza: a Custoza e Lissa le forze armate austriache sconfiggono le superiori forze italiane.*

**1866** *A ottobre viene stipulata la pace tra Austria e Italia che comporta l'annessione del Veneto all'Italia.*

**1867** *Fallisce il tentativo di volontari garibaldini sconfitti a Mentana da un corpo di spedizione francese.*

**1868** *Per limitare il disavanzo statale, il governo italiano, introduce la tassa sul macinato che colpisce i più poveri.*

**1869** *L'8 dicembre si riunisce a Roma nella basilica di San Pietro il concilio ecumenico Vaticano I.*

**1870** *Il 20 settembre l'esercito italiano occupa Roma. Il Papa Pio IX si dichiara prigioniero dello Stato italiano.*

**1871** *Il Parlamento italiano approva la Legge delle Guarentigie, respinta da Pio IX.*

**1876** *Col primo governo Depretis inizia l'esperienza politica della sinistra storica chiudendo la tradizione che si rifaceva al Cavour.*

**1878** *La legge Coppino istituisce l'obbligo dell'istruzione elementare per almeno un biennio, a spese dei comuni.*

**1887** *Al Depretis succede il Crispi come primo ministro, introducendo nella prassi politica italiana i metodi del Bismarck.*

**1891** *Dimissioni del primo governo Crispi. Gli succede il Giolitti, costretto alle dimissioni a causa dello scandalo della Banca romana.*

**1896** *L'esercito italiano viene sconfitto ad Adua. Crispi è costretto alle dimissioni.*

**1898** *A maggio una manifestazione di protesta per il prezzo del pane si conclude in una strage di cittadini.*

## **24. 8 Il documento storico**

*Al tempo del primo ministero Giolitti la questione sociale divenne acuta anche in Italia. Il papa Leone XIII ritenne giunto il momento di manifestare la valutazione della Chiesa circa i movimenti che avevano guidato l'impetuoso sviluppo del capitalismo, liberismo e socialismo. Ne risultò la condanna di due dottrine per qualche aspetto antitetico: la prima perché non assicurava protezione ai più deboli, finendo per considerare il lavoro alla stregua di ogni altra merce; il secondo perché negava la liceità della proprietà privata dei mezzi di produzione.*

“Nella presente questione lo scandalo maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra; quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per batterli tra loro un duello implacabile; cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. Invece è verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, così la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. Ora, a comporre il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il cristianesimo ha una ricchezza di forza meravigliosa.

Innanzitutto, l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo a conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri incominciando da quello imposto dalla giustizia. Obblighi di giustizia, quanto al proletario e all'operaio, sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita; non recar danno alla roba, né offesa alla persona dei padroni; nella difesa stessa dei propri diritti astenersi da atti violenti, né mai trasformarla in ammutinamento; non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose grandi, senza altro frutto che quello di inutili pentimenti e di perdite rovinose.

E questi sono i doveri dei capitalisti e dei padroni: non tenere gli operai schiavi; rispettare in essi la dignità della persona umana, nobilitata dal carattere cristiano. Agli occhi della ragione e della fede il lavoro non degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di vivere onestamente con l'opera propria. Quello che veramente è indegno dell'uomo e di abusarne come di cosa a scopo di guadagno, né stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze. Viene similmente comandato che nei proletari si deve aver riguardo alla religione e ai beni dell'anima. È obbligo perciò dei padroni lasciare all'operaio comodità e tempo che bastino a compiere i doveri religiosi; non esporlo a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandalo; non alienarlo dallo spirito di famiglia e dall'amore del risparmio; non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti con l'età e con il sesso.

Principalmente poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, di trafficare sulla miseria del prossimo. Defraudare poi la dovuta mercede è colpa così enorme che grida vendetta al cospetto di Dio. "Ecco, la mercede degli operai...che fu defraudata da voi, grida; e questo grido ha ferito le orecchie del Signore degli eserciti" (Giac 5, 4). Da ultimo è dovere dei ricchi non danneggiare i piccoli risparmi dell'operaio né con violenza né con frodi né con usure manifeste o nascoste; questo dovere è tanto più rigoroso, quanto più debole o mal difeso è l'operaio e più sacrosanta la sua piccola sostanza. L'osservanza di questi precetti non basterà essa sola a mitigare l'asprezza e a far cessare le cagioni del dissidio?"

Fonte: *Rerum Novarum*, Lettera enciclica di S.S. Leone XIII, Edizioni Paoline, Roma 1981, nn. 15-17.

## 24. 9 In biblioteca

Per la storia dei problemi d'Italia dopo l'unità si consulti di E. PASSERIN D'ENTREVES, *L'ultima battaglia politica di Cavour*, ILTE, Torino 1956; A. BERSELLI, *La Destra storica dopo l'Unità*, il Mulino, Bologna 1965.

Un importante studio sui problemi dell'amministrazione statale compiuta nel secolo passato e di S. JACINI, *La riforma dello Stato e il problema regionale*, a cura di F. Traniello, Morcelliana, Brescia 1968.

Classico per la storia della politica estera italiana di F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Le premesse*, Laterza, Bari 1951.

Per la questione romana molto completo di R. MORI, *Il tramonto del potere temporale*, Ed. di storia e Letteratura, Roma 1967.

Di notevole interesse il libro di R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, Bari 1965.

Per la storia dell'industria in Italia si legga di AA. VV., *L'industrializzazione in Italia (1861-1900)*, a cura di G. Mori, il Mulino, Bologna 1981.

Per la questione politica e sociale del Mezzogiorno si consulti di A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, IEN, Napoli 1979.

Molto utile l'antologia sulla questione meridionale curata da R. VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1964.

Si consulti anche di A. COLETTI, *La questione meridionale*, SEI, Torino 1983; e di G. FISSORE- G. MEINARDI, *La questione meridionale*, Einaudi, Torino 1976. Notevole di G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, 2 voll., Guida, Napoli 1978.

Notevole il libro di C. MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, Le Monnier, Firenze 1968.

Molto chiaro il libro di L. SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1912*, I.S.P.I., Milano 1939.

Notevole per la storia della grande industria in Italia di V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Mondadori, Milano 1982